

Exhibent

Page
100



~~7-4-i-39~~

HISTORIA
DELL'ORIGINE.
E TRANSLATIONE
DELLA SANTA CASA.

**DELLA B. VERGINE MARIA
DI LORETO.**

In Libri Cinque.

DEL R. P. HORATIO TORSSELLINI
della Compagnia di G. I. E. S. V.

DAL SIGNORE
BARTHOLOMEO ZUCCHI

Gentil'huomo di Monza Città Imperiale. Fatti in
lingua Toscana, & accresciuti del Sesto Libro.

Del medesimo Sign. Zucchi hora ristampati, & abballati.

**Ne' quali si contiene vna breue relatione de' più segnalati
Miracoli iui occorsi, & doni da diuersi Principi
offerta per le ottenute gratie.**

Et nel fine vna Canzone in lode della Santa Casa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, ET PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. DC. XXIX.

Appresso Ghirardo Imberti.

Ad Istanza d'Isabella Sabina Libraria in Loreto



HISTORIA

DEB. OR. I. N. E.

E. TRANS. I. N. E.

DEB. I. N. E.

Indic. C. I. N. E.

DEB. I. N. E.



ALL'ILLVSTR^{MO}

E REVEREN^{DO} SIG:

IL SIGNOR

CARDINAL GALLI

Protettore della Casa di Loreto.

Gio. Antonio Zucchi.



*Historia di Loreto scritta
latina dal Padre Torfel
lini, che sia in Cielo, ho-
ra cō tanta leggiadria a'
preghi del medesimo Pa-
dre fatta Toscana, &*

*accresciuta del Sesto Libro dal Signor Barto-
lomeo Zucchimio Cugino, à V. S. Illustrissi-
ma uiene à presertarsi tutta lieta, per la spe-
ranza ch'ella debba con altrettanta benignità
riceuerla, con quanta pietà attende alla pro-
tectione della Santa Casa, di cui in essa com-*

a 2 piuta-

piutamente si discorre, e fauella. A lei adun-
que basteuole col proprio splendore à farla pa-
rer bella, e riguardeuole in cospetto del mōdo
io l'inuio, e dedico, occasione, che tanto io sti-
mo, quanto pregio la gratia sua, che certo è
infinitamente per vedermi con tal mezzo co-
me aperto l'adito alla seruitù di lei. E vera-
mente, che oue anch'io non haueſi inteſo che
dal Padre fù à V. S. illuſtriſſima deſtinata
la fatica del Signor mio Cugino, io hauca tiò
in me ſteſſo riſoluto, diſideroſo di darlemi a
conoscere col far comparire ſotto l'chiariffimo
ſua nome opera, che per più riſpetti è ſua.
Degnifi così ella di gradirla, ſi com'io cō tut-
to il cuore le ne fo offerta accōpagnata dalla
diuotione di due ſuoi nouelli ſeruadori. E rac-
comandando l'Auſore di queſt'opera Toſca-
na, l'opera medeſima, e me al patracinio di
V. S. Illuſtr. le bacio riuerētemente le mano.
Di Milano al primo di Maggio l'An-
no Santo. M. DC.

T A-

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Dell'Historia Lauretana.



DEL PRIMO LIBRO.



He fù in grand'honore tenuta nella Galilea la Casa di Maria mentre nella Palestina fiorì la fede di Christo Saluator nostro. cap. 1

Che perduto il colto nella Galilea, fù la santissima Casa trasportata in Ischiauonia. cap. 2

Che per ammonitione della Madre di Dio venne conosciuta la santa Casa, e con euidente, e notabil miracolo illustrata. cap. 3

Che spediti della Calilea alcuni huomini, si chiarirono del miracolo. cap. 4

Che senepassò la Santa Casa dalla Schiauonia con grandissimo pianto de' suoi popoli. cap. 5

Che trapiantata la santa Casa nella Marca Anconitana, fermossi nella selua di Reccanati. cap. 6

Che la santa Casa fu dalla selua trasferita in vn poggio di due fratelli. cap. 7

Che parti del poggio de' due fratelli per l'auaritia, e discordia loro. cap. 8

Le vestigie de' luoghi, sopra quali si fermò la sãta Casa. cap. 9

Che è singolar il luogo, e marauiglioso il sito della santa Casa di Lerato. cap. 10

TAVOLA

- C**he per manifestatione de gli Schiauoni conobbero i Marchiani d'hauere appresso di se la felice casa, oue Maria nacque. cap. 11
- C**he vn Romito per ammonitione di Maria Vergine induisse i Marchiani a chiarirsi della verita del fatto. cap. 12
- C**he sedeci huomini in Ischiauonia, & in Galilea mandati confermarono la fede del miracolo. cap. 13
- C**he viene la Beata Vergine di Loreto da' Marchiani eletta per lor Auuocata, e difenditrice. cap. 14
- C**he la santa Casa con celesti fiamme illustrata, fu ogni di più frequentata. cap. 15
- C**he le mura della santa Casa per sostegno a giunte si discostarono, e che lor nondimeno furono appoggiati i gran portici, che hor si vedono. cap. 16
- C**he i celesti splendori più celebre rendettero al Natale di Nostra Donna nella sua natalitia Casa. cap. 17
- C**he date leggi al borgo di Loreto; i Reccanatesi circondarono d'vn Tempio la santa Casa. cap. 18
- C**he la nouella Casa di Loreto da benedetto Dondicesimo d'Indulgenze adornata, & arricchita fu vie più frequentata. cap. 19
- L**o stato della santa Casa di Loreto, mentre i Romani Pontefici in Auignone risedettero. cap. 20
- C**he la lunghezza della scisma priuò la santa Casa di Loreto di molti benefici. cap. 21
- C**he Martino Quinto a' indulgenze, e fiere accrebbe la frequenza di Loreto. cap. 22
- L**a riuerenza della Chiesa di Loreto nel Pontificato di Eugenio Quarto. cap. 23
- C**he fu la santa Casa di Loreto da Nicolò Quinto d'indulgenze arricchita, e contra la forza de' Turchi fortificata. cap. 24
- C**he la santa Casa d'ogn'intorno da Calisto terzo fortificata contra gli impeti Turcheschi dinerò altroue i Barbari con grande uccisione mal trattati. cap. 25
- C**he per la santità restituita a Pio Secôdo incominciò ad esser vie più frequentata, e più famosa la santa Casa. cap. 26
- C**he il Vescouo di Reccanati donò gran poderi alla santa Casa cap. 27

- Casa per giuro de' poveri polleggiini. cap. 17
 Che venne dal Proposto di Teramo publicata nella santa
 Casa la somma dell' Historia di Loreto. cap. 18
 D E' L S E C O N D O L I B R O
 Che Paolo Secondo liberato dalla pestilenza si propo-
 le d'abbellir d'vno nouo Tempio la santa Casa de' Lo-
 reto ornata di privilegi. cap. 1
 Che Iacopo Franciscano fu da vna incurabile infermità, e
 dall'oppressione de' Demonij liberato. cap. 2
 Che furono da Sisto Quarto Pontefice agli antichi aggiun-
 ti nuovi privilegi. cap. 3
 Che venne miracolosamente posto in fuga vn grande eser-
 cito di Turchi, il qual stava col desiderio volto alle ric-
 chezze di Loreto. cap. 4
 Che fu la santa Casa da Innocenzo Ottauo con doni hono-
 rata, & alla cura de' Padri Carmelitani commessa. cap. 5
 Testimonianza del Padre Barnita Mantouano. cap. 6
 Che vna gentildonna Francese da sette diuoli oppressa fu
 liberata. cap. 7
 Che i Reccanarasi fecero alla Madonna vn douatuo per
 essere stati dalla pestilenza liberati, e che i Carmelitani
 da Loreto si partirono. cap. 8
 Che i privilegi di Giulio Secondo, il cominciamento del noue-
 lo Tempio, & i doni di gentilhuomini. cap. 9
 Che vna nobil Donna paralitica venne sanata. cap. 10
 Che Giulio Secôdo finì, e fortificò il Tempio di Loreto. cap. 11
 Che Giulio Secondo da vn colpo di bombarda scampato
 honorò con doni la santa Casa. cap. 12
 Che vna fanciulla di sette anni fu dalla stessa Vergine con-
 dotta a Loreto. cap. 13
 Che per commissione di Giulio Secôdo s'incominciò il pa-
 lazzo Papale dauanti al Tempio Lauretano, e si diede or-
 dine per la scoltura della sagrosanta Cella. cap. 14
 Che le Reine di Napoli andarono alla santa Casa di Lore-
 to. cap. 15
 Che fu da Leone X. di amplissimi privilegi honorata. cap. 16
 Che fu di vaghi ornamenti, e d'eccelesiastici doni honorata. cap. 17

TAVOLA.

Che vn sacerdote di Schiauonia andò a Loreto con le proprie sue mani portando le interiora, che gli erano state capate. cap. 18

Che furono gli impeti de' Turchi diuinamente tenuti lontani dalla santa Casa. cap. 19

Che si cōseruò dall'auaritia dell'essercito de' cristiani. c. 20

Che fù da Leone Decimo di muracinto Loreto, & affrettata l'eccellente opera di scoltura. cap. 21

Che hauendo Clemente Settimo adornato di priuilegi il Tēpio di Loreto, seguit ad abbellire la santa Gella. cap. 22

Che hauendo l'ingegniero osato di forare le sagre mura cadde come morto per diuina permissione. cap. 23

Che Clemente fauorito dalla Madonna di Loreto dell'aiuto, e soccorso suo, vie più l'honorò. cap. 24

Che tagliate le selue, e seccate le paludi fù Loreto renduto più sano. cap. 25

Che Clemente, spediti tre Camarieri segreti in Ischiauonia, & in Galilea, andò con maggior diligenza cercando la verità della partita della santa Casa. cap. 26

Che tre principali Signori furono dalle fauci della morte liberati. cap. 27

Testimoniàza della sãta Casa di frate Leãdro Alberti. c. 28

Che la s. Casa fù di molti, e nò ordinari doni honorata. c. 29

DEL TERZO LIBRO.

Che fù la santa Casa da Paolo Terzo di benefici, e priuilegi arricchita. cap. 1

Che Loreto fù dato in cura, e guardia de' Reccanatesi. c. 2

Che fù fondato vn Collegio di putti, iquali alla Vergine di Loreto cantassero le lodi. cap. 3

Che furono aperti due Spedali, l'vno per ricouerui gli infermi, l'altro i sani pellegrini, e che insieme fù la santa Casa adornata di fabbriche. cap. 4

Che le reliquie della Capella di Loreto splendono per miracoli, e diuolgarono la deuotione della santa Casa. c. 5

Descrittione della scoltura in bianco marmo della quale è la s. Casa d'ogn'intorno coperta. cap. 6

Che la copola del Tēpio faceto soffrire fu ben fortificata. c. 7

Che

D E C A P I T O L I.

- C**he la santa Casa fù di noui doni arricchita. cap. 8
- C**he il Capitano d'vna compagnia di caualli rapito dall'impeto d'vn fiume fù da manifesto pericolo della vita liberato. cap. 9
- C**he Paolo Terzo due volte andò alla santa Casa, & affrettò la fabrica del palazzo Papale. cap. 10
- C**he la Chiesa di Loreto fù insieme di vaghe capelle, e di celesti miracoli honorata. cap. 11
- C**he Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. cap. 12
- C**he i celesti miracoli delle fiamme furono in Loreto rinouati. cap. 13
- C**he le celesti fiamme furono ancora vedute nel tempo medesimo di Loreto. cap. 14
- C**he due Capuccini furono dall'onde del mare liberati. cap. 15
- C**he vn giouane fù da gorgi d'vn fiume tratto fuori. cap. 16
- C**he vna fanciulla da vn pozzo, & vn cittadino Caetano da vna prigione furono liberati. cap. 17
- C**he vn Bassa de' Turchi guarito dalla Madonna di Loreto l'honorò di presenti. cap. 18
- C**he la santa Casa fù arricchita di doni d'huomini illustri. cap. 19
- C**he Marcello Cardinale Ceruino hebbe nella santa Casa ruelatione, che sarebbe Papa. cap. 20
- C**he da Paolo Quarto cresciuto il Collegio de' Reuer. Padri della Compagnia di Giesù, la frequenza, e ricchezza di Loreto etlandio crebbe. cap. 21
- C**he la santa Casa fù di doni cumulata. cap. 22
- C**he venne la santa Casa da vn esercito Francese con acquisto delle anime di molti soldati frequentata. cap. 23
- C**he la Città di Udine con vn voto fatto à santa Maria di Loreto fù liberata dalla pestilenza, che d'ogn'intorno le si accostaua. cap. 24
- C**he due ciechi furono illuminati. cap. 25
- C**he vn Genouese padrone d'vna nave campò da due pericoli. cap. 26
- C**he vn'innocente giouane, et vn'altro due volte applicato

- 3 fù da la morte liberato. cap. 27
 Che vna donna Ciciliata scânata riceuette la sanità. ca. 28
 Che vn Genouefe dubitando de la santa Casa fu agramen-
 te gastigato onde riconobbe il suo graue errore. cap. 29
 Che i violatori della santa Capella portarono la pe-
 na del lor temerario ardore. cap. 30
 Che i ladri della santa Casa miracolosamente presi furo-
 no impiccati. cap. 31
 Che due giouani furono da la seruitù del Demonio libe-
 rati. cap. 32
 Che liberò vn giouane confermato dal Demonio in vna
 dura seruitù, con la restituzione di certa scritta. cap. 33

DEL QVARTO LIBRO.

- D**ella cura di Pio Quarto, e del Cardinal d' Urbino in
 adornar la santa Casa. cap. 1
 De la cura de' Marchesi ne la difesa de la santa Casa contra
 Turchi, e la custodia de la Madôna del suo albergo. ca. 2
 Che'l Vescouo di Coimbra da' propri mali auuertito re-
 stitui à la santa Casa la pietra portata via. cap. 3
 Che la sagra pietra con grande apparecchio, e concorso
 riposta nel suo luogo fu honorata. cap. 4
 Che molti furono dal pericolo d'vna precipitosa ruina
 liberati. cap. 5
 Che vn certo padron di naue perduto il vascello, fù per
 fauore di Nostra Donna saluato. cap. 6
 Che furono due liberati da le sacre, & ancor due donne
 casti di diuennero seconde. cap. 7
 Che fù a molti recoduta la sanità da' medici disperata. ca. 8
 Che due spiritati furono liberati da' Demoni. cap. 9
 Che due recuperarono la cara luce de gli occhi. cap. 10
 Che a due mriti prestò il fauore l'vno la fauella, & a
 l'altro la lingua, che gli fù tagliata via rendendo. cap. 11
 Che vn Giudeo da la Madonna tratto di prigione fu a Lo-
 reto battezzato. cap. 12
 I principali doni nel Pontificato di Pio Quarto a Loreto
 portati, e mandati. cap. 13

DE' CAPITOLI.

- Testimonianza di Pio Quinto de la Santa Casa, e le opere
di Roberto Sassatelli sotto quel Pontefice fatte. cap. 14
- Del'hoip talità, e de le limosine de la santa Casa. cap. 15
- Doni del Pontefice Pio Quinto, e d'altri Principi cap. 16
- Che alcuni da l'innondatione d'un fiume, altri da corsali,
e da fortuna di mare camparono la vita. cap. 17
- Che molti furono da la seruitù de' Turchi liberati. cap. 18
- Che vn impicato fù da la morte liberato, cap. 19
- Che due vennero liberati da la morte. cap. 20
- D'alcuni aiuti recati da Nostra Donna di Loreto in fauore
de la Naval vittoria. cap. 21
- Che da Gregorio A. H. fù, e d'indulgenze, e di belle vie
adornata. cap. 22
- Della frequenza di Loreto dopo l'anno Santo. cap. 23
- Della mirabil pietà del Serenissimo Don Gio: d'Austria
in visitar la santa Casa. cap. 24
- Della singular pietà, e liberalità de la Serenissima Donna
Giouanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana. cap. 25
- Che essendosi la madre del Duca di Lorena paralitica con
dotta a Loreto riceuete la sanità. cap. 26
- Che due precipitosamente cadendo di cauallo furono da
la morte liberati. cap. 27
- Che vn cert'huomo da le mani de' nemici liberato, ben-
che hauesse riceuto dodici mortali ferite, fù diuina-
mente risanato. cap. 28
- Che madre, e figliuola da morte, & altri da infemirà ven-
nero liberati. cap. 29
- Che ue Città furono da la pestilenza liberate. cap. 30
- DEL QVINTO LIBRO.
- Doni del Cardinal d'Urbino, e d'altri Principi. cap. 1.
- Che venne aumentato il culto, e la ruerenza de la
Chiesa di Loreto. cap. 2
- Che fù fondato vn Colleggio de Schiaueri, & di pellegri-
ni massimamente nobili, sono splendidamente trattati. cap. 3
- De la pietà, & liberalità del Duca di Gio: Francesco del Rè di
Francia verso la santa Casa. cap. 4
- Altri doni di Baroni Francesi. cap. 5

TAVOLA

- Che il Marchese di Bada rimale stropiato d'un braccio per vna archibugiata, ne fù miracolosamente sanato.** cap. 6
- Di eccellenti doni, e de la rara pietra di Guglielmo Duca di Bauiera, & d'altri Principi di Alemagna.** cap. 7
- De la pietra, e de' doni de' Principi d'Italia.** cap. 8
- Che fù diuinamente castigato il temerario ardire di chi portò via alcune particelle di pietra, e di calce de la santa Casa.** cap. 9
- Che vna naue Ragusea fù con vn segnalato miracolo dalle mani de' corsali liberata.** cap. 10
- Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto città venne honorato da la seggia Episcopale.** cap. 11
- Il Cardinal di Gioiosa raccomanda nostra Donna di Loreto la protezione, ch'egli hauea de la Francia.** cap. 12
- De la particolar cura, e diligenza del Cardinal Galli protettore di Loreto verso la Beatissima Vergine.** cap. 13
- Doni a santa Maria di Loreto, portati, e mandati.** cap. 14
- Che vn Vescono Irlandese due volte vici da le mani de' Corsali, & vn giouane fù da vn imminente pericolo cauato.** cap. 15
- Che due Sacerdoti a proprio costo auuertiti restituirono l'inuolata calce de la santa Casa.** cap. 16
- Che la Clementissima Vergine apparsa a due in quella forma, che a Lorero s'adora, rendette loro la sanità da' medici affatto disperata.** cap. 17
- Che vn Caualiere Fiamingo con vn rarissimo miracolo dalle mani de' nemici liberato, consagrò alla Madonna vn gran torchio.** cap. 18
- Che vn sordo ricuperò l'vdito.** cap. 19
- Donne gli infelicissimi tempi di Gregorio XIV. a la Madonna mandati, o portati.** cap. 20
- De le principali Indulgenze di Papa Clemente Ottauo, e di molti doni a la Madonna offeriti.** cap. 21
- Presenti d'Illustri Donne.** cap. 22
- Del andata, e de' doni di Christina moglie di Ferdinando Gran Duca di Toscana.** cap. 23
- Testimonianza d'un Sacerdote Spagnuolo, e dono notabile per**

D E' C A P I T O L I.

le per vn miracolo seguito.

cap. 14

Che le maniglie a la Beatissima Vergine offerte s'accòmo-
darono da se stesse a le mani del fanciullo Giesù. ca. 15

Che due furono da le fauci de la morte liberati. cap. 16

Che à vn'huomo scelerato, fù prima che si confessasse, di-
uinamente vietato il porre piede la santa Casa. cap. 17

Che non sò quäl huomò risoluto di uccider vna donna nel
la santa Casa fù per diuin fauore murato l'animo. ca. 18

De la frequenza, e maestà de la santa Casa. cap. 19

L I B R O S E S T O.

G He'l Pontefice Clemente VIII. andò à Loreto, & ar-
ricchi di doni la santa Casa. cap. 1

Che vno fù per fauore di S. Maria di Loreto liberato da
vn fiume. cap. 2

Che vna donna fù tratta salua da vn pozzo. cap. 3

Che vn'huomo ottinato nel male si ridusse a Dio. cap. 4

Che di doni fù honorata la santa Casa. cap. 5

Che vna femina fù quasi da morte richiamata a vita. cap. 6

Che a vna donna saluò l'honestà. cap. 7

D'vn cieco illuminato. cap. 8

Che guarì vno de la goccia. cap. 9

Che sette uscirono salui, & intatti da le mani di 50. arma-
ti nemici. cap. 10

Che vno rihebbe miracolosamente la sanità da' Medici di-
sperata. cap. 11

Che vno campò da la morte. cap. 12

Di due miracoli seguiti, e d'alcuni doni fatti. cap. 13

Che Bartolomeo Zucchi scrittore di questo sesto libro ri-
sanò d'vna continua febre. cap. 14

Di molti doni di nobilissimi huomini a la Madonna of-
ferti. cap. 15

Doni d'illustri femine. cap. 16

Che fù ad vn muto data la fauella. cap. 17

Che due donne liberò, vna dagli spiriti l'altra da la
morte. cap. 18

Che liberò vna gentildonna da aspri dolori, & vn gioua-
ne da ardente febre. cap. 19

I L L U S T R A T I O N E.

a 7

TAVOLA DELLE PRINCIPALI COSE CONTENUTE

Nella presente Historia.

A	leuan affilirla	85
A	Lberi, che all'arrivo della Santa Casa, si chinano	122
	Annali della terra di Fiume	165
A	Andata del Duca di Parma a Loreto	458
B	Balsa de' Turchi d' incurabile infermità liberato	22
C	Casa di S. Maria molto riverita nella Galilea	2
	Trasportata nella Schiaueria	21
	Conosciuta per diuin fauore	16
	Riconosciuta da gli Ambasciatori spediti nella Galilea	20
	Trasferita nella selua di Recanati	23
	Passa al colle di due fratelli	37
	Poi va al luogo, doue hora si vede	38
	Sue vestigie	40
	Suo marauiglioso sito	45
	Per indicij de gli Schiaueri conosciuta	47
	Poscia per ammonitione della Madonna	49
	Daiu ambasciatori mandati nella Galilea	52
	Due, et tre volte riconosciuta	54
	Da celeste fiamma illustrata	57
	Aggravemente castigato uno che dubitava della Santa Casa	248
	Daiu mare puniti i violatori di questo benedetto albergo	251
	Morte in fugai Turchi, che vo-	
	leuan affilirla	85
	Canonici messi nella Chiesa Lau- retana	122
	Capuccini dal'onde del mare li- berati	214
	Cardinal Cernini hebbe ruela- zione nella Santa Casa che sa- rebbe stato Papa	224
	Cardinal Aldobrandino, e Celi dittoro la loro prima Messa nel la Santa Casa	456
	Carmelitani prendon cura della Santa Casa	108
	La lasciano	118
	Se ne partono	117
	Cemente Serrimo	153
	Suo priuilegi	151
	Diligenza per saper la verità del trasportamento della Santa Ca- sa della Galilea in Italia	165
	Clemente Ottauo, e suo benefi- ci	308
	Collegio di dodici pueri in Lore- to eretto da Paolo Terzo	183
	Collegio della Compagnia di Gesù in Loreto da Giulio Ter- zo instituito	208
	Da Paolo Quarto aumentato	222
	Da Pio Quarto stabilito	265
	Collegio de gli Schiaueri fondato in Loreto da Gregorio xii	343
	Da Clemente Ottauo trasferito a Roma	42
	Ciechi illuminati. Vedi M. 200. l.	
D	Doni e benefici de' Papi	
D	I Clemente Serrimo	153
D	Di Clemente Ottauo	399
	Di	

T A V O L A.

Di Giulio Secondo	124	del Cardinale d'Aragona.	1967
di Gregorio XIII.	218	del Cardinale d'Augusta.	231
d'Innocenzo Ottavo.	108	del Cardinale d'Austria.	340
di Leone Decimo	132	del Cardinale Albani.	340
di Martino Quinto.	77	del Cardinal Aldobrandino.	355
di Marcello Secondo benefico	di	del Cardinale Cesi.	312
segnati.	225	del Cardinale Bandini.	418
di Paolo Secondo.	188	del Cardinale di Caspi.	213
di Paolo Terzo.	178	del Cardinale Colonna.	362
di Pio Secondo.	87	del Cardinale Casano.	277
di Pio Quarto.	265	del Cardinale Cusano.	362
di Pio Quinto.	303	del Cardinal Diaritano.	459
di Sisto Quarto	104	del Cardinal d'Este.	392
di Sisto Quinto.	175	del Cardinale di Lorena.	351
di Clemente Ottavo.	424	del Cardinale Mairucci.	344
Doni di Città e Terre.		del Cardinale di Mantova.	302
Corone d'argento.	174	del Cardinale de' Medici.	212
Statue d'argento.	174	del Cardinale Montino.	394
d'Arezzo di Toscana.	296	del Cardinale Mont'Alto.	302
d'Ascoli.	304	del Cardinale Palecco.	305
di Bologna.	378	del Cardinale Palmeri.	176
di Camerini.	314	del Cardinale di Perugia.	305
di Caserta.	458	del Cardinale Riano.	302
di Cornetto.	378	del Cardinale Rusticucci.	394
di Fabriano.	305	del Cardinale Sfondrato.	418
di Fermo.	396	del Cardinale San Giorgio.	394
di Leone.	339	del Cardinale SS. Quarzo.	175
di Macerata.	200	del Cardinale Sirodda o.	400
di Milano.	306	del Cardinale di Tanti.	120
di Monte Satrio.	306	del Cardinale di Trento.	207
di Monte Lupo.	174	del Cardinale Vineri.	305
di Monte del'Omo.	174	del Cardinale d'Vrbino.	338
di Mont'Aboddo.	274	dell'Arcivescovo Alcouici.	207
di Palermo.	317	del Vescovo di Cortona.	293
di Pelaro.	176	del Vescovo d'Oggobio.	378
del Poggio. Città di Fracia	337	del Vescovo di Recanati.	55
di Recanati.	104	Doni di Principi e Sign. grandi.	
di Sarnano.	296	de l'Arciduca d'Austria.	340
di Spilli.	296	d'Ascanio Colonna.	175
di Tolentino.	174	d'Amadeo di Savoia.	343
di Vicuaro.	296	del Barone di Valcattano.	403
di Viterbo.	305	di un Bassa de' Turchi.	220
di Vime.	236	del Conte de Foligni.	192
Doni di Cardinali e Vescovi.		del Conte Giusti.	420
del Cardinale di S. Prassede.	295	del Conte d'Olivares.	378
del Cardinale Altemps.	305	del Conte Mariniengo.	302
del Cardinale Alessandrino.	302	del Conte di Montebello.	374

del Conte Rangone.	175	del Principe di Mantova.	379
del Conte Rascari.	498	del Principe di Venosa.	402
del Conte Sfondrato.	364	del Vice Rè di Napoli.	222
del Conte dalla Torc.	458	del Rè di Francia.	350
del Duca di Atri.	361	del Rè di Romani.	223
del Duca di Banierta.	360	Dodidi nobili & illustre	
del Duca di Beauvo.	232	Marrone.	
del Duca di Albania.	222	de l'Arciduchessa Maria d'Au-	
del Duca di Ferrara.	222	stria.	462
del Duca di Gioiolo.	249	d'una Gentildonna de l'Arcidu-	
del Duca di Grauna.	222	chessa.	462
del Duca d'Humala.	351	di Beatrice Gazez.	411
del Duca di Mantova.	370	di Camilla peretti.	381
del Duca di Milano.	195	di Clelia Fainessa.	296
del Duca di Parma.	378	di Costanza del Carretto.	242
del Duca di Permon.	351	di Costanza Levua.	223
del Duca di Traretti.	176	di Clotidia di Turnot.	353
del Duca di Terranova.	362	de la Contessa di Brarico.	341
del Duca di Sauria.	378	de la Contessa di Bariano.	462
del Duca di Sermonera.	108	de la Contessa di Palena.	22
del Duca di Seminara.	406	de la Contessa dei Pepoli.	199
del Duca d'Urbino.	381. 222	de la Duchessa d'Amalfi.	274
del Duca di Vilac.	176	de la Duchessa di Branisch.	340
di Gio. d'Austria.	323	de la Duchessa di Cleves.	380. 250
del Gran Duca di Toscana.	405	de la Duchessa di Ferrara.	295
del Gran Maestro di Malta.	175	de la Duchessa di Gravina.	205
di Lorenzo de' Medici.	106	de la Duchessa di Lorena.	229
del Marchese d'Acquaviva.	341	pela Duchessa di Mantova.	252
del Marchese di Bada.	354	de la Duchessa di Mod'Alto.	296
del Marchese di Bitonto.	176	de la Duchessa di Neveis.	407
de l'Marchese di Bergaia.	454	de la Duchessa d'Urbino.	341
del Marchese Caputia.	378	de la gran Duchessa di Toscana.	
del Marchese da Bile.	198		305
del Marchese Imperiali.	472	de la Duchessa di Parma.	378
del Marchese d'Oria.	339	de la Duchessa di Peue.	462
del Duca di Sora.	336	di Girolamo Spinola.	407
del Marchese Li a Milanese.		di Giustina Visconti.	408
327-378.		d'Isabella di Savona.	408
del Marchese Mantovano.	222	di Lena Bolognese.	460
del Marchese di Riano.	406	de la S. Pietro Orfina.	460
del Marchese de la Reuere.	381	di Lina Cristofoni.	46
del Marchese di Timpida.	175	di Leonora Marcinogli.	461
del Marchese di Vaito.	374	di Lina Pignatelli.	370
di Giorgio Frangipani.	108	de la Marchesina di Mitoua.	152
del Principe d'Alcoli.	108	de la Duchessa d'Ariano.	232
del Principe di Bisignano.	222	de la Marchesina di s. Croc.	344
del Principe di Stigliano.	174	de la Marchesa del Vasto.	177. 344

Di Malgherita d'Austria. 199.	222	di dionigi Delfini .	398
di Maria Bodilia .	407	di Fedrico Tomacelli .	378
di Ottavia Adda .	402	di Ferdinando Gonzaga .	404
de la Principessa d'Amalfi .	199	di Francesco Detrittan .	404
de la Principessa di Bisignano .	199.	di Filippo Barbato .	404
404.		di Francesco Cacciano .	295
de la Principessa di Castelletta .	350.	di Giorgio Monaco .	125
no .	402	di Girolamo Grimaldi	380
de la Principessa di Sulmona .	137	di Gialon Villani .	401
della Principessa di Guastalla .	47	di Gio. Francesco Aldobrandi .	459
della Principessa di Venosa .	342	di Gio. Piccolhuomini .	371
della Contessa Lisabetta Perne-	440	di Gio. Battista Caraffa	154
itam .	385	di Gio. Battista Doara	361
di Porta Vitelli .	322	di Gio. Carlo Imperiale .	405
di Portia Cesi .	335	di Gio. Francesco Batti	480
de la Vice Reina di Bré .	122.	di Gio. la copo Grumani .	405
de la Vice Reina di Napoli .	195	di Gio. Mulpiero .	458
de la Vice Reina de l'Abruzzo .	199	di Giulio Menaldi .	192
de la Reina di Francia .	327	di Hercole Mariaforza .	168.
de la Reina di Franchasche fu mo-	450	di Lelio Pignatelli .	364
ghe di Henrico III .	232	di Leonardo Veniero .	199
de la Regina d'Ongheria .	414	di Luca Torreggiani .	400
di Sallustia Grefcenzi .	404	di Lodouico Martinengo .	361
di Violante Farnese .	464	di Lodouico Giorgia .	384
de la figliuola del Principe Do-		di Lodouico Giffardi .	175
ria .		di Marc' Antonio Blüchett .	382
Doni di nobili, & illustri		duo del Melchiori .	453
huomini .		di Oluiero Fagnano .	176
Di persone incognite .	457	di Pardo Pappatoda .	275
del Barone di Valtanigh .	458	d'un Padre Dominicano .	458
del Barone Pifcelli .	458	di Pietro Lamellini .	435
d'Alessandro Calcagnin .	375	di Piero Tiani .	396
d'Alfonso Corona .	395	di Pompili Bagnese .	199
d'Alfonso Vissani .	372	di Piero Gonzaga .	175
d'Antonio Perotti .	130	di Sforza Palamini .	332
d'Antonio Leyua .	39	di Vittorio Labdamaco .	401
d'Antonio Palauzini .	400	di Vincenzo Alfano .	175
d'Antonio Pignatelli .	199	di Vignasio Orfino della Men a	
d'Antonio Spinnelli .	378	na .	401
d'Agostino Doia .	232	doni de' Turchi .	277
di Baffan Mantouano .	198	doni d'vno Suizzero .	455
di Bernardo Siozzi .	400		
di Bernardino Suzzo .	454		
di Bernardino di sanguine .	98		
del Cauteller Guidoboni .	382		
d'un Cavalier Fianingo .	287		

H
Historia di Loreto del Propo
sto di Terasio . 97
di Battista Mantouano . 109
di

Di Girolamo Angelica.	165	d'un liberato da vn colpo di bombarda.	124
I		Di ciechi illuminari.	236. 288.
		Di liberati di carcere.	242.
I Ndulgeza di Benedetto XII.	71	D'un Giudeo tratto di prigio- ne.	292
I D'Urbano VI.	75	Dicampati da ruine.	351
Di Bonifacio VIII.	75	Di spintati liberati.	286
Di Martino V.	77	Di cauzi dalla seruitù del de- mo.	256
Di Nicolò V.	81	Di libe ati dalle tentazioni de' diuoli.	118
Di Paolo II.	97	Dal pericolo de' fiumi.	216
Di Sisto IV.	104	Da le fette	307
Di Giulio II.	118	Da l'onde del mare due capucci ni.	214
Di Gregorio XIII.	362	Da malattie disperate.	409
Di Clemente VIII.	296	Del e fauci de la morte.	
L		Giuliano Cesareo.	168
L Certo òde così chiamato.	24	Vn dóna Cic'iana scânara	245
Edificato.	68	Il Marchese di Bada tedesco	353
Cinto di mura da Leon X.	149	Vn Bassa de' Turchi.	219
Ernduto più sano da Clemente Settimo.	162	Di liberati da naufragio.	
Er anche dal Governato e Salla- relli.	163	Dalle mani di Corsali.	306
Leuato da la giurisdizione di Re- canai da Giulio II.	118	Da Podagia.	285
E da Clemente VII.	153	Dalla profondità di pozz.	217
Renduto a Recanatesi da Paolo III.	179	Della seruitù de Turchi.	308
Tolto da Pio III.	269	Da suspicij.	
Fatto Città da Sisto V.	472	Taiuoda Transilauano.	168
Laureiano Tempio edificato da Recanatesi.	97	Altri.	312
Vn'altro più magnifico incomin- ciato da Paolo II. e da fiamme illustrato.	63	Dalla forza.	310
Leone X. suoi priuilegi e doni.	132	Dalla tempesta di Mare.	306
Lodouico Cernuscoli Ambascia- dore a Carlo Quinto.	161	Della pekkienza.	
M		Poggio Città in Francia.	226
		Lione	226
		P'alerio.	334
		Recanati.	144
		Valine.	234
		Cardinale di S. Ma. co.	971
		La Madóna in quella forma che a Loreto è adorata; apparisce in sogno.	384
M Artino V.	77	A molti vien restituita la saue- la.	200
Sue indulgeze, e priuilegi.	78	Paralici liberati.	120
Miracoli di più forte.		Vna faciulla di sette anni è dal Vergine còdora a Loreto.	117
D'un architetto, che per troppa te- merità cadde tramortito.	156	Va	

T A V O L A.

Un Sacerdote Schiattone andò a Loretto.	67
Le sue viscere in mano a Loreto.	104
Reine vanno a Loreto.	131

Donne sterile ridute secòde.	139
Sordiducipano l'Vdito.	389
Muranggiune alla santa Casa si discostarono.	149
Marchiani si prendono per lo o	14
Avocata Maria di Loreto.	166
Sono brattamente difesi.	165
Lor capella nel Tempio Laureta	368
no.	

	S
	Chiapponi, e lor pianto per la
	partita de la santa Casa.
	Lor inteso desiderio.
	Lor andata a Loreto.
	Sole a vn certo modo saluta la
	Madona di Loreto e quido.
	Sisto Quarto sue Indulgenze, e
	benefici.
	Sisto V. suoi benefici.
	Fa Città Loreto.

Paolode la se'ua Heremita	64
Paolo II. per favore di san a	
Maria da Loreto si libera da la	
pestilenza.	97

Edifica la Chiesa Lauretana.	98
L'adornt d'Indulgenze, e benefici	
100	T

Paolo III. cambia di benefici la	97
santa Casa.	104
Due volte la visita.	118
Pio I. per uoto fatto a la Ma-	133
donna di Loreto è risanato.	153
Suo dono.	178
Vea la santa Casa.	237
Pio IV. e suoi benefici.	368
Priilegi di Leon Decimo.	131
Doni.	133

Testimonianze della santa Ca	sa di Papi.
Di Paolo II.	97
Di Sisto IV.	104
Di Giulio II.	118
Di Leon Decimo.	133
Di Clemente Settimo.	153
Di Paolo Terzo.	178
Di Pio Quinto.	237

Testimonianze d'Historici.	80
Fauio Blonde.	109
Di Battista Mantouano.	171
Di frate Leandro.	171

	R
	V

R	E
	C

Ecanarefi circondano d'vn	67
Tempio la santa Casa.	
Diuocissimi della Madona di Lo	299

V	E
	C

I	L
	F

L	F
	I

F	I
	N

N	E
	E

E	E
	E

E	E
	E

E	E
	E

E	E
	E

A V T T O R I

Cittati nella presente Historia.



- | | |
|-------------------------------|-------------------------------|
| A mbrogio Nou'dio. | Giuuanni Villani. |
| Annali della terra | S. Girolamo. |
| di Fume, presso Gi | Girolamo Angelita. |
| rolamo Angelita, | Guglielmo Tirio. |
| Annali di Recanati, presso il | Iacopo Vittriano. |
| medesimo. | Iodoco Clitoleo. |
| Annali di Loreto di Rafaele | F. Leandro Alberti. |
| lo Riera. | Libri de' doni della S. Casa. |
| S. Antonio Arcivescouo di | Niceforo Calisto. |
| Firenze. | Onofrio Panuini. |
| F. Battista Mantouano. | Paolo Emili. |
| Beda. | Platina. |
| S. Bernardo Abbate di Chia | Proposto di Teramo. |
| raualle. | Sabellico. |
| Bernardino Cirilli. | Vittorio Briganti. |
| Blondo. | Cronica di S. Francesco. |
| Francesco Guicciardini. | Diario di Giulio I I. |

- Bolle di
- Benedetto XII.
 - Bonifacio IX.
 - Martino V.
 - Nicolò V.
 - Sisto I V.
 - Paolo I I.
 - Giulio I I.
 - Leone X.
 - Clemente V I I.
 - Paolo I I I.
 - Giulio I I I.
 - Gregorio X I I I.
 - Clemente V I I I.

BARTOLOMEO Z V C C H I

*Delle fattezze , e de' Costumi della sua
Gran Protettrice.*

MARIA VERGINE.



*Hi è, che non tema , e non tremi a
fauellar di Maria , Madre di
Dio , Vergine , anzi corona delle
Vergini Imperadrice de gli An-
gioli , Reina de' Cieli , e Signora
del mōdo? perciocchè se lingua An-*

*gelica appena è degna di ragionar di lei , che dourà
dirsi di quelle de gli huomini , e di questa mia parti-
colarmente , halbettante e peccatrice? Confido non-
dimeno ch'ella benignissima nō sia per isdegnar che
io rozzamente tratti così delle sue fattezze , come
suoi costumi. Con licenza adunque di Maria io scri-
uerò di Maria pieno di riuerente , e di uoto affetto .*

*La statura di questa Serenissima Signora eccedena
(si come Niceforo afferma) la mezzana , et ordinaria
Bellissima ella era sopra ogn'altra donna , onde il Sa-
nio hebbe a dire , Quæ est ista , quæ progreditur
quasi Aurora confurgens pulchra vt Luna , ele-
cta vt Sol ? E ben così conuenina per esser Madre*

(che

Becl. hist.
li. 2. c. 23.
And.
Hierosol.
scr. de Af-
sup. Ric.
de S.
Vic. c. 26
in cant.
S. Ant. 4.
p. tit. 1.
c. 11.

*(che più nō si può dire) di Dio. Il colore anzi bruno,
 che biancō di virilità aua segno. Cingevano la sua
 sagratissima testa biondi capelli; ma tanto lontani
 dall' arte, e dall' industria delle vane femine del mō
 do, quāto era aliena la sua purissima, e cādidissima
 nita da uno ne pure di menomissimo peccato. Hauea
 gli occhi uiuaci, e cesi con le pupille di color d' oliua
 le ciglia deceuolmente nere, & a guisa d' arco piega
 te: il nasō profilato, ma mediocre: le labbra quasi uer
 miglia rosa; il viso lūgo, si come, e le mani, e le dita
 parimente lunghe bianca. Ma narrar non si può quā
 to nella conuersatione fosse ella dolce, & affabile sì
 però, che scoprissi aī or graue. All' udir l' altrui fa
 cile, al Rispondere grata si dimostraua, onde cō lei nō
 trattò alcuno, che cō solatissimo da lei nō si partisse.
 Poche parole, e se non per necessitā proferiva, come
 quella, che amaua il silentio a marauiglia. Ne le al
 trui, che erano uane, et otiose, udiua. A tutti con se
 rena fronte rendena honore. Era rispetosa, modesta,
 humile, non ridente, non perturbata giamai. Il uesti
 to (per aggiunger ancor questo) rappresentaua po
 uertā, e la politezza dinotaua il suo interno cādore
 dimodo che chi in qualūque parte la miraua, non so
 lo d' ogni immoderato affetto si sentina raffrenare;
 ma nascer nel petto vn' ardentissimo desiderio di cō
 ueranza, e castità. Laōde qual marauiglia è che a lei
 come a celeste prodigio, et a sagratissimo spettacolo
 da più parti dell' vniuerso andassero innumerabili
 persone, felicissime reputandosi di vederla, e parlar
 le? Così appunto scrive quell' inuito martire Ignatio
 (che*

S. Ambr.
 1. de Inſti.
 tu. Vñg.
 c. 7. Alex.
 Alex p. 3.
 q. 9. m. 3.
 ar. 1.
 S. Th. in
 3. d. 3. q.
 8. ar. 2. q.
 2. ad. 4.
 S. Bonau.
 3. d. 3. p. 1.
 2. 2. p. 3.

(che d' suoi tempi visse) in vna sua Epistola, in cui etiaudio chiama la Vergine; esempio di penitèza, e maestra vella Christiana religione. Ma fra coloro, che a questa singolarissima Donna s'inchinarono, e furono anche presenti alle sue esequie annouerasi il gran Dionigio Areopagita, ilquale della maestà di lei, dalla santità de' suoi costumi, e di certo diuino splendore, che mirò nella sua faccia, stupefatto, chiaramente disse che se a lui non fosse stato riuclato Christo, facil cosa era, che si fosse indotto a credere che altro Dio non si trouasse, che Maria. Che perciò hebber ragione S. Giouan Chrysostomo di nomarla gran miracolo del mondo. Or qui con questa occasione, che di Maria si fauella, non debbo passar sotto silenzio, che per impetrar gratie da Maria, efficacissima oratione è quello stupendo Cantico, ch'ella, di Spirito Santo accesa, e tutta nel diuin'a more assorbita, fece dico il Magnificat anima mea Dominum, percioche lasciamo che in esso tanti beni considerare si possono, particolarmente l'humiltà, virtù, che ogn'altra virtù abbraccia, come può non esser gratissimo a lei, essendo stato da lei composto, e non dee eccitar noi a recitarlo ben spesso? Io per me credo che chi con diuotione l'haurà, souente in bocca, quasi celeste mele penetrando al cuore, farà noi tutti ripieni di celeste dolcezza, e gratia tanto alla Beatissima Vergine, che non ui sarà fauore, non gratia, che da lei non otteniamo.

Vbertinus L. de
vita Sal-
uatoris .
D. 6. Car-
tus inc. 3.
Areop.
dediu. no-
minibus .

Recitazio-
ne del Ma-
gnificat
gratissi-
ma alla
Madon-
na & vti-
lissima
noi.
Luc. 1.

G A V D I A
BEATÆ MARIÆ VIRGINIS.

Virgo, quæ cœtus superas olympi,
Virgo perfundens iubare, & Beatos,
Virgo, quam Cœli positoque tellus.
Poplite adorant.

Virgo non cassâ prece vota fundis,
Virgo, quæ nullum vacuum remitis,
Virgo, cui æternant propè Trinitatem
Gaudia tanta.

D I G N I T A T E S.

Virgo, quæ fastus generosa temnis,
Virgo, cui flores niuei pudoris,
Virgo, quæ gestas vtero tonantem.
Lacteque potas,
Virgo te totam Domino dicaſti.
Virgo ſtas nati ad morientis ora
Virgo te nati moriens aperto
Pectore condis.

P E T I T I O N E S.

Virgo da plauſus fugiam ſuperbos,
Virgo da ſerto niteam niuali,
Virgo da vitæ referam colore,
Te ſobolemque.
Virgo da ſeruum tibi me, tuiſque,
Virgo da æternam mihi ſeruitutem,
Virgo da has plagas genere, hic columbam
Ponere nidos.

DELLA
HISTORIA
LAURETANA

DEL R. P. HORATIO
Torrellini della Compagnia di
GIESU.

LIBRO PRIMO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCHI

GENTIL'HUOMO MONZESÈ

Fatto in Lingua Toscana.

— 68 —

Prefazione.

E Gli è gran tempo che io m'appa-
recchio a scriuere dal comincia-
mento infino all'età nostra l'Hi-
storia Lauretana: impfa da mol-
ti āzi principiata, che perfettio-
nata, e da tutti auida mēte di fide-
rata. Piaccia almen'a Dio, che si com'è stata ma-
ageuole, e faticosa opa: cosifia altrui gradituola,
e fruct.

e fruttuosa; percioche mi è conuenuto andar con grande studio, e stento cercando tutte le memorie, che di ciò, ò in Loreto, ò in Recanati, ò in Roma, ò altroue si trouano. Hò io di queste scelto quelle, che fanno à proposito, e l'hò di modo disposte, che formassero vn buon volume. Il traualgio de' successi più graue hà renduto il traualgio dell'opera intrapresa: imperoche non picciole, nè poche cose nel principio mi si parauano davanti, lequali affannauano l'animo mio, e della deliberatione fatta il rimoueano. Primieramente le origini di questa santissima Capella così marauigliose, & insolite sono, che quasi incredibili possono parere, se i diuini consigli, e giudici con humane ragioni si bilanciano. Poi la poca cura de' nostri passati nel porre così fatte cose in carta, gran parte sì leuano della materia. Aggiugneshi a ciò, che era spetie d'arroganza in cosa da molti honorati scrittori poco felicemente tentata, sperar miglior fine. In vltimo, consapevole della debolezza dell'ingegno mio, dubitaua forte di non esser tenuto huomo, che con maggior ardire che giudicio mi fossi posto sotto tanto peso, massimamente che incominciando io à raccotar quelle cose, lequali perche quasi eccedeano la comune credenza, e fede, poteuano diuenir minori del vero descriuendole. La onde v'era cagione di temere che io alcuna cosa non scemassi più tosto, che aggiugnessi alla grandissima fama della santissima Casa, e niente altro con inutil fatica procurassi

urassi, che riprensione de' prudenti, e saggi huomini. Ma hauend'io meglio ripensato al fatto, animo crebbe, e le difficoltà cessarono; peroche a cosa, come che ammirabile, & innanzi nō più dita già così certa, & indubitata era tenuta, che eccato farebbe hauerne in contrario vn picciol enfiere: conciosiacosa che fedelissimamente da li antichi, quasi per mano riceuuta, vien posciata a posterì. Nè solamente nelle memorie de li Schiauoni, e de' Recanatesi: ma nelle auttorità de gli historici, e de' Romani Pontefici stà ella ondata. Senza che vn costante consentimento i tanti anni, & vn concorso di tutto il mondo à confermata, e stabilita l'antica fede. Per non ire che l'infinita copia de' voti, e la ricchezza e' doni segnalata rende la diuotion del luogo. lè più i vecchi, che i nouelli miracoli, i quali gni giorno si vedono, l'illustrano, di modo che i cosa così manifesta e chiara dubitar pure alquanto non possa, se non chi voglia, o recar in abbio la diuina potenza, e prouidenza, o torre gli huomini l'humana fede. E certamente, se udremo raccontando i principi i molto più grandi de gl'altri, e per l'origine del Tempio alla Madonna, e per l'Incarnazione del Figliolo di Dio quiui fatta glorioso; dourà più volentieri tutto l'vniuerso appronar il suo principal'ornamento, di quel, che il principal'aiuto approui, e conceda. Et auuenga che la poca diligenza de' nostri maggiori ci priui della colpa di

molte

molte cose, nondimeno della facoltà delle principali cose non ci priua; percioche quelli men curiosi delle menome cose, si sono però nelle maggiori, e più importanti dimostrati diligenti. Per che se questa offerta, qualch'ella sia, sarà, com'io spero, a M A R I A accettenole, confido che l'rimanente mi si renderà ageuole. Ogni cosa col fauor di M A R I A prosperamente succede. Che se perauuentura, o alla grandezza dell'impresa pocomenche incredibile, o all'aspettatione de' letterati non così corrisponderà questa fatica nostra; refterò io veramente consolato d'esser mi col poco, che hò potuto, ingegnato di seruire alla memoria di miracolo tanto singolare, alla gloria dell'immaculatissima Vergine, alla tutela di tutto'l mondo, e finalmente a gli accessi di desiderij delle pie persone. Ma se l'amore della fatica presa non m'inganna, trouerassi difficilmente vn'altra historia, che di questa sia, o più chiara per miracoli, o più ricca d'esempi; o più abbondeuole d'utilità, o per frutto più gioconda; conciosiacosa che qui la varia difesa della Madonna di Loreto: qui il suo fauoreuol aiuto ne' pericoli di qualunque sorte; qui ammaestramenti di quasi tutti esempi in illustre memoria proposti si possono vedere. Onde puoi esser instrutto per tuo beneficio, della famiglia, e patria tua, conforme alla varietà de' tempi, di quello, che può auuenire. E per dir il vero parmi che vi gran pegno, e capparra della benuolenza di Dio

abbia

habbia l'Italia, à cui tale, e tanto dono è stato infu dalla Galilea miracolosamente trasportato, accioche ella sperì pure, che nõ debba nelle dubbiose cose mancarle la sua tutela, della quale ha da Dio per sicurezza il suo natalitio albergo. Ha oltre à ciò sua diuina Maestà tanta diuotione di questo luogo ispirato ne gli animi de gli huomini, che chiunque alla santa Casas' accosta, stina non tanto d'andar alla Casa della Vergine, quanto alla Vergine medesima. E veramente, che qui Iddio, e la Madre di Dio con vn certo marauiglioso modo euidentemente dimostrano l'assistenza loro. Quindi auuiene che si genera quel diuin horrore ne' petti di tutti così tosto come nella santa Casa si entra; quindi nasce nel partire quel vino di foderio di tornar à vederla: quindi cagionasi quella nobil mutatione in meglio delle volontà d'huomini di scelerata, e perduta vita. Iquai continui miracoli della santa Casa così euidenti sono, che se etiaudio le altre cose, delle quali ella abbonda, vi mancassero, farebbono a chi che sia fede della diuina presenza; così è vero, che alcuno non si troua, come che maluagio, e cattiuo, che se vada à Loreto, non s'accorga che Iddio insieme con la sua santissima madre dimora nella materna stanza. Ma questa è del Tempio Lauretano principale, e propria gratia, ch'ogn'hora la sua diuotione, e santità vie più fiorisca. Il che ancora dal paragone, delle famosissime Chiese di Nostra Donna, e de gli altri Santi del.

del Cielo facilmente appare, imperochè essendo per alquanto di tempo la frequenza, e l'honor di quelle continuato, veggiamo che sono a poco a poco venute mancando; ma all'incontro la maestà di questa, perche ella è altamente fondata, miriamo che già per tanti secoli diuien più celebre, e veneranda. Ma hoggiamai col fanore di Dio, e di santa Maria, de' quali è tutta quest'opra, e nel cui aiuto primieramente confidiamo, diam cominciamento all'impresa, con isperanza ch'ella debba con la gratia loro esser non tanto graue à me, quanto salutenole, e fruttifera à leggitori. Ma benchè dell'Historia Lauretana non più sopra, che à trecent'anni si cerchi l'origine, fa ad ogni modo mestiero tirarla più da alto, affine che tutta la cosa infin dal principio, e dalla fonte più chiaramente deriuui.

I L F I N E.

SAN-

S-ANCTISSIMÆ.

DEIPARÆ

PVDICITIÆ TEMPLO.

IRGINVM ANTISTITÆ,

PVDORIS SACRARIO.

MMORTALITATIS FONTI,

GLORIÆ THRONO,

ISERORVM PERFVGIO,

SPEI MORTALIVM,

LIBELLVM HVNC

RELIGIONIS ERGO.

ARTHOLOMEVS ZVCCHIYS,

INSCRIBIT, DICATQ.



D E L L A
HISTORIA
LAVRETANA.

LIBRO PRIMO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCHI
D A M O N Z A.
Fatto in Lingua Toscana.



CHE FV IN GRANDE HONORE
tenuta nella Galilea la Casa di MARIA men-
tre nella Palestina fiori la Fede di CHRI-
sto Saluator Nostro. Cap. I.

 I A' hebbe la Galilea , regione del-
la Soria , il sagro , e caro pegno
della Casa della Beatissima Ver-
gine . Quiui ella nella Città di
Nazarette nacque , e di mano in
mano sorgente fù alleuata . Qui-
i pur' ella annunciata dall' Angelo Gabriello , con
epi l'altissimo , e sempiterno Dio , e furono à be-
neficio de gli huomini impressi segni d'eterna sa-
te di questo , e di quella . Ne fù giamai alcun
empo , nelquale la santità di cotale stanza fosse dal
e pie persone ò non conosciuta , ò non pregiata .
Questo primieramente è à bastanza chiaro , ch'el-
la

E da gli
Apostoli
confacra-
ta la Casa
di Maria.
An. Flū.
apud
Ang.

Vieneda
S. Hele-
na ador-
nata d'un
tempio.
Niceph.
lib. 8. cap.
30.

la fu sempre in sommo honore da' Cristiani bauu-
ta, e che Autori ne furono gli Apostoli medesimi;
conciosia cosa che veane da loro, non meno per di-
siderio di lasciarne a' descendenti memoria, che di
aumentare la Christiana deuotione, solennemente
consacrata. Insin d'allhora adunque gli Aposto-
li grandemente la riuerirono, e vollero che fosse da
gli altri nello stesso modo riuerita. Poscia l'auto-
rità de gli Apostoli mosse i posteri, i quali nelle al-
tre età successiuamente a gara frequentarono con
quella deuotione, e culto di cui era ben degna. La-
ondel'anno più, ò meno Trecentesimo dalla nasci-
ta di Christo, nel qual tempo godendo il mondo
d'una lunga, e tranquilla pace, incominciò la Repu-
blica Christiana sotto la tutela di Costantino il
Magno ad apparire ogn' hora più bella, la santa
Imperatrice Helena l'adornò d'un' edificio, che so-
pra vi eresse: perciocche nella visita, e pellegrinag-
gio di Terra santa (si come Niceforo scriue) abbel-
lendo di Chiese i sagri luochi, peruenne a Naza-
rette; e trouato l'albergo, oue l'Angiolo espose
l'ambasciata a MARIA, e salutolla, alzò quini un
vago Tempio. Quindi cagionossi che più dell' vsato
crebbe non solamente appresso i popoli dell' Asia,
dell' Africa, ma etiam diu del' Europa la riuerenza
verso quei sagri luochi, e la Casa della Beatissima
Vergine, illustrissima e per l'apparitione del cele-
ste messaggiero, e per la concessione del Figliuolo
di Dio fù da' buoni in maggior peneratione tenua-

ta. *Argomento di ciò è, che San Girolamo, colona, e sostegno della Romana Chiesa, e la Beata Paola nobilissima Matrona Romana in visitando quella santa terra, andarono a Nazarette, allenuatrice (si com'egli la chiama) del Signore. Si mantenne per molti secoli questa diuotione; imperocchè l'anno del Virginal parto Settecentesimo essendo Gierusalem in potere de' Saracini, da loro con forza d'arme occupata, erano da' Peregrini d'Europa frequentati i sagri luoghi della Soria, e'l Tempio, nel quale era la Casa, in cui l'Angelo salutò la Madonna. (ciò testimonia Beda all' hora moderno Scrittore: perciocchè non furono i Christiani in Gierusalemme, e nella Palestina così maltrattati da' Saracini, come poscia loro auuenne sotto la tirannide Turchesca: conciosia cosa che questi, circa l'anno Mille cinquanta, impadronitosi della Soria, e di Gierusalemme, diedero principio a tranagliare con modi veramente indegni il Christianesimo. Di ciò penetrata la fama ad Urbano Secondo Sommo Pontefice, egli s'accese di zelo sì, che (conforme al nuouo istituto) bandì una crociata, con la qual guerra furono l'anno Mille, e cento recuperato Gierusalemme, tutta la Terra santa, con l'aiuto de' popoli d'Europa, e sopra tutto de' Principi Francesi sotto la condotta del valoroso Capitano Goffredo Duca di Lorena. Dapoi, quanto tempo il Regno di Gierusalemme si mantenne, e flette in piedi, sommamente fiorì la diuotione de'*

S. Girolamo, e la B. Paola visitano la santa Casa.

Hier. ep. 27. ad Eustoch. Gulielm. Tyt. lib. 1. bell. sac.

Bedae de locis sanctis.

Gulielm. Tyt. lib.

Idem lib. 3. Paulus Aemilius lib. 4.

Racquistasi Gierusalemme.

santi luoghi; e della Casa della Madre di Dio non meno. Tancredo adunque di Nazione Normando, quegli, la cui singolar virtù nella sagra guerra rilusse, Governatore della Galilea, di grandissimi doni honorò la Chiesa di Nazarette. E questa poi non più per la ricchezza, che per la santità del luogo

La Chiesa di Nazarette e fatta Metropoli delle altre Chiese. Queste cose tutte vengono scritte da Guglielmo Arcivescovo di Tiro, che in quei tempi visse; anzi di vantaggio Iacopo Vittriacco Patriarca Gierosolimitano, suo quasi contemporaneo, dice che egli

Guliel. Ty. lib. 9. Iacobus Vittri. in descriptione terrarum sanctarum. souente per diuotione andò a Nazarette, e che ben spesso nella stanza, oue Maria fu dall'Angelo salutata, celebrò nello stesso giorno dell'Annunciatone. Sorsero in quei medesimi tempi due

Guliel. Ty. lib. 12. & 13. Paul. Aem. lib. 5. nobilissimi Ordini di sagri soldati, chiamati l'uno, dalla custodia de' Tempj, Templari, e l'altro di San Giouanni, amendue principalmente destinati, & impiegati in raccorre, e difendere i Peregrini, che quei sagri luoghi visitauano. E potè tanto la fama, che di questa custodia si sparse, che infino da gli habitatori di la e dal mare, e dall'alpi era in Nazarette altrettanto frequentato l'albergo natalizio di Maria, quanto era in Gierusalemme il Sepolcro, & in Bethleem il Presenio del Saluator Nostro. Ma della dolcezza di questa pace si gustò poco. Saladino Rè d'Egitto in battaglia prese Balduino di tal nome Quinto Re di Gierusalemme. Immantinente sospingendo egli la guerra innanzi,

Paul. Aem. lib. 4.

zi,

zi, ridusse sotto'l suo Imperio Gierusalemme, e la Città, e terre posteu d'intorno, nouanta anni, da poiche in podestà de' Christiani erano venute. Po-
 scia l'Imperator Conrado, Filippo I I. Re di Fran-
 cia, e Roberto Re d'Inghilterra con grossissimo es-
 ercito passarono nella Soria per impossessarsi di
 Gierusalemme, e per istabilirsi nella Signoria di
 Palestina. Ma ò fosse per insidie de' nemici, o per
 mala sicurezza de' luoghi, ò pur per discordia
 fra loro nata, a casa ne tornarono con vana riusci-
 ta dell'incominciata impresa. Segui appresso Fe-
 derigo I I. Imperadore, & insieme Re di Cicilia,
 chiaro per lo titolo del reame Gierosolimitano.
 Questi, esortato, e costretto da Gregorio IX.
 Sommo Pontefice, menò finalmente la sua gente
 nella Soria; ma entrato in amicitia, e lega col Re
 d'Egitto, ricuperò, l'anno Mille dugento venticin-
 que, non per forza d'armi, ma d'oro, con pagare
 gran somma di denari, Gierusalemme, e le circon-
 uicine castella, certo con maggior fama, che glo-
 ria. Ma ben fu questo possesso tanto lungo, quan-
 to glorioso. Inui à pochi anni i Parthi, cacciati da'
 proprii nidi, e confini da' Tartari, assalirono la
 Soria, e spianarono, e distrussero Gierusalemme,
 Città non hà molto dall'Imperator Federigo rifat-
 ta. Per laqual cosa Lodonico IX. Rè di Fràcia l'an-
 no di quel secolo. Quarantesimo quinto, desideroso
 di recar aiuto alle cose della Christianità, che anda-
 uano declinando, condusse essercito nella Soria. Ma

Paul.
Aem. lib.Paul.
Aem. lib.Paul.
Aem. lib.

San Lodo-
uico và al
la Santa
Casa.

Todoc.
Cittot.
fer. de S.
Lodou.

all'ultimo fù ogni sforzo di niun profitto, e giouamento. Il santo Re, impadronitosi di Damietta, dagli antichi chiamata Pelusio fortezza, e chiauue del l'Egitto, in prima molte volte con prospero uento attaccò giornata col Rè d'Egitto: dapoi, gran mortalità cagionando la pestilenza, fù costretto a comperar da' nemici la pace, restituendo loro Damietta. Alla fine poco felicemente succedendo le cose nella Soria, ricondusse i Soldati in Francia. Ma innanzi alla partita, affine che senza premio, & acquisto non fosse l'espeditiōe della Soria determinò di riportarne almeno qualche frutto di pietà, se non di guerra. Riconoscendo egli adunque, e visitando quei sagri luoghi della Palestina (come alcuni testificano) dal monte Tabor, oue Cbristto si trasfigurò, indirizzossi verso Nazarette. Egli sì tosto come bebbe di lontano veduto la Casa di Maria, incontanēte di cauallo-scese, poseffi con le ginocchia in terra, el'vna riuerì, e l'altra salutò tutto diuoto. Quindi à pie peruenuto al Tempio, quini efficacemēte adorò, et il Figliuol di Dio per gli huomini fatto huomo, e la sua immaculatissima Madre. Era appunto, quando egli colà andò, la festiuità dell'Archangelo Gabriello, e dell'incarnatione del Verbo, Laonde il Rè (si come ben'era dalla santità del luogo, e dalla propria sua pietà auuerito) il dì precedente in pane, & acqua digiunò, sopra la nuda carne portando il cilicio, Giunta poi la festa, comandò che cantata fosse una Messa con solenne

ceri-

cerimonie, e con real apparecchio. A mezzola Messa nella santissima Cella di Maria si comunicò bagnato di abbondanti lagrime, e pieno di gran dionotione: il che fù certamente a tutta la posterità vn raro ammaestramento, in vn Re specialmente, di pietà christiana. Dalche comprendere si può in quanto honore, insino a que' tempi fosse la stāza della purissima Vergine. Ne dopò la partita del Re Ladonico venne però meno il christiano nome, e' l'colto, de' santi luoghi nella Soria: perciocche i Cavalieri Templari continuauano tuttauia nella fedeltà, e nel debito loro: e sostentati da' soccorsi, che di tanto in tanto veniuano loro d'Europa, con tutto' l'lor potere difendeuano quel poco di Terra santa, che a' christiani era rimasa. Ma nondimeno insieme crescendo in Italia per le danneuoli, e mortali fattioni Guelfe, e Gibelline, le guerre ciuili, & in vno stesso tempo correndo all'armi i Re d'Inghilterra, di Francia, e d'Aragona, restò da quei d'Europa abbandonata l'impresa della Terra sāta, si che le forze christiane da' Barbari abbatute, all'vltimo mancarono nella Soria: conciosiacosa che annisandosi il Re d'Egitto, che la discordia de' Prencipi Christiani potesse a lui seruir di bella occasione, per forza prese, e ruinò Tripoli. Nè di ciò contento, accampatosi sotto Tolemaide, famosissima, e popolatissima città della Fenicia, la qual sola era nella Palestina de' Christiani, la strinse con duro assedio, finalmente, rimasene padrone, la mandò a fuoco, & a

S. Anton.
part. 3.
Paul. Æ-
milius l. 8
Io. Vil-
lan. lib. 7.

fil di spada. Scopersesi in quei Barbari vno straordinario odio contra i Christiani: perciocche furono gli habitanti uccisi sì, che nè anche vno nè rimase vno, le case fracassate, espianate affatto, e smantellata la città, i cui fondamēti etiandio cauati furono, acciocche nè pur vn poco di vestigio della religion christiana restasse nella Soria, così, perduta Tolemaide, noi siamo stati (si come chiaro si vede) in perpetuo priuati del possesso della Palestina, l'anno della Natiuità di Christo mille dugento nonant'vno. Quindi è auuenuto che i Christiani in quei paesi nati, parte habbiano lasciata la Soria (parte come accade) si sieno adusati a costumi de' loro Signori, & forestieri, & i peregrini per timore del furor Turchresco ne sieno esclusi, se loro non si apro no co' denari la via. Nè potè sì quell'ultima calamità, che habbia del tutto tolto l'antico colto del sagrosanto Sepolcro, che era sopra le altre cose hauuto in ueneratione. Inuita i peregrini, & hor massimamente, l'opportunità di Giernsalemme, città per lo passato reale, laquale è ancora più frequentata per la vicinanza dell'habitatione, oue Christo nacque; ma allo incontro incommoda riuscìua alle diuote persone la casa della Madre di Dio collocata nella Galilea, così per la distanza de' luoghi come per le strade, non continuate, e diritte dalle armi de' Barbari infestate, ilche fù cagione di vn marauiglioso, & a memoria d'buomini infin'allhora non più udito miracolo.

Che

Che perduto il colto nella Galilea, fù la santissima Casa trasportata in Ischiauonia.

Cap.

II.

E S S E N D O homai mancato alla Cella il debito honore , che dar le si soleua da' popoli Galilei , e forestieri , Iddio lungamente non comportò , che le vestigie sue , e della santissima sua Madre dispregiate rimanessero fra Barbari: per cioche l'anno medesimo, che ben fu notabile, e memorando per la total ruina , e calamità della Palestina, la cara a Dio, e diletta Casa partissi insieme con la religione dalla Soria, Gio. Villani historico di quell'età in vero nobile, scriue che nel mese d' Aprile a mezo incirca, l'anno Mille dugento nouant'uno fù Tolemaide presa. A' 6. di Maggio adunque dello stesso anno, gouernando la Romana Chiesa Niccolò Quarto (si come gli annali di Schiauonia fan fede) fu la casa di Maria trasportata in Europa , così ristorando i danni dell'Oriente con tanto bene dell'Occidente. Trouansi alcuni, che considerando le facultà di Gioachino padre della Beatissima Vergine , pensano che questa non tanto la sua Casa , quanto la camera fosse separata dal rimanente della casa . Ma io son dell'opinion di coloro , i quali credono che fosse insieme la camera , e la casa della Madonna, cioè vna principal parte del paterno albergo . Per confirmatione di ciò vale (per nulla dire

Io. Villani lib. 7.
An. Flu.
apud
Hien. An.
gel.

Niceph.
lib. I. cap.
10.

dire dell'armato, che quini si vede) la porta molto maggiore di quel, che conuenga a vna camera dell'altra habitatione diuisa. Nè debbono la facoltà di Gioachimo mouerci, pciocche Niceforo Calisto haeci lasciato scritto, che i genitori di Maria tollisi di Bethleem, antica loro stanza per remori di guerra de' ati nella Giudea, n'andarono nella Galilea, & in Nazarette apersero casa, affine che noi intendiamo che questa Casa di essa Vergine fù quella di suo padre, non de' suoi antenati, non molto per auuentura degna delle paterne ricchezze; ma quanto al resto, se si cōsidera ch'ella fù eletta in sì repitosi tempi, no era certo incomoda, & da altra parte era appunto cōforme à quella semplicità antica. In somma tal'ella è, che pare che spiri quel singolar'amore della pouertà, che nel petto di Maria si nudriua. Ma ò che quella fosse la stanza, ò la casa della Madre di Dio, non v'ha dubbio ch'ella (come di sopra accennamo) da gli Apostoli consagrata, & in forma di tempj ridotta, fù poi da' Cbristiani abbellita, & adornata. Questa felice casa adunque per virtù, e podestà di quel Signore, che già alle pregchiere del B. Gregorio Taumathurgo altroue recò di peso vn monte, à contemplatione della Reina de' Cieli fu da'fondamenti infìn dalla Galilea (cosa mirabile) per tanta lunghezza di terra, e vastità di mare trasportata nella Schiauonia; caminò ben più di due mila miglia. Fra Tersatto, e Fiume (terricciuole amendue della Schiauonia) alzasi soauemente

mente vn'erto monte, nella cui sommità riesce l'habitatione diletteuole, & amena, mercè d'una pianura tutta vguale, che signoreggia il mare Adriatico, ilquale d'infame, che per l'adietro era per le frequenti, & horrende procelle, dice si che d'allhora diuenne assai tranquillo, e piacentole. Et in verità pare che habbia quest'alma Donzella voluto con l'opporre a quel mare la sua santa cella, rompere, e reprimere i suoi furibondi flussi; e riflussi, acciocche ancor qui considerassimo quali cose fosse ella per fare a beneficio dell'humana vita da tanti accidenti, miseria, e trauagli ogn'hora afflitta, & sbattuta. Quiui adunque la Casa di Nazarette, quasi principal tutela, e rifugio di chiunque posto fosse in pericolo, fu d'ordine, e comandamento della Madre di Dio situata per opera de gli Angioli a meza notte in circa. Subito che lo splendore dimostrò a' paesani il dono della diuina liberalità, furono gli animi loro per la nouità della cosa attoniti, riempiti non solamente d'ammirazione; ma di diuotione ancora. Coloro adunque, che non molto di lontano si trouaua tanto sto che venuti notarono la cosa, altri, confrettiolosi passi a gara corsero per desiderio di veder anc'egli-
 no. Vedon la picciola Casetta col tetto aguzzo, & insieme segnalata così per l'eminenza del camino, come per la campanella da alto pendente; e non per altro più riguarduole, che per l'antichità. Incon-
 sanente, entraciui dëtto, si gittarono à terra, e colmi d'vn certo sagro honore, & allegrezza adorarono
 Dio

Descrizione
 ne della
 Casa di
 Loreto
 qual era
 allhora.

Dio dator d'ogni bene. Fatto dapoi oratione a Cbris-
to, et alla santissima sua Madre, le cui imagini qui
ui vedeuano, incominciarono andar' a bell'agio cō
templando, e rimirando quāto ui si trouaua. S'anui-
fano eßere la capella di forma quadrangolare, ma
lunga, e di ordinaria, e comune materia edificata. Il
coperto gentilmēte soffitato in volta, ilquale da pic-
cioli quadretti partito, e di color' azzurro dipinto era
abbellito da alcune indorate stelle, che in esso, qua-
si in vn cielo risplendeano. Immediatamente sotto'l
soffitto spiccauan si da quattro lati delle mura lunet-
te di basso rilievo di mezzana grandezza, che insie-
me si toccauano, lequali riceueuano ornamento da
alcuni vasi nel mezzo di loro inseriti. Le mura gros-
se poco men d'un braccio; ma non con l'archipen-
zolo alzate erano di calcina incrostate. Rappre-
sentauansi in esse i misteri della santa Casa con di-
pinture anticamente fatte, lequali nella parte di
sopra, e più alta tuttauia in più luoghi si mantien-
gono; ma da basso sono per tanto spatio di tempo
affatto ite via. E la lunghezza della Casa più di
quaranta piedi, la larghezza men di venti, e l'al-
tezza in circa venticinque. Quasi nel mezzo del
muro, che già, per auiso mio, esser douea la fac-
ciata della casa, e vna porta assai grande, simile
a quelle, che da' poueri comunemente si usano. Per
soglia della porta nella parte di sopra stà posto vn
rozo traue. E à man sinistra vn picciolo armadio
d'ammirabil semplicità, accomodato, & à pro-
po-

posito per riporui vasellamenti. A man destra nel vicino muro ecci una finestra di mezzana grandezza; e dirimpetto alla finestra un basso camino di manifattura, come le altre case, pouera, & ordinaria. Vedesi colà un' eleuato nicchio, illustre per le colonnelle incannellate, che amendue i lati cingono, & alzato mediante un' arco di simil lauoro, formato à guisa di cinque lune fra loro insieme congiunto. Nel nicchio è la statua di cedro, quasi di due braccia, della Beatissima Vergine, che se ne stà in piedi, e che con una mano tien' alla cinta stretto il dolcissimo fanciullino Giesù, e con l'altra il sostiene, la cui faccia miniata d' una mistura, che sembra argento, è per lo fumo de' lumi diuentata bruna. Ben' egli è vero, che la stessa nerezza, che dimostra l' antichità dell' effigie, e la diuotione de' popoli, vie più maestoso rende quel virginal viso. La ingemmata corona, che in capo tiene, fa meglio comparire l' alta fronte. Vengonsene giù per l' ignudo collo, e per le spalle i ben partiti capegli alla foggia de' Nazareni. La statua è da una dorata veste corperta, accinta con cingolo alquanto largo (si come pure appresso à quei popoli si costumaua) e cadente infino à' piedi. Pende da' sagri homeri un turchino manto posto sopra l'altra veste, amendue nel medesimo legno ritagliate. Posasi sopra il diritto braccio della Madre il bambino Giesù più grandicello di ciò, che in cotal età vedonsi i putti, ilquale dimostra

Statua della purissima Vergine di Loreto.

in

in viso vna maestà diuina. Alza egli, come se desse la benedittione, le prime dita della destra mano. Colla sinistra stringe vn globo, che dinota la Signoria, che egli hà sopra'l moudo. Et egli altresì co' capelli da amendue le parti giustamente dinisi, con vna tonicella infino a' piedi, e cō vna cinta, è in habito Nazarenò. Dauanti alla statua di questa benignissima Reina euui vn altare spirante santità da vn duro sasso tagliato. Hauendo adunque gli Schiauoni della dolce vista del tutto commodamente posciuti gli occhi, e non sapendo che altro di misterioso vi stesse nascoso, ad ogni modo tutti vnite mente vennero in questo parere, fosse ciò, che si volesse, che era indubitatamente celeste dono, credendo eglino che quella Casa non fosse stata in vn' attimo quiu fabricata; ma che sì bene per volontà, e comandamento di Dio fosse d'altronde stata portata. Quindi partitisi, raccontauano à chiunque per istrada si faceua loro incontra quanto veduto habueano. Onde auenne senza indugio gran numero di persone, frà lequali erano alcuni infermi insieme corsero à mirar il nuouo spettacolo di così stupenda cosa, con disegno di riportarne qualche aiuto per li bisogni loro. Nè indarno sperarono; imperochè la santità del luogo a' robusti donaua quasi la santità della mente, & à' malati rendeuà etiandio quella de' corpi.

Che

Che per ammonitione della Madre di Dio venne conosciuta la santa Casa, e con euidente, e notabil miracolo illustrata.

Cap. III.

PEr la fama della miracolosa Capella con veloce volo peruenuta à Tersatto, e à Fiume, & i santi s'accesero di desiderio di vederla, e gli infermi entrarono in isperanza di ricuperare la sanità perduta. Era Rettore della Chiesa di San Giorgio di Tersatto Alessandro, persona di singolar bontà, & altrettanto cara à Dio, quanto à gli huomini. Questi viuea con poca isperanza di viuere, quando fù da' dimestici suoi opportunamente auuifato di quella celeste Casa. Hauend'egli ciò uditò, subitamente se gli destò nel petto una grandissima voglia di goder co' propri occhi di tanto miracolo. D'altra parte non facendo mai triegua il male, anzi del continuo aspramente combattendo, non poteua farsi recar colà senza manifesto pericolo della vita. Toleraua egli adunque tanto più mal volontieri il cocete ardore della febre, quanto men le forze delle languide membra del corpo corrispondeuano alla gagliarda, & impatiente brama dell'animo; e nondimeno non s'abbandonò, nè disperossi. Hauerà egli inteso che con quella diuina Casa era stata portata la stessa effigie della gran Madre di Dio. Pensando egli adunque con verità, che fosse
la

An. Flù.
Hic. Aug.

Alessandro
Rettore
di S. Gior-
gio di
Tersatto.

La Ma-
donna ap-
pare al
Rettore
Alessan-
dro.

la capella di Maria, con molto affetto inuocolla, chiese il suo aiuto, e fece voto, desideroso non men di conoscere in ispirito quel celestiale dono; che di rinuocare la prima sanità smarrita. Ne vani furono i preghi: perciocchè nella maggior quiete della notte, fra'l sonno, e la vigilia, la Vergine à un volger d'occhio scesa dall'alto Cielo, dalle schiere angeliche circondata, à lui apparue, e d'un chiarissimo splendore riempì la camera tutta. Poscia, aprendo ella la sacrata sua bocca, con benigno viso disse. Stattene figliuol mio di buon'animo. Ecco che io da te chiamata, son qui per portarti hor hora soccorso, e per dichiararti quanto brami. Sappi tu adunque, che la santa Casa in queste vostre contrade trasportata è quella istessa, ou'io già nacqui, e nutrita fui. Quini io annunciata dall'Arcangelo Gabriello, e per virtù dello Spirito Santo concepì il Figliuol di Dio. Quini l'eterno Verbo diuenne huomo. Morta che io fui, gli Apostoli come insigne, e nobilissima per tali misteri, la cōsacrarono, e a gava la magnificarono, souente celebrandoni Messa. L'altare portato con la Casa è quel medesimo, che l'Apostolo Pietro consacrò. L'immagine di Christo crocifisso, laquale quini si vede, vi fù già da gli Apostoli collocata. La statua poi di cedro è l'effigie mia per mano di Luca Euangelista formata, ilquale per l'amistà, che con esso me hauea, mi ritrasse co' colori nel miglior modo, che ad huom potenza esser lecito. Questo albergo adunque a Dio sarò, e per ispirito di

tanti

tanti anni in grandissimo bonore nella Galilea tenuto, hor finalmente, mancando con la fede la riverenza, da Nazarette spiccandosi da' fondamenti, se n'è a noi altra passata. Nè di questo n'ha alcun dubbio. Iddio, che tutto può, è di ciò stato autore. Ma affine che di queste cose tu stesso sia e testimonio, e banditore, rendoti sano. La tua impronisa sanità da così lunga malattia farà bastevolmente fede del seguito miracolo. Imposto fine à cotai ragionamento, andonne ella al Cielo, hauendo nella stanza lasciato vn celeste odore. L'esito ben dimostrò che ciò non fosse vna illusione di mente addormentata, & inferma; ma vna real visione. Destatosi immantenente il buon Rettore con allegrezza di timore mescolata, si copersè tutto di sudore; e scossa in vn tratto la febre, vigoroso, e gagliardo rizzossi dal letto. Subitamente dappoi con lieto semblante non più per vedersi sano, che per la certezza d'hauer trouata la sua Casa di Nazarette, e prostrossi à terra, & alzando e gli occhi, e le mani al Cielo e infinite gratie rendette a Dio, & alla Madre di Dio per lo duplicato beneficio, & in vn medesimo instante congratulossi con seco stesso, con la patria, e co' suoi popolani di tanto dono loro concesso. Era appena spuntato il Sole ad annuntiar co' suoi dorati raggi il giorno, quando egli non capendo in se per giubilo, uscì quindi in publico, e come che fosse huomo di matura età, e di molta autorità; nondimeno, dimenticato affatto il decoro, misesi à guisa di forsennato, e matto à

Alessan-
droriceue
la sanità.

correre, e tra scorrere per le contrade, per le piazze, e per li ridotti, esponendo a chiunque gli si paraua davanti o amico, o nò, ch'egli fosse la ragione uella passata notte auuenutagli, e per ogni canto predicando il dono, particolare suo, e vniuersal de gli altri, fatto loro da Dio, e dalla purissima sua Madre. Et tal'era la voce, e'l uolò, et al'ardore dell'animo gli sfumillaua fuori per gli occhi, che ageualmente acquistaua fedè alle sue parole. Aggiugnenuasi a ciò vn chiaro argomento, che fù la subita sanità del corpo, e la robustezza in colui, ilquale per tutto si sapeua che era stato il precedente giorno grandemente grauatato da vna lunga, e maligna febre, afflicto. Di queste cose tosto che penetrò la nouella a gran parte de' terrazzani, rannossi in vn momento alla presenza del Rettore numeroso popolo, e co' reudimenti di gratie a Dio, & alla Madre sua santissima, a proua l'vn dell'altro lodauano, e magnificauano il celeste dono. Prima tra' congratulanti, e festegianti mostrauasi l'apostolica campione pieno di gioia, e di contentezza, & d'inghi, e spessi passi camminando egli, diceua di vedere, oltre all'attezza di ue natività della soprana Vergine, la sua Casa, dou' arriuato ch'egli fu, tutto rinuerente sogisfeco: con somma esattezza al voto, alquale affermaua d'esser si obligato. Crebbe dopo questo fatto la diuotione ne gli animi del mortali: conciosiacosà che mentr'ora non era il relatores, o dubbiosa la fede. Laonde la santa Casa per li miti popoli famosa incominciò

ad esser ogn' hora da' paesani con maggior diligenza e fervore frequentata, & honorata. Diuulgossi primieramente quest' auiso tra' vicini, poscia tra' lontani popoli ancora. Et era homai da tutti gli huomini del paese tenuto santo quel Tempio: anzi non si trouaua pur' vno, che nō nudrisse nel cuore vn caldo desiderio di vedere quando che sia con gli occhi cosa tanto insolita, e frequentata, la quale hauean con gli orecchi udita a celebrare.

Che spediti nella Galilea alcuni huomini, si chiarirono del miracolo. Cap. IIII.

A Ministrava appunto all' hora quella prouincia Nicolò Frangipani principal Tutorone Romano, Governatore (da' paesani appellato il Gran Ban) della Croatia, della Schiaonia, e dell' Istria, huomo chiaro per pietà vero, e per virtù singolare. Et egli pure era Signore di Fiume, e di Tersatto. Questi adunque in prima commosso stapt, e per lo miracolo del fatto seguito nel territorio suo, e per la relatione del Rettore Alessandro, e per la sua subita ricenuta sanità: poi lieto per essersi per ispecial priuilegio formato il celeste pegno dentro de' suoi confini, & egli ancora affrettò di salir sul monte, e diede principio a honorare, & ornar di doni la santissima Casa, sì come era conuenevole. Ma perche la nouità della cosa era senza memoria de' gli huomini, e la sua grandezza non si vedea, egli giudicò che bene fosse andar con

An. Flū.
Apud
Ang.

genza maggiore inuestigando la verità di così insolito, & inaudito miracolo: perciocchè teneua che la troppa credulità loro non fosse a gli altri sospettata, e che sì gran cosa non recasse più ammiratione, che fede a' posteri. Laonde hauendo questo suo pensiero conferito col Rettore, proposero seco stessi di mandar' alcuni nella Galilea con espresso ordine di vedere con ogni attentione, & osseratione, come in fatti passasse la cosa. Furono fra tutti scelti quattro buomini di fedeltà, e bontà sperimentata, de' quali vno fu il pastor medesimo. Questi, spediti in Nazarette, ebbero comandamento di riferire cō esatta relatione quanto hauessero ritrouato spettante alla santa Casa. Spalmato adunque allhora allhora vn nauiglio, montatini dentro, e solcati con prospero vento il mare Adriatico, d'Albania, di Candia, e di Cipri, approdaron alla Palestina. E senza dimora, amicitisi à forza di denari i barbari, riuerirono in Gierusalemme il sagrosanto Sepolcro di Christo Signor Nostro. Quindi assicuratisi con saluo condotto, e con buona guardia d'armati, incontanente s'indirizzarono verso la Città di Nazarette, la qual era il termine, e la metà della loro nauigatione. Quini con gran cura informandosi eglino, intesero dagli babitatori più di nome, che d'opere Christiani, che la Casa oue la Beatissima Vergine venne al mondo; fu quindi poco dauanti portata via. E per chiarirgli di ciò maggiormente, insieme gli condussero al Tēpio della Imperadrice Helena già intor-

no alla santa Casa fabricato. Vedono cola le ruine
del tempio miracolosamēte nel bel mezzo rotto, &
aperto, uedono (mostrādoggli ele i medesimi) la piaz-
za doue la sēpre benedetta Casa si era posata; vedo-
no i fondamenti freschi segni della santa Casa quin-
di suelta. Et hauendo eglino misurata la lunghez-
za, e la larghezza della piazza, e la grossezza de'
fondamenti, ritrouarono in somma che ogni cosa
era del tutto cōforme alle misure (lequali hauena-
no seco à questo effetto recate) della Casa in Scia-
uonia trasportata, nè pure ciò, mas' accordaua al-
tresì il tempo della nobilissima Capella da questo
paese tolta, & in quello portata. A Tersatto adun-
que trionfanti, e lieti ricondottisi, al Gouvernator
Frangipani riferirono tutto ciò, che hauean cerca-
to, e ritrouato. Il buon Signore a tal nouella molto
allegro diuenuto, piangendo per interna gioia, à
Dio, & alla immaculatissima sua Madre grādi gra-
tierendette; perche non solamente uiuendo egli, ma
un certo modo uedendolo fosse apparso sì gran mi-
racolo con tanti euidenti prodigj, e con l'auttorità
di tali huomini stabilito. Senza fraporui adunque
punto di tempo fu intimata vna solēne, e nobil pro-
cessione da incaminarsi alla santa Casa. Così fu fat-
to con grandissimo concorso d'huomini, e di donne.
Quiui il Rettore Alessandro in predicando al po-
polo, per ordine raccontò come la cosa stesse, & in
suo testimonio chiamando Dio, la Madre di Dio,
gli Angeli, e gli huomini apertamente affermò, che

niente di suo inuentaua, & alle tronate cose nulla
 aggiugnua. Che altrimenti essendo, e mentendo
 egli offeriuasi pronto a ricouer' in se stesso il merita
 to gastigo dalla celeste uendetta. E certamēte quan
 to più egli proponeua per vera cosa poco meno, che
 incredibile: tanto più douean'essi perciò dimo-
 strarsi grati verso l'Imperadrice del Paradiso. Le
 quali parole mentre la Turba d'ogni intorno sparsa
 udiua come mandate dal cielo, sentissi immantenen-
 te giubilare d'eccessiua allegrezza; nè potè tanto
 contenersi che alla fine, e con le gratulationi, e con
 le lagrime non interrompesse, e confondesse il suo
 parlante Pastore. Finita la predica, dieronsi gli ascol-
 tanti alle oratione, ringratiando Dio, e la Madre
 sua con quelle dimostrazioni maggior, e con quelle
 più uine voci, che poteuano. Marauiglioso è a dire
 quanta fede fosse prestata à quel religioso huomo,
 che queste cose annunciò, e per certe, & indubitate
 confermò, non pure da' suoi popoli: ma da' forestie-
 ri ancora; & insieme quanto crescebbe la frequēza,
 e la diuotione verso la santa Cella per lo testimonio
 di persone tali, quali furono coloro, ch'andar on' à
 Nazarette. Nè mancarono già spessi, & illustri mi-
 racoli, poiche da ogni parte compariuano attrat-
 ti, o spiriuati, ben vi mancò scrittore, ilquale fedel-
 mente spiegandoli ad vno ad vno, ne lasciasse, a noi
 memoria, e consolatione. Aumentauasi col nu-
 mero de' popoli, e de' miracoli la diuotione del luo-
 go, e'l colto: conciosia cosa che hanea l'amore, e'l pē-
 siero,

fiero, che fìſſo ſtana ne gli animi de' terrazzani della veneranda Caſa (parendo loro che la ſteſſa Vergine foſſe preſente alle preghiere di chiunque gliele porgeua) di maniera empinti i petti di tutti di tanta diuotione, che ſtimarono, che foſſe quel ſagro luogo dalla Madre di Dio habitato, non pur amato, e caro tenuto. Queſta adunque fù la cagione, che eglino d'gara incominciarno a riuerire, & adornare la Caſa della Madonna, e la Madonna medefima con quelle coſe tutte, che ſapeuano, e poteuano maggiori. Egli è ben vero, che non permettendo la pouertà, che uguali foſſero gli effetti alla pronta, & amoreuole volontà loro, fù ella da loro con maggior pietà, che liberalità abbellita. Toſto ancora venne ad eſſer dal concorso de' lontani popoli frequentata, & honorata. Spingeuafi ogn' hora più la nouella di sì auenturata Caſa; che l'albergo di Maria foſſe ſtato diuinaamente dalla Galilea a Terſatto trasportata, e che gli huomini di ſingolar fede, e virtù a Nazarette mandati haueſſero tolto ogni dubbio, e per vera confermata, e ſtabilita la coſa. Inuitò, & incitò tal fama nõ pure le più remote genti della Schiauonia; ma òlle dell' Iſtria, della Croatia, e della Bſina, della Seruia, e di Ragufa, & in ſomma le altre tutte di quella ampla regione a uedere così ſtupendo miracolo, e dono. Accreſceuano al treſi la fama del luogo i fauoreuoli aiuti, che Noſtra Dõna porgeua nelle dubbioſe, & auuerſe coſe loro. Quindi cagionoffi che gli Schiauoni, vicini habitanti della Santa Ca-

sa si ralleggranano di tanto concorso di popolo: fanno
 strauano lieti, e festanti che l'nome del lor paese ri-
 luceffe con gran splendore di gloria appresso alle
 altre nationi, e credeuano che essi fossero per diuin
 giudicio al rimanente delle genti preferiti, come
 quelli, che conforme al comun difetto de' morali;
 misurauano i celesti doni più co' meriti de' gli huomi-
 ni che la benignità, e liberalità di Dio.

Che se ne passò la santa Casa dalla Schiauonia
 con grandissimo pianto de' suoi po-
 poli. Cap. V.

An. Fil.
 Hier.
 Ang.

MA fra poco tempo mancò a gli Schiauoni, e
 l'allegrezza, e'l dono, imperoche scorsi quat-
 tr'anni ~~me~~ cinque mesi, la sagrosanta Casa uscì de'
 confini loro. Qual ne fosse la cagione, non si sà, ma
 alcuni alcune ne adducono. A dunque ò perche fos-
 s'ella con minor cura honorata, di quella che meri-
 taua; ò perche infin da principio si hauesse la Bea-
 tiſſ. Vergine a breue cōſolatione di quei popoli elet-
 to quel luogo, anzi per passaggio, che p' ferma ſtanza,
 ouero perche fauorisce di presentaneo ſoccorso l'Ita-
 lia (rocca della Christiana religione) per le guerre,
 e calamità afflitta; in un subito, fuori d'ogni pēſiero
 a gli Schiauoni, venne loro tolto il celeſte deposito
 & in Italia portato con altre tanta utilità, & alle-
 grezza di queſta, con quanto pregiudicio, e piāto fù
 di quelli; imperoche così toſto come la fama con ra-
 pido

pido polto diuolgò che quel diuin pegno, e quella sã
 ta Cella dell' immaculatissima Madre di Dio era sta
 ta altroue trapiantata, nò v'ha dubbio, che la mara
 uiglia di così inaspettato caso fece rimanere da grã
 de stupore soprapresi i Tersattesi, et i prossimani po
 poli. Poscia dall' ardente desiderio della miracolosa
 Casa sospinti, come mentecatti, e pazzi hor quinci,
 hor quindi con erranti passi correuano, e lungo tem
 po, e cò gli occhi, e con la voce diligẽtemẽte per tut
 to'l lor paese cercarono il dono loro conceduto, et le
 uato da Dio. Ma poiche in alcuna parte nò apariua
 nè poteuano sapere doue finalmẽte fosse ito a fer
 marsi, si tacque alquãto in mesto silẽtio la confusa
 moltitudine così de gli huomini, come delle dõne, tra
 fita da pungẽre dolore di tãta perdita. All' ultimo
 de' statisi gli animi dallo stupore, quasi da profondo
 letargo, e postisi tutti a piãgere, & a empir' il ciẽlo
 di querele, incominciarono a scoprire con infinito
 lamento la ferita, e'l danno loro, e ciò per esser loro
 stato solamente mostro, et ad altri dato quel celeste
 dono; per vedersi rapito, & inuolato quel rifugio
 della Schiauonia, quel solleuamento de gli infer
 mi, quella consolatione de' miseri, quell' bonore,
 quella gloria, e quella sicurezza della loro natione,
 & insieme per esser' a gli Schiauoni stata tolta vna
 tale protettrice, & alle vicine genti vna tal tutela.
 Et in vero apertamente confessauano che erano sta
 ti immeriteuoli d' vn così fatto pegno, e che nò l' ha
 ueano con quella diuotione; e cura rinerito; delle-
 qua-

quali era degno, come che nondimeno (diceuan gli
 sconsolati) doue potrà giamai qual si voglia diuo-
 tione, cura, e colto corrispondere alla dignità di
 quel celeste, et eccellentissimo dono? Che se per auuē-
 tura questa è la cagione della mutation del luogo,
 chi non vede che ouunque si poserà, conuerrà quin-
 di di presente torrsi? Queste, e simiglianti cose anda-
 ua ciascuno rammemorando, le quali la fresca pas-
 sione, e'l dolore del danno somministraua loro diffi-
 cili molto a poterle metter in carta. Alla fine i po-
 uerelli più dalla stanchezza, che dalla satietà vinti
 a schiera a schiera si raunarono innanzi al Gouer-
 natore Frangipani, e quiui rinouato il pianto, da
 lui chiesero aiuto, e consiglio. Egli, tutto che sentis-
 se addentro la comune percossa, e più mesto, e mal
 contento di quel, che ad huomo bene stia, hauesse
 bisogno di conforto; ad ogni modo fatto a se stesso
 violenza, e dissimulata la tristitia, con l'auttori-
 tà, e con la prudenza sua rasciugò le lagrime al
 popolo. Graue certamente affermaua egli esser
 questo danno, e che quasi verun'altro maggiore ri-
 ceuer non si poteua da Dio ben'adirato, e tale in-
 somma, che niun piato, niun sospiro, niun grido, e la-
 mento eran bastevoli a torne da' petti loro l'affanno
 e'l dolore; ma che nondimeno essi a torto si querela-
 uano, poiche era stato loro da sua diuina Maestà,
 senza alcun prefigimento di tempo conceduto l'uso
 del celeste dono, onde nō hauean cagione di lamēt ar-
 si, se n'erano rimasi priui, essēdo così piacciuto a chi
 n'ha-

n'hauea loro fatto gratia, anzi douean più tosto rin-
 gratian l' Altissimo dell' vso di tanto, e così vtil pe-
 gno alcuni anni permesso loro, e ricompensar con la
 memoria de' passati commodi il presente incommo-
 do. Che quanto al resto, faria ben egli sì, che di nuo-
 uo in qualche maniera ristorerebbe il beneficio del
 diuin dono tolto loro, e mitigherebbe l' intenso disi-
 derio di tanto bene, percioche hauea fra se determi-
 nato d'alzar nello stesso luogo, ou'era stata la santis-
 sima Capella una simil casa in honore della Beatif-
 sima Vergine, la quale, & a' posteri seruirebbe di
 testimonianza di così pretiosa cosa, & à loro mede-
 simi sarebbe di consolatione di sì importante dan-
 no. Teneua egli di certo (soggiunse) che quantunque
 sia lontano il vero albergo di Maria; tuttauia pro-
 uerebbe sì vicino il fauor suo. Nè le parole del Go-
 uernatore furono più grandi de' fatti. Fu in pochi
 anni nel luogo di prima à sue spese edificata una
 noua casa, alla Madre di Dio intitolata, e dedica-
 ta: Ma di ciò non contento, circondolla d'un tem-
 pio con lauoro: et ornamento magnifico, e nobil mol-
 to, il qual è infin hora non men' illustre memoria del-
 la liberalità de' Frägiptani, che di miracolo così stu-
 pendo. Nè consentì la santissima Vergine, che uane
 riuscissero le promesse di questo Signore; conciosia
 cosa che i molti miracoli quini dapoi fatti sufficien-
 temte dicbiarano, et esser' a lei a cuore quelle cōtra-
 de, & a gli Schiauoni non mancar' il suo aiuto. Que-
 sto Tempio poi per la frequenza, e fama chiaro, e al
 pre-

presente stato alla cura de' Frati Zoccolanti cōmes-
so. Ma ciò nō tanto appagò, quanto vie più acceso
il desiderio ne gli Schiañoni della Santa Casa Na-
zarena: imperocchè se bene già Trecent' anni sono,
ch' ella da' loro confini si partì; eglino con tutto ciò
ancora per la rimembranza di sì gran bene sottrat-
to loro così si dolgono, e gemono, come se hora appē-
to l' haueſſero perduto. Segno, di questo è, che essi
ogni anno, ualicato il mare Adriatico, sen vengono
a lunghe squadre a Loreto, non tanto per honorare
la Santa Casa di Maria, quanto per lamentarsi d' es-
serne spogliati, de' quali le solite, e replicate voci,
e parole, Tornate tornate Maria a noi assai dimo-
strano, che habbia il lor desiderio da perpetuamēte
durare, non essendosi per lo spatio di Trecent' anni
pure alquanto mitigato. Nè v' hà dubbio, che
queste stesse voci sō chiaro testimonio della Casa di
Nazarette dalla Sbiauonia in Italia trasportata.

Che trapiantata la Santa Casa nella Marcà An-
conitana, ferinosi nella selua di Reca-
nati. Cap. VI.

MA fù questo celeste dono all' Italia in mol-
to opportuno tēpo mandato l' anno 1294.
perciocchè essend' ella all' hora per le abomi-
neuoli fattioni Guelfe, e Gibelline diuisa, ardeua,
tutta d' odi, e di guerre più che ciuili. Pochissimi
giorni a dunque prima che Papa Celestino, deposto
il Pontificato, lasciasse vota la Romana Sedia, al-
la-

laquale fu Bonifaccio Ottavo Sommo Pontefice as-
sunto, la Madre di Dio seco portando la tanto ne-
cessaria pace, e salute all'Italia, collocò la sua Casa
nella Marca Anconitana a' X. di Dicembre, gior-
no veramente meriteuole d'esser a perpetua me-
moria cōsagrata, e festeggiato. Ela Marca vna no-
bile, e assai abbōdante Prouincia dell'Italia, situa-
ta dirincontro alla Schiauania, fraposto il mare
Adriatico, che è ancora detto superiore. La sagro-
santa Casa adunque dalla Schiauonia oltre al golfo
Adriatico (per la qual parte è il traghetto quasi
di ceto miglia) nella Marca portata, possossi in vna
serua del territorio di Recanati, dal mare vn miglio
in circa lontana. Era quella selua d'vna gentildōna
Recanatese non men ricca, che pia, appellata Lau-
retta, dal cui nome chiamata si dapoi la Casa Lau-
retana, rendette allo'ncontro immortal fama a colei
dalla quale hauea il nome riceuuto. Corre voce (nè
vana è la credenza) che all'arriuo dell'albergo di
Maria, facendolisi in contra gli alberi, in segno di ri-
uerenza si chinassero, e che poscia così piegati stes-
sero insino che a terra cadero, o per vecchiezza, o
per venti, o per ferro messo alle radici loro; e che per
ciò essendo tuttauia in piedi il bosco (ilquale e già
tagliato) solcuansi mostrar a' pellegrini in lungo or-
dine schierati, e chini, come testimoni di cotāto, e sì
ammirabile miracolo. Ancor fresca è la memoria.
Et io posso dire che vn'huomo degno di fede mi ha
raccontato, ch'egli hauea, non più di venti anni se-

All'arri-
uo della
Santa Ca-
sa si piega
no gli al-
beri.

no, co' propri occhi più volte, e con marauiglia veduti molti di quegli alberi con tutto il tronco chini, e verso quella parte del mare piegati; per doue era la Santa Casa passata; mentre al destinato luogo della selua fù trasportata; che quegli stessi se ben tagliato il bosco, vi erano lungo tempo per diuotione stati conseruati; e che finalmẽte da vent'anni in quà per ignoranza de' villani, del paese furono tolti via, affineche all'arare alcuno impedimẽto nõ recassero. Eran gli huomini da profondo sonno presi, quando la Casa dell'immaculatissima Vergine occupò vn voto spatio, ch'era nella selua. Allhora appunto i poveri pastori, partito fra se com'è lor usanza, il tempo della notte per la custodia, guardauano nel vicino bosco di Recanati la greggia; & ecco subitamente lo splendore d'ogn'intorno della sempre benedetta Casa sparso, colà immantenente riuolse; e rapì gli occhi di cotali persone, che vegghiauano. Pareua loro stupenda cosa il mirare in quella solitudine vna noua stanza, e certo più lucida della stessa luce esser in vn'attimo apparita. E v'ebbe alcun fra loro, ilquale affermò d'hauerla veduta, quando ella in alto eleuata, era portata sopra'l mare. Destati adunque i compagni, accioche di cotale spettacolo con la vista godessero; prima (com'è costume di chiunque si marauiglia) si fecero l'vn l'altro ben mille interrogationi: poi con iscambieuoli inuiti s'accesero a inuestigar quel, che la cosa si fosse; e tutti insieme incominciarono andar

dar fra loro congietturando ciò, & ch'era in effetto, che quini qualche cosa di diuino si trouaua. Auicinansi, e pongono piè nella Casa. Entratiui dentro, si sentirono prima di spauento, poi d'vna dolcezza non mai più prouata riempire: ond'eglino con gran riverenza passarono in pregbi il rimanente della notte, con particolar attentione considerando quanto era nella stanza. Quindi, come del nuovo Sole spuntò vn raggio nel mondo, alcuni di loro verso Recanati, discosto da quel luogo poco men di quattro miglia, si dirizzarono, & a' padroni loro narrarono ciò, che veduto haueano. Fù da principio per la semplicità de' relatori co' relatori medesimi dispreggiato il fatto, auuissandosi che essi raccontassero menzogne, e per auuetura qualche visione loro presentata in sogno. Poscia con ogni affezione maggiore assicurandogli i pastori, che gli occhi stessi farebbono quelli, che della verità farebbono fede, purché a trasferirsi colà si disponessero, i padroni dimostrarono in conclusione di voler anzi credere, che ardire tant'altra. All'ultimo, accioche da vna parte non parebbe ch'eglino haueessero inconsideratamente creduto così insolito miracolo al sol testimonio d'buomini di contado, & dall'altra che non haueessero per negligenza, loro come vna cura quello, che poteua esser vero, si misero in compagnia loro per chiarirsi di quel, che finalmente fosse. Così tosto come peruennero al mostrato luogo della selua, e la fede de' pastori apparue doue s'ar-

s'appoggiana, appena ogn'un di loro a' propri occhi, & a se medesimo bastevolmente credena. Certamente diceuano non hauer' in verun tempo per l'ad dietro quiui veduta quella Casa, nè meno essere stata di fresco edificata, come ben la sua antichità dinotaua, e però douersi sicuramente tenere, ò che fosse altronde stata portata, ò dal Cielo scesa. Di così fatte cose fra loro pieni d'ammirazione con sommesa voce discorrendo, alquanto più d'appresso s'accostarono. Rimirano l'habitatione non tanto per la bellezza, quanto per l'antichità riguarduole molto. Marauigliansi che così vecchio edificio in piedi se ne stia sopra niun fondamento fermato, e da niun' aiuto sostentato. Dipoi, con gli animi ancor sospesi emrano nella stanza, & incontanente suppli cheuolmente adorano la sacratissima Vergine, e'l Bambino Giesù, ch'ella in braccio tenena; dalla qual pietà loro riportarono frutto: imperoche furono subito da tanto spauento di letitia misto occupati, e soprapresi, che affermarono di non hauer' in verun luogo più fauoreuolmente conosciuta in tutto'l corso della vita loro l'assistenza di Dio. Immantinente adunque con veloce passo nella Città tornarono, con se stessi, e con la patria del celeste dono tacitamente congratulandosi. La principal allegrezza toccò alla buona gentildonna Lauretta, nel cui bosco si era quella diuina Casa fermata. Non prima la nouella di tanto miracolo penetrò nella Città, non altrimenti che se a suon di trombe fosse stata

Concorso
de' Reca-
nateli.

stata intimata l'andata, vauuossi nella selua vna grandissima; e marauigliosa moltitudine di persone di qualunque grado, e sorte, bramose d'appagare gli occhi con spettacolo sì insolito. Non potero, i fanciulli, non le fanciulle, non i vecchi, non i deboli a casa ritenersi. Infino a gli stessi infermi, scappati da' letti, là pian piano si strascinarono per auidità (laquale, come auiene, somministrava vigore, e forze) di vedere. 7 più con impatiente ardor d'animo quà, e là vrtando, e spingendo, a prouar l'un l'altro frettolosamente volauansene innanzi a gli altri, con disegno d'esser i primi a fruir dell'aspetto di tale spettacolo. Quanto più la speranza di giungere colà s'auuicinava, tanto più perciò la turba de' corritori ingrossaua, e'l desiderio di veder cresceua. Ma poiche subito il sagrosanto albergo, la cui uista era da' rami de gli alberi offuscata, e impedita, mostrossi a gli entrati in più aperta, e spatiosa parte del bosco, tutti a vn volger d'occhio incominciarono a cento, a mille a correre; e tal concorso da ogni lato fecefi in vn momẽto da' sentieri dela selua di questi bramosi d'andare, toccare, e bacciare le benedette mura, che fra loro, angostiãdosi, e premẽdo si gli vni sopra gl'altri quasi si gittauano, e risospingeano. Nell'ètrar della sãta Cella, mètre essi pieni di deuotione riuercẽtemẽte salutano la Vergine, grã copia di lagrime uersano, propongonsi di cãbiar in meglio i costumi, e la vita, e non perche possano da quel luogo spiccarsi. Facẽdosi queste cose, vdirõsi in

C

ogni

ogni parte gridi, massimamente di malati, e di deboli, i quali con voci confuse chiamavano Maria, lor annciata, Madre, e del Ciel Reina, e con frequenti preghi la gagliardezza, e la sanità chiedevano. Né vane eran le voci, né senza frutto le preci, e onciosa cosa che subitamente, cacciate le infermità, e rendute le forze a molti, scopristi la diuina potenza. E così poscia si raddoppiarono gli incominciati gridi di coloro, che a Dio, & alla Vergine rendeano grazie, e che magnificauano, e predicauano la celeste potenza, & aiuto in loro medesimi, e l'vna, e l'altro sperimentati. Adunque come la luce della diuina liberalità mostròsi a Recanatesi, incominciò ad essere la Cella della Madre di Dio da loro a gara venerata, e frequentata. Ma fra i publici honori apparì la priuata, e particolar pietà, et affetto di Lauretta, onde auuenne che poi fu alla Santa Casa imposto il nome di Lauretana. Trattanto la fama (della quale nulla n'è in così fatte occasioni più veloce) peruenne a' confinati popoli, seco portando questa lieta nouella, che la Casa Lauretana per li miracoli, che tutto di faceva, era gloriosa. Senza fraporsi adunque punto di tempo dieronsi, si com'era ciascuno dalla propria diuotione, o necessità stimolato, a correre alla selua, condurre, o sulle spalle recare gli infermi per legame d'amicizia, o di parentela in alcun modo congiunti, chiedere soccorso, far voti. E che de' voti hauesser' egliuo ottenuto l'intento, & ringraziamenti a Dio, & alla sua Madre, e le diuo-

te

Lauretta
padrona
della sel-
ua diede
il nome
di Laure-
tana alla
Santa Ca-
sa.

te tavolette da ogni banda delle mura pendenti il-
dinotauano: perciocchè l'auuocata Madre di Dio,
benigna, & insieme potente era appo sua Diuina
Maestà, comè quella, che & insegnaua il modo di
conseguire i fauori, e da se spontaneamente impetra-
ua a' supplicanti aiuto e salute. E veramente, che
la stessa lontanāza, e solitudine del luogo commen-
daua la diuotione de' popoli, che vi concorreuano.
Insin' allhora niuna casa era nella selua, nian' allog-
giamento, ò almen ricetto, fuori che gli alberi, i qua-
li per lo uerno spogliati di frondi, seruiauano a' pere-
grini in vece di poco attaccateuole albergo. Hau-
resti colà veduto huomini, ancor bene stanti, agiati,
e dedicati nelle case loro, dormire al sereno le notti
intiere, comè che in tempo per le pioggie, per li fred-
di, e per le neui malageuole à tollerare: la minuta
gente intorno alla santissima Casa in camerate diui-
sa, mangiar frà gli alberi sopra l'erba, e riposando
in terra, parte prender sonno, ò quiete, parte cantar
Salmi, & Hinni senza timor di fiere, ò di malfadie-
ri, e ladri: così veniuano tutti gli incomodi, e di-
sagi da una ardente pietà vinti, & superati.

Chela Santa Casa fù dalla selua trasferita in vn
poggio di due fratelli. Cap. VII.

MA quel maluaggio, e perpetuo nemico dell'
human genere lagnandosi di tanto bene
de' Christiani, seco propose d'interrompere
con ogni poter maggiore il corso alla grande al-

Prep. Ter.
H. er. An
gel.

legrezza, e diuotione de' Marchiani. Affine che adū-
que più non cresceſſe la pietà de' popoli; prima che
tanto ſi diſtendeſſe la diuotione, quanto già parie-
ua che auuenir douea, inuentò modi di deſtar guer-
ra a' foreſtieri, & a' peregrini. Era la Capel-
la della ſantiſſima Vergine in luogo fuori di ſtrada
vicina al mare, e da folta ſelua, e da alti alberi ac-
cerchiato. Entrauaſi in vn ſentiero fra ſpeſſi ceſpu-
gli, & alberi, & i più audauano colà diſarmati, co-
me quelli, che ſufficiente diſeſa riponeuano in Ma-
ria diſenditrice. Adunque certi huomini di perdu-
ta vita, e ſfròtati, non più per l'opportunità di ruba-
re allettati, che (come ſi credette) dalle infernali fu-
rie inſtigati, e prouocati incominciarono ad affedia-
re le vie, che alla felice Caſa menauano, & a ſtarſe
ne in aguati intorno a' luoghi a' denſi ceſpugli intri-
gati, & impediti. Quindi incontanen: e uſciti ſi fa-
cenano incontra a' peregrini, aſſaluanò gli inauue-
duti, & gli ſpogliauano de' danari, de' veſtimēti, et
inſin della vita, ſe per auuētura con le arme ſi appo-
neuanò. Laonde non andò molto, che tutto quel bo-
ſco per le ruberie, e per le uccifioni tranagliata, &
infame renduto, fu, ſpauentati i foreſtieri, laſciato
in abbandono. Et bōmat ogni giorno mancando il
colto, e l'honore, non eran gli huomini più memore
uoli della ſagroſanta Caſa, quando il grand' Iddio
annuſandoſi bauer' apparecchiato a' mortali vn mi-
ſerabile refugio della ſalute, per ſcleraggine di Lu-
ciſero fatto d'annuoſe, cleſſe all'albergo ſuo, e della
imma-

*immaculatissima sua Madre vn più sicuro, & a' so-
restieri più comodo luogo. Sorgeua vn poggio del
elemente erto, di là quasi vn miglio discosto, a Reca-
nati più vicino, non molto lontano dalla comune, e
pubblica strada. Fù quiui adunque la benedetta Ca-
sa, dopo otto mesi in circa; che nella selua dimo-
rò da gli Angioli in alto portata, e sopra la cima
del poggio fermata. Erano di quel poggio due
concordi fratelli Recanatesi insieme possessori,
e padroni, iquali a marauiglia lieti del celeste do-
no, diedero unitamente cominciamento ad hono-
rar la santa Casa. Aumentò la mutatione del luo-
go, e la fama del nuouo miracolo così l'ammira-
tione, come la diuotione de' paesani, e de' forestie-
ri: imperoche quando si sparse, che la Casa Laureta-
na era altroue passata, e lasciata la selua da gli
stradaiuoli infestata, s'bauea preso luogo sopra un
poggio da' ladroni sicuro, & a' peregrini commo-
do; s'accesero immantinente i prossimani popoli di
desiderio di riuederla. Perche bramosi d' diuisio-
nar il godimento di tanto bene per timor de' ladro-
necci tralasciato, o di porsi eglino medesimi in nu-
ui pellegrinaggi, a' quali hauea inteso ch'altri s'eran
posti, là da ogni parte con quanto affetto, e diligenza
potcuano il più corsero. Haueano molti di costoro
poco fa nella selua honorata la medesima Casa, che
hora nella sommità del poggio honorarono onde au-
ueniua che maggior ammiratione, e stupore gli te-
neua tutti profondati in altissima consideratione. A*

pruoua adunque co' voti, e voci de' vicini popoli frequentauano la santa Capella e per gli antichi prodigi, e per lo miracolo nouellamente fatto nella mutation del luogo, degna di somma ueneratione. A Dio poscia, & alla sua grã Madre rēdeua ciascuno per se stesso gratie, perche non haueſſero altroue portato il diuotissimo albergo loro con tante ruberie offeso, ma anzi bollocato sopra vn sicuro colle, luogo a forestieri opportuno, ma ingroſſando tutto di la moltitudine de' peregrini, incominciò a distendersi la fama della Casa, a eſſer le mura coperte di tauolette de' voti, d'imagini di cera, e di pretiosi peſtimenti, e l'altare de' doni da ogni canto ammaſſati, e di denari riempito. Ma la creſciuta ricchezza della Capella ſcemò la diuotione di coloro, il cui affetto, e cura maggiormente creſcer douea. Laonde i' altrui auaritia cagionò, che la santa Casa fece più breue dimora sopra il poggio, di quella, che nella ſelua hauea fatta.

Che ſi partì dal poggio de' due fratelli per l'auaritia, e diſcordia loro. Cap. VIII.

An. Flū.
Hier.
Ang.

ER A commune quel poggio (ſi come di ſopra di moſtrammo) di due fratelli, i quali da principio non altrimenti di ciò, che era conuenevole, ſantamente, e piamente la benedicta Casa honorauano. Felici certo ſe ſi foſſero contentati di ben' uſar il celeſte dono per hauerlo in rimerenza, non l'haneſſero abuſato per trarne guadagno. Ma
veggen-

vedgendo eglino, che la diuotissima Casa, da ogni giorno di più pietosi doni arricchita, la cupidigia preualse a' loro auari, & ignobili animi, e la diuotione, e pietà affatto spense: conciosiacosa che immaginando l'uno, e l'altro, che per se l'heredità fosse venuta, prima incominciarono ad auidamente desiderar l'oro, e l'argento; poi dall'auaritia tocchi, e stimolati, à discordar tra loro con odio più che fraterno. All'ultimo, mentre amendue a se rapinando l'utile, insieme con contesa questionando, dal contrasto delle sdegnose parole corsero all'armi. E già poco ui mancava che questi fratelli non bagnassero di fraterno sangue (per modo l'auaritia stimò che niente vi sia di santo) e se medesimi, e la veneranda Cella di Maria allhora che Jddio, leuata la cagione della sceleraggine, tolse l'effetto. Non men'adunque corrucciata sua diuina Maestà cōtra la discordia de' fratelli, di quel, che fosse contra le rubarie, che nella selua si commetteuano, ridusse verso'l mare la materna stanza in vn vicino poggio di la quasi vn tiro di balestra lontano, e riposela lungo la stessa strada publica, che al porto di Recanati conduce, del mare due miglia più ò meno discosto. In tal maniera fù e rimossa l'occasione delle dissensioni, e de' ladronecci, e finalmente prese vno stabile, e certo luogo. Soggiornò la santa Casa sopra'l poggio de' fratelli pochi mesi: imperoche egli è chiaro, che non ancora passato l'anno dopò l'arriuo suo in Italia, si fermasse sopra'l colle, oue hora si vede, e

vinerisce. Così ò per colpa de gli abitanti, o pur' anzi per diuin consiglio tre volte nel territorio di Recanati cangiò luogo entro allo spatio d'un anno. Ma fra cinque anni, dopò la partita sua della Galilea, nobilitò, e famosi rendette quattro luoghi con le sue orme in essi lasciate. Ne però col mutar de' luoghi mutò la diuotione, ma più tosto uie più l'accrebbe.

Le vestigie de' luoghi, sopra quali si fermò la santa Casa. Cap. IX.

RImangono tuttauia infìn'hora in questi luoghi tutti, chiari, & indubitati segni del successo, percióche Nicolò Frangipani (si come dianzi dicemmo) circodò d'un magnifico Tempio una nuova casa alla Nazarena pari, et uguale, da lui là appunto, ou' ella stette, edificata. Chiamasi questo Tempio di Santa Maria di Tersatto, nobile sì per l'antica memoria della santissima Capella, sì per li nuovi miracoli, che vi si fanno. Vedesi quini ancor hoggidì a lato della porta della fin a casa Nazarena una illustre, e bella memoria di Nicolò Frangipani, ilquale, fondatore del Tempio per la singolar diuotione, che alla natalitia Casa della Vergine habuea, elesse per se, e per li discendenti suoi una sepoltura alle vestigie di lei vicina, anzi di vantageggio ec ci colà una molto antica tauola di marmo, testimonio a' posteri di tanto, e sì stupendo miracolo, con tali parole, che vi sono intagliate. Hic est locus, in
quo

quo olim fuit sanctissima Domus B. Virginis de Laureto, quæ nûc in Recineti partibus colitur. Di queste cose hò io relatori non pochi fedeli, buoni, iquali hannomi raccontato d'hauerle co' propri occhi vedute. Ma in quel luogo, dove prima nella Marca si posò, quanto tempo la selua stette in piedi (e stette ella quasi infino all'anno settantesimo quinto di questa età) restarono così della Casa quindi tolta, come del miracolo manifesti indici: p'ciò che la piazza, che fù dalla benedetta Casa occupata, verdeggiava sempre di herbe, e di fiori di primavera, benchè ogn'altra parte quini d'intorno, in uolta in spessi cespugli, e spine, fosse horrida, e secca. Certo è quanto racconto. Ne scrive Girolamo Angelita nella historia della Vergine di Loreto da lui dedicata al Somo Pontefice Clemente Settimo nello stesso tempo, che a chiunque ciò vedeva, pareva miracolo. Mirauansi insieme con la piazza le impresse vestigie della terra (lequali odorauano santità, e nõ sò che di diuino) delle sue mura. Questo hò io proprio in'eso da Raffaello Riera fedelissimo, e diuoto huomo, ilquale soleua narrarmi d'hauer più volte con suo grã piacere attentamẽte considerate le orme della Casa, e la verdura della piazza. Ma tagliato poco fa il bosco, e preparata la terra p'auarui, quella singolar' amenità, e vaghezza da agricoltore ignorante del misterio delle cose, cauarui, e seminarui delle herbe guasta vñe meno. Laõde p' cõseruar tutta nia la diuotione del luogo furono dal medesimo Riera alza-

alzate alquanto da terra muraglie per ogni parte nelle stesse vestigia, e come memoria a' posteri, che quiui già fù la Casa Lauretana; e come riparo contra la bestialità degli animali, e l'indiscrittione, & inauuertenza de' villani. Mentre queste cose io scriueua, hò veduto, e rimirato il luogo. Hò considerato che la piazza venina esser chiusa da quelle mura, e che non pure nella lunghezza, ma nella larghezza ancora era alla Casa di Loreto in ogni lato affatto uguale. E veramēte, che la terra della piazza diuenne simigliante all'altra terra, che le è attorno, tosto che mancò quella marauigliosa amenità, laqual hebbe prima, che fosse la santità del luogo da ardità, e temeraria mano di contadino violata. Ma nondimeno così l'amenità perdettesse, che bà sempre ritenuta la diuotione. Hora è da molti per diuotione veduta, e sarebbe da molti più se vniuersalmente fosse noto quel luogo. Chiara cosa è che già, essendo più noto, ne fosse la cagione ò quella segnalata amenità, ò la commodità, e vicinanza delle strade, era in maniera da' peregrini honorata, che quasi a tutti pareua di non esser' a un certo modo andati alla Cella della purissima Vergine di Loreto, se parimente nō hauessero colla presenza honorate quelle prime vestigia della medesima Cella. E per dir' il vero, il luogo hora è del tutto fuori di mano, e senza strade, perciocche non si trouano certi sentieri, che colà conducono, che però ui habbiamo d'una guida, che del viaggio sia pratica. E dalla Città di

Lore-

Loreto, presso che un miglio discosto, & altrettanto ancora dal mare, non tanto per diritto cammino, quãto per torte vie. E situato tra'l monte Orso, e'l fiume Moscione, quasi con ugual lontananza è tra Loreto, e'l mare. Viene comunemente chiamato Bãnderuola dalla bandiera for se, che era altre uolte sopra alcun'albergo alzata, a tutti manifesta, et apparente, affiacche, & a peregrini, che v'andauano, & a' nocchieri, che lungo quella riuiera nauigano, il luogo dimostrasse della santa Capella, che nella selua stana nascosa. Questa è ben la uerità, che gli Italiani nomano banderuola una picciola bandiera. Appresso quella sagra piazza, che dicemmo, è vn gran pozzo, dal quale con facilità s'attigne acqua, che mai non manca. Diresti che fosse stata quella insolita grandezza del pozzo fatta per uso di qualche numerosa turba, cioè de' popoli, che ui concorreuano. Ma sopra il poggio de' due fratelli non si trouano così chiari indici: conciosiacosa che questo poggio, riempite le valli per le commodità de gli edifici, fu spianato, et insieme fabricato, allhora che i fondamenti di Loreto si gittauano. Vedesi nõ dimeno il luogo, dirò meglio, il vestigio del luogo. Fuori delle case de' particolari ecci vna certa aguzza parricella del distrutto poggio simile ad una rozza, e mal composta meta, non per altro degna d'esser mirata, che per vna povera casicciuola, che vi sorge. Questo sol segno rimane del luogo quini preso, & abbandonato da Maria sempre beata, la casa,

casa, à cui questo auanzo è vnito alla porta del palazzo a man dritta nel entrare nō molto distante, è come il centro della Città di Loreto. Eseguedo hora cōforme al disegno, la fabrica dell'incominciata parte del palazzo Papale, e poco vi mancherà, che non occupi quella parte tutta. Ma per auiso mio lascierassi anche all' hora alcuna memoria del fato, e del luogo, perche segno di cosa si memorāda nō si pda.

Che è singolar' il luogo, e marauiglioso il sito della Santa Casa di Loreto. Cap. X.

M*A haueasi la Vergine gran Madre di Dio, scelta stanza in que' luoghi anzi per briue ricetto, che per firma, e continua habitatione; imperoche hauea ella infin da principio nell'animo suo risoluto che stabile (e purche a lei non si opponga qualche delitto, e misfatto de' gli habitanti, e de' terrazzani) come speriamo, eterno sia il luogo, oue hora finalmente si troua, conciosia cosa che re car in dubbio non è lecito, che questa Serenissima Signora, & antiuedere, e schifare infin di buon' hora la negligenza de' gli Schiauoni nel loro paese, la crudeltà de' ladri nella selua, & il fraterno odio sopra il commun pogio de' due fratelli non habbia potuto. E certamente, che sapendo ella intieramente queste cose, si hauea eletto questo luogo, doue senza mai più mouersene figesse il piè, infinda quel tempo, che la Santa Casa, lasciata la patria, uscì di Nazarette. Ma ad ogni modo necessario fù per cōfermare la*

La fede d'un sì insolito; e per l'innanzi non più vedito miracolo, la reiteratione dello stesso miracolo, affinché la frequente mutatione del luogo in pochi anni credibil rendesse cosa per incredibile: perciò che come potrebbero poscia gli huomini dubitare se quella Casa fosse stata dalla Galilea trasportata, poichè hauean' essi inteso che la medesima era d' tempi loro dalla Schiannonia passata la Marca, iquali haueano nella propria Marca veduto, ch'ella hauea in men d'un'anno dietro d'un miglio di paese tre volte cābiato luogo? Et auuēne questa terza, et vltima partita l'āno della Natiuità di Christo 1295 ilquale venne dietro all'arriuo della sātā Casa. Ma è bene hauere notitia dal suo marauiglioso sito: imperochè il sito stesso ageuolmente dimostra, che quella sagrosātā stanza è stata nō per humana, ma per diuina arte, e mano collocata. Ella dunque, non men che in qual si uoglia altra parte, è situata alle quattro regioni del Cielo, e del Mōdo, conforme a gli insegnamenti de' Matematici. Nè ciò solamente, ma anche secōdo l'ātico istituto de' Sātī Padri, iquali ordinauano che gli Altari delle Chiese fossero riuolti all'Oriente: conciosiacosachè la parte dauanti, doue si vede la finestra nobile per l'entrata, che vi fece (si come si dice) l'Angelo Gabriello, riguarda verso lo Occidēte, quella di dietro dou'è l'altare, piātato innāzi alla statua della Beatiss. V. quasi mira la nascente luce nella primavera, così diametralmēte, che fra l'uno, e l'altro equinotio nello spatio più, ò me-

Præp.
Hier. Ang.
gel.

Solea
 in certo
 modo la
 lura santa
 Maria di
 Loreto.

no di dieci giorni, il Sole nello spiegar' i raggi suoi ferisce la posterior parte, e nel nasconderli l' anteriore. La onde nel tramontare, egli entrato per la finestra, che habbiamo detto, accostassi à quella suprema Reina quasi per salutarla la sera, poi che ciò la mattina, per l'opposta muraglia, gli è negato di fare. Questo affermano essersi etiamdio di maniera osservato dapoiche la S. Cosa è stata del Tempio circōdata, prima che la facciata del palazzo, alzata dirimpetto al Tempio venisse dalla parte dell'Occidente à contrappoglisi. Ma io non dubito punto, che aperta la sua porta (cōdotto che sia a fine l'edificio) non habbia ella à far di se la medesima mostra, e vifla per l'entrata nel Tempio del Sole, ilqual mediante la finestra della Capella in certo modo la Madre di Dio saluta. Certo è che la muraglia à man sinistra della sãta Capella è voltata al Settentrione; e quella da man destra al Meriggio. E così pure il portico veramente magnifico del palazzo, ilquale al mezo di guarda (poichè l'immaculatissima Vergine ha per così dire, prescritta all'ingegniero il sito del Palazzo Papale col sito della sua Cella) riceuēdo ogni giorno per diritto parallelo il Sole, chiara mēte il meriggio denota. Ma che poi questo così ammirabil sito della santissima Capella non sia stato a caso occupato; ma per diuin consiglio cercato di ciò segno è, che le vestigie, lequali già hò scritto, che tuttauia sono nella selua, sufficientemente dimostrano, che fù quello stesso sito (si com'io proprio hò consi-

considerato) da Maria sempre Vergine eletto. Questo perauuētura occorso sopra il colle de' due fratelli: perciocche da non ben chiare vestigie giudicar non si può. Il medesimo forse nel luogo occupato in Ischiauonia auuenne, benchè nulla d'euidēte vi habbia trouato. Nè v'ha dubbio, che così è conueniente: conciosiacosache due principali misteri, la Natiuità della Beatissima Vergine, e la Cōcettione del l'eterno Verbo, de' quali il primo seguì poco men che nell'equinocio dell' Autunno, l'altro della Primavera, rendettero illustre, e riguardenole la Santa Casa. Con gran ragione adunque il Sole fra amēdue gli equinoij illumina quella stanza in tal guisa, come se, di quei misteri ricordenole, paia che quasi ambiciosamente comparisca innanzi alla Vergine Madre di Dio, & in vn certo modo la saluti, e nel leuarsi, e prima di torrsi da gli occhi nostri.

Che per manifestatione de gli Schiauoni cono-
scono i Marchiani hauere appresso di se la
felice Casa, oue Maria nacque. Cap. XI.

MA per tornar' all'ordine delle cose, ond'è
l'ammirazione del bel sito hà torto il filo
dell'historia, incominciò prima à parere a' Re-
canatesi marauigliosa la nuoua partita della San-
ta Casa, poi a esser loro grata, e cara: imperochè se-
condo, che multiplicato il miracolo per le tre muta-
tione dell'albergo, crebbe la fama, e l'ammirazione
del luogo così s'addio aumentò appresso i paesani, &
i fore-

Prep-
Ter. Hier.
Angel.

i forestieri la riverenza verso la Serenissima Madre. E certo, che hauea nello stesso iêpo l'annunciata Casa Nazarena, e la sua partita della Schiauonia gran timore generato ne gli animi de' Marchiani ch'ella, essendo massimamête già stata in due luoghi offesa, quando che sia non gli abbandonasse. Immanenente la fama della Casa di Loreto, e delle stupende cose, ch'ella faceua, corsa col mezo de' mercatanti per la Schiauonia, hauea in quei popoli, che alquanto sospicauano se vere fossero, de'stato ardore d'andar a veder quella stanza per tanti miracoli gloriosa, e gareggiare con la pietà de' Marchiani. Hauendo adunque alcuni de' gli Schiauoni considerata la Capella Lauretana (pche era fresca la memoria dell'uscita dalla Schiauonia) con lieto cuore in vero la riconobbe. Perche nate per tenerezza lagrime, la riuerirono. Dapoi quasi renouato il dolore, e per l'oggetto del perduto bene per desiderio gemendo, dieronsi a lamentar forte del loro graue danno. Quella Casa (diceuano gli sconsolati) che allhora con sì gran concorso d'huomini veniua nella Marca frequentata, era stata, non ha molto, nella Schiauonia con poco minor affetto, e diligenza de' popoli frequentata. Quella stanza, oue la Vergine nacque, fu in prima a Dalmatini della Galilea miracolosamente madata laquale passata dalla Schiauonia, allhora i Marchiani godeuano. Questo era stato e da celeste messaggiero riuelato, e da certi huomini della Galilea spediti inuestigato, onde conosciessero

sceſſero i Marchiani, & in maggior pregio teneſſero il celeſtial dono, affine che loro non interueniſſe quello, che hauean udito eſſer' altrui auuenuto; e ſ' accorgerſero poi più colreſtarne priui, che colfruirne di qual cōſideratione finalmēte ſia. Che quanto a loro. nō eran'eſſi fuori di ſperanza (ſe a' deſideri corriſpōderanno gli effetti) che debba vn giorno quella ſteſſa Caſa della Vergine tornare in Schiauonia, onde pochi anni prima ſen'era ſpiccata, & allontanata. Queſte, e ſimiglianti parole de' gli Schiauoni, perche parvero a' Marchiani affatto nuoue (perciocche non haueano inſin'allhora ſentito alcuna coſa ragione della partita da Nazaret, e dalla Schiauonia) furono quaſi da tutti riputate vane, e ſchernite. Ma non andò molto, che vn nuouo fatto diuinemente ſeguito, dimoſtrò, che quelle coſe tutte erano vere.

Che vn Romitto per amonitione di Maria Vergine induſſe i Marchiani a chiarirſi della verità del fatto. Cap. XII.

Sorge vn colle aſſai vicino alla ſelua, & al primo luogo della Vergine Madre di Dio nella Marca eletto. E da' paefani chiamato Monte Orſo. Quiui per eſſer più appreſſo all'a benedetta Cella ſi era pochi anni dauanti vn ſolitario huomo d'eccellente ſantità ridotto. Il nome non ſi ſà; ma io m'induco a credere ch'egli foſſe Paolo dalla

Prap.
Ter. Hia,
Angel.

Paolodal-
la Selua.

D Selua

selua di cui sono appresso per fauellare. Questi adunque, si come quegli, che era singolarmente diuoto di Maria, n' andaua ogni giorno alla Casa Lauretana, e quivi molte hore in oratione spendeua. Era egli stato presente a' miracoli, che per fauore di questa soprana Signora si faceuano, ò che fatti già ueniua po scia egli, lequali diceuasi essere state da gli Schiauoni per certe diuolgate. Alcune volte sentiuua i medesimi Dalmatini, che della lor sorte si querelauano, e che essendo loro stata tolta la Casa, oue la Vergine comparue al mondo, e trouandosi oltre d ciò priui della fauoreuole protezione di sì gran difenditrice, la perdita della loro natione dirottamente piangeuano. Il pio Romito lieto per l' altre lodi di Maria, oue intese che quello era il natalitio albergo di lei, tutto stupefatto rimase. Paruegli certamente cosa quasi incredibile; ma degna nondimeno d'esser con ogni industria, e cura maggiore cercata, come quella, che quãdo tanta cosa fosse inuestigata, e uera trouata, era per apportare gran nome, & honore alla Casa Lauretana, laquale egli marauigliosamente fauoreggiaua. Quest' huomo adunque bramoso d'esser informato del uero, e d'accrescer la diuotione verso la Beatissima Vergine fù da vn inteso desiderio infiammato di conoscer per riuelatione se ciò cosa reale, ò uana fosse. Ne perdett'è tempo. In cominciò egli ad affligger' il corpo con digiuni, con cilicio, con discipline; à stare in oratione, & in som

ma a non tralasciar niuna delle cose, con le quali sperava di potersi render Dio placato, e benigno. Era principalmente intento a porger' instanti, e caldi preghi alla Madre di sua diuina Maestà, perche ella si degnasse con qualche segno di dichiarar che cosa finalmente fosse quella Capella, ò da qual parte venuta. Non negò questa Serenissima Donna il suo fauore all' accesa pietà, & al desiderio di questo suo sermo. Correua il secondo anno dal trasportamento della santa Casa in Italia, quando apparuegli in sogno Maria, e gli fece sapere ch' egli dicesse hauer hauuto comandamento di starsene allegro, poiche ella si era eletto luogo in Italia per la stanza, che già nel mondo hebbe; perciocche questa, per esser negligente mente honorata, era stata dalla Galilea nella Schiavonia, e quindi nella Marca d' ordine di Dio, e per ministero de gli Angioli trasferita; quini ella era nata, quini hauea il diuin Verbo concetto. Che per ciò era a Dio, & a lei stata cara, & era tuttauia. Aggiunse le altre cose, ch' ella hauea al Rettore Alessandro (siccome dianzi dicemo) in dormendo dichiarate. Alla fine soggiunse che questo celeste dono per ispeciale concessione, e gratia a Marchiani, & a gli Italiani dato, sarebbe veramente in tante procelle di miserie consolatione de' mali, pegno, e caparra di perdonna, e di pace, e ne gli altri pericoli poi, & infelicità de gli huomini rifugio di tutto l'uniuerso, e certissima difesa, e guardia. Onde douesse egli partire, & a' Recanatesi, & a' confinanti popoli nar-

E la santa
Casa di
Maria se-
pre Vergi-
ne mante-
nuta, e fat-
ta conosce-
re.

rare quanto bauea da lei udito. Destatosi egli, & a marauiglia lieto per lo celeste contrasegno, non fu lento in' eseguire le commissioni della Beatissima Vergine. Primieramente essendo ito à Recanati, a' gentilhuomini a pieno raccontò la visione, e l'altre cose ad vna ad vna espose, & affermò che Maria, stessa il mouea a dire quanto diceua. Stando i Recanatesi per istupore attoniti, egli dapoi con diligenza a gli altri popoli passò le medesime nouelle con grande ardor d'animo portando. Parue questo da principio a' Marchiani vna mero, e vano sogno, e l'autore fu da molti per sognatore tenuto. Ma poscia, perche della Capella alla Schiauonia è conceduta, e tolta, e del testimonio de gli Schiauoni, iquali la Casa Lauretana riconosceuano, era in que' giorni appunto sparsa vna non ben chiara fama, insieme si strinsero, e tutti in somma vennero in tal parere, douersi di questo successo fare stima. Anzi la marauiglia, che poco fa baueano hauuta, gli sollecitava, come quelli che si erano ricordati che la medesima casa bauea nella prouincia della Marca tre volte dentro d'un'anno cambiato luogo. Spediti adunque in più parti messi, e finalmente ciò proponendo i Recanatesi; fù di vniuersal consiglio da' Marchiani deliberato, che a comuuni spese fossero alcuni huomini mandati in Schiauonia, e poi ne la Galilea, per che co' propri occhi, e con certi segni della verità della cosa si chiarissero.

Che

Che sedici huomini in Schiauonia, & in Galilea mandati, confermarono la fede del miracolo. Cap. XIII.

Furono adunque sedici huomini per fede, diuotione, & auctorità singolari di tutta la Marca scelti. Fù loro incaricato il negotio, affine che essi prima la Schiauonia, poi la Galilea spianando, come l'atto stesso esattamente inuestigassero, e di quanto haueſſero trouato dell'albergo, oue Maria nacque, il quale diceuasi eſſere ſtato in quei luoghi, riportassero fedele, e diſtinta relatione. Egli-
no ſenza dimora, paſſato il mare Adriatico, e peruenuti a Terſatto, ſignificarono, a gli habitanti del paese la cagione della loro venuta. Struggeuasi tutti gli Schiauoni di dolore per lo dāno, del quale la memoria era ancor freſca. Soſpirando eſſi adunque, e gemendo per la ricordanza di tal bene perduto, con voci, e lagrime dichiarauano il grādiſſimo, & ardētiſſimo deſiderio, che tuttauia in loro ne viuca. Moſtrano a gli Ambaſciadori, che di ciò amichevolmente gli pregauano, la piazza, doue la Caſa della puriſſima Vergine ſi era poſata, e quiui, per memoria del fatto, vn'altra a q̃lla uguale, e ſimil Caſa edificata. In quell'istante rinouato il piato, lamentaſi, che quelle veſtigie ſenza più ſieno a gli Schiauoni rimaeſe del celeſte dono. Che a gli altri ſia la gloria conceduta di sì diuin pegno, & a loro ſolamente la fama laſciata; Laonde gli Ambaſciatori Marchiani dato

Præ. Ter.
Hic. Ang.

di mano alla misura, che haueano à quest' effetto se-
co recata, e distesala in qualunque parte, conobbero
che quel voto spatio disegnato, di nulla era differen-
te dalla Casa di Loreto. Interrogati dappoi del tem-
po, nelquale della santa Capella restarono priui, tro-
uarono che fu nello stesso tempo à gli Schiauoni tol-
ta, & a' Marchiani data. Informati basteuolmente
di quanto cercauano, hauendo gli vni, e gli altri rac-
contati i principali miracoli fatti ne' paesi loro, tut-
ti piangendo si accommiatarono, quelli per deside-
rio mesi; e questi per allegrezza festeggiauoli. Gli
Ambasciadori adunque sciolta immantinente la na-
ue, à vele spiegate entrarono in alto mare, e trapas-
sato velocemente Corfu, Candia, e Cipro, giunsero
con fauoreuol vento in Palestina. Ma per le scorre-
rie de' Turchi in ogni parte di tutta la Soria non es-
sendo il camin sicuro si prouidero co' denari di buo-
na guardia, colla quale fossero in Galilea condotti, e
poscia alla naue ridotti. Hauendo eglino adunque
fatto in Gierusalemme humil riuerenza al sacro Se-
polcro del Saluator nostro Christo, il loro viaggio
in Galilea affrettarono. Peruenuti a Nazarette di-
mandato della stanza, in cui Maria sempre Vergi-
ne fu donata al mondo. Con diligenza s'informano
de' Christiani, i quali qualunque fossero, erano nel
mezo d'una maluaggia natione auanzati. Et essen-
do da questi stati ragguagliati di quelle cose, che
mentre nella Soria ancor fioriu il colto diuino, par-
te hauean' essi da' lor maggiori tatefe, parte co' pro-
pri

pri occhi vedute, furono poi al bramato luogo accompagnati. Trouano la piazza co' fondamenti in terra lasciati della Casa, quindi spiccata; iquali hauendo con particolare, & esatta cura misurati, s'auuidero che'l tutto era affatto simile alle vestigia, che erano nella Schiauonia, & alla forma, & alle muraglie della Casa di Loreto. E poiche ebbero in ogni parte, come voleano ben sodisfatto all' obbligo della loro ambascieria, montarono molto lieti la nave; e risolcato il mare, furono ad Ancona, onde s'erano partiti, sani, e salui ricondotti. Vanno a' loro alberghi, e riferendo a' Maestrati, & a' gentil'huomini delle città, dalle quali furono spediti, quanto haueano trouato, comunican loro l'allegrezza, che ne sentiuano. Et i Recanatesi pieni di gioia per lo felice successo dell'ambascieria, della quale erano stato autori, vollero che n'apparisse memoria: Ordinarono che in publiche tauole tutto'l fatto venisse descritto, postiui i nomi de' sedici ambasciadori, & i testimoni, affinche fosse a' posteri la cosa più chiara, e più autentica. Della qual scrittura sono a' dì nostri peruenute copie conseruate nelle case de' priuati. Di queste cose diedero contezza gli Ambasciadori l'anno dal Virginil parto 1296.

Hic. Ang.

Præp. Ter.

Che venne la Beata Vergine di Loreto, da' Marchiani eletta per loro Auuocata, e difenditrice. Cap. XIV.

Immantenente la fama, come auuiene, con velocissimo volo scorre alle vicine città, e ville, an-

D 4 sando

sàdo che i sedici Ambasciadori dalla Schiagonia, e dalla Galilea tornati, haueano, come cosa per chiari indici trouata vera, riferito, che la Casa di Loreto era quella stessa habitatione, doue la Madre di Dio nacque, e fu dall' Agnolo Gabriello salutata, cioè quella, che prima fu dalla Galilea nella Schiagonia, poi nella Marca miracolosamente trasportata. Quasi nel medesimo tempo hauea pur la fama sparso che la terza volta si era nel territorio Recanatese mutata. Poco men che tutti gli huomini adunque come se ne gli animi loro nouo ardore pel la noua fama si fosse acceso, furono da gran desiderio sollecitati à vedere, & à riuerire nel nouello luogo il celeste dono à loro infino dall' Oriente passato; percioche communemente tutti questo fatto così interpretauano che hauesse la Madre di Dio souente a' Marchiani dimostrata la tutela, e difesa, che di loro presa hauea; onde hora rimanea che anch' essi alla sua protezione, e fede si raccomandassero. Senza indugio adunque quasi di tutte le terre usciti gli habitanti à piene porte, e strade, incominciarono con frettoso passo a drizzarsi verso la Casa di Loreto. Nè i forti, & vigorosi solamente si missero a correre innanzi, ma gli infermi, & i deboli ancora non curando punto i comandamenti de' medici, prouauano se perauuentura da se poteuano strascinarsi dietro, e ciò non riuscendo loro, pregauano altrui, che fossero in qual si uoglia modo portati. Ma i popoli della maggior parte delle cit-

Contorno
de' Marchiani.

tà, e castella della Marca alquãto più ricche vesti-
ti di sacco, e da disciplini in molte schiere, come ban-
de di soldati sotto i loro stendardi, caminauano fra
loro, e per le insegne, e per li colori distinti, e diuisi.
Questi approua l'uno dell'altro cantando in honor
di Dio, e della sua Madre uersi, di lieto suono di mu-
sica, di tamburi, e di timpani riempiano quini in-
torno ogni luogo. Seguiuano appresso, come in uo-
squadroni, i fanciulli, e le fanciulle con le donne cõ-
fusamente mescolate. Così tosto come alla Capella
della gran Vergine arriuarono (percioche la piccio-
lezza del luogo caper non poteua tanta moltitudi-
ne) là dauanti postisi inginocchiòne, tutti unitamen-
te adorarono il donatore di così pretioso dono. Riuol-
ti dappoi a render gratie a Dio, & alla santissima
sua Madre, con efficaci preghi chiesero riconcilia-
tionè, e perdonanza fra tantimali parte presenti,
parte soprastanti. Ma con maggior istanza orano
la stessa Madre di Dio, che poiche si era ella volon-
tariamente offerta alla Marca dalle calamità afflit-
ta, per sua protettrice, si degnasse ancora di ricene-
re sotto la sua tutela i Marchiani tutti; e fauoreuo-
le continuamente dimostrandosi loro, sani, e salui
gli conserui. Nè uano fu il nome della tutela, e della
clientela. D'allhora e Maria scopriossi a' Marchia-
ni fermissima, e costantissima protettrice loro, &
eglino all'incontro diuoti clienti sempre si dichia-
rono non pure adornando, ma difendendo la santa Ca-
sa di Loreto.

Che

Che la santa Casa con celesti fiamme illustrata,
fu ogni dì più frequentata. Cap. XV.

E Certamente, che talhora a' cotidiani miracoli
che nel restituire a' corpi humani la salute, si
faceuano, aggiugneuansi celesti prodigi, che chiara-
mente dinotauano che la Beatissima Vergine era a'
Marchiani presente col fauor suo. Fù più d'una
volta di notte veduto scender dal Cielo vna veloce
fiamma, laquale da principio, come in molti luoghi
sparsa, lampeggiava: dapoi quasi in bella ordina-
za ristretta, dirizzando il suo presto corso verso la
Cella della Madre di Dio, d'una celestial luce ogni
cosa là intorno ingombraua. Fù oltre a ciò souente
veduto con spessi lumi risplendere la Casa con gran-
dissima ammiratione, & allegrezza de' riguardan-
ti. Hauresti creduto di mirare vn'essercito d'An-
gioli, che l'albergo dell'Imperadrice del Paradiso
custodiua. Il Vescouo adunque di Recanati, nella cui
diocesi era questo luogo, auuiscandosi che ciò spettas-
se alla religione, ragguagliò di tutto'l fatto Bonifa-
tio VIII. Somo Pontefice, si com'era auuertito dal
l'obbligo dell'ufficio, e del carico suo. Et hauendo egli
da sua Santità ottenuta la cura della Capella Lau-
retana, giudicò che bene fosse ampliare per li fore-
stieri il luogo. Subitamente adunque consagrò alla
Vergine tutto quel terreno, che attorno era alla Ca-
sa da Recanatesi hauuto in dono. Cresciuto lo spatio
della piazza, crebbe etiandio la frequenza del luò-

Edificarsi
il borgo
di Loreto

go; perciocchè incominciavosi prima a fabricar capanelle, e casette, poi à far sorgere edifici p' raccorre i peregrini, i quali per auanti, ristretti, & angostiati insieme, nelle strade dormiuano al sereno. E perche la inugual costa d'amēdue i poggi (essendo massima mente messa nel mezo di loro vna valle) togliuea il poterui comodamente fabricare, fu sbassato il colle de i due fratelli, alto più del conuenevole; la valle riempinta, e la costa allargata, affineche nell'alzar case lungo la via, vi fosse bastante spatio. Così in breue tempo fece si vn borgo disteso nella costa dell'vno, e dell'altro colle assai spesso, parte di villesche capānelle, parte di case. Fù il borgo nomato Lauretto, acciocche da quella medesima Lauretta, che fu dōna della Beatissima Vergine singolarmente diuota fosse e la Santa Casa, e'l borgo chiamato. La comodità de gli alloggiamenti insieme con la diuotione del luogo marauigliosamente aumē:ò la terra, e la frequēza de' forestieri. Et vn nuouo fatto, che poscia seguì, molto accrebbe il concorso. In quei tempi Bonifacio VIII. (il cui Pontificato fu chiaro, & illustre rēduto dall'arriuo della Casa Nazarena in Italia) comosso per grandissimi terremoti, e calamità, parte già dall'Italia riceuute, parte, che le sopra stauano, ogni suo pensiero, e sforzo riuolse à diuertire, se possibil fosse la giusta ira di Dio. Il santo Pastor adūque con saluteuol cōsiglio ò institui, ò rinouò il Giubileo, liberalmente concedēdo indulgenza di tutti i peccati a chiunque con quella preparatione, che ben

S. Antoni
parte.
Plati. Bonif.

conuene a Roma n'andasse per riuerire quini le chiese de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli. Laonde lo stesso anno dalla nascita di Christo 1300. (ilquale notabile fù per lo primo Giubileo cotanto celebre, e solenne) essendo la fama dello spiritual beneficio, e tesoro del Pontefice in ogni Prouincia del Christianesimo penetrato, trasse da' paesi loro incredibil moltitudine di ogni gente, e di tutto l'Occidente in particolare. E non v'ha dubbio, che tal fù a Roma il concorso de forestieri di tutte le nationi, che la città, come che grande, caper no'l poteua. Niuno giorno quasi passaua ch'ella non albergasse dugento milla pellegrini, oltrall' infinita moltitudine, che per le strade dimoraua, prendendoui e cibo, e sonno. La maggior parte adunque di coloro specialmente che in andando a Recanati non torceuano di caminop, stimolati, e sospinti dalla fama de' miracoli, giunsero fino alla Casa Lauretana, desiderosi d'esser poi testimoni, e relatori alla gente minuta delle cose, che di così insolito, e non più sentito miracolo, non tanto hauean essi dalle bocche degli altri intese, quanto co' propri occhi vedute.

Che le mura della santa Casa per sostegno aggiunte si discostarono; e che loro nondimeno furono appoggiati i gran portici, che hor si vedono. Cap. XVI.

Hie. Ang.
Bap. Mat.

I Recanatesi trattando infiammati per sì gran concorso de' popoli, si posero a honorare, e guardare più dell'usato la sagrosanta Capella. E per
cioche

cioè che vedeuano le muraglie deboli, et antiche star-
 sene già per tanti secoli in piedi senza pur' alquan-
 to di fondamento, vn gran pensiero, & affanno gli
 sollecitò, temendo forte, che pian piano per l'ingiur-
 ria de' tempi cadendo le muraglie, l'albergo della
 Beatissima Vergine, alquale in santità cedono qua-
 tisi trouan nel mondo, non ruinaſſe, e veniſſe meno.
 Perche auſandosi che foſſe bene cō ogni arte, & in-
 dustria maggiore da tutti i lati fortificare queſta
 Casa, che all'aperto pareua, che minacciaſſe ruina,
 gittati i fondamenti proportionati all'edificio, che
 s'eran propoſti d'innalzare, di muraglie di mattoni
 la circondarono. Euui fama da certe persone ſparſa
 che non puote giamai la nouella fabrica cō le ſagre
 mura vnirſi, et incorporarſi. Che ben haureſti cō ue-
 rità detto, che la ſanta Casa nella diuina virtù confi-
 data diſpregiaſſe l'humano aiuto, anzi di uantag-
 gio in proceſſo di tempo quelle nuoue mura per ſo-
 ſtenimento aggiunte, à poco à poco ſ'allontanarono
 sì, che frà l'vne, e l'altre poteua vn putto, quan-
 do il biſogno richiedeſſe, con vna accesa ſiaccio-
 la correrui attorno, per far fede del diſgiungimen-
 to delle mura à chiunque voleſſe del vero eſſer'in-
 ueſtigatore. Ne la memoria di ciò è antica, e
 lontana da' tempi noſtri, ma viueuano ancora po-
 chi anni ſono molti buoni, e pù huomini, i qua-
 li narrarono a Rafaello Riera, perſona di ſingo-
 lar uirtù (di cui habbiamo dauanti fatta, e faremo
 pure mentione) dal qual'io l'hò inteſo, che ſiueuano
 più

Tradic.
 Lau.
 Bap. Māc.

più volte veduto correre frà le mura vn fanciullo. A questo stesso Riera per la familiarità, che passaua fra loro, raccontò Rainero Nerucci eccellente architetto, soprastante alla fabrica Lauretana, che fù d'ordine, e comandamento di Papa Clemente VIII. sopra intendente al disfaccimento di quelle mura di mattoni fatte, mentre s'apparecchiava a porre in lor vece la crosta di bianco marmo, che hoggidì con vniuersal amiratione si vede; e che egli allhora pieno di marauiglia trouò che q̃lle mura contra ogni ragione d'architettura erano dalla Sāta Camera separate, nè tãto p l'antichità, quanto per occulto diuin cōsiglio, e permissiue ruinosse, affine che basteuolmēte si scopissee che la gran Madre di Dio non uolle in conto alcuno, che per sostegno della sua Casa hauesse luogo l'industria de gli huomini, perche più riguardeuole apparisse la celeste potenza, se vna antichissima stanza in piedi per tanti secoli rimanesse senza fondamenti, e senza verun'humano aiuto. Corre altresì voce, che l'antichissima imagine di Christo crocifisso insieme con la Casa portata, fosse in quei tempi per diuersi miracoli molto segnalata; percioche essēdo a' Recanatesi, et al lor Vescouo piaciuto ch'el la fosse quindi leuata, e riposta in Capella a tal effetto adornata, accioche venisse in maggior honore tenuta; trasportata poi tornò ella nella santa Casa, & al suo solito luogo si ridusse; onde hauendo eglino sovente, indarno tentato di restar nel lor desiderio consolati finalmente dalla loro vana impresa si ritirar-

L'effigie
di Christo cro-
cifisso torna
nella san-
ta Casa.

tirarono. Poscia altroue si volsero i pensieri de' Recanatesi. Non bastauano tuttauia le case, ò casucce, ch' elle fossero, per riceuere, & albergare la moltitudine de' forestieri: nè v'era homai più luogo nella sagra Cella per collocarui, et assettarui le imagine de' voti, & i doni. Laonde perche i pellegrini, de' quali la maggior parte non potendo nelle case capere, quasi destinata per presidio, e guardia vegghiaua la notte, non fossero sforzati a starsi à cielo scoperto; & ancora perche i doni per voto fatti all'ingiurie & a gli incomodi, che seco portano i tempi esposti non si guastassero, intorno alla Capella edificarono assai grandi portici, riconeri de' forestieri, e ricetto de' doni. Fù parimēte fuori della Capella vn' altare a questo effetto eretto, che oue fosse a' pellegrini per la strettezza della Capella vietato l'entrarui; quini almeno veder potessero il celebrante Sacerdote. A questi portici furono aggiunte case, nelle quali i sacerdoti, i custodi, tutti i ministri della sagrosāta Cel-
Hier. An-
sel.

la, habitassero. Si vedono oltre a ciò sopra le mura-
 glie, allequali erano uniti i portici, espressi, e rappresentati da mano per quei tempi d' eccellente dipintore principali misteri di sì felice stanza, e le mutationi, e partite, ch' ella in più luoghi fece.

Che i celesti splendori più celebre rendettero il Natale di Nostra Donna nella sua natalitia Casa.

Cap. XVII.

FRA questo mentre vn fatto à raccontare, & ad vdir marauiglioso dininamente successo, Bap. M.
Hic. An.
 dimo-

Paolo del
la Selua.

dimostrò in qual tempo specialmente a grado fosse alla Vergine Madre di Dio, che venisse la stanza del suo Natale con particolar colto honorata. Venne vn certo Paolo solitario huomo per singolar' astinenza, e santità venerabile, ilquale dalla selua, donde insin dalla prima venuta della santa Cella in Italia menaua i suoi giorni, guadagnossi il cognome. Questi adunque hauendo seco deliberato di partire dopo la partita della sua santa Casa dalla selua, si bauca nel vicino bosco edificata vna casciucula in luogo commodo sì, che di là ageuolmente potesse e vedere il benedetto albergo, e conferiruisi; percioche egli per antico costume ogni giorno vi andaua per adorarui Iddio con la sua gran Madre, In loco vbi steterant pedes eius. Stando adunque Paolo dentro del suo pouero tugurio all'aspetto della sagrosanta Capella, quasi alla presenza di Maria stessa, tutto, com'era solito, occupato nel' oratione, e contemplatione delle cose diuine, più volte auuertì vna celeste fiamma, simile ad vna gran Cometa, di ogni intorno sparsa, & allargata, laquale sopra la Cella della Beatissima Vergine si fermava, offeruando egli con maggior' attentione il modo, e'l tempo, trouò che a gli 8. di Settembre, che appunto è il Natale di quella Serenissima Signora, ogn'anno quasi nel matutino scendeva assaissimo fuoco dal Cielo, e copriua la superior parte della Casa cō isplendore vguualmente compartito, e diuiso, ne così dopo molti alzatosi, la tornaua, ond'era venuto. Paolo di

Vna celeste fiamma sopra la santa Casa di Loreto.

som.

sonima consolatione pieno incominciò alla vista di sì nobile spettacolo a rimanere per istupore attonito. E come quegli, che semplice huomo era, giudicaua che la Beattissima Vergine medesima in forma di fiamma dal Paradiso calasse nella habitatione, ou' ella nacque per festeggiarui il Natal suo. Per tanto bramoso di rimirar più da vicino così gran cosa posefi a notar l'opportunità del tempo. Et era sì intenso il suo desiderio, che pareuagli che mille anni stesse à giugnere quel felice giorno. Finalmente nel vegnente anno, tosto che la celeste fiamma comparue il buon Romito con solleciti passi corse per vedere (com' egli credena) co' propri occhi, e per salutar co' molta riuerenza la stessa celeste Imperadrice dalle schiere Angeliche accompagnata. Ma accostandosi egli, quanto più la speranza s'auuicinaua, tanto più l'affetto, e la fiamma si diminuua, & alla fine dagli occhi spariua, e dileguaua, lasciando il credulo spettatore nella sua speranza deluso, e schernito. Per ciò egli, quasi dentro di se hauesse tutto quel fuoco riceuuta anāpaua di più ardente desiderio, e si struggeua di maggior affanno, non sapēdo che cosa in somma significar volesse quella celeste fiamma. Eran già dieci anni scorsi, quādo ogn' anno sempre nel solito di quel celeste fuoco stando sopra la santa Cella, & ingannando la speranza del riguardante hauea acceso il suo petto veramente più. In conclusione hauendo gli efficaci prieghi porti à quella Soprana Signora, ottenne l'intento suo. Intese egli in sogno per

E

cele-

celeste rivelatione, che era nel Natale della Madonna cō quella fiamma d'ogn'anno nobilitata la stanza del suo Natale; perciocche a lei piaceva che quiui fosse quel dì con ispecial cerimonia riverito, & honorato. Paolo adunque, il qual hauea infin'allhora con lungo silenzio tenuto segreto quel marauiglioso spettacolo, ò da diuotione toco, ò come fù creduto, costretto dal commandamento della Beatissima Vergine hauuto in sogno, cō diligenza n'andò à Recanati, & al Vescouo, et a' gentiluomini della città tutto'l fatto distese compiutamente. Era il Romito per l'opinione della singolar santità, che di lui si tenena, graue, benchè di gran cosa fosse relatore. Il Vescouo adunque e per l'auttorità di quest'huomo, e per la conuenienza del tempo mosso, credette che questi fossero veri sogni celesti. La cosa immantinente publicata indusse i Recanatesi, che con particolare, e solenne colto, e ritto honorassero la santissima Cella di Maria nello stesso giorno del suo Natale Quindi auuenne che i vicini, & anche i lontani popoli, ò seguendo l'esempio de' Recanatesi, ò la fama del miracolo se ne vadano, nel mese di Settembre massimamente, à schiere à schiere con acceso affetto a Loreto p celebrarui il Natale della immaculatissima Vergine. Viè più poi infiammò l'affetto de' popoli la nouella liberalità de' Pontefici, che quel tempo specialmen e (siccome a suo luogo verrò dimostrando) arricchirono di grandi tesori della santa Chiesa. Cotali spettacoli de' celesti fuochi non pure molti an-

ni;

Nel Natale della purissima Vergine viene la santa Casa comparir particolar honore riuertita.

ni, mà età ancora continuarono. Passato bẽ vent' anni, che nõ pochi Recanatesi altrestanto riguardaroli per la bontà, quanto per l'età così raccontarono a Rafaello Riera, da cui l'ho inteso, che furono a memoria loro, poco auanti al Natale della Vergine Madre di Dio, e di notte veduti dal Cielo scendere fuochi sopra la Casa di Loreto, cõ marauiglia, guardādoli la Citrà tuttidi Recanati, e che eglino medesimi gli hauean più volte con incredibil allegrezza mirati. Soggiūgeuano appresso, che solean' i Recanatesi la notte del precedẽte giorno della festa mẽtre le tenebre più folte diuengono, correre tutti a furia a così grata, e gioconda vista, per dilettar' infìn dalle mura della Città, e dalle cime delle case (purche quindi potesse eßere coperto il luogo di Loreto) con la stupenda bellezza di quella celeste fiamma, e gli occhi, e gli animi loro. Egli è fama che tale spettacolo d'ogn'anno sia infìn a' tempi di Paolo Terzo Sommo Pontefice durato. Nè è per auentura fra le cose di Loreto, che nondimeno sono moltissime, verun'altra cosa, che di questa più notabile sia. Onde non solamẽte gli hystorici ne hanno lasciato scritto; ma anche Nouidio nobil Poeta ne contò in alcuni leggiadri uersi latini, che dedicò al medesimo Papa i quali hò giudicato bene d'inferire in questa historia, trasportandoli in questa nostra lingua. Egli adũ que in lodando la Beatissima Vergine, così disse.

Nuouo
miracolo
della cele
ste fiamma.

Rier. in
Ann. Lau
Amb. No
uin. Past.
lib.

Certo è che tanti tempi hai per tuo honore,
Quante ha'l ciel stelle, e quãte gẽte hà il mondo.

E 2 Duri-

Durino quelle, io questo ammiro, doue
 Nacque ella, e di mi gioua, in questo loco
 La gran Donna del Ciel nel mondo nacque,
 Dio de l'altra Casa, che sdegnando
 L'infida terra del feroce Turco,
 Dal suolo suelta (o merauiglia noua)
 Volò per l'aire vaghe, e varij lochi.
 Mutando, i nomi hebbe diuersi, al fine
 Nel felice Piceo figger si volle,
 Dou'è Loreto, e di Loreto hà il nome.
 E acciochè la futura gente ancora
 Presti fede al gran caso in questa notte
 Da celeste splendor cinta si vede.

Che date leggi al borgo di Loreto, i Recana-
 tesi circondarono d'un Tempio la Santa
 Casa Cap. XVIII.

Bapt.
 Mant.
 Hier.
 Ang.

Vien da-
 io il go-
 uernato-
 re a Lau-
 recani.

DA questi cotali prodigi mossi i Recanatesi, tut-
 ti i pensieri loro volsero à ben custodire, e ador-
 nare il più, che poteuano la Santa Casa di Loreto.
 Già il borgo di Loreto per lo concorso, che da ogni
 parte, si faceua di molti ò per diuotione, che haues-
 sero verso la Verg., ò per desiderio di trafficare, diue-
 nua di giorno in giorno maggiormēte popolato. Giu-
 dicando essi adunque che utilissimo fosse di legar'in-
 sieme gli habitanti in vn medesimo luogo uniti, e ri-
 stretti col vincolo d'vna comunanza, e participatio-
 ne di leggi, e constitutioni queste loro diedero, & il
 Governatore ancora, ilquale vi teneffe ragione. Or-
 dinate

ordinate le cose dentro del borgo, si occuparono in provvedere a' bisogni, che erano di fuori. Certi poveri, e scelerati huomini ò dall' occasione di rubare tratti, ò dalla dolcezza della preda allettati, assalendo ne' boschi (da' quali erano le pubbliche vie accerchiati) i peregrini, che come non pratici del paese facevano con erranti, e incerti passi lor cammino, gli spagliavano. Parue, com' era ueramente, che ciò toccasse alla dignità, e alla reputatione de' Recanatesi; ò che fù al Governatore della città cōmessa cura, perche egli con accrescimento di birri pagati rendesse da' ladronecci sicure le strade, che alla Casa di Loreta conducono. Tanto felice fù il consiglio, quanto pio. Hauendo il Governatore diligentissimamente penetrato insino nelle più nascose grotte, e spelanche delle selue, e tolti dal mondo i masnadieri, pochi giorni scorsero che con grandissima sua lode purgò quella prouincia tutta, e la lode del Governatore risultò in honore della città, che l'hauea fatto. Di qui cagionossi che Recanati di giustissima città acquistò titolo, e cognome. Dapoi una nuova miseria, e calamità di quei tēpi, e la poca cura, che si hauea delle cose sagre, fece più illustre, e chiara apparire, e la pietà de' Recanatesi. Trattanto mentre queste cose nella Marca passano, Clemente Quinto, terzo Papa dopò Bonifatio (percio che Benedetto successordì Bonifatio pochi mesi nel Pōtificato visse) hauea nella Francia trasportata l'anno quinto di quel secolo la seggia di Pietro con indicibile danno dell' Italia, e

Iliv. 101
Q. 2. 1. 2. 2.

La Pontefical sedile è trasportata nella Francia.

quasi di tutto il *Chriſtianeſimo*; ilche pareua che voleſſe dinotare, e preſaggiare a Roma l'incendio della *Chieſa di San Giovanni Laterano* allhora appunto a caſo ſeguito: imperoche in tãto che *Clemẽte* poſtea in *Lione* la nouella ſedia, à *Roma* la *Chieſa Lateraneſe*, antica ſedia de' *Romani Põteſici*, nõ ben ſi ſà ſe per maluagità d'huomini, o per mera diſgratia abbruciò. Nè molto miglior fu la cõditione dell'*Italia* ò reggendo la *Chieſa di Dio Giovanni Ventesimo Secõdo*, ilquale in luogo di *Clemẽte* aſſunto al trono Pontificale, piã tò in *Auignone* la ſeggia; ò *Benedetto Dodiceſimo*, e gli altri *Papi*, che poi a imitacione di *Giouanni* fecero in *Auignone* la loro reſidenza. All'incontro la diuotione de' *Recanateſi* nella fabbrica del nouo Tempio con chiari raggi di gloria ſi dimoſtrò in difficiliſſimo, & incommodiſſimo tẽpo della *Chriſtiana Republica*, e ſuo ancora: percioche non hà molto, cioè l'anno *Mille trecento ventidue*, che per comandamento di *Giouanni Ventesimo Secõdo* era ſtato *Recanati* diſtrutto, & i ſuoi cittadini altroue mandati, perche ribellarono alla Santità ſua. Cõpoſte adunque le coſe, tornati in gratia del Pontefice, & edificata la terra nel nouo luogo, oue bora ſi vede, ſi trouauano e per la ruina della città e per la fabbrica delle caſe mancheuoli, e biſognoſi po comenoche di tutte le coſe; & ad ogni modo ſtimolati dalla diuotione di *Maria eternamẽte benedetta* loro protettrice s'apparechiauano a circondar la *Capella di Loreto* d'vn Tempio: concioſiacoſache creſcendo

Io. villanus lib.9.

scendo tuttauia la molitudine de' forestieri, e la quantità de' doni di maniera, che bastauoli nō erano i congiunti portici a caper' i peregrini, e le imagini, e tabelle de' voti, il Vescouo di Macerata, nella cui diocessiera Recanati, haueua con somma soddisfazione, & approbatione de' Recanatesi applicato l'animo a far sorgere il Tempio intorno alla santa Casa. Hauendo adunque ageuolmente impetrato per tal' effetto il gran sito del terreno, che le era posto attorno, e gittati à terra i già fatti portici, fù a publiche spese da' fondamenti alzato il Tempio, basso certo a proportion della grandezza; ma nondimeno assai spatiofo. Furono al Tempio aggiunte più capaci case, destinate all' habitatione de' Sacerdoti, e de' ministri, & all' alloggiamento de' nobili forestieri, allequali fù dappoi per li paueri peregrini vnito vn' albergo.

Che la nouella Casa di Loreto da Bene detto
Dodicesimo d'Indulgenze adornata,
& arricchita fu vie più frequentata
Cap. XIX.

Fu poscia al Tēpio edificato, & illustrato aggiunto vn' ornamēto maggiore. Supplicossi Papa Bene detto Dodicesimo che gratiasse di cetta indulgenza de' misfatti cōmessi chiunque co' douuti modi visitaſse il tēpio di Loreto. Facilmēte si ottēne, dalqual Tēpio tato ardore s'acese ne' petti de' Recanatesi, che quasi tutti nō erano da affare alcuno ritenuti sì, che ogni dì nō andasse alla Santa Casa di Loreto da loro tremi

Hic. Ang

Indulgen-
ze. da Be-
nedetto
XII. con-
cedute.

glia discosta: anzi di più incominciarono a esser' i piccioli figliuoli loro da' genitori, e dalle balie anezzati in guisa, che nō passaua giorno, che nell'uscir la mattina dalle culle, uolti verso la natalizia Cella della intemerata Vergine, non riconoscessero per madre, e con riuerenza non la salutassero. Ma non potendo le persone piene d'anni, e d'indisposizione dalla vecchiezza, o dalla infermità trattēnui frequentare, (cōforme al lor lodeuol costume) la Chiesa Lauretana, procurarono che fosse nella publica piazza di pin-
ta l'effigie di santa Maria di Loreto. Quin-
di edificata una capella, e là entro un'altare, dal medesimo
Pōtefice Benedetto impetrarono una Bolla a lettere
d'oro scritta, colla quale ueniva cōceduto perdonā-
za de' peccati fatti a tutti coloro, che innanzi a quel
l'altare porgeessero preghi. Girolamo Angelita, uno
de' Gētilhuomini di Recanati, ilquale già sett' ãt' an-
ni sono visse, conferma d'hauer ueduta questa stessa
Bolla da' tarli, e dall' antichità rosa, e cōsumata. Et
il Vescouo di Macerata (ilquale era allhora anco-
ra di Recanati) pensando di lasciar a' posteri memo-
ria della Città Lauretana, operò che in luce uscisse
un libro, che contenesse la sua marauigliosa uenuta
in Italia, le tre mutationi, ch' ella fece nel territorio
di Recanati, & i principali miracoli della Madon-
na di Loreto. Et affine che più profondamente s'im-
primisse la diuotione della Vergine di quell' annuē-
rato luogo ne gli animi de' teneri fanciulli, è stato
per decreto della Città di Recanati ordinato che tut-
ti i

ti i maestri di scuole nell'insegnare i principj delle lettere venissero sopra ogn'altra cosa di tali raccontamenti empinando gli orecchi, e gli animi loro, e con dextro modo quella rozza età alla lectione di così fatto libro auuezzando. Quindi è, che si è poi piantata ne' petti de' Recanatesi quella singolar diuotione, e pietà verso la Casa di Sāta Maria di Loreto.

Lo stato della Santa Casa di Loreto, mentre i Romani Pontefici in Auignone risiederono. Cap. XX.

QUanto alte radici ne' cuori de' Marchiani fondasse per tutto quel tempo la diuotione della santa Casa di Loreto, ciò seguo n'è ch'ella quasi con pochissimo soccorso de' Romani Pontefici consolata, ma pocomenche nelle proprie sue forze confidata, si manteneua; percioche era (siccome di gemmo) in que'tempi passata la seggia di Pietronella Francia. E perche Roma, et l'Italia mancava del Papa alla Casa di Loreto altresi mancavano molti abbellimenti, e squenimenti, i quali boni sono, & allhor stati vi farebbono, se la santissima Casa per tanti, e tai miracoli, e prodigi illustre, e chiara, non si fosse da gli occhi, e da gli orecchi de' Pontefici così lungi trouata. Ma non fù ella però affatto prima de' gli ornamenti de' Papi, come che pure sia vero, che la lontananza della Pontifical sedia cagionasse che pareva che non tanto adornata da' Romani Pontefici, quāto non fosse dispregiata per tutto il tem-

po,

S. Anton.
par. 3.
Plat. Cle-
ment. VI.

po, che nella Francia fecero la loro residenza. Già era stata la casa di Loreto da Benedetto Dodicesimo arricchita del thesoro delle Indulgenze, quando il successor suo Clemente V. essendo fuori di Roma (perciocchè habea in Auignone la sua sedia) pubblicò e celebrò il Giubileo à cinquant'anni ridotto. La moltitudine de' popoli, che da ogni banda a Roma concorreuà, fu incredibile, à molti de' quali, cioè à gli habitatori della Romagna, conuenne che della diritta strada torcendon' andassero alla Casa di Loreto già per fame celebre. Poscia una crudel pestilenza, che in Roma, capo dell'uniuerso, hebbe suo principio, quasi tutta l'Italia di viui votandola riempì di morti. Continuò ella senza alquanto cessare, per lo spatio di tre anni, nel qual tempo essendo appena auanzato di cento vno, furono le città dell'Italia, presso che abbandonate, e deserte lasciate. Laquale quasi infinita mortalità indussè molti Italiani, che inuocato il fauore di santa Maria di Loreto, fossero sotto l'ombra, e la protectione del celeste aiuto coperti, e difesi in così horribile, e spauenteuole pericolo, e trauaglio. Corsi poco men che vent'anni, à Clemente successe Urbano Quinto, ilquale una volta andò à Roma sì, ma non con intentione di tornar colà la Pontifical seggia; ma per assettare, e cō porre le differenze civili, e le turbulenze dell'Italia.

Gregorio
XI. riposò
a Roma
la seggia
Papale.

Ma poco prima della sua partenza da Roma, uscì di vita: Gregorio poi Vndicesimo diede al suo Pōtefica to principio. Questi, mosso e da' dāni, che patina l'Italia, e

lia, e da' preghi; che porgeua *Cacarina di Siena*, vergine per marauigliosa santità illustre, pure finalmente riportò la sedia di *Pietro a Roma* l'anno settantesimo, ch'ella fu nella *Francia* trasportata.

Che la lunghezza dello scisma priuò la santa Casa di *Loreto* di molti benefici de' Pontefici. Cap. XXI.

Essendo *Gregorio* in breue tēpo passato da questa all'altra vita, fù *Vrbano VI.* creato Pontefice. A questo fù dalla fazione *Frācese* opposto *Clemēte VII.*, ilquale alla *Romana* sedia la sua sedia d'*Ani gnone*, che pure *Romana* voleua che fosse chiamata, contrapose, onde per ciò perturbossi, & in due parti si diuise la Chiesa. Ma quanto ornamento, & utile hauesse lenato alla Casa di *Loreto* l'absenza del Pontefice *Romano*, ancora in quello steso tēpo, conobbesi dalla sua presēza: cōciosiacosì che bēche fosse *Vrbano* dallo scisma, e dalle arme, & insidie de' principi scismatici tribolato, e perseguitato; nōdimeno in tanta grandezza d'affanni, e d'affari, alquāto pensieropose in adornar la Vergine santissima di *Loreto*: imperoche ragguagliato delle celesti fiamme, che mirarsi solenano a gli 8. di Settēbre sopra't felice albergo *Lauretano*, si propose di honorar la gran Regina del *Paradiso*; e giudicò che dal *Vicario di Dio* douesse esser con *Papali doni* più bello renduto lo splendore, che nel *Natale della Vergine* si mostraua da Dio

S Anton.
par. 3.
l'az. Vrb.
V I.

Benefici
del Pontefice
Vrbano.
V I.

Ex Bulla
Bonifacij.
XI.

Dio con celesti prodigi abbellito. L' Anno adunque nonantesimo di quel secolo concedette plenarissima indulgenza de' commessi peccati à qualunque nel Natale di Maria la santa Casa di Loreto visitasse: ilche seguì in tempo del tutto à marauiglia opportuno; perche Bonifatio Nono in luogo di Urbano sostituito, non solamente ad imitatione d' Urbano, accrebbe alla Casa di Loreto nuoue indulgenze; ma celebrò l' Anno santo, ilquale conforme alla reductione di Bonifatio Ottauo, fu nell' Anno 1400. La onde sicom' è la Pontifical sedia finalmente à Roma trasportata, e' l' desiderio di pascere gli occhi dell' aspetto del Papa infinita gente da ogni banda trasse à quella città alle Chiese de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo; così la fama de' celesti fuochi, e delle indulgenze da' Pontefici liberalmente donate ne accese gran parte à voler vedere, nel mese specialmente di Settembre, la santa Cella di Loreto, et à far quivi il Natale di Maria sempre Vergine. Haueano in que' tempi ordinato i Recanatesi che la strada, laqual à Loreto conduce (affineche ancora nel uerno si potesse commodamente andare alla santa Casa) fosse di piccioli mattoni coperta, & hauesse da amendue i lati le riue. Edificarono altresì lungo la via capelle l'una dalle altre giustamente distanti, lequali hauessero à seruire e di stimoli di pietà, e negli aspri pericoli di rifugi, e ricetti. Incitò l'esempio de' Recanatesi à simigliante lode di pietà gli altri popoli Marchigiani. Delle vicine città, e terre adunque incominciara-

no ad eſſer laſtricate le ſtrade, che a Loreto portano e furono da Ancona, Ofimo, Montefanto, e Fermo infino a Loreto diſegnate, e fatte. Appreſſo furono fabricati ponti ſopra i fiumi, che per mezo ſcorrono del territorio della Marca, accioche à peregrini aſſicuraſſero, & ageuolaſſero il camino. Ma la continua diſtrattione de' travagli; che hebbe la Chriſtiani- tà, non molto men priuò la Casa di Loreto di or- namenti, di quel, che la reſidenza del Romano. Pon- tefice in Franciane l'haueſſe privata; percioche l'in- trigato, e vario ſciſma, qual giamai non fù per l'in- nanzi, tenne molti de' Papi ben quarant'anni in cir- ca in moleſto eſercitio, infino che Martino Quinto d'uniuersal conſentimẽto aſſunto nel Conſilio di Co- ſtanza al Põtificato, recò pur'un tratto al Chriſtia- neſimo la pace, e cõcordia. Tuttania ſi come quella tanto horribil tpeſta di diſcordie oppreſſe con grã mole di mali la Chieſa di Dio, & i Papi; così non picciolo accreſcimento di beni leuò alla Casa di Lo- reto: ilche ancora dichiararono i tempi, che dapoì ſe- guirono.

S. Ant. p.
3.

Che Martino Quinto d'indulgentie, e fie- re accrebbe la frequenza di Loreto.

Cap. XXII.

IO ſono inſin qui venuto raccontando quelle co- ſe, che con incoſtante varietà, e per turba- tione ſon ſucceſſe dal trasporto della Ca- ſa di Maria dalla Galilea al ſuo ſtabilimento in Loreto, & al cominciamento della frequenza, che
vi

vi si facena; cose veramente e per l'anticbità, e per la confusione loro alquanto oscure, da pochi in quei tempi scritte. Se oltre à queste alcune ne' registri di Recanati, & in altre publiche, ò priuate memorie erano essendo stato abbruciato (si come di sopra accennamo) con la città l'archiuio, molte altre si sono perdute. Ma l'industria, e la diligenza de' gli Schiauoni sollevò la calamità, e sciagura de' Recanatesi.

Hic. Ang

I terrazani di Fiume vicini a quelli di Tersatto, nel Pontificato di Leone decimo, non mezanamente illustrarono l'origine, e'l principio dell' Historia di Loreto: pciòche in iscritto mandarono al popolo Recanatese quelle cose tutte, che ne gli antichi annali de lor' antenati hauean trouate della prima andata di questa Santissima Casa nella Schiauonia, della chiarezza, che se n' hebbe, dell' honore, che le era renduto, e de' miracoli, ch' ella fece. Et i Recanatesi di queste cose ragguagliarono il Pötesice Leone. Questo afferma Girolamo Angelita, che era in quello stesso tempo Cäcelliere della città di Recanati, e poscia dedicò l' Historia Lauretana, nella quale queste cose eran distese, à Clemente Settimo fratel Cugino di Leone, e confapenole de' suoi secreti. Io, che attento mi sono all' Angelita, veritiero scrittore, ho la prima parte di questa biſtoria tessuta de' gli annali de' gli Schiauoni, aggiunteui però quelle cose, che dalla miserabil calamità della città erano nelle proprie memorie de' Recanatesi auanzate. Quelle poi che porremo in carta, saranno più chiare, e più copiose,

piose, le quali alquanto più diligentemente scrute, e registrate, sono all'età nostra, & alle mie mani pervenute. Havendo adunque Martino renduta alla Chiesa la perduta pace, e quiete, hebbe sommamente à cuore di segnalare con alcun suo particolar dono la Casa di Loreto per miracoli, e prodigi illustre. Perchè, proposti molti, e grandi premi d'indulgenze invitò tutti i Christiani à visitare, nel mese specialmente di Settembre, la beata Cella Lauretana. Ma quasi l'anno ventesimo di quel secolo a questo beneficio un nuovo beneficio aggiunse. Fece in Recanati dar principio a solenni fiere a lode, gloria, & honore della Madonna di Loreto, si com'egli nella Bolla dice, annisandosi che sarebbe quello, che avvenne, che per la vicinanza de' luoghi la frequenza del mercato di Recanati accrescesse la frequenza della Casa di Loreto: perciò che con l'allettamento delle merci attrabeua i prossimani popoli, e con l'indulgenza de' peccati i mercatanti a frequentare la Casa Lauretana: volle che le indulgenze cō' inuassero tre mesi, e che altrettanto durasse il mercato di Recanati, e ciò affine che nel Settembre, Ottobre, Novembre, ne quali il mercato Recanatense si faceua, si potessero in Loreto da chiunque n'andasse con deuotione alla Beatissima Vergine, acquistare. Molti altri Pontefici dappoi, iquali seguirono l'esempio di Martino, Giulio Secondo, Sisto Quarto, Leone Decimo (si come a' lor luoghi diremo) cō l'auttorità loro il mercato di Recanati stabilirono; & il Tempio

Benefici
fatti da
Martino
Quinto.

Ex Bulla
Iuij ij.

pio di Loreto con Papali benefici aumentarono. Ma reggendo la Chiesa di Dio Martino Quinto non solamente la frequenza; ma anche la riverenza del Tempio di Loreto crebbe. E perche là concorrevano Sacerdoti, che si offerivano ministri della Beata (el la Lauretana, furono al meriggio alzate belle case chiamate la Canonica. E ancora stato fabricato un palaggio, & un'albergo parte per raccorru i gentiluomini, parte i poveri, che colà ne vanno.

La ricchezza della Chiesa di Loreto nel Pontificato di Eugenio Quarto. Cap. XXIII.

E Eugenio Quarto in luogo di Martino eletto sì per le civili turbulenze, sì per gli scelerati decreti del Concilio di Basilea già corrotto, travagliato, & oltre à ciò occupato nello scisma del falso Papa Felice Quinto, & nel Concilio Fiorentino di Sua Santità publicato, pressochè niun momento libero hebbe di volger pure il pensiero all'adornare la Casa di Loreto. Anzi di più Flauio Biondo, che fu segretario d'Eugenio, nobile historico di que' tempi, quasi supplendo l'ufficio del Pontefice, di magnifiche parole fregiò la Cella di Nostra Donna di Loreto. Stà posto (dice egli) tra Recanati, e'l mare Adriatico poco lontano dal fiume Mesione la più famosa Capella di tutta l'Italia, benchè non aperto, e non fortificato borgo; della gloriosissima Vergine Maria di Loreto chiamata; nel qual luogo, che sieno da Dio ad intercessione della sua santissima

Madre

Testimonianza di
Flau. Biondo.

Madre esauditi i prieghi di chiunque li porge, grandissimo, & indubitato argomento n'è, che uengono dal Vescono a gloria di Dio, e della Vergine intati, & intieri conseruati i doni di gran prezzo, d'oro, d'argento, di cera, di panni, di vesti di lino, e di lana (ignali a' ogn'intorno alla Chiesa attaccati pocomè che tutta la riempiono) di coloro, che haueano mediante i voti fatti impetrato le chiese gratie. Dalche basteuolmète conoscesi qual fosse la fama, qual la diuotione, qual la frequenza della Casa di Loreto, qual la diuersità, e quantità de' presenti sotto'l Pontificato d' Eugenio, cioè l' Anno 1450. in circa l' Anno 1450.

dopo la Natiuità di Christo Saluator dell'vniuerso. Il qual l'anno, solenne per lo Giubileo, acrebbe secondo'l solito, & il concorso, e la ricchezza di Loreto. Nello stesso tempo di Francesco Sforza a instigatione del Duca di Milano Filippo Visconti prese l'armi contra'l Pontefice; & impadronitosi della Marca parte cō forza, parte con inganni, & strata gemi, et uitorioso seco stesso deliberò di visitare la famosissima Casa Lauretana di Maria. Era allhora Gio. Vitelleschi Vescono di Recanati, uomo altretanto sauiο, quāto valoroso. Questo adūque temèdo forte, che la Sāta. Capella di doni ricca qualche dāno non riceuesse da' soldati per l'acquistata vittoria insolenti, & arrogāti, incominciò a buon hora a sotterrare la materia dell'auaritia, e posti segretamente i principali ornamēti del Tēpio Lauretano sopra

F una

Blon. li. 5.
Dec. 3.
Sabel. li. 2.
Aen. 10.

Gio. Vitelleschi
Vescono
di Recanati.

una nave a tal' effetto apprestata, con veloce corso à Vinegia prima, à Rauēna poi trasportolla. In questo modo s'itolse le tentatione con torre la materia di commetter sacrilegio, et i sagri doni furono in saluo riposti, e da poi, tranquillata quella tempesta, al suo luogo riportati. All' hora chiaro apparue l' aiuto della gran Madre di Dio in custodire la sua Casa di Loreto: imperoche in così lunga, e graue guerra comeche discorressero senza alcun ritegno, e castigo per la Marca tanti eßerciti dello sforza, del Papa, e d' Alfonso Re di Napoli, e tanti condottieri di gente andassero à Loreto; nondimeno nel saccheggiamento di tante terre, e di tante città, vn borgo sfornito, per le ricchezze del Tempio, si come all' hora era, famoso, sempre intatto, sempre inuiolato rimase tanto potè appresso gli huomini, e la sanità del luogo, e la difesa della Vergine delle cose sue.

Che fù la sãta Casa di Loreto da Nicolò Quinto d' indulgenze arricchita, e contra la forza de' Turchi fortificata. Cap. XXIV.

Benefici
di Nicolò V.

Hier. Angel.

V Scito di questa vita Eugenio, Nicolò V. fù da poi posto nella Pontifical seggia, ilquale per non esser vinto da Martino d' honore verso Maria arricchì la sua Cella di Loreto di presenti degni d' vn Pontefice. E considerando egli che era grandemente segnalato, e notabile a quella Casa il dì dell' annunciatione della Beatissima Vergine; percioche si era quiui nello stesso giorno Iddio fatto

fatto huomo adormollo d'indulgenze da prendersi ciascun'anno. Quindi auuenne che incominciò la Chiesa di Loreto à essere (si com'era per la memoria di tanto misterio ben degna (sommamente frequentata hauendo Nicolò honorata d'indulgenze la Casa di Loreto, pensò ancora di douer fare sì, che la sua ricchezza non si scemasse. Con vna Bolla dunque Sua Santità prouide che i doni di Loreto nè mossi, nè venduti fossero, scommunicando il Vescouo di Recanati, se hauesse in auuenire vsato di rimouerli, & in altr' vso conuertirli; e priuandolo del Vescouado, se i rimossi, e venduti già, e entro d'un mese nō ricuperasse. Commise oltre a ciò nella medesima Bolla alla Comunità di Recanati che racquistasse i doni, ch'erano della città di Loreto, e racquistati li conseruasse, e difendesse. Nè solamente nella quiete della pace; ma anche ne gli strepiti della guerra lampeggiò la singolar pietà del Pontefice Nicolò verso Loreto. Nel medesimo tempo Maomette Rè de' Turchi, ucciso che hebbe Costantino Paleologo Imperador dell'Oriente, per forza preso Costantinopoli, e crudelmente misselo à rubba, in Europa trasportò la sedia del Turchesco Imperio l'anno dopò la nascita di Christo 1452. Adunque così tosto come sparse che si erano i barbari imporessati di Costantinopoli, rocca, e propugnacolo del Christianesimo; che'l proprio Imperadore era stato con la nobilità mandato a fil di spada, e che'l Rè de' Turchi pieno di fasto, e d'alterezza per tanta vittoria ot-

S. An-
P. 3.

Preso da
Costan-
tinopoli.

venuto oltraggiana la Grecia, e minacciava ruina all'Italia; egli è certo, che tanto terrore, e spauento generossi ne' Christiani, che si stava per l'Italia tutta con timoroso affanno. La onde Nicolò ben ricordevole della santa Casa di Loreto, fortificolla contra le scorrerie de' Barbari d'assai buona guarnigione, e insieme si apparecchiò a sospingerli contra il nemico per reprimere il suo rabbioso furore.

Che la sãta Casa d'ogn'intorno da Callisto III. fortificata contra gli impeti Turcheschi diuertì altroue i barbari con grande uccisione mal trattati. Cap. XXV.

S. Ant.
P. 3.
Plat. Cal
listo. III.

Benefici
fatti da
Papa Cal
listo III.

MA à Nicolò, morto (come dicono) di dolore, mentre egli tutto occupato, e fisso stava nell'apparecchio, e pensiero della guerra del Turco, successe Callisto III. Questi perche correua voce, che hauendo i Turchi, rimasi vittoriosi, ridotto in poter loro gran parte della Morea, e dell'Albania, da furore, e rabbia stimolati s'auuetaua no col desiderio contra la Schianonia, e la stessa Italia; hebbe principalmente à cuore di far custodire la Casa di Loreto, sicuro, che quando ella fosse salua, colla potente difesa della potentissima Madre di Dio, ogn'altra cosa in Italia sarebbe salua. Generali adunque de gli eserciti fece Roderigo Borgia, e Lucio Gionanni Miliano nipoti suoi con carico, e nome di Legati Apostolici. L'uno di questi, alla cui cura fu la Casa di Loreto, sopra tutto com mes-
sa,

sa, incontanente spedì nella Marca, l'altro à Bologna. Andarono amendui i legati con la loro gente à Loreto, e quiui co' preghi chiesta da Dio, e dalla sua gran Madre pace, e perdonanza, frettolosamente circondarono di bastioni la santa Casa priua di mura, e di ripari. Ma la Beatissima Vergine, come che non dispregiasse già l'affetto del Pontefice, e de' suoi Capitani verso lei; ella stessa nondimeno, al trouerimossa la rabbia de' Turchi, e domatala, con celeste aiuto il suo albergo difese: percioche hauendo la picciola armata del Papa, dellaquale era Generale il Patriarca d'Aquileia saccheggiate con felice ardimento, e successo le riuiera d'Asia, rintuzzò l'impeto barbarico in più parti sparso. L'armata Turchesca rimase in combattendo vinta, e molte galee d'essa furono prese. Oltre à ciò entrato Vsumcasano Re di Persia à persuasione di Calisto con danoso esercito ne' confini de' Turchi, segnalate vittorie riportò del superbissimo nemico, nontanto con humane forze (si com'egli nelle lettere al Papa scritte hebbe à dire) quanto con diuino aiuto. Quasi ne' medesimi tempi hauendo altresì Giovanni Hunnia te Governatore dell'Vngheria assalito con pochi soldati i Turchi; che con grossissimo esercito di ostinato assedio cingeano Belgrado, nobil città dell'Vngheria, grandissima strage ne fece; e parue certamente impresa riuscita nō per valore d'humane forze. Portando Giouanni Capistrano, huom santo, dell'ordine Franciscano, fra' soldati lo Stendardo di Christo

S. Ant.
P. 3.
Sabel.
Act. 10.
lib. 9.

-crocifisso, i barbari pian piano rinchiodando furono posti in fuga, & uccisi. Lo stesso Imperador de' Turchi Maometto restò ferito. E ben chiaro mostrossi l'aiuto di quel Dio de' gli esserciti, & i Capitani medesimi della guerra protestarono d'hauer così segnalata vittoria dalla diuina Maestà sua riceuuto. Per la qual cosa tante, e sì grandi vittorie di potentissimo nemico diuinamente per vniversal giudicio acquistate, consolò, e mosse i Christiani a douer bene sperar dello stato loro. Gran cosa dapoi parue a raccòtarsi, & aumentò la speranza, e quasi per tutto'l mondo fece risuonar il nome di Santa MARIA di Loreto.

Che per la fanità restituita a Pio Secondo incominciò ad esser vie più frequentata, e più famosa la santa Casa Cap. XXVI.

Plar. In
Pio II.

FV Pio Secondo appresso a Callisto alla Pötific cal maestà alzato, buono, e per ingegno, e per virtù chiaro, e segnalato. Egli dopo hauer non pure per lettere, e per Legati; ma anche egli proprio nel Concilio Mantouano colla sua presenza, e voce infiammati i Re, & i Principi Christiani alla guerra contra'l Turco, caddè per la stanchezza del viaggio in una lunga, e perigliosa infermità, in tempo certamente incommodissimo al Christianesimo: perciocchè la maggior parte de' sagri soldati, iquali segnati di croce hauean alla Crociata dato il nome, era d'ordine, e comandamēto del Pötesice Pio per.

peruenuta ad Ancona, & homai, ſecòdo l'accordo
 e lo ſtabilimento, attendeua l'arrivo di Sua Santità
 medefima. Ma vna cocente febre, & vna moleſtiſſi-
 ma toſſe hauea in guiſa afflitto il corpo per la vec-
 chiezza, e per la fatiche debole del Papa, che non
 poteua non dirò io andare ad Ancona, ſi come ha-
 uea riſoluto, e deliberato; ma nè anche in niun me-
 do aſpirarui. Diſperato adunque da' medici, chieſe
 l'aiuto di Santa Maria di Loreto, della cui ſingolar
 virtù in ſanar miracoloſamente le altrui malatie,
 hauea ſentito fauellare, cercando egli non tanto ri-
 medio del ſuo noioſo male, quanto di poterſi ad An-
 cona trasferire. E certo eſſere ſtati vdiſi i ſuoi pre-
 ghi, ſenza fraporui mòmento di tempo donò; e dedi-
 cò alla Madonna vn calice d'oro, nobile coſì per la
 manifattura, come per lo peſo. Aggiùta fù al calice
 del voro vna inſcrittion dallo ſteſſo Pontefice nella
 dedicatione, che ne fece; dettata in memoria del vo-
 to, e del dono della Santità Sua.

Trad.
 Let.
 Bern.
 Cyt.

Dono di
 Pio Secò
 do.

PIA DEI GENETRIX.

Quamuis tua poteſtas nulliſcoarctetur finibus,
 ac totum impleat orbem miraculis: quia tamē
 pro voluntate ſapius vno loco magis quàm alio
 delectaris; & Laureti tibi placitam ſedem per
 ſingulos dies inumeris ſignis, & miraculis exor-
 nas; ego infelix peccator, mēte, & animo ad te
 recurro, ſupplex ornas, vt mihi ardentem fe-

brim, molestissimamque tussim auferas; læsi-
que membris sanitatem restituas, reipublicæ,
vt credimus, salutarem.

Interim hoc munus accipito meæ seruitutis,
signum. Pius Papa II. a fin. hum. fal.
M. CCCC. LXIII.

Et il dono fu accetto alla benignissima Vergine, nè
rimase il pio Pötesice in veruna parte dalla sua spe-
ranza defraudato. Maraurgliosa cosa. Hebbe appe-
na specificato il voto, che far voleua, che immante-
nente incominciò quell' ardore della febre a rattepi-
dire, la tosse a cessare, & a tornar le perdute forze, e
lo smarrito vigore alle membra per l' infermità, e per
l' età afflitte, languide, e pressochè consumate. Pio
adunque non potendo più temporeggiare, si mise, co-
me che non ancor ben sano, in viaggio cō disegno di
andar' ad Ancona, e pagar nel camino alla Vergine
santissima di Loreto il voto, che le hauea fatto. Ac-
compagnarono molti Cardinali, e Baroni Romani
Sua Santità, che in littica era portata, iquali parte
dall' amore, et riuerenzia, che gli haueano, parte dal
la fama del miracolo, parte altresì dal desiderio, e
dalla curiosità di ueder' il sagro esercito, erano dalla
città stati tratti. Posto il Papa in viaggio, quāto
più alla Casa Lauretana s' auuicinaua; tātò più s' e-
tiuasi meglio, accioche si comprendesse che quindi
prendena spirito, e forza. Onde già sano, e gagliar-
do

Andara
di Pio II.
a Loreto.

do giunse alla presenza della gran protettrice sua Maria, et ricordenole del fauore uol aiuto in Roma, e nel camino prouato in se stesso, sodisfece al voto. Nō fù mai per l'addietro mirato il più bello spettacolo della Maestà di Loreto. Hauresti in vn medesimo tēpo veduto molti de' Cardinali, e de' Baroni Romani, che hanean seguito Pio, ancora non pochi prodi Capitani di guerra, che da Ancona eran venuti ad incōtrarło, e la stessa Santità Sua suppliche uoli, e pieni di riuereza starsene innanzi alla Vergine Lauretana. Liberato adunque il Vicario di Christo dell'obbligo del voto, n'andò con tutti questi ad Ancona. Ma affineche non sentisse alcun beneficio del voto, delquale hane a da quella Serenissima Signora conseguito l'intento suo, ne fù cagione la tardanza de' confederati della sagra guerra: imperòche mentre il Pontefice, homai per l'età, e per le forze graue, soggiornò per li gran caldi della state in Ancona, attendendoni il Generale dell'armata Vititiana, e gli altri compagni della guerra, ò fosse per che la lunga dimora gli increbbe, o pure perche si volgesse all'ocaso per la vecchiezza l'afflito corpicciolo, incominciò a venir meno. Cadde da poi in una lenta, & ostinata febre, dalla quale finalmente estenuato, e cōsumato volò al Cielo l'anno sessantesimo sesto di quel secolo a riceuere i preparati premi delle sue fatiche, e di quel nobilissimo sforzo, che cōtra'l Turco fece. Pōtesse sì p le altre eccellenti doti dell'animo, sì p la pietà, e diuotione degno d'eter

ua memoria. Nè dee esser nell'ultimo luogo delle lodi di Pio annouerata questa, che la sanità per san ore della Vergine a un tal huomo restituita, e per la bocca di tanti Prēcipi, e di tãta gente celebrata, accrebbe alla Casa Lauretana molto grido, e diuotione; perciocche infin'allhora (per lo spatio quasi di cētoseſſāt'anni da che ella era venuta in Italia (si era la fama della Casa di Loreto poco più oltre distesa, che a' confini della Marca; & a' vicini, e lontani paesi n'era appena peruenuta una picciola, e nō ben chiara nouella: onde alcuno recar non si dee à marauiglia se la fama della santissima ſtāza infin dalla Galilea in Italia trasportata, non sia à San Vincenzo Ferrerio nella Spagna per lo scisma d' Auignone e per la diuotione del Mōte Serrato occupato, ne à Sant'Antonio, ne a gli altri Toscani scrittori de' passati tēpi nella Toscana, che tutta di guerre civili ardeua, tra'l romore, e lo strepito delle armi penetrata. Laquale fù senza dubbio la cagione perche San Vincenzo, seguendo l'antica fama, babbia detto in un suo sermone; che la Cella della Madonna allhora nella Galilea si trouaua, e che Sāt'Antonio, e gli altri historici Toscani più di lui ātichi niuna mētionē ne habbiano fatto, come coloro, che del suo memorabile trasporto in Italia non hebbero ue runa notitia. Ma il Blondo historico, che quasi ne medesimi tempi uisſe, che quelli uisſero, come intimo famigliare del Pontefice, ilquale era sufficiente mēte informato del successo, lasciò (si come di sopra dimo-

dimostrammo) una illustre testimoniāza al Tēpio di Loreto. Ma della traslatione di quell' aueniurato albergo niente perauentura ne hanno trattato gli historici, che a lui precedettero, accioche non pareessero scriuere mēzogne, & incredibil cose; poi che si sapeua che così diffusato, e dal cominciamento del mondo non più vditto miracolo, non era ancora stato dall' autorità del Papa confermato, e stabilito. Ma la sanità per particolar gratia di santa Maria di Loreto con euidente miracolo negli occhi di Roma, e quasi non dissi del Christianesimo rēduta a Pio Pōtefice Romano, che già staua per mādare fuori l'ultimo spirito, fece che'l suo nome n' andasse glorioso per la terra tutta; imperoche quindi auenne che la santa Casa riempie della fama del nome suo ancora tutti i più lontani paesi; e quasi dalle ultime parti del mondo trasse a Loreto i peregrini, a' quali hauea pochi anni dauanti la diuina prouidenza apparecchiato un commodissimo soccorso, & aiuto.

Che'l Vescouo di Recanati donò gran poderi alla santa Casa per aiuto de' poveri peregrini. Cap. XXXVII.

FU Nicolò de gli Asti Vescouo di Recanati buo-
mo così per la santità della vita, come per l'ec-
cellenza della dottrina famoso. Egli come colui,
che era sommamente dinoto della Vergine di Lore-
to, seco propose di mantenere, e d'accreocere il più
che potesse il culto, che le veniva renduto. Gran nu-
mero

Hier.
Ang.

Ex Bulla
Iulij II.

mero di poveri peregrini ò per cagione di soddisfare à' voti, ò per disiderio di conseguir le indulgenze con correua ogni giorno à Loreto, à' quali la cassa della santa Casa con molta benignità, e carità, per quanto cōportauano le forze, souueniva, dando à ciascuno larga limosina. Per far' adunque sì, che questa fòrte di benignità quandoche sia non mancasse, pensò il buon *Vescovo* di Recanati con alcune entrate di possessioni di aumētarlo. Hauea egli molti grandi, e fertili poderi, che erano alla santa Casa vicini. Di questi fece dono, & offerta l'anno cinquantésimo ottauo di quel secolo alla gran *Vergine Madre* di Dio; della qual donatione mi è paruto se non bene d'inserir' in questo luogo un capo, affineche si conosca quāto singolar fosse la pietà del *Vescovo Nicolò* verso la Casa Lauretana, e quanti denari, infino à que' tempi, che niente offatto di proprio possedeva, ella a' poveri peregrini habbia distributo. Tal è il capo.

Cum Nicolaus Episcopus Recinetensis, & Maceratensis, qui Ecclesiam B. Mariæ de Laureto Recinetensis diœceas ex dispēsatione sedis Apostolicę obtinebat, considerans deuotionem continuam, & dilectionem sinceram, quam sedulò habebat ad prædictam Ecclesiam B. Mariæ ac peregrinorum, & aliarum personarum, quę tam ex votis, quā propter indulgentiā consequendam, & aliarum debilium, ac pauperem hominum numerū copiosum in dies ad ipsam Ecclesiam B. Mariæ vltra diem festum dictę glorio-

Liberalità della
santa Casa verso i
poveri peregrini.

riosissima Virginis Mariæ confluentium, & ele-
 mosinas immensas, quas Christi pauperes ex
 domibus præfætæ Ecclesiæ recipiebant, & ne-
 cessario recipere habebant; e quel, che segue. Il-
 che ancor per questo tanto più certo, & indubitato
 dee essere, che da colui è stato scritto, il quale p l'of-
 ficio, e carico, che hauea, bisognò che intieramẽt e sa-
 pesse come le cose di Loreto passassero. La Casa
 Lauretana dunque di queste ricchezze accresciuta,
 & ella erandio verso i forestieri accrebbe la beni-
 gnità sua; la fama della qual liberalità con diuotio-
 ne congiunta in ogni parte sparse il giocondissimo, e
 dolcissimo nome della santa Casa di Loreto, colà
 tutti inuitando: perciò che tornati alle patrie loro i
 poveri peregrini di lontanissime nationi, iquali ha-
 ueano partecipato di quel soccorso così a tempo la-
 sciato, e altrettanto la diuotione, quanto la beni-
 gnità della Vergine di Loreto predicauano; cosa,
 che dapoi accese altri a prouar'eglino stessi quello,
 che hauean sentito con lodi portar' al Cielo. Ma
 vna picciola cosa aggiunse allhora per la marau-
 gliosa congiuntura, nella quale s'incontrò, lena, e
 forza alla fama di questo, la quale andaua per le
 città, & anche per le stranieri genti passando con
 diligente volo.

Che venne dal Proposto di Teramo publicata
nella santa Casa la somma dell'historia
di Loreto. Cap. XXVIII.

E Ragià Molti anni Pier Giorgi Proposto di Te-
ramo, huomo di singolar bontà, e prudenza, Ret-
Hic. Ang tore della santa Casa di Loreto, morto poi Nicolò
de gli Asti fù etiãdio alla Episcopale dignità di Re-
canati eletto. Questi adunque sotto'l Pontificato di
Pio II. l'anno 1460. in circa propose per sodisfattio-
ne, e consolatione de' peregrini nella santa Casa la
somma dell'historia di Loreto (tratta da quella, che
come dianzi dimostrammo era stata a Recanati pu-
blicata) con questo disegno, che alla notitia di tutti
potesse ella peruenire. E scritta in rozzo, e semplice
stile, & all'intelligenza della gente minuta accom-
modato: grato trattenimento a' letterati peregrini,
nè della Casa Lauretana picciola memoria. Ma que-
sto istituto del Teramo così a' posterì piacque, che
quante volte quella scrittura si vedeva per l'antichi-
tà venir meno, tante faceuasi poscia rinouare. E ve-
ramente, che è la stessa historia hà infino dall'origine
di Recanati preso il cominciamento, & alla sua au-
torità la diuotione, e diligenza del Teramo hà non
poco aggiunto di fede; imperochè la depositione
di quei testimoni, che ancora soprauiueuano, volle
che cosa di tanta importanza fosse, il più ch'egli po-
tesse, a tutti nota, e manifesta. Vengono adunque da
lui

Præ. Ter.

lui citati due assai autorevoli testimoni, Paolo Rinalducci, e Francesco sopranomato il Priore, amendui cittadini Recanatesi, buomini da bene, e di sperimentata fede, e lealtà, conciosia cosa che il Rinalducci souente al Proposto di Teramo testimonio (sicom' egli medesimo riferisce) hauea più volte dall' auolo suo udito raccontare, che egli proprio hauea la Casa di Maria sempre Vergine veduta mentre era per ministero de' gl' Angioli portata sopra l' mare, e nella selua di Recanati posata: anzi di più afferma che egli con molti altri de' compatrioti suoi l' hauea souente nel bosco stesso visitata. Francesco Priore poi hauea non vna sola volta sentito (sicom' egli per testimonio depositò) suo auolo giunto a gli anni cento venti in cui ancor faceuano i sentimenti l' officio loro, quādo narraua ch' egli era spesso in compagnia d' altro ito alla santa Casa nella selua, e che del suo trasporto nel poggio de' due fratelli compitamente si ricordaua Girolamo Angelita altresì perpetuo Cancelliere della città di Recanati nella sua historia della Madonna di Loreto scrìue che Paolo Rinalducci, e Francesco Priore costretti infino con giuramento dal Proposto di Teramo Rettore della Chiesa di Loreto, & insieme Vescouo di Recanati haueano per testimonio dette quelle cose, che lo stesso Teramo rammemora. Dal che basteuolmente chiaro apparisce che'l Proposto era stato non pure Rettore della Santa Casa; ma etiandio Vescouo di Recanati quando dopò questo così stupendo miracolo solennemente

mente interrogaua i testimoni. Et accioche alcun nō vi fusse, che la fede del Proposto potesse recar' in dubbi, i Vescouo di Recanati Nicolò de gli Asti diede nel testamento della donatione (della quale habbiamo dauanti fatta mentione) euidente testimonianza della sua fede, e diuotione con queste parole. Considerans grata deuotionis, sinceræq; fidelitatis obsequia, & diligentiam valde grandem, qua viri venerabiles, & circumspecti D. Petrus Georgij Præpositus Ecclesiæ sancti Sinidei de Teramo gubernator almæ domus, nec non D. Antonius, &c. Præsbyteri residentes in alma domo, tam longo tempore ipsi Ecclesiæ in spiritualibus, & in reb. ac negotijs ipsius Ecclesię & almæ domus temporalibus impenderunt, & adhuc cura vigili, & diligenti ac solertibus studijs, & sollicitudinib. impendere, & impertire non desinunt; e Quelle, che dietro a quelle seguono. Adunque la ben conosciuta diuotione, e l'auttorità d'un cotaihuomo gran fede crebbe all'historia. Dal qual tempo ò fosse la restituita sanità al Pontefice, ò la fama diuolgata della benignità verso i poveri forestieri, ò pure anche la publicatione dell'historia di Loreto, appo tutto'l mondo chiara, e notabile la rendette.

Il fine del primo Libro.

DEL-

D E L L A

HISTORIA
LAVRETANA.

LIBRO SECONDO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCHI

D A M O N Z A

Fatto in Lingua Toscana.

Che Paolo II. liberato dalla pestilenza si propose
d'abbellir d'un nuouo Tempio la santa Casa
di Loreto, ornata di priuilegi. Cap. I.



Or m'apparecchio a scriuere de' mi-
racoli, e de' gli honori della santa
Casa di Loreto insin' hora quasi
per tutto'l mondo celebre, e glo-
riosa, de' quali hà già la fama em-
piuti non pure gli orecchi, ma gli
animi d'ogn'vno. Dopò la morte del Pötesce Pio, i
Cardinali, che ad Ancona l'haueno accompa-
gnato, dirizzarono il camino verso Roma p' l'electione
del successore. Si era appunto in quel tempo genera-
ta in Ancona per tãta moltitudine d'buomini (si co-
me suol auuenire) vna crudel pestilenza, laquale al-
terãdo nell'Autunno per l'intolerabil caldo i corpi
entrò prima nelle case della gente bassa; poi passò a
quel-

G

quelle de' nobili, e de' gentilhuomini. Lo spauento adunque del sopraſtate pericolo affrettò la partita, dirò meglio, la fuga de' Principi Eccleſiaſtici, come che nè anche la fuga baſtaſſe a liberar dal contagio ſo morbo alcu di loro, per lo cui mezo douea la gloria di Loreto maggiormente ſpiegare i raggi ſuoi. Era

Hi. Ang. Pietro Balbo Cardinale di S^a Marco, per l'età, prudenza, e ſperienza fra gli altri eminente. Queſti tocco dalla peſtilenza incominciò ſeco ſteſſo a grandemente dubitare, parèdogli quaſi di vedere l'horribil faccia dell'imminente morte. Ma Pio II. gli ſeruiua come di freſco ammaeſtramento dell'aiuto riceuuto dalla ſuprema Signora di Loreto. La onde egli ricordeuole della ſanità a quel Pontefice miracoloſamente renduta, comandò che foſſe ſenza dimora à quella Chieſa recato. Là giunto, fatto quindi uſcir quāti v'erano, fù portato dentro, e quini con ſomma riuereſza pſtrato ſi in terra, poneua, dopò Dio tutta la ſperanza dello ſanità ſua nella Beatiffima Vergine; chiedena ſoccorſo, e rimedio alla moleſta infermità, & alla ſopraſtante morte; e grand'affetto raccomandaua a Dio, & alla ſantiſſima ſua Madre la chriſtiana Republica prima del ſuo Vicario, Nè orò indarno, perche mentre egli tuttaua pregaua, fù da vn piaceuole; e dolce ſonno preſo. Diceſi che in dormendo egli, la Reina del Paradifo in una certa celeſte forma preſentogliſi, laquale comandogli che cacciato ogni timore, ſteſſe di buon'animo, il ragguaagliò, che erano ſtate nel Conciſtoro della ſantiſſima

Tri-

Il Cardinale di S.
Marco.
viene nella ſanta
Caſa liberato dalla
peſtilenza.

Trinità vditii suoi offeriti preghi: che immantenente, il mal partisce, e che di più egli riuscirebbe fra poco per volontà di Dio Papa. (che la visione fosse vera, ben' il dimostrò il successo. Incontanente trouossi egli col sonno libero dell' infermità, onde hauendo conseguito l'intèto suo più tosto di quel che tutti sperauano, ricuperò il vigore non men dell'animo, che del corpo. Molto lieto adunque conobbe i molti benefici di Dio, & della sua Madre; ma poscia effettuosamente redute all'uno, & all'altra le douute grazie, sano, e gagliardo uscì della sagrosãta Capella, rimanendo per marauiglia, e stupore attoniti, e come fuori di se tutti coloro, che della sua malatia erano consapeuoli. Egli all'incòtro sperando per la promessa di Maria d'esser posto nella seggia di Pietro, & insieme nò dimenticando il ricevuto beneficio, fece à se chiamare il Rettore della santa Casa, a cui chiaramente scoprì il suo disegno di voler alzar vn nobilissimo Tempio in honore della Vergine purissima di Loreto; poi ordinogli che facesse in suo nome, & a sue spese il più tosto che fosse possibile preparatione di muratori, di calce, e di tanta materia, che bastenol fosse per vn tal edificio. Passato dappoi a Roma per la creatione del Pontefice fù egli eletto, e di Paolo II. prese il nome. Appena à tãta eminenza di grado asunto, nò uscendogli dalla memoria per aiuto, e fauore di chi hauesse e la cara sanità, e quella suprema dignità ottenuta, diede principio à far sorgere il Tempio di Loreto. E già indouinando egli, che

Paolo II.
circonda
di vn Te-
piola san-
ta Casa.

Bap. Mi.
li. 6. An-
gelioru.

quel sagrato luoco racquisterebbe l'antica reputatio-
ne, e riverenza, giustato à terra il Tempio fatto, cir-
còdò di smisurati fondamēti vna gran piazza, che
attorno v'era. Seguì dappoi a far cò diligenza anda-
re auanti l'incominciata opera. Batiſta Mantoua-
no afferma, che fù buona parte del Tempio da Pao-
lo I. fabricata introduce egli in certi suoi versi il
pilotto, che così fauella con Antonia Prencipe, che
lungo la riuiera della Marca nauigaua.

Quod cernis Picentia iuxta,

Littora, delubrum est illud venerabile Magnæ
Matris, ab Assyrijs q̄ Dii super æquora quòdam
Hunc manibus vexere suis,

E poco appresso.

Lauretæ delubra vocant, neu crede superbam
Huc ædem venisse fretis, super addit ista
Tempora sacerdotum Princeps ingentia Paulus.

Da questo conieturar possiamo che fù da S. Santi-
tà il Tēpio Lauretano quasi a perfectione condotto
Trattanto, mentre il Tempio a grande altezza cre-
sceua, il Papa adornò la santa Casa nò solamēte d'e-
dificij, ma di Breui, e di Pōtificali doni: imperocche
concedette a chiunque in tutti i giorni della Madon-
na, e delle Domeniche ancora quella auuenturata
stanza visitaſe, remissione de' misfatti commessi. Ec-
cemi paruto cōueneuole porre qui vn capo del Bre-
ue, affine che appaia vna segnalata testimonianza
del Papa della singolar sātità della Casa di Loreto,

Indulgen-
ze conce-
dute da
Pao. II.

& in un medesimo tēpo vna perpetua memoria del
 la sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricu
 perata. Dopo adunque alcune poche parole dette, si
 come i Pontefici Romani sogliono nel principio, co
 sì scrive: Quamuis pro magnitudine gratiarum,
 quas diuina Maiestas ad intercessionem glorio
 sę Virginis Marię filij eius genitricis, fidelibus
 ad eā pia vota dirigentibus quotidie facit; san
 ctęq; Ecclesię in honorem nominis sui dedica
 tæ sint summa deuotione venerandę; id tamen
 erga illas propensius est agendū, in, quibus Al
 tissimus ad intercessionē eiusdem Virginis, ma
 iora, & euidentiore miracula frequētius opera
 tur. Manifestat autem rei experientia ad Eccle
 siā sãctę Marię de Laureto Recinetēsis diocēse
 sis, vbi est imago B. Virginis Marię, ob magna
 stupenda, & infinita miracula, quę ibidem eius
 dem Almę Virginis opeta apparent, & nos in
 persona nostra experti sumus, ex diuersis mūdi
 partibus cōfluere. E q̃l che segue, *Alle indulgēze*
aggiūse speciali esētioni: p̃cioche, letuat a lei (asa Lau
retana insieme co' ministri, e cō l'altre cose tutte d' lei
roccati dalla giurisdittione del Vescouo di Recanati
riceuettela sotto la proiettiō sua, della sedia Aposto
lica, e de gli Apostoli Pietro, e Paolo: & d' sacerdoti
pōi di Loreto diede assai ampla facoltà di prosciorre
i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescouo, &
alla sedia Apostolica riseruati: del qual ultimo decre
to ho giudicato bene l'inscrivere in questo luoco il proe

Testime
 nianza del
 Pontefice
 Paolo II.

Benefici
 Paolo II.

Leuò la
 Santa Ca
 sia dell' al
 tui giur
 ditione.

Bap. Mā.
li. 6. An-
geliorū.

quel sagrato luoco racquisterebbe l'antica reputatio-
ne, e riverenza, gittato à terra il Tempio fatto, cir-
còdò di smisurati fondamēti vna gran piazza, che
attorno v'era. Seguì dappoi a far cō diligenza anda-
re auanti l'incominciata opera. Batista Mantona-
no afferma, che fù buona parte del Tempio da Pao-
lo I. fabricata introduce egli in certi suoi versi il
pilotto, che così fauella con Antonia Prencipe, che
lungo la riuiera della Marca nauigaua.

Quod cernis Picentia iuxta,

Littora, delubrum est illud venerabile Magnæ
Matris, ab Assyrijs q̄ Dii super æquora quòdam
Hunc manibus vexere suis,

E poco appresso.

Lauretæ delubra vocant, neu crede superbam
Huc ædem venisse fretis, superaddit ista

Tempora sacerdotum Princeps ingentia Paulus.

Indulgen-
ze conce-
dute da
Paolo II.

Da questo conieturar possiamo che fù da S. Santi-
tà il Tēpio Lauretano quasi a perfectione condotto
Trattanto, mentre il Tempio a grande altezza cre-
sceua, il Papa adornò la santa Casa nō solamēte d'e-
dificij, ma di Breui, e di Pōtificiali doni: imperoche
concedette a chiunque in tutti i giorni della Madon-
na, e delle Domeniche ancora quella auuenturata
stanza visitaſſe, remissione de' misfatti commessi. Ec-
cemi paruto cōueneneuole porre qui vn capo del Bre-
ue, affine che appaia vna segnalata testimonianza
del Papa della singolar sātità della Casa di Loreto,



& in un medesimo tēpo vna perpetua memoria del
 la sanità dā Sua Beatitudine miracolosamente ricu-
 perata. Dopo adunque alcune poche parole dette, si-
 come i Pontefici Romani sogliono nel principio, co-
 sì scrive. Quamvis pro magnitudine gratiarum,
 quas diuina Maiestas ad intercessionem glorio-
 sę Virginis Marię filij eius genitricis, fidelibus
 ad eā pia vota dirigentibus quotidie facit; san-
 ctęq; Ecclesię in honorem nominis sui dedica-
 tę sint summa deuotione venerandę; id tamen
 erga illas propensius est agendū, in quibus Al-
 tissimus ad intercessionē eiusdem Virginis, ma-
 iora, & euidentiore miracula frequētius opera-
 tur. Manifestat autem rei experientia ad Eccle-
 siā sactę Marię de Laureto Recinetēsis diocē-
 sis, vbi est imago B. Virginis Marię, ob magna
 stupenda, & infinita miracula, quę ibidem eius-
 dem Almę Virginis opera apparent, & nos in
 persona nostra experti sumus, ex diuersis mūdi
 partibus cōfluere. E q̄l che segue, *Alle indulgēze*
aggiūse speciali esētionē: p̄cioche, letatata (asa Lau-
retana insieme co' ministri, e cō l'altre cose tutte d lei
roccati dalla giurisdittione del Vescouo di Recanati
ricenettela sotto la proiettiō sua, della sedia Aposto-
lica, e degli Apostoli Pietro, e Paolo: & d' sacerdoti
pōi di Loreto diede assai ampla facoltā di prosciorre
i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescouo, &
alla sedia Apostolica riservati: delqual ultimo decre-
to ho giudicato bene l' inserire in questo luoco il proe-

Testimo-
 nianza del
 Pontefice
 Paolo II.

Benefic-
 Paolo II.

Leuò la
 Santa Ca-
 sedell' al-
 tui giur-
 ditione.

Bap. Mā.
li. 6. An-
geliorū.

quel sagrato luoco racquisterebbe l'antica reputatio-
ne, e riverenza, gittato à terra il Tempio fatto, cir-
còdò di smisurati fondamēti vna gran piazza, che
attorno v'era. Seguì dappoi a far cō diligenza anda-
re auanti l'incominciata opera. Batista Mantona-
no afferma, che fù buona parte del Tempio da Pao-
lo I. fabricata introduce egli in certi suoi versi il
pilotto, che così fauella con Antonia Prencipe, che
lungo la riuiera della Marca nauigaua.

Quod cernis Picentia iuxta,

Littora, delubrum est illud venerabile Magnæ
Matris, ab Assyrijs q̄ Dii super æquora quōdam
Hunc manibus vexere suis,

E poco appresso.

Laureæ delubra vocant, neu crede superbam
Huc ædem venisse fretis, superaddidit ista

Tempora sacerdotum Princeps ingentia Paulus.

Indulgen-
ze conce-
dute da
Paolo II.

Da questo conieturar possiamo che fù da S. Santi-
tà il Tēpio Lauretano quasi a perfettione condotto
Trattanto, mentre il Tempio a grande altezza cre-
sceua, il Papa adornò la santa Casa nō solamēte d'e-
dificij, ma di Breui, e di Pōtificali doni: imperocche
concedette a chiunque in tutti i giorni della Madon-
na, e delle Domeniche ancora quella auuenturata
stanza visitaſſe, remissione de' misfatti commessi. Ec-
cemmi paruto cōueneuole porre qui vn capo del Bre-
ue, affine che appaia vna segnalata testimonianza
del Papa della singolar sātità della Casa di Loreto,

Et in un medesimo tēpo una perpetua memoria della sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricuperata. Dopo adunque alcune poche parole dette, sicome i Pontefici Romani sogliono nel principio, così scrive: Quamvis pro magnitudine gratiarum, quas diuina Maiestas ad intercessionem gloriosæ Virginis Mariæ filij eius genitricis, fidelibus ad eā pia vota dirigentibus quotidie facit; sanctæq; Ecclesiæ in honorem nominis sui dedicatæ sint summa deuotione venerandæ; id tamen erga illas propensius est agendū, in quibus Altissimus ad intercessionē eiusdem Virginis, maiora, & euidentiore miracula frequētius operatur. Manifestat autem rei experientia ad Ecclesiā sanctæ Mariæ de Laureto Recinetēsis diocesis, vbi est imago B. Virginis Mariæ, ob magna stupenda, & infinita miracula, quæ ibidem eiusdem Almar Virginis opera apparent, & nos in persona nostra experti sumus, ex diuersis mūdi partibus cōfluere. E q̃l che segue, Alle indulgēze aggiūse speciali esētioni: p̃cioche, letuat a l' (asa Lauretana insieme co' ministri, e cō l'altre cose tutte à lei toccati dalla giurisdittione del Vescono di Recanati ricenettela sotto la pro:ettiō sua, della sedia Apostolica, e de gli Apostoli Pietro, e Paolo: & d' sacerdoti p̃oi di Loreto diede assai ampla facoltà di prosciorre i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescono, & alla sedia Apostolica riseruati: delqual ultimo decreto ho giudicato bene l' inserire in questo luoco il proe

Testimonianza del Pontefice Paolo II.

Beneficio Paolo II.

Leuò la Santa Casa dall'altui giurisdittione.

Bap. Mā.
li. 6. An-
geliorū.

quel sagrato luoco racquisterebbe l'antica reputatio-
ne, e riverenza, gittato à terra il Tempio fatto, cir-
còdò di smisurati fondamēti vna gran piazza, che
attorno v'era. Seguì dappoi a far cō diligenza anda-
re auanti l'incominciata opera. Batiſta Mantoua-
no afferma, che fù buona parte del Tempio da Pao-
lo I. fabricata introduce egli in certi suoi versi il
pilotto, che così fauella con Antonia Prencipe, che
lungo la riuiera della Marca nauigaua.

Quod cernis Picentia iuxta,

Littora, delubrum est illud venerabile Magnæ
Matris, ab Assyrijs q̄ Dii super æquora quōdam
Hunc manibus vexere suis,

E poco appresso.

Laureæ delubra vocant, neu crede superbam
Huc ædem venisse fretis, superaddit ista

Tempora sacerdotum Princeps ingentia Paulus.

Da questo conieturar possiamo che fù da S. Santi-
tà il Tēpio Lauretano quasi a perfettione condotto
Trattanto, mentre il Tempio a grande altezza cre-
sceua, il Papa adornò la santa Casa nō solamēte d'e-
dificij, ma di Breui, e di Pōtificiali doni: imperocche
concedette a chiunque in tutti i giorni della Madon-
na, e delle Domeniche ancora quella auuenturata
stanza visitaſſe, remissione de' misfatti commessi. Ec-
cemi paruto cōueneuole porre qui vn capo del Bre-
ue, affineche appaia vna segnalata testimonianza
del Papa della singolar sātità della Casa di Loreto,

Indulgen-
ze conce-
dute da
Paolo II.

& in un medesimo tēpo vna perpetua memoria del
 la sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricu-
 perata. Dopo adunque alcune poche parole dette, si-
 come i Pontefici Romani sogliono nel principio, co-
 sì scrive. Quamuis pro magnitudine gratiarum,
 quas diuina Maiestas ad intercessionem glorio-
 sę Virginis Marię filij eius genitricis, fidelibus
 ad eā pia vota dirigentibus quotidie facit; san-
 ctęq; Ecclesię in honorem nominis sui dedica-
 tę sint summa deuotione venerandę; id tamen
 erga illas propensius est agendū, in quibus Al-
 tissimus ad intercessionē eiusdem Virginis, ma-
 iora, & euidentiore miracula frequētius opera-
 tur. Manifestat autem rei experientia ad Eccle-
 siā sãctę Marię de Laureto Recinetēsis diocē-
 sis, vbi est imago B. Virginis Marię, ob magna
 stupenda, & infinita miracula, quę ibidem eius-
 dem Almę Virginis opera apparent, & nos in
 persona nostra experti sumus, ex diuersis mūdi
 partibus cōfluere. E q̃l che segue, Alle indulgēze
 aggruēse speciali esētionē: p̃cioche, leuatata (asa Lau-
 retana insieme co' ministri, e cō l'altre cose tutte à lei
 toccati dalla giurisdittione del Vescouo di Recanati
 riceuettela sotto la proiettio sua, della sedia Aposto-
 lica, e degli Apostoli Pietro, e Paolo: & d' sacerdoti
 poi di Loreto diede assai ampla facoltà di prosciorre
 i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescouo, &
 alla sedia Apostolica riservati: delqual ultimo decre-
 to ho giudicato bene l'insertire in questo luoco il proe-

Testimo-
 nianza del
 Pontefice
 Paolo II.

Beneficio
 Paolo II.

Leuò la
 Santa Ca-
 sedell' al-
 tui giur-
 ditione.

quelle de' nobili, e de' gentilhuomini. Lo spauento adunque del sopraſtate pericolo affrettò la partita, dirò meglio, la fuga de' Principi Eccleſiaſtici, come che nè anche la fuga baſtaſſe a liberar dal contagio ſo morbo alcũ di loro, per la cui mezo douea la gloria di Loreto maggiormente ſpiegare i raggi ſuoi. Era

Hi. Ang. Pietro Balbo Cardinale di Sã Marco, per l'età, prudenza, e ſperienza fra gli altri eminente. Queſti tocco dalla peſtilenza incominciò ſeco ſteſſo a grandemente dubitare, parēdogli quaſi di vedere l'horribil faccia dell'imminente morte. Ma Pio II. gli ſeruina come di freſco ammaeſtramento dell'aiuto riceuuto dalla ſuprema Signora di Loreto. La onde egli ricordouole della ſanità a quel Pontefice miracoloſamente renduta, comandò che foſſe ſenza dimora à quella Chieſa recato. Là giunto, fatto quindi uſcir quãti v'erano, fù portato dentro, e quini con ſomma riuereza pſtrato ſi in terra, poncua, dopò Dio tutta la ſperanza della ſanità ſua nella Beatiffima Vergine; chiedea ſoccorſo, e rimedio alla moleſta infermità, & alla ſopraſtante morte; e grand' affetto raccomandaua a Dio, & alla ſantiſſima ſua Madre la chriſtiana Republica prima del ſuo Vicario, Nè orò indarno, perche mentre egli tuttaui pregaua, fù da vn piaceuole; e dolce ſonno preſo. Diceſi che in dormendo egli, la Regina del Paradifo in vna certa celeſte forma preſentogliſi, laquale comandogli che cacciato ogni timore, ſteſſe di buon'animo, il ragguaagliò, che erano ſtate nel Conciſtoro della ſantiſſima

Il Cardinale di S. Marco viene nella ſanta Caſa liberato dalla peſtilenza.

Tri-

Trinità vditì i suoi effetti preghi: che immantenente, il mal partisce, e che di più egli riuscirebbe fra poco per volontà di Dio Papa. (che la visione fosse vera, ben' il dimostrò il successo. Incontinentemente trouossi egli col sonno libero dell' infermità, onde hauendo conseguito l' inietto suo più tosto di quel che tutti sperauano, ricuperò il vigore non men dell' animo, che del corpo. Molto lieto adunque conobbe i molti benefici di Dio, & della sua Madre; ma poscia effectuosamente rēdute all' uno, & all' altra le donute grazie, sano, e gagliardo uscì della sagros āta Capella, rimanendo per marauiglia, e stupore attoniti, e come fuori di se tutti coloro, che della sua malattia erano consapeuoli. Egli all' incōtro sperando per la promessa di Maria d' esser posto nella seggia di Pietro, & insieme nō dimenticando il riceuuto beneficio, fece à se chiamare il Rettore della santa Casa, a cui chiaramente scoprì il suo disegno di voler alzar un nobilissimo Tempio in honore della Vergine purissima di Loreto; poi ordinogli che facesse in suo nome, & a sue spese il più tosto che fosse possibile preparamento di muratori, di calce, e di tanta materia, che bastenol fosse per vn tal edificio. Passato dappoi a Roma per la creatione del Pontefice fù egli eletto, e di Paolo II. prese il nome. Appena à tātā eminenza di grado asunto, nō uscendogli dalla memoria per aiuto, e fauore di chi hauesse e la cara sanità, e quella suprema dignità ottenuta, diede principio à far sorgere il Tempio di Loreto. E già indouinando egli, che

Paolo II.
circonda
di vn Tē-
piola fan-
ta Casa.

Et in un medesimo tēpo una perpetua memoria della sanità da Sua Beatitudine miracolosamente ricuperata. Dopo adunque alcune poche parole dette, siccome i Pontefici Romani sogliono nel principio, così scrive. Quamuis pro magnitudine gratiarum, quas diuina Maiestas ad intercessionem gloriosæ Virginis Mariæ filij eius genitricis, fidelibus ad eā pia vota dirigentibus quotidie facit; sanctæq; Ecclesiæ in honorem nominis sui dedicatæ sint summa deuotione venerandæ; id tamen erga illas propensius est agendū, in, quibus Altissimus ad intercessionē eiusdem Virginis, maiora, & euidentiore miracula frequētius operatur. Manifestat autem rei experientia ad Ecclesiā sanctæ Mariæ de Laureto Recinetēsis diocesis, vbi est imago B. Virginis Mariæ, ob magna stupenda, & infinita miracula, quæ ibidem eiusdem Almæ Virginis opera apparent, & nos in persona nostra experti sumus, ex diuersis mūdi partibus cōfluere. E q̃l che segue, Alle indulgēze aggiūse speciali esētionē: p̃cioche, letat a l' (asa Lauretana insieme co' ministri, e cō l'altre cose tutte d' lei tocātī dalla giurisdittione del Vescouo di Recanati riceuettela sotto la pro:ettio sua, della sedia Apostolica, e de gli Apostoli Pietro, e Paolo: & d' sacerdoti poi di Loreto diede assai ampla facoltà di prosciorre i peregrini da' peccati, e sceleraggini al Vescouo, & alla sedia Apostolica riseruati: delqual ultimo decreto ho giudicato bene l'inscrivere in questo luoco il proe-

Testimonianza del Pontefice Paolo II.

Beneficio Paolo II.

Leuò la Santa Casa dall'astui giurisdizione.

mio, in cui fassi della Casa di Loreto honorata amentione, & tal'è. Cum ad Ecclesiam B. Mariæ de Laureto extra muros Recanatensis Ciuitatis fundatam; in qua sicut fide dignorum habet assertio, ipsius Virginis gloriosæ Domus, & Imago Angelico comitatu, & cœtu mira Dei clementia collocata existit, & ad quam propter crebra ac stupenda miracula, quæ eiusdem gloriosæ Virg. meritis, & intercessione pro singulis ad eam recurrentibus, & eius auxilium implorantibus cum humilitate, Altissimus operatur in dies, & in diuersis mundi partibus etiam remotissimis eiusdem Virgini gloriosæ liberati præsidijjs populi confluat multitudo. E le altre cose, che dietro a queste vengono.

Che Iacopo Franciscano fù da vna incurabile infermità, e dall'oppressione de' demoni liberato. Cap. II.

MA raccontansi alcuni miracoli di questi tempi nostri, de' quali in vero di non esser passati sotto silenzio. Iacopo Marchiano, huomo santo della religione di S. Francesco, & insieme per la pietà, e dottrina chiaro fù l'anno 1470. predicatore. Fù questo da vna incurabile malattia preso, & oppresso, e'l dolor del corpo tranagliaua l'animo; cōciosiache cosa che tal'era la forza dell'infermità, che affatto la speranza gli toglieua di poter colle sue predicationi recar' altrui giouamento. Primo adunque d'ogni humano rimedio,

Chr. Frà.
lib. 6. & c.
3. & 4.

medio, volse l'animo à vo'ar' à Dio, & alla sua grā Madre. Dapoi, come che tutto lāquido per lo male, a Loreto pellegrinando peruenne. Quinì entrato nella Cella della Vergine in dicendosi Messa, porse con abbōdanti lagrime alla Reina del Cielo efficaci preghi, affine che rēdutogli il Figliuolo suo Giesù fauoreuole, da lui gli impetraſse la sanità del corpo, laquale poteua per auuentura in annūtiādo il sātissimo suo Vāgelio eſſer a molti popoli profittenuole alla salute. Senza dimora presentoglisi l'immagine della Madonna, che a chieder altro gli comādaua; poiche q̄l, che allhora dimandaua, già era ottenuto. E ben ciò fū vero; perche Iacopo subito sensibilmente s'accorse che della sanità hauea hauuta la gratia. Laonde ringratiata, com'era douere, la Beatissima Vergine, tornò à casa lieto nō tanto per sua cagione, quāta di coloro della salute de' quali era zelāte. Nè in questo sol fatto prouò egli l'aiuto di Santa Maria di Loreto; perciocchè trapassati alquanti anni, lungo tempo, e cō ſiero modo da importuni spiriti maligni moleſtato, a Loreto, certissimo alleniamēto, e rifugio de' mali, corse dibotto. Et bauēdo egli auātī all'altare della Vergine pieno di doglia celebrato, chiese il già sperimētato suo soccorso, e supplicolla che boggimai imponesse fine à così noiosa, e pricolosa pugna. Furono le preghiere vdire. Et in orando egli turtaua con maggior seruire, Maria benignissima mostròglisi di nuouo. Sū sū figliuol mio, disse, stā di buona voglia, e rendi pure gratie al sommo Creatore del tutto. Ecco il fine

del combattimento, & à te vittorioso stà appareschiata vna celeste coronz di gloria. L'effetto confermò la predittione; perciocche non guari dopò furono a' nemici infernali, che tanto il perturbano, indolite le forze; seguì immantemente vna lieta pace. & egli poscia fù chiamato al Paradiso ad esser d'un celestial premio giuderdonato.

Che furono da Sisto IV. Pontefice à gli antichi aggiunti nuoui priuilegi. Cap. III.

Hic. Ang.
Ber. Cyr.

Can. 1475

NE à Paolo II. il successo suo Sisto III. fù punto inferiore d'affetto in adornar la santissima Vergine di Loreto: imperocche, & oltre alle prime indulgenze da' suoi predecessori ottenute, ne concedette delle altre, & alle esentioni di Paolo colla propria sua auttorità stabilite, aggiunse l'esentione delle decime, & a' Sacerdoti di Loreto fa soltà maggiore di poter da' voti dispensare. Arroge si à questo, che l'anno 1475. incirca, che fu notabile per la celebratione del Giubileo, con Apostolica auttorità cōfermò la donatione (dellaquale si è dauanti scritto) da Nicolò degli Asti vescono Recanatese fatta. Lasciò altresì del suo singolar affetto, e pietà verso la Beatissima Verg. Lauretana nel proemio d'una sua Bolla chiara testimoniāza cō tali parole Cupientes, vt ipsa Ecclesia Lauretana, ad quā specialem gerimus deuotionis affectum congruis honoribus frequentetur, & vt fideles populi libentius eo deuotionis causa confugiant,

CON-

confirmamus: e quelle, che seguono. Nè nulla in somma riguarda ò la lode di Sisto, ò l'autorità della Casa di Loreto, che l' medesimo Papa accertato con euidentissimi segni, e riscontri de' Carmelitani, che tutti i sagri luoghi della Palestina (e che in essi pure fosse l'albergo di Maria) primache venissero dalle armi de' Siracini, occupati, e presi, erano alla custodia loro commessi; di questo stesso cò Breui Apostolici in gratia loro scritti, fece fede. Da questo auuenne che fu dappoi in mano di quei Padri (siccome a suo luogo siamo per dire) la cura della sagrosanta Cella messa. Diede oltre à ciò Sisto insieme col Vescouo Re canatese la tutela, e protezione della S. Casa al Cardinale Girolamo dalla Rovere d'vna sua sorella figliuolo, con gran beneficio di lei: perciò che e per esortatione del Zic, e per propria volontà sua condusse à perfectione il Tempio da Paolo principiato, il cui colto, & honore con sagri abbigliamenti, con eletti sacerdoti, e con eccellenti cantori accrebbe.

Il Cardinale della Rovere Protettore della Santa Casa.

Che venne miracolosamente posto in fuga vn grande esercito di Turchi, ilquale staua col disiderio volto alle ricchezze di Loreto. Cap. IIII.

NEllo stesso tempo vn gran tranaglio forse, che fece scoprire e le ricchezze della santa Casa, e la diuotione, che le era portata. Hauendo l'Imperatore de' Turchi Maometto indarno combat

l'anno 1470.

in

in Italia cō l'armata. Costui adunque l'anno 1470. all'impruviso prese Otranto, nobil città del Reame di Napoli, come chiane dell'Italia; dappoi saccheggiato d'ogn'intorno i vicini luoghi, con ingorde voglie soprastaua al rimanēte della riuiera del mare Adriatico. I Recanatesi adunque benchè per la fama dell'imminente pericolo sgomentati, ad ogni modo quasi dimenticata la propria patria, deliberarono di difendere con tutto'l poter loro la santa Casa. Postauì perciò buona guardia, stauano giorno, e notte facendo con somma diligenza le sentinelle. Et affinché la speranza del ricco, e grosso bottino non allettasse q̃lla fiera, e barbaragēte ad assalir la S. Casa, si proposero di metter' in sicuro i principali doni di Loreto; onde trattili poscia fuori, e fattone, come si suole, instrumento, furono da fidati huomini portati à Recanati, e nella rocca riposti, e guardati. Chiaro è che furono infin' allhora quei doni poco men di sei mila scudi d'oro prezzati. Trouauasi fra gli altri vna statua d'argento di Lorenzo de' Medici (questi, figliuolo di Pietro, fù nipote del gran Cosimo) la quale così inginocchiòne com'ella staua, era d'un braccio più alta, la cui abbreviata in scrittura (nella quale leggeuasi, Laurentius P. F. Medices) ingannò perauentura l'Angelica sì, che interpretandola egli pensò che volesse dire, Lorenzo Pier Francesco, e pure significaua di Pietro figliuolo. Io per me credo che Lorenzo cotai voto facesse mentre delle armi del Pontefice Sisto, e de' suoi confederati si tro

uaua oppresso in guisa, che a stuggirsene per iscampo allo stesso Ferdinando Re di Napoli suo capitulissimo nemico fù costretto; e che poi, ultimata la guerra, & uscito di pericolo, ò egli proprio il recasse, ò da altri alla Vergine di Loreto il mādasse. Ma il prudente consiglio de' Recanatesi, e'l nascoso oro, & argento nō rimosse però i barbari dal voler commettere la sceleraggine, e'l sacrilegio. 7 Turchi, bramosi di saccheggiare, giūti coll'armata a Castro Porto di Recanati, non curando le picciole prede, dirizzarono l'affetto, e'l camino alla preda di Loreto, la quale sapeuano ben'esser ricca; ma non già ebe fosse stata altroue portata. Difendeuano (si come dianzi accennammo) i Recanatesi la santa Casa; debil presidio contra vn'essercito di Barbari per la vittoria gonfio d'arroganza, e di superbia, se la stessa Custoditrice del luogo **MARIA** non fosse stata al suo albergo custodia. Laonde innanzi alla santa Cella grādissimo spauento in vn'attimo riempì la gente Turchesca, e sforzelli tutti, per istupore attoniti, à riuolger lor mal grado i passi, & à ritirarsi addietro, non cessando con chiara voce di dire, che Iddio medesimo hauea di quella Casa particolare cura. Ma costò loro nondimeno molto caro quel sacrilego sforzo: perciocchè tra poco dappoi cadde morto l'altiero Tiranno per vn subito accidente, la città d'Otranto fù da Christiani racquistata, & i Turchi vennero dall'Italia cacciati. Ma questo stesso pericolo auuertì il Cardinale dalla Rouere protettore

di

di Loreto, che quanto prima con alcuni belloardi d'ogni intorno à' conuenienti luoghi fatti, il Tempio Lauretano fortificasse. D'allhora incominciossi con diligenza maggiore a guarnire lo stesso Tempio, come se fosse un castello contra gli impronisi impeti, & assalti de' nemici.

Che fu la santa Casa da Innocenzo Ottauo con doni honorata, & alla cura de' Padri Carmelitani commessa. Cap. V.

IN luogo di Sisto Innocenzo Ottauo creato, il cui Pontificato parte per le civili, e dimestiche turbolenze tranagliato, parte nella guerra di Napoli occupato, quasi niun modo, e niuna commodità hebbe di far' al Tempio di Loreto alcun beneficio; non dimeno di questa lode non fu del tutto priuo; per cioche a quella Beatissima Vergine donò una medaglia d'oro da porle al collo di mirabil bollezza con l'arme della famiglia, come della diuotione verso lei, segno, e pegno. Nè di ciò appagato, mandolle ancora un piutale di velluto vergato d'oro, di grandi, e vaghi fiori adorno, e per lo ricamo, e perle riguardeuole; & oltre à' ciò razzi d'oro, e di seta tessuti. Reggendo la Chiesa di Dio il medesimo Pontefice, il Cardinal dalla Rouere protettore della santa Casa, e della Religione Carmelitana molto ricordeuole che haueano i Padri Carmelitani con euidenze chiare a Sisto I I I I. suo Zio prouato, che la santa Casa, primache dalla Galilea partisse, era stata alla cura

God. La.

Bap. Mat.

curà loro commessa, fecegli con l'auttorità del Papa al Tempio di Loreto sopraffatti. E già molto, che eglino da' Barbari cacciati dall' Asia, haueano non tanto di monasteri, quanto di buon' esempio empiuta l' Europa tutta; poscia hauean cō nuoue Constitutioni, & ordini riformata la religiosa disciplina, la quale pian piano (come suole auuenire) era mancata. Furono fra tutti scelti trenta huomini atti a mettersi à sì fatta impresa, vno de' quali fu il Padre Battista Mantouano della Congregatione Mantouana General Vicario, che scrisse l' historia della santa Casa, e lo stesso anno, ch' egli venne a Loreto, cioè nel 1489. al Cardinale della Rouere la dedicò.

Testimonianza del Padre Battista Mantouano Cap. VI.

IL Padre Battista Mantouano adunque Teologo, & insieme eccellente Poeta lasciò, nel principio della sua historia, alla santa Casa una nobil testimonianza, la quale non sarà appunto fuori di proposito l' inferirla nell' historia nostra. Essend' io non hà molto (dice) venuto al santo albergo della sagratissima Vergine Maria, & hauendo attentamente veduto, e considerato, quali, e quanti miracoli Iddio quiui fece, & apertissimi segni della virtù, e clemenza sua, da vn subito timore, e tremore fui soprapresso, e parui emi d' udir la voce del Signore parlante à Mosè. Non t' appressare quì tratti da' piedi i calzari; perciocchè la terra, oue hora tu sei, e santa,
E poi

Testimonianza del Padre Battista Mantouano.

È poichè egli hebbe affermato d'hauer nel Tempio di Loreto letta una tauoletta alle mura appesa per la muffa, e per li tarli consumata, nella quale onde, & in che modo hauesse quel luogo tanta autorità acquistata, veniuu narrata l'historia, soggiunse, Tal era adunque l'historia della tauoletta. Il Tempio della Beatissima Madre di Dio di Loreto fù già in Cella, qu'ella nacque, fù nudrita dall' Agnolo Gabrielo salutata, e dallo Spirito Sāto adombrata. Racconta egli peschia l'altre cose, che noi dicemmo essere state dal Proposto di Teramo scritte, e nella san'a (osa publicate, affine che bastevolmente si conosca ch' esse furono come di peso tolte dalla tauoletta di Teramo medesimo. All'ultimo entrato nelle lodi di questa felicissima stanza, non pure al Paradiso terrestre doue Eua fù della costa d' Adamo formata: al mōte Sinai, doue la legge fù data: al Tempio di Salomone, famoso per la particolar assistenza di Dio: alla spelunca di Be:helem, doue il Saluator comparue al mondo: al monte Tabor, doue Christo da una chiarissima luce circondato trasfigurossì con Mosè, & Elia fauellādo: al monte Oliueto, onde Christo trionfante ascese al Cielo; ma ancora al Sepolcro di Christo, di cui niente v'è in terra di più santo, di grā lunga l'antepone, per ciò massimamente, che quiui Iddio incarnatosi diede alla salute nostra cominciamento; della qual lode è in vero questa clausula molto bella, e fruttuosa. Ma che vò io seguendo di più altro dire della indicibil dignità di questa Casa, Pra-
cemi

ce mi di concludere colle parole del Patriarca Giacobbo. Terribili est locus iste; non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta coeli. È stata adunque dal Padre Mantouano, famoso huomo, scrutta l'istoria Lauretana, laquale sapenansi insin' allhora solamente per relatione. Dopò quel tempo incominciò ad essere con grande aumento, e dalla diuotione di Loreto, e beneficio de gli huomini diuolgata: imperocchè essendo l'istoria, di cui io parlo, in poche carte ristretta, portata attorno, auidamente, & in ogni canto letta, gli animi di moltissimi a vedere, & a riuere la santa Casa trasse, Ma quell'anno fu notabile non tanto per l'istoria del Padre Mantouano, quãto per lo nobil dono d'un nobilissimo Principe: conciosiacosache lo stesso tempo 1489. Principe di Transiluania (da quei popoli chiamato Vaiuoda) Stefano Bathoro mandò a donare alla Madonna di Loreto una statua di lei alta pressochè vn braccio, e mezo eccellentemente fatta, e molto vagamente cō fila d'oro fregiata. Vedesi a' piedi della Vergine l'effigie del medesimo Vaiuoda armato ingenocbione, anch'ella d'argento. Che'l dono poi fosse per voto, la cagione scolpita nella base il dichiara a sufficienza.

L'anno
1489.

Dono del
Principe
di Transil
uania.

Magn. D. comes Stephanus de Bathor Vaiuoda Transiluanus, & Siculorum Comes, necnon Iudex Curie Serenissimis Principis D. Mathie Dei gratia Regis Vngar. Boem. &c. In honorem Dei, & eius Genetricis Mariæ ob eam causare, quòd

quòd ipse per intercessionem eiusdem Virginæ
Gloriosæ a quodam Maximo periculo libera-
tos fuit An.M. CCCC. LXXXVIII. Dicauit.

Che vna gentildonna Francese da sette diauo-
li oppressa fù liberata. Cap. VII.

F*V in vero lo stesso anno per vn segnalato mira-
colo memorabile. Pietro Orgentorix cittadi-
no di Granoble fù e per la gentilezza del sangue, e
per la copia delle ricchezze huomo chiaro, & illu-
stre, la cui moglie, Antonia chiamata, à lui non
inferiore in nobiltà, era da sette crudelissimi spiri-
ti tenuta oppressa. Il marito adunque sopra modo
disideroso di trarre di dura seruitù la sua donna,
poiche nulla hebbe in Francia lasciata inespimen-
tato à prò di lei, condussela in Italia, e primieramē-
te à Milano nella Chiesa di San Giulio, poi a Mo-
dena in quella di San Geminiano, e finalmente à Ro-
ma innanzi alla santa colonna fecela in vano cò so-
lenni esorcismi scongiurare, riserbando Iddio l'hono-
re della liberatione di costei alla Vergine di Lore-
to. Et hormai non sapendo l'Orgentorix che partito
prenderfi, ne che aiuto hauere perduta ogni speran-
za di bene, di tornar alla patria di segnaua, quando
à caso incontrossi in vn Canaliere di Rodi amico suo,
& assai informato delle cose, che faceua la Vergine
Lauretana alla cui persuasione pieno di confidenza
andò l'anno 1489. colla sua consorte a Loreto. Qui-
ui giunti, ella con grandissima forza resistendo, fu-
da*

da dieci robusti huomini presa di peso; portata nella
 la sãtissima Cella, la fermarono dauãti la statua del-
 la Madonna. Stefano Francigena Canonico d' Osi-
 mo era allhora Rettore della benedetta Capella, buo-
 mo di bontà, e di virtù ben conosciuta, ilquale inco-
 minciò (come si suole) esorcizãdo a trauagliare i mo-
 lesti spiriti. Hauendo egli à' comandamenti di Ste-
 fano detti i nomi loro, ostinatamente però ricusa-
 no d' abbandonar quell' infelice corpo; ma la costãza
 del Sacerdote, anzi la diuina potenza rompe la loro
 ostinatione. Laonde quattro di essi colla podestà di ^{Vna spiri}
 Dio, e col nome della sua Madre, l' vno dopò l' altro ^{tata libe-}
 cacciati, di strepitosissimi gridi riempirono la santa ^{rata.}
 Casa. Erano gli vltimi tre più de gli altri ostinati,
 contra quali apponendosi il Prete con forza maggio-
 re, e chiamando il nome di MARIA perseuerò in
 stringerli con continui assalti; & in tal maniera non
 molto dopò il quinto, Heroth appellato, stanco per
 tanti congiuri, dato segno, partissi, e contra Stefano
 rinolto, MARIA (disse) non tu ci caccia. Poscia per
 fesso con impeto uscendo, Horribile nomato, gridò:
 querelandosi, MARIA MARIA troppo contra noi
 incrudelisci. Tratti gli altri, l' vltimo Arcto, più de'
 compagni pertinace, misesi con gran gemiti, & vr-
 li a lamentarsi. Troppo potente sei MARIA in que-
 sto luogo specialmente, oue leui noi nostro mal gra-
 do del possesso nostro. La mentione, con honore fatta
 di quel luogo generò disiderio dell' esorcizante d' in-
 terrogare. Annisandosi egli adūque che si douea per-

cauar da un mentitore la verità, cō diligenza iustare, cominciò a cercar che luogo finalmente quello fosse, & in ciò tuttauia cōtinuando a comandare in nome di Dio, e della Serenissima sua Madre, ch'el vero nō nascondesse. Nè indarno ciò fece: percioche Arcto per virtù de gli esorcismi cōsunto, all' ultimo chiaramente confessò che quella era la Camera della Madre di Dio, doue da Gabriello annunciata, concepì Dio, aggiungendo che era da sua diuina Maestà sforzata a publicar al presente il vero, Allhora bramò Stefano di saper, & in quel luogo l' Agnolo salutandola Vergine si fermasse, e dou' ella, quando fù salutata, oraua: Per trarre adunque dal padre della menzogna la verità perseuerò con solenni esorcismi in tranagliarlo, accioche semplicemente l' uno, e l' altro luogo dimostrasse. Egli dopò molto s'contorcersi, dal diuino imperio cōtretto scoprì che fù la Madonna nel canto della Cella vn poco oltre alla parte dell' altare, nella quale si recita il Vangelio, da man destra del santo camino (oue hora è vn' ingenocchiato) da Gabriello saluta a mètre ella Dio offerirua caldi preghi; e che l' Agnolo poi nell' altro canto dirimpetto a lei a man dritta della finestra fermò il piè, affineche ageuolmente si conosca che s' elese il celeste Ambasciadore per riuerenzia della Vergine vn lontanissimo luogo della Cella. Hauendo adūque Arcto queste cose apertamente dette, alla fine cacciato dal corpo dell' oppressa dōna, lasciolla tramortita in terra. Ma ella non guarì dopò,

pò, dal panimèto, sopra'l quale distesa era giaciuta tornati gli smarriti, spiriti, risorse, & unitamente col marito gratie infinite à Maria rendette, & al voto sodi fece. Difficilmente trouerebbesi di questo genere vn' altro fatto più nobile, e più chiaro. Furon ni presenti molti gentilhuomini Recanatesi, tra' quali annouerafi Francesco Angelita, padre dell' Autore dell' historia di Loreto; Antonio Buõfine d' Ascoli, quegli, che le Decade del reame d' Ongheria scrisse; e Battista Mantouano, sicom' egli medesimo nell' historia Lauretana racconta il quale oltre a ciò, che io hò narrato, aggiunse che quell' Arcto solennemente con esorcismi superato, questa fra l' altre cose dimostrò che la sagra Camera, prima che di Nazarette partisse, era stata alla cura de' Padri Carmelitani commessa. Lequali cose tutte comeche da bugiardo demonio manifestate; nondimeno, perche in virtù, e nome del verace, e potentissimo Dio si sono intese, non deuonsi stimar vane, e fauolose, tanto più, che verisimili sono, & il colto della christiana religione accrescono.

Che i Recanatesi fecero alla Madonna vn donatiuo per essere stati dalla pestilenza liberati; e che i Carmelitani da Loreto si partirono. Cap. VIII.

Poscia ad Innocenzo Ottauo successo Alessan.^{Micro. An.}
dro Sesto, il cui Pontificato, ardendo d'inter-
no, & esterne guerre l'Italia, non maggior pa-

L'ann.
1500.

Dono del
la Città
di Reca-
nati.

ce godette di quella, che hebbe quello d'Innocenzo, bēche più segnalato fosse per la celebratione del Giubileo, la quale l'anno 1500. auuene: Gran mortalità perauuentura in quei tempi cagionata in Recanati una crudel pestilenza, che per essersi sparsa, uolte moltissimi cittadini dal mōdo, maggiore strage alla città ogni giorno minacciava. Da' Maestrati adunque per consiglio de' nobili intimossi alla santa Casa vna processione, e fecesi vn publico voto. Non riuscì vana la sperāza, nè sēza frutto furono porti i preghi: perciocche subitamente fù cou questa processione, quasi con diuina mano affatto tolto il contagioso morbo, e la città dal pericolo liberata. Adunque i Recanatesi per voto del successo rauuarono à proportion delle entrate di ciascuno di loro gran somma di denari per far il dono, alquale si eran per voto obligati. Ordinata vn'altra processione, presentarono l'anno 1496. alla Vergine di Loreto vna corona d'oro di risplendēti gemme fregiata. Fù sopra'l capo di quella Screnissima Regina posta la corona, & insieme dall' Illustrissimo Cardinale dalla Rouere ottenuto, ch'ella non potesse giamai esser di là rimossa, laqual gratia del Cardinale fù cō l'auttorità di Giulio Secondo, e poi da gli altri Pontefici confirmata. Il qual'esempio di grata pietà appresso i confinanti popoli pot'è molto. Quindi crebbe quel loduol costume, che pur ancor hōggi si māttiene, che le città, e terre della Marca cō solēne processione, e pōpa una corona alla Vergine di Loreto rechino ogn'anno.

Nē

Nè andò molto che Girolamo Cardinal dalla Roue
 re lastricò di bellissimo marmo di più colori, à qua-
 dretti compartito, il pavimento della santissima Cel-
 la, parte per le ginocchia de' gli oranti consumato,
 parte per le mani di chi ne spiccava incauto: perciò
 che i sassi quindi tratti, & in drappi di seta inuolti,
 erano come reliquie portate via. E lauoro eccellente
 fatto a circoli, e frà tanta magnificenza, in quanta
 hora è la capella Lauretana, degno veramēte d'esser
 veduto, e cōsiderato. Oltre a ciò intorno all'entrata
 del Tempio incominciò il medesimo Signore ad alza-
 re di cōsentimēto del Papa honoratissime stanze da
 Bramate in que' tempi famoso architetto diseguate.
 Fabricò altresì, & adornò nel mezo del cortile del
 Tēpio una grādiffima cisterna, affineche, et a' terraz-
 zani, & a' forestieri non venisse mai l'acqua meno.
 Ma mentre era quell' Illustrissimo tutto intento in
 procurar' il comodo, e' l' bene de' paesani, e de' pera-
 grini, conuenne rinouar gli antichi procuratori del
 Tempio Lauretano. Hanea l'aere allhora cattiuo in
 Loreto per le selue, e lagune, che d'ogn' intorno vi si
 trouauano, molti de' Padri Carmelitani condotti à
 morte. Che fù cagione, chel' āno nono, ch'era là anda-
 ti, lasciata la cura della Chiesa Lauretana, in più sa-
 lutiferi luoghi d'ordine di Pietro Trinisano General
 Vicario si ritirassero; in vece de' quali alcuni p̃j, ma
 mercenari sacerdoti dal Cardinal protettore posti,
 infino a Leone Decimo continuarono: nel cui Pontifi-
 cato all' ultimo il carico ne fù dato à' Canonici.

I privilegi di Giulio Secondo, il cominciamento del nouello Tempio, & i doni di gentiluomini. Cap. IX.

AL morto Alessandro Sesto, Pio Terzo sotten-
trò al reggimento della Chiesa di Dio, buon
Pontefice in vero; ma così poco visse, che tre set-
timane appena in tanta grandezza vide. In luogo
di Pio fu Giulio secondo creato, à niuno de' passati
Papi di diuotione verso la candidissima Vergine di
Loreto inferiore: imperoche egli l'anno quarto del
suo Pontificato ò fosse per l'esempio di Sisto Quarto
suo Zio, ò pure perche hauesse nel ricuperar con l'ar-
mi alcuni stati ecclesiastici pronato l'innocato aiu-
zo di lei, pose si col più che potè ad adornare la Santa
Casa. Sopra tutto pensò di più altamente con l'aut-
torità sua piantare (cosa certamente potētissima ad
accrescere la diuotione del luogo) l'antica fama di
quelle benedette mura ne' petti de' gli huomini. On-
de egli nel proemio della sua prima Bolla restringe
i priuilegi di molto honore alla Casa Lauretana de'
Sommi Pontefice Urbano Sesto, Bonifazio Nono, e
Martino Quinto ancora. Quindi seguen- do a narra-
re i principij della santa Casa scrive (si come piamē-
te credessi, e si dice) che è la camera di Maria sempre
beatissima, ou'ella conceita, oue fu allouata, oue dal
l'Angelo salutata concepì (bristo, e nudritosi; e che
poscia questa medesima stanza da gli Apostoli con-
sagrata, e miracolosamēt da Nazarette prima, da
la

Bolla, e re-
stimonian-
za di Giu-
lio: Secon-
do.

la selua poi per leruberie trauagliata andò a collocarsi sopra'l poggio de' due fratelli; e di là per le contese, e discordie loro toltafi, prese fermo luogo nel collo, doue hora si trona. Conseguentemente hauendo egli raccontato, che non hauea acceso il cuore di minor' affetto, e desiderio d'abbellire la Casa Lauretana, di quel che Paolo Secondo, o Sisto Quarto, de' quali appariscono i segnala i benefici fattile, haueffero, i loro doni, & esentioni confermò. Aggiunse a ciò, che gli piacque di chiamar la santa Casa di nouo sotto la protezione del Papa riceuuta, papale Capella; comandando insieme, che quini con solenne cerimonia, e pompa, siccome in Roma nella Capella del Pōtesice far si suole, gl'uffici si celebrassero. Gratificò tutti i ministri del Tēpio Lauretano, che fossero nel miglior modo, che poteuano essere e famigliari, e da' partecipanti del Vicario di Christo. Ordinò che'l Governatore di Loreto douesse esser dal Papa eletto; à cui ancora diede misto imperio, e potestà; dalqual tempo. Loreto, della giuridittione de' Recanatesi separato, incominciò ad esser libero. Concedette altresì esentione d'ogni dario, e gabella a chiunque colla portasse verrouaglia, ò altra cosa da vendere. Finalmente fece diuietto minacciando la scomunica, à chi osasse di conuertire in altr'uso i doni, e denari alla Madonna di Loreto offerti: e ciò, perche iotrono essere stata nello stesso tempo non solo di molta moneta, ma di molti presen-
ti da santa Casa arricchita. Donò Giorgio monaco

Benefici
di Giulio
II.

Loreto nō
più depen-
den. e da'
Recanate-
si.

Dono di
Giorgio
monaco.
Del Car-
dinal di
Trani.

di Padova vna immagine in argento rappresentata di quella Sereniss. Donna di cinque libbre: & il Cardinale di Trani vn'altra della medesima materia, e bellezza sì, ma di peso maggiore del doppio. Altri altre cose hanno date, delle quali non occorre far menzione.

Che vna nobil donna paralitica venne sanata. Cap. X.

Ber. Cyr.

An. 1508

FU questo medesimo tempo ancor per miracoli notabile, ma quello massimamente dell'anno 1508. Visse a Napoli vn certo Longo, tra' primi Consiglieri Regij illustre, e chiaro, la cui moglie, nobil matrona (dal cognome del marito nomauasi Lunga) tutta attratta, e tormentata da acerbissimi dolori; menaua vna miserabilissima vita, più alla morte, che alla vita simigliante. Perche ella alla fine, licenziata da' medici, caldamente chiese la consorte, che egli la consolasse di farla recar' a Loreto, doue arrinata pregò vn suo genero, compagno del viaggio, che procurasse che nella sātissima Cella della clementissima Vergine vna Messa fosse celebrata a' suoi bisogni accommodata, cioè che di essa tal' a il principio, Repleatur os meum laude: nella quale viene recitato il Vangelio del paralitico da Christo sanato. Questa Messa, che per ordine si suol dire il Venerdì dopo la Pentecoste, era del tutto non conuenevole a quel tempo, poiche era già buona pezza di passato quel giorno; ma nondimeno la Signora Lunga

ga

ga la bramaua, hauendo fatto voto d'udir la. Ha-
uea ella ciò appena al genero compiutamente im-
posto, quando ella da lui seguitata fu portata dentro
della sãta Casa; e innanzi alla Beatissima Vergine
presentata con certa speranza che douessero i pre-
ghi di questa gran Madre di misericordia donarle
la sanità perduta. Eccoti, prima che al genero potes-
se eseguir gli ordini della suocera, andonne all'alta-
re un'incognito Sacerdote, il quale principiat la
Messa dallo stesso introito, Repleatur os meum
laude, fecé restar da gran marauiglia sopraresa la
donna. Per istupore adunque attonita, alquanto so-
pra di se stette ella; postcia rinolta al genero non an-
cora da lei partito per far preparar la Messa, ma
che ben voleua partire, Rimanti, assistella, che più nō
occorre andare; perche questa è la Messa che io ri-
cercaua. Ma cosittosto come il celebrante peruenne
a quel luogo del Vangelio, Ait paralytico, Tibi di-
co surge; mirabil cosa, sētissi la paratitica femina da
diuina virtù, e le membrav infancare, e la mente da
vna insolita dolcezza colmare. Ella adunque piena
d'allegrezza dalla seggia di presente leuossi (restan-
do i circostanti per la nouità del fatto, e per istupo-
re come fuori di loro medesimi) e per eccesso d'inter-
na gioia versando lagrime, non potena satiar si di
rendere alla Madonna gratie. All'ultimo, finita la
Messa, ella co' propri piedis'incaminò all'albergo,
nō cessando di marauigliarsi tutti i diuinitati suoi
lo miracolo di sì gran cosa. Trouauasi allhora pe-

rauentura in Loreto il Duca di Termoli con vna scelta banda di caualli, ilquale era stato chiamato da Giulio II. alla guerra, che in Lombardia si faceua. Questa adunque (come quegli, che hauea intimamente conosciuta la Signora Lunga, e'l suo insanabile male,) quando la vide co' suoi piedi camminare, fermossi stupefatto per la nouità del successo; poscia dall'evidente miracolo mosso, anch'egli insieme con lei à Dio, & alla santissima sua Madre diede lodi. Dopo vna nuoua cosa accrebbe la fede del miracolo. Quel Sacerdote, che hauea alla Signora Lunga detto Messa, molto, e molto cercato, non fù giamai in veruna parte trouato; onde hauresti creduto che fosse stato diuinemente mandato ad esser d'vn'opera diuina ministro. Ma la donna consolata della desiderata grazia, tornata à Napoli, giudicò esser conueniente di consagrar' à Dio la sanità da Dio ottenuta. Per tanto fondò in quella città vn monastero di sagre vergini; & ella (essendo allhora Vice Rè di Napoli Raimondo Cardona) dedicossi con voto al seruigio de gli incurabili infermi.

Che Giulio Secondo finì, e fortificò il Tempio di Loreto. Cap. XI.

MA Giulio a i già fatti benefici molti altri aggiunse, i quali in vna lunga Bolla spiegati, non fà mestiero di qui annouerarli. Essendo stata d'alcune esentioni privilegiata la santa Casa, dirigò il Papa il pensiero a ben fortificarla. Con-

non

non minor grandezza d'animo adunque occupatassi
 Sua Beatitudine nelle cose, che fare si sogliono nel-
 la pace, di quella, che con quantità di difficoltà, e traua-
 glio guerreggiaua, s'apparecchiò nō solamente a cō-
 durre a fine; ma anche a munire il Tempio Laureta-
 no, alla cui perfettione si erano vari accidenti oppo-
 sti, da Paolo Secondo principiato: percioche conside-
 raua il prudēte Principe, che vna casa per la fama
 non meno della santità, che delle ricchezze glorio-
 sa, sarebbe stata in vno fornito borgo esposta all'h
 cupidigia, & auaritia, e de' soldati, e di qualche bar-
 bara gente. Con consiglio adunque, & opera di Bra-
 mante. nobil ingegnere, e col mezo di Girolamo Car-
 dinale dalla Rovere Protettore di Loreto, incomin-
 ciò a sollecitare l'impresa. Et auuiando si questo Si-
 gnor di voler' adornare quanto potesse il più la
 santa Casa, quasi particolar dono, et bonore della fa-
 miglia dalla Rovere, fabricò la Chiesa in forma di
 Castello, fortificolla: percioche le medesime capel-
 le, che vi sono da' lati alzan si à guisa di tanti balloar-
 di. Nella sommità poi delle mura sono stati intorno
 posti i merli, & vn coperto corridore, affine che pos-
 sano i soldati da tutte le parti sicuramente trascor-
 rere mentre alla difesa stanno attenti, & intenti. Et
 egli è certo, che a' riguardanti sembra da' lontano
 anzi vn castello, che vna Chiesa, laquale non poco
 fortificamento riceue dallo stesso colle, nella cui ci-
 ma ella è posta, dalla banda specialmente dal mare
 Reggesi il corpo della Chiesa sopra dodici grandi
 pilastri

pilaſtri a ſimilitudine di colonne, ſei delle quali da vna banda, e ſei dall'altra ſoſtengono la volta. A queſto corpo quaſi due ali da amendue i fianchi ſono ſtate aggiunte, con ſei più picciole capelle, ciaſcuna delle quali dentro dello ſpatio di due colonne con proportionato ordine per tutto ſi corriſponde. In oltre altre capelle maggiori intorno intorno alla copola del Tempio compartite ſono ſette. Tra queſte ſi vedono quattro ſagreſtie, nellequali pocomenche tutti i doni della ſanta Caſa ſi ripongono, e cuſtodifcono. Sotto la copola, che è per coſì dire, il capo della Chieſa, la ſagroſanta Cella di Maria ritienne il primiero luogo da ogni canto riguarduole; percioche hà attorno (ſi come ſi è raccontato) molte capelle maggiori con mirabil'artificio edificate.

Che Giulio Secondo da vn colpo di bombarda ſcampato honorò con doni la ſanta
Caſa. Cap. XII.

NAcque trattanto nel Pontefice per vn chiariffimo miracolo ſeguito vn nuouo ardore, e diſiderio d'honorar la Vergine di Loreto. In andando egli a Bologna per reprimere i moti, e rintuzzare l'ardire de' Bentiuogli, arrivò a Loreto; & appunto nella Natiuità della Madonna celebrò nella ſua natalitia ſtanza. Poco auanti alla Meſſa con ſolenne pompa aſceſe vn palco a tal effetto preparato. Di là hauendo data la benedittione al popolo, ilquale alla ſua venuta era in maggior nu-

mero più dell'usato concorso, concedette plenarissima indulgenza de' commessi misfatti à chiunque cōdinoto, e contrito cuore la santa Casa in quel giorno visitasse. Trouassi chi hà lasciato scritto che Giulio ilquale disegnaua di perseguitare con pia, e giusta guerra i tiranni, facesse in quell'hora voto. Questo ben'è l'esito della guerra, & i doni del Pontefice per la conseguita vittoria dimostrano à pieno. Sua Santità adunque condottasi à Bologna, tranquillò con la cacciata de' Bentinogli la città tutta. Poscia rimposessatosi à viua forza d'armi di Faenza, Forlì, Ragnenna, e delle altre Città, e terre dello Stato Ecclesiastico, perche si differiuà per infingardia, e negligenza de' Capitani l'assedio della Mirandola, lo stesso Papa n'andò fuori d'ogni esempio al campo per destare, e stimolare i condottieri; & i soldati colla presenza sua. Mentre quiui sotto'l padiglione veniuà consultando delle cose toccanti alla guerra, scampò per fauore veramente diuino da vn manifestissimo pericolo; e si può dire dalle fauci della morte: e onciò siacòsachè la palla di ferro non men grossa d'vna testa d'huomo da vn grā pezzo d'artiglieria improuisamente da' nemici sparata, atterrata la tēda, niuna offesa recò nè al Pōtesice, nè ad alcuno di coloro, che eran presenti al Pōtesice nel consiglio, laqual gratia riconobbe Sua Sātità dalla Beatissima Vergine Lauretana, ò perche stādo per girsene alla guerra, le hauea porti voti, ò pche al primo strepito della bōbarda hauea innocata Sātā Maria di Loreto. Glorioso adun-

Guicciar.
lib. 9.
Onofrio
Panuino
nella vita
di Giulio
II.

Guicciar.
lib. 9.
Trad. La.

adunque per lo conquisto della *Mirandola*, e per altre vittorie trasferissi a *Loreto* per sodisfare a' voti. Quiui efficacemente rendute grazie a Dio, & alla sua purissima Madre, ordinò che fosse quella palla nella santa Cella attaccata per memoria d' posteri quanto male si fosse dalla sua persona per la protezione della *Madonna di Loreto* tenuto lontano. E la palla appeso al muro da man sinistra dell'altare, dove l'Epistola si dice; e quiui ancor' hoggi si vede. Dopo per dimostrarfi il Pontefice non pure grato, ma ettiandio pio verso la *Vergine*; diedesi ad abbellire vie più la Chiesa *Lauretana*; imperocche hauendo seco stesso deliberato d'arricchir di sagri ornamenti l'altar maggiore, da *Roma* mandò vn nobilissimo pallio di broccato riccio sopra riccio; vnain dorata croce d'argento di quaranta libbre lauorata, di rileuo all'antica; e due candelieri vn braccio, e mezzo alti della medesima materia, e manifattura, i quali ben venti sei libbre pesano. Et ecci à piè della croce vn titolo, chiaro segno della vittoria per fauore di *santa Maria di Loreto* dal *Papa* conseguita.

Dono di
Giulio II.
Hier. An.
Bern.
Cyr.
God.
Laur.

IVLIVS II. PONT. MAX.
DE IP. VIRGINI LAURETANÆ DICAVIT
ANNO M. D. X.
IN HOC SIGNO VINCES.

Nè di queste cose appagato l'animo di Giulio, presentò altresì due frontali d'altare di velluto paonazzo per l'oro, per le perle, e per la ricamo vighardenoli,

deuoli. All'ornamento de' gli altari aggiunse l'ornamento de' ministri, vna mitra di bellissima manifattura, & altri paramenti, de' quali i Pontefici, e i Vescouì in dicendo Messa si seruiſſero. Diede oltre a ciò, e consagrò alla Vergine di Loreto spaliere di color cremesino per parar le mura del Tempio, e molti altri doni.

Che vna fanciulla di sette anni fu dalla stessa Vergine condotta a Loreto. Cap. XXIII.

Q Vasi nel medesimo tempo santa Maria di Loreto, & il Papa in guerra difese, & vna An. Lau.
Rap. Ric. povera fauciulla in pace seco condusse con diffusa miracolo. Hauea vn cotal huomo, per nome Sabino, di rocca Contrada, non vil terra della Marca, vna figliuola, Alessandria chiamata, di sett'anni, la quale pasceua non lungi dalla propria casa la greggia di suo padre. Vsaua ella piena di reuerèza di porger sotto gli alberi all' Altissimo, caldi preghi allhora che le pecore andauan pascendo: onde non ancora uscita de' sette anni si dedicò à Dio, col cui interno magistero mentre ella continuaua in oratione con ogni affetto maggiore adorando la Madonna, mostròlesi all'improuiso in celeste forma vna Vergine (e fù ella certamente la Madre di Dio) la prese per mano, e comandolle che la seguitasse. Mirabil cosa. La stessa Reina del Paradiso trenta miglia discosto da quel luogo condusse la tenera donzella al suo albergo Lauretano; e colma di grand'allegrezza

grezza per l'aspetto della sua imagine, e casa, vidus-
sela a' paschi. Quiu Alessandra, come che ella in ef-
fetto non sapeſſe nè qual casa, ne qual vergine quel-
la fosse; era nondimeno da caldissimo disiderio toc-
ca di quel luogo; e di quella vista. Qualunque volta
adunque ella si ricordaua della dolcezza vn tratto
gustata della santa Casa, nō finaua di sollecitar, &
importunare piangendo il padre suo Sabino, perche
d' quella Casa per tanti lumi risplendente (nè hauea
ella altro modo di dichiarar' il luogo) la guidasse,
doue quella gratiosissima, e bellissima Vergine sog-
giornaua. Faceuasi beſſe il padre della dimanda del-
la figliuola, o perch' egli pensasse ch' ella fanciulleſca-
mente tra sognasse, e vaneggiasse, ò perche à lui non
fosse noto il luogo da lei descritto. Ma lui a non mol-
to tempo auuenne che Sabino andò con tutta la sua
famigliuola a Loreto. Allhora riconoscendo Ales-
sandra il luogo incominciò a giouire, & a saltellare;
e volta al padre suo, Ecco, padre, dis's' ella, questa,
questa è la casa, doue condusse me quella bellissima
Vergine d' una bianca gonna vestita. Qui adunque
di tornare, e di rigodere di questo vago spettacolo
bramaua. Stupì a tali parole il padre, e ſeco mede-
simo considerando la singolar diuotione della put-
ta, s'auuidde ch' ella era cara a Maria; poiche insin
da' primi anni à se la trabeua con insolita maniera.
Non mancò adunque egli di venir fomentādo, e nu-
trendo la pietà della figliuola; nè cadde tutto' l'inc-
cesso, & Alessandra medesima fattà sù giouane, ſe-

uenie

uente raccontollo alle persone da bene, le quali di mano in mano ad altre il narrarono, & altre a me l'hàno riferito. Auuēne questo miracolo nell'āno 1507. l'a. 1507. Nè senza alcun prò queste cose seguirono. Alessandra dapoi, da tal principio ammaestrata, cōseruossi sempre vergine, e santissimamente infīn' all'anno nouantesimo della età visse, non lasciando passare pure vn'anno, che non andasse à riuerire la Vergine di Loreto. E veramente così fatta fū la fama della santità sua, che fū data Badessa del Monasterio di Monache di Montalboddo; doue ancora di miracoli, non solamente di virtù fiorì del continuo.

Che per commissione di Giulio II. s'incominciò il palazzo Papale auanti al Tempio Lauretano, e diedesi ordine per la scoltura della sagrosanta Cella. Cap. XIV.

MA il generoso animo del Pontefice tutto intento, & occupato in perfettionare, & abbellire il Tempio Lauretano, ogn' hora più a nuoue spese s'accendeva. Laonde hauendo con le grosse mura della Chiesa fortificata la santa Cella, giudicò che fosse ben fatto aggiognere alla terra di Loreto alcun riparo contra gli impeti; e le scorrerie de' nemici. Hauca poco fū Girolamo dalla Rovere protettore di Loreto, buono degno d'eterna memoria (ilqual hauca sopra di se preso questo carico) appena scoperti i primi fondamēti della fabrica; cābiata questa in miglior vita. Per laqual cosa nō tralascian

I do

do ponto il Pontefice le belle imprese, col disegno, & interuento del medesimo Bramante (da noi altro ne ricordato) diede principio auanti al Tempio al palazzo Papale assai grāde, e magnifico, per raccorni specialmente, & albergarvi i Principi, e tal'è di lui la forma. La faccia del palazzo (là, don'è l'ingressò del cortile) contraposta alla (biesa, con due fianchi, quasi con due braccia, la cinge. Alzansi ne' quattro canti altrettanti balloardi. Tutta la machina rappresenta la forma d'un quadrato castello, & il Tempio serue come di rocca; della quale vedesi hoggi appena la metà, mercè de' continui trauagli, e spese, compiuta. Nè però Giulio, mentre il palazzo Papale, si fabricaua, cessò d'adornare il Tempio, per lo cui colto, & honore volle che vi fosse un choro di musici: & oltre à ciò, gli eccellenti organi, e per la nobilissima manifattura, e per l'oro molto vaghi: le due campane di marauigliosa grandezza, e bellezza; & i fondamenti del Campanile, sono tutte opere di quel Beatissimo Principe. Ornato in cotal maniera il Tempio, apparecchiòsi à ornar di fuori d'assai prezioso marmo la santissima Cella della immatolatissima Vergine laqual opera haurebbe senza verun dubbio tenuto frà l'opere sue il primiero luogo, se morte, già essendo Sua Santità carica d'anni, non hauesse alle sue imprese rotto'l corso, ad altri riservando Dio così segnalata lode. Ma quello non dee esser poco stimato, che fù l'ultima di tal genere delle opere sue quà giù in terra. Hauea Pier' Antonio

Nic. An-
Gel.
Sec. Cit.

nio Perotto general de' Padri Siluestrini di diuoto affetto infiammato verso santa Maria di Loreto rinuntiata, di consentimento del Pontefice al Tempio Lauretano, l'anno 1512. la Badia di San Lorenzo a Loreto vicina (imperocchè ella è nel territorio del Castel Ficardo) le sue ville, case, prati, campi, oliueti, e boschi tutti. Giulio adunque pochi anni prima che ne volasse al Cielo impolessid in virtù d'una Papal Bolla la santa Casa di quella Badia. Fece Governatore di Loreto lo stesso Perotto, imaginandosi ciò ch'era in affetto, che quegli, che hauea sentito particolar gusto in acerescere le ricchezze di quell'auenturato albergo, sentirebbe lo, etiaudio in conseruare, e difendere le già accresciute.

Che le Reine di Napoli andarono alla santa Casa di Loreto. Cap. XV.

Rierain
An. Lau.

LEON X. successor di Giulio non tanto nel Pontificato, quanto ne' buoni pensieri hebbe sopra tutto a cuore di far sì, che nell'agrandir la santa Casa non fosse inferior ad alcuno; il qual suo disidoro, e affetto perche potessero meglio scoprirsì, presentogli Iddio in su'l bel principio del suo pastar al reggimento una illustre occasione: percioche la fama della diuotione, e frequenza di Loreto volate in quei tempi a Napoli accese i petti di due Giouanno, la vecchia; e la giouane d'Aragona (da gli huomini di basso affare Reine di Napoli chiamate, per esser nate di Realsangue) d'andar a vedere, e venerare nel Tempio per miracoli molto glorioso. Perche

peneirando elle con nobilissima Corte entro del reame Napolitano, per l'Abruzzo nella Marca passauano, essendo, ouunque giugneuano, con inenarrabil allegrezza, & honore de' popoli raccolte. Ne' quali giorni apparue la magnificenza massimamente di Leone con vn chiaro raggio di gloria. Comandò Sua Santità che fossero le Reine con grande apparecchio riceute, e regalate in tutti i luoghi, che eran in sul camino dello Stato Ecclesiastico, hauendo incio riguardo non tanto all'honore di quelle Serenissime Signore, quanto alla frequenza della purissima Vergine di Loreto. Allargando tuttaua la mano concedette plenarissima indulgenza de' commessi delitti & alle Reine medesime, & a gli altri, che all'arriuo loro fossero concorsi, et à chiunque in somma hauesse nello stesso dì visitata, e riuerita co' donuti modi la santa Casa. Affermasi che l'anno 1515. fù per la venuta di queste Reine notabile; e trouasi nella Marca vna famosa memoria. Vien detto che fosse nel territorio di Monte Santo (luogo posto tra Loreto, e Fermo) quella bellissima via cont'al'occasione spianata, la quale appellasi infìn'hora la strada delle Reine, e ciò, perche già pigliò il nome da loro, per la cui cagione fù ella in quel modo accomodata. Che fù da Leon Decimo di amplissimi priuilegi honorata. Cap. XVI.

Benefici
Pdiapa
Leone
Decimo.

Confermò dappoi Leone con vna copiosa Bolla tutte le indulgenze, esentioni, e benefici alla Santa Casa fatti da Giulio II. e da gli altri Pontefi-

ci

ci predecessori suoi; poscia con molto affetto aggiunse altre Bolle alle già concesse: perciocchè crebbe in Collegiata la Chiesa di Loreto, hauendola gratiata del sigillo, e delle altre honoranze, che le collegiate godono. Quivi volle che fossero dodici Canonici (de quali s'eleggeſe l'Arciprete, e'l Custode della benedetta Casa) altrettanti sacerdoti, che sempre assistessero, iquali chiamansi Mansionari, e scicchierici aiutanti del choro. Furono a ciascuno con ugal proportionem assegnate le entrate d'ogn'anno. Che quanto alle indulgenze, di tutte quelle alla Casa di Loreto fece gratia, delle quali può Roma nelle stationi delle Chiese arricchirsi, affineche ne' medesimi tempi potessero essere in una Chiesa sola in Loreto da forestieri ricevute, le quali a Roma in molte si hanno. Et emmi piaciuto di tessere in questo luogo il proemio della Bolla pieno d'honore. Cum nos memoria repetimus grandia, ac ferè innumerabilia continua miracula, quæ apud Ecclesiam de Laureto multis Christi fidelibus pro varijs infortunijs, & necessitatibus ubicunque oppressis, qui ad Ecclesiam ipsam de Laureto soli animi moderatione confugiunt, intercessionem dictæ gloriosissimæ Virginis, illius Unigenitus operatur Altissimus; dignum ducimus, atque debitum, eandem Ecclesiam de Laureto non solum in antiquis concessionum gratijs fouere, & conseruare illam; verum nouis in dies prærogatiuarum Muneribus, largitionibus, compendijs.

Testimonianze di Leone,

pendijsque decorare. Tolti poscia affatto i mercati di Ancona, di Pesaro, e gli altri tutti delle vicine terre, i quali usauansi di fare nell'Autunno, ordinò che quel solamente di Recanati nel mese di Settembre si facesse per desiderio d'honorare il Natale di Maria sempre benedetta. Oltre a ciò con l'auviso per santi spediti dato non pure a' Christiani popoli: ma a' barbari ancora dal mercato Recanatese, e delle esentioni, che vi si haurebbono, trasse da ogni parte venditori di mercatantie. Al suono adunque di cotai fama destati i mercatanti di tutto'l mondo, e d'ogni qualità, a Recanati al determinato tempo del mercato Italiani, Schiauoni, Tedeschi, Fiamenghi, Greci, Armeni, Giudei, non hà guari dalla Spagna finalmente cacciati, e Turchi concorsero. Egli è adunque chiaro, che molti venditori di qualunque sorte, e per la diuotione: e per lo miracolo del luogo) e la stessa vicinanza gli inuitaua) alla santa Casa sieno venuti: ne dell'entrarvi dentro fù ad alcuno fatto diuieto fuori che a' Turchi, & a' Giudei nell'an'ica superstitione loro ostinati, e perseveranti, e ciò pche Ne proijcierentur Margaritæ ante porcos. Ma de' Greci, e degli Armeni (benche molti di loro fossero scismatici) sis à che di diuotione verso la Beatissima Vergine hanno co' Latini conteso, e gareggiato; che non poebbi di essi scalzatisi prima che ponessero il piè nel Tèpio, e con le mane alzate, e con gli occhi fissi al Cielo, sieno nella sagrosanta Casa entrati doue peruenuti tutti riuerenti si prostrarono alla

porta

portas; che quivi distesi in terra adorarono Dio, e la
 immaculatissima sua Madre; e che finalmente auan-
 ti alla Madonna, & all'altare, affettuosamente inuo-
 cando i nomi di GIESÙ, e di MARIA, e con le gi-
 nocchia si còdußero strassinādo se medesimi. E certā-
 mente, che questa frequenza della fiera di Recanati
 da Leone instituita, passò poi innanzi parecchi an-
 ni, cō grande aumēto, e guadagno della frequenza di
 Loreto. Ma il Pontefice Leone per nō tralasciar' al-
 cun modo d'acrescere la riuerenza della santa Ca-
 sa, all'ultimo ordinò che i voti d'andar' à santa Ma-
 ria di Loreto commutar' in altre opere di pietà non
 si potessero in veruna materia. Per la qual cosa com-
 prese questo voto fra quei cinque, che cōmunemente
 si sogliono eccettuare. Et è in vero la Bolla di hono-
 rato proemio sommamente adornato, il quale perche
 risolta in particolar lode della Vergine di Loreto,
 mi è paruto di ben fare, se l'uenisse framettendo nel
 l'ordito di questa tela historiale. Gloriosissime Vir-
 ginis Matris Dei Mariæ, à cuius laudibus, sicut
 neminem cessare fas est, ita ad illas explēdas ne-
 minem sufficere arbitramur. Cum siquidē nul-
 lum promptius miseris aut efficacius peccatori-
 bus refugiū apud Deum inueniatur, meritō to-
 tius animi, mentisq; affectibus recolentes illam
 in cœlis primum adorandum, deinde vbique in
 terris venerandum, & loca eius nomini dicata
 omni studio ornanda esse censemus, & illa ma-
 xime, quæ ipsa Beatissima Virgo sibi angelicis

Vn'altra
 tellimo-
 nianza de
 Leone.

comitata cœtibus, elegit, & assidue in eis ad Christi fidelium auxilium, et subleuationem miracula ferè innumera operatur. Inter quæ omnium cōsensu, testimonio, ac deuotione lacus ille Lauretanus fama celebris, ac deuotorum frequentia cultissimus meritò habetur primus. Cū enim Beatissima Virgo (vt fide dignorum comprobatum est testimonio) è Nazaret imaginè, & cubiculum suum diuino nutu transferens, postquā apud Flumeo Dalmatiæ oppidū primò, & deinde in agro Recanatensis in loco nemoroso, ac rursus quodam in colle eiusdem agri particularibus personis addicto posuit. Deum in via publica, vbi modò cōsistit illud angelicis manibus collocando sibi delegit, & in eo assidue miracula innumera illius meritis operatur Altissimus. Ob quod complures Romani Pontifices predecessores nostri, & percipue fel. recor. Paul. I. L. Xyxtus I V. & Iulius II. sacratissimæ Virginis meritò deuotissimi, quo populum Christianum omnipotenti Deo, & Virgini Matri redderent acceptabilem, Ecclesiam Lauretanam, quæ tanto miraculo creuerat, & augetur in dies, varijs, ac præcipue spiritualibus decorant muneribus. *E quel che segue.*

Che sù da vaghi ornamenti, e d'eccellenti doni honorata. *Cap. XVII.*

N Eranto si compiacque il Pōtesice Leone d'aggrandire co' Breui, Apostolici la Santa Casa.

quan-

quanto con le proprie facoltà sue ancora. Furono
 trattando da Sua Santità con somma diligenza fa-
 noriti, & aiutati gli edifici, che tuttauia sorgeuano
 cosidel Tempio, come della Casa Lauretana. D'or-
 dine suo furono adornate due sagrestie della Chiesa
 d'armari intersiati. Volse dappoi l'animo ad honora-
 re la felicissima Cella; ma non pensò già, che di dētro
 abbellire si douessero le mura, affineche esse così sem-
 plici restassero; poiche erano basteuolmente fregiate
 dall'essere state stanza di Christo, e della Beatissima
 Vergine; et tante volte da amendue toccate. Ma tut-
 to intento a render magnificamente vaga di fuori
 la Capella (e la stessa materia non hà molto da Giu-
 lio apparecchiata aggiugnua stimoli) quella gran-
 dezza d'ornamento fermossi nell'idea, laqual fosse
 degna della Vergine Madre di Dio, degna d'un Pā-
 tefico Romano Vicario di Christo, degna della mae-
 stà, e diuotione del luogo per quanto però compor-
 tauano l'humane forzeincaricò adunque al Sanso-
 uino architetto, & insieme statuario in que' tempi
 nobilissimo, il negotio di fabricar modello, auuertito
 lo prima del suo disegno, il quale in somma era di
 far'alzar tal'opera, che in picciola machina supe-
 rasse ogn'altra magnificenza, che in quel secolo si
 fosse ancor veduta. E ben sodisfecē l'ingegno del
 brauo architetto al real animo del Papa, concio-
 siacosa che inuentò un così fatto modello, che appa-
 gò appieno il disiderio della Santità Sua. Ne dimo-
 strossi Leone men'animoso in reccar'a pfectione l'im-
 presa,

presa, di quel, che si fosse scoperto sollecito in bramarne, & approuarne il disegno. Ma eravi vn molesto incommodo. Non vi si trouaua a sufficienza pretioso marmo, d'altra parte richiedeuasene, conforme al modello, quantità ben grande. Com'adò adunque che infino da Carrara (luogo sopra ogn' altro nobile nella Lunegiana, oue il marmo bianco si caua) fosse condotto. E senza risparmio di spesa procurò che fossero sopra nanigli di là portati per lunghissimo giro; per cioche faccua mestiero per li mari di Toscana, & Adriatico venire costeggiando quasi tutta la riuiera dell' Italia; le quali pietre à' porti d' Ancona, ò di Recanati finalmente sbarcate faceuansi menare à Loreto sopra carri. Quiui da più eccellenti maestri di scalpello d'allhora molto ben pagati erano con quell' antica arte de' Greci, e de' Romani delicatamēte polite. In questo mentre l'honor non picciolo aggiunto alla Chiesa Lauretana accrebbe la dignità, e diuotione del luogo. Leone, per render più vaga la bellezza di Loreto, diede auttorità al Gouvernator Pier' Antonio Perotto di poter celebrar Messa in habito Episcopale. Di questo non appagato, cōcedetegli di più, che benedicesse il popolo nel fin della Messa con Episcopale rito, e cerimonia. Nè minor pensiero hebbe il Pontefice di honorar di Papali doni l'altare di Loreto, di q̃l, che hauesse dimostrato di honorar il suo pastore. Nobilissimi presenti di Leone sono quattro candeliери d'argēto fregiati d'oro, vn braccio, e mezzo alti, quasi cinquāta libre di peso, cō eccellēte opera di bolli-

Dono d
Leone.
Cod. 12.

*ballido intagliati; e vn baldachino. Fù ne' medesimi Tèpi la sãta Casa cõ altri doni ancora di gran p
sonaggi rinuerita. Mandarõno Antonio Leyua Gene-
rale dell'esercito Spagnuolo vn paramento sacerdo-
tale di damascoriccamẽte tefsuto di fila d'oro incre-
spate la Reina d'Ongheria il ritratto suo posto ingi-
nocchione d'argento di trẽta libre, e la Marchesana
di Mantoua le uesti così del Sacerdote, come del dia-
cono, e del suddiacono d'oro, e d'argẽto tramati. Al-
tri altre dimostrationi di diuoto affetto hanno fatto
i quali comeche di molta qualità fossero; ad ogni mo-
do loro nõ piacque d'accõpagnar' i presenti co' nomi
loro fra' quai presenti questi tengono il primiero luo-
go, e di maggiore stima sono. Una statua d'argento
della Beatissima Vergine col Bambino Giesù, che hà
in mano vna palla, d'otto libre. A questa è aggiunta
vn'altra statua ancor d'argẽto d'vgual peso, e simil
di bellezza; ma in ciò solo è differente, che'l fanciul-
lino Christo sede in grembo alla santissima sua Ma-
dre, porgendo con la dritta mano vn pero. Eui
altresì vn'altra effigie della Madõna purẽ d'argento
d'undeci libre. Et anche vn'altra l'è si uede di poco
minor peso, con l'aquila Imperiale, che ben' ageuol-
mente conietturar si può da chi sia ella stata donata.
Che vn Sacerdote di Schiauonia andò a Loreto
con le proprie sue mani portando le interiora,
che gli erano state canate. Cap. XVIII.*

Q*Uasi ne' medesimi giorni vn fatto grandemen-
te marauiglioso, e più senza dubbio per l'infini-
ta*

Dono d'
Antonio
Leyua.

Dono del
la Reina
di On-
gheria.

Dono del
la Mar-
chesana
di Mantoua.

Doni di
persone
incogni-
te.

uità potenza del potentissimo Iddio, che per la novità della casa, credibile, vidè più illustre, e gloriosa vendette per l'vniuersa terra la santa Casa. Trouauasi vn Sacerdote di Schianonia, huomo semplice, & insieme singolarmente diuoto della Vergine di Loreto. Questi rimaso per sorte prigionie de Turchi mentre era da loro con ogni arteificio lusingato per indurlo a lasciare la religion christiana, in verun modo non poteua non dico sofferrir di riceuere nell'animo suo; ma ne anche ne gli orecchi le loro scelerate parole. Laonde come quegli, che abominaua i suoi importuni esortatori, per far loro dispetto spontaneamente e Christo, e Maria di quando in quando inuocaua. Di ciò sdegnati essi, & interrogatolo per qual cagione replicasse que' nomi, Perche (disse egli) mi stanno stampati nelle viscere. A tali parole incominciò quella cruda gente a minacciare di suiscerarlo, se egli immantinente, e senza pensarui punto sopra non maledicesse Christo, e Maria. Ben veggio io (rispose) che errate folli, che voi siete. Vi concedo sì, che mi possiate cauar le viscere: ma di leuar mi Christo, e Maria non è già in man vostra. I Turchi all'hora da grā furia, e rabbia incitati, tutti unitamente gli si auentarono con l'armi addosso. Il buon Sacerdote ad alta voce chiamando la Vergine di Loreto, fece voto che campando dall'ugne di quei quasi spietati leoni andrebbe subitamente ad inchinarsi, & a riuerirla. Questa voce maggiormente accese gli adirati. Perche essi circondarono il Prete, e

squa-

*squarciatogli il petto, fuori gli trassero le interiora
 affatto tagliategli via, & a lui mezo morto, e che
 hor hora (come loro pareua) staua per cader, e spira
 re, le diedero, così riprèdendolo in vn medesimo tem
 po per ischernò. V anne hora senza indugio, e le vi
 scere, nelle quali testè dicesti che Maria di Loreto
 stà scolpita, recagliele conforme al voto. Eccede la
 fede; nò però la diuina potèza quel, che viene dapoì
 raccontato. Il moribondo Schianone, allungandogli
 Iddio la vita, e somministrandogli vigore, e forza,
 andò certamente innanzi; e compiuto con prestèz
 za il viaggio di molte giornate, à Loreto giunse, e
 con le proprie mani portando le interiora sue. Per
 douunque egli passaua, fosse per curiosità di vede
 re, ò per disiderio di saper' il perche di cotal cosa, nu
 meroso popolo concorreuà. Et egli hauendo a' mi
 nistri principalmente del Tempio Lauretano scoper
 to il petto di dentro voto, e mostro le viscere, che nel
 le mani hauea, distese con poche parole tutto'l succes
 so, per istupore, & ammiratione attonito, e come
 fuori di se rimanèdo ogn' vno. Alla fine dopò bauer'
 affettuosamente rendute alla Madonna le conuen
 uoli gratie, & essersi con la confessione, communio
 ne ben preparato, alla presenza, e nelle braccia (sico
 me piamente creder possiamo) di quella Regina,
 esalò l'anima. Le stesse viscere poi dirimpetto alla sã
 tissima Cella attaccate si mostrarono per molto tem
 po a' forestieri. Essèdo elle per la corruttione venute
 meno, finte di legno, e nel medesimo luogo riposte
 con-*

conferuarono parecchi anni memoria del seguito miracolo. Ma perche gli huomini rozzi entrati nel Tempio, stando con gli animi fissi nella consideratione di tale spettacolo, sonnaccbiosamente con tepido affetto honorauano la Madre di Dio, fù finalmente giudicato bene di leuarle. Per ciò nel pōtificato di Paolo III. con occasione di fortificare i pilastri, che sostentano la copola, fù a terra gittato il traucello, ond' elle suspese pendevano. Ma accioche la memoria d'vn tanto miracolo non si perdesse, fù sopra vna taioletta dipinto vn sacerdote con le sue viscere in mano con vn breue racconto di tutto'l fatto, e posto in publico, il quale hoggi pure si vede. Che quanto tocca al miracolo, è in guisa chiaro, & autentico, che'l dubitarne sarebbe empia cosa. Viuono tuttauia molti, che affermano hauer co' propri occhi mirate le viscere rappresentare di legno, & sentito da nō pochi pafani dire d'hauer vedute le viscere stesse ancor fresche, & intiere del sacerdote Shiauone.

Che furono gli impeti de' Turchi diuina-
mente tenuti lontani dalla santa

Casa Cap. XIX.

An. Lag.
Rier.

NEl medesimo tempo con certe prouè dimo-
strò la Beatissima Vergine quanto le calef-
se della sua Casa Lauretana, e fossele a cuore.
Selimo Imperador de' Turchi di Maomette nipo-
te con ingorda voglia bramando i tesori non mai sta-
ti rocchi della santa Cella, cō altrestāta felice riusci-
ta

ta osò di tentar tanta sceleraggine, cò quanta l'auo-
 lo suo Maomette l'hanea innanzi tentata. Già Sel-
 mo e per le vistorie sue, e per quelle de' suoi maggio-
 ri gonfio, & altiero teneua con armate quasi tutti i
 mari in continuo trauaglio, come quegli, che poscia
 disegnaua di sottoporre all'Imperio suo l'Europa, e
 tutti i paesi dell'ultimo Occidente. Per sua cagione
 adunque vna gran moltitudine di corsari sbarcò in
 Italia; e dato il guasto alle riuere della Schianonia,
 e della Puglia, veleggiarono, allettati dalla speran-
 za della preda di Loreto, alla volta della Marca.
 Mesta poi in terra la gente, s'impadronirono di Ca-
 stro porto di Recanati; col ferro uccisero le persone,
 e col fuoco bruciarono le case. Et hormai trouãdo p-
 tutto libero il passo, poiche alcuno non ardiua di vol-
 ger loro l'armi contra; indirizzauano con grandissi-
 mo ardor d'animo il camino a Loreto, quando tosto
 s'accorsero che la santa Casa abbandonata da hu-
 mini, che la difendessero, era da gli Angioli difesa
 percioche la stessa sola vista di lei tãto terrore, e spa-
 uento generò ne' lor petti, che temendo, e tremando
 tornarono di presente all'armata, senza hauer pure
 dato cominciamento all'impresa, certi, che quella Ca-
 sa cara a Dio, era sotto la protezione di Dio. E ve-
 ramente, che Selimo, autore d'un così scelerato sfor-
 zo, non passò molto dappoi, che per giusta vendetta
 di sua diutna Maesta morì di cancaro, miserabilme-
 te consumato da vn non men laido, che aspro male.
 Ne però il mortal fine di costui ripresse, e rimuzzò
 sua-

il temerario ardire de gli altri. Scppesi poi da gli
 sebiani de' Turchi, i quali saluatisi fuggendo anda-
 rono a Loreto per sodisfare a' voti alla purissima
 Vergine fatti, che i capi de' corsari, sotto la cui pode-
 stà eran essi stati, hauendo sonente con buon' arma-
 ta remato a Loreto per cupidigia di rubare, e spo-
 gliare quel ricco Tempio; ma che così tosto come
 peruenero alla presēza della sãta Casa, nato in loro
 miracolosamēte in vn subito vna grã paura, furono
 costretti a tornare addietro, à chiare note confessan-
 do che quini sēza fallo qualche occulta virtù diuina
 si trouaua. Così l'audacia cangiossi in riuerēza;
 conciossiacosa che essendosi questa fama tra' Barbari
 sparsa, d'allhora in quà le galeotte de' corsali passan-
 do la riuiera della Marca non hanno hauuto ardi-
 mento di cōmettere in cospetto della benedetta stan-
 za alcun misfatto, non che d'auuicinarlesi per sac-
 cheggiarla. Vna volta solamente due fuste Turche-
 sche osarono di far bottino nel territorio di Lore-
 to, lequali incontanente conobbero la Vergine Ma-
 dre di Dio per difenditrice delle cose sue; perciocchè
 furono nello stesso giorno dal Clarissimo Canaletto
 Generale dell'armata Vinitiana prese, i rubbatori
 suspesi, tutta la preda recuperata, e la ricchezza di
 Loreto con mortalità de' barbari conseruata.

Che si conseruò dall'auaritia dell'esercito
 de' Christiani. Cap. XX.

NE meno dalla forza de' Barbari, che dall'aua-
 ritia de' soldati Christiani conseruossi nelle
 fies-

stesso tēpo incatta la santa Casa Lauretana, e senza
 dubbio per celeste guardia, e protezione. Trouaua-
 si il Duca d'Urbino Francesco Maria spogliato da An. Lau
Ritr.
 Leone X. dello Stato suo, del quale rimpossessatosi
 dapoi con l'armi non da altri, che da se medesimo so-
 spinto disorse con dannoso saccheggiamento tutta
 la Marca, per uēdicare (si com'egli andaua dicēdo)
 l'ingiuria dal Papa riceuuta. Hauca vn'esercito me-
 scolato di ciurma di molte nationi, le quali eran dif-
 ferenti di costumi, e di lingua, e faceuano più conto
 della preda, che della religione. Quindi auuenia
 che nō potena esserē, quāto bisognaua, da' comanda-
 menti del Duca gouernato, nè in veruna manie-
 ra dalle rapine tenuto lontano. Il peggio era, che
 molti de' Colonelli, e de' Capitani buona pezza fa-
 erano sitibondi de' tesori di Loreto; anzi hauean
 già tra loro per terze persone segretamente tratta-
 to, e risoluto d'innolārneli. Conforme adunque al-
 l'accordo, & appūtamento si fermarono insu' l'ar-
 di a Monte Filatrano non lungi da Loreto, con in-
 tentione di donersene andare nello spantar de' pri-
 mi raggi del Sole del vegnente giorno a metter a ru-
 ba le ricchezze della santa Casa, che niun difendito-
 re hauea. Non ingannò punto il pio, & insieme pru-
 dente Principe l'empio sforzo dell'esercito suo. La-
 onde diedesi egli per messaggieri a distorre dallo
 scelerato proponimento gli scelerati Capitani de'
 Barbari, e con la gente Italiana a impedire vn fat-
 to così nefando. Niuna cosa lasciò inesperienza

per divertir' in ogn'altra parte l'infiammata cupidigia loro del bottino. Ma parlauasi a' soroti, mentre troppa gridaua l'auaritia. In tal modo la maggior parte, come le più volte aduiene, preualse alla migliore. Non era il giorno ancor ben chiaro quzudo, mandate auanti spie, incominciò a schierare, e mettere in ordinanza l'esercito. Misefi di uouoail Duca a dissuadere, accompagnando di minacce i preghi. L'andata per commetter' un tanto sacrilegio. E dapoiche indarno si faticaua, pregogli tutti che stando pure saldi di conferirsi a Loreto, almeno in ciò il consolassero, che oue là auuenisse che la volontà loro in altra deliberatione si mutasse per diuotione, si come gli altri buomini v'sano di fare, s'accostassero alla beata Cella della Beatissima Vergine Madre di Dio; che altri mēti, à buon' hora protestaua che sopra loro verrebbe non solamente la sua ira; ma q̃lla del Cielo ancora, riduendo loro alla memoria i ben freschi esempi de' Turchi. Ma essi, hauendo gli animi di pazzia, e auiditia ingombrati, impatienti a verun salutare consiglio, con infocato brama s'incamminarono alla predaglia da loro con la speranza, e con l'opinione dimorata. Seguìtaur il Duca quell'esercito, che non bastaua a reggere, con disegno di moderar, e far minor il sacrilegio, il quale non poteua proibire. Ma non mancò però alla sagrosanta Cella l'aiuto; e la difesa della Vergine. Non era un malto discosto da Loreto le spie mandate innanzi; e vegghendo che in tutto'l paese nō era di che temere, giouar-

no, e facen an festa, quando ecco una frotta di crude li lupi (affine che le fiere raffrenassero la ferina rabbia de gli huomini) à vn girar d'occhio saltò fuori del vicino bosco. Et à vn certo modo postisi in ordinanza, impetuosamente s'auventarono alle gole loro; molti de' quali, come fuorsennati diuenuti per l'imprauiso terrore, co' ben'arrotati denti scannarono, e sbramarono; gli altri volsero in fuga, bonamai più della salute, che della preda ricorduoli si quali per la paura, per lo corso per la stanchezza, e mezzo morti tosto che alla prima squadra de' loro arriuarono, ripigliato finalmente alquanto di fiato, e di spirito raccontarono à' compagni di tanta sceleraggine la ragione della loro fuga, eterna. Molto bene gli auuertirono che considerassero in qual impresa si mettessero; perciocchè facen an loro sapere per cosa indubitata, che non huomini, ma Iddio medesimo era il custode, e l' difensore della Casa di Loreto. Che pur era da pensare che tanta moltitudine di lupi, e sì smisurati corpi di bestie non fosse di quella selua uscita; ma miracolosamente sospinta cō ira i rubatori; Et insieme, ch'eglino non hauean tanto da prendere la pugna con vn esercito d'animali, quanto con Dio, e con Angioli del Paradiso. Ma i pazzi condottieri della gente scherzando cō militar beffe come vano lo spauento delle spie, non si trassero addietro vn passo, anzi all'vsato affrettarono al bottino; ma nōdimeno così tosto com'apparue la santa Casa, fù l'esercito per diuina permissione da gran

timore e soprapreso, et tutti ad una guisa dimentecati incominciarono a tremare. Poscia saggi divenuti, si riconobbero i capi della sceleratezza: & ò per l'ira di Dio, ò per la diuotione del Tempio sgomentati tutti vnitamente dal mal pensato, e consigliato ladronuccio, s'astennero. Ma accioche gli animi de' sol dati subitamente non tornassero alla loro natura, fù vn nuovo miracolo aggiunto. Era già passato molto del giorno, all'ora che dicono che immanamente dal Cielo calò vna nebbia, la quale pian piano ingrossata si intorno al Tempio, ne furò l'aspetto suo, come che fosse ogn'alora parte lucida, e chiara. Quel cotal oggetto à gli occhi de' riguardanti soldati opposto aiu- tò a tenere immobili gli animi loro. Ripieni dapoi di grande horrore s'inginocchiarono, e cambiata la presantione in diuotione, andarono tuttauia a Loreto per ricòciliarsi a Dio, e a la santissima sua Madre con molta ragione adirati. Colà giunti, tutti, e principalmente i Capitani della fanteria, entrarono riuerti nella santa Casa Lauretana, e poste sopra la nuda terra le ginocchia chiesero perdonanza della determinata sceleraggine. Oltre a ciò a quella Vergine, che hauean risoluto negli animi loro dispogliare offersero doni, così il viaggio con pazzia principia to finì cò saniezza. Il Duca d'Urbino sopra modo lieto per l'inaspettata riuiscita del maluaggio proponimento congratulossi con Dio, e con la immaculatissima Vergine, che si fosse rimosso il sacrilegio: deuata si poi la spada da lato attaccolla nel primo ingresso del

la

la felicissima Cella in memoria di miracolo così stupendo, & insieme fece voto di condurre fuori della Marea l'esercito suo, & adempillo. Fu senza dimora la formidabil hoste menata via, e con tal fatto la santa Casa, e la provincia della Marca uennero da ogni timore di saccheggiamento liberate.

Che fù da Leone Decimo, di mura cinto Loreto, & affrettata l'eccellente opera di scoltura. Cap. XXI.

LA fama de' vari pericoli, à quali Loreto stava esposto, e della celeste difesa mosse il Pontefice Leone à fare sì, che ancor con humano aiuto tenesse in auuenire tai pericoli lontani. Vedeuasi che la machina del palazzo Papale disegnata per riparo della santa Casa era tanto grande, che vi uolena la fatica di parecchi anni per recarla à perfettione. Deposta adunque speranza tãto tarda, cinse quasi l'anno 1520. Loreto di fosse, di bastioni, di mura, e di bello ardi cõtra l'inaspettate ruberie de' nemici. Aggiuse ni altresì assai buon numero di pezzi d'arteglieria per ributtare gli auuersari, e nõ permettere che s'appressassero; quindi segue, che con le fortificationi del Tẽpio, e della terra assicurato, nõ poco aiuto porgẽdo il sito medesimo del colle, rappresẽta infia di lõtano la forma d'un ben munito castello. Di ciò la fama inuitò, e trasse i uicini popoli ad aprirui casa, nõ pure i peregrini à pascerne gli occhi; & a' Barbari, et à gli altri ancora tolse l'animo di machinar mai più cõtra quell'auuenturato albergo. In questo mezo fù in

L'anno
1520.

Il Cardi-
nale di Bi-
biena Pro-
tettore di
Loreto.

luogo del morto Cardinale della Rouere Protetto-
re di Loreto dal Pontefice eletto Bernardino Cardi-
nal di Bibiena (e di questo, Giuliano Rodolfi Prior di
Capua (il quale per comandamento di Leone, perciò
che già in essere, & apparecchiato si trouaua l'allog-
giamento per li nobili, che là capitauano, di nonno
per li poveri peregrini alzò lo Spedale. Ma hauendo
Sua Beatitudine fortificato Loreto, ordinò che venis-
se fusa vna cāpana di rara grādezza, che pesaua vñ
mila libbre, e chiamolla, dal nome della terra, Lau-
retta, Poscia non uscendole della mente la nobil me-
morìa, che intorno alla santa Capella hauea in pēste-
ro di lasciare, misefi più dell'usato à stimolare con
lettere, con premi, e promesse il Sansouino, e gli altri
artefici tutti, affinoche, vinendo, così singolar opera
si tirasse al disegnato modello. Sonoci lettere di Leo-
ne sopra di ciò al Sansouino scritte, il principio delle
quali perocche risolta in molta lode della Casa Lau-
retana, parmi di riportar in questo luogo. Et tal egli è.
Cum pro immensis, & infinitis in humanum
genus, ac præcipue in nos ipsos ab immaculata
summi Dei Redemptoris nostri Genitrice col-
latis beneficijs sacrosanctam, totoque terrarum
orbe venerandam Lauretanam Ecclesiam, quā
eiusdem Virginis carnis farcinam fereneis Cel-
lulam extitisse, & Angelicæ salutationis, atque
diuini partus, quem editura esset, nuntij fuis-
se deuotè, ac piè credimus, & iu qua se Virgo
ipsa vberiore in dies singulos exhibet gra-
tia-

Terza te-
stimonia-
za di Leo-
ne X.

rianum largitricem fidelium cunctorum praesto succurrens. E ciò che segue, che in conclusione è che la santa Cella della Madonna è meritevole d'un certo particolar honore, ond'egli douea con grandissimo aiuto, e con ogni sforzo maggiore procurar che il più tosto, che fosse possibile imponesse (come dicono) l'ultima mano all'ornamento suo; ad ogni modo non si poté viuente Leone finire. Nè v'ha dubbio, che la qualità del gentilissimo intaglio, e la quantità delle vaghissime statue nō vno, ma più Pontificati richiedevano. Fù dopò Leone data la cura della nanicella di Pietro ad Adriano VI. buono per altro pio, e dotto; ma la turbulenza di que' tempi, e la breuità del Pontificato (perciocchè non arrivò a due anni) cagionò che quasi verun segno à posterì lasciasse della diuotion sua verso la benedetta stanza Lauretana, benchè alla natione Fiamenga, dalla quale egli trabeua l'origine, à Roma edificasse con notabilissima somma di denari vn bel Tempio à santa Maria chiamata dell' Anima, dedicato. Ma quanto ben'inclinata, e disposta verso la santa Casa di Loreto hauesse in progresso di tempo à dimostrarsi a la volontà sua, se'l filo della vita non gli fosse stato tronco; ageuolmente lo scoprono le sue lettere al Governatore di quel luogo scritte, e le confirmationi de benefici, delle esentioni, & indulgenze de gli altri Pontefici fatte. Pochi doni ancora di questo tempo truono io essere stati mādati a quella Serenissima Signora: perciocchè allhora negligenti eran coloro, a'

quali spettava registrarli; tuttavia io sò che non ve ne mancarono. Eccì una note de' doni senza nomi de' donatori, iquali non vollero per mio credere palesarsi, giudicando che douessero i doni loro a Dio, & alla santissima sua Madre esser più gradenoli: cò tutto ciò d'altri ritruouo memoria, e primieramēte

Dono 'di
Gio. Battista Carafa.
Gio. Capodivacca.
Di Filippo Baubaro.
Di Orsino Orsini.
Del Duca di Valaccia.
Della Marchesa di Mantoua.

che Gio. Battista Carafa Napolitano, Gio. Capodivacca Padouano, Filippo Barbaro Vinitiano, Orsino Orsini Romano, e Lorèzo Ungaro Duca di Vilac offerfero alla Beatissima Verg. il loro ritratto d'argēto, e che la Marchesana di Mātoua portò nobilissimi paramenti d'oro, e d'argento tessuti, e del Sacerdote, e de' ministri, che in sacrificando con solenne pompa sogliono assistergli. Eran' allhora tra' doni della Madonna di Loreto (si come chiaro si uede ne' libri de' doni) quattro Statue d'argento di Maria col fanciullino Giesù in grembo di più di trēta sei libre: dodici altre similmente, ma minori, le quali poco

Diuersi doni di persone in cognite.

menche venti libre pesauano; pressò che cento calici d'argento colle loro patene, e dieci oro tra città, terra, e castella d'argento. Vedonsi nani, galce, battelli pur d'argēto quasi venuti nella più sana parte della santissima Cella, tra gli altri doni fatti per voto ordinati, e disposti. Quini sono undeci busti

Dono della Duchessa di Termini.

d'argento di vinticinque libre; tra' quali sorge un bel capo, dono della Duchessa di Termini. Vi si trouano oltre à ciò due mani, & altrettanti piedi d'argento non di poco peso: sei petti d'argento di tre libre in circa: quatordecì cuori d'argēto di più di cin-

que

que libre; due cuori d'oro assai graui, e pesanti; in uno de' quali sono scolpite queste parole, Mater Dei memento mei, nell'altra mirasi intagliata l'effigie della Madonna cō tali lettere. Ne despicias Maria cor contritum, & hūmiliatum. Appresso pēdono cotà dieci gambe d'argento di venti libre, più, o meno, cēto dieci imagini d'argēto di quarāta libre per voto presētate; dodici lampade d'argento di lauoro, e di peso non ordinario, due corone d'oro; e ben cinquāta d'argento. Non parlo delle croci de' candelieri de' vestiti sacerdotati, de' pali, che si pongono a gli altari, delle altre cose, che per sagro ornamiēto della santa Casa furōno da' Sommi Pontefici, e da altri illustri huomini mandate, delle quali si è dianzi fannellato.

Che hauendo Clemente VII. Adornato di priuilegi il Tempio di Loreto, seguì ad abbellire la santa Cella. Cap. XXII.

Fu dappoi assunto alla Pontifical maestà Clemente VI I. fratello cugino di Leone X. il cui Papato altrettanto dalle interne, quanto dalle esterne guerre tranagliato rendettero notabile, e segnalato nō meno il sacco patito della città di Roma, che la diuisione dimostrata verso la sātā Casa: perioche egli non hebbe infino ne' primi giorni della sua grandezza cosa, che quasi gli stesse più a cuore, che d'honorare cō Apostoliche Bolle q̃lla favoritissima stāza, cō le quali egli antichi benefici confermasse, e de' nuouini ne aggiugnasse. Qui non posso io fare, che non distenda,

Stenda vn capo d'vna sua Bolla alla Vergiae Lauretana honoreuole. Et eccolo. Cum non nulli Romani Pontifices. presertim fel. rec. Leo Papa X. predecessor, & secundum carnem frater patruelis noster, respicientes multa, & magna miracula, quæ in Ecclesia nostra Sanctæ Mariæ de Loreto quotidie operatur Altissimus, ac moniti singulari deuotione, religione, Ecclesiæ ipsi, & illas. Domus Capitulo, Canonicis, & alijs personis quam plurima. priuilegia, immunitates, gratias diuersis temporibus concesserint, nos, qui erga B. Virginem, sub cuius inuocatione dicta Ecclesia constructa est, singularem deuotionem semper habuimus, volentes quæcunque sunt in fauorem dictæ Ecclesiæ conseruari. E quel, che segue. Annouerasi tra' benefici di Clemente, che gli Recanatesi lenò tutto quel poco di ragione, e di pretendenza, che perauuentura era loro rimasa sopra Loreto. Nè picciol beneficio fù il far Governatore di quel luogo Gio. Matteo Giberti Vescouo di Verona, huomo ò che si consideri la dottrina, ò che si riguardi la virtù molto chiaro. Fù da questo raro Prelato la santa Casa di sagri abbigliamenti, di buoni Canonici, e di solenni cerimonie proueduta, & adornata; i portici del Palazzo tirati in volta; e la cisterna, che dicemmo esser restata dal Cardinal dalla Rovere edificata, cõ biacca incrostatura con gran comodo de peregrini, e de' terrazzani pulita. Ma in questo pensiero era prin-

principalmente tutto fissò l'anima di Clemen^{te}, di per
 fezionare con pari magnificenza il nobil'ornamen-
 to da Leone principiaro. Infiammava si egli e per la
 pietà, e per la gloria de' maggiori suoi, accioche l'ho-
 nore del finito intaglio della santa (a sa rimanesse
 di quella famiglia, che incominciato l'hauea. Laon-
 de chiamò Antonio Sangallo; Raffaello Baccio, Ni-
 colò Tribolo, e gli altri famosi Statuari di que' tēpi
 proponendo loro gran mercede Costituì sopra inten-
 dente alla fabrica di Loreto, e specialmente a quel
 l'eccellente opera Rainero Nerucci da Pisa, perche
 co' douuti modi si compisse. Già erano in gran parte
 intagliati, e lustrati i pretiosi marmi. Il Nerucci a-
 dunque trattanto che gli alti si lauorauano atterro
 le mura di mattoni, le quali per sostegno della santa
 Cella fatte, e da essa miracolosamente separate, et al-
 lontanate (siccome dauanti dicemmo) mostrauansi
 chiunque là n'andaua. Poscia, corso tātoto tempo, che
 bastasse a cōseruare memoria dell'antico miracolo,
 gli parue che si douessero circondare le nuoue mura,
 de quali di lauorato marmo coperte a dornassero di
 fuori la Capella, & insieme sostentassero la nuoua
 volta, che sopra edificare si solea, tirato però prima
 al basso il traue, e' l' tetto: conciosiacosache giudicò il
 Pontefice che alla Casa fosse di marmo fatta la vol-
 ta, come que gli, che temeva forte, che accessi per
 auuētra il fuoco nel vecchio tetto soffocato, che era
 a tanti lumi, che continuamente vi ardono, sottopo-
 sto, non cagionasse della santissima Capella il total
 disfa.

disfacimento. Perciò richiedea l'arte, che maggior
mente si profundassero i fondamenti, i quali con as-
sai forti ripari per ogni parte assicurassero così in-
signe, e pretiosa opera da' terremoti sì, che quando-
che sia non correbbe pericolo di ruinare. Hauendo
adunque nello scoprir i fondamenti delle nuoue mu-
raglie, streta (si come si v'sa di fare) la sãta Casa af-
finche ella trattole di sotto il terreno, alcun dan-
no non riceuesse, con stuoie, e funi, o con grosse cor-
de alzata, tanto stette ella in aere, che riempinte
le fosse incominciarono nuoui fondamenti a forge-
re. Nel qual tempo è basteuolmente chiaro (percio-
che fù la cosa de gli occhi di parecchi notata) che sot-
to le prime pietre delle mura, mentre attorno ad esse
si cauaua la terra infino à' fondamēti, fù trouata la
terra poluerosa, e minuta, la siepe oppresa della vi-
cina nilla, et altri segni della publica nia della santa
Casa occupata; nuoue memorie all' antico miracolo.
Ma che queste cose fossero all' hora da più persone
auuertite, cōsiderate, il medesimo San Girolamo An-
gelita nella sua historia della Madonna di Loreto
nello stesso tempo ne scrisse.

Hier.

Ang.
Tra Lau.

Che hauendo l'Ingegniero osato di forate le fa-
gre mure cadde come morto per diuina
permessione. Cap. XXIII.

MA essendo in que' tempi cresciuta la frequen-
za del luogo cōuenne etiandio crescere le por-
te alla sãta Casa. Era uene all' hora vna (si come di so-
pra

pra dimostriamo) quasi nel mezzo della muraglia, che è volta à Settentrione. Per questa tutti, et entrano, & usciano. Laonde tra sì grā moltitudine, e concorso di forestieri, gli vni; come nelle calche accade, premendo, e sospingendo gli altri, alcuni (perche gli ultimi non cedevano a' primi) stretti, & oppressi tramortivano. Perciò (ilche era già stato da molti desiderato, e da Leone X. nella facciata dell'esterior adornamento disegnato) fece si risoluzione d'aprire nella Cella due porte sopra i cāti delle muraglie. Così tosto come si riseppe il configtio dell'architeito, grande misfatto veramente parue non tanto a' paesani, quanto a' peregrini il voler ardire di violar cō ferro quelle mura, per diuina prouidenza tanti anni salui, & intiere conseruate. Mostrauansi molti alla scoperta pieni di sdegno, e di mal talento, la sciando si intēdere che chiunque fosse stato così temerario, che hauesse ciò tētato, n'haurebbe certo riportato il condegnò gastigo. La paura adunque della celeste vēdetta ritrasse i maestri da cotal impresa. E ben di mostrò l'esito, che vano non fosse il timore, nè senza il perche: conciosiacosa che allo stesso architetto Nerucci, che là distese la uano, auuenne vn marauiglioso fatto. Ricusando i maestri di mettersi à quell'opera, egli medesimo, cōfidato più nell'arte, che nella riverenza del luogo, diedesi a pertugiare la benedetta muraglia. Al primo colpo adunque di martello, restandosi di presente in stupida la mano, fù da vn insolito tremore per tutto'l rimanente del corpo ripieno

Tra. Lau.
An. Lau.
Ric.

pieno; poseia di palidezza, nunciavrice di gran male, se gli ricoprì la faccia; & in vn' attimo in somma venendo egli mēo, gli astanti raccolsero lui cadente, & à casa, leuatolo di peso, con le mani il portarono come spirante, e priuo d'ogni sentimēto. Così più morto, che viuo quasi ott'hore si giacque, infina che sua moglie femina pia, e della Madonna di Loreto deuota, con breue oratione riconciliò Dio, e la santissima sua Madre a suo marito. Finalmente renduto alle membra il calor vitale, già poco mēdo de tutto il corpo suauito, e lo spirito altresì incominciò più liberamente a far l'officio suo. Et homai alzando Nerucci gli occhi, e pian piano tornando in se, andaua riconoscendo i circostanti. All' vltimorestituito sè à se medesimo nō cessaua d'accusar' il suo ardire, e di chiedere à Maria perdono, & aiuto. Nō furono i preghi porti indarno. Sciolto l'animo da ogni timore, liberò parimente il corpo da ogni infermità, affiacche la stessa guarigione dichiarasse la cagion del male. Dapoi che hebbe recuperate le perdute forze, ragguagliato il Pontefice di tutto l' successo, dimandò cōsiglio di ciò, che far douesse. E perche Sua Santità intieramēte sapend, che questo era più per la troppa fidanza dell'architetto, che per segno della benignissima Vergine accaduto; all' ammonitione aggiugnendo comandamento, sospiase il Nerucci a eseguir animosamēte in nome del Vicario di Dio la principia a opera, & in vn medesimo tempo l'auuertì molto, che armatosi non tãto di martello, e d'ar.

e d'ardire, quanto di digiuno, e di riverenza di quella Signora, forasse le sante mura; che così l'assicurava che alla fine farebbe la cosa seguita conforme al desiderio; perciocchè non si douea temere che fosse alla Madonna per dispiacere, che nella Cella sua si facesse libero il passo, alla quale anzi placena, ch'ella à peregrini con salute, non pure senza danno stes- se aperta. Ma nè anche l'autorità del Papa bastò à indurre l'architetto già pauroso diuenuto per lo frescomale della sua audacia cagionato, che egli di nuouo tentasse quello, che hauea poco dianzi con tanto suo costo, e pericolo sperimentato. In conclusione, perche il comandamento dell'vniuersal Pastore restringea, e sollecitava, e d'altra parte l'indugio d'aprire le porte ritardaua la perfezione dell'opera; fu trouato vatoragioso giouane, il quale nell'autorità del Papa confidato, e dalle persuasioni de gli amici stimolato si mettesse all'impresa. Questierachierico della chiesa di Loreto, e s'appellaua Ventura Perini. Costui fatto forte col digiuno di tre continuati giorni, accostossi riverente col martello in mano al santo muro. Era il Perini da vna numerosa turba così di forestieri, come di chierici circondato, questi ansiosi per la fidanzza di lui, quelli sospesi per l'aspettatione della cosa. Ma il giouane postosi inginocchiato, digesi che in cotai maniera faue- lasse. Perdona santa Casa della Vergine all'innocenza. Non sono io già quegli, che con questo mar- tello; ma Clemente Vicario di Dio, vago della tua bel-

bellezza, si fora: Brama egli, che tu sia adornata, che per te si possa passare. Piaccia alla Madre di Dio quello, che al Vicario di Dio piace. Hauea il Perini così parlato, quando alzato incontanente il martello percosse senza sentirne alcun danno il segnato luogo della muraglia. Poscia hauendo i maestri con altrettanto digiuno, e riverenza imitato lui, che francamente rinouaua i colpi, fecero tre porte, per due delle quali fosse lecito al popolo l'entrare, e l'uscire, e per la terza potessero i sacerdoti andare alla più santa parte della Capella; là appunto, adou'è la statua di quell'unica Sposa dello Spirito Santo. Nel medesimo tempo la picciola finestra, che sola si vedea nella muraglia dauanti quasi dirimpetto alla statua fu aggrandita, acciò che potesse meglio riceuer il lume, e fortificata ancora con fer-rata dorata gentilmente. Fù l'antica porta, laquale era assai larga nel mezo del muro, chiusa con le stesse pietre quindi tratte fuori. Incominciòsi dapoi la nuoua muraglia, e si ricoprì con una nobil incrostatura d'intagliato marmo.

Che Clemente fauorito dalla Madonna di Loreto dell'aiuto, e del soccorso suo, vie più l'honorò. Cap. XXIV.

INtorno alla stesso tempo Clemente tutto intento, & occupato in abbellire la santa Casa, campò per particolar gratia, e protezione di Maria da un gran pericolo. Essendo la Città di

Roma

Roma per fraude, e stratagemma de' nemici stata presa, egli si era in Castel Sant' Agnolo riconerato. Qui-
 ui da gli Imperiali assediato; dapoichè vide di non
 poter sostenere la potenza loro, chiese non pure co-
 disidori; ma etiandio colle lettere l'aiuto della Ver-
 gine Lauretana. Nè senza profitto. Non molto do-
 po il Papa scappò dalle armi inimiche, & in sicuro
 si mise. A questo effetto furono dell'oro, e dell'argē-
 to di Loreto ammassati in circa tre mila scudi, &
 alla Santità Sua, che n'hanea di bisogno, opportuna-
 mente mandati: Così Clemente con duplicato bene-
 ficio della Vergine di Loreto scisò il pericolo, che
 gli soprastava, e soccorse alla pouertà, che allhora il
 premeneu, e finalmente, rimessa l'imminente guer-
 ra, acquistò e pace, & otio a' popoli suoi. Liberato
 interamente dal pericolo della vita, e della guerra,
 giudicò, che douesse non solamente esser tenuto, at-
 ta Madonna di Loreto; ma anche, quanto però ad
 huomo mortale fosse lecito, renderle gratie. Adun-
 que dopo hauer in Bologna cinto la testa a Carlo V.
 delle imperiali corone (delle quali la Farrea, che è
 di Monza, vi fù portata con due altri Ambascia-
 dori dal Signor Lodonico Cernuschi gentilhuomo
 Moncese, il quale fù stretto parente della Signora
 Anna Madre di Bartolomeo Zucchi interprete di
 questa Historia) quindi a Roma tornando andò alla
 santa Casa per salutare la protettrice, e Liberatrice
 sua. Hauendo conueneuolmente pagato il debito de'
 ringraziamenti, & satisfatto all'obligatione de' vo-

Betr. Cyr.

Lo Iou-
 co Cerna
 soli Am-
 balciado-
 re a Car-
 lo Quin-
 to.

fià Dio, & a Maria fatti, affine che viua restasse la gratia de' tanti benefici in se collocati, deliberò di condurre innanzi con ogni poter maggiore l'incominciata opera di Loreto. Fece adunque grande istanza all'architetto, & a' maestri, affrettando sopra tutto di tirare vn tratto il Tempio infino al tetto. E perche queste cose compire si potessero restitui i denari della Vergine santissima presi in preiianza. Laonde nel Pötificato suo, & il palazzo Papale fu in Loreto con somma diligenza edificato, & il Tempio coperto, con quella nobil copola, che altrettanto s'alza sopra'l tetto, quanto il tetto da terra. Fra queste cose non picciol pensiero, nè poca cura, prendenasi Clemente del compimento di quella marauigliosa incrostatura d'intagliate pietre, laquale con verità preuedere si potua, si come i principij dimostrauano, che douesse per tutto'l mondo esser grandemente famosa.

Che tagliate le selue, e seccate le paludi fu Loreto renduto più sano. Cap. XXV.

Be. Cyr. **M**entre la santa Casa ogn' hora apparua con vaghi adornamenti più bella, la terra di Loreto al resì, tolli via i boschi, e rasciutti i pantani, incominciò a prouarsi più salutaria. Era in quei tempi per le frequenti malattie, e morti infame reputato l'aere di Loreto: percioche per lo più ingombrato di paludosi vapori, e nocenole, molte infermità apportaua a' corpi, di maniera che i terrazzani quasi tutto l'anno uueano picci di catarro, e di

di soprabbondanza d'humori: pochi viderano, che non fossero cagioneuoli delle persone, & i fanciulli particolarmente veniuano ancor tenerelli spenti, come quelli, che per la debolezza de' corpiciuoli, mai poteuano sofferrir l'esalatione delle vicine acque morte, e la grauezza del luogo medesimo. E vaglia pure a dire il vero, Loreto e situato sopra un poggietto, che almeriggio, & all'Oriente riguarda sì, ma nel resto dall'Occidente, e dal Settentrione, parte per l'opposizione delle selue, che si trouauano entro delle paludi, parte de' colli, che li torniano essendo chiuso, e serrato, non vi poteuano penetrar' i salutenoli venti: allo incontro dall'altra banda aperto, e senza veruno impedimento là soffiauano i cattiuu, e graui. Ne quindi lontano era vna pianura per le paludi offuscata di folta nebbia e cagionate dal fiume Moscione, che il tutto allagaua, & oltre à ciòfangosa per le acque del verno, le quali à poco à poco insieme raccolte moriuano, & infracidauano per non esser quini mosse, & agitate. Ben hauresti creduto che alla Madre di Dio fosse piaciuto eleggersi vna stanza non buona, accioche la bontà del suo aiuto, e fauore maggiormente apparisse in luogo non buono. Peruenne adunque nuoua al Pontefice che in Loreto per l'infelicità di quell'aere, poco menche tutti i bambini da fasce, e gli altri putti ancora, primache diuenissero grādicelli, cambiauano questa nell'altra vita, e che così pian piano altroue andando ad habitare i terrieri per timore della priuatione de' loro

cari, & amati pegni, si sarebbe quel luogo spopolato, & a solitudine ridotto. Perche hauendo la Santità Sua seco considerato esser bene per honore della Vergine Lauretana, e che la terra fosse habitata, e'l luogo salutare il più che si potesse, col parere degli architetti giudicò che utilissimo fosse seccare le vicine lagune, tagliare le selue, & ispianare i colli (da' paesani chiamato l'uno Monte Reale, l'altro de' Montinori) che al Tempio stauano à caualiero, a questo fine, che quindi rimessa la cagione delle nebbie, e da ogni cosa che li contendeva, scoperto il cielo, l'aere aperto a' salutenoli vèti più sano rendesse il luogo. Scrisse adunque a Gio. Antonio de gli Stati Governatore di Loreto, & ad Antonio Sansouino architeto con tali parole. E à noi stato significato che costì l'aere, nella State specialmente, fassi cattino, sì perche non sò qual colle, ilquale soprostando a coteffa Capella, e Chiesa, si oppone inguisa, che non possono i venti dalla parte de' monti, alla terra gioneuoli, spirare, sì perche nella pianura, che è vicina alla Chiesa, infino à cinque miglia discosto molte paludi, e boschi, quasi sempre fangosi mala sanità generano. Onde desiderando noi di farsì, che tolte queste cagioni, si tolgano i mali affetti, che ne nascono, e sana sia quella Chiesa, e per gli infiniti meriti della gloriosissima Vergine MARIA, e per la innumerabile moltitudine de' popoli, che colà cōcorrono, per tutto'l mondo celebre, e famosa? già habbiamo espressamente ordinato che quel cotale colle, che a lei s'alza,

sopra,

Lettera di
Clemète
Seuimo .

sopra, sta spianato, le paludi mediante gli scolatoi
 sieno, rasciute, e le selue à terra gittate. Il Governatore
 adunque di Loreto con maggior ardore d'animo di quel,
 che n'hauea cōmissione; entrò in così velle imprese l'anno 1533. e con somma diligenza, aiutato
 dall'architetto, bauendo buò numero di giornalieri posti in opera,
 a' quali aggiunse anche i poveri peregrini, diede principio a torre
 via affatto il bosco vicino al borgo, à condurre per entro le fosse le lagune
 nel fiume, che qui appresso si volge, ò nel mare là nò molto lōtano,
 & in somma à sbassare, anzi a far come dileguare il colle,
 che al luogo signoreggiava. Lungo, e per così dire, infinito tempo
 richiedea l'impresa: perciò fù allhora più tosto incominciata,
 che compiuta. Ma quello stesso cōminciamento hà al presente
 recato alquanto di sanità, e seguendosi tuttauia l'opera,
 ha ne gli animi de gli habitanti eccitata grande speranza di maggior bene auuenire.

Che Clemente, spediti tre Camerieri segreti in Ischiauonia,
 & in Galilea, andò con maggior diligenza cercando la verità della partita
 della santa Casa. Cap. XXVI.

GIdà era più sana diuenuta la stanza di Loreto, quando dell'istoria della santa Casa si debbe
 contezza maggiore. Girolamo Angelita cittadino Recanatese
 è per la nobiltà del sangue, e per l'integrità della vita fù
 chiaro tra' chiari della patria sua. Questi allhora appunto
 dedicò à Pa-

Tr. Lau.
 An. Lau.
 Ricc.

pa Clemente l'Historia della Vergine Lauretana, che compilata hauea. La cagione così di scrinerla, come d'intitolarla alla Sentità Sua fù che hauea no quasi in que' tempi (si come auanti dicemmo) alcuni Scchiauoni alla città di Recanati portata una narratione, tratta da gli annali della terra di Fiume, di quel fortunato albergo della Galilea nella Dalmatia, e quindi nella Marca trapassato. Laonde nel petto di Clemente, ò per auuertimento dell'Historia dell'Angelita, ò per prieghi de' cortigiani, ò pure anzi per diuina inspiratione destossi vn uiuo disiderio di volersi meglio certificare della partita dalla Galilea dello santa Casa. Sapena egli Compiutamente che questo medesimo era stato e da gli Schiauoni per consiglio del Gouvernator Frangipani; e dall'università della Marca per esortatione de' Recanatesi, bastevolmente inuestigata. Ma il principal officio d'un Pontefice stimaua egli che fosse chiarirsi di nuouo per particolari buomini della verità di cosa così inusitata, e quasi non dissi incredibile, acciò che alle certezze de' gli altri aggiugnere si potesse l'auttorità Papale, la quale dalle menti affatto rimouesse ogni dubbio, che per auentura uenefosse rimasto. Per ciò fare di tutti i seruidori suoi scelse tre Camerieri segreti di singolar diuotione, e di sincera fede. Et informatigli prima di quel, che far douessero, & insieme delle cose necessarie fornirgli, gli licentiò pregando loro da Dio felice viaggio. Essendo eglino adunque giunti a Lorcto, & ba-

uendo

uendo con attenta consideratione contemplata, e cō molta diligenza misurata la santa Casa; sopra l'apprestata nave montarono cō disegno di peruenire in Ischianonia. Quini arriuati trouarono vna assai antica, & per le memorie de' miracoli segnalata casetta à quella di Loreto somigliuole. Era olire a ciò su'l muro di essa scritto che quiui già la Casa Lauretana era stata. Venivano queste cose da' paesani stessi additate. E che non fossero da loro raccontate menzogne, le vere lagrime, che per desiderio caduan loro copiosamente da gli occhi, ne faceuano sufficiente testimonianza. Gli Ambasciadori adunque senza perder tempo misurato il tutto, non trouarono, che vi fosse alcuna differenza. Immantenente continuando il lor camio non andarono in Galilea; e quindi a Nazarette. Videro i fondamenti della santa Casa da gli buomini di quelle contrade mostrati; distesero da ogni lato le misure, & all'ultimo chiaramente conobbero che'l tutto era vniforme. Trouarasi tra gli Ambasciadori Giouanni Senese, ilquale auuissandosi che si douea con qualche nouo segno stabilire la fede dell'antico miracolo, di colà seco recò due delle pietre, con le quali vsasi comunemente in Nazarette di fabricar le case. La pietra poi è simile alla forma d'un mattone (di quella sorte, che in qualche luogo si sogliono cauare là, oue le pietre si tagliano) ma nel resto è venuta di giallo. A Loreto adunque risondottisi Giouanni cō compagni, e paragonate le pietre di Nazarette con quel-

le della Santa Casa, nè trouò due della medesima qualità, e simiglianti affatto: cosa, che vie più accrebbe la fede del miracolo; poiche si sapeua che non era nella Marca alcuna vena di tal qualità e d'altra parte si veggeua che ogni edificio, come che vecchio, era p la scarsità de' rozi sassi, e di così fatte pietre, alzato di mattoncelli. Eglino adūque sopramodo lieti del successo, à Roma quasi volando peruennero. Qui ui subitamente si presentarono al Pontefice, che con desiderio gli aspettaua, e di quanto haueano cercato è ritrouato fecero vna esatta relatione. Giovanni appresso trasse fuori le pietre di quelle di Loreto non dissimili, come testimoni di miracolo: orì stupendo. Dinolgoſſi la cosa e per l'ineſtimabile allegrezza del Papa, e specialmente per lo fauellare de' cortigiani.

Che tre principali Signori vennero dalle fauci della morte liberati. Cap. XXVII.

Trad. La.
Hien. An.
An. Lau.
Rier.

Giuliano
Cesarini
campò da
vna mor-
tale infer-
mità.

Il Principe
di Traſi-
liuania ſi
liberò dal-
le mani di
vn Baſci.

Molto più illaſtrata fù con nuou nobiliſſimi miracoli, quaſi nel medefimo tempo auuenuti, la Casa di Loreto. Giuliano Ceſarini, Barone Romano, il trentefimo anno di queſto ſecolo da graue infermità in Bologna oppreſſo, era giunto all'hora d'haner à chiudere eternamente gli occhi. E già da' medici abbandonato, ſi accorgeua d'offerſi nito il corſo de' ſuoi giorni, quando, chieſo ſi fe' uocore della Madonna di Loreto, pìtontanente riſanòſſi. Lo ſteſſo anno Vahoda della Tranſiluania Signore vinto

Vinto in battaglia, e fatto prigioniero da *Abraimo Bassà* Capitano del gran Turco, douca esser d'ordine dello slegnatore vincitore precipitato dalla cima di una altissima rupe. Ma egli ricorso a sãta *Maria di Loreto*, campò non pure dal presente supplicio; ma dalla feruità ancora; imperochè essendo egli a caso venuto col *Bassà* a discorrere della religione così mitigò; e raddolcì col diuino aiuto il crudel' animo suo; che'l *Barbaro*, cambiato in amor l'odio trasse di cattività e lui, egli altri *Trãsiliani* detenuti, senza costo pure d'vno picciolo. Ecci hora in *Loreto* vn gran quadro eccellentemente dipinto; e in dorato, in cui non solamente si vede tutto'l fatto co' colori rappresentato; ma leggessenz. anche la *Istoria*. Quasi ne gli stessi tempi *Ferdinando Gonzaga* nobilissimo donzello Mantouano essercitava col corso vn feroce Cavallo, ilquale hauendo spronato con maggior impeto del solito; trasportato sopra la ferrata della vicina Chiesa mandò alla Vergine santissima *Laurenza*; come messaggieri, mille voti pensieri, e disideri, del suo fauor pregandola. Mirabil cosa. Immanamente da così graue, e pericolosa caduta leuossi in piedi. Nè poco riordeuole del voto all'ora fatto portò in dono alla sua liberatrice di *Loreto* la sua statua d'argento a cavallo. Et egli dapoi mentre visse tenne sempre al collo vna medaglia d'argento, nella quale era impressa l'effigie della Vergine santissima; e per memoria del miracolo; e per guardia, e difesa della vita sua.

Caloserto
no di Fer
dinando
Gonzaga.

Nè ciò senza pro fece: conciosiacosache pronò il prode guerriero ne' grandissimi pericoli della battaglia continuamente fauoreuole il soccorso dalla Madre di Dio. Sopramodo adunque lieto il Pontefice sì per la fama di tali miracoli fatti, sì per la ricchezza hauuta del trasportamento della santa Casa dalla Galilea, e dalla Schiauaonia, incominciò a sollecitar molto di Nerucci, perche egli quanto prima recasse à fine il principal ornamento di quella felicissima stanza. Ma à Dio altrimenti piacque, ilquale à Clemente diede sì bene l'honore di così ammirabil opera tirata in àzi; ma ad vn' altro riserbò la gloria d'auerla cōpiuta: imperocche sì notabilmente apparue non solo la diligenza; ma anche la magnificenza di questo vniuersal Pastore in alzarla, et in condurla (per quanto egli puote) insin là, che coprire si potesse; che non senza cagione comunemēte si crede ch'egli ne sia stato l'autore, e' l' promotore, come che in più luoghi si vedano nell' opera segni di Papa Leone, e l' arme di sua cōmissione posien: percioche Clemente non permise che alcuna memoria di se vi fosse messa: che fu certamente vn raro esempio, & à Dio così caro, & accettenole, che non v'ha dubbio, che per volere di sua diuina Maestà, la gloria d'edificio tanto magnifico suggisse da chi la seguìua, e quello seguìsse, che la fuggìua. Dice si oltre à ciò, che essendosi giunto in fabricando alla parte di dietro dell' opera, che ricene il nascente Sole, dimandato Clemente da' Recanatesi del parer suo, s'egli voleva che
qui-

quindi fosse l'istoria di Loreto narrata, rispose che giudicaua esser più espediente, ch'ella fosse similmente nel marmo intagliata, sì come eran le altre attioni della Beatissima Verg. e perche fosse la stessa istoria per se medesima nota, e chiara, e perche l'istoria scolpita fosse perreccar' a dotti, et a gli idioti sodisfazione Cō tutto ciò, veggēdo la Chiesa di Dio Clemēte Ottauo, & essendo protettore di Loreto il Cardinal Galli, è paruto che si douesse in vna tauola di bianco marmo (laqual era sotto l'intaglio) distendere vn breue sommario dell'istoria Lauretana, affineche più nobilmente, e più abbondeuolmente d'posleri restasse memoria di tanto grande, e così insolita cosa.

Testimonianza della santa Casa di Frate Leandro Alberti. Cap. XXVIII.

VNa nuova testimonianza d'un nobile scrittore s'aggiunse in que' tempi alla santa Casa. Leandro Alberti Frate di San Domenico, huomo altrettanto dotto, quanto pio, in descrivendo la Marca, fa vna honorata mentione di quella consolatrice stanza nel libro da lui publicato in lingua Toscana della descrizione dell'Italia. Così egli adunque scriue. Sorge là sopra vn poggio tra Recanati, e'l mare Adriatico, non lungi dal fiume Moscione, il Tempio di santa Maria di Loreto per l'vniuersa terra famosissimo, ilquale insieme col luogo è di forte muro cinto. Quindi tronasi molti habitato-
ri,

Testimonianza del
Padre Fr.
Leandro.

vi, che cortesemente raccolgono i peregrini, i quali da tutte le parte d'Europa per sodisfare a' voti loro vi cōcorrono in ogni stagione dell'anno sì, ma particolarmente nella primavera, e nell'autunno. E certamente, che volèdo in alcuna cosa raccōtare di questo Tempio, nō sò per me da qual capo vi dia principio: perciocche da una parte la grandissima diuotione del luogo, dall'altra la notabil ricchezza del Tempio mi si para dauanti. E per dir' il vero mentre io fo animo a me medesimo, e mi sforzo di scriuere di quella santissima, e diuotissima Cella, doue Maria, Reina del Cielo sempre Vergine, e Madre di Dio natque, e fù allenuata, e di lei, che è de' miseri huomini appò il figliuolo suo benignissima Auuocata, mi sèto mēcare gli spiriti. Doue per l'annūtiatione dell'Arcangelo Gabriello diuenne Madre di Dio, e fù chiamata; doue Iddio vestissi della carne nostra per trarre noi dalle fauci dell'infernal dragone, e per spalancarci la porta del celesteregno per tanti secoli, per lo peccato de' primi nostri parenti, chiuso. Laonde, siccome io ho già detto, non ben sò da che debba incominciare la descrizione di cotal luogo. Ma all'ultimo per dar grato pasto, & a' pii, & a' curiosi lettori alcune poche cose porrò in carta. Primieramente dubitar non si dee che questa non sia la Camera stessa, nella quale l'Imperadrice del Paradiso fù donata al mondo: conciosiacosache oltre alle vere memorie lasciate da gli scrittori, le quali fanno fede, che l'albergo della Vergine Madre di Dio sia stato per mi-

niste.

misterio angelico quiui trasportato, niun credo io che si truoni così fiero, e di ferro, niun così scelerato che solo nel metter piè dentro della santa Casa, ripieno di deuotione per la presenza di quella Serenissima Donna, non si senta intenerire, & ammolli' il cuore in guisa, che tutto riuerente non inuochi l'aiuto di lei, e per mezzo di lei supplicheuolmente non chiegga da Christo perdonanza de' propri misfatti. Et è così, che pare che à ciò celeste virtù rapisca, e sospinga gli animi altrui. Senza che vi aggiungono i prodigi, e i miracoli quiui diuinamente fatti, & i benefici in coloro conferiti, che con humile affetto alla gran Genitrice del Redentore sono ricorsi. Di ciò non pure le historie, ma anche le statue d'oro, d'argento, di cera; e le tauolette de' voti, le quali per lo spatio di molte età, e di molti secoli raunate si vedono, rendono piena testimonianza. Lungo sarei io se mi proponessi di venire annouerando i diuini miracoli, e le gratie à pro. de' mortali fatte; poiche tante sono queste, e tanti quelli, che incredibili possono à coloro parere, iquali malageuolmente s'inducono à credere che sieno da Dio à' preghi della santissima sua madre vditì. Ne furono queste cose con maggior honore, che verità dal Padre F. Leandro dette.

Che la santa Casa fù di molti, e non ordinari doni honorata. Cap. XXIX.

Non fù però auanti più famosa la santa Casa per molti doni per voti fatti. Presentarono Cod. La.
in

in questi tempi alla Beatissima Vergine gli huomini di Macerata, di Fermo, di Tolentino, di Monte Sario, di Monte Lupo, di Monte dell'Olmo, di Monte Alboddo, di Monte Filatrano, di Massa, e d'altre terre della Marcatorone d'argëto per li voti, a' quali si eran' elle obligate. Ne' registri della Casa di Loreto truouo io, che quasi tutti i popoli Marchiani hanno ò sia per voto, ò per diuotione insin' hora costumato di recar processionalmente ogn' anno alla Madonna vna, due, tre, & ancor sette corone d' argento. E perche ue n' erano hormai assai, anzi troppo (percioche se ne annouerarono all' hora settanta) le pigliano da' custodi della santa Casa in prestanza, & il prezzo in cambio di esse offeriuano. Portauano altre sì pocomenche tutti i popoli della Marca nelle processioni le loro castella, terre, e città in picciola forma d' argento. Contauansi in que' tempi diecirotto ritratti di tutto rilieno d' argento di città, terre, e castella, tra' quali sì per la bellezza, sì per lo peso di venti libbre, teneua quello di Fermo il primiero luogo. Ma questi simigliantemente, à gli altri popoli, che non haueano orasi da' custodi accomodati, erano nella pompa delle processioni, arrecati donando argento in ricompensa. Questa usanza delle corone, e di quella forma di ritratti è tan' oltre cresciuta, che hoggi tuttauia maggiormente continua. Nè si è ella solamente dentro de' confini della Marca contenuta; ma è altroue arriuata. Molte cōpagnie della città, e delle terre del Ducato di Spoleti, della Toscana, e del-

Diecirotto ritratti d'argëto di città, e terre.

Ritratto d'argëto della città di Fermo.

Doni d'argëto cune con pagate.

dell' *Abruzzo* hanno elle stesse fatto dono di corone d'argento per voto. Ma la compagnia di *Bolsena* v'aggiunse vn calice del medesimo metallo di quattro libbre. Dicefi che sieno in que' giorni stati là mandati i ritratti fabricati d'argento di *Pesaro*, di *Siena*, e di *Verona* similmente. Nè allhora più si scoprì la pietà della città, e de' popoli, che de' cittadini, e de' nobili. *Ascanio Colonna* (che poscia fù Cardinale) tra *Baroni Romani*, e per la chiarezza del sangue, e per la grandezza delle ricchezze riguarduole presentò alla *Vergine* vn *San Rocco* d'argento d'una libra, e i paramenti di brocato d'argento del Sacerdote, quando con solenne cerimonia celebra: il Cardinale *Santi Quattro* una testa d'argento quasi di quattro libbre: il *Conte Rangone Modonese* una gamma, e *Francesco Bosso Milanese* vn'altra d'argento d'una libra per ciascuna: *Pirro Gonzaga* vn piede della medesima materia, e peso; *Pardo Pappacoda Napolitano* il ritratto suo d'argento pesante il doppio: *Alessandro Calcagnino* la sua effigie pure d'argento intagliata di tre libbre: il *Marchese di Tripalda* una lampana d'argento d'ugual peso: il gran *Maestro di Malta* un'altra lampana della stessa materia sì, ma di peso maggiore. *Vincenzo Alfano Perugino* la sua immagine in argento scolpita di quindici libbre. Da altri ancora (de' quali non si fanno i nomi) sedici figurette di settantasette libbre furono offerte. Ma di gran lunga tutti gli altri doni di questo tempo trapassò la statua d'argento di più di cin-

Dono di
Alcamio
Colonna.

Del Car-
dinale, Sa-
ti Quac-
tro.

Del Con-
te Rangone.

Di Pirro
Gonzaga
Di Pardo
Pappacoda.

D'Alessa-
ndro Cal-
cagnino.

Del Mar-
chese di
Tripalda.

Del Grā
maestro
di Vicenza
Alfano.

Dono di
Lodouico
Ghislar
di

quanti

Del Car-
dinale
Montini.

Del Car-
dinale Pal-
meri.

Del Du-
ca di Tra-
ietti.

D'Oliue-
ro Fagnano.

Di Iaco-
po Lom-
bardo.

Di Perbe-
nedetto
da Camb-
rio.

Di Ga-
leazzo
Croto.

Del Mar-
chese di
Bitonto.

Della Vi-
ce Reina
di Napo-
li.

quanta libbre di Ludouico Gisilardi cittadino Bolo-
gnese. Furono oltre a ciò dapoi aumentati i sagri or-
namenti. Donò il Cardinale Montini (il quale
poi sublimato all'altrezza del Pontificato chiamossi
Giulio Terzo) una bella veste sacerdotale d'oro in-
crespato tessuta: il Cardinale Palmeri un Paliò,
& una pianetta di broccato riccio sopra riccio: il
Duca di Traietti gli abiti del Sacerdote, diaco-
no, e suddiacono di velluto paunazzo freggiati
d'oro: Oliniero Fagnano Milanese l'ornamen-
to dell'altare, e del Sacerdote del medesimo drap-
po: Iacopo Lombardo Napolitano un simil pa-
liò di non dissimil materia: Per benedetto da Ca-
merino, e Galeazzo Croto Milanese due di da-
masco: & il Marchese di Bitonto anch'egli uno
della stessa opera; ma di più di ricami d'oro guar-
nita. Altri parimente hanno o arredate, o manda-
te altre vesti d'altari, e di sacerdoti, corone d'ar-
gento, calici, & altre sì fatte cose, doni alla Kergi-
ne Madre di Dio, lequali richiederebbono lungo
tempo a volerle ad una ad una numerare. Né de-
gli huomini solamente fu propria questa lode; ma le
donne ancora n'hanno partecipato. Furono pre-
senti d'Isabella di Cardona Vice Reina di Napoli
una corona d'una libbra, la sua effigie inginocchiata
in argento impressa d'una libbra, e meza, & un piè
d'una libbra pure d'argento; & oltre a ciò una cas-
setta gentilmeute fatta dello stesso metallo, e d'ugual
peso, due orcinoli d'oro di quattordici once, & al-

trettante maniglie d'oro, da delicata, e dotta mano
 lavorate. Vn'occhio d'oro, dono di voto, di Violante
 Contessa d'Alifana: l'immagine della Madonna, che
 in grembo tiene il fanciullo Gesù, di quattro libbre,
 della Marchesana del Vasto. Anzi di vantaggio in
 fino da Turchi grandissime dimostrazioni si sono vedute di
 liberalità verso la Vergine Lauretana. E un memo-
 ria che l'anno 1529. nel Pontificato di Clemente
 Settimo vn certo Bassà de' Turchi (il cui nome, ne
 la cagione, che a ciò l'inducesse, non si sa) spedì a Lo-
 reto vn'huomo a posta con vn palio vergato

Della Co-
 restia d'Al-
 lifania.

Della
 Marchesa-
 na del Va-
 sto.

Cod. Ia.

D'vn' Bas-
 sa de' Tur-
 chi.

d'oro, e tempestato (per così dire) di per-

le, affinché noi intendiamo ch'el-

la è di tutte le genti, le qua-

li voglion della sua

difesa valersi

clementis-

sima,

& insieme potentis-

sima Anno-

cata.

Il fine del secondo Libro.

M

DEL-

DELLA
HISTORIA
LAVRETANA.

LIBRO TERZO.

DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI
DA MONZA.

Fatto in Lingua Toscana.

Che fù la santa Casa da Paolo Terzo di benefici,
e priuilegi arricchita. Cap. I.

Benefici
di Paolo
III.



*S*anto dapoï Paolo II. sù l'eminenza del Pontificato garreggiò con Clemente medesimo in adornar' ed etiandio in accrescere la Casa Lauvetana, imperochè egli quasi ne' primi giorni del suo pastor al gouerno d'indulgenze, e di benefici arricchirla, conciosiacosache giudicando esser indegna cosa, che i ministri della santa Casa appena potessero hauere per vso loro il comperato sale co' propri denari; grati ogli di venti sacca di sale delle saline di Cernia; beneficio non dispregienuole ò che si consideri la perpetuità del dono, ò il bisogno de' riueritori, ò l'animo del datore. Scopersi l'animo del Papa nel proemio della Bolla, ilquale parmi bene di douer quì inserire. Post-

quam

quam fel. rec. Xystus Papa Quartus prædecessor noster inter alia motu proprio Ecclesiam B. Mariæ de Laureto, olim in honorem ipsium Virginis miraculosæ fundata: in qua; prout fide dignorum habet assertio) ipsius etiam Virginis gloriosa imago Angelico comitata cœtu, mira Dei clementia collocata existebat, & ad quam propter crebra stupenda miracula, quæ eiusdem Virginis gloriosæ meritis, & intercessione ibi Altissimus operabatur in dies ex diuersis mundi partibus etiam remotissimis. Virginis gloriosæ liberati præsidij populi confluebat multitudo. *E poco appresso*: Recondendæ memoriæ Iulius Papa Secundus prædecessor noster attendens, quod non solum erat in dicta Ecclesia de Laureto imago ipsius B. Virginis Mariæ, sed (ut pie creditur; & fama est) camera, siue thalamus, ubi ipsa Beatissima Maria concepta, & educata, ubi ab Angelo salutata Saluatorem seculorum concepit. *Racconta similmente, in ciò, che Giulio Secondo hauea nella Bolla posto.*

Testimoniaza di Paolo Terzo.

Che Loreto fù dato in cura, e guardia de' Recanatesi. Cap. II.

MA essendo noto al Pontefice Paolo, quanto bene venga da vn buon Governatore, à questo suo sempre di mandar' a Loreto con tal carico persone di bontà singolare, dono per auuentura maggiore d'ogn' altro. Alessandro Argoli adunque Vescouo di Terracina da Sua Santità eletto protettore di quel

luogo nobilmente ordinò, & aumentò le cose sue. Molti dotti, e graui huomini honorò, creandogli Canonici di Loreto. Usò le cerimonie de' diuini officii con solenne, e veramente Pontifical rito, & insomma con grandissime lode guadagnatassi di diuoto, e benigno Prelato amministrò così nello spirituale, come nel temporale quattro anni continui. A lui succedessero Gasparo Cardinal Contarini, e per le qualità dell'inganno, e per le scienze dell'animo chiaro molto; Protettore di Loreto interamente buono; ma di pochi giorni, colpa di colei, che essendo morte, furà altrui la vita: imperoche in gouernando egli ottimamente per mezzo di Galeazzo Floremonti (che poi fù promosso al Vescouado d' Aquino) eccitata di se vna mirabil' aspettatione, volò al cielo. In suo luogo fù dal Pontefice sostituito Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, Protettore alirettamente buono, quanto lungo, il qual non ha dubbio, che oue anche non hauesse da' suoi antenati ricevuto il cognome di Pio, se l'haurebbe con la rara sua pietà acquistato. Alcuno innāzi à lui non vi fù, che hauesse più atteso ad abbellire la santa Casa, onde vedonsi hoggidì nel Tēpio di Loreto, e nelle case aggiunteui molte, & illustre sue memorie. Andaua in questo mōtre vie più crescendo la guerra, la quale Solimano Imperatore de' Turchi, Joggiogato il reame di Tunesi mediante l'opera di Ariadeno Barbarossa, preparaua di trasportare nel l'Italia. Paolo adūque sommo Rettore di questa miliante Chiesa, vnitosi in lega con l'Imperador Carlo

Quin-

Il Cardinale Contarini Protettore di Loreto.

Il Cardinale di Carpi Protettore di Loreto.

Quinto, co' Vinitiani, era tutto co'l pensiero, e con le forze intento a questa guerra. Ma volle egli allhora proueder' in prima al Tēpio di Loreto. E percioche trouandosi la tesoreria esuasta di poter fare il necessario appàrecchio della guerra, la scarsità de' denari ritardaua l'esegutione de' suoi più disegni: non si lasciò già uscir dalle mani l'occasione, che à caso gli si offerse. Erano in quel tempo propria a Roma venuti al Papa gli Ambasciatori Recanatesi, querelādosi che Loreto, antica lor possessione, fosse loro stato leuato da Giulio II. con gran danno sì bene; ma certo (quel, che lor più premueua) con maggior disonore della città loro; Imperoche chi haurebbe giamai giudicato (dicen an' essi) che senza qualche graue, & importante cagione fosse stato dal General Vicario di Christo tolto a' Recanatesi al lor dispetto il possesso di Loreto di tanti anni? Ma con qual' attione hauea meritato città benemeritissima d'essere di così notabil infamia, e vergogna fregiata? Forse perche ella habbia infino da' primi giorni con diligente cura favorito il luogo della Vergine Lauretana, di doni honorato, di Tempio ornato, di case riempinto, quasi per lo spatio di ducento cinquant' anni giustamente, e santameme gouernato? Quando si vdi mai dire che da' Maestrati di Recanati fosse con auaritia, e superbia comandato? Quando è stata la difesa de' gli abitanti, de' peregrini, del Tempio abbandonata? Oltre à ciò quāte fiate è stato l'empio ardire de' masnadieri, che teneuano le strade impedito, et asse-

Ambasciatia de' Recanatesi a Paolo III.

diate, rintuzzato? Quante volte è stata la Medesima
 santa Casa con gran guarnigione di soldati dalle
 insolenze de' nemici guardata? Ecco la cagione, per-
 che hanno i Recanatesi rammemorato volentieri que-
 ste cose. La Vergine Madre di Dio trasportando il suo
 natalizio albergo in Italia, nella selua nostra prin-
 cipalmente s'elese la stanza; tre volte entro di po-
 chi mesi cambiando luogo ella non uscì de' nostri cōfi-
 ni: tre luoghi nel nostro territorio segnalò con le ve-
 stigie lasciateui: noi habbiamo ad essa conceduto ba-
 steuole spatio per l'edificio del Tempio: noi il Tēpio,
 noi il borgo intorno a lei habbiamo da' fundamenti
 fabricato: noi habbiamo a terrazzani dato i Mae-
 strati, le leggi. E credeuano essi, che haueſſero queste
 cose molto giouato loro; perche pareſſero d'hauere
 con giusto titolo posseduto quel luogo; poiche senza
 pure citargli erano dall'antichissimo lor possesso sta-
 ti leuati. Che quando venisse giudicato che'l donere
 ualeſſe, che fosse dal Vicario di Dio restituito loro il
 dono da Dio, e dalla sua immaculatissima Madre a'
 Recanatesi conceduto, eglino certamente si porte-
 rebbono di modo, che nè Sua Santità, nè i Laureta-
 ni haurebbono cagione di dolersi della difesa, & am-
 ministratione de' gentiluomini della città loro. I
 Recanatesi poi, per cautione d'amendue le parti, si
 offeriuano pronti ad accettar'ogni patto, alquale il
 giustissimo Pontefice gli obligasse. Hauendo adūque
 Paolo con benigno orecchio uditi gli Ambasciatori
 temperò le cose sì, che, & a' Recanatesi ridusse il lo-
 ro,

orro è
 messo di
 nuovo fot-
 to la giuri-
 dizione
 di Reca-
 nat. e con
 quali con-
 dizioni.

ro, e nondimeno alla santa Casa conseruasse i benefici, che da' Papi predecessori suoi le erano stati fatti. Rendette adunque Loreto (eccettuato il Tempio, e saluata la giuridittione del Governatore sopra i terrazzani, & i peregrini) a Recanati con tali condizioni, ch'eglino douessero con gagliardo presidio difendere da' Turchi quella preziosa stanza: vinouere (come il bisogno richiedesse) le mura, e riparir, e mantener à' peregrini così nell' andare, come nel tornare dalle diuotioni loro sicure da' ladri le vie. Di più pagassero otto mila scudi, da Leone X. in fortificare Loreto spese, alla Camera Apostolica, dalla quale erano state cauate, per impiegarli nella guerra cōtra il Turco. Così Loreto ricadde nella giuridittione de' Recanatesi l'anno 39. del presente secolo dopò il 30. più, o menò, che ne fù da Giulio II. fatto libero. Ma poscia Paolo, ultimata la guerra, arricchì di poderi la santa Casa: imperochè furono d'ordine suo dal Macstrato di Castel Fidardo comperati i boschi vicini a Loreto con le vigne, prati, & oliueti, ch'erano quini attorno. Per la qual compera si presero dalla tesoreria del Papa sei mila scudi. Vennero ancora da Sua Beatitudine comperate altre possessioni lungo il fiume Moscione, & alla Vergine di Loreto donate. Che fù fondato vn Collegio di putti, i quali alla Vergine di Loreto Cantassero le lodi.

Cap. III.

NE solamente di ricchezze; ma etiandio di ministri fù all'ora la santa Casa accresciuta.

M 4 Non

Non essendo nascosto al Pontefice che erano i prughi de' pari fanciulli à Dio, et alla candidissima sua Madre gratissime, institui un Collegio di dodici allievi. Quivi comandò che a' giouanetti da honorati genitori nati, e di tutta la Marca eletti, s'insegnasse, per cantar musicalmente alla Vergine le lodi. Ma per la scelta di questi volle che si aprisse ben gli occhi sopra l'integrità de' corpi, e de' gli animi, e per l'institutione, che si hauesse consideratione à chitar buon maestri. La principal cura s'impiegaua in fare sì, che non meno cō l'honestà de' costumi, che con la soanità delle voci placassero quella Seranissima Reina. Questi adunque nella Canonica, luogo commodo, con particolar pensiero governati, et ammaestrati, ogni giorno alle hore determinate, e prefisse cantauano l'Officio della Madonna nella sua Cappella medesima, à Dio, et alla Madre di Dio pace, e perdonanza chiedendo, e l'vno, e l'altra d'aiuto per l'Italia contra la pazzarabbia Turchesca supplicando. Nè la pueril pietà ingannò punto la speranza del Papa, nè la Beatissima Vergine le puerili preci. E come che la discordia de' Capitani inutile rendesse l'armata de' confederati Principi; nulla dimeno quella gran Signora, et all'Italia apporò aiuto, et auuti, e fransè l'orgoglio, e l'ardimento de' Turchi: percioche compose non guari dopo le differenze, che erano frāl'Imperadore, e'l Re di Francia in vn tratto da vna medesima guerra acquistò l'Italia vnaliera pace. Hauendo la grandissima, e ben

corredata armata Turchesca, che veniva sotto la condotta d' Ariadeno Barbarossa a mandar in vltimo estermio l'Italia, dato nel mese stesso d' Agosto ne' gli scogli de' monti Cimeriaci, quasi in cospetto della santa Casa patì naufragio, col quale chiaro è che la maggior parte de' legni andò a male, e veltimilia barbari rimasero dall'onde inghiottiti, e pressochè tutto il mare Adriatico si vide coperto di cadaveri di nemici, d'armi, di canole, d'armamenti, e di cento altri segni del seguito naufragio. L'armi de' quali giunte ondeggiando a Loreto, e conosciute nel lido, segnalata festro la rotta de' nemici, prima che se ne potesse mandar' attorno la nouella. E certamente, che all'hora incominciarono i Lauretani, i forestieri a giubilare, & a festeggiare che fossero senza alcun dubbio state da Dio, dalla santissima sua Madre uditi, & esauditi i preghi de' fanciulli, e de' gli huomini più, et che si fosse pure un tratto desto il vendicatore dell'arroganza, e superbia Turchesca. In un medesimo tempo gli uni con esortationi confermano, gli altri ne' proponimenti di riuere con particolarissimi, e grandissimi bonori una tal Protettrice, colla cui tutela euidentemente s'accorgeuano era stata tutta quella regione dell'Italia dal presente timore de' Turchi liberata.

Che

Che furono aperti due spedali, l'vno per riceuer
ui gli infermi, l'altro i sani peregrini: e che
insieme fù la santa Casa adornata di
fabriche. Cap. VI.

Spedali.

Carità de
Laureta-
ni verso i
peregrini.

MA il Papa per cotal nouella sopramodo lie-
to, per non mostrarsi più benigno verso i
terrazzani, che verso i peregrini, aperse in Lore-
to vno Spedale per gli infermi, quasi in quel tem-
po compiuto, perche vi fossero principalmente me-
dicati quei forestieri, che bisogno n'haueffero. Fù
altresi deputato fuori delle mura vn'altro luogo per
coloro, che da scabia, e dalle pra fossero tranaglia-
ti, affincche il lor contagioso male non s'attacasse à
gli altri. Quindi da malati riuolto il pensiero à sa-
ni, fù istituito vno Spedale per raccorui i poveri
peregrini, douerano per tre continui giorni corte-
samente alimentati, anzi veniuano di più al partire
fauoriti, & aiutati di pane, di vino, scarpe, e di dena-
ri ancora. Dir non si pud quanto la fama di questa
hospitalità, christiana carità, & à' forestieri di
diuotione, & al Tempio Lauretano aggiunse di ric-
chezza; poiche quasi tutte le Straniere genti larga-
mente ricompensauano la benignità di Loreto da'
peregrini loro sperimentata. Tanto suole più tosto
moltiplicare, che diminuire le facoltà la vera libe-
ralità vsata à' pouerelli: percioche Iddio, accioche
non secchi, accresce ben spesso il fonte di benignità
à' buoni, & à' benigni limosinieri benignamente
por-

porge, e somministra a quello, che, a' bisognosi possono donare. Nè con tutto ciò mentre questi uffici di carità christiana eran in fervore, si rassetpirono punto le opere di Loreto da Clemente incominciate. Nondimeno di commissione di Paolo le danno se felue si tagliavano: le paludi, che cagionavano nebbia, si seccavano: & i colli, che con l'eminenza loro recavano nocumento al luogo, si spianavano. Alzavasi nel medesimo tempo il Palazzo: fabricavansi i portici: copriavasi la copola di piombo: ma soprattutto quella magnifica, e superba incrostatura di lauorato marmo della sacrosanta Casa (laquale era hormai vicina al soffitto) s'andava affrettando. Già hauea l'architetto d'auttorità del Pontefice gittato a terra l'antico, & affumicato traue, e'l tetto. E così richiedendo la ragione del tirar' in volta la capella, hauea egli etiam disfatte l'alta parte delle mura così per le lunette, come per li vasi di pintici riguardevoli, & insieme il campanile, e'l camino. Tutta la volta adunque posando più sopra le nuoue, che sopra le vecchie muraglie, fù finita: bella certo, & adorna era all'horayma vedesi hoggi per la copia de' lumi brutta, e di fumo coperta. Ma affine che ciò, che era stato dalla felicissima Cella della Verg. necessariamente leuato, per negligenza degli huomini non si perdesse, si venne in parere di porre sotto'l paviamento della medesima Casa i sagri traui, le asse, i coppi, le taule, tutto quello insomma, che al tetto di essa apparteneua, Laonde sono quini state queste cose.

toſe con fidanza ſotterrate, accioche moſſe da un luogo pochiſſimo luogo mutaſſero.

Che le reliquie della Capella di Loreto riſplendono per miracoli, e diuolgarono la diuotione della ſanta Caſa. Cap. V.

MA i vaſi di terrà, & alcune tauole del ſoſſitto guardate, ſicome veramente erano, per ſante reliquie, parte diedero materia di molti miracoli, parte ancora in più luoghi propagarono, e diuolgarono la diuotione della Caſa di Loreto. Era antica opinione, che quei vaſi di terra nell'armadio della Madonna da gli Apoſtoli già trouati, e che per ciò in conſagrandoli il principio di quella caſa foſſero ſtati d'ordine loro nella cima della muratura della Capella collocati non tanto per ornamento della Caſa, quanto per mantenimento della diuotione, che loro ſi hauea. Confermano gli huomini in queſta credenza certe non leggiere congetture, laquali pareua che a molti faceſſero fede, che foſſero quei vaſi della maſeritia della Beatiffima Vergine: imperoche eſſi ſeruir doueano (di che da quelli, che inſin hora ſono rimasi, ſi può venire in congettura) a vile, & ordinario uſo. Nella grandezza ſono tra loro molto diſuguali comeche per la vaghezza della Caſa, e per la proportionata diſtanza delle lunette conueniſſe che foſſero pari, accioche quindi ſi conoſca che eſſi non tanto furono per ornamento della Capella inueſtiti, quanto ſi l'ornamento

mento medesimo della Capella ad essi accommodato, Ma ò che fossero quei piatti della povera masserizia della Madonna, ò pure altronde presi per abbellimento della Cella, con ragione, come consagrati cò la stessa Cella, hanno ritenuta diuotione. Contutto ciò truouo che molti di quelli mancano, trabalzati, per mio credere, per spargere, & allagar la diuotione della Vergine Lauretana. Vedonsi hora altri posti nel muro del Tempio di Loreto appresso alla porta, che è da vn de' lati. Pochi si conseruano, che han fatto miracoli; Questo ben sò io, che vn Sacerdote di Loreto amico mio da pūgente dolor di testa traffitto, tosto che le accostò vn di quei sagri vasi, se ne sentì allhora allhora libero. Vn altro Sacerdote ancora da graue febre dibattuto, o scosso, non prima in vn d'essi hebbe beuuto, che trouossene immantenēte scarico. Certo è che le reliquie delle sagre tavole hanno quasi p' l'vniuersa Terra scoperta la diuotione della santa Casa; percioche subito che esse incominciarono ad esser altrui cōparate, da gli vni à gli altri diuise penetraròno pocomenche alle nationi tutte, e come sante reliquie si come senza alcun dubbio erano tenute, & pregiate, aumentarono a marauiglia l'onore, e'l colto di quella Reina de gli Angioli, della cui diuotione era chiaro, che fossero in vn certo modo tinte, & asperse. Verisimil cosa è che presa quindì occasione fossero in diuersi luoghi edificate. Chiese di santa Maria di Loreto; ò come memorie a popoli di tanta protectione, o come consolationi di colo

ro, che da infermità, da occupationi, o da altri impedi-
 menti d'andare a Loreto bauessero diuieto. Egli
 è assai noto, che in quel tempo massimamente non
 pure nella Marca, & in altre parti dell'Italia, ma
 ne gli oltramontani ancora, & in lontanissime prouin-
 cie furono a honore della Madonna di Loreto alza-
 te Capelle, a' fondatori delle quali qual più grata, e
 bramata cosa incōtrar potè per la diuotione di quei
 benedetti luogbi, che d'esser fauoriti di qualche re-
 liquia della santa Casa; qual cosa più à proposito,
 che, essendo dallo scrupolo vietato il prender di co-
 là di quelle sagre pietre, alcuna particella ostendere
 del retto, da' custodi con liberal mano volentieri lo-
 ro donata? E veramente truouo esser state quasi in
 quei medesimi tempi per tutto'l mondo a quella
 gran Donna di Loreto più Chiese dedicate; il che nō
 fra l'ultime sue lodi porrè si dee, arguendosi da ciò,
 che così cara, e gioconda conseruassero di lei memo-
 ria i forestieri, che voleßero bauerne auanti a gli oc-
 chi nelle patrie loro vn perpetuo ricordo, e simola-
 cro. E per nulla dire della Marca di cui in niuna cis-
 tà, e pocomēche niuna terra si troua, oue qual-
 che picciol Tempio almeno della Vergine di Loreto
 non apparisca; non v'è in Italia città alcuna nobile,
 che non le habbia consagrate Chiese, erette Statue,
 di Roma posso io con verità raccontare, che v'è vn
 Tēpio à Santa Maria di Loreto intitolata, magni-
 fico, e della liberalità de' Romani degno, il cui mo-
 dello, e disegno diceasi che fosse fatto da Michel-

Agnò.

Chiese in
 più luo-
 ghi dedi-
 cate à S.
 Maria di
 Loreto.

Vna Chie-
 sa di S.
 Maria di
 Loreto in
 Roma.

Agnolo, Buonarrotto rarissimo architetto. In Napoli parimente vedesi una vaga Chiesa della Madonna di Loreto per un'buca, dove si nutriscono gli orfanelli illustre, e riguarduole. Già sò io che in Palermo, e in Messina, nobilissime città di Sicilia, si tiene santissima memoria di quella Signora, e che nellacittà de' Palermitani, e nel borgo de' Messinesi è dal suo nome un Tempio appellato. Né si è questa diuotione della santa Casa entro de' còfini della Italia contenuta, ma con veloce volo è oltre alle alpi passata. Fu un certo Frate Vincenzo Sacerdote Franciscano, buono, e pio huomo. Questi da Loreto tornato in Francia edificò una Chiesetta nel borgo di Lauelo (terra, ch'è della diocesi di Semans) per appunto secondo la forma della Capella Lauretana, e chiamolla santa Maria di Loreto, laquale hoggi tuttauia è da' paesani, e da' peregrini in somma honore hauuta. E Portogallo, come che adorna di famosissime, e diuotissime Chiese della Madre di Dio, hà altresì imitata la diuotione della santa Casa. Quindi è che Coimbra in una terriciuola, amenissimo luogo, consagrò alla Vergine di Loreto un Tempio, ilquale viene con grandissimo concorso de' confinanti popoli honorato. Un'altro ancora in Briganza, e il terzo in Lisbona vie più magnifico, e sontuoso, e benché sia questo stato da gli Italiani fondato, e riccamente abbellito: ad ogni modo è etsandio da' paesani con diuoto affetto frequentato. Son'io oltre a ciò da persone degne di fede certificato, che

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Napoli.

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Palermo, e Messina.

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Francia.

vna Chiesa di S. Maria di Loreto in Portogallo.

che furono già in Iscotta alla beatissima *Maria di Loreto* edificati due *Tempj*, l'uno nell'azerra di *Pertho*, chiamata similmente di *S. Giovanni*, l'altro appresso la *Nia*, che a *Mussilborgo* conduce; non guari lottava da *Edimburgo* real città di *Scotia*, e che in amendue era la *Vergine di Loreto* diuotissima mente riverita: ma che fuori di *Mussilborgo* ancora per lo numerosissimo concorso de' peregrini, e per li miracoli di lei fu famosissima insino che la religione catholica in *Iscotta* fiorì, e conservossi pura, e sincera. Ma dopo che incominciò in quel regno, già religiosissimo, ad infettar ogni cosa la infernal pestilenza di quel scomunicato di *Caluino*, fu quel santo luogo da quelle furie bruttate così distrutto, e fragassato, che appena appariscono le ruine, indici così della loro pazzia, come dell'antica diuotione de' gli *Scozzesi*. Che quanto alla *Capella di Mussilborgo*, n'è inteso il principio, che in somma fu che essendo un *Remito di Scotia* ito in habito peregrinesco a *Loreto* per inchinarsi a quella suprema *Imperadrice*, di là seco portò nella patria una particella del sagro tetto. Quiui, raunati insieme denari liamofinando dalle pie persone, eresse in *Mussilborgo* una statua simigliuole a quella della santa *Casa*, e imposele nome di *Santa Maria di Loreto*. Questo *Tempio* poi e per l'honore delle sagre reliquie, delle quali pure hora habbiamo fauelliato, quui riposte, e per la diuotione della *Vergine Lantetana*, (il cui nome risuonaua ancor tra quegli huomini cele-

celebre (fu famoso infino che (fi come si è scritto) labo-
stia la rabbia de gli heretici continò ad incrudelire.

Descrittione della scoltura in bianco marmo,
della quale è la sagrosanta Casa d'ogn' in-
torno coperta. Cap. VI.

Ricevette nel medesimo tempo il colto della
Casa di Loreto, & accrescimento ne' forestie-
ri paesi, & adornamento dentro delle proprie sue
mura. Scopri Paolo Terzo l'anno 1538. quella glo-
riosissima memoria della Pontifical magnificenza
da Giulio disegnata, da Leone incominciata, com-
piuta da Clemente sì bene, ma non intieramente
perfettionata: percioche la maggior parte delle sta-
tue, e tutte le porte di bronzo vi mancavano: opera
veramente nobilissima, e stupenda, cui vguagliarsi
non ha infino hora potuto, in pari grandezza la ma-
gnificenza delle opere, che si vanno tuttauia facen-
do. Chiaro si vede ne' libri de' conti, che si sono speso
in quella fabrica ventidue mila scudi, non compu-
tandoli il costo di venti statue da mano d' eccellente
maestro di scarpello fatte, e quattro bellissime porte
di bronzo historiate, le quali quasi altrettanto mon-
tano: Di quadrata forma a l'ornamento, che d'ogn'
intorno l'auventurata Cella della Madonna circon-
da: & è pressochè tutto di candido marmo del fino
soda, e con mirabil arte scolpito. Distendesi in lun-
ghezza a poco men di cinquanta piedi, & in larghez-
za trenta in circa, tanto poi è alto, quanto quasi è

L'2. 1538

N

largo

largo. E tutta la machina del marmo di Carrara, di rara bianchezza, compartita con incannellate colonne d'ordine Corintbio, sei delle quali ardornano i più lunghi lati, e le quattro i più corti. Cinge la più bassa parte vna fascia di marmo nero, larga vn piè, che serue per dado, o sia base. Sorgonui sopra piedestalli incorniciati, i quali formano vn proportionato compartimento de gli spatij. Negli spatij stessi, e sopra i pedestalli miransi e l'arme della casa del Pontefice Leone, & alcune imprese, & emblemi rappresentanti virtù, parte grandi vn piede, parte vn braccio leggiadramente, e delicatamente à marauiglia fatte. Sopra i piedistalli sono a ciascun lato acconciamente collocate due colonne; ma ne' lati più lunghi ancor due nel mezo, fraposte ad amen due con giusta distanza le porte. Ma ci sono etiamdio ne gli spatij fra l'vna, e l'altra colonna statiposcia aggiunti due ordini di statue dentro de' loro nicchi rinchiusi; l'vno di sotto vicino alli basi de' Santi Profeti; l'altro di sopra appresso à' capitelli delle Sibille che profetizarono la Natiuità di Christo, e della Vergine sua santissima Madre. Sono i nicchi con nobil lauro incrostati di dentro di porfido. Ne' maggiori spatij tra i fusti medesimi delle colonne si vedono con ammiratione le gran tauole di candido marmo tutto d'vn pezzo, doue sono le principali attioni di MARIA sempre gloriosa espressa con segnalate statue di mezo rileuo quasi d'ordinaria statura. Ma i capiteli delle colonne eccellenti-

cellentemente fatti alla Corintia vengono da vna cornice variamente lauorata cinti, alla quale i sottoposti spatij riceuono fregio da due aquile, che col becco tengono festoni, e delle teste di Leoni gratiosamente intagliate. Finalmente la sommità dell'ornamento è acerchiata da vn vaghissimo ordine incorniciato di colonnette, che fan parapetto, e di figure d' Angioli, che stanno in rileuata parte, gentilmente di stinto: ilquale circondando tutta la machina le dà finimento, e perfezione. Serue questo cornicione per corridore per andar' attorno à sospender le bandiere, che souente si sogliono alla Madonna offerire. Necessario non mi pare di douer per questa descrizione spender più parole, potendo massimamente ogn' vno andar' a mirarla, & ammirarla. E veramente opera degna d'esser veduta, la cui eccellente bellezza non può essere con l'animo cōcepuita, se non da chi u' baurà in prima fatto agli occhi spettacolo. Adunque tosto che la fama con rapido volo sparse in questa, & in quella contrada, che era stato scoperto il gratiosissimo ornamento della sagrosanta Cella, a cento, a mille così de' paesani, come de' peregrini corsero di presente a Loreto, perciocche haueano gli artefici a bello studio tenuta con tende molto ben nascosa cotai fabrica infino che le fosse data (come se dice) l'ultima mano, accioche poi apparisse a vn certo modo più magnifica, e nobile, allhorache fresca, & intiera bellezza della finita opera si mostrasse a' riguardanti. Perche andauan tutti con anida attien-

tionone, & osservatione pascendo, e dilettaudo gli occhi, e gli animi loro di quella insatiabil bellezza, eccellenteissima ò che la sua proportionata corrispondenza in ogni parte, ò l'ingegno scopertoui si consideri.

Che la copola del Tempio facendo fessure fu ben fortificata. Cap. VII.

VN gran timore subitamente soprasalse i terrazzani, & i forestieri, lieti per cotai vista, di non hauer in vn punto da pendere ciò che con inenarrabile ammiratione, e diletto riguardauano, e (quel, che più importa) auor la stessa cosa, per laquale tanto ornamento si era fatto. Era la copola della Chiesa (cui sotto diceasi dianzi, che si trouaua nel mezo la sãta Cella della santissima Vergine) da otto pilastri di mattoni sostenuta, uondimeno ò fosse per l'altezza delle muraglie sopra edificati, ò per la grandezza del troppo peso del piombo postoui, incominciò a piegarsi, & a fendersi minacciando vna miserabil ruina al nuouo ornamento della benedetta Casa, & alla Casa medesima, alla qual sopra staua. A così trista nouella mosso il Pontefice allhora allhora comandò che Antonio Sangallo architetto suo posteggiasse a Loreto, e quini con ogni suo poter maggiore prouedesse à tanto imminente danno, accioche la fatica di tanti anni, e di tanti Rapi à nulla in vn momento di tempo non si riducesse, o la subita ruina del Tempio due principali miracoli del mondo,

mondo, l'uno della podestà diuina, l'altro dell'arte
 humana non coprisse, et opprimesse. Il Sangallo mol-
 to ben' informato, e sospinto con tali parole ne uolè
 Loreto doue consultato il tutto con l'architetto
 Nerucci, diedesi immantenente di comun parere à
 fortificare con somma diligenza i pilastri non baste-
 voli à sì gran peso. Incontanente adunque pontolò
 con grossi trauì la copola, e d'ogn' intorno a pilastri
 arttì profondi caui, e fondamenti, prestamente cir-
 condolli di quadrate pietre, e rassodò nel mezo de
 gli altri quattro pilastri, mediante alcuni archi più
 piccioli, iquali poteßero reggere al carico soprame-
 sso. E per non tralasciar cosa veruna per fortezza
 non solamēte necessaria: ma utile ancora, furono al-
 res? insieme legati i pilastri, e le mura con grossi
 chiani di ferro; ma in guisa però, che le stesse chiani
 non si vedono, ò appariscono senza diformità alcu-
 na; & il rimanentò è pure così perfettionato, che bē
 pare, che non tanto à fortificare, quanto ad abbellire
 sia atteso. Nè per la prestezza dell'opera hà poco
 curata, e favorita l'industria, e vigilanza de' mu-
 ratori, e de gli architetti la diligenza de' forestieri:
 uero che gran numero d'essi per torre il manifesto
 pericolo che credeuano soprastare alla santa Casa,
 missero à proua gli vni de gli altri à condurre pie-
 re portar pesi, & faticarsi intorno alle machine.
 contenti, e felici reputandosi di seruire alla Vergine
 auretana, & al più santo albergo che habbia l'vni-
 uersal terra: rigetto delle genti, e nationi tutte: 7 n tal

modo fù la cosa più tosto cōpiuta di quel, che ogn'u-
no s'auvisaua, e della santa Cella nō più col cōsiglio
che con la celerità fù rimosso l'imminente peritolo,

Che la santa Casa fù di nuoui doni arric-
chita. Cap. VIII.

Cod. La.

Dono del
Duca di
Milano.

Dono del
Marchese
Sigismon-
do d'Este.

Di Bassa
Mantoua
no.

d'Heno-
cio Sauel-
Di Otta-
nio Far.
Del Duca
di Sermo-
netta.

Di Gior-
gio Frag.
Dono di
Hercule
Maria
Sforza.

Di Ber-
nardin di
Sagune.

GRande fù in quel tempo medesimo la quan-
tità de' doni d'huomini, e di donne d'alto af-
fare. Furono da Francesco Sforza ultimo Duca
di Milano donati alla vergine Lauretana bellis-
sime vesti del Sacerdote, e de' ministri, che in ce-
lebrando solennemente sogliono essistergli, di brocca-
tariccio sopra riccio, di nobilissimi lauori reccama-
te; dal Marchese Sigismondo d'Este il ritratto d'ar-
gento d'Hercule suo figliuolo di quasi quattro li-
bre, & insieme il suo medesimo anch'esso d'argen-
to, di nuoue libre, da Bassa Mantouano la statua
di lui d'argento formata, pesante più d'otto: da
Honorio Sauello vna corona d'argente poco men-
di tre libre da Ottanio Farnese vna croce d'oro, &
vna collana similmente d'oro pendente, da Bonifa-
cio Caetano Duca di Sermonetta vna figura della
Madonna di Loreto, & vn'altra di suo figliuolo
non poco peso: da Giorgio Frangipani l'immagine d'
argento della moglie d'vna libra da Hercule Ma-
ria sforza due ritratti in argento espressi di sedice
libre; da Bernardino de Sanguine Napolitano due
effigie in argento scolpite, che pesano quasi quattro
libre:

libbre: da Lionardo Buonafede Vescovo di Cortona la propria sua imagine d'argento di quattro libbre: da Giulio Monaldi Mantouano una simigliante imagine della medesima materia, e peso; e da Francesco Contareni un calice d'argento, sopradorato, ma tiene fra tutte le figure di questo tempo il primiero luogo quella d'un certo Pompilio Bolognese, persona più nota a Dio, che a gli huomini (perciocchè non se ne sa il cognome) rappresentante un Capitano d'arme vestito, d'argento massiccio eccellentemente fatta di quaranta libbre, e niente meno; da Antonio Pignatello ancora Napolitano una collana d'oro; e dal Conte Lodonico da Foligni un'altra; da Giorgio Doria una Madonna d'argento d'una libra in circa: da Alessandro Cataneo l'effigie sua intagliata in piastra d'oro; da Lionardo Veniero Senator Vinitiano un calice d'argento, così per lo peso, come per la manifattura nobil certo. Né di poca consideratione sono i doni d'illustri matrone. Ecci un cuor d'argento di due libbre di Margherita di Austria figliuola dell'Imperador Carlo V. un ritratto d'argento di Costanza Duchessa di Amalfi poco men di cinque libbre; una testa del medesimo metallo d'una libra, e mezza della Contessa di Miletii un paio di maniglie d'oro da delicata mano fatte della Vice Regina dell'Abruzzo; un capo d'oro d'una libra della Principessa di Bisignano; un altro della stessa materia, e d'ugual peso di Portia Contessa de' Pepoli, l'immagine d'argento d'un giouanetto di tre li-

Del Vescovo di Cortona. Di Giulio Monaldi. Di Francesco Contareni

Di Pompilio Bolognese.

Di Antonio Pignatello.

Del Conte Lodovico da Foligni.

Di Giorgio Doria. Di Alessandro Cataneo.

Di Lionardo Veniero.

Di Margherita d'Austria.

De la Duchessa d'Austria.

De la Contessa di Miletii.

De la Vice Regina dell'Abruzzo.

De la Principessa di Bisignano.

De la Contessa de' Pepoli.

Della Marchesa del Va-
 bre di Maria d' Aragona Marchesana del Vasto :
 Et a pie del dono ne fu con questo lettere dichiarata
 la cagione.

MARIA ARAGON. MARCH. VASTI.
 OB RESTITVTAM SANTITATEM
 ANTONIO ADOLESCENTI FRATRIS F.
 V O T. P O S.

Dono del
 la Duches-
 sa d' Urbino.
 Doni d'al-
 cuneter-
 re.
 Doni di
 pnone in-
 cognite.
 Dono d'
 Honorio
 Sauallo.

uncuor d'oro di peso non disprezzuole di Giulia
 Verana Duchessa d' Urbino. Nè punto vi mancaro-
 no doni della città, e delle terre ancora. Fù colà por-
 tata disegnata con piastre d' argento non pure la ter-
 ra di Vicouaro di tre libre, ma quelle di Monte
 Santo, e di Santo Seuerino d' altrettanto peso: di Ca-
 stel Sant' Agnolo d' otto libre, di Sarnano della me-
 desima materia si bene, ma d' vna libra di vantag-
 gio: di Camerino pure d' argento, e di San Genisio
 di non differente metallo; ma di lauoro tre volte
 maggiore. Et eui parimente vna corona d' argento
 indorata di Macerata di due libre, vaglia à dir' il
 vero eccellentemente fatta. Sonoci oltre à questo al-
 tri doni non però vili, comeche sieno celati i nomi
 di coloro, che offeriti gli hanno. Vedonsi là sei statue,
 d' argento del Beato Rocco di non poco peso: quaran-
 ta corone d' argento, delle quali alcune sono d' vna,
 altre di due, & altre ancora di tre libre: dalle città,
 e dalle castella per lo più donate. Frà queste corone
 vna ve n' è di tre libre d' Honorio Sauallo. S' aggiu-
 gne à queste vna corona, & vna imagine d' oro: pre-
 senti

fenti d'buomini nobili; ma in ciò non conosciuti da
 gli huomini. Miransi similmente nel medesimo luo-
 go due teste d'oro, quarantasette d'argento, molte
 delle quali pesano, vna, e due libbre; quattordici per-
 ti, altrettanti cuori; e quattro poppe d'argento: die-
 cisette gambe, quattro piedi, quattro braccia, e tre
 manr, di non picciol peso; dello stesso metallo; più
 di sessanta tauolette d'argento (tra le quali se ne troua
 vna di Caterina Spina Fiorentina di due libbre)
 porte per voto: e di queste la maggior parte è d'vna,
 molte di due, e di tre libbre; i calici d'argento vgua-
 glian quasi in numero le tauolette. Anzi di più vi so-
 no moltissimi paramenti, e pianette non pure di se-
 ta, ma d'argento altresì, e d'oro. Oltre à ciò quattro
 collane d'oro, e cinque nauicelle d'argento di non po-
 co peso. E certamente scuopresi vna marauigliosa
 semplicità poco men in tutti i donatori. A bassissimi
 doni (si come chiaro si vede ne' libri, ne' quali si so-
 gliono registrare) sono stato segretamente posti su
 l'altare, od offerti, celati i nomi di coloro, che offer-
 ti gli haueano; molti, taciuti i lor cognomi, & in
 lor cambio fatti scriuere i nomi delle patrie loro,
 semplicità, laquale ancora in gran parte de' titoli si
 nota, affine che apertamente s'intende ch'eglino non
 vollero (il che vieta Christo) Ante se tuba canere;
 perche, non da gli huomini riceuessero la lode, e'l pre-
 mio; ma da Dio, Qui videt in abscondito, e'l vna,
 e'l altro aspettassero.

Doni
 di
 Spina.

Dono di
 Caer
 Spina.

Semplici
 ra di don
 tori.

Che

Che il Capitano d'vna compagnia di cauallirapito dall'impeto d'vn fiume fù da manifesto pericolo della vita liberato.

Cap. IX.

Tra. Lau.
Ber. Cyr.
Riera 1 in
An. Lau.

Volgesi nel territorio di Rieti (chiamato l'ombelico dell'Italia) vn nobillago prodotto dal fiume di Pedeloco, da cui pigliò il nome. Quindi uscì to il Pedeloco se ne corre per alquanto spatio tutto quieto, o tutto tranquillo: dappoi da vn'altissima balze fra scogli, e sassi trarupandosi, con grandissimo mormorio, e strepitoso suono d'acque sopra vna pietra cade. Nonansi comunalmente le ruine di Pedeloco. Non guari lungi dalla rupe, che pure bora habbiamo ricordata, faceua perauentura suo cammino vna Compagnia di caualli di Pier Luigi Farnese, che era in que' tempi Duca di Castro. Capitano della Compagnia (appellasi Maliscalco) era Piero Terrenatico Senese. Fù costui tocco da curiosa voglia di mirar più da vicino il fiume dall'alto cadente. In compagna adunque di due cauallieggiati corse, per desiderio di vedere, là, onde il Pedeloco gorgogliando si precipitava. Et era già il cauallo per bere entrato nel fiume, quando pian piano (come suol auuenire) andando innanzi, portò l'inauueduto Caualiere in vn profondo gorgo. Immanente sentissi egli dalle acque, che con rapace giro gli si volgeuano attorno, tirar nel precipitoso luogo, alquale per pascerne gli occhiera

venuto

venuto. Et homai per l'impeto dell'acqua tratio da cavallo, hauea la morte vicina, allhorache tutto piã gente inuocò la Vergine di Loreto. E bentoſto furono i ſuoi prieghi vdiuti, & eſauditi: Trouoſi incontanente quella clementiſſima Signora col ſuo fauoreuole aiuto nella ſteſſa ruina del fiume, e porta la deſtra mano, ſoſtenne trà l'orgoltoſe onde, e gli acuti ſcogli il precipitante Capitano, e diſeſelo inſiuche al paſſo peruenne. Mirabil coſa in vero. Lo ſcoglio medeſimo, che ſopra di ſe riceuette colui, che da vna eminentiſſima rupe venne giù nell'acque inuolto, alcun danno non gli fece ſenza dimora adunque andò egli à Loreto a pagar' alla Madre di Dio il fatto voto: e volle che quini ſteſſe vna tauoletta, del voto teſtimonio di cotãto miracolo, nella quale era per ordine narrato come la coſa ſucceſſe, e vedeſi ancor hoggi ad vn pilastro apeſa à man dritta della ſantiſſima Capella. E coſì nella tauoletta ſcritto. Ego Petrus Terrenaticus eques; & Merescallus equitatus Ducis caſtrorum, & cæteris equites ex Piceno ad Vicum Varronis proficiſcentes cū Nonis Martij M. D. XLIII. ad Velinum lacum perueniſſemus ego, & duo alij milites Tiberius ex Grauiſcis, & Antonius Cortonenſis & cæteris equitibus diſceſſimus, vt illum viſceremus locum, quo ſe Velinus in Nar. præcipitat. Ac non procul inde, cum equum ad aquarem, ego vna cum equo in quaſdam fluminis anguſtias incidi, ex quibus præcipitem altiſſimo

fimo casu, circiter videlicet centum cubitos altum, & Deiparæ Virginis Lauretanæ opem implorantem quidam me scopulus excecipit in columen, & rei miraculo admirandum, atq; attonitum. Qua propter illicò votum persolui Beatissimæ Virgini, quam tum præsentem, propitiamque sum expertus, testibus ocularis duobus Centurionibus Chiancio Vrbeuetano, & Raimundo cum vniuersa equitum ala.

Habbiamo noi qui questa iscrizione così appunto, com'ella stà incerta, affine che quanto chiaro, e certo sia questo miracolo meglio appaia.

Che Paolo Terzo due volte andò alla santa Casa, & affrettò la fabrica del Palazzo Papale. Cap. X.

An. Lat.
Kierè.

F Rattanto il Pontefice Paolo con la presenza sua honorò la frequenza della Casa di Loreto, da lui con nobilissime opere adornata, annisandosi egli che doueano i Principi dar' essemio non solamente d'abbellire; ma anche di frequentare la santa stanza della santissima Vergine. Laonde egli due volte entrò nello spatio di tre anni a Loreto si condusse, la prima l'anno 1541. allhora che, dissuase l'impresa d'Algeri, à Roma per la Romagna tornaua dalla città di Luca, e dell'abbozzamento dell'Imperador Carlo V. la seconda volta poi tre anni appresso, quando, dopoi i patiti danni in Algeri,

geri, venne a Bologna a incontrare sua Cesarea
 Maestà, che dirizzaua il viaggio alla guerra di
 Fiandra a buone giornate: perciocche hauendo la San-
 tità Sua affrettata in quella occasione l'andata per
 esser a tempo, giunse in passando per lo Stato Eccle-
 siastico, a Loreto. Nell' vno, e nell' altro tempo pre-
 se infinita cōsolatione della sua Casa, & alla Bea-
 tissima Vergine portò segnalati doni, che in somma
 furono paramenti d'altari, e vestimenti sacerdotali
 di tela d'oro, testimonianze della diuotione, e libera-
 lità sua. Ma non picciol frutto di piacere riceuette
 il Papa della sua liberalità, sì per la gloriosa vista
 delle altre sue opere, sì etiamdio per l'insatiabil bel-
 lezza del magnificentiſſimo ornamento, che di fug-
 ri la benedetta Capella cuopre. Considerando po-
 ſcia la difficoltà di spianar il colle, che oppone
 sì che zefiro non può da quella parte spirare, e ſe-
 deſſo preſando che ciò richieſſe ſpeſa, e fatica gran-
 diſſima; ma che però non doueſſe eſſer' vguall' utile
 al trauaglio, aſſermarſi ch' egli diceſſe che conuenir
 riſparmiar' vna infruttuoſa fatica, che anzi era me-
 glio attendere a più giuuenoli, & eſſentiali commo-
 di di Loreto, iquali all' aſpettatioe de gli huomini
 corriſpondeſero. Per laqual coſa tutto l' penſiero, &
 tutta l' opera rinolſe dallo ſbaffar il colle all' edificar
 re il palazzo al ricenimeto de' Principi deſtinato a
 breue tempo adunque fù la maggior parte di quella
 fabrica compiuta, poli ta, & così magnificamente for-
 nita, che anco Re, e Papi poſſano honoratiſſima men-

Doni di
 Paolo
 III.

te albergarui. Fù allhora delle tre parti del palazzo condotto a perfezione vna, laquale posta a man dritta del Tempio, dell'Oriente distendesi all'Occidente. E la sua lunghezza di ben cento braccia, la larghezza di ventiquattro, e l'altezza d'un di più, non compresi alcuni grandi sotto fondamenti per dirizzar l'edificio dalla parte di Settentrione aggiunte. Si è a questa parte accresciuto un doppio portico, certamente reale, il qual con quindici archi, e quasi con altrettanti gran pilastri trapposti, molto in lungo così di sopra, come di sotto si distende: opera e per la mostra, che fa di se, e per la commodità, che ne risulta, bella, e nobile.

Che la Chiesa di Loreto fù insieme di vaghe capelle, e di celesti miracoli honorata. Cap. XI.

Capella
del Cardi-
nale di
Carpi.

NOn era ancora stata questa parte della fabbrica di Loteto dal Pontefice finita, quando diedesi da' Principi cominciamento ad ornare le capelle della Chiesa. Il primiero, che si lodeuol'opera principiasse, fù Ridolfo pio Cardinal di Carpi, che (si come habbiamo dināzi detto) bauca dopò il Cardinal Contarini presa della Casa di Loreto la protezione. Questi adunque veramente Pio abbellì la Capella deputata a riporni, & a ministrarui il santissimo Sagramento d'eccellenti dipinture, di rari marmi, e d'indorati frēgi. Accese dapoì il suo esēpio altri Baroni a guadagnarsi simigliante honore di pietà con commendabil concorrenza. Adornò il Prin-

Del Prin-
cipe di Bili-
grato.

Principe di Bisignano la Capella di S^{at} Anna, l' Arcivescovo Altouiti quella della Visitatione della Madonna a Santa Lisabetta, il Cardinal di Trento una del Rosario, il Cardinal d' Augusta vn'altra di San Giouani Battista, parte dipinta, parte stuccata. Scopresi nondimeno tra questi vie maggiore la magnificenza del Serenissimo Duca d' Urbino, il quale non pure rendette vaga la Capella sua di bianco marmo con mirabil' arte, e maestria intagliato ma anche di gentilissime, e pretiosissime dipinture di mano del Baroccio, e del Zuccaro nobilissimi maestri di pennello fatte. Mentre il Tempio era a gara de' mortali ornato, non li mancarono affatto gli ornamenti de' gli immortali. Trouo che in quello stesso tempo apparue di nuouo con nuouo modo l' antico miracolo della fiamma, che già sopra Loreto si solena mirare. Fu di notte veduta come vna colonna di fuoco di grandissima luce risplendente starsene sù'l Tempio di Loreto; poi verso Macerata (nobil città della Marca da Loreto quattordici miglia discosta) pian piano proceder oltre; finalmente sopra'l Tempio intitolato Santa Maria delle Vergine nel borgo di Macerata fermarsi. Questo miracolo fu da' Capuccini del Monasterio, che è nel borgo, diligentemente, e spesso offeruato, allhorache, cantato, come sogliono, innanzi giorno il matutino, si ritirauano nella vicina selua a spiegar le ali all' oration. Da loro fu poscia sparso, credendo essi, che la Madonna fosse sotto la forma di quella celestissima

Del' Arci-
uescovo
Altouiti.
Capella
del Cardi-
nale di
Trento.
Del Car-
dinale d'
Augusta.
Del Duca
d' Urbino.

An. Lau.
Riccz.

fiam

fiamma nella sua Natalitia stanza del Cielo calata poi passata all'altra Chiesa al suo nome dedicata, affu che accertasse con tal segno gli huomini, che anch'ella le stana parimente scalpita nel cuore. Et à dir il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quini poscia fatti, aggiunse al diuin miracolo certa, & indubitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo anno, che per la morte di Paolo terzo fu notabile; perciocche hauendo egli publicato il Giubileo, per l'anno cinquantésimo, deposta la sua mortale spoglia volò all'immortal vita, lasciando il pensiero, e la lode del Giubileo al successor suo.

Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. Cap. XII.

G Giulio III. dapoi seguendo il costume de' *Pa-*
pi suoi predecessori, tutto le indulgenze, esen-
zioni, e benefici della Santa Casa confermò con-
l'autorità sua, E molta ben ricordeuole di quel-
la diuina voce, Domum tuam decet sanctitudo
Domine, campose mediane alcune ordinazioni dal
Cardinal di Carpi fatte, le azioni del Clero, e del
popolo Lauretano a vna santità molto esemplare.
Trasferissi poscia il pensiero del Pontefice dalla ri-
forma de' terrazzani all'abbellimento del luogo; on-
de furono da lui sagri mobili accresciuti; posti gli
scaglioni di marmo all'entrata del Tempio; il corci-
lo, per nettezza del luogo, di mattoncelli lustricato
alzate altresì dirimpetto al portico (dal quale ha-
biamo

An. Lat.
 Rier.

Benefici
 di Giulio
 Terzo,

biamo scritto) alcune priuate case e per bellezza della piazza, e per commodità de' terrazzani; all'ultimo vennero assai conuenueuolmente accommodati, & assestati gli appartamenti più alti del palazzo Papale per auanti diformi, e disabitati, & alla Compagnia di Giesù assegnati; perciocchè sapendo il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezzo d'vna confessione co' donati modi fatta, era grandissimo frutto de' più peregrinaggi, proposesi di prouedere alla Chiesa di Loreto, per lo concorso delle genti di tutto l'Uniuerso frequentissima, di buoni, e valenti Penitentieri. Et auuenga che quini non manchassero più, e dotti buomini; nondimeno ò perche fossero pochi, ò non haessero cognitione delle lingue, certo è che'l profitto non corrispondeua al bisogno. Laonde andando il Pontefice seco medesimo d'ogn'intorno con la consideratione penetrando per recar à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Carpi, giudicò che molto à proposito fosse aggiugnere a' Sacerdoti di Loreto i Padri della Compagnia di Giesù, perche eglino fossero quelli che con la notitia, che hanno de' linguaggi, allettassero i peregrini a lauorare, e mondare le conscienze loro, & insieme con continua, e diligente opera alle confessioni de' forestieri attendessero. Vennero a tal effetto scelte dodici persone, alle quali fù assegnate quanto bastauol fosse per lo vitto delle entrate della santa Casa, e data l'anno 1554. l'habitatione nella più alta parte

O del

fiamma nella sua Natalitia stanza del Cielo calata poi passata all'altra Chiesa al suo nome dedicata, af-
fide che accertasse con tal segno gli huomini, che an-
ch'ella le staua parimente scolpita nel cuore. Et à
dir il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quini po-
scia fatti, aggiunse al diuina miracolo certa, & indu-
bitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo
anno, che per la morte di Paolo terzo fù notabile;
perciocche hauendo egli publicato il Giubileo per
l'anno cinquantésimo, deposta la sua mortale spo-
glia volò all'immortal vita, lasciando il pensiero, e
la lode del Giubileo al successor suo.

Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Colle-
gio della Compagnia di Giesu. Cap. XII.

G Giulio III. dapoi seguendo il costume de' Pa-
pi suoi predecessori, tutte le indulgenze, esen-
tioni, e benefici della santa Casa confermò con
l'autorità sua. E molta ben ricordoue di quel-
la diuina voce, Domum tuam decet sanctitudo
Domine, campestre mediane, e alcune ordinationi dal
Cardinal di Carpi fatte, le azioni del Clero, e del
popolo Lauretano a vna santità molto esemplare.
Trasferissi poscia il pensiero del Pontefice dalla ri-
forma de' terrazzani all'abbellimento del luogo; on-
de furono da lui sagri mobili accresciuti; posti gli
scaglioni di marmo all'entrata del Tempio; il coro-
lo, per nettezza del luogo, di mattoncelli lastricato
alzate altresì dirimpetto al portico (del quale ha-
biamo

An. Lau.
dier.

Benefici
di Giulio
Terzo.

biamo scritto) alcune priuate case e per bellezza della piazza, e per commodità de' terrazzani; all'ultimo vennero assai conueneuolmente accommodati, & assettati gli appartamenti più alti del palazzo Papale per auanti diformi, e disabitati, & alla Compagnia di Giesù assegnati; perciocchè sapendo il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezzo d'vna confessione co' douuti modi fatta, era grandissimo frutto de' più peregrinaggi, proposesi di prouedere alla Chiesa di Loreto, per lo concorso delle genti di tutto l'Uniuerso frequentissima, di buoni, e valenti Penitentieri. Et auuenga che quini non manchassero più, e dotti buomini; nondimeno ò perche fossero pochi, ò non haessero cognitione delle lingue, certo è che'l profitto non corrispondeua al bisogno. Laonde andando il Pontefice seco medesimo d'ogn'intorno con la consideratione penetrando per recar' à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Carpi, giudicò che molto à proposito fosse aggiugnere a' Sacerdoti di Loreto i Padri della Compagnia di Giesù, perche eglino fossero quelli che con la notitia, che hanno de' linguaggi, allettassero i peregrini a lauorare, e mondare le conscienze loro, & insieme con continua, e diligente opera alle confessioni de' forestieri attendessero. Vennero a tal effetto scelte dodici persone, alle quali fù assegnate quanto bastauol fosse per lo vitto delle entrate della santa Casa, e data l'anno 1554. l'habitatione nella più alta parte

O del

ghezza di ventiquattro, e l'altezza d'un di più, non compresi alcuni grandi sotto fondamenti per dirizzar l'edificio dalla parte di Settentrione aggiunte. Si è a questa parte accresciuto un doppio partico, certamente reale, il qual con quindici archi, e quasi con altrettanti gran pilastri trapposti, molto in lungo così di sopra, come di sotto si distende: opera per la mostra, che fa di se, e per la commodità, che ne risulta, bella, e nobile.

Che la Chiesa di Loreto fù insieme di vaghe capelle, e di celesti miracoli honorata. Cap. XI.

Capella
del Cardi-
nale di
Cupi.

Non era ancora stata questa parte della fabbrica di Loreto dal Pontefice finita, quando diedesi da' Principi cominciamento ad ornare le capelle della Chiesa. Il primiero, che si loduol'opera principiasse, fù Rinaldo pio Cardinal di Cupi, che (si come habbiamo dinanzi detto) bauea dopo il Cardinal Contarini presa della Casa di Loreto la protezione. Questi adunque veramente Pio abbellì la Capella deputata a riporni, & a ministrar il santissimo Sagramento d'eccellenti di pittura, di marmi, e d'indorati fregi. Accese dappoi altri Baroni a guadagnarsi simigli di pietà con commendabil concor-

Del Pri-
ncip di Bili-
grano.

Principe di Bisignano la Capella di S^{an}t' Anna, l' Arcivescovo Altoniti quella della Visitatione della Madonna a Santa Lisabetta, il Cardinal di Trento una del Rosario, il Cardinal d' Augusta vn'altra di San Giovanni Battista, parte dipinta, parte stuccata. Scopresi nondimeno tra questi vie maggiore la magnificenza del Serenissimo Duca d' Urbino, il quale non pure rendette vaga la Capella sua di bianco marmo con mirabil' arte, e maestria intagliato ma anche di gentilissime, e pretiosissime dipinture di mano del Baroccio, e del Zuccaro nobilissimi maestri di pennello fatte. Mentre il Tempio era a gara de' mortali ornato, non li mancarono affatto gli ornamenti de' gli immortali. T^{ro}uouo che in quello stesso tempo apparue di nuouo con nuouo modo l' antico miracolo della fiamma, che già sopra Loreto si solena mirare. Fù di notte veduta come vna colonna di fuoco di grandissima luce risplendente starsene sù'l Tempio di Loreto; poi verso Macerata (nobil città della Marca da Loreto quattordici miglia discosta) pian piano proceder oltre; finalmente sopra'l Tempio intitolato S^{an}ta Maria delle Vergine nel borgo di *Macerata* questo miracolo fù veduto. Nel borgo, dirachè, cantando il matutino, le ali all'or edendo effi quella cel-

Del'Arc
uescovo
Altoniti.
Capella
del Cardi
nale di
Trento.
Del Car
dinale d'
Augusta.
Del Duca
d'Urbino.

An. Lau.
Ricci.

fimo casu, circiter videlicet centum cubitos altum, & Deiparæ Virginis Lauretanæ opem implorantem quidam me scopulus excecepit in columen, & rei miraculo admirandum, atq; attonitum. Qua propter illicò votum persolui Beatissimæ Virgini, quam tum præsentem, propitiamque sum expertus, testibus ocularis duobus Centurionibus Chiancio Vrbeuetano, & Raimundo cum vniuersa equitum ala.

Habbiamo noi qui questa iscrizione così appunto, com'ella stà incerta, affine che quanto chiaro, e certo sia questo miracolo meglio appaia.

Che Paolo Terzo due volte andò alla santa Casa, & affrettò la fabrica del Palazzo Papale. Cap. X.

An. Lat.
Ricre.

F Rattanto il Pontefice Paolo con la presenza sua honorò la frequenza della Casa di Loreto, da lui con nobilissime opere adornata, annisandosi egli che doueano i Principi dar' effempio non solamente d'abbellire; ma anche di frequentare la santa stanza della santissima Vergine. Laonde egli due volte entrò nello spatio di tre anni à Loreto si condusse, la prima l'anno 1541. allhora che, dissuase l'impresa d'Algeri, à Roma per la Romagna tornaua dalla città di Luca, e dell'abbozzamento dell'Imperador Carlo V. la seconda volta poi tre anni appresso, quando, dopoi i patiti danni in Algeri,

geri, venne a Bologna a incontrare sua Cesareale
 Maestà, che dirizzaua il viaggio alla guerra di
 Fiandra a buone giornate: perciocche hauendo la San-
 tità Sua affrettata in quella occasione l'andata per
 esser à tempo giunse in passando per lo Stato Eccle-
 siastico, à Loreto. Nell' vno, e nell' altro tempo pre-
 se infinita cōsolatione della sua Casa, & alla Bea-
 tissima Vergine portò segnalati doni, che in somma
 furono paramenti d'altari, e vestimenti sacerdotali
 di tela d'oro, testimonianze della diuotione, e libera-
 lità sua. Ma non picciol frutto di piacere riceuette
 il. Papa della sua liberalità, sì per la gloriosa vista
 delle altre sue opere, sì etiamdio per l'insatiabil bel-
 lezza del magnificentiſſimo ornamento, che di sug-
 ri la benedetta Capella cuopre. Considerando po-
 scia la difficoltà di spianar' il colle, che oppone-
 si che refiro non può da quella parte spirare, e solo
 stesso pēsando che ciò richiedesse spesa, e fatica gran-
 dissima; ma che però non douesse esser' vguall' utile
 al tranaglio, affermarsi ch'egli dicesse che conueniva
 risparmiare vn' infruttuosa fatica, che anzi era me-
 glio attendere à più gioueuoli, & essenziali commo-
 di di Loreto, iquali all'aspettatione de gli huomini
 corrispondesero. Per laqual cosa tutto'l pensiero, &
 tutta l'operatiuolse dallo sbassar' il colle all'edifica-
 re il palazzo al riccuimēto de Principi destinato in
 breue tempo adunque fù la maggior parte di quella
 fabrica compiuta, poli ta, & così magnificamente for-
 nita, che anco Re, & Papi possono honoratissimamen-

Doni di
 Paolo
 III.

te albergarui. Fù allhora delle tre parti del palazzo condotto a perfezione vna, laquale posta a man dritta del Tempio, dell'Oriente distendesi all'Occidente. E la sua lunghezza di ben cento braccia, la larghezza di ventiquattro, e l'altezza d'un di più, non compresi alcuni grandi sotto fondamenti per dirizzar l'edificio dalla parte di Settentrione aggiunte. Si è a questa parte accresciuto un doppio portico, certamente reale, il qual con quindici archi, e quasi con altrettanti gran pilastri trapposti, molto in lungo così di sopra, come di sotto si distende: opera e per la mostra, che fa di se, e per la commodità, che ne risulta, bella, e nobile.

Che la Chiesa di Loreto fù insieme di vaghe capelle, e di celesti miracoli honorata. Cap. XI.

Capella
del Cardi-
nale di
Carpi.

NOn era ancora stata questa parte della fabbrica di Loreto dal Pontefice finita, quando diedesi da' Principi cominciamento ad ornare le capelle della Chiesa. Il primiero, che si lodèuol'opera principiasse, fù Ridolfo pio Cardinal di Carpi, che (si come habbiamo dināzi detto) bauca dopò il Cardinal Contarini presa della Casa di Loreto la protezione. Questi adunque veramente Pio abbellì la Capella deputata a riporni, & a ministrarui il santissimo Sagramento d'eccellenti dipinture, di vari marmi, e d'indorati fregi. Accese dapoì il suo esèpio altri Baroni a guadagnarsi simigliante honore di piecà con commendabil concorrenza. Adornò il Prin-

Del Prin-
cipe di Bili-
grano.

Principe di Bisignano la Capella di S^{an}t' Anna, l' Arcivescovo Altoviti quella della Visitatione della Madonna a Santa Lisabetta, il Cardinal di Trento una del Rosario, il Cardinal d' Augusta un'altra di San Giouani Battista, parte dipinta, parte stuccata. Scopresi nondimeno tra questi vie maggiore la magnificenza del Serenissimo Duca d' Urbino, il quale non pure rendette vaga la Capella sua di bianco marmo con mirabil' arte, e maestria intagliato ma anche di gentilissime, e pretiosissime dipinture di mano del Baroccio, e del Zuccaro nobilissimi maestri di pennello fatte. Mentre il Tempio era a gara de' mortali ornato, non li mancarono affatto gli ornamenti de' gli immortali. Truouo che in quello stesso tempo apparue di nuouo con nuouo modo l' antico miracolo della fiamma, che già sopra Loreto si solueua mirare. Fu di notte veduta come una colonna di fuoco di grandissima luce risplendente starsene su' l' Tempio di Loreto; poi verso Macerata (nobil città della Marca da Loreto quattordici miglia discosta) pian piano proceder oltre; finalmente sopra'l Tempio intitolato Santa Maria delle Vergine nel borgo di Macerata fermarsi. Questo miracolo fu da' Capuccini del Monasterio, che è nel borgo, diligentemente, e spesso offeruato, allhorache, cantato, come sogliono, innanzi giorno il matutino, si ritirauano nella vicina selua a spiegar le ali all' oration. Da loro fu poscia sparso, credendo essi, che la Madonna fosse sotto la forma di quella celestiale fiam

Del' Arci-
uescovo
Altoviti.
Capella
del Cardi-
nale di
Trento.
Del Car-
dinal d' -
Augusta.
Del Duca
d' Urbino.

An. Lati.
Rete.

Si. d. 17

fiam

fiamma nella sua Natalitia stanza del Cielo calata poi passata all'altra Chiesa al suo nome dedicata, affise che accertasse con tal segno gli buomini, che anch'ella le staua parimente scolpita nel cuore. Et à dir il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quini poscia fatti, aggiunse al diuin miracolo certa, & indubitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo anno, che per la morte di Basilio terzo fù notabile; perciocche hauendo egli publicato il Giubileo per l'anno cinquantésimo, deposta la sua mortale spogliata volò all'immortal vita, lasciando il pensiero, e la lode del Giubileo al successor suo.

Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. Cap. XII.

Giulio III. dapoi seguendo il costume de' Papai suoi predecessori, tutto le indulgenze, esentioni, e benefici della santa Casa confermò con l'auttorità sua. E molto ben ricordevole di quella diuina voce, *Domum tuam decet sanctitudo Domine*, compose, e ordinò alcune ordinationi dal Cardinal di Carpi fatta, le azioni del Clero, e del popolo Lauretano a vna santità molto esemplare. Trasferissi poscia il pensiero del Pontefice dalla riforma de' terrazzani all'abbellimento del luogo; onde furono da lui i sagri mobili accresciuti; posli gli scaglioni di marmo all'entrata del Tempio; il coro; le, per nettezza del luogo, di mattoncelli lastricato alzate altresì dirimpetto al portico (dal quale habbiamo

An. Lat.
Aier.

Benefici
di Giulio
Terzo.

biamo scritto) alcune priuate case e per bellezza della piazza, e per commodità de' terrazzani; all'ultimo vennero assai conuenueuolmente accommodati, & assettati gli appartamenti più alti del palazzo Papale per auanti diformi, e disabitati, & alla Compagnia di Giesù assegnati; perciocchè sapendo il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezo d'vna confessione co' douuti modi fatta, era grandissimo frutto de' più peregrinaggi, proposesi di prouedere alla Chiesa di Loreto, per lo concorso delle genti di tutto l'Uniuerso frequentissima, di buoni, e valenti Penitentieri. Et auuenga che quini non manchassero più, e dotti buomini; nondimeno ò perche fossero pochi, ò non haessero cognitione delle lingue, certo è che'l profitto non corrispondeua al bisogno. Laonde andando il Pontefice seco medesimo d'ogn'intorno con la consideratione penetrando per recar à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Carpi, giudicò che molto à proposito fosse aggiugnere a' Sacerdoti di Loreto i Padri della Compagnia di Giesù, perche eglino fossero quelli che con la notitia, che hanno de' linguaggi, allettassero i peregrini a lauorare, e mondare le conscienze loro, & insieme con continua, e diligente opera alle confessioni de' forestieri attendessero. Vennero a tal effetto scelte dodici persone, alle quali fù assegnate quanto bastauol fosse per lo vitto delle entrate della santa Casa, e data l'anno 1554. l'habitatione nella più alta parte

O del

fiamma nella sua Natalitia stanza del Cielo calata poi passata all'altra Chiesa al suo nome dedicata, affu che accertasse con tal segno gli huomini, che anch'ella le stava parimente scalpita nel cuore. Et à dir il vero, l'insolita quantità de' miracoli, quini poscio fatti, aggiunse al diuin miracolo certa, e indubitata fede. Questo miracolo segnalò quel medesimo anno, che per la morte di Paolo terzo fu notabile; perciocche hauendo egli publicato il Giubileo per l'anno cinquantésimo, deposta la sua mortale spogliò volò all'immortal vita, lasciando il pensiero, e la lode del Giubileo al successor suo.

Che Giulio Terzo fondò in Loreto vn Collegio della Compagnia di Giesù. Cap. XII.

G Giulio III. dapoi seguendo il costume de' suoi predecessori, tutto le indulgenze, esentioni, e benefici della santa Casa confermò con l'autorità sua. E molta ben ricordevole di quella diuina pace. *Domum tuam decet sanctitudo Domine, composita uicariis, et aliquo ordinatum dal Cardinal di Carpi fatto, le azioni del Clero, e del popolo Lauretano a vna santità molto esemplare. Trasferissi poscia il pensiero del Pontefice dalla riforma de' terrazzani all'abbellimento del luogo; onde furono da lui sagri mobili accresciuti; posli gli scaglioni di marmo all'entrata del Tempio; il coroile, per nettezza del luogo, di mattoncelli lastricato alzate altresì dirimpetto al portico (dal quale habbiamo*

An. Lau.
Rier.

Benefici
di Giulio
Terzo,

biamo scritto) alcune priuate case e per bellezza della piazza, e per commodità de' terrazzani; all'ultimo vennero assai conuenueuolmente accommodati, & assettati gli appartamenti più alti del palazzo Papale per auanti diformi, e disabitati, & alla Compagnia di Giesù assegnati; perciocchè sapendo il Papa, che l'ammenda de' mali costumi col mezzo d'vna confessione co' donuti modi fatta, era grandissimo frutto de' pì peregrinaggi, proposesi di prouedere alla Chiesa di Loreto, per lo concorso delle genti di tutto l'Vniuerso frequentissima, di buoni, e valenti Penitentieri. Et auuenga che quini non manchassero più, e dotti buomini; nondimeno ò perche fossero pochi, ò non haessero cognitione delle lingue, certo è che'l profitto non corrispondeua al bisogno. Laonde andando il Pontefice seco medesimo d'ogn'intorno con la consideratione penetrando per recar à ciò alcun rimedio, finalmente auuertito dal Cardinal di Carpi, giudicò che molto à proposito fosse aggiugnere a' Sacerdoti di Loreto i Padri della Compagnia di Giesù, perche eglino fossero quelli che con la notitia, che hanno de' linguaggi, allettassero i peregrini a lauorare, e mondare le conscienze loro, & insieme con continua, e diligente opera alle confessioni de' forestieri attendessero. Vennero a tal effetto scelte dodici persone, alle quali fù assegnate quanto bastauol fosse per lo vitto delle entrate della santa Casa, e data l'anno 1554. l'habitatione nella più alta parte

O del

del palazzo Papale allhora (come dicemmo) vacante. Egli non ha dubbio, che piccioli furono questi principij del Collegio della Compagnia di Giesù in Loreto; ma ad ogni modo non già picciol beneficio, & utile i terrazzani, e le straniere genti ne riceuettero. La principal cura de' Padri staua impiegata in purgare, e candidi rendere colla confessione gl'animi de' peregrini, e de' gli Oltramontani; instruire gli huomini di contado ignoranti de' misteri de' christiani, & infiammare chi chesia all'amore d'una pia, e christiana vita. Quanto anche profittuoli, e salute uolesia stata a' terrazzani, & a' forestieri l'opera loro, meglio è lasciare che altri da se ciò consideri, che io lo scriua. Ma che questo Collegio de' Padri non a' gli huomini solamente; ma etiamdio alla stessa Imperadrice del Cielo l'aggrada, l'accrescimento suo, e' l' suo di giorno in giorno progresso maggiore il dimostra à sufficienza.

Che i celesti miracoli delle fiamme furono in Loreto rinouati. Cap. XIII.

Tra. Lau.
An. Lau.
Rier.

COsì non dopò molto trasse o i celesti miracoli vie maggior moltitudine di persone più dell'usato a Loreto; & i Padri della Compagnia di Giesù hebbero bella occasione di purificarle, & abbellirle interiormente. Non era ancora passato l'anno, che furono di notte veduti fuochi, a modo di stelle, uscir fuori della copola della Chiesa, Lauretana, & verso Monte Filatrano (terrincuola)

la à Loreto vicina) à bell'agio, come in vaga ordinanza, fare lor camino. Quivi sopra un'antica Chiesetta di santa Maria per alquanto spatio di tempo quasi danzando girarono intorno intorno, e finalmente alla santa Casa, onde s'eran partiti tornarono. Fà ciò in prima da' pastori abitanti di quel luoghetto, poi per manifestazione loro da gli buomini di quei contorni notato, & anche da tutto'l popolo con sì gran marauiglia d'ogn'uno, che furono da un certo stupore gli animi loro soprapresi, & occupati. Nè fù già breue, e per passaggio questo spettacolo; ma continuo, e quasi tutta la notte duraua: percioche pocomen dalle due hore di notte infino al forger dell'aurora perseueraua. Perche bramosi i più di mirar più d'appresso la cosa, là correnano, doue pareua che di quei celesti fuochi risplendesse; ma giunti, che vi erano, in vn'attimo quella stupenda bellezza di lontano veduta, si toglieua da gli occhi di coloro, che da vicino riguardauano, auuenga che nello stesso tempo apparisse loro, i quali con le palpebre tese non la perdenano di vista. La fama di questi lumi velocemente (come aduene sparsa) per la Marca tutta, inuitò, anzi sospinse i confinati popoli a uolere anch'eglino goder di così caro, e diletto spettacolo. Stando essi adunque le notti intiere a Cielo scoperto in luoghi commodi di poter rimirare, vedeano che le celesti fiamme dalla santa Casa spiccando si riluceuano, e sopra le teste loro n'andauano per l'aere con altrettanto lor ammiratione, quanta alle

grezza. Che vani non fossero con tali spettacoli, ben' il dimostrarono i miracoli successi. Tienfi fermamente, che molti entrati in quella benedetta Casa sieno per liberal dono di Dio, e della benignissima sua Madre a gli alberghi loro tornati scarichi di varie infermità, che gli tormentauano, del numero de' quali raccontansi zoppi, sordi, creppati, & inspiritati. Giudicheresti che quei discorrimenti de' lumi di Loreto in altre Chiese della Madonna habbian voluto dinotare che sia la santa Casa Lauretana alle altre e d'eminenza, e di dignità di gran lunga superiore; perciotche e' pareua che in quelle hauesse ella talhora habitato; ma che questa si fosse à vn certo modo eletta per sua ferma, & ordinaria stanza.

Che le celesti fiamme furono ancora vedute nel Tempio medesimo di Loreto.

Cap. XIII.

Tra Lau.
An. Lan.
Ricre.

NE di fuori solamente, ma di dentro del Tempio furono etiaudio le celesti fiamme rimirate. In predicando, conforme al solito, il vegnente anno 1555. vn Padre della Compagnia di Gesù nella Chiesa di Loreto, alcuni chiari fuochi scopertamente, alla presenza di molti, scesi dal cielo, sulla sagrosanta Capella si fermarono poscia quindi allargatisi andarono attorno al raunato popolo; all'ultimo si alzarono al cielo, rimanendo tutti per così raro miracolo come fuori di loro medesimi. Appena

cre-

ereder si può quāto timore d'allegrezza misto gene-
 rasse quel fatto ne gli animi de' riguardanti. Tro-
 uasi perannūctura frà laturba *Rafaello Riera Sacer-*
dote della Compagnia di Giesu non men dotto, che
pio buono, il quale e questa, & altre cose assai toc-
canti all' historia Lauretana lasciò scritto. Questi at-
tonito per la qualità, e nouità del miracolo, pien di
riuerēte affetto proſtossì di presente in terra. E men-
tre quini egli rendena gratie a Dio, & alla santissi-
ma sua Madre, che di cotale spettacolo l'hauerſer fat-
to degno, raccōta che tātā copia di celeſte conſolatio-
ne, & allegrezza riceuette in quel punto in se stesso,
che dopo parecchi giorni gli durò, con l'hauer' vna
volta senza più eccēſſo il petto e della carità di Dio,
e della diuotione di Maria eternamēte gloriosa. Nē
à lui solo dice egli che ciò gli auuenſſe; ma ad altri
molti ancora, iquali dopò la predica con parole, con
geſti, & infin con lagrime affermarono che era loro
il medesimo interuenuto: così l'insolita letitia da
sagro horrore accompagnata, dal volto, da gli occhi
e da'mouimenti del corpo si scoprìua. Che fosse stata
cosa reale, non imaginaria quella viſta, la rinouatio-
ne del miracolo fecene ampla fede. Due anni dopò
vn Padre pure della Compagnia sermonaua, come
ſi vſa, a' Canonici, & al circōſtante popolo: molti
de' Padri vdiuano le confessioni de' foreſtieri, & al-
cuni nella santissima Cella della Madonna porgeua-
no a Dio preghi, quando dalla più alta parte del-
la copola la celeſtial fiamma, a guiſa di cometa,

apparue risplendente: che di colà calata sopra la Cappella, quivi un poco si trattenne: che quindi sfuggita, all'istante moltitudine fece di se a tutti, che per lo miracolo, e stupore come immobili restauano, grata mostra: che rinolto il suo rapido corso in diuerse parti, discorse per la Penitentiaria sopra le teste de' Sacerdoti, e de' confitenti, e che finalmente alquanto fermata si sù'l Crocifisso, che nella santissima Capella viene adorato, s'alzò, e partissi, lasciando infiammati i cuori di tutti coloro, che hauean cogli occhi quella celeste fiamma, per così dire, assorbita.

Che due Capuccini furono dalle onde del mare liberati. Cap. XV.

Tra' Lau.
An. Lau.
Riera.

NE allhora mancarono aleri miracoli, de quali (siccome dal proposito nostro siamo auuertiti) verremo i più illustri, e segnalati raccontando. Salutata che hebbero l'anno in circa 1553. due Padri Capuccini la Madonna di Loreto, partirono del porto d'Ancona per passare in Ischianonia. Sorse a mezo'l corso vna fiera tempesta, la quale minacciua di voler di presente profundar tutti nel mare. Il padrone della naue adunque per iscaricarla trasse nell'acque tutto ciò, che ingombraua, e le stesse mercantie. Dieron si i Capuccini là in un cantoncino della naue a placar l'ira diuina con l'orazioni. Ma i mercatanti, ò forsennati diuenuti per lo dolore del danno, ò dalle furie infernali istigati, la collera, e rabbia loro rinoltarono contra quei Padri

drinon sgomentati punto (come pareuano) per l'im-
minente pericolo. Ben conuiene (dissero) che essen-
dosi per colpa vostra questa procella leuata, e con-
la morte vostra si raccheti. Queste parole gridan-
do essi nacquero: furiosamente contra quegli inno-
centi s'auuentarono, e presigli, nel mare gli gittaro-
no. Mirabil cosa in vero. Gli hauresti subitamente
veduti da occulta virtù diuina sostentati starsene
con tutto'l petto sopra le acque; e colle mani alzate
al Cielo cantando l'vno aproua dell'altro lodi di
Dio, e della Sagratissima sua Madre, esser tranquil-
lamēte nello stesso impeto dello corucciato mare por-
tati. Per tanto in breue guidati, e condotti dal gran-
d' Iddio, giunsero insieme al porto d' Ancona. Im-
mantenente essendo eglino tornati con le vesti ancor
bagnate a Loreto per dimostrar si grati a Maria
del riceuuto beneficio, s'inginocchiarono innanzi al-
la sua immagine; e quiui con abbondanti lagrime le
rendero cō ogni efficacia maggiore le douute gra-
tie. Era vno de' custodi della santa Casa Bernardino
Gagliardi, huomo degno di fede, & antico hospite
de' Capuccini, appò il quale essi, e prima che n'an-
dassero ad Ancona, e quindi tornati che furono a
Loreto haueano albergato. Costui adunque in casa
sua raccolse questi Padri, che pure hora disse, bagna-
ti nel mare, i quali da lui interrogati della cagione
di ciò, tutto il fatto finalmente, come era passato gli
distinghero, con questo patto però, che sotto perpetua
segretezza egli tenesse celati i nomi loro. La onde

il Gagliardi, tacendo i lor nomi, narrò dapoi ad altri la così per appunto, com'egli l'hanea intesa.

Che vn giouine fù da' gorgbi d'un fiume tratto fuori. Cap. XVI.

Tia. Lau.
An. Lau.
Ricci.

DA non minor pericolo fù vn'altro per particolar fauore della benignissima Vergine di Loreto liberato in vn fiume e di quel, che i Padri Capuccini ne fùsero liberati in mare. Era perauentura Agnolo Autano del territorio di Salerno, giouane d'alta aspettatione, e pietà, entrato con vn compagno nel fiume Volturno, che per Capua passa, per lauar si tutto. Ma mentre il compagno andaua inconsideratamente innanzi, auuenne che trasportata in mezo di profondi gorgbi, poco vi m'acò che non annegasse. Toſtamente là notò Agnolo per recar soccorso al compagno, che in manifesto pericolo si trouaua; ma egli parimente nel medesimo pericolo incorse, dalquale in vano homai si sforzaua di cauar' altrui. Dopo esser già stato da' gorgbi del rapido fiume tranghiotrito era pure vn tratto dal fondo risorto, quando mezo uiuo inuocò, il meglio che potè, il benedetto nome della benedetta Vergine. Ne indarno chiese aiuto. Allhora allhora comparue ella, e dal gorgo tratto fuori il giouane, il prese quasi morto fra le sue braccia, & a galla del fiume, portatolo da vn miglio, il posò sopra vna comoda riuina per potersene andare pe' fatti suoi

suoi. Stette egli molto tra se irresoluto, per istupore del pericolo, e del miracolo rimanendo attonito. Dappoi tosto che cacciato il timore riprese animo, chiaramente riconoscendo il celeste beneficio, pose si ginocchione, & affettuosamente salutata l'Imperadrice Maria, che liberato l'hauea, alle gratie aggiunse lodi. Senza dimora si trasferì a Loreto, inchinosi alla Vergine, e per ogni canto predicò il miracolo veramente singolare.

Che vna fanciulla dà vn pozzo, & vn cittadino
Caetano da vna prigione furono liberati
Cap. XVII.

E Gli è certo che Loreto medesimo sperimentò l'aiuto della sua gran Protettrice in pericolo non minore de' suoi. Era, si come soleua, andata vna picciola fāciulla al pozzo, che si trouaua nella casa del Gouvernatore, per attigner'acqua. Già hauea ella calata la secchietta attaccata alla fune, e trahenala piena d'acqua, con inconsiderata fretta, allhorache pensando diouerchio il vaso, fu essa, chiamando la Madonna in suo fauore, rotolata nel pozzo. Vide perauentura dalla finestra vn de' principali Ministri della santa Casa la putta cadente, e per lei chiese il soccorso di quella Signora. Egli incontanente con buon numero di persone corse con presti passi al pozzo. Stupenda cosa. La mirano sana, e lieta, che sopra l'acqua se ne stana: Tosto tosto adunque lasciano

Tra. Lau.
An. Lau.
Rier.

sciano giù vna secchia maggiore insieme con vna grossa corda, e sforzansi poscia di cauar la figliuola compiutamēte da loro informata di ciò, che far ella douesse. Ella già co' piedi nella secchia, & con le mani alla fune tirata era peruenuta alla bocca del pozzo, e molti le porgeuano le mani per recarle aiuto. Ma ella confusa non sapendo frà tante mani, che partito prendersi, lasciata da scioccherella la corda, & à niuna mano attenutasi, nel medesimo luogo ricadde. Inuocando tutti gli astanti Maria, perche non l'abbandonasse della sua gratia, la picciolletta senz' alcun danno riceuere, comeche sotto vi fossero molti pezzi di vasi rotti, giunse all'acqua. Laonde essi alla fine calate scale, la trassero fuori con modo più tardo sì, ma più sicuro. Raccontò p i la fanciulletta che mentre ella nel pozzo cadeua, le si parò innanzi vna donzella d'eccellente bellezza, dalle cui mani riceuuta si trattenne seco sù l'acqua, restando illesa. Il simigliante ancora le auuenne quando la seconda volta n'andò a basso: perciocche ella dalle mani di Maria raccolta, nel grēbo di lei sedette sull'acqua, insinoche, trouate scale, e l'vne dopò l'altre legate furono giù mandate. Così cō duplicato miracolo conseruata, fù non picciola testimonianza della particolar cura, che hà la Madonna. Nè minor segno della medesima cura mostrò si à Roma vn'huomo, di quel, che si era à Loreto mostrato vna putta. Trouossi vn certo Caietano honorato sì bene, ma d'animo donnesco, e vile. Mentre à

costui .

costui al confronto era da testimoni apposto un'ho-
micidio (come quegli, che era per natura, & uso de-
licato) sbigottito all'insolita vista de' tormenti, vol-
le anzi (si come souente accade) confessando paurosa-
mente il falso, esser condannato alla morte, che frà
tormenti coraggiosamente negando, fuggir la. Sentē-
tiato adunque all'ultimo supplicio, confessossi. Et al-
hora à persuasione del Sacerdote commise la causa
sua al celeste giudice, e chiese l'aiuto della Vergine
Lauretana. Furono i preghi uditi. Così ini a non-
molto preso da vn dolce sonno paruegli di vedere
quella Serenissima Donna; laquale confortatolo a
star d'animo lieto, gli daua della salute, e della liber-
tà certa speranza. Non vi corse tempo. Fù per vo-
lontà diuina scoperta l'innocenza dell'huomo; gli
auttori della sceleraggine, & i trouatori della falsa
accusa rimasero conuinti; & essi pagarono quella
pena, che haueano all'innocente apparecchiata.

Che vn Bassà de' Turchi guarito dalla Madon-
na di Loreto l'honorò di presenti.

Cap. XVIII.

IN fino i barbari medesimi prouarono l'aiuto di
S. Maria di Loreto. Essendo Corcuto, vno de'
Bassà de' Turchi, l'anno 1552. in Constantinopoli,
si trouaua per una molesta, et occulta postema nata
gli nel petto, giunto all'hora estrema de' giorni suoi.
Hauca egli vn christiano schiauo, huomo buono, e
pio, ilquale auuissandofi che'l pericolo del suo pa-
drone

Trat. Lau.
An. Lan.
Riere.

drone gli potrebbe seruire di bella occasione di ricuperar la cara libertà, n'andò à lui moriente, e della mirabil virtù della Vergine di Loreto in sanare ogni sorte d'infermità informatolo, l'empie tutto di buona speranza. Ageuolmente adunque l'indusse, che seco inuocasse il fauore della Madonna, facendo voto, che, richiamando la perduta sanità, haurebbe a contemplatione di lei liberato quello schiauo. Nè lo schiauo ingannò il suo Signore, nè Maria il pio schiauo. Rottasi incontanente la postema, risanossi il Bassà, e mantenne altresì la fede. Posto subitamente in libertà lo schiauo, spedillo con lettere, e doni alla Vergine di Loreto. Furono i doni una tonaglia eccellentemente lauorata, alcuni grandi torchi, non poca quantità d'argento, vn'arco, & vn turcasso con le faette, non tanto per lo prezzo, quanto per la nouità de' doni, e per la marauiglia del donatore, grati, & accetti. Era allhora Governatore di Loreto Gasparo Dotti Vinitiano. Egli, messigli altri doni sìe l'altare, fece attaccar l'arco, e'l turcasso nell'entrata della sagro santa Cella per memoria a' posterì del fatto. Hora lo schiauo, che pure hora habbiamo ricordato, del Bassà, portata una scritta di mano del suo padrone, come l'estimonianza del seguito miracolo, laqual trasportata dall' Arabica in questa nostra lingua Italiana, volle Gasparo che per memoria fosse serbata. Et tal ella è. Piaccia al grande, e misericordioso Signor del Mondo, che questo si riesca felice. Essendo a me auuenuta non sò qual cosa

Scritta d'
vñ Bassà
de' Tur-
chi.

cosa di diuino, io Corcuto Bassà (per non mancar' al debito mio, e perche resti a' posteri alcuna memoria di cotanto successo) narrerò per ordine tutta la cosa giustamente come è andata. Era à me vna crudel postema nata nel petto, e certo io vineua per douermene di punto in punto morire, quãdo, disperata, da' medici la mia salute, à me ne venne vn mio schiauo e per dir il vero, con molta fidanza. Se à me disse, prometterete di gratiarmi della libertà, io co' preghi v'impetrerò dalla Madre del mio Dio, che vi renda la sanità primiera. Laonde io chiamato subitamente vn Notaio, gli promisi, obligandomi, la libertà, se però egli mi hauesse la promissione attenuata. Immantenēte inginocchiatosi lo schiauo, e con la destra mano facendosi sù'l petto certi segni, pregommi che le medesime parole io dicessi, che egli direbbe. Dapoi incominciò egli in tal maniera, Io chieggo l'aiuto di santa Maria di Loreto: Hauendo io compiacciuto à chi di ciò m'aauertina, guarir, la fèdio mercè, iui a tre giorni. Liberato adūque lo schiauo, hogli data questa scritta co' doni, che per voto io uando, iquali sieno testimonianza dell'osservanza, gratitudine mia verso santa Maria Madre del grande Iddio, à cui piaccia di conseruarmi.

Che la santa Casa fù arricchita di doni d'huomini illustri. Cap. XIX.

NE tanto di miracoli, quanto di doni fù la santa Casa sotto'l Pontificato di Giulio Terzo illustra-

Dono del
Cardinal
d'Augu-
sta. *lustrata. Porò il Cardinale d' Augusta in dono alla
Madonna di Loreto vna veste di tela d'oro di ma-
nifattura bellissima: vna filza di 150. grosse perle
giustamente compartita di bottoni d'oro: & oltre à
ciò vna medaglia d'oro da alcune gemme, e perle pē
dente. Il Cardinal Cesis vn paramento d'altare di
tela d'argento il Cardinale di Carpi vna nobilissi-
ma pianeta da Vescono, da adoperar in celebrando
con solenne cerimonia di brocato riccio sopra ric-
cio; & vn'altra ancora di drappo d'argento di fila
d'oro increspate verga 10. Il Cardinal de' Medici (il
qual poi fatto Vicario di Christo chiamossi Pio IV.)
vn paramēto d'altare di brocadello. Il Cardinale di
San Iacopo vna gamba d'argento di peso non poco.
Il Conte di Pitiliano vn paramēto, & vna pianeta
di velluto fatto a opera, & eccellentemente ricama-
to à fiori. Bernardino Sansenerino Principe di Bisi-
gnano l'effigie sua dal petto in sù in argento rappre-
sentata, di gran peso, & anch'egli vn paramento, &
vna pianeta di velluto di scarlatto. Hercole Duca di
Ferrara principalissimi ornamenti così dell'altare,
come del Sacerdote, e de' Ministri, che in dicendo
Messa gli essistono di damasco, vago per li grā fiori,
che p'entro vi sono tessuti. Guid' Vbaldo Duca d'Vr-
bino similmete vn paramēto, & vna pianeta di bro-
cato. Il Duca di Graulina vna pianeta della stessa ma-
teria. Il Vice Re di Napoli le vestimenta del Sacer-
dote, e del diacono, e suddiacono di tela d'oro per lo
ricamo riguarduoli. Vn Marchese Mantouano
vna*

una veste di tela d'argento per uso di quello, e di questi. Portia Cesis vn Piuiale d'oro. La moglie del Conte di Palena nell' Abruzzo vn fermaglio d'oro e di Perle. Costanza Leyua Spagnuola una corona d'oro d'una libra. Fù etiandio dalla Germania mandato da Ferdinando Re de' Romani vn segnalato presente d'una statua della Madonna d'argento vn piè, e mezo alta, e pesante trent'una libra, alle cui ginocchia v'è annolta Anna Reina di Boemia in argento effigiata. Vedonsi nella base due titoli, l'uno innanzi, e questo,

Di Portia Cesis.
Della con
tessa di
Palena.
Di Costanza Leyua.
Dei Re di Romani.
Della Reina di Boemia.

SERENIS. AC. POTENTISS. ROMANORVM.
VNGAR. BOEMIÆ REX ARCHIDVX.
AVSTRIÆ, ET CET.
FERDINANDVS,
HANC ARGENTEAM EFFIGIEM D. VIRGINI
OFFERENDAM TRANSMISIT
AN. M. D. LII. MENSE MAIO,

L'altro poi è dietro, e tal è.

FERDINANDVS ROMAN. VNGAR. BOEMIÆ
REX, ARCHIDVX AVSTRIÆ, ETC.
EX VOTO SALVTIS IN MEMORIAM DVLCISSIMÆ CONIVGIS ANNÆ, HANC
IPSIVS ARG. EFFIGIEM MARIÆ VIRG.
DEDICAVIT, CONSECRAVITQ.

Che Marcello Cardinale Ceruini hebbe nella
santa Casa riuelatione, che sarebbe Papa,
Cap. XX.

H Aueasi trattanto Marcello Cardinal Ceruini, Signore, e per la dottrina, e per la santità
molto

An. Lau.
Ricci.

molto chiaro, eletta la sua stanza in vna terra vicina alla santa Casa, Monte Fano chiamato. Diceua egli d'esser quiui nato; ma la verità era che si hauea scelto vn comodo luogo di poter visitare la Cella della Beatissima Vergine. Quindi con ardentissimo effetto frequentaua Loreto per celebrare nella più veneranda Capella di tutto questo inferior mondo. Laonde poco auanti alla morte di Giulio Terzo, auuenne a Marcello, che là, secondo il solito, diceua Messa; vn mirabil fatto. Essendo vna bianchissima, e bellissima colomba, mirata da molti, quietamente sopra la sua testa volata, hora sù le mani di lui, hora sù'l Messale si posaua. Questo spettacolo tenne p grande stupore immobile la maggior parte dell' assente popolo. Il Capellano, che (come si vsa seruiua al sacrificante Cardinale, pensando che vna di quelle colombe che ordinariamente si vendono fosse colà a caso entrata, sforzauasi di cacciarnela via. Ma quell' Illustrissimo molto ben ricordeuole, che furono già talhora con l'apparitione d'vna candida colomba diuinamente dichiarati alcuni Papi, uietò il farla quindi vscire. Egli lasciolla ferma infino che era finita la Messa, da se medesima n' andasse. Dopo confermò al Cardinale la fece vna celeste visione. Richiamato Marcello à Roma per la nouella della morte del Pontefice, non volle in alcun modo porsi in viaggio, e rinchiudersi in Conclauo prima che non partendosi dalla sua antica vsanza, non si fosse alla Madonna di Loreto inchinato. Correua
il

il giorno dell' Annunciatone, il quale inuitava il suo per altro pio animo. Venne egli adunque il precedente dì a Loreto. Incominciò a celebrare con ogni attenzione maggiore nella santissima Cella, non lasciandouì entrare la gente minuta, il giorno stesso della festa. In dicendo Messa dopò il principio del Canone, fece commemoratione di santa Chiesa prima del Pontefice, e raccomandolla a Dio, & alla Beatissima Vergine con ogni efficacia. Mentre egli porgeua affettuosi preghi, l'Imperadrice Maria in celeste forma, e da' celesti spiriti accompagnata mostroglisi. Riempiutogli l'animo d'una diuina luce, e dolcezza, l'assicurò che sarebbe Vicario di Christo; e poscia ella subitamente da gli occhi della sua attornita mente si sottrasse. Tanto spauento, & horrore generò in un momento in tutto l'animo, e corpo di Marcello la maraglia di così insolito, & improuiso successo, che tremando egli all'altare, mal poteua reggersi in piedi. S'accorse il Capellano, che hauea di sicuro il suo Signore haunta qualche celeste visione, quando miraua la sua faccia d'un disusato splendore risplendere, e notaua tutto il suo corpo di una nuoua luce circondato. Quello adunque, ch'egli medesimo hauea veduto, il raccontò poscia sì a parecchi, sì anche a Raffaello Riera amico suo, il quale n'hà lasciata memoria. Anzi di vantaggio il Cardinale stesso da' suoi cortigiani, che a cotal vista si trouarono presenti, con molti preghi importunato, scoprì finalmente tutto'l fatto come appun-

Promissione fatta al Car. Ceruini che sarebbe Papa.

to era passato; & aggiunse insieme, che in niun modo poteva colla sua piaceuolezza arriuare all'altezza del Pontifical grado, & Ufficio; e che perciò Iddio perauuentura si provvederebbe d'un altro Vicario. Ma se a sua diuina Maestà piacesse d'hauer lui per Vicario, suo, era chiaro ch'egli haurebbe sempre a cuore d'andar' it più che potesse conseruando, e difendendo la Republica Christiana, e grandemente accrescendosi colto della santa Casa. Laonde a Monte Fano tornato, chiamato a se vn notaro, fece rogare vn publico instrumento di ciò, che in honore di santa Maria di Loreto si hauea proposto nell'animo; affine che i publici instrumenti obligassero la sua fede a quella Serenissima Reina, & a lei, se per sorte (come auuiene) morte s'interponesse, e rompesse i disegni, fossero quasi testimoni della buona volontà sua. Trouansi hoggi di nella sopranominata Terra gli instrumenti di Marcello Cardinal Ceuini, da quali apertamente si comprende ch'egli hauea fermo nel pensiero non solo d'aumentare il numero de' Canonici, de' Cantori, de' ministri, & anche de' Reuerendi Sacerdoti della Compagnia di Gesù, accioche quel sagrosanto albergo per la frequenza, e pietà de' forestieri fosse vie più aumentato, ma etiam d'aggrandito che hauesse lo spatio fra le mura, e le fosse, oue non si può fabricare, e circondarlo di mura co' suoi belloardi, di fondare vna nuoua città, nobilissima per la residenza del Vescovo, per l'assoluta, & indipendente giuridittione, e per l'union

nion di otto vicine terre, che costituissero la diocesi. E certamente hauea egli seco stesso pensato questo facil modo della città da edificarsi, che allettasse le pouere famiglie di tutto lo Stato Ecclesiastico, parte per la speranza de' premi, parte altresì per la diuotione della Madonna di Loreto a popolarla; che a i nuoui cittadini tanto per testa compartisse della vicina selua de' denari del publico comperata, affine che tagliatini gli alberi, e ben purgata la terra, attendesse ciascuno a coltivare il campo suo: così haurebbe di corto la nouella città assai abbondanza di frutti, di vino, e a' olio, ne vi sarebbono per la frequenza del luogo mancati mercatanti, tratti dalla speranza del guadagno. Nella qual maniera molto s'accrescerebbe alla Vergine Lauretana, e di dignità, e di riuereza. Ma a Dio, Cuius inscrutabilia iudicia sunt, ultramente parue: percioche volle che egli anzi spiegasse in carte, che eseguisse co' fatti quei suoi nobilissimi proponimenti, e disegni. Così tosto come Marcello peruenne a Roma, ageuolmente quello riuscì, che a sua diuina Maestà era piaciuto, ch'egli salisse alla Pontifical' eminenza: onde s'adempìe la promissione della Beatissima Vergine, ma non si potè già adempire quella del Papa: conciosiacosache egli entro di ventidue giorni, appena nel principio del Pontificato, chiuse eternamente gli occhi: Pontefice degno di memoria più per bauer ben risoluto nell'animo di voler fare, che per bauer fatto per la breuità della vi-

Il Cardinal Cerui
ni creato
Pontefice

ta. Ma i suoi saluteuoli consigli seguitati dapoi da parecchi Papi fecero sì, che è la Chiesa medesima, e la santa Casa fossero di molti, e grandi aiuti, e doni adornata.

Che da Paolo Quarto cresciuto il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, la frequenza, e ricchezza di Loreto etian-
dio crebbe. Cap. XXI.

FRa questi Pontefici vno fù Paolo Quarto, il quale, dopo Marcello, creato sommo Vicario di Christo, e seruitosi de' suoi saluteuoli consigli, incominciò non pure a riformare la disciplina diuenuta licentiosa, & i costumi corrotti della Chiesa, ma anche ad aggrandire il colto, l'onore della santa Casa. Appena salito all'alta seggia Pontificale, con nuoua Bolla confermò gli antichi benefici de' gli altri Papi: marauigliosamente fauorì d'aiuto la fabbrica: aumentò il numero de' ministri; e nulla in somma lasciò indietro, ch'egli stimasse gioueuole per accrescimento della diuotione di quel santissimo luogo. Ma questo fù vn principal beneficio, nato parimente da' consigli di Marcello, l'hauer esso maggiormēte ampliato il Collegio della Compagnia di Giesù; perciocche se bene quei Reuerendi Padri, che quini allhora si trouauano, s'impiegauano per la salute de' peregrini più di ciò che, rispetto al numero loro, poteuano; nondimeno in niuna maniera basteuoli erano i pochi Sa-
cer-

cerdoti a sodisfare alla moltitudine de' forestieri, che tutto concorrena, tanto più che anche da lontanissime provincie molti peregrini di linguaggio differenti colà ogn' hora andauano, de' quali la maggior parte cōfessar non si potena, per non hauer della lingua del paese alcuna notitia. Che costoro a casa tornassero senza hauer conseguito quello, che sperauano, e desiderauano, altrettanto dispiaccia loro medesimi, quāto a' Padri. Questa adunque fù la cagione che indusse il Cardinal di Carpi a pensare di multiplicar, que' Reuerendi Religiosi: imperochè egli molto lieto, che il Collegio da lui proprio in Loreto piantato, comeche infìn allhora picciolo, e debole, hauesse parte dati, parte promessi assai copiosi frutti di pietà, incominciò a trattare col Pontefice di aumenstarlo notabilmente, considerādo seco medesimo, che avrebbe quello, che auuenne, che vna abbondantissima ricolta si farebbe, già essendo cresciuti, e maturati i frutti. L'anno adunque 1558. fece egli in guisa di consentimento di Sua Beatitudine, che aggiunti di nuouo vent' otto a gli altri, si mantenessero in Loreto quaranta della Compagnia. Nè ingannò punto la Compagnia la speranza del Cardinale, e del Papa grande acquisto di deuotione a' peregrini, e d' vtilità alla santa Casa apportò certamente il Collegio con quella occasione acresciuto di Sacerdoti delle straniere lingue intēdenti. D' allhora i peregrini, quasi di tutte le nationi, abbatutisi in Sacerdoti del lor paese co' quali essi medesimi, senza interpretil, liberamente

L'anno

1558.

potessero trattare, anzi per opera loro instrutti di christiani ammaestramenti, e precetti, non pure scarichi di peccati alle patrie loro pieni di gioia ne tornauano. Simigliantemente s'aumentò in auuenire e la diuotione, e la ricchezza di quella pretiosissima stanza di maniera che non v'ha alcun dubbio che la frequenza de' forestieri, e la quantità de' doni non sia stata di grã lunga maggiore dell'vso; cōciosia cosa che ogni giorno in infinito ingrossauan gli stranieri popoli, & in belle schiere per tutte le strade, e sentieri à Loreto da ogni banda concorreuano. Bene spesso a dieci, quãdo a venti, talhora etiaudio a trenta milia per volta, & ancora a più poco auanti alla Natiuità della Madōna là s'incaminauano. Ma nõ potēdo la maggior parte capere nella Chiesa, nè nella terra medesima, empiuano i vicini cāpi, e boschi.

Che la santa Casa fù di doni accumulata.

Cap. XXII.

Consequentemente con la moltitudine de forestieri ancor la ricchezza della santa Casa andaua crescendo. Chiaro è che furono da quel tempo ogn'anno riposti dieci, dodici, quattordici, sedici, & infino a venti milia scudi. Nè certo vi fù mai alcun Pontefice, che di conuertire in proprio uso pur'vn picciolo di tanti denari della cassa di Loreto habbia osato; ma tutti concordamente non gli hanno come cosa santa tocchi. Due soli tempi senza più

più annuennero, ne' quali a' Papi qualche somma ne
 preuenne sì però, che là lui à poco vi s'è rimessa. Ca-
 narono i capitani di Leone Decimo della sagra ar-
 ca sei mila scudi per dar la paga a' soldati usciti in
 campagna contra l'esercito di Francesco Maria Du-
 ca d'Urbino, che tutto saccheggiava. Del qual fat-
 to tosto che a gli orecchi di Sua Santità penetrò l'-
 anniso, allhora allhora ordinò al Tesoriere della
 Maria, che alla Beatissima Vergine contasse tutto
 quel denaro. Trouandosi dappoi Clemente settimo sù
 l'occasione che Roma andaua a ruba, in estremo bi-
 sogno di moneta (si come di sopra dicemmo) heb-
 be dalla Madonna di Loreto tre mila scudi in pre-
 stanza, laquale poscia, uscito di pericolo, resti-
 tuì puntualmente. Perche spendeuasi il denaio, che
 era nella sagra cassa posto, nella fabrica di Loreto,
 & in altre utilità, e commodità di quel felice alber-
 go. Ma nel Pontificato di Paolo Quarto furono à
 quella somma altri doni aggiunti, pertinenti al sagro
 mobile. Son presenti del Cardinal di Carpi vn Croci-
 fisso d'argento di mezzana grandezza insieme col mō
 te Caluario, e colle statue di Maria, e di S. Giouan-
 ni del medesimo metallo; due candelieri d'argento
 d'un braccio, & vn bacile similmente d'argento di
 due libre gratiosamente lauorato; vn picciol cati-
 no, e due orciuoli d'oro, & anche vn piniale di ter-
 ra d'argento increspato: vna nobil sopraueste Epi-
 scopale di brocato riccio sopra riccio, il cui princi-
 pal ornamento era vna fibbia d'oro di gran bellez-

Doni del
 Card. di
 Carpi.

Che uenne la santa Casa da un'essercito France-
se con l'acquisto delle anime di molti sol-
dati uisitata. Cap. XXXIII.

MA essendo allhora fra'l Rè di Spagna, e'l
Papa destata guerra, la tempesta, che per-
turbò tutta l'Italia di queste nuoue arme mosse,
recò alla santa Casa chiarezza maggiore. Ha-
uea il Duca Ghisa, chiamato da Sua Beatitudi-
ne di participatione del Rè di Francia, condotto
in Italia un ben'ordinato, e brauo essercito con
disegno d'aiutare il Pontefice a prender il Reame di
Napoli, nel qual tempo la diuotione di quel santo
luogo, e la diuina prouidenza principalmente
apparue. Et auuenga che hauessero sì numerose
schiere d'armati di varie nationi ammassate, e ran-
nate insieme ricoperta, e come inondata tutta la
Marca; ad ogni modo non si truouò pure vno frà
tanti, che fosse da ingorda voglia, e cupidigia di co-
sì ricca preda allettato tanto potè ne gli animi de'
soldati la diuotione della Madonna di Loreto infi-
no frà lo strepito, e romore della guerra. Ma
quanto tempo il Ghisa si trattenne col campo nella
Marca furono le squadre d'un tanto essercito an-
zi di grata vista, che d'alcun danno a' Lauretani,
custodendo la gran Madre di Dio i raccoman-
dati alla sua protectione, non pure le sue cose.
Erano tra quella gente molti caluinisti, nondimeno
ninna compagnia di pedoni; ò di cauali: vi fù, che al
pri.

Tra. Lau.
An. Lau.
Riciz.

primo aspetto della Chiesa di Loreto, tocca da interna diuotione, non la visitasse, & honorasse, non facesse voti, non portasse doni. Laonde colà gli uni dopò gli altri in bella ordinanza n'andauano i Capitani delle compagnie co' lor buomini composti, e quieti; partiuanse ne più quieti di quel, ch'eran venuti; hauendo in prima auanti all'altare della Reina de cieli fatti voti, o sodisfatto loro. Anzi di più tutti d'armi, e di casacche adorni fecero in gratia, & honore di lei innāzi alla Chiesa alcune finte scaramucce, e combattimenti, si come talhora i soldati usano o per utile esercitio, o per honesto trattenimento. Po scia alla Vergine, & à Dio vn più grato spettacolo diede la pietà militare. La maggior parte de' soldati si confessò, e comunicossi. Alcuni altresì de gli heretici ridotti nella vera strada della verità, et abiurato a' lor peruersi errori furono del grembo di Santa Chiesa raccolti; e mediante i Sagramēti della confessione, e dell'Eucarestia, pur dati, così riuolgendo Maria la perfidia de gli empi in colto, e pietà di Dio.

Che la città d'Vdine con vn voto fatto à santa Maria di Loreto fù liberata dalla pestilenza, che d'ogn'intorno le si accostaua.

Cap. XXIIII.

Tra. Lau.
An. Lau.
Rietæ.

V Venne nel medesimo tempo la santa Casa di molti, e diuersi miracoli illustrata. E Vdine, città del Frioli, o che la grandezza, o la nobiltà si consideri, la prima dopò Aquileia. Fù ella per aiuto del-

della elementissima Vergine tratta da vn' euidentissimo pericolo della vita de' suoi. Essendo l'anno 1555. vna fiera pestilenza entrata ne' confini della Carniola, e del Frioli, grande strage de' gl' habitati popoli faceua in ogni luogo. Veggēdo adūque i principali di Vdine, che ogni di andaua il male più serpēdo, & bormai auuicinando, costrinsegl' la necessitā a prender partito al caso loro: onde fatto vn publico voto, inuocarono la Madonna di Loreto, e la patria loro alla protettione, e tutela di lei humilmente raccomandarono. Nè ella consentì ch'erimanessero i disideri, & i preghi de' suoi clienti ingannati. Valicati due anni dappoi che quella cōtagio sa infermitā incominciò ne' corpi a incrudelire, comeche le terre tutte, ch'eran d'ogn'intorno, fossero restate vote d'huomini. Vdine sola (così fauoreuole dimostrossi la protettione di Maria) fū esentata del comune, vniuersal male. La città di Vdine adunque più diuota in eseguire, che pronta in far' i voti intimata vna solenne processione, andonne a Loreto. Era la compagnia di trecento gentilhuomini, che dauanti portaua vn' alto, e bellissimo crocifisso, tutto di sacco vestito, tutta della medesima croce segnata, con doni publici, e priuati, laquale a Loreto faceua suo viaggio, entrata nella soglia della santa Casa, uoleua ogn' vno con lode uolgara esser il primo a inginocchiarsi, & insieme spargendo abbondanti lagrime dieronsi tutti a rendere a Dio, & alla purissima sua Madre in nome della lor patria, e di ciascu-

no in particolare grandissime gratie. Poscia leuatisi in piè, fraternamente s'abbracciarono, e quì rinouate le lagrime, l'vn l'altro se ne bagnarouo le guancie. Questa notabil tenerezza di tanti da pietà nata commosse coloro; che presenti si trouarono, non potendo alcun di loro contenere, in così pio pianto di tali huomini, le lagrime. All'ultimo entrano nella santissima Cella: e dopò hauere con riuerente affetto salutata la gran Reina delle schiere Angeliche, innanzi a lei lasciarono i portati doni, tra' quali era vna tanola fatta per voto eccellente-mente dipinta con questo titolo.

Tra. Lau.
An. Lau.
Riera.

GLORIOSISSIMÆ VIRG. LAVRETANÆ
OBSERVATAM A PESTILENTIA
VTINENSEM CIVITATEM. ET AGRVM.
SAGRATISSIMI CRUCIFIXI SOCIETAS
POSVIT, DICAVITQVE
AN. SAL. M. D. LVI.

Che due ciechi furono illuminati.
Cap. XXV.

Diede anche tre anni dopò la Madonna di Loreto, & a' terrazzani, & a' forestieri vn più marauiglioso spettacolo. Hauca vna gentildonna Vinitiana vna camariera Sencse, fanciulla ben nata, la quale in seruigio della sua signora accecatasi, niente affetto vedeuu. Apparuiua ancoranelle pupille degli occhi segni, che della sua cecità faceuano fede. Laonde dopò hauer in-

indarno sperimentati tutti i rimedi, de' più valenti medici, fù ella d'ordine della sua padrona condotta da due donne a Loreto con certa speranza, che quini per aiuto, & interceffione di Santa Maria ricuperarebbe la cara viſta . Entrata adunque la giouane in mezo di quelle femine nell'aueniuoſiſſima Cella, poſeſi in ginocchione, e con lagrime incominciò efficacemente a inuocar la pietoſiſſima Madre di Dio . Era allhora la Capella piena degli habitatori del paefe, e di peregrini, iquali hò tocchi da compaſſione della fanciulla, ò ſoſpeſi per l'aſpettatione del ſucceſſo, iuſieme la Vergine ſupplicauano . Eccoti mentre ella piangendo pregaua, diuenuta in vn'attimo più lieta, gridò che alquanto di barlume vedea; & in un medefimo tempo caldamente chieſe ella al popolo, che con orationi le porgeſſe aiuto . Coſì infiammati gli altri a pregar' unitamente Dio, iui a poco la donzella per l'eſita allegra alzò la voce, ch'ella già miraua le acceſe candeſe, e lampane dauanti alla Madonna . Deſtarono queſte parole ne gli animi de gli aſtanti maggior ardore, & affetto; & anzi di più traſſero da gli occhi di tutti lagrime meſcolate di conſolatione . Finalmente la zitella gioiend' gridò, Hor sì, che io veggio l'eſſegie di Maria, e quello, che intorno a lei ſtà poſto . O Clemenza di Dio, e della ſua Vergine, Madre, o diuin beneficio d'amendue, e digniſſimo d'eterna memoria . Tali coſe frà la feſta, ch'ella

ch'ella facena replicando con dolce pianto, ritenersi grandemente i cuori di tutti, che a quel supremo Signore, e Signora rendevano grazie, per lo spatio di ben mezz'hora, & i più ancora, usciti che furono della Capella, continuando pure in lagrime, cagionarono che i petti della gente, che poi sopraggiunse, si riempiesse d'ugual tenerezza, e marauiglia, mirando quei medesimi, che hauea no poco fa riguardata la cieca fanciulla, ch'ella hora con occhi sani, e non punto adombrati vedena. Troverebbesi appena vn'altro simigliante fatto seguito con maggior concorso di popolo: percioche dopò le feste di Pasqua auuenne questo miracolo, nel qual tempo suol'esser la santa Cosa da numerosissime schiere di persone frequentata. Scrive Rafacello Riera, ilquale di ciò hà lasciato memoria, che vide il miracolo, & io stesso l'ho inteso da altri buomini de gui di fede, che mi hanno raccontato che vi furono allhora presenti. Questo successe l'anno 1559. essendo Governatore di Loreto Gasparo Doti, ilqual volle che così chiaro miracolo apparisse per publico instrumento; ma venne la cosa con molta simplicità narrata. Furono i nomi della fanciulla, e della sua padrona (come se per confirmatione del miracolo nō importaßero) tra lasciati, e passati sotto silenzio; credo io perche hauessero osservato che questo anche da medesimi Euangelisti in euidentissimi miracoli era stato fatto. Men celebre, ma nondimeno è marauiglioso quello, che di Tomaso di Parma si cōta. Co
 stui

fuì veramente cieco per una graue infermità de' gli occhi, era non sò qual notte da asprissimo, & acutissimo dolore de' cari lumi tormentato. Rizzossi egli adunque su' l' letto, doue giaceua; & inginocchiatosi, con molta copia di lagrime dimandò l'aiuto della Madonna di Loreto. Alle preghiere aggiunse voto, che riuiperando egli la bramata vista andrebbe subitamente alla santa Casa. Dapoi coricosi, riponendo nella Beatissima Vergine grande speranza, la quale non l'ingannò punto. Suegliatesi la mattina vidde con occhi puri, e sani il chiaro giorno. Incontinentemente adunque rigratiò egli la Madre di Dio, posò a Loreto, e sodisfece al voto.

Che vn Genouese, padrone d'vna naue campò da due pericoli. Cap. XXVI.

A Ndò quasi nello stesso tempo a Loreto vn'altro obligato a due voti, & insieme per due miracoli segnalato. Fù Paolo Genouese vn nobil padron di naue. Questi dalla Prouenza tornaua a Genoua, quando improvvisamente sortì vna fierissima tempesta, senza però far naufragio lo sforzò a gittar in mar le mercatantie tutte. Ma la procella tuttauia più ostinatamente percotendo, e combattendo la naue, furonogli animi di ciascuno da gran terrore, e spauento soprapresi. Laonde hora l'vno, hora l'altro de' passeggeri, e de' marinari sdrucchiolando via per trouar col notare scampo alla vita, egli solo soletto rimase nella barca, la quale non men di se stesso

Stesso bramava di condurre a salvamento, come principio d'ogni suo bene in questo mondo. Veggendola egli adunque quasi ripiena d'acqua, votando chiamò santa Maria di Loreto in suo soccorso, e di lei. Nè sparse le parole al vento. Il rinvigorì quella invocatione, & innanimollo a maraviglia. Odi incredibile cosa. Con gran forza mouendo egli la vela, solo l'alzò; e come se si fosse accorto che i suoi preghi fossero stati esauditi, faticossi il più che potè di votarla. Racchetata frattanto la tempesta, hauendo il vento in poppa, e Maria fauorevole entrò volando nel porto di Genova con non minor stupore di lui medesimo, che de gli altri, iquali vedean giunta una gran naue meza piena d'acqua mediante l'opera d'un sol nocchiero, che gli offici di tutti i marinai faceua compiutamente. Paolo nondimeno ottenuto l'intento suo fù in pagar il voto più negligente di quel, che conuenina, ò perche spettasse più comodo, & opportuno tempo, ò perche pensasse di far'altro. Ma non indugiò guari a esser castigata la tardanza. Nel fine dell'anno in quel proprio giorno (affine che insieme il tempo del ricevuto beneficio, e del commesso peccato l'auuertisce) uscito con la medesima naue con vn suo piccolo figliuolo, ruppe in mare. La memoria del pericolo per gratia della Beatissima Vergine non ha molto scansato, e del perigrinaggio differito fece immanentente rauedere il pover'huomo tutto tristo, & affannato, del suo errore. Piangendo egli adunque dirottamente pregò

Dio.

Dio di perdonanza, e chiese per se, e per suo figliuolo il già prouato aiuto della potentissima Signora di Loreto, confermando la diuotione del primo con vn secondo voto. Ne infruttuosi furono i prieghi. Cercando egli frà l'onde il figlio, trouollo saluo; e recatolo si in sù le spalle, notando per vna gran vastità di mare corruciato, e furibondo: il portò sano, e saluo à terra, essendo gli altri passeggeri, e marinari tra l'onde venuti meno, e sommersi; accioche la mortalità de gli altri più illustre rendesse il celeste dono. Egli adunque, tosto che peruenne à lido, lieto non men per la sua salute, che per quella del figliuolo, pose le ginocchia in terra, e comandò che l'simigliante facesse il suo picciolino: e per allegrezza versando lagrime colle mani alzate al Cielo ringratiò dopò Dio la Madonna, che non hauesse ingannato il desiderio d'un ingrato huomo, che hauea ben ingannata lei del voto fastole. E per cioche l'interposta dimora di scontrar' il debito era certamēte stata cagione d'un nuouo pericolo chiaramente protestò ch'egli non permette rebbe giamai, che gli potesse vna nuoua dimora apportar alcun danno. Adunque egli per timore, che oue fosse tornato a casa qualche intrigo di casa non tardasse l'andata sua a Loreto, e per ricompensar' insieme la primiera pigrizia in pagar' il uoto, volse tanto sto i passi verso là deponendo ogni pensiero di rieder per hora la casa, a la patria. Così limosinando sostentò, se e'l figliuolo, & alla santa Cella giunse, segnalato veramente non più per bauer pri-

ma recuperata la naue, che per hauer poi perduto il segno, e saluato il figlio: ne men memorabile per l'ouebito poscia sodisfatto, che innanzi non curato.

Che vn'innocente giouane, & vn'altro due volte appiccato, fu liberato dalla morte.

Cap. XXVII.

Tr. Lau.
An. Lau.
Rierz.

Altrettanto mirabil dimostroffi in quel tempo santa Maria di Loreto in saluar altrui da' supplicij, quanto dalle onde. Agostino della Rocca Valdona (terra dello Stato di Siena) accusato a torto era detenuto in carcere. Essendo quivi l'innocente huomo già più giorni straziato, & afflittito, si risolse co' pensieri, e prieghi della Beatissima Vergine Lauretana, della quale era sommamente diuoto. Nè orò in vano. Destatosi egli vna notte quando ogn'vno è su' l più dolce dormire, vide che le manette di ferro, che'l teneuano legato, gli erano da se stesse cadute dalle mani. Instantemente somministrandogli quella gran Madre di misericordia, e partito al caso suo, e forze alla fuga, hauendo incominciato a romper la muraglia della prigione, nè lend'ata alcuni pezzi, & in coral modo foratola, nè pote andar con Dio. Ma due uscì non gli lasciavano libero il passo; i quali pure per diuin volere, trouò spalacati, e senza guardie. Si ridusse egli adunque in sicuro fauorito per spetial gratia della Madonna non solamente di scampo, ma di rifugio ancora. Fu costui da soprastante, & un'altro da pre-

presente morte liberato. Era un certo Francesco Ferrarese, persona di conto sì bene, ma pio. Questi facèdo suo viaggio l'anno 1556. per la Marca diede nell'esercito del Duca di Ghisa, che per Paolo Quarto guerreggiava cōtra il Re di Spagna, e da lui interrogato della cagione del suo camino per colà, & insieme nobilmente tratto, fù rilassato con lettere del Capitano Francese al Generale della gēte del Papa cucitegli nel giubbone scritte in cifra, nulla sapendo di ciò il meschino. Costui adunque dalle sentinelle del campo inimico soprapreso, e diligentemente cercato da capo a' piedi, fù ad Anagni città della campagna di Roma menato innanzi a Marc' Antonio Colonna, ilquale sì per lettere riuiedutegli nel giubbone, sì per li contrasegni fermamente credendo che fosse vna spia, comandò che fosse il misero villano allhora allhora appiccato. Senza indugio adūque venne egli strascinato alla forca, seguitandolo gran moltitudine di soldati, e d'Anagnini. Nè per tutto ciò si perdette egli mai d'animo. Concedutogli di poter far' oratione, inginocchiossi, & a Dio dimandò delle sue colpe perdonāza. Subitamēte poi innuocando il nome di santa Maria di Loreto. Sapete benissimo (disse) Beatissima Vergine Madre di Dio: che ingiustamente io me ne muoio, e che niente affatto io so di queste lettere. Ond'io vi supplico che vi degnate per pietà vostra di vèdermi fauoreuole il vostro Figliuolo sì, che dimenticati per sua singolar clemēza i miei peccati, che meritauano più acerbe pene, in qualche

modo faccia venire a luce l'innocenza mia. Hauendo egli ciò detto ad alta voce, sene andò arditamente alla morte. Legato che l'hebbe il carnefice sù la forca, gittollo della scala, e moratogli sù'l collo, il lasciò per morto. Stupenda cosa. Era stato alquanto l'infelice sospeso, quando rottasi la fune, immanente cadde, e mostrossi sano, e saluo. Ma il miracolo non per miracolo, com'era, ma per mera sorte fu tenuto, acciò che più chiaro apparisce. Corse tantosto il manigoldo, e con più forte capestro postogli, il cōdusse vn'altra volta al supplicio, e quiui cō ogni suo poter maggiore ritortogli il collo, il trasse giù dalla scala. Eccoti che per voler di Dio, e della gloriosissima sua Madre si ruppe di bel nuouo la corda: e Francesco ruinando al basso giacque in terra mezzo viuo col capo rotto. Mosse allhora il miserabile stato del contadino gli animi del circostante popolo, & accrebbe la marauiglia la fune molto salda da sua posta sciantata. Ricordandosi in vn medesimo tempo de' prieghi di lui, che caminaua alla morte, e dell'inuocatione di santa Maria di Loreto. L'onde chiedēdo la maggior parte perdonāza all'innocente giouane; e caro alla Madōna, cagionò scrupolo, che hauesser voluto gli huomini vccider' vno, che douea esser due volte per celeste dono conseruato. Marc' Antonio adūque per l'innata humanità sua, e per la singolar diuotione verso la purissima Vergine, molto più prōtamēte ancora di quel, che ne fosse pregato, il liberò dalla morte. E la Città d' Agnani a lui pre-

presentò vna fede autentica del fatto come era ap-
 punto seguito, laquale egli con occasione d'andar a
 Loreto a ringraziar la Madōna, gliele lasciò; memo-
 ria à' posteri veramente illustre di tanto miracolo.

Che vna donna Ciciliana scannata riceuette la
 sanità. Cap. XXVIII.

AD ogni modo è perauentura etiamdì più ma-
 raiglioso quello che d'vna donna successiua-
 mente si truoua scritto. Vna giouane Ciciliana (il
 cui nome si tace) più bella che buona, condotta
 a Vinegia, si hauea quiui molti anni con l'espore
 il corpo suo a men che honesti partiti procacciato
 guadagno. Già era ella commodamente bene stan-
 te, e ricca, allhorache tocca da caldo desiderio di ri-
 patriare, deliberò di tornar quando che sia a casa.
 Ridotto adunque tutto'l suo in contanti, si conferì in
 compagnia d'un suo seruidore a Loreto con tal pro-
 ponimento, fatta che hauesse là vna general confes-
 sione de' misfatti della sua passata vita; e salu-
 tata la Madonna, di tirar poi con cuore più lieto al-
 la volta di Cicilia. Eran' amendue giunti alla selua
 di Rauenna, quando quel suo buon seruidore, dapo-
 che, girato vn tratto gli occhi attorno, vide es-
 ser in sicuro; da auida speranza della preda sti-
 molato, assalì all'improviso col pugnale in mano, la
 donna. Nè però il colpo andò affatto vano. Veg-
 gendosi ella così maltrattare, chiamò con ogni af-
 fetto la Vergine Lauretana: dà il ladro, & assassi-

An. LXXII
 Ricca, 4

no (tardando Maria a recare soccorso, affine che apparisse più chiaro, e manifesto): rapassata che hebbe col ferro la fanciulla, la gitò da cavallo, & in terra la perseguitò, e l'impiegò mentre ella chiedeva che la Madonna la difendesse. All'ultimo, perche alcuna speranza di vita non rimanesse, scianò la poveretta già meza morta in troppo sconcio, e dispietato modo, e tolse i denari, e le gemme, & oltre a ciò caricatala di ferite, parissi. Ella tutta bagnata nel proprio suo sangue, & homai vicina a morte raccomandò alla Imperadrice del cielo, l'anima sua, che flava di punto in punto per esalarle, allhorache nell'ultimo sospiro, prouò l'aiuto certo della sua protettrice. Presentosele subitamente la Beatissima Vergine in bianchissima gonna di diuina luce risplendente: e fattole buon animo, e rincoratala, benignamente l'abbracciò: e dopo hauere stretta al petto lei spirante, le risanò in vn medesimo tempo le ferite col tatto solo del suo sagratissimo corpo, e riempì quel l'angosciato, & afflitto cuore d'una celestia' allegrezza, e gioia. Poscia lasciandola auuertita ch'ella douesse in auuenire conservarsi pura, e casta, dagli occhi lei si tolse, e disparue. Quivi allhora la donna quasi desolata da profondo letargo, rimirando ben bene il suo corpo, vide che già erano serrate le fresche ferite: e con la mano tastando s'accorse che la mortal piaga hauita nella gola, era affatto saldata. Laonde ella sopramodo lieta per costì singolare, e raro beneficio di Dio, e della immaculatissima sua Madre,

dre, recatafi in ginocchione, grandissime grazie dopo Dio rendete alla sua protettrice. Una cosa sola in urbidana la sua pura allegrezza. Era ella stata lasciata in quella selva inuolta in una camicia insanguinata, e dal ladro stracciata. Ma non men presta fu la Madonna in ricoprire la femina quasi ignuda, di quel, che si dimostrò in ridurla (si può dire) da morte a vita. Eccoli che mentre ella più che mai lodi, e grazie in un tempo medesimo offeriva a Maria, comparvero alcuni mullatieri, che a caso per cold passavano. Eglino mossi a compassione della bellezza, e nudità della fanciulla lorda di sangue, e peregrina, che andava (si come da lei intesero) a Loreto, le misero subitamente addosso una schiavina: e posta sopra un mulo, ad Ancona la portarono, come devoti della Vergine Lauretana. Quivi bauendosi ella per limosina procacciata una veste assai vile, incontanente tutta contenta si trasferì a Loreto. E dopo bauer rinovata una piena confessione de' peccati in tutta la sua vita commessi; sodisfece a' voti fatti alla Madonna, e per ogni canto predicò, e pubblicò l'aiuto di lei in se stessa chiaramente sperimentato, per il cui beneficio, e fauore dopo Dio, certamente viveua, come quella, che era stata poco men che dalla morte restituita alla vita. Per fede del vero scopriva ella la fresca cicatrice del mortal colpo. E erani diuinamente rimasto un manifesto segno di cotanto miracolo. Fiammeggiava le attorno al collo la cicatrice quasi d'oro a guisa d'una collana; che

ben ageuolmente ogn' vno si saria accorto essere stata quella ferita dalla diuina mano di Maria tocca, e sanata. Certo è che ciò a tutti coloro, che l' videro (de' quali vno fu il Padre Rafaello Riera, che n' ha scritto) parue grande non solamente testimonianza del miracolo, ma miracolo. La donna, & allertata dalla dolcezza della santa Casa, e per poter meglio dimostrarfi grata alla Madre di Dio, alla quale si conosciua infinitamente obligata, preferì Loreto alla patria sua: per cioche quiui molti anni visse sì, che fatta ancora più pura mediante i diuini misterii vide la Madonna, tirando non pochi de' cerazzani col suo raro esempio di bontà, e di pietà al seruigio di Dio, e della sagrosanta sua Madre.

Che vn Genouese dubitando della santa Casa
fù agramente castigato, onde riconobbe il
suo graue errore. Cap. XXIX.

An. Lau.
Riera.

Confermò Iddio ne' medesimi giorni la diuotione della santa Casa con vn segnalato miracolo, affine che non vi fosse in auuenire più alcuno, che osasse di dubitarne. Vn Genouese l'anno 1557. (al cui nome s'ha riguardo per hauerriguardo alla fama) nobil certo, ma più curioso, che pio andaua a cavallo dalla sua pratria a Loreto. Incominciò egli per i strada per diabolica instigatione prima a suplicare, poi a creder ancora, che la santa Cella di Loreto non fosse l'antico albergo della Beatissima

KE

Vergine; ma anzi una nuova inuentione di superstizione, e d'auaritia. Ma non andò molto a esser punito l'empio pensiero di costui. Nel giorno stesso il suo cavallo ruuinosamente cadde oppresso con tutto il corpo il cavaliere di maniera, che quell'infelice così infranto, e tramortito se ne stette nella via sotto il cavallo, non essendoui alcuno, che recar gli potesse aiuto. Dedit vexatio intellectum. Laonde rinolta la temerità in diuotione, ad alta voce chiamò santa Maria di Loreto in suo soccorso. Ne guttò le parole. Immanentemente sottrattosi dal cavallo, lenò in piedi senza vn male al mondo. Ma la pronta, e fauoreuol clemenza di nostra Signora più d'una volta rimosse l'appresa pazzia di questo sciocco, e scemo huomo. Tornando egli al dubbio di prima, fece apparire più chiaro, e illustrare il miracolo. Era quindi proceduto alquanto auanti, quando più fieramente tentato, e instigato dal nemico del genere humano, fermamente si diede a credere che fosser affatto tutte menzogne quelle stupende cose, che della santa Casa si raccontano. En'ebbe gastigo. Vedeuasi già la benedetta Cella, allhorache la cecità dell'animo ridondò, e passò al corpo, appannandogli gli occhi vnafolta nebbia: e in vn attimo mancar le forze si sen'egli, che andaua vacillando con l'intelletto. Tutto tremante adunque, e simile ad huomo stupido, non sapè doguidar il cavallo, dal medesimo giumento portato a Loreto, fu fermato al più uicino albergo. Quini venutogli vno sfinimento di cuore, l'alber

gatore ricevette lui mancante, e come morio; e trale braccia recato di peso fù posto sopra un letto. Allhora egli più addentro considerando la manifesta ira di Dio due volte nello stesso viaggio sperimentata, oltre a ciò temendo forte per questa present'e cecità, che maggior ruina nol cogliesse, diedesi a versar' abbon danti lagrime. Questa paura gli apportò salute. Dipoi dal raggio della celeste gratia illuminato, si conobbe il suo fallo, tornò al cuore, e armato di buona speranza, che egli già pentito trouerebbe gratio- so luogo nella clemenza di Maria da lui prouata, chiese a Dio, e alla Serenissima sua Madre perdo- nanza: promise, e fece voto di non creder altrimenti della Cella Lauretana, di quello, che tutto'l Mondo ne credesse, e predicasse. Mirabil cosa. Al lume de- la mente seguì la luce de' gli occhi. Andonne egli adunque alla Chiesa di Loreto, doue cancellati, me- diante una vera confessione, i peccati della sua vita per lo passato menata, entrò nella santissima Casa, e con ogni maggior' affetto adorò la Madonna, lieto di rimirarla con quegli occhi medesimi, i quali essen- do ella adirata, hauea poco fa perduti, e placata, ri- cuperati.

Che i violatori della sagrosanta Capella porta- rono la pena del loro temerario ardire.

Cap. XXX.

An. Lan.
Riez.

Appare similmente in chiaro modo la poten- za di Dio contra i violatori della santissima Capella.

Capella. Non sò qual huomo l'anno 1559. d'una principal Città d'Italia, nobile sopra tutto, e ricco (taceasi il suo nome, perche egli il tacque) andò a Loreto; ammaestramento, che la temerità di chiunque tali cose ardisse di fare, è castigata. Questi nella propria casa guardaua con ogni dovuto honore, e riuerenza una picciola pietra già molti anni dalla santisima Cella inuolata, e portata via; nondimeno non bastò quell'honore a mitigar punto la celeste ira. Ma facendo Iddio vendetta dell'ingiuria della sua gran Madre, pagò il meschino quella sacrilega diuotione colla perdita de' figliuoli, e di tutte le ricchezze sue. In oltre incominciò a esser da infermità più tosto ostinata, che pericolosa tribolato, e cruciato. Perche come quegli, che nel resto era prudente, e saggio huomo aperse pure vn tratto gli occhi dell'intelletto, e s'auvide che di qualche suo misfatto, e delitto veniuà così punito dal giusto Iddio. Ma comeche egli vedesse che tutte le cose accomodate gli auuenivano per fargli conoscere che sua diuina Maestà era seco sdegnata; ad ogni modo non vedeuà per qual suo peccato in somma elle gli auuenissero. Ansioso, e sollecito a dunque così della malattia del corpo, come di quella dell'animo, sforzauasi di riconciliarsi l'irato Dio con ogni suo poter maggiore. Ma la materia dell'ira trouandosi appresso di lui, benchè nol sapesse, cagionò che ogni opera fosse inutile, e inefficace a conseguir l'intento suo. Vn'altra speranza gli si offerse da che questa

gli

gli era riuscita vana. Ricordeuole della immaculatissima Vergine di Loreto, della quale era diuoto a marauiglia, dimandò in vn medesimo tempo il suo aiuto, e consiglio. Nè tardò egli per ammonitione di lei a conoscere che la pietra lenata dalla santa Casa, era la cagione del celeste sdegno: e che impossibil' era di placarla se in prima non hauesse la sagra pietra restituita. Allhora egli chiedendo con lagrime perdonanza a Dio, & alla sua Madre del diuoto (si come si credette) ardire, bramò di riportare a Loreto quello, che hauea quindi portato. Nè pregò senza frutto: percioche ancor questo fù dalla Madonna concenduto a colui, che riconobbe il suo peccato. Adunque tosto che si rihebbe dell' indispositione, tutto festeuole v'andò a Loreto, rendette il falso, sodisfecce à' voti. Vn'altro parimente nel medesimo tempo non differente da questo auuenne. Dopo essere stata vna donna Marchiana langamente col marito, non potè giamai hauer figliuoli: trauagliò, che le affliggeua l'animo in guisa, che per tutto andaua cercando rimedi alla sterilità sua. A costei adunque disse non sò chi per guadagnarsi la grazia sua che non v'era al mondo più potente, & efficace remedio contra la sterilità, che le reliquie della santa Casa piamente, e diuotamente custodite. Se quindi alcuna cosa hauesse ella potuto torre, le promise che di corto partorirebbe. Questo fù non meno scioccamente promesso, che creduto. Ella adunque con manifesta offesa del vendicator Iddio recò aca-

acon la febre il rubato sasso; e 'l male del corpo af-
 annaua l'anima sì, ch'ella con altrettanta uehemen-
 za dall'inquietudine della febre; con quanta della
 coscienza era dibattuta. Nè prima di quella agi-
 tatione si rimase, che fatto à se venire da Loreto vn
 sacerdote, non hebbe restituita la pietra con gran co-
 pia di lagrime, segni del suo pentimento. Seguì al
 pentimento nò pure la sanità, ma la perdonanza an-
 cora. Molto caro altresì costò vn simil'ardire a cer-
 ti mercatanti Schiauoni. Hauendo costoro compera-
 to frumento da' Marchiani, nascosero segretamente
 nella nave vn sasso della sãta Casa portato via. Ma
 benchè hauessero ingannato gli huomini, non ingan-
 narono però Dio vendicatore del sacrilegio. Fsciti
 del porto, vna horrenda tempesta, che subitamen-
 te si leuò, ingombrò di gran timore i lor petti, e
 sforzò loro tremanti à giutar in mare le botte, e le
 mercatantie tutte. Eran già le cose come dispera-
 te, quando s'accorsero che Iddio prendena vendet-
 ta della santissima sua Madre; onde con le lagri-
 me su gli occhi, e colle mani al Cielo incominciaro-
 no à chiuder tutti insieme remissione, e perdonanza
 del lor fallo. Essendosi loro placata sua diuina Mae-
 stà, & il mare si placò similmente. Eglino cauati
 pel pericolo, tornarono indietro; sbarcarono a Lo-
 reto, & alla Vergine restituirono la pietra. Poscia
 co' venti in poppa in Schiauonia passarono. Rac-
 conta si etiandio d'alcuni peregrini, i quali hauen-
 do osato di rader dal medesimo luogo qualche parti-
 cella

cella o di mattoni, e di calce, furono su'l partire per cossi da infermità, quasi da punitrice della diuina prouidenza, ne prima potero scuotelarli d'addosso, che tornati a Loreto, hauessero renduto, lagrimando, e confessando la temerità loro, quanto haueano per diuotione tolto alla Madonna.

Che i ladri della santa Casa miracolosamente presi furono impiccati. Cap. XXXI.

An. Lau.
Riciz.

MA men'acerba dimostrossi la diuina feueri-
tà contra coloro, che furono da una certa
sembianza di deuotione ingannati, prese ben più
grauè vendetta de' gli altri, che per auaritia pecca-
rono. Haueano in quel tempo alcuni ministri nella
santa Casa d'accordo inuolati i sagri tesori, i quali
doueano esser da' me'ssini rubatori diligentemente
custoditi. Ma l'alto tosto castigò con conueniente
pena così gran sacrilegio. Già segretamente por-
tauano via tutte le cose nascose in una notte, quando
appena trapassata la riuiera della Marca, un uento
contrario gli risospinse là, ond'erano partiti. Per-
che venuti in podestà de' Reccanatesi, furono in-
manifestissimo delitto colti. E per dar'essempio,
che alcuno in auuenire non ardisse di commetter così
scelerate cose, sospesi senza indugio innanzi alla
santa Casa, portarono con morte ontosa la pena
di sacrilegio tanto nefando. Ma la speranza,
che douesse loro felicemente riuscir' una simil impre-
sa, vi spiuse dappoi altri. Così non guari dopo uen-
ne

re vn diabolico desiderio à vn'empio huomo di spo-
 liar la sagrosanta. Capella delle sue pretiose cose.
 Hauendo egli adunque tronato vn buon compagno
 li questo sacrilegio sforzo, apparecchiò gli ordegni
 per aprire le schiuanature delle porte, e della cassa de'
 denari. Preparate tutte le cose necessarie per tal fa-
 enda, occultossi con diligenza dentro della Cella
 della Madonna. Poscia fu il più bel sonometendo
 gli in esecutione il sacrilegio, raunò tutti i doni
 d'oro, e d'argento in vn luogo; aperta dapoì l'ar-
 ca, egli uscì della Capella, tentò parimente spa-
 lancar le porte della Chiesa, Sconfite finalmente
 ancor queste, incominciò a girar d'ogn'intorno gli oc-
 chi per veder' il compagno della sceleraggine, il qua-
 le (secondo l'accordo) douea trouarsi nella stessa bo-
 ra sù l'entrata del Tempio, per nascondere i sagri do-
 ni, et denari, in luogo da loro eletto. Escoti mentre
 egli v'andò più fissamente guardando vide quivi vn'or-
 dinanza di gente armata, sì come a lui pareua, mala-
 verità è, che si credette che fosse vna schiera d'An-
 gioli, che custodiua la santa Casa. Tanto spauen-
 to generò in lui questo inaspettato incontro, che ser-
 rate spacciatamente le porte, s'andò a celare, pensan-
 do che essi volebbero dargli la morte. Ma l'infelice,
 uscito, come credena, del pericolo, sollecitato da pun-
 gente stimolo d'auaritia, si mise di nuouo all'impre-
 sa. A perire adunque la seconda, e la terza volta le
 porte, cercando il compagno del misfatto, quella
 inimica squadra di celesti spiriti gli si paraua sem-
 pre

pre davanti, e costringeua lui tutto pauroso a fuggir con ueloci passi nella Chiesa. In tal modo essendo tra la speranza, e la tema passata la notte, all'ultimo hauendo più pensiero di salvarsi, che di rubare deliberò, poiche i disegni erano riusciti vani, di partirsi. E già sorgendo l'aurora, e rendendo alquanto chiaro il Cielo, se ne andaua il ribaldo fruttolosamente per una porta di dietro del Tempio; allhora che spauentato all'incontro di quelle celesti guardie, che pure hora ricordammo, ritirossi nella sacrosanta Capella. Vi restauano tuttauia i segni dell'incominciato sacrilegio, affincchè quel luogo, ch'era stato testimonio della tristitia, ne fosse etiamdio il dimostratore. Sopragiugnendo adunque i custodi della santa Capella, le porte della Chiesa sconfitte, e i sagri doni insieme ammassati rendettero colui per non legghieri pruoue sospetto del sacrilegio. Immantamente il peccato stesso scoprendo la sceleraggine machinata, sù preso pieno di timore, e posto alla corda, confessò ben tosto tutto il fatto; onde egli riportò con l'altro partecipe della tristitia il meritato gastigo: che è non picciolo ammaestramento della diuina provvidenza verso le cose di Loreto.

Che

Che due giouani furono dalla seruitù del demonio liberati. Cap. XXXII.

MA altri scelerati huomini, e pocomenche affatto di perduta vita diuennero per fauore, & aiuto di santa Maria di Loreto buoni, & entrarono nel diritto sentiero dell'eterna salute. Erani vn giouane più famoso per vitij, che nobile per sangue. Fù costui in questionando ferito in vn ginocchio; così permettendo Iddio, che era seco adirato. Per la qual cosa incominciò egli senza alcuno giouamento a medicar in prima la piaga, che a placar l'ira celeste. Hauca già in medici, e medicamenti consumata gran parte delle facoltà sue, e quel, che era peggio, la cura recaua anzi temenza di maggior male, che desse speranza a' alcun bene. All'ultimo gran paura gli nacque nell'animo ò di dover prestamente morire, ò perpetuamente rimanersi attratto. Perche non curando egli più verun humano aiuto indirizzò insieme la speranza, & disiderij suoi alla Madonna benignissima di Loreto. E tornando al cuore, colle lagrime, testimoni di pentimento, riconciliossi con Dio, e chiese il soccorso della Regina de' Cieli, facendo voto d'andare (se di quel pericolo campasse) a Loreto con doni per renderle le douute gratie. Mirauigliosa cosa. Hauendo egli ciò detto con grãd' affetto, saldata di presente la ferita, ricuperò la primiera sanità del corpo. Ma la sanità a quest'huomo ingrato, e scapestrato restaua, pocomen-

R che

che recò la morte. Uscitagli della memoria la memoria d'un tanto beneficio, non gli bastò di non soddisfare il voto, se anche mai non si serviva della ricevuta gratia vivendo strabacchevolmente, e licenziosamente si come prima solea; perciocchè molto inclinato al peggio, dandosi tutto in preda a' sozzi diletto della carne, la finalmente pervenne, onde appena poteva tornar alla penitèntia. *22503*. Nonissima cius factas uito peiora prioribus. Era speso il caso suo, se Iddio non havesse mirato con l'occhio della sua infinita clemenza questo scelerato, e non si fosse degnato di rinstradarlo con celeste aiuto per fargli acquistar l'eterna vita. Essendogli similmente paruto d'udire una sommessà voce, che, gli comandava ch'egli n'andasse a Loreto, & il più tosto che fosse possibile si dispogliasse del fatto voto, alla fine ubidì. Trasferitosi adunque a Loreto honorò con doni la santissima Vergine. Ma una gran cosa veramente il privava del frutto del suo peregrinaggio; conciosiacosache la carne l'hanea così a se legato, & incatenato, che tuttavia fermandosi nel medesimo lezzo de' peccati, non poteva, come che Iddio gli porgesse la mano della sua santa gratia, accostarsi a piedi del confessore. Puntò adunque dallo stimolo della consciennza, andauasene hora attorno alla sagrosanta Casa, & al luogo deputato per li Confessori: hora si tratteneua in contemplare la bellezza della Chiesa, e le tuolerie de' voti alle mura attaccate: alcuna volta per diabolica instigatione usciva

di Chiesa; alcun'altra per celeste istinto vi torna-
ua: che ben l'hauresti giudicato pazzo, e mente-
cato. Così talhora gli dispiaceua la sua deliberatio-
ne, talhora etiamdio la stessa pazienza. Hormai
quasi fuori di se, era nell'animo, e nel corpo agitato,
e sbatuto, come quegli, che da vna parte veder' i
Sacerdoti, e dall'altra soffrir i rimordimenti della
propria coscienza non poteua in alcun modo. Già
irrisolto, & ansioso a qual partito donesse appi-
gliarsi, hauea fra questi tranagli, e crucci consuma-
to tre giorni interi; quando per benignità di Dio, e
della immaculatissima sua Madre gli si mostrò vna
nuoua speranza di salute. Era perauentura presen-
te ad vna Messa, allhora che gli parue di sentire
vna voce venutagli dal Cielo, la quale riprendea
di così lungo indugio, e gli comandaua che pure vn
tratto si gittasse a' piè d'alcuno de' preparati Con-
fessori, e scaricasse l'animo di tanti peccati confer-
mo proponimento di miglior vita. Penetrò quella
voce l'ostinato animo, e l'piegò. In tal maniera final-
mente vinto, ò più vittorioso, cangiata subitamen-
te la volontà, e seguì quanto gli era imposto. Et
uscito quando che sia dal fango dell'abomineuol libi-
dine, cancellò con gran copia di calde lagrime tut-
te le colpe de' suoi male spesi giorni. Incontante
ripieno, como suol auuenire, d'vna celeste allegrez-
za, infinite gratie a Dio, & alla Madre di Dio ren-
dette egli, che due volte per misericordia loro era
stato da imminente pericolo del corpo, e dell'ani-

ma liberato. Simil fu la conditione, nè dissimile il fine d'un' altro giouane. Costui dato si tutto allo spendere, e spandere, & a quelle cose, che seguono lo spendere eccessiuamente, hauea in pochi di consumato in dishoneste; & in altre infami cose le paterne ricchezze. Mentre egli con se medesimo contendeva di maluagità, e tristitia, a tal venne, che era lo scherzo non de gli huomini più, che delle stesfe furie infernali. Andauano spesso alla volta sua horribili, e mostruosi aspetti di demoni, i quali scherueuolmente come scbiano loro l'impiauaano. Nè il corpo solamente, ma l'anima ancora perseguitauano dell' infelice garzone, souente spauentandolo, per condurlo (cred'io con cumulo di mali a disperatione: così crudele, & importuna è contra gli huomini di scelerata, e corrotta vita la podestà de' diauoli. Laonde il meschino già da ogni lato afflitto, et angostiato da' cotanti mali, rimaneua poco menche disperato, allhoracbe una nouella luce, che immantenente gli apparue, diedegli speranza d'hauersi pure a saluare; percioche traitanto ch'egli non sapeua che si fare, e dirizzaua il pensiero ad aiuto celeste, ricordossi di quello di santa Maria di Loreto, della cui virtù, e benignità hauea vdiue molte stupende cose raccontare. Pentito adunque in vn medesimo tempo della sua vitiosa, e lorda vita con gli occhi lagrimosi incominciò a inuocar cō ogni affetto quella potentissima Signora, a placar Dio col mezzo di lei, & a diuertir l'ira celeste. Ma volendo egli prender salu: euol consiglio

figlio, opponenuglisi subitamente quella tartarea schiera, la quale cangiato in dispreggio in odio, alle percosse aggiugnèdo minaccie si sforzaua di sgomentarlo, e trarlo dal suo proponimento. Fu finalmente vinta la diabolica improntitudine dalla cristiana costanza, il giouane confidato nella difesa della Madonna determinò di perseverantemente mantenere, e custodire il suo ben principiato disegno. Col cuore a dunque, non pure col corpo tutto humile, & incenerito innanzi alla sua interceditrice, & Auuocata, pieno di speranza, e di fidanza cōtinuò in chiedere la protection sua contr' le infernali harpie, supplicandola che gli scuotesse quando chesia dal suo collo il giogo di seruitù miserabilissima, affin che libero potessero andar' a Loreto, e quini, con l'acqua della santa confessione lavata ogni lordura dell'animo, render conueneuolmente le donute gratie a lei sua liberatrice. Nè sperò, nè orò senza giouamēto. Allhora allhora la diuina virtù, offerta speranza di celeste aiuto, e di gran giubilo colmò il supplicante, e di lontano cacciò gli importuni molestatori. Europp sentite le voci de gli impuri spiriti, che fremeuano, & insieme fù da essi lor mal grado, fatta questa confessione, (he contra Maria nulla poteuano. Egli a dunque per eccesso d'allegrezza appena essendo in se stesso, con veloci passi dirizzò il cammino (conforme al uoto) verso Loreto, Quini cō una general confessione tolti dalla coscienza i peccati, ringratiò molto Dio, e la Vergine, e narrò poi tutto

lieto il celeſte beneficio ad alcuni Sacerdoti, del numero de' quali fu il Padre Riera uago di coſi fatte coſe.

Che liberò vn giouane, confermato dal Demonio in vna dura ſeruitù, con la reſtitutione di certa ſcritta. Cap. XXXIII.

An. Lau.
Riera.

VN'altro giouane ancora, condotto da pazzia libidine à ſtrani, e pericolofi partiti, fu per diſeſa di ſanta Maria di Loreto ſaluato. Coſtui, come ſenſualaccio, e ſfrontato, ſi era tutto immerſo, e ſommerſo ne' vietati diletti. Dopo hauertolta l'honeſtà a molte maritate, ardena di ſmoderato amore di certa donna, la quale non hauendo mai potuto nè cō ſcongiuri, nè cō denari, nè cō uolentà, e ſtratagemata tirar' a' ſuoi folli diſegni, ſi riſolſe di far l'ultimo ſforzo. Rendutoſi adunque fauoreuole il Demonio con incanteſimi, e ſtregherie, pregollo, che'l conſolaſſe, moſtrandofi apparecchiato à far quanto e' voлеſſe, pureche in ſua balia poteſſe hauere la coſa bramata. Per comandamento adunque del maligno ſpirito rinegò Chriſto, & in mano di lui tutto ſi diede. Oltre à ciò giurò con tacite parole formate nell'animo, e con ſcritta di ſua mano obligò la fede: tanto ſtrauolge, & acceca l'amore d'un tranſitorio, e momentaneo piacere le diſbonette menti. Conſeguito l'intento ſuo, l'abbondanza generò (come auuiene) faſtidio, e nata nel ſuo cuore vna celeſte chiarezza della ſanta gratia, andò egli

egli con tarda estimatione tra se considerando la grandezza della sua sceleraggine. Dapoi che eutro pentimento in quel trauagliato petto, pieno di speranza di trouare perdono, incominciò ad aspettare aiuto dal Paradiso, e ad innocare Dio, e la misericordiosissima sua Madro. Ricordossi frattanto della Madonna di Loreto, e de' Sacerdoti della sua santa Casa, che haueano amplissima autorità di cancellare i commessi peccati. Subitamente inspirato: eguidaco da Dio, passò a Loreto, certo di dover quivi trouare rimedio a tanti mali. Nè rimase di nulla ingannato. Giunto ch'egli fu colà, essendosi incontrato in vn buon Sacerdote, contatagli tutto il successo, si consigliò seco quella speranza di salutare al caso suo. Il Padre in prima spauentato per l'enormità della sceleraggine, flette alquanto sospeso: poi fattagli molto ben conoscere la gravetza del suo misfatto, diedegli speranza di salvarsi, se però hauesse fermamente seco proposto di persenerar in placar Dio con orationi, digiuni, e con qualche voluntaria maceratione della carne, contumace. Non ricusando il vero penitente pure vna delle proposte pene, promise gli il Sacerdote che one hauesse eseguito quanto gli imponeua; molto volentier i il confessarebbe, e che certamente tanta penitenza il renderebbe, mediante la gratia di Dio, tutto puro, e candido. Al partire auer: i il giouane, che per tre dì continui affliggea il corpo con digiuni, cilicio, e discipline, non lasciando di chiedere

T'aiuto della Madonna, e di dimandar per mezzo di lei remissione da Dio delle sue colpe: che anch' egli dall' altra parte in quei tre medesimi giorni per la sua santità spirituale direbbe Messa. Attenderono amendue la promessa. Così trappassato quel tempo, il prudente Sacerdote giudicò ben fatto, prima che prosciogliesse il peccatore di ribauere del demonio la scritta, per leuargli ogni ragione, che sopra lui potesse in auuenire pretendere. Per laqual cosa da se licentiò l'huomo con tal ricordo, che entrato nella sagrosanta Capella non cessasse di far sì con preghiere, e lagrime, che dalla Vergine ottenesse gratia di ricuperare la sua scritta dal demonio infernale. Vbbidì egli desideroso della sua salute, e sicurezza, con ferma speranza di poter à intercessione della Madre di Dio ciò conseguire. Postosi dunque in ginoccbione innanzi à lei, piangendo supplicolla con ogni affetto, & istanza maggiore, che ratuata dalle mani di quello spirito la scelerata scritta, si degnasse d'hauer cura della sua salute. Rimase egli con gran miracolo tutto consolato. Replicaua souente con molta diuotione quei versetti: *Monstra te esse Matrem, sumat per te preces qui pro nobis natus tulit esse tuus.* Fatta questa oratione subitò amēte vide che gli era nelle mani caduta la scritta. Laonde appena credendo egli à se medesimo per l'improuisa allegrezza, rinouato il pianto rendette alla Vergine più efficaci, & affettuose gratie. Vscito dapoi della santa Casa, non capendo in

se per interno giubilo, corse di presente al confessione, e mostrògli per beneficio della Madonna la Ruperata scritta. Era ella piena di tante, e tali em-
pie maledizioni, e bestemmie contra Christo, e con-
tra lui, che scritta l'avea, che ben agevolmente, si
conoscenza che dal perpetuo nemico del gener hu-
mano era stata dettata. Sciolse nondimeno la di-
vina virtù (incomparabilmente più potente d'ogni
diabolico inganno) tanto legame. In tal modo quel-
l'huomo già consacrato al diavolo, fu per singolar
benignità di Maria posto. In libertatem fi-

liorum Dei, affine che non ci sia alcuno,
benche discelerato, e maluaggia ni-
ta, che non volendo dannarsi,

si disperì della propria
salute, ne chi du-
biti della
clemen-
za.

di Dio, che hà data la san-
tissima sua Madre a
peccatori per An-
nucata per
loro sa-
lute.

Il Fine del Terzo Libro.

DEL.



LIBRO
TERZO
FINE
DEL

266
DELLA
HISTORIA
LAVRETANA.

LIBRO QVARTO.
DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI
DA MONZA.

Fatto in Lingua Toscana.

Della cura di Pio Quarto, e del Cardinal d'Vrbino in adornar la santa Casa. Cap. I.

Tra. Lau.
Rietz. in
An. Lau.
Benefici
di Pio
Quarto.



Rattanto, morto Paolo terzo venne in testa il Regno a Pio, il cui Pontificato si come più lieto all'Italia per la pace; così più illustre fù alla Santa Casa per l'honore; perciò che egli alzò quasi tutto'l portico di sopra del palazzo Papale. Ingrandì, & adagiò con la giunta d'un nuouo edificio il vecchio spedalle. Volle l'anno 1565, che la terra di Loreto dalla giuridittione de' Recanatesi leuata vnesse libera, e da se pēdente. La cagione di ciò fu la negligenza, della quale furono essi accusati, in ministrar giustitia, e reparar in più luoghi le mura, che n'andauano in manifesta ruina. Così il trētesimo āno dapoiche ella da Paolo III. fu messa sotto il regimento di Reccanati, venne da Pio

Quar-

Loreto
viē leuato
dalla giuridittione
de' Recanatesi.

Quarto ne l'antica liberi à restituita, & il Governatore di Loreto hebbe poi ordine di ricōpensar quella Comunità, ancorache ella mal volētieri il cōsenisse con ottomila scudi. Nè minore si scoperse la pietà del buon Pontefice nel colto della Madonna, che nel l'accrescimento delle cose di Loreto: Compìè il numero de' Canonici, e de' ministri alquanto scemato. Nè pure con particolar Bolla confermo il Collegio della Cōpagnia di Giesù da Paolo ampliato; ma agguinsagli etiandio entrate. In questo mentre, uscito della presente vita il Cardinal di Carpi, il Papa diede la protezione di Loreto à Giulio Cardinal d'Urbino, Signore, che si mostrò non punto inferiore di pietà, e diligenza verso la gloriosissima Maria di Loreto ad alcuno de' passati Protettori. E primieramente commessela cura della santa Casa a Pompeo Palantieri, proturò col suo mezzo, che la copola della Chiesa di dentro fosse di bianco marmo a dorata. Fece a piè del colle Lauretano nella strada, che vada a ferire al porto di Recanati, scaturire vn'assai copioso, e bel fonte per commodità de gli assettati peregrini. Poscia molte magnifiche cose mediante l'assistēza, & opera d'altri Governatori lasciò a perpetua memoria, sì come a suo luogo racconteremo. Della cura de' Marchiani nella difesa della santa Casa contra Turchi, e della custodia della Madonna del suo albergo. Cap. II.

MA lo spauento, che in quel tempo nacque per l'armata Turchesca, che dirizzaua il corso a Loreto,

An. Lau.
Riera.

Loreto, chiaramente dimostrò e la diuotione de' Marchiani verso santa Maria, e l'amor di questa verso quelli. Haucafi hauuto spia, che vna grossa armata de' Turchi di cento cinquanta galee si era partita dall' Albania con questo disegno, spogliato il Tempio di Loreto, d' assalir la città d' Ancona. Vati cati adunque pochi giorni, la fama, che fossero non lungi dall' Italia stati veduti i legni de' nemici, grandemente commosse, e scompigliò i Marchiani. Al primo tumulto la Recanatense gioventù, n' andò ratamente a Loreto per conseruar con buona guardia, & armi la santa Casa; e quasi non ricordauole della patria, e de' suoi attese a ben bastionar quella terra. Corsero poi a gara altri popoli Marchiani, e riempirono tutte le vicine riuere di gente armata, per difendere con ogni maggiore poter loro principalmente il felice albergo contra il temerario ardire de' barbari: conciosia còsachè stimauan'essi, che si douea con viuio affetto bramar di spargere (se così n'auenisse il bisogno honoratamente il sangue per mantenimento di lui, e dauanti a lui. S'aggiunsero a queste prouisioni (potenti armi contra i crudeli, e fieri barbari) le continue orationi delle pie persone. Non fù Sacerdote, non buono pio in Loreto, e nelle confinanti terre, che non stesse occupato in placar Dio con preghi, & inuocar la beatissima Vergine con orationi, perche ella si degnasse d' assistere con la sua protezione alla sua Casa, & a' suoi clienti, e serui. Ne furono indarno portati i preghi, e spie-

gati

gati i disideri. Maria non solamente tenne lontano dalla sua natalitia stanza l'impeto Turchesco; ma anche non permise che nella Marca entrasse; per cioche hauendo i capitani dell'armata Ottomana mutato in vn subito il pensiero di combattere Ancona, riuolsero la rabbia loro contra gli Abrucesi. Laonde calati al basso, & impadronitosi d'Ortona, del Guaſto, di Francauilla, e d'altre principali terre dell'Abruzzo, le mandarono a fil di spada, et a fuoco, e fiamma. Dopo hauer saccheggiato quasi tutto l'Albergo, non osarono però di toccar pure la vicina Prouincia, anch'ella esposta alle loro rapaci mani; così fauorauol dimoſtroſſi la difesa della gran Signoria di Loreto. All'incontro il Sommo Pontefice sopramodo lieto, e contento intendendo che la santa Casa era liberata dal presente pericolo, giudicò esser parimente officio suo di far sì, ch'ella per innanzi non solamente fosse lontano dal pericolo, ma etiamto dal timore di pericolo. Perche di parere de gli Ingegneri determinò Sua Beatitudine di fortificar di mura, di beluardi, di fosse, e di bastioni i colli alla terra vicini, onde poteua esser la pretiosa Cella da nemici assalita, e battuta, cioè che non pure bastioni fossero a ributtar indietto gli improuisi impeti altrui; ma ancora a brauamente sostener l'assedio. Ma quando vna, quando vn'altra graue occupatio ne ritardò il pio proponimento del Papa; finalmente importuna morte il fece riuscir vano.

Che'l

Che'l Vescouo di Coimbra da' propri mali auuertito restitui alla santa Casa la pietra portata via. Cap. 111.

MAnde anche in questi giorni mancarono miracoli, e doni. Anzi così ageuolmente non si trouerà che in sì pochi anni sieno in altri tempi auuenuti tanti miracoli, tanto euidenti, e tanto dal fauellar de gli huomini celebrati; ma questo fù famosissimo per tutto il Christianesimo. Fù Giouanni Soarez Vescouo di Coimbra, e per la dottrina, e per la pietà huomo chiaro, e segnalato. Egli andando l'anno 1561. al Concilio Trentino d'ordine di Pio IIII. intimato, torse di strada, e poco auanti alla Natiuità della Madonna passò a Loreto. Quiui soddisfatto che hebbe alle sue diuotioni, fù tocco da grā desiderio d'edificar nel suo Vescouado vna capelletta alla Lauretana simiglienuele; e di leuar via per tal'effetto qualche pietra da la santa Casa. Ma il Protettore, e'l Gouertatore di Loreto no'l consentirono, minacciando la scomunica Papale. Laonde il Soarez stimando più l'honestà cagione di propagar in Portogallo il colto, e l'honore di santa Maria di Loreto, ottenne da Sua Santità quanto bramaua, e hebbe sopra ciò vn autentico Breue. Indirizzollo per mano di Francesco Stella suo capellano (perciocche egli si era incaminato a Trento) a Pōpeo Palantiere Gouernatore di Loreto. Dapoi che si sparse che'l Prete del Vescouo di Coimbra era andato

Tra. Lau.
An. Lau.
Rierz.

datola con un Breue del Papa per romper le sagro-
 santissime mura de la Cella, parue veramente nò più
 il Governatore, & a' Canonici, che a' terrazzani;
 & a' forestieri indegna cosa; ne tanto per lo danno
 presente, quanto per l'esempio futuro pericolosa.
 Per ciò lamentauansi per tutto, che la santa Came-
 ra della Vergine a nulla si ridurrebbe: percioche se
 una volta s'incominciana a cauarne delle pietre,
 non ve ne rimarrebbe di torto pure una; nondime-
 no perche in questo fatto interuenia l'auttorità del
 Vicario di Cristo, i Canonici, & i Sacerdoti di Lo-
 reto, cantata una solenne Messa, e compiuta una
 publica processione, entrarono tutti insieme nella
 santa Chiesa con resolutione di lasciar' anzi esegui-
 re che di voler' essi eseguire il comandamento. Ri-
 cusando ogn' uoò ostinatamente di porsi a cotai im-
 presa, il medesimo Stella trasse con lo scalpello una
 pietra dal muro, e recolla feco, strepitando ben al-
 la scoperta i custodi, dicendo in somma che l'Ve-
 scovo ne haurebbe breue allegrezza. Torrebbe sì
 (soggiungeuano) a Dio, & alla Madre sua il mi-
 nistro del sacrilegio quello, che non dopo molto do-
 uea certamente, per manifesti segni dell'ira loro ri-
 portare. Fù questa una profetia. Traffissero queste
 voci come venute dal cielo il petto di costui, che ha-
 uèa tant'oltre ardito, et insieme il colmarono d'ango-
 scia, & affanno. Per la qual cosa patèdo egli in se un
 molesto trauaglio, & inquietudine, comeche il pre-
 cetto del suo padrone le stringesse, s'andò trattenen-
 do

do in Loreto otto giorni, iquali indarno spese in voler placare Dio quanto più puote; perciocchè non mitigò l'ira celeste colui, che consentiva di ritener appresso di se la cagione della sua ira. Finalmente al primo di Dicembre con scrupolo, e sollecitudine d'animo si mise in viaggio. Ma dapoichè senza patire alcun danno giunse ad Aucona, già fatto sicuro d'ogni pericolo proseguendo il suo cammino, s'accorse che Iddio era il vendicatore del suo troppo animoso ardimento; conciosiacosache egli d'allora con piogge, che ne venivan giù a secchie, e con mal tempo, travagliato, perseverando tuttavia di toccar la meta propostasi, corse quasi a ogni passo mal u'e grandi rischi della propria vita. Le stesse male strade con lagune, e voragini per tutto l'impediavano; i torrenti, ne quali s'abbatteua, la morte gli minacciavano; il suo cavallo sovente gli mancava sotto: egli medesimo cadeua nelle fosse; i cavalli, che spesso gli conuenne mutare, gli riuscivano tutti tardi, e lenti. All'ultimo trattenutosi nell'infelice viaggio per diuerse disgratie pervenne pure un tratto nel fine di Dicembre a Trento, dopo essere per grandissimi incomodi, e pericoli passato. Quindi diede la sacra pietra al Vescovo, dimostrando quanta cura gli era nondimeno costata. Il Vescovo niente per ciò più cauto divenuto, hauendo da Dio hauuto tempo di riconoscer l'errore, col suo pericolo imparò quello, che non imparò con l'altrui. Apparecchiata egli d'inuiar in Perogallo ne gli ultimi giorni di

di Febragio la sagra pietra chiusa entro d'vna cassetta d'argento, quando incontanente da vna cocète febre assalito incominciò ad esser miserabilmente oppresso, & agitato. Aggiugnenuasi alla febre un' assai più graue, e fiero male, dico vn'acerbissimo dolore nell'anguinaia, ilquale non permetteua che alquanto di sonno prender potesse. Chiamansi immantemente i medici, iquali dopo hauer' in vano sperimentato tutti i rimedi (percioche la cagione dell'infermità eccedeua l'ordinario,) e l'infermità stessa superaua l'arte costantemente affermarono che humana loro non pareua lo forza, e la cagione del male; onde egli considerasse se per auuentura gli era stato mandato da Dio per giusto castigo. Così temendo essi che poco felice riuscisse loro la cura, perduta la speranza di poterlo rēder sano, n'andarono via. Era già l'affannato Vescouo stato soprapreso da un gran pensiero, se sua diuina Maestà per qualche occulto delitto così seneramente il puntna. Abbandonato adunque da' medici, venne ancor più nell'animo, che nel corpo ad esser tranagliato, & inquietato; più intentamente entrò in se medesimo, & esaminò le azioni sue; e perche lo scrupolo della pietra di Loreto il pungeua, si mise a voler placar Dio con prieghi, e pianto; chiese della Vergine Lauretana perdonanza se forse per hauer uiolata la sua Casa, l'hauesse offesa; & in somma dimostrò d'esser pronta a far' ogni cosa per scontar quanto di male hauesse cōmesso. Ben giouarono i prieghi di questo Monsigno-

re in qualunque modo egli conoscesse, e detestasse il fallo suo. Poscia paruegli d'udir' una interna voce come dal cielo mandata, che comandaua la restitutione alla Madonna di Loreto della pietra tolta, Ma dubitando egli che ciò non fosse vna falsa imaginatione da malata; sì perche l'hauea d'auttorità del Pontefice hauuta, sì perche gli premeua di priuar Portogallo di tanto bene, non sapena à che partito appigliarsi. Trattanto passarono alcune settimane. Hauea lo Stella d'ordine del suo padrone efficacemente raccomandata a due monasteri di monache di Trento, per santità celebri, e famosi, la salute del Vescouo posto in graue periculo. Scorsi due giorni hebbe egli da alcune delle principali monache d'amendue i monasteri questa vniforme risposta, che se'l Vescouo desideraua di tornar nella santità primiera, a santa Maria di Loreto rendesse quello, che le hauea leuato. Tosto che queste parole peruennero a gli orecchi del Capellano, fecero ancor lui rimanere stupefatto, & ammirato come esser potesse che quelle donne ne' chiostri rinchiusse haueſſero inteso qualche cosa della pietra di Loreto; poiche niuno era veramente in Trento fuoriche esso, e'l Vescouo (hauea egli imposto di ciò silentio) che n'haueſſe contezza. Certo adunque che loro era statoper diuina ruelatione manifestato il tutto, riferì al Prelato quello, che sentito hauea. Allhora egli come attonito stette sopra di se; poi dalla coscienza tocco, e stimolato diedesi a sospirare. *Quindi*

di sù'l letto, ou'egli giaceua rizzossi, & alzare le mani, & insieme gli occhi verso il cielo, dirottamente piangendo non cessaua di pregare la gran Madre di Dio di remissione; perdonasse ella (diceua) l'errore per pietà commesso; perdonasse a chi il suo fallo conosciua, assicurandola che niente della santa Casa, se così à lei non piaceua, non haurebbe giamai riceuuto; anzi, che hauea fra se fermamente stabilito di restituir senza dimora ciò, che hauea preso; e ben confidaua di ricuperar più la sanità bramata. Laonde ella medesima (chiedeua) che hauea data speranza, gli desse aiuto. Nè ha dubbio, che, & egli ottenne la promessa, e la Madonna nol defraudò della concepita speranza. Ordinò incontanente il Soarez che l' medesimo Stella, che hauea portata quella pietra, la riportasse a Loreto, e compisse quanto prima il viaggio. Era egli appena correndo a cauallo uscito della porta della città, quando il Vescouo incominciò a prouar sensibil miglioramento. Spedìgli adunque dietro allhora allhora un' altro corriere, che sollecitasse lo Stella ad affrettar' il più tosto che potesse il camino. Perche egli subitamente con caualli da posta, trascurando qual si voglia riposo, velocemente, & a briglia sciolta giorno, e notte correua disideroso di peruenire a Loreto. Odi mirabil cosa. Quàto piu questo s' auuicinaua à Loreto (si come dapoi; confrontando i tempi, si venne in cognitione) tanto meglio si sentiuà il Vescouo: di maniera che fù in un medesimo tempo, & alla Vergine la-

pietra, & al Vescono la sanità renduta. E pare che fosse miracolo, che hauessse lo Stella aluèr tanto malageuole, & intrigato il viaggio oue leuò la sagra pietra, quanto il trouò tutto facile; e piano allhora che la recò al suo luogo. Chiaro stà che egli da Trento ad Ancona (città, che è da Loreto discosta dugento oitantanoue miglia) in men di quattro giornate quasi volando, giunse. Così non pure la velocità de' cauali, ma vnacerta diuina virtù prosperaua a marauiglia il messo. Ho io scritto queste cose con quella fedeltà, che lo stesso Stella le raccontò al Padre Rafaello Riera, che allhora in Loreto dimoraua. E veramente che è il fatto per l'euidenza del miracolo da tutti narrato, e predicato.

Che la sagra pietra con grande apparecchio, e concorso riposta nel suo luogo fù honorata. Cap. IIII.

An. Lau.
Riera.

Giunse lo Stella à Loreto nel principio d'Aprile. Spose egli subitamente tutto il successo al Governatore del luogo, e diedegli la pietra in vna cassetta d'argento posta, insieme con vna lettera del Vescono. La qual fama dapoiche penetrò à gli orecchi di quei Sacerdoti, che hauean angustato male a chiunque hauesse vna tal impresa tentato, incominciò ciascuno tra se medesimo à fremare, e strepitare, che hauesse pure la Madonna, vindicatrice della sua santa Casa, aperti gli occhi, e lasciato a gli huomini vn segnalato ammaestramento, perche non vi fosse in auuenire più alcuno, che tant'oltre

tre ofasse. Ma tosto che maggiormente si sparse voce della pietra per così chiaro miracolo riportata, con correndo per desiderio di vedere tutti i errazzani, & i forestieri alla porta del luogo, intimosi una processione. Quivi hauendo publicamente letta la lettera del Vescouo di Coimbra (raccontaua ella per ordine tutto'l fatto) fu con ogni pōpa, e solennità maggiore dal Governatore, da' Canonici, e Sacerdoti intorno portata la pietra sopra una vaghissima bara; e col seguito di più di due mila persone fu nel suo luogo collocata, & affettata. Furono alla pietra messi due legami di ferro; per cio che seruisse a' poueri di perpetua memoria, che quello, che fu per temerità d'huomini quindi tratto; fu etiandio per provvidenza di Dio là restituito. Venne poi la stessa lettera del Vescouo mandata a Papa Pio, come testimonio del miracolo, la qual con le altre lettere a' Pontefici scritte si guardano nel Castello di Sant'Agnolo di Roma; onde io hauutane copia, mi è paruto bene d'inserirla in questo luogo. Et tal' ella è. Gio: ni Vescouo di Coimbra al Governatore di Loreto. Hauca io, siccome V. S. sa, per la diuotione mia verso santa Maria di Loreto procurato con ogni potere d'esser gratiato d'una pietra di cotesta benedetta Casa. Finalmēte libero da ogni timore, e scrupolo del dinieto del Papa, l'hauca da Sua Beatitudine ottenuta, col consentimēto del Cardinal di Carpi Protettore di Loreto. Ma Iddio, e la gloriosissima sua Madre cō chiari segni mi fecero intēdere che a Loreto ri

Lettera
del Vescouo di
Coimbra
Gouernatore di Loreto.

mandar donessi la pietra quindi portata via, percio-
che, & vna insolita infermità afflisse per diuina per-
missione la mia robusta sanità, e per ammonitione di
pie, & a Dio accette persone apertamente io conob-
bi che questa era l'unica cagion del male. Laonde io
senza fraporui punto di tempo chiesto a Dio, & alla
purissima sua Madre perdonanza, e pace, hò ordi-
nato che sia così recata la pietra dal medesimo Frà
cesco Stella d'Arezzo mio Sacerdote, che ne l'ha-
uea leuata Prego V. S. ad accettar la pietra con la
calce, che rimanendo, con quella diuotione, e cerimo-
nia, che conuiene, & a riportarla al luogo suo: Questo
piacere le dimando che ella custodisca le cassette d'ar-
gento, nellequali l'vna, e l'altra sono, come testi-
monio del miracolo per sempiterna memoria a' no-
stri posteri. Gratissima cosa ancora ella mi farà se
di quanto e passato, darà particolar conto al protet-
tore, & al Papa, affine che da qui innanzi confermi
contrai violatori della santa Casa le censure Eccle-
siastiche, per prouedere che di là niente affatto si
pigli. Porgerà V. S. altresì con cotesti buoni Sacer-
doti preghi alla Beatissima Vergine, che si degni di
perdonarmi benignamente questo sia egli o errore,
o colpa. Di Trento agli otto d'Aprile 1562. In-
continente la fama, che per la Marca, e per l'Ita-
lia tostamente corse ad apportar la nouella di Mi-
racolo così certo, e manifesto, la diuotione, e la
riuerenza del luogo molto accrebbe, e grandissimo
numero de' peregrini irasse con doni da ogni parte.

A Bai

Assai noto è che dentro dello spatio vn mese concorsero a Loreto più di cinquanta mila persone mosse da desiderio di vedere, e baciare la pietra per la fama tanto celebrata. Nè d'altra cosa più, che di questa in que' tempi si fauellaua.

Che molti furono dal pericolo d'vna precipitosa ruuina liberati. Cap. V.

Con chiari, & apparenti segni in quei tempi di mostrò la Madōna che non men a cuore le fosse la salute degli huomini, che il rispetto della Casa sua. In andando vn gētilhuomo, nomato Troilo Ribera a Loreto per sodisfare a qualche voto fatto, non lungi da vn castello della Marca, le Grotte chiamato, posto alla marina, sù le dirupate balze caualcaua. Qui ui smucciando un piede al cauallo, venne dal precipitoso luogo, traboccato nell'ido del mare, che sotto giace, souente inuocandogli la Beatissima Vergine. Nè (cosa marauigliosa) mancogli il diuin aiuto. Fermossi il cauallo col caualiere, dalla rupe rotolato in vn sentiero lūgo la riu del mare; & egli come che hauesse a lato la spada, e'l pugnale, ad ogni modo sano rimase, ne riceuette alcuna offesa. Così a Loreto a pagar il debito di due voti n'andò lieto, e vigoroso. Da simigliante pericolo fù per aiuto della Madōna liberato Salustio Capitano d'vna cōpagnia di caualli del Pontefice Pio IIII. Questi facendo suo viaggio sopra vna eminentissima rupe dell'Umbria, ruuinosamente cadde insieme col cauallo; ma ricorrendo le

An. Lau.
Ricar.

nello stesso pericolo di quella Serenissima Signora di Loreto, alla quale era innanzi andato ad inchinarsi chiamolla con abundant lagrime. Aiutò ella il precipitante huomo, recandogli di presente fanarcuol soccorso. Laonde egli, benchè nel profondo della valle trarupato, nondimeno senza danno di momento risorse; & era l'altezza della balze, ond'egli al basso peruenne, ben di quaranta passi più, o meno, perche dir non si possa che'l fat o non fosse miracolo. Uguale aiuto di santa Maria in ugual pericolo prouò Giuseppe da Monte Feltrò. Era costui sopra vn'alta torre salito con disegno di collocar colà sù vn traue. Ma hauendo egli posto vn piè in vano, sdruciolato ne veniuà giù a Piombo. Quinì ricorrendo alla Beatissima Vergine, paruegli d'esser da vna celeste virtù, e quasi a mano sostetato, e pian piano senza fastidio, e pericolo calato. A terra adunque arrivò niuna offesa patendo non pure nelle membra, ma nè anche ne' sensi. Ma quest'altro fù etian-
 dio più stupendo. Trouauasi Agostino da Crema l'anno 1563. nel principio di Giugno in Cataro, città della Schiauonia, nel qual tempo vn gran terremoto inghiottì, e trasse a se poco men che la città tutta, & vi abissò il Podestà del luogo Francesco Prioli con la famiglia sua con mortalità non meno compassioneuole, che memorabile. Allhora adunque Agostino anch'egli partecipe del comun pericolo, chiese l'aiuto di santa Maria di Loreto. Nè fù senza profitto. Essendo stata da vna subita ruina

d'vna

d'una muraglia ricoperto, stracciate gli le vestimenta d'addosso, solamente la superficie della pelle rimase tocca, & offesa. In cotai modo per vniversal parere tennia per espedito, e morco, mostrassi in vn attimo per protezione della Madonna di Loreto più vigoroso, forte, che mai: la cui sanità fù dalla miserabil, e violenta morte de gli altri, che simigliante pericolo hauean corso, più chiara, & illustre renduta.

Che vn certo padron di naue, perduto il vascello, fu per fauore di Nostra Donna saluato. Cap. VI.

NE minore scopriſſi la virtù, e potenza della Vergine Lauretana in tranquillare la tempeſta del mare, che il terremoto della terra. Era vn certo padron di naue di Sardegna, buono pratico, e vecchio, ilquale da Coſtantinopoli conduceua vna carica naue di mercatantia. Ella l'anno 1560. la ſteſſa Vigilia dell' Apoſtolo ſan' Andrea, giunta già in coſpetto di Mileto, città dell' Aſia minore, improvviſamente da contraria fortuna, e borasca dibattuta, e da orgoglioſe, e gagliarde onde percoſſa incominciò all' vltimo a ſdruſcire. Qui era vano il penſar di toccar porto; & homai aprendoſi tuteaua più la naue, riempiaſi d'abbondanti acque. Il padron adunque, & i cōpagni ſuoi depoſta ogni ſperanza dell' arte loro, cō affettuoſe orationi ſi rinolſero a ſupplicar ſanta Maria di Loreto. E furono vdui i porti preghi. Già quaſi niente vi rimaneua che la naue
a poco

An. Lau.
Rienze.

à poco a poco affondata non fosse dall'onde coperta; quando chiedendo i marinari, & i passeggeri apruoua gli vni de gli altri, e perdonanza de le colpe loro a Dio, & aiuto della santissima sua Madre, apparue vn girar d'occhi tra le tenebre della notte vna celeste luce ch' à timorosi diede animo, & insegnò la via da ridursi a saluamento. Videro immanente vn battello starsene colà pocomenche immobile in mezzo dell'onde, come diuinamente apparecchiato per poter con quella campar la vita. Là onde tosto montatiui tutti dëtro, seguirono il celeste splendore, che loro procedea, quasi guida del viaggio, credendo essi che fosse la Madonna. Hauẽano alquanto remato auanti; allhorache guardando addietro, videro nell'acque somersa la naue da loro abbandonata. Nuoue grazie adunque; e nuoue lodi rendendo a Dio, & alla Madre di Dio, furono portati con la scorta del celeste lume nel mare Adriatico: e finalmente veneudo costeggiando la riuiera dell' Italia, entrarono la medesima festa di Sant' Andrea Apostolo nel porto d' Ancona. Sbarcati che furono non minor marauiglia prefero della velocità del camino compiuto, che della benignità della guida hauuta; perciocche egli è chiaro che fecero in pochi hore ben mille miglia. Percha essi senza perder vn momento di tempo trasferitisi a Loreto, quiui diuotamente confessatisi, e comunicatisi pagarono alla clementissima Vergine i fatti vòti, raccontarono il miracolo, il predicarono, e diuolgarono.

Che

Che furono due liberati dalle saette ; & ancor due donne sterili divennero feconde. Cap VII. An. Lau.
Riera.

Non men fauoreuole dimoſtroſſi la protezione di Noſtra Donna di Loreto contro le onde, che contra le ſaette . Eſſendoli improvviſamente leuata vna ſiera tempeſta ; Antonio da Santo Stefano, caſtello della Repubblica di Lucca, aſceſe vna torre per ſonare (come ſi ſuole) le campane . Eccoti furioſamente cadendo dal Cielo vna ſaetta atterro la torre con Antonio ; ilquale tocco dalla ſaetta , e dalla ruina appreſſo: giacque quattr' hore ſtordito , e mezzo morto, e ſotto vn gran monte di ſaſſi ſepellito . Furono in quel tempo fatti da' parenti molti voti alla Madonna di Loreto per ſalute d' Antonio, nè in d'arno certo . Tolto via quel mucchio di pietre, fù trouato l' pover'buomo viuo, e ſano; ilquale in breue ricuperate le forze andò a Loreto l' anno 1565. ſo diſcece a' voti, & il più, che potè non ceſſò di publicar l' aiuto della Vergine in ſe medeſimo prouato. A queſto fatto ſucceſſo quaſi in quei giorni vn' altro ſimile . Eſſendo Marc' Antonio Ficini di Monte Feltro, parrocho di Carpeniano ſalito ſopra il Campanile inuitaua con ſegno di campana i ſuoi popolani a Meſſa . Ma percoſſo a vn tratto da vna ſaetta , chiamò in ſuo ſoccorſo la Madonna . Egli adunque non eſſendo fuoriche nelle ſpalle reſtato offeſo, come che gli foſſero le veſtimenta abbruciate ad oſſo, ſaluo rimafe per iſpecial fauore
di

di quella clementissima Donna. Ond' egli subitamente a Loreto corse, uscì d'obligatione del fatto voto, e lasciò una nobil tauola come testimonianza a' posteri del miracolo. Nè la sterilità d'illustri femmine men chiara in quei tempi rendette la Reina del Paradiso. Era Giulia dalla Rovere moglie di Don' Alfonso d' Este viuita parecchi anni col marito senza figliuoli. All' ultimo da' rimedij, iquali niente le giunarono, si rivolse al diuin aiuto. Perciò conferissi ella a Loreto, e quiui con buona confessione renduta pura la coscienza, presentossi alla Vergine, e supplicolla d'vn figliuolo. Accompagnò ella i prieghi con questo voto, che quando fosse consolata d'vn figlio, ella medesima sarebbe con presenti tornata alla santa casa, o se perauentura ne fosse impedita, vi habrebbe in sua vece spedito co' doni persone pie. Formato il voto, essendo ella andata a casa, còcepi, & a suo tēpo partorì vn gratioso fanciullo. Ella molto bē ricordenole del voto, senza indugio mandò a Loreto vna effigie del picciolino eccellentemente dipinta sopra vna piastra d'argento d'otto libbre; & aggiunse al dono vn titolo, testimonio del ricevuto beneficio,

ALPHONSVS ESTENSIS ALPHONSI F.
ALPHONSI DVCIS FERRARIENSIS N.
ORTVS IDIB. NOVEMB M. D. LX.

Confermò la fede di questo miracolo vn' altro simil fatto. Bernardino Sansenerino Principe di Bisignano padre di quello, che hor viue, dopo essere stato molti

molti anni con la Principessa sua, non hauea mai potuto ricauer il dono d'vn figliuolo. Lungamente adde que pasciuta di vana speranza posta ne' medici, e nelle medicine, doleuasi infin al cuore non pure di trouarsi senza successore, ma anche senza speranza d'hauerne, il quale lasciasse herede di tanto Stato. Finalmente pensò egli di chieder supplicheuolmente a Dio, & alla benignissima sua Madre quel fauore, delquale la natura gli era auara. Fatto il voto, andò con la moglie a Loreto, amendue affettuosamente pregarono la Beatissima Vergine, e dimandarono il bramato fanciullo. Nè quella Signora gli trattenne gran fatto nella loro concetta speranza; perciocchè primache il Principe di là si partisse, da chiari segni s'accorse che la consorte sua era grauidà. E di corto apparue manifesto ch'era nel stesso tempo, che a casa nell'animo il voto, nel ventre parimente concept il desiderato figliuolo. Ma non sò per qual accidente total beneficio tosto mancasse. Fra pochi anni, che'l Principe era diuenuto padre, fù del caro pegno priuato. Nè con tutto ciò non soffèrì la Madonna che vana fosse la speranza di lui, nè'l voto, conciosiacosa che non guari dopo hebbe vn'altro putto, ilquale essendo al padre soprauiuuto, hora è principe di Bisignano.

Che fù a molti renduta la sanità de' medici disperata. Cap. VIII.

A Molti altresì fù in quei tempi miracolosamente restituita la sanità da' medici affatto dispe-

Tra. Lou.
An. 12m.
Riera.

ra.

rata. Il Cardinal Morone da pericolosa infermità oppresso, co' preghi ricorso a Santa Maria di Loreto, scuosse immantemente il male, e risanossi. Laonde egli obligato à voto si conferì senza tardanza a Loreto; e rendute alla sua liberatrice le doune gratie, volle che vi stesse vna perpetua memoria del celeste dono. Che perciò fece quìui sospendere vna tauoletta per voto fatta, per questo titolo massimamente illustre, e riguardeuole.

Voto del Cardinal Morone. IOANNES CARD. MORONVS EPISCOP. PORT. GRAVISSIMA INEIRMITATE OPPRESSVS. A DEO, INTERCESSIONE B. MARIE SEMPER VIRG. LIBERATVS, VOTI COMPOS VOIVM PERSOLVITAN. DOM. M. D. LXV.

Giuliano Cesarini viene da vna infermità mortale liberato.

Vn'altro miracolo più marauiglioso auuenne, ma al quanto prima. Giuliano Cesarino Baron Romano, del quale si è auanti fatta mentione, in letto giaceua l'anno 1560. consumato, e distrutto per vna difficile, e continua disenteria. Gli erano hormaì col sangue venute meno le forze, ne solamente i medici, ma i suoi famigliari, e parenti fermamente credeuano che fosse spedito il caso suo. Egli ricordenoue dell'aiuto altre volte sperimentato della santa Casa, inuocò la Madonna. Incontanente con stupore d'ogn'uno fù dal pericolo liberato. E quanto più egli si trouaua vicino alle porte della morte, tanto più euidente miracolo apparue. Nè segue vn'altro dissimile di sorte, ma di chiarezza simile. Era Gio. Battista

Dalia podagra vna è guarito.

Asclea-

Ascolano così molestamente tormētato dalla podagra, che non poteua da se stesso far pure vn passo. Rifutata adunque la speranza collocata ne' medici. chiese la fauor euolgratia di santa Maria di Loreto. Subitamente andò à Loreto a cauallo, done giunto, e da' due snoi nella benedetta Cella portato poi- che si fu riuerentemente inchinato a quella gran Reina, allhora ricuperò la primiera sanità sua de' piedi così compiutamente, che egli da se medesimo tornò all'albergo, dalquale è chiaro, che fù recato infermo nella santissima Cella.

Che due spiritati furono liberati da' demoni. Cap. IV.

AL medesimo modo potente apparue la virtù di santa Maria in cacciar' i demoni, che le infermità da' corpi altrui. Similmente Paola, donna Schiauaona, lungamente, e molto tranagliata da vna scbiera d' infernali spiriti, da' quali ella era cinta, & assediata, daua di se a' Lauretani, & à forestieri in più maniera marauiglioso spettacolo: percioche dopò hauer senza alcun gionamento prouato tutti gli humani, e diuini rimedi, liberò di presentarsi alla Madonna di Loreto, de' tribulati in dubitato rifugio. Incominciarono adunque i diauoli a uoler con ogni loro maggiore possanza impedir' il saluteuol consiglio, e'l camino, ch' ella si era proposto di fare, anzi essendosi ella messa in via verso Loreto, procurarono hor con stridi, e gridi di perla in fuga

fuga; hora procedendo ella tuttauia innanzi con-
 solutissimo animo la gittarono à terra; alcun'altra
 volta instigandola contra i compagni del viaggio
 di maniera la prouocarono, e stimolarono, che cò ab-
 baiamento, e co' denti ella tenena tutti lontani dal-
 la compagnia sua. Preualse finalmente all'arte dia-
 bolica la pietà de gli huomini, e la virtù diuina.
 Laonde la donna, come che ella recalcitrasse, e resi-
 stesse, fù da parecchi valorosi, e animosi huomini
 portata di peso nella santissima Cella. Ecce si po-
 scia venire vn pio, e di così fatte cose pratico Sacer-
 dote, dalquale costretti i demoni in virtù del misle-
 rio dell' Incarnatione del Verbo quini fatta, à partir-
 si, all'ultimo lasciata la femina meza morta, n'an-
 darono via. Ma ella poi ricuperate le forze, e rendu-
 te le gratie di tanto riceuto beneficio tornando a
 casa fù di nouo da quelle sostanze scelerate, e im-
 monde non molto lontane di Loreto assalita. Ri-
 condotta alla santa Cella della purissima Vergine,
 diedesi à raccontare alcune marauigliose cose, a
 profetizare, a scoprire gli occulti segreti di molti,
 e à fanellar ancora con varie, e straniere lingue.
 Stupironsi in prima gli astanti, poi volsero lo stupe-
 re in misericordia. Et essendo stata la Madonna co'
 preghi supplicata, cacciò ella vn'altra volta quei
 tormentatori. Ma così tosto come la donna mette-
 ua vn piè fuori della porta di Loreto, ecco che allho-
 ra allhora le si presentauano quelle spietate furie
 infernali, e in lei quasi nell'antico lor possesso tor-
 nauano

nanano. Ilche essendo infino a tre volte auuenuto, ella finalmente s'accorse che fuori di Loreto salua, e sicara da quei monstri star non poteua. Deliberò ella adunque di passar quini sua vita, e sotto l'ombra, e protectione della gran Madre di Dio ricouera, di continouamente attendere a seruirla. Là hauendo la donna così impiegata vtilmente spesi alcuni anni, con vn felice fine chiuse per sempre gli occhi. Vn' altro fatto da questo non differente quasi in quel medesimo tempo successe. Fù Alessandro Gagliardino ricco hoste Bolognese, che haneua vna carissima figliuola da quattro crudelissimi diauoli miserabilmente afflitta. Egli con grande speranza, e confidenza raccomandolla alla fede, e difesa di santa Maria di Loreto. Nè ciò fù indarno: per cioche lui à poco hauendone ella cacciato quei maligni nemici, egli riceuette libera, e sana la figliuola. Conseguito l'intento suo, condussela a Loreto per ringratiare quella suprema Madre di misericordia, e per render testimonianza dell'aiuto da lei riceuto.

Che due ricuperarono la cara luce de gli occhi. Cap. X.

FU etiandio a' ciechi restituito in quel tempo il desiderato lume di gli occhi. Era Pier Romano di Faenza nouellamente battezzato, il quale, priuo della luce d'amendue gli occhi, già molti anni menaua in prepetua notte vna infelice,

T vita.

An. Lau.
Riera.

vita. Alla fine la fama nella sua patria sparsa de' miracoli della Serenissima Signora di Loreto empie di vna speranza l'animo suo, tutto abbandonato, e dolente, di douer pure ricuperar la vista. Pieno adunque di buona speranza supplicò la Madonna d'aiuto. Mirabil cosa. Men're egli confidentemente non cessaua di pregare, subitamente, rimosse le tenebre, racquistò la bramata luce. E la cosa assai chiara, è manifesta. Andò egli a Loreto l'anno 1564. e produsse lettere, testimoni del miracolo, di Monsignor Annibale Casale, Protonotario Apostolico Vicario di Faenza. Vn' altro auuenne simile a questo. Hanea Tomaso da Parma per vn lungo, & aspro male de' gli occhi perduta affatto la virtù visua. Diffidato adunque de gl' humani rimedi, incominciò a fidar nel diuin soccorso. Destato si vna notte per lo pungente dolore de' cari lumi, sopra il medesimo letto ou'egli dormiua, pose si tutto riuerente inginocchiome; affettuosamente inuocò la benignissima Vergine di Loreto: a Dio chiese perdonanza de' commessi falli, e sanità de' gli occhi; & in ultimo fece voto di trasferirci alla santa Casa, se di quanto desideraua fosse stato gratiato. Fu à Dio, & alla Madre di Dio acceto il voto. Essendosi Tomaso coricato, preso da vn dolce sonno riposò alquanto. Risvegliatosi dapoi vide con gli occhi santi la luce del Sole già nato.

Che

Che a due muti prestò il suo fauore, all'vno la fauella, & all'altro la lingua, che gli fù tagliata via, rendendo. Cap. XI.

Altrettanto benigna dimostrò la Madonna An. Lau. Rierz. verso i muti, quanto era stata verso i ciechi. *Haneua vn picciolo figliuolo, soggetto al mal caduco, di Giouanni Ubaldi Padouano nobilissimo condottier di soldati, perduta la fauella. Già erano passati tre anni, che egli muto, & infermo non si rizzò mai da letto, quando suo padre, niun aiuto aspettando più da' medici, addimandò quell'infallibile di santa Maria di Loreto. Vditi furono i preghi del padre porti per lo figliuolo. Incontante fù il fanciullo non pure del dono della lingua, ma della sanità del corpo miracolosamente favorito. L'anno adunque 1563. condotto da suo padre a Loreto, furono da amendue rendute all'Imperadrice del cielo gratie; esattamente pagati voti; e tutto'l fatto venne al Gouvernatore del luogo, & a molti altri raccontato. Ma quest'altro è vie più marauiglioso. Andando il Vice Re dell' Abruzzo a Loreto, torcendo di strada arrivò a Ciuitella. Quì incolse vno scelerato huomo auerzo a bestemmia re pocomenche a ogni parola i santi nomi di Dio, e della Madonna di Loreto. Acceso contra lui di giusto sdegno, subitamente per dar altrui effempio, prese vendetta della sua pazza, e traparlàtrice lingua, facendola al sacrilegio tagliar via. Nè di*

ciò appagato, cacciato in carcere, ordinò che vi fosse con buona guardia custodito, infino che egli tornato di Loreto, deliberasse se fosse degno di gastigo maggiore. Laonde il misero pieno di mal talento per la ricevuta pena, & insieme affannato per quello, che gli era minacciato, fece si pure vn tratto saggio, e di scelerato divenuto pio, diedesi giorno, e notte a voler con preghi, e voti placare la Vergine di Loreto, humilmēte supplicandola ch'ella si degnasse, e di mitigar la mortal collera del Vice Re contra di lui, e di concedergli tanto tempo di poter con vna general confessione cancellar' i misfatti suoi. Grati à lei furono i preghi non in vano porti di quell'empio huomo, che tornò al cuore, e del suo graue errore si rauvide. Non guari dopo ella gli appaue in sogno, confortandolo a viversene lieto: percioche di corto auuerria che sprigionato andrebbe alla santa Casa, e quiui con vna noua lingua confessarebbe i suoi peccati. Il successo confermò l'annuntio. Svegliato ch'egli fù incominciò a rinascergli quasi vna certa lingua, colla quale assai commodamente esprimeua i concetti dell'animo suo. Il Vice Re tornato di Loreto, e conosciuto il fatto, pensò che conuenisse perdonar' à colui; a cui hauea la Madonna perdonato. Immantenente adunque rilasciollo, auuertendolo che con tanto suo pericolo, e costo imparasse da qui inuanzi a esser più cauto, & accorto. Con lettere poi a' Penitētieri, scritte, testimoni del miracolo, mandò a Loreto l'huomo, che in se per allegrezza non

non capra, a jussare a voti. Cola peruenuto, non meno la lettera del Vice Rè, che la cosa stessa fece à tutti fede del seguito miracolo; perciocche aperta la boeca (mirabil cosa a dire, ma più mirabile a vedere) mirauan' essi e la lingua troncatagli, & una linguetta, che gli spuntaua fuori, nondimeno quando a lui pareua l'ordinano, comeche balbettando, fauel-
lare. Nè qui si fermò la cosa. Dapoi che alle case paterne si ridusse, essendosi due, ò tre uolte confessato, e comunicato, la nuoua lingua con nuouo miracolo alla giusta misura gli crebbe. Perilche tornato a Loreto a render' alla Vergine le debite gratie, a quei medesimi, che poco innanzi haueran veduto la lingua tagliata via (tra' quali fu il Padre Rasafello Riera, che di ciò ha ne gli scritti suoi lasciata memoria) mostrolla per ispecialissimo fauore, dono di quella potentissima Signora rinata, rimanendo tutti per la nouità, e marauiglia del fatto attoniti, e stupefatti, e allegrandosi con santa Maria di così singolare, & illustre miracolo.

Che vn Giudeo dalla Madonna tratto di prigione fù a Loreto battezzato. Cap. XII.

NE solamente i Cbristiani; ma i giudei altresì furono dalla benignità, e dell'aiuto di santa Maria Lauretana fatti partecipi. Trouossi vn Hebreo di Nazarette, huomo per altro graue, prudente, ilquale habitaua nel borgo, doue già rac-

Ap. Lau.
Riera.

contammo, che stauan impressi segni della benedetta Casa di Loreto. Costui adunque dalla vicinanza del luogo, di cui hauea sentite gran marauiglie narrazze, trasse alquanto di deuotione. Era egli già inclinato alla Madoana sua compatriota, che hauea conosciuto esser' intanto honore da' Christiani tenuta, e già per la medesima cagione non era molto alieno da Christo stesso. Ma qual'è questa mala razza di gente dura, & ostinata, egli tuttauia perseueraua nella superstitione de' maggiori suoi, colla quale l'hauea il continuo uso, & esercitio insin da fanciullo intrigato, & auuilupato. Ma vn' importante trauallo piegò pure quel cuor di selce. Essendo egli hormai all'anno 60. dell'età sua peruenuto, da' Turchi preso per non sò qual suo misfatto, venne a perpetua prigione dannato. Finalmente colmo di miserie, incominciò a pensare all'anima sua, dache la salute del corpo era affatto disperato. Dapoi diuenuto per diuin fauore tutto sollecito della saluetà dell'interior huomo si mise a supplicheuolmēte chiedere a Dio Facitor del Mōdo perdonāza de' suoi commessi errori. In tal maniera superata colle disauenture l'ostinatione, e la celeste luce altrest apparue all'animo suo ingombrato di folta nebbia d'ignoranza. Egli adūqueriuerentemente inuocò Giesù Messia de' Christiani, e Maria del Messia uera Madre, hauendo ciò affettuosamente fatto, di speranza, e fidanza pieno andòne a letto. Nè vana fù la speranza, Presentosigli la medesima notte in dormēdo, Chri-

sto, il qual da lui conosciuto dalla forma, & habito, nel quale suole esser da' Christiani riuerito, confessò ch'egli fosse il vero Dio, e Messia, & oltre à ciò humilmente adorollo nella visione medesima. A vn girar d'occhi gli apparue vna bellissima, e maestosa Donzella, al cui comandamento vn'altra giouane, che l'accompagnaua; scatenò il Nazareno, e spalancate le porte della prigione, menò al porto lui ancor addormenato, ma che però in sogno vedea tutto ciò, che realmente si faceua. Quini la principal Donzella, che ben pareua padrona dell'altra, additando vna naucella apprestata. Già libero sei (dis's ella) fa che della tua liberatrice tu sij ricor deuole. Eccoti che io ti hò apparecchiato il modo da fuggire, nè io ti abbandonerò giamai; hor tu vattene a Loreto; terra posta nella Marca prouincia del' Italia. Quini battezzato che sarai, presētati innāzi all'altare di Maria con vn saldo proponimento di cangiar la vita in meglio. Allhora l'Hebreo rendute ad amendue, & alla prima, primieramente le conuenevoli gratie, si mise a pregar la liberatrice sua, ch'ella si degnasse di notificargli il suo nome. Et hauendo detto ch'ella si chiamaua Maria di Loreto, e la sua compagna Lucia, amendue disparuero, volandosene al Cielo. Destatosi finalmente il buon'buomo, s'accorse che vero, e reale era tutto ciò, che nella visione hauea veduto. Mentre egli per lo successo del miracolo se ne stava immobile, stupefatto, nè si faciaua di ringratiar la Madonna di Loreto: la naucella, sopra

la quale era à persuasione di Santa Maria monta-
to, solcaua per se stessa il mare con velocità mirabi-
le. Laonde ella da diuina virtù guidata, e sospinta
ad Ancona approdò in due giorni. Essendosi dapoi
diuulgato il miracolo, fù da' gentiluomini della
città benignamente raccolto, da' quali instato che
cōsentisse d'esser quini battezzato, Non posso (dis-
se egli) perche Maria Madre di Christo mi hà coman-
dato che io non siu altroue, che in Loreto battezza-
to. Egli adunque dal Gouernatore d'Ancona con let-
tere di raccomandatione licenziato andò à Loreto;
e là basteuolmente instrutte delle cose della nostra
fede fù l'anno 1560. solennemente lauato nel sagro
fonte con inenarrabile allegrezza sua, e de gli altri.
Venne tutto il fatto da lui per interpreti al Padre
Riera, & ad altri raccontato.

I principali doni nel Pontificato di Pio Quarto
à Loreto porrati, e mandati. Cap. XIII.

Co. Lau. **N**È quei tempi, che di tanti miracoli abbonda-
rono, patirono carestia di doni. Mandò il
Dono del Card. di Santa Prassede, Carlo Cardinal Borro-
meo Arciuescouo di Milano (quegli, che dopo mor-
to riempì il Mondo della fama della Santità sua,
e fù poi canonizzato da Paolo Quinto) il suo ritratto
dal petto in sù d'argento in cinque libbre. Francesco
Caetano Baron Romano un palio di tela d'oro, & il
Cardinal d'Aragona uno d'argento nobilissimo per
lo ricamo, e per le perle. Altri di minor qualità reea-
rono

rono altri minori doni, de' quali foverchi, mi pare
il far quì catalogo. Ma chiara altresì apparne la
pietà d' Illuſtri donne. Fù dono di Giulia dalla Ro-
uere moglie di Don' Alſonſo d' Eſte una veſte d'ar-
gento di Sacerdote magnificamente ricamata: della
Duchessa di Graſina vn palio di broccato riccio ſo-
pra riccio; della Duchessa di Mont' Alto vn pui-
le teſſuto d'oro; vn' altro di Clelia Franceſe di raſo di
giglio d'oro adornato. Nè certo dentro di ſi pochi
anni comparuero in altri tempi più ſegnalati doni di
città, e terre. Fù mandato il ritratto di Spelli ter-
ra dell' Umbria d'argento di tre libbre: vn' altra di
Sarnano della Marca peſante vndici libbre: vno d'
Arezzo di Toſcana d'otto libbre, e della città di
Fermo ancora vn ſecondo d'argento (perciocchè già
quaſi trent'anni ſono preſentò il primo) di diciotto
libbre. A queſti è hora ſtato aggiunto, il terzo pure
d'argento coſì per la grandezza, come per lo peſo
di trentatre libbre ſingolare. Et il titolo, che vi fù
meſſo, nobilitò queſto dono.

Di Giulia
dalla Ro-
uere.

Della Du-
cheſſa di
Graſina.

Della Du-
cheſſa di
Mont' Al-
to.

Di Clelia
Franceſe.
Di Spelli
terra.

Di Sarna-
no.

Di Arez-
zo.

Di Fermo.

VRBS FIRMANA
OB RECVPERATAM REMPVB.
EFFIGIEM HANC ARGENT.
DIVÆ MARIÆ DE LAVRETO
VOTO PVBLICO D.

Furono etiandio portati molti altri ritratti d'argen-
to di terre, e di ville, i quali non poſſo raccontare,
e perche vennero traſcuratamente notati, e perche
furo-

furono recati senza i nomi di quelle, che donati gli hanno. Ma questi principali miracoli, e presenti della santa Casa fatti sotto'l Pontificato di Pio I V. truouo io registrati.

Testimonianza di Pio V. della santa Casa, e le opere di Roberto Sassatelli, sotto quel Pontefice fatte. Cap. XIII.

An. Lau.
Riciz.

Testimo-
niaza del
Pontefice
Pio V.

Vniuersal Rettore della Republica Christiana dopo Pio IIII. fu Pio V. eletto, la cui singolar pietà in tutte le cose, che in honore di santa Maria di Loreto risultano, assai chiara dimostrò; perciocchè niente altro hebbe egli più a cuore, che di venir la con qualche suo dono nobilitando. Quindi fu che ne' primi giorni del suo pastoral gouerno in una memoria, che lasciò, diede alla santa Casa una illustre testimonianza; conciosiacosache douendo egli, second' o'l solito, benedir gli Agnus Dei, ordinò che fosse sopra gran parte di loro impressa, la santa Casa da gli Angioli in aere sostentata, con questo titolo, VIRE DOMVS FLORIDA QVAE FVIT IN NAZARETH. Laqual testimonianza tanto più nobile stimar si dee, quanto con l'impronto de' sagri Agnus Dei passò in più parte del Christiano Mondo. Ne di ciò rimaso l'animo di sua Beatitudine compiutamente sodisfatto, vie più raccomandò al Cardinal d'Urbino la difesa, e protezione di quel felicissimo albergo, affine che nulla lasciasse indietro, ch'egli s'auuissasse di poter cedere in sua

orna-

ornamento, & accrescimento. Per laqual cosa il buon Cardinale, a ciò per se stesso inclinato, e disposto, dal Papa stimolato, diedesi tutto a cotal cura. Già il successore del Pallantieri Gio. Battista Marenmontio, che non più che sei mesi visse Governatore di Loreto, e dopo lui Ubaldo Venturelli fra pochi mesi era anch'egli partito da questa Terra. Laonde il Cardinal d'Urbino con altrettanta grandezza d'animo, con quanta pietà intento a eseguire il comandamento del Vicario di Christo, al gouerno di Loreto con piena podestà prepose Roberto Sassatelli valoroso, e prudente huomo. Nè la particolar diligenza del Sassatelli ingannò punto l'opinione del Cardinale, e del Pontefice. Egli fu cagione, che per maggior riputatione, e decoro del Tempio Lauretano nell'electione de' Sacerdoti, e de' Canonici si procedesse molto pesatamente: che da ogni parte cō buona prouisione chiamati eccellenti cantori si formasse così rara musica, che a niun'era inferiore; e che etiandio a gli altari politezza con aumento di saggi abbigliamenti, & al Tempio honore con bellissimi quadri, e razzi fosse aggiunto. Ma de gli ornamenti della santissima Cella, questi che seriuero, teneua no il primiero luogo. Dodici statue delle Sibille di marmo di Carrara gentilmente lauorate, e ne' loro nicchi assettate: quattro porte di bronzo di Gierolamo Lombardo famoso statuario di quei tempi a manauiglia lauorate: & oltre a ciò San Pietro, e San Paolo d'argento vn braccio, e mezzo alti da mano di

Roberto
Sassatelli.

A Dodici
statue del
le Sibille.
Quattro
porte di
bronzo.
Statue de
gli Apo-
stoli S.
Pietro, &
S. Paolo.

valente maestro fatti da porre nelle principali feste
sù l'altare per abbellimento maggiore. Anzi di più
per portar con quella decenza, e maestà, che ben con-
uiene la santissima Eucarestia a gli infermi, e sepelli-
re i morti, e per mantenere la diuotione de' nomi di
Giesù, e di Maria, vennero quattro Confraternità
del Corpus Domini, della Misericordia, del nome
di Giesù, e del Rosario della Madonna instituite, à
ciascuna delle quali fù assegnata la sua capella co'
suoi sagri adorneamenti, & il suo oratorio, e le rego-
le furono date, dalle quali Compagnie non ha dub-
bio, che gran benefico sentì il popolo di Loreto, nè
minor bonor nè riceuete la Chiesa medesima. Ma
la diligenza del Sassatelli ancora fuori nel Tempio
dimostròssi; perciocchè fornì la libreria publica d'o-
gni sorte di libri, che trouar si potessero. Hauendo
poi fatto tagliar le selue auanzate, che cagionaua-
no mal'aere, secco affatto le paludi, che quini intor-
no erano. E poichè egli hebbe altroue diuertito, &
suolto il fiume Moscione, che bagnaua le mura di
Loreto, molto più saluteuol rendette il luogo. Po-
scia per prouedere, che i peregrini hauessero in ogni
canto libere, e senza impedimento le strade, parte
lastricò, parte chiarò quelle, che à Loreto menano,
già pe'l lūgo vso sconcie, e guaste, comeche quasi tut-
te queste opere nel pontificato di Pio V. incamina-
te, fossero poi sotto Gregorio Tredicesimo recate a
fine. Ordinò ancora il Sassatelli che fosse fatta vna
gran barca da portar dalla Schiauonia grossi pezzi
di

di pietra per la fabbrica di Loreto, e procurò che colla non poca quantità ne fosse condotta; co' quali sassi principiossi dall'architetto Giouanni Boccalini la nobil facciata della Chiesa di Loreto con antico disegno.

Dell'hospitalità, e delle limosine della santa Casa. Cap. XV.

NE il Sassatelli in adornar' il Tempio, la terra, e le vie intento, & occupato tralasciò punto gli uffici della carità Christiana. Da principio raccolti in casa certo, poi dugento, e bene spesso anche trecento, e più poveri peregrini, con grande amorevolezza gli pasceua. E percioche l'antico Spedale solamente per gli huomini era stato fatto; e d'altra parte cresceua tutto di la moltitudine delle donne, alzò, e fornì per loro vn nuovo alloggiamento. Ma oltre a ciò segretamente porgeua aiuto a quelle honorate persone, che dall'andar publicamente limosinando erano da vergogna ritenute. I Principi altresì veniuano da lui non men humanamente, che liberalmente trattati. Insomma hauresti detto che la Madonna di Loreto fosse di tutte le genti, quasi di tutte le qualità l'albergatrice. E certo che la diuina prouidenza in souuenire con humana benignità, altroue più euidentemente nō apparue. Tanto fù la quantità delle limosine, e de' denari per voto offerte; ma nō pure mancauano per poter sodisfare a tante, e così grandi opere di carità, ma ne soprabbondano

Hospitalità della
santa Casa
di Loreto.

uano ancora. Così è vero, che con occulta virtù celeste s'augmenta la robba per amor di Dio spesa. L'onde il Sassatelli, raro dispensatore, tutto volto a multiplicar le facoltà della santa Casa, de' denari, che auanzauano (affine che il fonte di benignità per petuo fosse) comperò belli, e fertili poderi, e nel territorio di Recanati il Monte Orso dal Conte Bonarelli per dieci mila scudi: il Monte Turcione per altrettanti su quel d'Osimo: altre ville nel territorio del castel Ficardo; una buona possessione chiamata Acquaiua per due mila dugento scudi; vigna per tre mila; e prati, e boschi: & acciò che questi non fossero voti, e senza utilità, riempì di mandre di buoi, di caualle, di buffali, e di greggi d'agnelli, di capre, e u'altra sorte di bestiami. Per le quali cose sì altri commodi assai, sì ancora una ferma entrata pressochè di tre mila scudi s'aggiunse alla santa Casa; che fu non poco soccorso alla carità, che continuamente si vsaua, & al culto diuino, che sempre si manteneua. Il che quasi tutto, vinente Pio V. dell'auanzo de' denari fu comperato. Così era con grande usura restituito, e ricompensato quello, che a' poveri si daua. E veramente pareua che Iddio in vn certo modo contendesse per non lasciarsi superar di liberalità da gl'huomini. Anzi Pio V. vicario di sua diuina Maestà comperò il più, che gli fu conceduto, al diuin volere; perciò che non puote giamai esser in gratia, & a pregbiere di chi che sia indotto, che i voti, iquali cedeano in utilità della santa Casa,

Proponi-
mento di
Pio V.

sa, fossero in altre opere di pietà conuertiti: tanto hauea fermato, e stabilito nell'animo suo, che quindi s'hauesse da sodisfare a' voti, done erano da' votanti stati riceuuti benefici; e che non potessero esser meglio in altro dispensati i presenti fatti per voto, che ne gli ornamenti nell'albergo de' poveri di quella benedetta stanza.

Doni del Pontefice Pio Quinto, e d'altri Principi. Cap. XVI.

MA ben riportò Papa Pio del suo merito verso santa Maria di Loreto non poca gratia, e premio. Dolendosi egli che Michel Bonelli Cardinal' Alessandrino, nipote d'vna sua sorella, fosse da graue, e pericolosa infermità oppresso, & hormai vicino a morte si trouasse, votossi in vece di lui alla Madonna di Loreto. Nè indarno. Incontanente i preghi del Pontefice Pio furono vdiuti, & esauditi, & al moribondo Cardinal fù la sanità renduta. Sua Beatitudine consolata di quanto bramaua, con pari prestezza di diuotione corrispose alla prestezza del celeste fauore. Così tosto come il Cardinale, rihautosi del male, potè compire quel viaggio, spedito alla purissima Vergine col dono per voto fatto, perche egli fosse testimonio della sanità miracolosamente racquistata. Fù il dono un palio, & vna pianetta d'un bellissimo drappo d'argento riccio, tanto più segnalato, perche e per la sanità i' vn' principal' Cardinale, e dal Pontefice

An. Lau.
Rietz.
Voto, e dono di Pio
Quinto.

Dono del
Cardinale
Alessandrino.

Pio

Pio era mandato. Et al sicuro, che non furono in altri tempi più doni de' Cardinali in così pochi anni portati a Loreto: del Cardinal di Manoua vn palio di brocato: del Cardinale San Giorgio vna pianeta della medesima materia: del Cardinale Montini pure vn palio di broccato riccio sopra riccio: del Cardinale Riari vn palio, & vna pianeta di damasco, vn Crocifisso, & vn paio di candelieri d'argento vn braccio alti non dozzinalmente lauorati, del Cardinale Mont'Alto (che poscia fù Papa Sisto V. due palij, vna pianeta, e le tonicelle di damasco con gran fiori d'oro bene, e leggiadramente diuisato, e comparrito: del Cardinale d'Altemps vna pianeta d'oro, e d'argento tessuta, parte fatta a guisa di rete, parte ricamata: del Cardinale di Perugia vna veste sacerdotale nobile per lo ricamo; vn'altra quasi simile della medesima materia, e manifattura del Cardinale Pacecco. Finalmente vn piniale, vna pianeta, le tonicelle di tela d'oro con fiori sparsiui per entro, molto principali per le fila d'oro increspate, e per lo ricamo del Cardinale Vinerio. Ne vi mancarono doni della città. Presentarono a santa Maria gli huomini di Camerino vn piniale vergato d'oro: quei di Fabriano vn calice d'argento per la grandezza, e per lo peso segnalato; e quei di Viterbo vn palio d'oro, e d'argento insieme tessuto. Oltre a questi eranoui d'illustri, e d'incognite persone altri doni di prezzo, de' quali non sò per qual accidente, si è perduta la memoria. Ecce la

sta.

statua d'un nudo fanciullino quasi d'un braccio d'oro massiccio ingegnosamente fatta ; ma non si sa ne da chi, nè perchè sia stata offerta. Cbi una, chi un'altra cosa ne racconta . La più commune opinione, e ch'ella sia dono per voto fatto del Principe d'Ascoli, Barone del Regno di Napoli, ilquale dicesi che hauesse un figliuolo successore nel principato d'un piè, e d'una mano attiratto; ma che il padre, e la madre, ricorsi al potentissima aiuto della Madonna di Loreto, e votatisi per la sanità del putto, e gli miracolosamente la recuperasse. E per dir' il vero, la stessa forma, e maniera ancora della statua mantiene questa uniuersal opinione. Sonouì parimente altri doni di cot'al sorte, de' quali niuna menzione si fa, che io sappia in alcuna scrittura ; percioche un libro di questo tempo, ou'erano registrati i presenti quasi di dieci anni, ò è perduto, ò alle mie mani non è capitato. Onde auuicne ; che io non posso distendere il catalogo di quei doni, che nell'ultimo anno del Pontificato di Pio V. e del primo di Gregorio Tredicesimo furono fatti. Ma gli altri ho benio scritti così appunto come ne' libri gli ho trouato notati. I ritratti poi d'argento d'Ascoli, di Recanati, di Montesanto, di Bologna, di Milano, e d'altri luoghi, i quali hora nella sagrestia si vedono, s'imo che alla Beatissima Vergine sieno stati mandati, e dedicati.

Dono de
Principe
di Ascoli.

Bernard
Cyril.

Che alcuni dall'inondatione d'un fiume, altri da corsari, e da fortuna di mare camparono la vita. Cap. XVII.

Tra. Lan.
An. Lau.
Ricci.

Molti miracoli altresì di questo tempo si raccontano. Habituava Domenico di Castel Fiorentino, huomo di contado, con due compagni in una picciola capanna non lungi dal fiume Elsa. Vna notte gonfiatosi per grandissime pioggie il fiume, & uscito del suo letto incominciò ad allagar d'ogni intorno i vicini campi. Dopo con ruinoso impeto discorrendo, tutto ciò, che innanzi gli si paraua, seco violentemente rapìua. Allhora Domenico dallo strepitoso romore del furibondo fiume eccitato dal sonno, da vna buca del suo tugurio porse fuori il capo, e vide per ogni canto inondatai i campi, e l'acque annicinarsi. Temendo egli adunque forte, che crescendo il diluvio non fosse all'onde coperto, ratto salì co' compagni su la cima della sua abitanza. Quivi facendosi maggiore il pericolo, tuttauia si trattenne, souente mercè chiedendo a santa Maria di Loreto. Era fermata la capanna a pali molto ben profondati, di graticcio di vin-ci, e di Ropia fabricata. Hauendola adunque il rapido fiume a vna forza suelta, e spiantata insieme con quei tre, che sopra vi si trouauano, seco la trasse. Nè però mancò loro il chiesto soccorso della Madonna. Quella capanneta circa a due miglia dall'orgoglioso fiume trasportata, accostossi finalmente ad
vn

vn grand' albergo. Eglino per diuina bontà fauorizi di scampo, scesi dal tugurio, ascesero tosto tosto l'albero. Quinì tanto si trattennero, che il fiume abbassatesi le acque, già più mite diuenuto, entro delle sue rive ritirossi. In cotal modo tutti non tanto per aiuto dell'albergo, quanto dopo Dio della clementissima Vergine camparono la vita. Altri ancora, per doppia grazia della Madonna di Loreto, furono da soprastante pericolo di corsari, e borasca di mare liberati. Tornaaua in Italia vna naue d'Ancona di mercantia d'Alessandria ben carica. Mentre ella seguina a far suo viaggio s'abbatè in molte galeotte de' corsali, dalle quali attorniata, era con bombarde, & arme gagliardamente combattutta. D'altra parte i Christiani e di numero, e di forze inferiori inuigoriti dalla speranza del diuin soccorso faceuan brauamente testa: sostenendo l'impeto di quella barbara gente. Frattanto gli vni esortando gli altri, tutti vnitamente inuocarono la gran Signora di Loreto. Aggiunsero vn voto à' preghi. Cosa da stupire. Sentironsi subitamente tutti quanti incorati, e rinforzati. Laonde rinouaua la zuffa, valorosamente ributtarono i nemici, e così per fauore della Vergine si sottrassero dall'imminente pericolo. Ma campati dalle mani de' corsali, mentre lieta-mente col vento in poppa solcauano l'onde, cangiata si in vn tratto la bonaccia, corsero maggior pericolo del mare medesimo. Non lungi da Velona posta appresso gli scogli Acrocerauni forse vna crudel fortu-

na, la quale minaccia d'abbissargli di presente. Impauriti per tanto improuiso male, dopo che ebbero a santa Maria di Loreto fatto uoto, gittarono all'v-
 senza marinare scatta loro la sorte chi douesse esser
 il peregrino, che hauesse d'andar là a compirlo. Sen-
 za dimora tranquilloffi incontinente il mare, la na-
 ue proseguì il suo corso, e salua giunse al porto d'An-
 cona. E tanto fu la velocità della naue che in sei ho-
 re solamente da Velona volò ad Ancona. Essen-
 do adunque tutti insieme i passeggeri, & i mari-
 nari andando a Loreto, con cuor giocondo sodisfecce-
 ro a' voti, non lasciando di predicare, e testimoniare
 il duplicato miracolo.

Che molti furono dalla seruitù de' Turchi
 liberati. Cap. XVIII.

Ag. Lau.
Riorz.

MA questi dalla forza, altri ancora dalla ser-
 uità de' Turchi furono liberati. Michele
 Boletta fu nobil cittadino di Cataro. Costui, che
 rimase prigion de' Turchi, praticaua in vna terra
 Cabala chiamata, vicina a Galipoli. Già corre-
 ua il quinto anno, che era schiavo, quando per noia
 di così noiosa seruitù incominciò, & a sospirare
 la perdita libertà, & a prendere con due altri
 schiavi alcun partito di fuggirsene. Laonde ha-
 uendo eglino trouato nel porto vn vato berganti-
 no senza persona, che'l custodisce, secondo l'accor-
 do fatto vi montarono sopra, e con ogni maggior pre-
 stezza il discostarono dal lido. Ma della lor fuga
 ebbe

ebbero spia i Turchi, i quali allhora allhora spedì
 ti loro dietro due ben fornite galeotte, dieronsi a
 perseguitar con tutto'l poter loro gli schiani, che
 n'andavano con Dio. Et homai poco vi mancò che
 Michele non fosse co' suoi compagni preso da' Bar-
 bari, per esser senza fallo con graue gastigo, e tormen-
 to punito. Tutti adunque per esortation sua Chiese-
 ro à Dio, e alla Madonna di Loreto perdono de'
 commessi peccati, et aiuto nell'urgente bisogno. Mi-
 rabil cosa Una crudel fortuna in un tratto leuata,
 così turbò il mare, e'l Cielo, che di lontano tenne i le-
 gni de' barbari. Il medesimo successo chiaramēte di-
 mostra essere stata quella procella contra nemici di
 uinamente mandata; perciocche nell'istesso tempo,
 nell'istesso spatio di mare, i Turchi erano dall'onde
 in q̃sta, & in quella parte sospinti, & i Christiani cō
 prospero vento tranquillamente portati. Volgendo
 essi adunque gli occhi addietro per mirar quanto fos-
 sero da loro distanti i Barbari, dai turbati, de' quali i
 Turchi in vece di capelli si seruono (secōdo che li ve-
 deuano hor' alzar si, & hor' abbassar si) s'accorsero
 che i nemici erano dalle orgogliose onde trauagliati;
 e sbattuti; e che solleciti, e pensierosi non già della
 fuga de' gli altri; ma della propria loro saluezza an-
 dauano con la borasca schernendo, e contendendo; co-
 sì hauea'l celeste timore volto gli animi Turcheschi
 dal p̃siero di perseguitar gli altri al p̃siero di salua-
 re se stessi. Ma i Christiani nō più per fauore de' ven-
 ti, che della Madōna, cō incredibil celerità a Cataro

peruennero . Ricorderuoli d'apoi del voto fatto , e del diuin dono ricevuto , giunti a Loreto , diuotamente confessatisi , e comunicatisi , rendettero alla purissima Vergine gratia , à tutti raccontando il singolar beneficio da lei concesso loro .

Che vn'impicato fù dalla morte liberato.

Cap. XIX.

An. Lau.
Riccz.

A D'altri ancora destinati alla morte, fu saluata la vita . Tomaso della Republica Vinitiana Capitano d'vna Compagnia di fanti si trouaua in guarnigione di Sebenico . Questi non bastò giamai à fare, che continuassero nell'officio loro i soldati della guardia sgomentati, e pieni di timore per la voce sparsa dell'armata Turchesca, che innanzi veniua . Essendosene eglino adunque fuggiti , poi che vide abbandonato il presidio , subitamente in compagnia d'un soldato solo, che era rimasto , passò à Zara . Significò al Generale dell'armata Veneta la fuga de' soldati, & il pericolo di Sebenico , non sapendo quel, che n'hauesse da auuenire . A tal auuiso ardendo d'ira il Generale comandò che Tomaso fosse col suo compagno incontanente impiccato , dato loro però tempo, secondo il solito , d'esser da confortatori aiutati à ben morire . Allhora Tomaso con diuoto affetto confessatosi innocò Santa Maria di Loreto : & hauendo nell'animo suo fatto voto , con certa speranza del celeste aiuto , porse il collo al capestro . Legata adunque la fune à vna punta dell'an

ACUNA

tenna, fù questa alzata con Tomaso, che ne staua pè dente con vn gran peso di ferro attaccato à' piedi. Il carnesice con tre o quattro alzate, e calate dell'antenna malamente scosse il corpo dell'impiccato. L'onde per opinione di tutti essendo morto, fù dapo' quattr'hore, che v'era stato slegato del legno per sepolirlo. Eccede la fede non già la potenza di Dio, e della Madonna quello, che si narra. Colui, che era tenuto morto, fù trovato viuo, e sano, come che il soldato compagno del supplicio, nel medesimo modo tratta o, fosse spirato. Tomaso adunque stando tutti per marauiglia attoniti, incaminossi immantenente verso Loreto a riferir' a Dio, & alla Vergine santissima, per singolar beneficio de' quali viueua, le douute gratie. Del qual fatto assai autentica scritta rimase in mano de' Sacerdoti di Loreto. Molti altri simiglianti miracoli passò in sotto silenzio, perche non mi paiono chiari sì, che debbano essere scritti da chi si è proposto di niente scriuere, che non sia vero, & approuato.

Che due vennero liberati dalla morte.

Cap. XX.

MA quell' assai noto, e manifesto miracolo, bẽ che da gli Apostoli in quà quasi non più inteso, come fù dell' Apostolo San Pietro di prigione diuinamente liberato, par che à giorni nostri rimoua vn' antico effempio. L'anno 1570. dal fruttifero nascimento del Figliuolo di Dio era vn certo Caualliere illustre di sangue, e d'impresc (gli scrit-

An. Lau.
Ricci

V 4 tori

tori. nel taccionio il nome, credo perche egli l'habbia tacciuto) tenuto prigione da vno de' primi Principi d'Italia, il peggio era, che accusato a torto, la causa veniuà conosciuta da vno scelerato, e contrario Giudice. Vedendo egli che senza alcun dubbio gli instaua la morte, inuocò Santa Maria di Loreto, supplicandola a donargli gratia, prima che vscisse della presente vita, di poter quandoche sia mirare la sua santa Cella. Benignamente vdi quella clementissima Signora le pie preghiere dell'huomo innocente. Una notte fù egli per graue affanno d'animo da profondissimo sonno preso. In dormendo presentoglisi con nobilissimo sembiante la Beatissima Vergine di Loreto, laquale con grand'allegrezza consolò quel tribulato cuore. Rottegli immantenente le catene, e spalancate le porte della prigione (ma all'animo di costui, che sognaua, mostrauasi ciò, che realmente si faceua) costrinse lui tutto attonito per la nouità del fatto a vscire fuori. Vscitone, accompagnollo ancor dormendo alla vicina contrada della città, e subitamente disparue. Allhora egli risvegliatosi, veggendosi liberato dalle catene, e dalle carcere, s'accorse che vera fù il sogno. Rendute adunque affettuose gratie alla Madonna, giubilando d'allegrezza dopò il patito nauaglio andonne a casa sua. Ma perche molto ben sapeua che con ogni diligenza sarebbe dal bargello del Principe cercato, e contra lui, come contra vn fuggitino qualebe più seuera sentenza si harebbe;

chiesto

chiesto di nuovo l'aiuto di quella Gran Donna di Loreto, fece vn memorabil fatto. La mattina ben per tempo, tutto confidato in Dio, spontaneamente comparue innanzi all' adirato Principe, & a lui, il quale costò che l'viderimase stupefatto, distesamente narrò ciò, che auuenuto gli era. Ne instanto bisogno, pericolo sottrasse la Vergine il suo fauore al suo cliente; percioche incontanente nacque scrupolo nel Principe di metter mano in colui, che dalla Madre di Dio era stato saluato: e veramente che questo era non legger segno dell'innocenza sua. Tocco adunque da diuina virtù, poiche (disse egli) santa Maria di Loreto ti hà con tanto miracolo liberato, & colla mia sentenza ti libero. Horsù vattene per adempire il voto, a quella benedetta Cella; e ricordati di renderci fauoreuole la Reina del Cielo. Perche egli trouandosi obligato alla soddisfazione di due voti, a Loreto si condusse, dove confessatosi, alla Madonna pagò i fatti voti. Fù così segnalato miracolo da lui medesimo raccontato al Padre Raffaello Riera Penitentiero, ilquale per memoria de' posteri l'hà scritto. Nello stesso tempo vn nobile Spagnuolo (cuopresi sotto silenzio il nome per scoprir il dishonore, che gli potrebbe seguire) sentenziato a morte per vn misfatto commesso, era detenuto in prigione, di punto in punto aspettando d'esser menato all'ultimo supplicio. Ricordosi trattanto della Protettrice Lauretana, delle cui marauigliose cose hauea già in Italia sentite molte per fama,

fama. Pieno adunque di speranza di conseguir salute, e liberalità dimandò a Dio, & alla immaculatissima sua Madre perdonanza delle commesse colpe, supplicando amendue di misericordia, e di aiuto. Accompagnò i preghi con questo voto, che quanto prima dalla Spagna doue allborasi trouaua) a piedi andrebbe in habito di pouero peregrino alla santa Casa, mendicando il vitto. Incredibil cosa. Tra lo spazio di tre hore i Giudici miracolosamente si riconciliarono col reo; fu riuocata, & annullata la sentenza, & il condannato venne liberato dalla morte, e dalla prigione. Ma auuenne che se'l timore rendette facile costui a votare, e la sicurezza il fece dimenticheuole del voto. Homai il lungo indugio gli hauea di tanto beneficio tolta affatto la memoria, quando Iddio vindicatore delle promissioni, che gli son fatte, gli ele rinouò ben tosto: perciocche scaricando egli perauentura vn'archibugio, la canna crepatagli senza alcun danno nelle mani, auuertillo, e del presente pericolo diuinamente scbiuato, e dell'antico beneficio riceuuto, e voto fatto. De'stossi subito nel suo petto gran tremore di Dio, che seco si dimostraua corruciato. Laonde senza far porui vn momento di tempo, andò, conforme al voto, a Loreto per sodisfare all'obbligo de' voti, ilqual hauea con la Madonna. Et egli stesso espone al medesimo Riera tutto il successo, si come è stato da me spiegato.

D'al-

D'alcuni aiuti reati da Nostra Donna di Loreto in fauore della naual vittoria.

Cap. XXI.

NE' medesimi tempi stando allhora il Chriſtianefimo in gran pericolo, vie più apparue la virtù, e potenza di Santa Maria di Loreto. Eſſendofi Selino Imperator de' Turchi à vna forza d'armi impadronito di Cipro, sopra ſtana al rimanēte della Signoria di Venetia, & alla Chriſtianità tutta. Pensando adunque il Pontefice Pio V. che ſi douea, con comuni forze andar' in contra al comun pericolo, chiamò in lega il Rè di Spagna, Filippo II. & i Vinti tani, incominciò à metter' in punto la guerra con grande appreſtamento. Marc' Antonio Colonna in que' tempi Capitano per nobiltà, e fama tra Romani illuſtriſſimo, fù fatto Generale dell'armata del Papa con eſpreſſo ordine che doueſſe toſtamente ſpingerſi contra la gēte Turcheſca. Allhora la moglie ſua Felice Orſina anch' ella nobiliſſima, per timore di non rimaner' eſſa priua di marito, egli amati lor pegni di padre, ſeco ſi propoſe di ricorrere in tanti accidenti, che accompagnano le guerre nauali, alla Madonna. Subitamente adunque ella cō honoratiſſima Corte n'andò a Loreto, certa che ageuolmente ſi poteua, & à ſe ſteſſa, & a ſuo marito render fauoreuole Dio mediante l'interceſſione della ſanctiſſima ſua Madre. Eſſendofi ella confeſſata, e comunicata, vna notte intiera ſe ne ſtette in-

ora-

orazione nella benedetta Cella, con ogni maggior efficacia a quello, & à questa chiedendo per se, e per lo suo consorte remissione de' peccati, & aiuto in tanto bisogno. Poscia hauendo ella adorato contutto l'affetto, e con doni fatti per voto la Beatissima sempre Vergine, in gratia sua tenne quini a battesimo vn giouanetto Hebreo, e donatagli vna catena d'oro preselo per paggio. Nè inutili furono le preghiere, e le dimostrazioni di diuotione. Tra breue spatio di tempo consegnò ella quanto pretendeva col suo multiplicato voto: perciocchè e riceuette il marito non sol tornato sano, e saluo da cbsì sanguinosa guerra, ma vittorioso ancora, e pien di gioia il vide in Roma, sicome già anticamente si vsaua, con marauigliosa pompa poco men che trionfante. Nel medesimo conflitto non prouò ella più certo il fauore di Santa Maria di Loreto in priuato bisogno, di quel, che il Pontefice Pio l'esperimentasse in pubblico. Hauea Sua Beatitudine comandato che l'armata de' Christiani stesse pronta, & apparecchiataper far giornata; poiche intieramente sapena che in quel fatto d'arme consisteva la somma d'ogni cosa. Perciò il Papa, veramente pio, diedisi con priuate, publiche orationi a conciliar si il grand' Iddio è principalmēte ordinò che nella santissima Cella di Loreto continuamente si porgeßero caldi preghi alla Madonna, ch'ella si degnasse di prestar' il fauor suo à' Christiani nel maggior pericolo; e bisogno. Nè vana fù la speranza del Pontefice Pio, e delle altre
pie

pie persone. Attaccata si la naval battaglia, vide si una cosa d'opera non humana: ma ben certo diuina. Soffiando à' Chriſtiani il vento in poppa, ilquale innanzi alla pugna poggiaua in contrario, e ributtando il fumo delle bombarde, e le ſaette de' nemici contra loro ſteſſi, riportossi de' Barbart vna nobiliſſima vittoria. La maggior parte di loro fù ucciſa: le galee parte furono ſommerſe, parte preſe: fece ſi vn groſſo bottino: gran numero de' Turchi rimase prigionie; e più di dieci mila Chriſtiani vennero tratti di dura ſeruitù, de' quali i più andarono dapoi a Loreto à diſobligarſi de' voti fatti. E affai noto che nella meſima giornata, primache al fatto d'arme ſi deſſe principio, gli ſchiaui Chriſtiani da' Turchi poſti alla catena per uogare ſi uotarono a ſanta Maria di Loreto per la libertà loro, ſi come ancor fecero poco mēche tutti i Capitani, et i ſoldati dell'armata Chriſtiana per la ſalute, e vittoria; per torre a chi che ſia ogni dubitatione, che riconoſcer ſi debba, dopo Dio dalla Madōna coſì ſegnalata vittoria. Adunque nō ſolamente i Galeotti ſchiani de' Turchi, ma i ſoldati altresì, & i Capitani Chriſtiani a Loreto ſi cōferirono a render' a Dio, & alla ſua gran madre le cōuenevoli gratie, et a pagar i fatti voti. Anzi gli uni, e gli altri vollero che quini reſtaſſe di tanto celeſte beneficio qualche memoria; percioche alcuni laſciarono alla lor liberatrice le catene, che à' remi gli teneuano legati i: altri conſagrarono alla glorioſiſſima Vergine come a conceditrice della vittoria, le ſpoglie de' nemici

mici. E questa fù l'ultima, nè ben saprei dire se sia stata la principale delle opere humane del Sommo Pontefice Pio Quinto.

Che da Gregorio XIII. fu d'Indulgentia, e di belle vie adornata. Cap. XXII.

SI come Gregorio Tredicesimo, che seguì dappoi, di lunghezza del Pontificato; così di diuotione verso la Madonna di Loreto, e di grandezza d'animo trapassò gli altri Papi, perciocche niente hebbe egli più a cuore, che d'aggiugnere con liberal mano alla Chiesa, di quante sono nel mondo, nobilissima, ciò, che le mancava. Laonde con la suprema auttorità sua non pure confermò le indulgenze de' suoi predecessori, ma anche con la sua prudenza le ampliò, & a tutti dell'uno, e dell'altro sesso, che visitassero la santa Casa, concedette plenaria remissione de' peccati loro. Accrebbe oltre a ciò l'auttorità de' penitentieri, dando loro etiandio le facultà di qualunque Religione d'assolvere da' casi riservati. Ma questo, che dirò, fù specialissimo dono di Sua Beatitudine. Essendosi nel 1575. publicato l'anno Santo, & a contemplatione di Roma spese (come si suole) le indulgenze, che per tutto'l mondo si ritrovano, la santa Casa sola eccettuò, volendo che ella nell'anno medesimo al Giubileo, non altrimenti, che ne gli altri anni, mantenesse le sue prerogative, e ragioni, affine che la frequenza di Roma niente scemasse di quella di Loreto. Anzi di vantaggio, pas-
saio

sato l'anno Santo della stessa indulgenza, che a Roma era stata, gratiò il Tempio Lauretano, laquale anche da coloro, che l'hauuano a Roma guadagnata, poteua esser di nuouo a Loreto acquistata, sol che quelle cose hauessero adempiute, che veniuano ordinate. Diede àdpoi cominciamento ad un'opere magnifica, e d'un tal Pontefice, e della grãdezza di Loreto degna. Era certo Sua Beatitudine che le strade, che a Loreto portauano; ancora sù lo stato Ecclesiastico in più luochi si trouauano faticose, e strette in guisa, che appena a cauallo, & a piede vi si poteua commodamente passare. Giudico che grato sarebbe stato alla purissima Vergine di Loreto il far che'l camino fosse così spatiofo, e largo, che ageuolmente, e sicuramente compir si potesse in carrozza. Perciò con notabilissima spesa, quasi non inferiore a quella antica magnificenza de' Romani, ancor tra sassi, e balze aperse, e spianò le principali vie: conctosiacosache son' elle infin sulla cima dell' Apennino così ampie che incontrandosi le carrozze, non urtano insieme, nè si offendono. In tal modo questo gran Papa operò sì (cosa, che se uoi co' propri occhi non vedessimo niuno vi sarebbe chi la credesse) che da Roma andar si può in cocchio, & in carrozza per l' Apennino non solamente nella Marca; ma etiamdio nella Romagna, nella Lombardia, nella stessa Alemagna, & in Polonia. Adunque in fin da lontanissime parti del Christianesimo molto agiatamente conduconsi in cocchio, & in tarozza a Lore-

to, unitati dalla commodità del viaggio, i quali erano per l'adietro statti dalla malagevolezza trattenuti. I Sassatelli tratanto nelle principali strade intorno a Loreto da lui mattonate, e lastricate fece sorgere fonti eccellentemente adorni, certo con grande honore del peregrinaggio di Loreto, e refrigerio de' peregrini.

Della frequenza di Loreto dopo l'anno
Santo. Cap. XXIII.

An. Lau.
Rienæ.

T Rattanto mentre le strade s'andauano accomodando, l'anno 1576. ilquale per la publicatione del Giubileo fuori di Roma fù notabile, tanto popolo a Loreto concorse, quanto alcuno si ricordò che fosse mai auuenuto. E non hà dubbio, che fù la pompa così nobile, che degna parrà a quelli, che dopo noi verranno d'eterna memoria. Andauano ogni giorno a Loreto gli buomini di sette, di otto, e talhora altresì di dieci città, o di ville in belle schiere compartiti, seco portando alla Madonna corone d'argento, grandi torchi pieni di monete d'oro, e d'argento, paramenti, calici, e non pochi altri doni. L'ordine stesso, e l'ornamento de' peregrini spiraua per tutto diuotione: perciocchè le Confraternità in squadre diuise con le loro particolari insegne uenivano rendute vaghe non pure dalle Croci, che dauanti recauano d'oro, e d'argento risplendenti; ma da nobilissimi stendardi ancora, e delle figure d'Angioli, e di Santi. Oltre a ciò in ogni schie-

ra

ra alcuni erano scalzi, altri con discipline si batte-
 uano le nude, & insanguinate carni, altri musical-
 mente salmeggiavano. Ma fra tutte più riguarde-
 uoli mostrauansi le compagnie; de' Marchiani, le
 quali mediante persone a luogo a luogo disposte rap-
 presentauano sagre historie parte di cose antiche,
 parte di moderne, e con grandissima gratia, & auen-
 enza delle attioni, che esprimeuano, faceuan di se
 nel cortile della Chiesa di Loreto, & à cittadini del
 cielo, & a quelli della terra gratissima mostra. E
 della Marca vn nobil luogo, cui S. Genesio, prima
 comediante, poi martire diede il nome. I terrazzani
 piamente, & santamente imitando l'antica lode
 del protettor loro, ottenesano fra tanti popoli il pri-
 miero honore de' diuoti spettacoli fatti, e della sagra
 pompa ordinata. In andando costoro in numero in-
 torno à mille (non compreseui le donne, e la turba,
 che disordinatamente seguittaua) a Loreto arrecar-
 rono à tutti coloro, che gli incontrauano, marauig-
 lia. La pompa tal'era. Molti di loro precedeuan
 mortificati, e contriti in mano tenendo sopra alti ba-
 stoni i misteri della passione di Christo N. S. i quali
 coperti di ruuido sacco, con le teste sparse di cenere,
 co' piedi ignudi; e con le spalle per le continue sfer-
 zate lacere in lunga fila caminauano. A questi suc-
 cedeuano tre bellissime compagnie fra se per li colori
 delle vestimēta, e per alcuni segni distinte, & hauea
 ciascuna la sua croce, e'l suo steddardo d'oro, e d'argē-
 to, rilucēte. Tutte le cōpagnie ad un modo si ameggia-
 uano

uano per gli accesi torchi de' disciplinanti, & ogni parte risuonaua d'vna eccellente musica a più chori fatta. Dopo queste immediatamente veniuano dietro tre quasi ordinanze. Rappresentaua la prima le figure, & i uisleri del Testamento vecchio: l'altra i principali ammaestramenti di virtuosamēte uiuere cauati, sì dal Vangelio, sì da gli annuali Ecclesia sti ci; la terza gli honori de' Martiri, e dalla militante Chiesa, e le nobili vittorie de tiranni riportate. Così viuamente eran poste sotto gli occhi e le persone espresse, & i successi delle cose, che non pareua mi- ga, che fintamente si dessero a vedere, ma che real- mente si facessero. In somma niun vi sarebbe che ha- nesse creduto che fossero per quella occasione stati ordinati cotali spettacoli: ma che veri fossero, & a' loro tempi occorsi. Era nell'ultimo luogo vn carro della Trionfante Chiesa, così per li nobilissimi fregi, & ornamenti di qualunque sorte, come per la stu- penda varietà delle cose, e de' personaggi riguarde- uole. Sorgeua nella più sublime parte del carro triō faute Christo risuscitato, il qual sedendo sopra vna gran palla dinotante il Mondo, mādando raggi, pa- reua che colla man destra alzata desse la benedittio- ne a' popoli, che gl'si facenano incontra. Intorno a lui alcuni fanciulli, che hauean simiglianza d' Agno li, ogni cosa d'vn soauissimo concerto riempieuanò. Seguitauan' il carro numerose schiere di Martiri, e di Santi di qualunque ordine, e sorte d'huomini, e di donne, di Vergini, cinti tutti quanti di corone con-
le

le palme in mano, segni della conseguita vittoria, inuitando con l'esempio loro gli spettatori à guadagnarli simiglianti honori, e preghi. E certamente che tutta quella attione non tanto fù spettacolo quanto stimolo di pietà Christiana.

Della mirabil pietà del Serenissimo Don Giouanni d'Austria in visitar la santa Casa.

Cap. XXIII.

NE fù in quei tempi la santa Casa più famosa per li spettacoli de' popoli, che per la presenza de' Signori. Don Giouanni d'Austria, dignissimo figliuolo dell'Imperador Carlo V. ne più per la paterna gloria, che per la propria virtù illustrissimo, andò vna volta lo stesso anno per voto a Loreto. Stando egli cinque anni auanti per combattere in naual conflitto contra Turchi, votossi a santa Maria di Loreto, che viuorimanendo nella vittoria che de' Barbari s'ottenne poi, si sarebbe a lei senza alcun fallo là presentato. Ma i publici affari, che quasi con catena gli vni tirano gli altri, trattennero sì questo Signore, consolato della bramata gratia, che prima d'allhora non potè ottenere la fatta promessa. Laonde essendo egli giunto a Napoli, non l'orrore del uerno, non i publici, & i priuati negotij, non i preghi de' Baroni, e de' popoli furono valenoli, & efficaci a far che nel cuor del uerno, comeche fossero le strade piene di ghiaccio, e di neue, & i fiumi per tutto grossi, non si trasferisce a Loreto, E certo, che la stessa asprezza della

An. Lau.
Riera.

Pietà, e
dono del
Serenissi-
mo Don
Gioand.
Austria.

Stagione segnalò la pietà del buon Principe. Trapassato a cavallo il porto di Recanati, tosto che di lontano vide la santa Casa, con riverente inchino caussò il capello, e salutò la gran Madre di Dio. Dopo, come se riuolto hauesse l'animo dalla cura di se medesimo ad adorar l'Imperadrice del Paradiso, non ebbero giamai forza nè le pioggie, nè la freddezza dell'aere à indurlo che coprisse pure vn tratto il cado; così l'hàuea con se stesso offerto alla Beatissima Vergine, della cui benignità riconosceua la vita. Poiche alla benedetta Cella peruenne, fatta vna general confessione, alla Madonna gratie infinite rendette; ne di ciò appagato, aggiunse allhora al voto già adempiuto vn ricco dono di denari. Anzi di vantaggio, e con le parole, e con l'esempio accese i cortigiani suoi à far il medesimo. Come hebbe soddisfatto il voto, & alla pietà, a Napoli ritornò, seco portando vn gran desiderio di quella amabilissima Signora di Loreto.

Della singolar pietà, e liberalità della Serenissima Donna Gioanna d'Austria Gran Duchessa di Toscana. Cap. XXV.

An. Lat.
Ricez.

NE allhora si lasciarono nobilissime matrone superar di pietà verso l'immaculatissima Vergine da' Principi. Quattr'anni in prima (perciocchè segnando io l'ordine delle cose, e delle persone, mi è conuenuto trapassar alquanto l'ordine de' tempi) Donna Gioanna d'Austria figliuola dell'Impera-

perador Ferdinando, e moglie di Don Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana a Loreto si condusse nel principio del Ponteficato di Gregorio Tredicesimo desiderosa di trarsi l'ardente, continua sete di veder quella Serenissima Vergine. Di commissione adunque del Papa in tutto lo Stato Ecclesiastico spesata, e regalata da Monsignor Paolo Odescalco Vescovo d'Atri, e di Penne, per tal complimento da Roma spedito da Sua Beatitudine, fù alla bramattissima Casa della Madonna accompagnata. Ma la pia Donna appresso a Recanati, veduta di lungi comparire la santa Casa, smontò immantinente dilitica, & inginocchiata si salutò con diuoto affetto la Madre di Dio. Quindi compìè a' piedi il rimanente del viaggio, il medesimo facendo tutta la Corte sua. Fece ella la sua entrata in Loreto in candide, e sottil veste, dalla quale ad vn certo modo traluceffe l'eccellente candor della sua mente. Dopo scopristi ancor la sua singolar modestia; perciocche da due Vescoui introdotta nella sagrosanta Casa, ella lasciato da parte i preparati cuscini, & i tapeti, posefi ginocchione sopra la nuda terra; molto adorò il Rè, e la Reina del Cielo, iquali già habitarono in quella stanza, hora con la lor protectione le assistono; e con le lagrime prima chiese per se, e per lo suo consorte perdonanza delle commesse colpe; poi, che fosse felice il lor matrimonio, e da loro nascesse vn figliuolo maschio. Poscia comunicata si, spese la vegnente notte tutta innazi alla Beatissima Vergine rinouando più

caldi prieghi dell'vsato. Il medesimo fece i due seguenti giorni, e notti, tante forze a lei somministrare l'accesa pietà. Nella partita poi sospese dananti alla Madonna due cuori d'oro attaccati a due collane pure d'oro anch'esse, e per memoria ch'ella ne' cuori di lei, e del Gran Duca suo staua scolpito, e per che la Vergine, apportatrice della concordia, tal'animo desse all'vno verso l'altra, qual sapeua esser quello di lei verso lui. Ne di questi doni contenta, si partì con resolutione d'honorar ogn'anno con qualche presente la purissima Vergine di Loreto. Il che quanto tempo ella visse, e seguì etiandio vie più di quello, che hauea seco stessa determinato. Doni di questa Serenissima Signora sono vn bellissimo Crocefisso d'argento con vna gran Croce d'Ebano: quattro candelieri d'argento vn braccio, e mezzo alti gentilmente lauorati; vesti per Vescouo da vsar allhora che pontificalmente celebra, e quelle per diacono, e suddiacono: paramenti d'altari tessuti d'oro, e d'argento riccio sopra riccio, rarissimi altresì per lo ricamo: vna sopraueste di tela d'oro della Beatissima Vergine per la marauigliosa arte ben tale, che a serapisce gli occhi d'ogn'vno: ionaglie d'altari ancora, & alcuni veli da porre sopra calici, ricamati, e di gemme, d'oro, e d'argento fregiati. Ne poco valsero i preghi, & presenti della pia Grā Duchessa: conciosiacosache dopò il peregrinaggio di Loreto, hebbe ella vn figliuolo, vera imagine della materna pietà, con speranza di successione nel-

la paterna, e quasi non dissi real Signora, ilquali sopranvenuto alquanto alla madre, hauea destato ne gli animi de' suoi sudditi speranza di felicità ben certa. Ma inui a poco hauendo la madre mutata questa in miglior vita, il tenero douzello, che per segreto giudicio di Dio la seguì, riempì di dolore, e di pianto tutta Toscana. Ma Donna Gioanna d' Austria, non solamente nobilitò le cose di Loreto co' fatti, ma con l'esempio ancora. Così non guari dopo Margherita d' Austria (perche si haueßero nella medesima famiglia non più essempli di valore da gli huomini, che di pietà dalle dōne) figliuolo dell' Imperador Carlo V. e moglie del Duca di Parma Ottauio Farnese, passò a Loreto con gran seguito d' illustri Cauallieri. Quiui diuotamente confessarsi, e comunicarsi, tre continuati giorni fù presente a diuini officii nella Chiesa. Nella santissima Capella poi fece noumen lunghe, che efficaci orationi. Finalmente con una buona mano di scudi, ch'ella mise nell'arca, honorò con doni degni di se la Beatissima Vergine.

Dopo della
Santissima
Margherita d'
Austria

Che essendosi la madre paralitica del Duca di Loreto condotta a Loreto per riceuere la sanità Cap. XXVI.

NE alle donne di Casa d' Austria, e dell' Italia solamente quella lode si dee. Christerna, o Christina figliuola del Rè di Danimarch nata d'una sorella di Carlo V. Imperadore, e Duchessa di Lorena, fù femina di viril valore, e di pietà singolare.

Ag. Lau.
Vittorio.
Briganti.

golare. Ella niun rispetto hauendo all'età, e come che dalla paralizia impedita, determinò per sodisfare a certo voto d'andare a Loreto. Né consentì ella giamai, che a istanza de' suoi attinenti le fosse dal Papa in altre opere di pietà tramutato il voto; così caldo desiderio di veder Santa Maria di Loreto nudriua il petto. Portata ella adunque in litica quasi, con real Corte nella Marca, seguitaua il suo cammino, confidata di poter con l'aiuto della Madonna ricuperar la sanità perduta. Perciò ella nella stessa entrata della santa Casa non pure si sentì colmar l'animo d'vnaceleste gioia, e dolcezza, ma tornar' al corpo la primiera virtù, e sodezza delle membra, delle quali non poteua punto seruirsi. Diche così tosto, com'ella s'accorse, in prima fuori dell'usato rizzosì in piedi sèza altro aiuto, per pruoua delle sue forze; dappoi parendole che la cosa passasse assai bene, uscìta da se senza appoggiarsi ad alcuno, andò co' propri piedi tutta conosciuta attorno alla benedetta Cella, restando la sua Corte per la grandezza del miracolo attonita, e stupefatta, e a gara magnificando la riceuuta grazia di Dio, e della sua Madre. Ma Christina, a cui più particolarmente toccaua il fatto, con gli occhi bagnati di lagrime nate d'allegrezza, rientrò nella santa Capella, innanzi alla Reina del Cielo, inginocchiata, non si vedeu a sazietà nè d'aggrandire il diuin beneficio, nè di renderne gratie; e in vn medesimo tempo fece oblatione di se e de' gli Stati suoi a Dio, e alla grā Madre di Dio.

Racchia

Poſcia; perche d'un tal beneficio rimanefſe alcuna memoria, attaccò con catenetta d'oro innanzi alla Beatiſſima Vergine un gran cuore d'oro maſſiccio coronato, il qual ella hauca à queſt'effetto portato ſeco. Traſſe poi fuori dent veramente reali, una nobiliſſima collana d'oro: una corona di perle; un manile fabricato di riſplendentiffime gemme: pali d'altare, pianete, e tunicelle di tela d'argento fatte con mirabil arte alla damaschina. In ultimo arricchì i preſenti con groſſa limoſina di denari. Nè ella ſenza preſente quindi partiſſi. Hauca le il Pòteſce Gregorio XIII. da Roma mandato un' ampliffimo Giubileo, che fù da lei; e da tutta la ſua ſorte (nella quale erano ben cinquecento huomini) diuotamente riceuuto. Ma alquanto turbò, e contriſtò il ſuo cuore per le celeſte gratie lieto l'amara nouella della morte di Sebaſtiano Rè di Portogallo figliuolo d'una ſua cugina. Ma intanto, coſì impronifo affauuo, chiaramente apparue la virtù di queſta generoſa, e pia donna. Dalle inutil lagrime per la priuatione del Re ſuo parente ella ſi riuolſe a recar ſuffragio all'anima di Sua Maeſtà, celebrando le ſolenniſſime eſequie; ma in modo ciò fece, che procurò che moltiffime Meſſe per lui ſi diceſſero. Finalmente auampando ella di pietà Chriſtiana, due volte viſitò lo ſpedale de gli incurabili di Loreto, donando ad ogni infermo due ſcudi d'oro, con altrettanto lode di liberale, con quanto di benigna natura.

Dono del
la Duchef
ſa di Lo-
rena.

Che

Che due precipitosamente cadendo di cauallo furono dalla morte liberati. Cap. XXVII.

An. Lau.
Rierz.
D. Susan-
na Thai-
noni edal
la morte
liberata.

MEn illustre, se vogliamo paragonare le perso-
ne; ma se le cose stesse si considerano più
ammirabile apparue quel miracolo, che pochi an-
ni prima auuenne. D. Susanna fu moglie di Iaco-
po Thainon nobil Cavalliere Cortaullense. Que-
sta gittata dal cauallo, che la portaua, & a terra
hauendo fatta vna gran caduta, trouauasi giunta
all'ultimo punto della sua vita; perciocche essendole
infrante, e smosse le ossa, hauea perduto tutti i senti-
menti. Il peggio era, che il calor vitale pian piano
venendo meno, le membra incominciavano a raffre-
darsi. Laonde da' valentissimi medici disperata la sa-
nità del corpo, vn Sacerdote attendeu a procurare
la salute dell'anima, raccomandando (come si suole)
la moriente a Dio, & a' Santi del Paradiso, e dando
le l'acqua benedetta. Trattanto Iacopo, affannato
per cagione della carissima sua moglie, entrò nella
vicine Chiesa. Quiui inginocchiatosi, alzò e gli oc-
chi, e le mani al Cielo, e piangendo inuocò con ogni
affetto maggiore la Beatissima Vergine di Loreto.
A' preghi aggiunse voto, che ou' ella si fosse degnata
di mantener con l'aiuto suo in vita colei, che per con-
seruarlaui ogni humano rimedio era riuscito vano,
sarebbe ito alla santa Casa. Ne senza profitto fù il
voto: cōciosiache appena l'ebbe egli fatto, che
la donna sentì miglioramento tale, che rassodate si

mi-

miracolosamente le ossa, e le membra, risanossi. Il Cavalier ricordeuole del voto, l'anno 1575. (che fu memorabile, e notabile per esser l'anno Santo) andonne con la moglie a Loreto, e portò per disoblighatione del voto una piastra d'argento. Nel mezzo era l'immagine della Madonna, e da una parte l'effigie del marito, e dall'altra quella della consorte sua. Pose sopra la piastra una iscrizione, che con poche parole narra tutto l'fatto: memoria, e posteri di tanto miracolo seguito. Vn'altro simile quasi nel medesimo tempo si vide. Era Nicolò Pauonio nobil cittadino di Catanzano. Questi esercitandosi co' suoi compagni al maneggio de' canalli, cadendogli sotto nell'impetuoso corso il suo destriero, percosso a terra, giaceua col corpo tutto conquisato, e con vn braccio ancora in molte parti sinuzzato. I seruidori raccolsero il lor padrone, che quasi spiraua, e a casa come fuori di se il recarono. Chiamansi subitamente i medici, i quali per la grandezza del male perduti d'animo di riuscirne con honore, apertamente dissero che non v'era scampo al caso suo. Pauonio a persuasione de' gli amici ricorse a Santa Maria di Loreto, e fece voto d'andar ad inchinarlesi tosto che hauesse la sanità recuperata. Dopo il voto vn dolcissimo sonno il prese, e si addormentò. Parue che la Madonna in sogno gli si presentasse, e che toccategli colla sua diuina mano le offese membra il guarisse in vn'attima. L'effetto stesso dimostrò che vano non fosse il sogno. Svegliatosi Nicolò,

Nicolò
Pauonio
miracolo
samente
campa.

Nicolò, trouossi le membra consolidate, e sane, Instantaneamente adunque gongolando, e gioiando saltò di letto, con veloci passi a Loreto si condusse, e quini pagò il voto.

Che vn certo huomo dalle mani de' nemici liberato, benchè hauesse riceuuto dodici mortali ferite, fù miracolosamente risanato. Cap. XXVIII.

An- Lau.
Rierz.

SEgue vn'alro miracolo d'altra sorte, per la marauiglia, che porta seco, segnalato. Fù Gio. Filippo Ambrogi Napolitano di poche facoltà sì, ma di molta diuotione verso la Beatissima Vergine. Costui l'anno 1579. trouandosi senz'arme diede ne' suoi armati nemici, da' quali con grandissimo tumulto tolto in mezzo fù ferito a morte: e già l'haucano impiagato sì, ch'egli era vicino all'ultimo sospiro, nè alcuno gli recaua soccorso: d'altra parte essi con gli animi infuriati, e co' colpi di spade si hauean posto in cuore di caricarlo di tante ferite, che il vedessero affatto spedito. L'Ambrogi mezzo morto, inuocò con ogni riuerenza santa Maria di Loreto. Nè vani furono i preghi, Immanente per diuina virtù, e forza tratto dalle mani di quelli arrabbiati, campò dall'imminete morte. Egli medesimo (ilche poscia raccolto) s'accorse benissimo d'essere quindi di peso miracolosamente rapito vn tratto di mano, e quindi da' suoi raccolto, fù così esangue, e tramortito portato a casa. Et ad ogni modo

non

Soccorso
dalla Ma
donna re
cato in
grandissi
mo peri
colo di
perder la
vita.

non sarebbe egli viuuto, senza nuona gratia della Madonna. Hauea l'infelice riceuuto dodici ferite, e le più, mortali, le quali vedute da' medici di chirurgia, fù da loro la sanità di lui del tutto disperata. Ma egli ricordeuole del celeste aiuto pure bora priuato, credette che tanto miracolo non fusse indarno seguito. Perciò da quella Signora, che l'hauea favorito di soccorso contra l'arme de nemici, incominciò a sperar' alle sue ferite medicamento. Ecco vn nouo miracolo. La Beatissima Vergiae, da lui instantemente supplicata, allhora allhora applicò alle ferite vn celeste vnguento. Egli adunque per comun' opinione tenuto morto, rizzossi incontanente sano, e gagliardo del letto. Essendo andato a Loreto, sodisfece à voti; e ben fù vn' illustre esempio dell' aiuto, che aspettare si può da santa Maria di Loreto, percioche trouandosi mezo morto, fù due volte in vn medesimo tempo renduto a sanità compita. Onde auuenne che da tutti era chiamato non Gioan Filippo, ma Lazaro risuscitato.

Che madre, e figliuola da morte, & altri da infermità vennero liberati. Cap. XXIX.

Altrettanta virtù di santa Maria di Loreto scoprisi in que' tempi in sanar le infermità, quanta in guarir le ferite apparue. V' hebbe vn certo Milidone del Guasto, città dell' Abruzzo la cui moglie, e figliuola per grane, e continua febre infermate, si trouauano vicini a morte. E già accese
come

An. Lau.
Rierz.

(come si suole) benedette candelè al loro cap:zzale, amendue insieme agonizauano, quando Milidone, che l'vna, e l'altra amaua come la pup:lla de gli occhi suoi si risolse di far l'ultima pruoua. Adunque tutto addolorato inginocchiossi, e con abbondanti lagrime chiese l'aiuto della Madonna. Accompagnò i preghi con vn voto, grande speranza collocando nella benignità di lei. Nè ingannollo la speranza. Cosa di stupore. Senza dimora la moglie, e la figliuola tratte di pericolo, sane inui à pochi giorni rimasero. Dapoi l'anno 1559. dal lor marito, e padre à Loreto condotte, sodisfecero al voto per la sanità loro fatto. Il vegnente anno hauea Gio. Pietro Fiorentino da Anna Bassa Vercellese sua consorte hauuta vna fanciullina d'amendue gli occhi totalmente cieca. La quale co' douuti modi battezzata, Anna sua madre con ogni maggior affetto inuocando la Beatissima Vergine di Loreto obligossi a questo voto, che oue sua figliuola fosse stata almeno della luce d'un'occhio gratiata, l'haurebbe ella propria quanto prima portata a Loreto. Che cotal voto piacesse alla Madonna incontanente apparue. Subitamente la cieca putta incominciò senza humani rimedi a veder d'un'occhio. La sua genitrice adunque non dimenticando il voto, andò con tostissimi passi a Loreto, reccando in braccio la losca figliuola, la qual douea esser materia d'un secolo miracolo, non pure testimonio del primo. Quanto più ella s'ouicinaua alla santa Casa, tanto meglio la fanciulla veniva a

goden-

Vna cieca fanciulla recuperò la vista.

godendo del beneficio de' carilumi. Laonde entra-
ta ch'ella fù piena di gioia nella benedetta Cella d'
cinque di Maggio del 1580. compiutamente, vide
del diritto occhio; e già hauea etiaudio incomincia-
to a veder del sinistro; così suol faddio, e la santissi-
ma sua Madre conceder più, che le pie persone disi-
derano. Segue vn' altro miracolo per auuentura non
dissimile in disimil genere. Hauea Agnolo Benardi-
no della Romagna vn picciol figliuolo, a cui nella
gola in mangiando, un'osso (di carne, cred'io, perche
questo particolare non viene scritto) s'attraversò,
e così fortemente, che vano fù ogni human agiuto
per trarnelo; & essendosi alla enfiatura della gola,
aggiunta vna febricciuola, era il putto sferamente
tormentato, & inquietato. Et homai egli viueua
con poca speranza di vita, allhorache il padre veg-
gendo il carissimo suo figliuolo, che n'andaua moren-
do, con amare lagrime ricorse supplicheuole, à san-
ta Maria di Loreto. Nè vi corse tempo in mezzo,
che hauendo il garzoncetto tossendo sputato l'osso,
fù miracolosamente dal soprafiante, e certo pericci-
lo cauato. Immantenente portato da suo padre a
Loreto, fù alla Beatissima Vergine presentato. Men-
tre quini pagaua il voto (perche fosse maggiore il
beneficio dalla febricciuola ancora, che dopo il ma-
le della gola gli era rimasa, venne liberato. Nar-
rasene vn' altro più ordinario, ma non da esser trala-
sciato. Pier Maria Fiorentino afflito da' continui
dolori della podagra, era già in guisa attratto de'
piedi,

Dalla go-
la d'vn
fanciullo
vien trat-
to vn'os-
so.

E dai do-
lori della
podagra
liberato
vno, che
n'era tor-
mentato.

pie di, che non poteva senza Croce strascinarsi attorno. Finalmente adunque niun bene più aspettando da' cirugici, si volse con l'affetto, e co' preghi alla Madonna. E ne sentì tal beneficio, che diuinamente cacciata in un'attivo l'infermità, speditamente camminò ovunque volle, onde essendo andato a Loreto, ne rendette alla sua liberatrice le donne gratie. Da poi attaccò alla santa Capella le Croce (segni del miracolo) con le quali v'saua di sostentarfi.

Che tre città furono dalla pestilenza liberate.

Cap. XXX.

R Ecò ne' medesimi tempi la Beatissima Vergine non più a particolari cittadini, che alle città intiere potente aiuto de' bisogni loro. Hanea nell'anno 1577. vna crudel pestilenza pocomenche tutta la Sicilia infettata. E glà le principalissime città quasi con continua mortalità vote, erano a' vinenni vn'borrendo, e lagrimenole spettacolo. Allhora la città di Palermo veggendo che'l male andaua serpendo, diedesi a placar la giusta ira di Dio; onde mediantes vn voto, e l'innocatione di santa Maria di Loreto scansò il pericolo. E fù veramente fedele in pagar il voto. Eccì hoggi vna gran piastra d'argento pressochè di noue libre, in cui vedesi effigiata la Madonna sedente sopra la sua santa Casa. Sotto à lei è intagliata la città di Palermo con questo titolo, in dicio chiaro della pestilenza quindi rimossa.

F E.

La città di Palermo è della pestilenza liberata.

Don di Palermo.

FE LIX CIVITAS PANORMI-TRINACRIÆ
METR. B. VIRGINI LAVRETANÆ DICAT
E IVS PATROCINIIS A PESTE LIBERATA
AN. SAL. M. D. LXXVII.

*Due anni quasi valicati il Poggio, nobil città di Francia di Lione tre giornate discosta, prono etiam-
dio in più importante pericolo non minor aiuto della gloriosa Signora di Loreto. Non lasciando la pestilenza di trauagliare intio di, e di mandar molti all'altro mondo, ella, poco menche privata de' contadini, e cittadini, pareua che non fosse lantana dall'ultimo disfacimento. Per id i cittadini, che insin all'hora erano sopranuuti, per così crudele, & ostinato male sgomentati, giudicarono che vitilissimo fosse riconciliarsi l'irato Dio col mezzo della Madre di Dio. Per publico consiglio adunque volaronsi solennemè: e alla Beatissima Vergine di Loreto; & in ogni parte della Chiesa inginocchiati porsero preghi chiedendo remissione de' loro misfatti, e risoluzione del contagioso morbo. Il che tutto giouò sì, che seguito il voto seguì etiamdio la sanità; il male cessò, e la città incominciò ad apparir bella come prima. Non indugiossi mandar in nome del publico per huomini apostai doni per lo voto con vn publico testimonio, che seruisse per memoria e del voto da quei cittadini fatto, e dell' infermità per fauore di sãta Maria di Loreto cacciata. Nè Lione, sopra ogni altra famosa, e nobil città di Francia fù essente dell'uniuersal calamità, nè minor gratia trouò appres-*

Dalla pestilenza vien liberata la Città di Poggio.

Dono della Città di Poggio.

Lione è dalla peste liberato.

r so

fo la Madonna; cōciosia cosa che l'horribil male con
 vgnal crudeltà spogliando d'huomini le case de' no-
 bili, e de' plebei, i Maestrati priui d'ogni humano
 rimedio volsero il popolo, & i disideri loro a Dio,
 & alla sua gran Madre. Hauendo fatto vn publico
 voto, chiesero l'aiuto dell'ammirabil Vergine di Lo-
 reto. Furono incontanente vditì, & esauditi i pre-
 ghi, onde i malati si ribebbero, e la pestilenza n'an-
 dò via. L'anno adunque 1581. fù da quella grata
 città mandato a sì alta, e soprana Donna il dono
 del voto, e della diuotione de' cittadini, e dell'am-
 piezza della città ben degno, dico vn calice d'argen-
 to sopradorato, non meno per la manifattura, che
 per la grandezza fra gli altri riguarduole. Altri
 presenti ancora di non poco valore insieme venne-
 ro; non piccioli segni del riceuuto soccorso dalla Si-
 gnora di Loreto, e della pietà di Lione. Trattanto
 essendo stato Roberto Sassatelli promosso alla Chie-
 sa di Pesaro, empì il luogo suo Giulio Amici, il qua-
 le come che s'incontrasse in tempi infelici per la pe-
 stilenza di Lombardia; ad ogni modo abbellì molto
 la santa Casa. Nè gli stessi giorni i sagri ornamenti,
 & addobamenti della benedetta Cella assai creb-
 bero. Donò il Cardinal Riari vna croce d'oro per la
 benedetta, e valore segnalata: il Principe di Bisigna-
 no vn calice col piè d'argento, & il resto di oro; &
 vn simile appunto il Conte Sforza: Sulpitia Pe-
 poli vn calice d'argento sì, ma fregiato di oro: An-
 tonio da Sanro Napolitano ad vn calice d'argento
 aggiun-

Dono de
 Lionesi.

Dono del
 Cordina-
 le Riari.
 Del Prin-
 cipe di Bi-
 signano.
 Del Con-
 te Sforza.
 Di Sulpi-
 tia de' Pe-
 poli.
 D'Anto-
 nio da Sa-
 cro.

aggiuse vna picciola Statua di San Rocco, anch' ella
 d'argento di quattordici oncie: il Marchese Doria
 oltre a vn calice d'argento vna baciletta, & vna
 coppa, amendue della stessa materia, (quali per di
 norarci che furono di doni fatti per voto) accompa-
 gnò con vn piè d'oro: Anna Morona altresì per la
 medesima cagione mandò con vn calice d'argento
 l'immagine della Madonna di non differente metallo
 di sei libre; e perche l'offerta fosse maggiore, l'arri-
 chì d'una pianeta, e delle tunicelle di broccato ric-
 cio sopra riccio: Marc' Antonio Bianchetti in que-
 tempi auditor di Rota, bora Cardinale anch' egli
 vna pianeta uergata d'oro, e d'argento: Francesco
 Guidacci vn palio di tela d'oro: Iacopo Buoncom-
 pagno Duca di Sora vn bacile, & vn boccale d'ar-
 gento non men per lauoro, che per lo peso nobilissi-
 mo: vn simigliante ne presentò la Principessa di Sol-
 mona insieme con vna corona d'oro diuifata con
 gemme, e perle. Portò la compagnia della città d'Or-
 uieto vn vaso d'argento per l'acqua santa di cinque
 libre più, ò meno; Bonifacio Caetano vn turribolo
 d'argento eccellentemente fatto: Paolo Lasca tre
 lampane d'argento di due libre, vna in nome suo,
 l'altra di sua moglie, la terza di suo figliuolo: De-
 lia Sansseuerina Contessa di Briatico vna bellissi-
 ma lampana d'argento poco men di ventidue li-
 bre Andrea Andriani vna collana d'oro pesāte più
 d'vna libra. I quali doni furono per auuentura in
 gran parte per voti; ma di questi altri che seguo-

Del Mar-
 chese Do-
 ria.

Di Marc'
 Antonio
 Bianchet-
 ti.
 Di Fran-
 cesco Gui-
 dacci.
 Del Duca
 di Sora.

Della
 Principes-
 sa di Sul-
 mona.
 Di Boni-
 facio Cae-
 tano.
 Di Paolo
 Lasca.
 Di Delia
 Sansseueri-
 na.

Di An-
 drea An-
 driani.

Della
Principessa
di Venosa.
Della gran
Duchessa
di Toscana.
Del Cardinale
d'Este.
Di Giovanni
Rondinelli.
Del Cardinale
d'Altemps.
Di Girolamo
Bracci.
Di Sforza
Pallaucini.

no non c'è punto di dubbio. Presentò la Principessa di Venosa due occhi d'oro, & una corona d'argento alla beatissima Vergine; Bianca Capella moglie di Don Francesco de' Medici Gran Duca di Toscana una testa d'argento col petto quasi di sette libbre: il Cardinale d'Este un cuor d'oro: Giovanni Rondinelli due mani, e due piedi d'argento pressochè di quattro libbre; il Cardinale d'Altemps per la recuperata sanità del fanciullo Roberto Sittio suo parente il suo ritratto in argento impresso di dieci libbre: Girolamo Bracci la sua effigie posta in ginocchio, ne di quattro libbre della stessa materia: Sforza Pallaucini una galea apprestata, & ornata di cinque libbre d'argento. Tralascio gli altri minori doni, parendomi soverchio il farne catalogo.

Il fine del Quarto Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA LAVRETANA.

LIBRO QUINTO.
DAL SIG. BARTOLOMEO ZUCCHI
D A M O N Z A.

Fatto in Lingua Toscana.

Dono del Cardinal d'Urbino, e d'altri Principi.
Cap. I.



A CREBBE parmen'e la ricchezza della santa Casa la morte, e la pietà del protettor suo. Il Cardinal d'Urbino per dimostrarfi in mouēdo nō men liberale verso Nostra Donna di Loreto, di quel che in viuēdo era stato, quasi tutti p testamēto à lei lasciò i sagri ornamēti della sua Capella belli, e ricchi. Furono adunque dagli heredi mandate queste cose, una nobil Croce d'argento c n due candelieri gentilmente fatti; due episcopali pinnali di broccato riccio sopra riccio; altrettanti pali, e pianette di tela d'oro touaglie, e veli da calici, d'oro, e d'argento ricamati; vna pietra sagrata tutta di gemme: alcuni calici d'oro; due orciuoli d'argento col bacile eccellente

Cod. La.
V. & Br.
Doni del
Cardinal
d'Urbino

mente lauorati, & altre simiglianti cose, chiare testimonianze della magnificenza della Serenissima Casa della Rovere. Successe d'apoi il Cardinal d'Urbino nella protezione della santa Casa il Cardinal Morone, il quale fece Governatore di Loreto Vincenzo Casale huomo pio, e buono, sotto alcun reggimento non pochi doni vennero presentati; dalla Marchesana di santa Croce vna lampana col piatto, che sotto vi si mette d'argento di quindici libbre, & vna setto da odori della stessa materia; da Carlo Arciduca d'Austria vna medaglia d'oro col proprio nome; da Massimigliana figliuola del Duca di Bauiera vna corona di pretiosa ambra: solita d'esser anzi maneggiata per delitie, che detta per diuotione, di bottoni d'oro, e di gemme distinta: vna Croce d'oro, riguardenole per le gemme, e per l'intaglio, & altre gemme ancor della Duchessa di Ferrara vn palio, & vna pianetta, amendue ricamate d'oro vn' altro pallio di velluto bianco col medesimo ricamo alla Duchessa d'Urbino: dalla Marchesana di Soncino Milanese vn palio d'altare, e le vesti del Sacerdote, del Diacono, e Suddiacono; dalla Marchesana del Vasto vna custodia d'oro da riporui il Santissimo Sacramento co' suoi fini Cristalli d'ogn' intorno di dentro gentilmente circondato; da Alberto Marchese d'Acquauina il proprio ritratto d'argento posto ginocchione di dieci libbre; da Alberto Duca di Bauiera vna gran Croce tutta di pietra di smeraldo, d'oro, e di rubini fregiata, e sopra vn

Il Cardinale Moro-

ne. Protettore della santa Casa.

Dono della Marchesana di Santa Croce.

Di Carlo Arciduca d'Austria Di Massimigliana di Bauiera.

Della Duchessa di Ferrara. Della Duchessa d'Urbino.

Della Marchesana di Soncino.

Della Marchesana del Vasto.

Del Marchese d'Acquauina.

Del Duca di Bauiera.

un monticello, di cristallo alzata di valore (per
 quel, che si dice) di dodici mila scudi, dono per se stes-
 so veramente nobile; ma vie più nobile il rendette
 la segretezza di chi'l mandava. Assai chiaro è che
 questo real presente in vili panni lini incolto fù da
 un cotai huomo plebeo portato, celando il nome del
 donatore. Onde auvenne che lungo tempo si stette a
 saper da quale larga mano venisse. Ma certamente
 per volontà di Dio, à cui altrettanto piacque la sin-
 golar modestia del donante, quanto il raro dono, fù
 finalmente scoperto il suo autore con non minor lo-
 de di real liberalità, che di christiana humiltà. E
 presente di Don' Amadeo (figliuolo d' Emanuel Fi-
 lberto Duca di Savoia) la sua imagine in vna pia-
 stra d'argento, e rappresentata, cō ornamento d'oro,
 e di gemme fabricato: di Virginia Sauella Vitelli l'ef-
 figie sua per voto in vna lama d'oro legata in eba-
 no con velluto sotto, che campeggia di Costanza del
 Caretto vna corona d'oro per le gemme, e per le
 perle notabile: del Cardinal Madrucci un palio di
 tela d'argento con fila d'oro leggiadramente tessu-
 ta, & vna gran fibbia d'oro (di quella qualità, che i
 Cardinali Vesconi usano d' piùiali) nobil certo per
 tre monticelli di perle a guisa di groppi: del Cardi-
 nal d' Austria vna croce d'oro, che sorge sopra un
 monte, anch'essa d'oro, e di risplenditissime gemme
 adornata: del Cardinal Albano vna Croce di bosso,
 in cui vedonsi sottilmente a marauiglia intagliati i
 misteri dell' antico, & nuouo testamento; de' Cardi-

Di D^e A
 mado di
 Savoia.

Di Virgi-
 nia Sauel-
 la.

Di Costa-
 za del
 Caretto.
 Del Car-
 dinale
 Madruc-
 ci.

Del Car-
 dinale d'
 Austria.

Del Car-
 dinale Al-
 bano.

Del Cardinale d'Acquanaua. *na: d' Aquanaua, e Guastauillani due pianete di re-
la d'oro, & una terza pianeta della stessa materia
si, ma con gran fiori porporini del Card. Sforza. Ec-
cene ancora vn'altra del Cardinale Santa Seuerina
d'oro. Questi sono gli eccellenti doni così di nob-
li huomini, come donne. Altri ve ne sino, ma dozi-
nali, o di persone incognite, iquali se io raccontassi,
mi partirei dal mio proposto disegno. Vno nondime-
no di questa sorte, segnalato non tanto per lo valo-
re, quanto per la preghiera del donatore, non posso
io passare sotto silenzio. Vn'anello d'oro, che hà per
gemma vn bellissimo smeraldo, trouato in vn cali-
ce, e dato d'huomo non conosciuto da gli huomini,
ma sì ben noto a celesti spiriti, con queste parole so-
pra vna carticella scritte.*

VIRGO SINGULARIS, MITES FAC,
ET CASTOS.
O AMOR, QUI SEMPER ARDES, ET
VNQVAM ESTINGVERIS, AC-
CENDE ME, SVSCIPE ME
SERVVM TVVM B.

Che venne aumentato il Colto, e la riueranza
della Chiesa di Loreto. Cap. II.

**An. Lau.
Rierz.**

IL Gouernatore Casale frattanto per quel, ch'era
di carico suo, acceso di desiderio della reputatio-
ne, e grandezza di Loreto, diedesi a infiammar
con ogni suo maggior potere l'affetto, e l'amore de
Canonici, e del Clero tutto. Egli tal volta con effor-
tationi, alcun'altra con preghi, hor separatamen-
te,

te, hora tutti insieme gli inuitò, e trasse à ben sodisfare à gli oblighi loro. Egli non tanto con le parole, quanto (sicche è potentissimo modo di persuadere) con l'opere, e con l'esempio gli indusse, e spinse ad attendere assiduamente al seruigio di Dio, e della Madre sua nella santissima lor Casa; conciosiacosache essendo egli il primo, che ò nell'interuenire in choro à cantare i diuini officj, ò nel confessare adempire tutto ciò, à che erano i Canonici tenuti, auueniva. Che la vergogna fosse, & à Canonici, & à gli altri quasi acuto sprone, che gli facena correre per non lasciarsi trapassar nella diligenza da colui, à cui erano inferiori nel grado. In tal modo, come che fossero multiplicata le fatiche, con lieta cuore seguivano il Governatore, che loro precedeva, e faceua la strada, non v'essendo alcuno, che hauesse osato di rifiutare impresa, alla quale egli si fosse messo. Essendosi il Casale valso della pronta, e fedele opera loro, trattò, e uegotiò col protettore, e col Papa, che accresciute le fatiche del Clero, s'accrescessero altresì le prouisioni, e l'entrate. Con le rendite la diligenza etiam di tutti crebbe. Et hauendo con questo nuouo beneficio stimolati i Canonici ad aumentare l'honore, e'l colto del Tempio, ornò di stole di seta i Penitentieri, che solamente le cotte usauano, onde non fu meno la Chiesa, di quel, che fossero essi decorati. Poscia ordinò che i dodici puti da lui per seruare alle Messe instituiti portassero lunghe vesti rosse. E perche il choro, rispetto al multiplicato numero

de

Il Choro
a spese del
Prencipe
di Bisigna
no ador-
nato.

de' Sacerdoti, e de' cantori, era ristretto, ne fabricò,
& abbellì vn'altro maggiore, e più commodo a spe-
se del Principe di Bisignano. Di questo choro ser-
uosi hora, leggiadramente soffiato degno d'esser ve-
duto per li vaghi quadri, e per le belle segge, che so-
no d'ogn'intorno. Fece oltre a ciò per principalissi-
mo ornamento, e maestà dell'altare far con eccellen-
te lauoro d'argento dodici statue de gli Apostoli un
braccio, e mezzo alte. E opinione che elle fossero git-
tate d'argento delle imagini porte per voto, già in-
uecciate, e che ciascuna d'esse ben sessanta libbre pe-
si. Dalche puossi venir in cognitione, quanta fosse la
copia di cotali imagini, poiche bastò a compire som-
ma così grossa di settecento, e venti libbre, e quant-
etiandio sia boggidì l'abbondanza, e la moltitudine
di simiglianti doni. Ma quella fà nobile, e fruttuosa
inuentione del Casale, affineche i forestieri di tutte
le parti del Mondo hauer potessero notitia dell'bi-
storia di Loreto, procurò che alcuni capi del Retto-
re della Chiesa di Teramo già publicati, fossero ne-
gli otto principali linguaggi tradotti, nella Greca di
co, Araba, Spagnuola, Francese, Tedesca, Schiauo
na. Latina, & Italiana. E questa poi scritta in al-
trettanto grandi tauole l'attacò in mezo'l Tempio
auuifandosi che douesse apportar honore se venisse
non meno la santa Casa da tutte le nationi, che l'bi-
storia da tutte le lingue celebrata.

Dodici
statue d'
argento
de gli
Apostoli.

Vita Bri.
Historia
di Loreto
in ottolin-
guaggi tra-
dotta.

Che

Che fù fondato vn Collegio de gli Schiauoni, & i peregrini massimamente nobili sono splendidamente trattati. Cap. III.

MA al Pontefice Gregorio non uscendo della memoria quello, che ne' primi giorni del suo pastoral gouerno si hauea posto in cuore, di propagare la diuotione della santa Casa, & accrescer' il beneficio della Republica Christiana, si come a Roma, & altroue fondò Collegio di varie nationi così a Loreto n' institui' vno de gli Schiauoni, grande aiuto, e consolatione à quella afflitta, & addolorata gente; percioche volle che quini trenta giouani venissero nelle lettere ne' costumi ammaestrati, i quali fossero d' altrettanto giouamento a' popoli di Dalmatia, quanto d' ornamento alla benedetta Cellula. A questi assegnò prouisione della cassa di Loreto, & alcune case, che auanti seruiano per lo Spedale de gli incurabili, hauendone vn nuouo altroue edificato. Han obligo quei chierici Schiauoni d' assistere & di seruire con cotta in chiesa ne' giorni di Festa, e furono messi sotto la disciplina de' R. Padri della Compagnia di Giesù. Ma il Papa, come quegli, che tutto era intento alla cura del diuin colto, fece far vn' altro organo di più registri per l' oro, e per le dipinture bellissimo in vero. Furono d' allhora nella chiesa di Loreto due eccellenti organi, quello di Giulio, e quello di Gregorio, perche maggior varietà di concerti honorasse i diuini Uffici. Ma essen-

Vita Bri.

Vitale
Leonori
Gouerna
tore di
Loreto.
Hospitali
tà della
santa Ca-
sa.

do a miglior vita stato chiamata il Cardinal Moro-
ne, fu da Sua Beatitudine in suo luogo posto il Car-
dinal Gualtanillani figliuolo d'vna sua figliuola,
il quale Vincenzo Casale disegnatò Vescouo di
Masa, sostitui Vitale Leonori, degno Governato-
re di Loreto: per cio che egli, che era industrioso hu-
mo auumentò con la diligente cura de' campi l'en-
trate della santa Casa, e mantenendo intantia la be-
nignità, e carità verso i poveri peregrini, mise par-
ticular pensiero ad affettare vn nobile, e magnifico
albergo per li Signori, che colà capitassero. Perciò
egli a quest'affetto adornò vn nouo, e bellissimo ap-
partamento, che era stato edificato non bà molto
nel palazzo Papale. Quinì raccogliendo egli i Prin-
cipi, con ogni cura maggiore niente lasciava indre-
tro di quello, che l'hospitali à vuole che si faccia.
Onde auueniva che tutti ne tornauan lieti alle pa-
trie loro, raccontando d'esser stato in Loreto nobil-
mente trattati, e riueriti. Il che fù etiaudio utile
alla santa Casa, nò pure honoreuole alla Madonna.

Della pietà, e liberalità del Duca di Gioiosa, e
del Rè di Francia verso la santa Casa.

Cap. IIII.

Vi& Bri.

Egli è chiaro che non è giamai stato per l'addie-
tro da maggior numero di Signori di varie
nationi con la presenza loro, e co' doni honorata
la santa Casa. Racconta Vittorio Briganti (que-
sti,

*Sti, diligente, e pio sacerdote di Loreto, fece una giunta all' historia Lauretana) che d' suoi tempi moltissimi Baroni là co' presenti andarono. Essendosi il Duca di Gioiosa dalla Francia condotto a Loreto non per altro, che per desiderio d' inchinarsi a quella gran Vergine, diede non minori segni di liberalità, che di diuotione percioche in adorar la Madōna, & in considerare con matruigli la sãta Casa, otto giorni continui spese; dentro del qual tempo communicò si tre volte. Mã stando egli in procinto di partire, quattro mila scudi con liberalità degna di memoria gittò nella cassa delle limosine. Nè di ciò appagato quel generoso, & insieme diuoto Signore, essendosi da Roma, doue era ito per bacciar (come si suole) i piedi al Papa, condotto a Firenze, altrettanta somma di denari mandò di nuouo a donare a Nostra Donna di Loreto; e per render maggior il presente, v' aggiunse due lampane d' argento di gran peso, le quali sempre ardendo innanzi a lei dimostrano la singolar, e quasi real liberalità del Duca di Gioiosa. Con questi scudi si edificò non picciola parte del palazzo di Loreto, ilqual accennammo essere destinato per alloggiamento de' Principi, quella dico, che dirimpetto al Tempio di Loreto alzata infìn al tetto, ma ancor roza, & imperfetta hoggi si mira. Nè alla real liberalità d' un Duca Francese scopristi punto inferiore lo stesso Re di Francia. Non potèdo Henrico Terzo da publici negotij impedito personalmente visitar, e presentar
san-*

Nobilissi-
mo dono
del Barò
di Fracia.

santa Maria di Loreto, in vece sua a lei spedì l'anno 1584. Monsù di Lusiano, Baron Francese, con real offerta. Dono per voto era vna bellissima coppa, perche la Madonna da Dio gli impetrasse vn figliuolo, che per la materia, e per l'opera è grandemente segnalata. E il medesimo vaso formato d'vna incauata gemma, Lapis Lazxulo da' moderni, ma (siccome ad alcuni piace) zafiro da gli antichi e chiamato. E questa gemma di notabil grandezza con rene d'oro. Il coperchio del vaso è di christallo di montagna lauorato altorno; il quale legato in oro viene da risplendentissime gemme comparato, e fregiato: Ma nella somità del coperchio vn' Angelo d'oro di tutto il rileuo tiene vn giglio di diamante, arme del reame di Francia, in mano. Il giglio poi è composto di tre diamanti con oro vniti insieme con marauigliosa arte. Il piede di smeraldo del vaso è coperto d'oro, e sostentato d'ogni intorno di gemme, e di grosse perle adornato. Attorno attorno sotto'l piede di smeraldo, ilquale dicemmo esser d'oro, vedesi intagliato il nome dell'auttorè del dono, e la cagione, con queste lettere.

VI QVÆ PROLE TVA MVNDVM
REGINA BEASTI
ET REGNVM, ET REGEM PROLE
BEARE VELIS.
HENRICVS III. FRAN. ET POLON. REX.
ANNO M.D.LXXXIIII.

*Ma per segreto giudicio di Dio, che talhora fa sem-
biante*

biante di non vdir le preghiere conforme alla volontà di chi le porge, per vdirle per suo maggior bene, fù grato, & accettenole il dono sì; ma vano il voto.

Altri doni di Baroni Francesi. Cap. V.

POfcia il Duca d'Humala, vno de' principali Signori di Francia, andò alla santa Casa. Via. Bi Qui diuotamente confissatosi, e preso Christo in se stesso, quasi quattro intieri giorni spese in oratione nella felicissima stanza della Beatissima Vergine. Partissi finalmente, hauendole però prima fatti larghi doni. Fù dapoì portato a Loreto vn nobile presente dal Duca di Pernon, singular per vn memorabile miracolo seguito. Passando il Duca di Pernon dalla Guascogna a Lione a Henrico Re di Francia, incontrossi per istrada nel Duca di Gioiosa, che anch'egli n'andaua alla Corte. Laonde dopo i douuti complimenti, incominciarono a far il lor viaggio in compagnia. Eran' insieme giunti a vna stretta via posta tra ruinosi balze, quando il cavallo di Pernon diuenne insolente, la cui insolenza mise a pericolo della vita il padrone. Hauendo Pernon ostinatamente tentato di reprimer il suo destriero, che sopra due piedi s'alzaua, e scuotendo il capo saltellaua, gitollo giù da vn'altissima rupe. Come morto leuato di peso fu in vn palazzo, vicino a Lione tostamēte portato. Questo era il più caro, che il Re hauesse. Sua Maestà adunque a così mala nouella mosso, là corse di presente, e quini passò tutta la
Disgrazia auuenuta al Duca di Pernon e miracolo seguito.
12
 seguen-

seguente notte, con ogni suo poter maggiore procurando che il suo favorito fosse medicato. E Giolosa piena d'affanni per la disgrazia di lui, fece per la sua salute voto a santa Maria di Loreto. Ne senza prod: perciocchè in poche hore Peruon, già più liberamente respirando, incominciò alzar gli occhi, e poco appresso ripigliando animo, e vigore, riconobbe i circostanti animi. Allhora il Duca di Giolosa, quando vide ch'egli era tornato in se, & hauendal infermità rimessa alquanto di forza, s'accorgeua della grandezza del male, annicinogli si vn poco più, e cōfortandolo a starsene lieto, l'auuentì che dentro del suo core grande speranza concepisse, che la Madonna di Loreto gli banesse a recar aiuto, alla quale egli medesimo si era poco dianzi per lui votato. Dimandogli poscia se egli confermava il voto. Ma non potendo. Per non proferir parola, fece cenno di sì col capo. Incredibil cosa. Tra poche hore riconerò con la fauella ancor tutti i sensi, e quel, che più dopo pochi giorni libero, sano uscì di letto. Molto ben ricordeuole adunque del beneficio indirizzò poi a Loreto vn'huomo a posta in nome suo a soddisfare il fatto voto, Donò due Angioli d'argento massiccio vn braccio alti, i quali con accese candele innanzi alla sagra statua della purissima Vergine continuamente ardesero, & a posterì fosser memoria ch'egli era per fauore di lei tornato dalla morte alla vita. Imitò questa pietà de' Principi Francesi Madama Claudia di Turnon; onde mandò il ritratto d'ar-

E. S. V.

Dono del
Duca di
Peruon.

Dono di
Claudia
di Turnon.

d'argento della Rocca di Turnon: dono non sò se per voto per la conseruatione della fortezza, o pure volontario per acquistarle la protezione della Reina del Cielo. Eran sopra'l dono intagliate queste parole.

HOC ARCEIS TVRONIÆ.

Che il Marchese di Bada rimaso stropiato d'un braccio per vna archibugiata, nè fù miracolosamente sanato. Cap. VI.

Non minore si scoprì la pietà de' Principi di Viçt.Bria Alemagna verso santa Maria di Loreto, che de' Francesi. Era Iacopo Marchese di Bada per vn' archibugiata, che nè' romori di Colonia hauea in vn braccio riceuuta, giunto all'hora estrema della sua vita. Laonde egli innocò la Madonna di Loreto (il cui nome era ancora in quei luoghi celebre, e famoso) facèda voto, che tornando sano come prima, a lei si sarebbe in Loreto presentato con doni. Nè vano fù questo voto: conciosiacosachè fù incontanente tratto del pericolo della morte; e di corto venne etlandio sanato; ma di modo però, che mouer nõ poteua il braccio per la molesta ferita molto offeso, se in vn medesimo tempo tutta la persona non moueua. Adunque e la sollecitudine di pagar' il voto, e la speranza di guarir del braccio lo stimolauano forte a douer andar' a Nostra Sign. di Loreto, doue l'anno 1584. l'antemiglia di Natale si cõduße. Desideraua che niun sa

peffe dell'arriuo suo, onde solamente otto seruidori menò seco. Entrato nella santissima Capella, alla Beatissima Vergine per la ribauuta sanità con ogni affetto rendette gratie, & il dono del voto diede a custodi, celando loro il suo nome, comeche essi nel interrogassero. Fù tra' doni tutta la fornitura d'un Sacerdote di tela d'oro, & vn giacinto di notabil grandezza, bellezza pendente da una catena d'oro. Il principal dono è a guisa d'una scatola d'oro, con marauigliosa arte da ogni banda intagliata, e larga in giro quasi due palmi. Nel resto simile ad vna conchiglia marina nel mezo diuisa, essendo amendue le parti insieme attaccate, si apre, e serra. Di dentro è il ritratto del Marchese ginocchione innanzi alla Madonna di Loreto; memoria della sanità a intercessione di lei impetrata. Di fuori in vna parte vedesi l'immagine di San Giorgio, che stando a cavallo trapassa con la lancia un dragone, maestrevolmente scolpita, & ingemmata: nell'altra l'effigie di Susanna nel bagno di quei due vecchioni, colta di smigliante manifattura, e bellezza. Che dà di se, ouunque si mira, gratiosa vista. Ma il Marchese soddisfatto che hebbe all'antico voto obligossi ad vn nuouo, se hauesse intiera sanità recuperata, & al voto aggiunse preghi. Essendo egli più volte entrato nella santa cella della santissima Vergine chiese il suo sperimentato aiuto, supplicandola che si degnasse di dar compimento, e perfettione al suo beneficio, rendendo sano il braccio di colui, a cui hauea

rendu-

Dono del
Marchese
di Bada.

renduta la vita; che così sarebbe finalmente la sanità, e la gratia maggiore. Hauendo in orationi spesso quei due giorni, colmo di buona speranza tornò al suo albergo nell' hora appunto, che'l Sole cerca l' occaso. Nè ingannollo la sua speranza. Era la notte del gran Natale di Christo, e'l Marchese s'era coricato. Eccoti sulla meza notte la Beatissima Vergine in bianchissima gonna risplendente, à lui, che dormiua apparue, e dopo hauergli fatto animo, gli prese con la sagratissima sua mano il braccio, e sanoglielo di presente. Destatosi egli, subitamente, e mosso per sì gran miracolo, chiamò i seruidori, comandando che tosto recassero nella sua camera lume. Eglino con frettolosi passi là corsero, e portato il lume, ansiosamente dimandarono che cosa gli era occorso. Allhora il Marchese incominciò a narrare chi se gli era in sogno rappresentato; & in un medesimo tempo à scoprire à' seruidori suoi, per la nouita della cosa e per lo miracolo attoniti, il braccio per dono di Dio, e di Maria, sano, e vigoroso. Incontanente dieronsi unitamente tutti pieni di riuerenza à lodare la clemenza di quello, et à predicar' il beneficio di questa. E non hà dubbio, che difficilmente si trouerebbe vn' altro più euidente, e manifesto miracolo. Il Marchese stesso così tosto come i chiari raggi del Sole annunciarono il giorno, raccontò al Governatore di Loreto tutto'l successo di punto in punto com'era passato. Considerando egli che si douea far conto d'vn tanto fatto, procurò che fosse posto in processo con

sottoscrizione di testimoni. Fù etiamdiò notata l'ho-
 steria, doue la cosa auuene, che è quella dell' Orso, &
 hora tuttauia mostrò la camera medesima a chiun-
 que è vago di vederla. Il Marchese adunque rendu-
 te infinite grazie a Dio, & alla benignissima Vergi-
 ne, verso Roma dirizzò il suo cammino: Peruenuto
 che vi fù, andò a baciare i piedi al Pōtesic Gregorio
 distese tutto'l fatto, e con marauigliose lode esaltò al
 Cielo l' aiuto di Santa Maria di Loreto due volte
 prouato. Accresceua fede al miracolo la persona,
 che'l narraua; perciocchè egli era chiaro che l'ani-
 mo del Marchese, come allenuato dentro della di-
 sciplina Laureana, hauea appreso alcuni errori di
 quella peccitientiosa setta; ma già si conosciua che
 della Religion Catolica, e del Vicario di Cbristo fen-
 tiva bene. Perchè Gregorio pieno d' ammiratione, e
 d' allegrezza del multiplicato miracolo fece al Mar-
 chese ogni honore. Diuolgo si poi la cosa per la città,
 venne da tutti magnificata, e con quella occasione
 la diuotione della santa Casa s' aumentò non poco.
 Ma il Marchese nella sua tornata in Alemagna,
 vn'altra volta andò ad adorar la Vergine di Lore-
 to, eringratiolla di nauo d' vn così segnalato bene-
 ficio. Giunto poscia a casa, di gran giouamento
 fù alla Religion, sì specialmente appresso coloro,
 che poco dianzi hauean veduto il Marchese per l'ar-
 chibugiata attratto d' vn braccio; hora affatto sano il
 vedeano; & egli d' altra parte non mancava con le
 parole, e co' fatti d' aiutar' il negotio con ogni suo po-
 tere

re. *Onunque bisognava, raccontaua il duplicato soccorso della Madona di Loreto nel suo duplicato male, e portauala con vere lodi sopra le stelle. In tal modo egli in auuenire disse, che era vn'esēpio di bontà, e di pietà a quanti il conosceuano. Valse l'auttorità del Principe, massimamente appresso de' suoi popoli. Furono molti di loro all'antica, e sincera religione ridotti: i vacillanti, e dubbiosi confermati, e stabili; più cose ancora da lui eccellentissime instituite, e incominciate, le quali sarebbono state alle anime de' suoi sudditi profitteuoli, se immatura morte per frandi (come si credette) di scelerati huomini accelerata, non hauesse sopiti i saluteuoli consigli del buon Principe. Ma come che egli sia uscito di uita; ad ogni modo dicesi che la sementa da lui sparsa, è ancor verde, la quale col fauore della celeste rugiada darà per auuentura a suo tempo copiosi frutti.*

Direccellenti doni, e della rara pietà di Guglielmo Duca di Bauiera, e d'altri Principi d'Alemagna. Cap. VII.

PER la certa fama, che per Alemagna si sparse di così euidente miracolo in vn nobilissimo Principe operato, molti Baroni a vedere, e ad honorar di presenti la santa Casa s'accesero. Il primiero frà tutti fu Guglielmo Duca di Bauiera, e Signore, che è per lo stato, e per la pietà ogni Alemano si lascia addietro di molto. Questo sommanente lieto della sanità del Marchese di Bada suo cugino

Vic. B.

Cod. L.
Dono del
Serenissi-
mo Du-
ca di Ba-
uiera.

e molto ben ricordeuole della paterna liberalità ver-
 so santa Maria di Loreto, la parte mandò, partere-
 cò egli proprio reali doni. Erano tra i doni manda-
 ti vn cauallo di prezzo, & vna piastra d'argento in
 corniciata d'Ebano, nella quale vedesi rappresenta-
 ta l'effigie della Beatissima Vergine, che in braccio
 porta il fanciullino Giesù, con San Gioseppe compa-
 gno della fuga in Egitto. Oltre a ciò vn candeliero
 d'argento d'attaccare, molto principale non tanto
 pe'l peso, quanto per la manifattura. Il peso è di ot-
 tanta libbre; la manifattura poi è di tal sorte, che ven-
 tiquattro a modo di rami spiccāsī dal medesimo trō-
 co, ingegnosamente, e leggiadramente tutti compar-
 ziti in guisa, che altrettanti torchi, assai distante l'un
 dall' altro sostengono. Questo candeliero adunque
 stà nella stessa Cella di Maria innanzi alla sua sta-
 tua continuamente pendente: nobil dono del Duca
 di Bauiera in qualunque parte si consideri; ma an-
 cor perciò vie più nobile, perche venne dotato. Per
 dote fù da Sua altezza assegnata vna perpetua pro-
 uisione, accioche ogn' anno in quaranta solenni festi
 con ventiquattro bianche candele accese sopra in
 honor della Madonna arda. Poscia il Duca medesi-
 mo seguì i suoi doni, e non più: che con quattro
 poste corse incognito a Loreto. Era l'anno 1586 La
 singolar modestia d'vn tanto Principe fece etandio
 apparir maggiore la pietà sua; perciocche niente cu-
 rando egli l'humane dilittie, per poter meglio gusta-
 re le diuine, pospose à priuate, e ponere case il publi-

co, emagnifico palazzo per albergo de' Principi già destinato: e così si acosa che bramoso della quiete, che i buoni religiosi godono, dalla molestia, che lo strepito, e la pompa della Corte cagiona molto dimesticamente alloggiò co' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù, da lui non poco beneficiata. Quivi appresso di loro alcuni giorni si trattenne, contento, & appagato rimanendo del ordinario vitto, & apparecchio. Ma non potè tanta virtù star lungamente celata. Hauendo il Governatore intesa la venuta del Duca di Bauiera, tostante n'andò a lui, con molta cortesia l'inuitò al palazzo, vso preghièr, in stanze, e quasi io non di si sforzi; finalmente oue vide ch'egli non voleua à patto alcuno accetar l'offerta, partissi. Nè minore si scoprì la molestia del Duca in Chiesa, di quella, che in casa era stata. Haueangli accomodato vn'ingino cchiatoio, & vna seggia poco menche realmente addobbata; Ma egli acquistando dalla sãta Casa nõ vanità, ma pietà, dimodo tutte quelle cose dispregiò, che ne pure vi rinolse gli occhi. E tanto quell'auuenturatissima Cella di Maria rilusse la Christiana humiltà, e pietà di lui, che ogn'vno ne prendeu marauiglia, & edificatione, perciò che con tanta sommissione interna, & esterna fra la minuta gente oraua, che hauresti tenuto ch'egli fosse vn cotal huomo ordinario. Passauagli (cred'io) p l'animo il Figliuolo di Dio. Qui cum in forma Dei esset, inibi ex inaniuit semet ipsum formam serui accipiens. Così ancora era assiduo in porger preghi

Il Serenissimo di
Bauiera
alloggia
co' R. P.
della Co-
pagnia di
Giesù.

Modestia
del Duca
di Bauiera
stando
in Chiesa.

Segnala-
to Dono
del Duca
di Bavie
ra.

che parena che nella Casa della Beatissima Vergine
habbi asse. Nè men' chiaro di liberalità, che di dinotia
ne lasciò à Loreto. Principal dono da sua Altezza
dato, fù vn libricciuolo d'oro massiccio, ilquale in
tre parti diuiso quasi in quattro facciate contiene
ingemmate picciole statue, e bellissime imagini. La
coperta tutta d'oro è con mirabil maestria di perle,
e di gemme lucentissime odornata. Pendente da tre ca-
tenette d'oro, le quali calate da vn' anello similme-
te d'oro vengono ad attaccarsi à vn gran zafiro: Di-
cesi che questo dono è apprezzato ottomila scudi.
Nè così facilmente vn' altro nel tesoro della Santa
Casa si trouerebbe, che da' peregrini sia di maggior
gusto, e desiderio veduto; e vagheggiato: tanta non
solamente l'ornamento, ma etiam la rara bellez-
za delle imagini, e delle statue trahiene gli occhi
de' riguardanti, contendendo l'arte con l'abbondan-
za, e ricchezza delle cose. Fù ancor suo dono vn Chri-
sto risuscitato d'oro di tutto rilievo; ma il sepolcro,
del quale risorge, risplendente di diamanti, e rubi-
ni. La marauigliosa pietà del Duca di Baviera fù
di esempio a molti Baroni Alemanti, che andassero
a visitare, e a presentare la Santa Maria di Loreto,
iquali nel Pontificato di Sisto V. colà si trasferirono.
Nondimeno la Duchessa di Brāswich, uiuente Papa
Gregorio, portò à donare una sopraneffe di tela d'ar-
gento ricamata d'oro per la Madonna, e vn uago
palio ancora di perle, diamanti, e rubini (come si di-
ce) tempestato. Dopo il Cardinal Madrucci torna-

Dono del
la Duches-
sa di Brā-
swich.

Dono del
Car. Ma-
drucci.

to dalla sua legatione, che appresso l'imperador Rodolfo hauea compiuta; egli proprio presentò a quel Palma Dòzella una Croce d'argento, insegna di tai legati per memoria della legatione per fauore, & aiuto di lei felicemente finita.

Della pietà, e de' doni de' Principi d'Italia.

Cap. VIII.

Chiara in que' tempi dimostròssi la pietà, e la liberalità de' Signori d'Italia. Recò Giovanni Piccolhuomini una piastra d'argento. Quin sopra sono intagliati due mali, che portano una litica, uno de' quali per uote co' calci un huomo prostrato a terra indubitato indizio di pericolo fuggito per aiuto di Santa Maria di Loreto. Donò Gio: Battista Doria Gonzaga ceppi d'argento per quei di ferro, che l'tenero stretto e legato; segno dell'acquistata libertà per fauore di quella gran liberatrice. Lodonico Martinenghi Bresciano quattro calici d'argento sopra dorati. La Marchesana da Este l'immagine sua; e d'un suo figliuolo innanzi alla Madonna posto ginocchione in una lama d'argento di quattordici libbre. Il Duca d'Atri due Angioli un braccio, e mezzo alti eccellentemente laborati, pesanti trenta sei libbre, i quali dananti alla Regina del Cielo appresso lo stesso altare collocati continuamente sostengono due grosse candele accese. Il titolo poi nella base intagliato dinota la cagione del dono.

Viſt. Bri.

Dono di Gio: Piccolhuomini.

Viſt. Bri. Dono dal Duca.

Dono di Lodouico Martinenghi.

Della Marchesana da Este. Del Duca d'Atri.

VIR.

VIRGINI MATRI
SACRI LYCHNVCHI ANGELORVM SPECIE
M. D. LXXXII.
EIVS ENIM SACRIS LVMINA COELITVS
AFFERRI PAR EST, QVÆ LVCEM A DEO
TENEBRIS ATTVLIT.

Dono del Duca di Tetranuova. Il Duca di Terra nuova vna lampana d'argento attaccatile di vintidue libbre, nobile non men per la manifattura, che pe'l peso. **Carlo Emanuel Duca di Savoia** il suo ritratto, per la corona, che in capo tiene, e per lo scettro, che hà in mano certo riguarde uole, in oro rappresentato in atto di far oratione di dieci libbre di peso. **Il Card. Marc' Antonio Colonna Legato della Marca** vn vaso d'argento da delicatissima mano fabricato, di non picciol peso. **Il Cardinal d'Aragona** vn calice d'oro, per l'opera, per le gemme, e perle segnalato: vna Croce di Christallo; dalla quale pende vn Christo d'oro; e quattro candelieri d'argento gentilmente fatti. **Il Cardinal Riari** vn palio, et vna pianetta di damasco. **Agustino Cusano** che fù poscia promosso al Cardinalato, anch'egli vna pianeta, & un palio di tela d'oro, e d'argento insieme tessuta. **Gregorio medesimo Papa** molto lieto che la santa Casa venisse ogni dì più honorata, e preſetata, volle che vn suo particolar dono quìni fosse. Sogliono, i Romani Pontefici la quarta Domenica di Quaresima (chiamasi ella dall' introito della Messa, Domenica letare) per antico, e solenne costume
con-

consagrarè vna Rosa d'oro. Ella è vna pianta ai rose fiorite tutta d'oro, laquale piantata in vn vasetto d'oro, e sopra vn trepiè d'oro altresì posto, e vn braccio, e mezzo alta. E di prezzo per comun' estimatione di mille scudi. Questo pontifical dono, che s'usa di mandar per lo più alle Reine, fù da Gregorio alla Madonna di Loreto, come a Reina de gli huomini, e de gli Angioli mandata. Et è quiui nel mezzo del vasetto vn titolo, memoria del donatore. Portollo Marc' Antonio Florentio, il quale per dar qualche cosa di suo, aggiunse vn calice d'argento. Quasi ne' medesimi giorni Marcello Filonardi andò là a far offerta d'vna pianeta, e d'vn palio di seta di color violato vergato d'oro. Ma Nicolò Cattano Cardinal di Sermoneta con nuoua sorte di dono honorò in quel tempo la santa Casa. Questo Signore, e per l'vniuersal affetto della famiglia (era della stirpe di Bonifa cio Ottauo, nel cui Pontificato fù scoperta la venuta della sagrosanta Cella in Italia) e per particolar suo, era della Madonna da Loreto sommamente diuoto. Laonde ancor sano, e vigoroso s'eleffe nella Chiesa di Loreto, non lungi della santa Casa, il luogo de la sua sepoltura, e fece là magnificamente ergere. Nobile, & assai grande e la facciata del sepolcro compartita di marmi di più colori, con la statua di bronzo del Cardinale posta nel mezzo da eccellente maestro fatta. La tauola di marmo sotto di S. S. Illustrissima messa hà queste lettere intagliateui dentro.

Dono di
M. Antonio. Flo-
rentio.
Di Mar-
c-lo Filo-
nardi.
Del Car-
di Ser-
monetta.

NICOLAUS CAETANVS CARDINALIS SER-
 MONETA GENTILIS PAPE BONIF. VIII.
 CVM SVB ID TEMPVS, QVO ILLE PONTE-
 FICATVM INIIT. SANTAM HANC DOMVM
 HIC TANDEM DIVINITVS CONSEDISSE, ET
 MVLTA SE A DEO OPT. MAX. BEATE VIRG.
 MARIÆ DEIPARÆ. PRECIBVS OBTINVISSE
 MEMINISSET, SPERANS EIVSDEM OPEM
 MORIENTI NON DEFEVTVRAM, MONV-
 TVM HOC MARMOREVM VIVENS, ET INGO-
 LVMIS SIBI FACIENDVM CVRAVIT, ATQVE
 IN EO, VBI MORTALITATEM EXVISSET,
 CORPV8 SVVM RECVDI VOLVIT ANN.
 AGENS LIV. OBIIT ANNOS NATVS FER.
 ME LX. ANN. SAL. HVM. M. D. LXXXV.
 MENSE MAIO.

*Morto adunque Nicolò fù da Roma a Loreto por-
 tato. Qui con grande pompa gli furon fatte l'e-
 sequie, il corpo venne collocato nel sepolcro non ha-
 molto compiuto, & vna pietra sopraposta con que-
 sto titolo.*

HIC HABITABO QVOMIAM ELIGIEAM.

*Pende ancor hoggi nella Chiesa di Loreto un gran
 panno del cataleito di broccato riccio sopra riccio,
 circondato da vna larga fascia di veluto nero, in-
 torno alla quale sono proportionatamente comparti-
 te l'arme della famiglia Caetana, & alcuni croci
 d'oro: chiaro segno d'vn magnifico mortorio.*

Che

Che fu diuinamente castigato il temerario ardire di chi portò via alcune particelle di pietre, di calce della santa Casa. Cap. IX.

L Anno stesso, che fu dalla Natività di Christo Vi&. Bri
 1585. per nuouo miracolo chiaramente si conobbe quanta particolar cura Iddio habbia della santa Casa. È stato dalla Sicilia riportato un pezzo di pietra; del qual sagro furto quanto più antica è la colpa, tanto la pena fu più lunga. Essendo un cert'huomo di Palermo, già vent'anni sono andato a Loreto, leuò via una pietra da quelle benedette mura. Nè bastò qualunque apparenza di pietà in fatto così temerario, ò ignoranza di scomunicar Papale a placar l'ira diuina. Tornato ch'egli fu a casa, immanentemente una graue infermità il sopraalse; & accioche manifesta fosse la cagione dell'improviso male, ogn'anno in quell'hora, nella quale haueua commesso il peccato, era punto. Nel mese di Settembre, e d'Ottobre sentendosi egli subitamente venir meno le forze, era da una crudel febbre tormentato. Nè vi si scoprìua per giudicio de' medici alcuna natural cagione dell'indispositione; & egli non conosceua la colpa, come quella, che sotto nome di pietà era paliata. Continuò la cosa il corso di ben vent'anni; e pure in tanto spatio di tempo nè la cagione, ne'l fine si truouaua all'incurabil male. All'ultimo non appareudo tuttauia verun'altra cagione della infermità, che secòdo'l solito
 tor-

tornaui, nacque nell'affannato petto scrupolo, e ri-
 mordendo continuamente la coscienza, palesò il
 suo peccato a un Sacerdote, il quale apertamente
 disse che origine di cotai febre era senza dubbio la
 sua pietà troppo temeraria, efficacemente auuertèn-
 dolo, che con la restitutione de la sagra pietra assi-
 curasse la sua salute. Non parlò a un sordo. Il mala-
 to quasi da celeste comandamento indotto, al mede-
 simo confessore la consegnò, perche egli riman-
 dasse a riporre nello stesso luogo, ond'egli l'hauea
 già tanto tempo tolta. Non vi fu indugio. Restituì
 la pietra, l'infermo ricuperò la sanità perduta.
 E la cosa è assai bene autenticata. Il padre Gio. Bat-
 tista Carminata Prouinciale della Compagnia di
 Giesù nel reame di Sicilia mandò a Roma la sagra
 pietra al Cardinal Guastavillani Protettore di Lo-
 reto, accompagnandola con lettere, che tutto il fatto
 puntalmente raccontaua. Quel Signore poi inuian-
 dola a Monsignore Leonori Governatore di Loreto
 con le lettere del Padre, ordinò che al proprio suo
 luogo fosse accommodata. Il Governatore adunque
 così tosto come a Loreto comparue la pietra; intimò
 una solenne processione, andò infin' alla porta del-
 la città a prenderla. Quindi con quella pompa, che
 si pote maggiore fu il miracoloso sasso portato all'
 Santa Casa. Stupenda cosa. Era an-
 la sacrosanta stanza, que-
 ditandolo Iddio medes-
 onde era chiaro effe-

pezzo sanato. Collocatoli al suo luogo, vi fù posto vn segnale, come per indicio del miracolo, per reprimere, e rintuzzare l'ardimento de' peregrini: perciò che in quei tempi nuoua temerità d'huomini mostra in corré più piccioli pezzi di sasso, era stata cagione, che Iddio vn nuouo miracolo facesse. Molti esempi trouo io di molti, iquali hauendo osato di tentar il medesimo, ben tosto della pazzia loro riportarono il douuto gastigo, insin che co' mali diuenuti accorti rendettero il colto. Io per non generar con la similitudine fastidio, coprirò quelli col velo del silenzio. Altrettanta cura dimostrò Iddio quasi ne gli stessi giorni hauere della calce, che insieme tien unite le pietre, quanta hebbe delle medesime pietre. Alessandria è nobil città di Lombardia, in gratia del Pontefice Alessandro III. dalle confederate città edificata, & appellata. Hauea vn suo cittadino, che andò a Loreto, inuiolato vn pezzetto di calce della sagrosanta Cella della sagrosantissima Vergine. Tornato a casa, e ben benetrutta la calce, rinchiuse la con vn Agnus Dei in vn picciolo reliquiario d'argento. Ma ne a Donè a Maria fù questa stol a pietà per la sua, & accese Subitamente che egli al qual ce sa) al collo uiari de' de mo de' spiri ti che ia con isfor con qua a beninità

gnia mostrolle vn rimedio per vscir di tanti guai. Predicaua allhora il Padre Gio. Battista Vannini della Compagnia di Giesù in tempo di Quaresima in Alessandria. Quando egli dal medesimo marito cagione di tanto male, seppe il fatto esortollo a restituir quella sagra poluere, con promissione, e cost facendo, che sua moglie in breue non sarebbe di certo più dal demonio tribolata. Ageuolmente à ciò l'indusse. Egli adunque, tratta dal reliquiario la sagra calce, diedela al Padre Vannini, pregandolo a mandarla il più tosto che fosse possibile a Loreto. Nè vana fu la speranza d'amendui. Lui a pochi giorni, non tanto la forza, e virtù de gli esorcismi, quanto l'intercessione di Santa Maria cacciò del corpo dall'inspiritata femina tre molesti demoni. Incontanente adunque il Padre Vannini inuiò al Rettore della Compagnia di Giesù di Loreto la calce rinchiusa nel reliquiario, che gli era stata data nelle mani, pregandolo con lettere che rendesse il tolto à la santa Casa, e supplicasse per quella meschina donna la Beatissima Vergine di riconciliatione, e perdonna, acciochè ella liberatala da gli altri demoni, che l'affliggeuano, la primiera sanità le donasse. Il che poi si trouò che siccome hauea orato, auuenne, Serbasi in honorato luogo la riportata calce, esempio a gli huomini, che più tant'oltre non osino. Vi sono ancora le lettere del Padre a gli 11. di Nouembre l'anno 1579. scritte, testimoni del miracolo.

Che

Che vna naue Ragusea fù con vn segnalato miracolo dalle mani de' corsari liberata. Cap.X.

MA chiudiamo il nobilissimo, & illustrissimo Pontificato di Gregorio XIII. con vn notabile, & illustre miracolo. Da Costantinopoli a Ragusa in quei tempi tornaua vna naue Ragusea di pretiose mercantie carica. A mezo'l corso fù in vn attimo tanta bonaccia, e tranquillità in mare; che cessando il vento non poteua la naue punto mouersi di luogo. Quiui vn volger d'occhio comparuero molte fuste di corsali, lequali, tolta in mezo l'abbandonata naue, dieronsi con ogni maggior potere ad assalirla. I Christiani da principio, come che inferiori di numero, brauamente faceuan testa, sostenendo l'impeto della barbara gente. Alla fine per la fatica, e per le ferite stanchi cedeano, disuguale sentendosi di forze, e d'animo. E già la cosa a tale era ridotta, che vinti erano presi da' nemici, all'horache della Madonna di Loreto si ricordarono. Tutti adunque affettuosamente inuocandola fecero voto, che dall'imminente pericolo campando, haurebbono alla santa Casa portato vn bel Calice; e che quiui tutti insieme si farebbono confessati. Né indarno furono porti i preghi da voto accompagnati. Una folta nebbia, che leuossi in vn tratto, nascose la luce del chiaro giorno: e fece sì, che i corsali intenti alla preda, non videro mai più la naue di Ragusa. Conobbero i Christiani il fauore, e l'aiuto di

A a Santa

An. Lau.
Riere.

...i R.V

*Santa Maria di Loreto; e per allegrezza festeggian-
do, à Dio, & alla Madre di Dio gratie infinite a ga-
ra rendestero. All'incontro i Barbari infuriavano
e fremevano per dolore del bottino tolto loro di ma-
no; e nondimeno fecero il possibile per recuperarlo.
Ma ogni opera riuscì vana. Quasi certa notte oscu-
rando il mare, già nulla vi si poteva scorgere; & i
barbari come in spesse tenebre andavano errando.
Trattanto, eccoti fra la nebbia spirando vn'oppor-
tuno venticello sospinse innanzi la naue. In tal modo
il legno per favore della Beatissima Vergine tratto
di pericolo approdò a Ragusa. Quindi i barcaruoli,
& i passeggeri a Loreto si condussero, e là sodisfe-
cero al fatto voto. Poco men che queste cose tutte di
Loreto auuennero sotto'l Pontificato di Gregorio.*

Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto
città venne honorato della seggia Epi-
scopale. Cap. XI.

Vist. Bui.

Poscia Sisto V. imitator di Gregorio, si come non
volle parere del resto inferiore: così nella di-
ligenza d'accrescere il colto, e l'ornamento di Lo-
reto volle esser tenuto superiore; perciocchè egli na-
to nella Marca d'Ancona, giudicò che conue-
neuol fosse d'honorar' il più che potesse la principal
Auuocata de' Marchiani. Onde quasi esecutore
de' disegni del Pontefice Marcello. Secondo, fatta cit-
tà Loreto vi piantò la sedia Episcopale, hauendoli
segnate per Diocesi alcune terre, che attorno li so-
no.

no Primo Vescovo di Loreto sù Francesco Cantucci Perugino, buono non men docto, che buono, il quale con eccellenti ordini, & esempi diede principio alla nuoua sedia. Ma Sisto per prouedere, che vano, e debil non fosse il nome della città di Loreto, incominciò fare spianar' il vicino poggio chiamato dagli abitanti Monte Regale, da Sua Santità comperato. In tal modo fecesi da quella parte assai largo spatio di poter aggrandire la nouella città. Fù poi a tutte le città della Marca comandato che in quel luogo particolari case edificassero. Ben volentieri elle vbidirono. Il Papa in questo mentre non tanto a forza d'armi, quanto di denari liberò con saluteuol consiglio la Marca, e'l rimanente dello Stato Ecclesiastico da' ladronecci infesto, e trauagliato; conciosiacosache castigati gli stessi masnadieri, e furusciti, e gli vni incitati contra gli altri colla speranza del proposto premio; uccisi i lor capi, e gli altri parte da propri compagni ammazzati, parte per la morte data a compagni furono rimessi. Le città adunque della Marca al Pontefice Marchiano e della sua natione, e della santa Casa benemerito, vna bellissima statua di bronzo dirizzarono. Ne mancaron' in quel tempo alla santa Casa i suoi ornamenti. Principioffi a incrostar di marmo i pilastri, che in vece di colonne sostentano la volta, e la volta medesima a spese del Vescovo Monsignor Cantucci. Fece il Cardinale d' Aragona adornare vna delle maggiori capelle di dipinture, che eccellente-

Mon. Frà
cel o Cā
tucci pri
mo Vescouo di
Loreto.

Capella
del Car.
d' Arago
na.

Capella
della Mar.
ca.

mente rappresentato le attioni dell' Angelico Dottore San Tomaso d' Aquino, & insieme di gesso, & oro. In oltre maggior capella da' Duchi di Toscana; e di Bauiera in vn stesso tempo chiesta, per torre ogni contesa, che tra loro nascer potesse concedendosi all' vno, e negandosi necessariamente all' altro, fù dall' vniversità della Marca di vaghissime figure da maestrenol mano fatte, e di stucco, e di molto oro nobilita. Frattanto Monsignore Leonori Governatore di Loreto, come, quegli, che erano tutto intento, & occupato in abbellire, & aumentare le cose di Loreto, quasi infin' al tetto con la soprintendenza di Lattantio Ventura nobil' architetto tirò la facciata della Chiesa da Gregorio per lo più recata a perfectione. Alzò dirimpetto alla Chiesa gran parte del palazzo Papale. E Ferdinādo Arciduca d' Austria dal Duca di Bateria auuisato della fabrica di Loreto, a contemplatione del medesimo Signore e alla Beatissima Vergine donò i legnami, che aposta in vna selua fece tagliare; i quali caricati sopra treue, e per lo mare Adriatico passando, à Loreto per fauore della Madonna senza patir' alcuna borasca per uennero. Era in essa gran quantità di grossi trauì, & di tauole di prezzo di tre mila scudi stimate.

Che il Cardinale di Gioiosa raccomandò à Nostra Donna di Loreto la protettione, ch'egli hauea della Francia. Cap. XII.

Vi&Bri.

D Apoi, Monsignor Cantucci primo Vescouo di Loreto, essendo stato in quella dignità non più di

di sette mesi, n'andò volando al Cielo. Lasciò di se à tutti i buoni vn gran desiderio, à' poveri massimamente, de' quali era come padre tenuto. E veramente, che poi tanta fama di santità si sparse, che chiaramente apparìua esser vero quel prouerbio. Far mestiero che il primiero Vescouo d'ogni città sia santo. In luogo del Cantucci fù sostituito Rutilio Benzoni gentilhuomo Romano, il quale, chiaro per letteratura, e per zelo della dignità Ecclesiastica, parte con prediche, parte con bonissimi ordini, e decreti riformò la Chiesa di Loreto, di modo che già à niuna Chiesa ella è di sagro colto, e di maestà punto inferiore. Nello stesso tempo il Cardinale di Gioiosa nouello protettore della Francia, in andando da quel reame à Roma, passò cō vna nobilissima Corte à Loreto. Venne nella santa Casa accompagnato da Monsignor Matteucci Arcivescouo di Ragusa, & insieme Gouvernatore d'Ancona, da Ottauio Badini Presidente della Marca, e da Rutilio Benzoni Vescouo di Loreto, i quali tutti gli girono incontro. Allhora hauendo il Cardinale nella benedetta Cella cō molta diuotione celebrato, aperse l'animo suo di uolere raccomandare con ogni maggiore affetto la protection sua della Francia à quella certissima Protettrice de gli huomini; e far per ciò quini porre l'oratione delle quarant'hore. Il Vescouo di Loreto non pure cammendò con l'auttorità sua il pio desiderio, e proponimento del Cardinale, ma honorollo ancora con vna predica, che con tal occasione fece.

Mōf. Cantucci nuovo re.

Rutilio Benzoni secondo Vescouo di Loreto.

NICOLAVS CAETANVS CARDINALIS. SER-
 MONETA GENTILIS PAPE BONIF. VIII.
 CVM SVB ID TEMPVS, QVO ILLE PONTE
 ELICATVM INIIT. SANTAM HANC DOMVM
 HIC TANDEM DIVINITVS CONSEDISSE. ET
 MVLTÀ SE A DEO OPT. MAX. BEATÆ VIRG.
 MARIE DEIPARÆ. PRECIBVS OBTINVISSE
 MEMINISSET, SPERANS EIVSDEM OPEM
 MORIENTI NON DEEVTVRAM, MONVMENT-
 VM HOC MARMOREVM VIVENS, ET INGO-
 LVMIS SIBI FACIENDVM CVRAVIT. ATQVE
 IN EO, VBI MORTALITATEM EXVISSET,
 CORPV8 SVVM RECVDNDI VOLVIT ANN-
 AGENS EIV. OBIT ANNOS NATVS PER-
 ME LX. ANN. SAL. HVM. M. D. LXXXV.
 MENSE MAIO.

*Morto adunque Nicolò fu da Roma a Loreto por-
 tato. Qui con grande pompa gli furon fatte l'e-
 sequie, il corpo venne collocato nel sepolcro non ha-
 molto compiuto, & una pietra sopraposta con que-
 sto titolo.*

HIC HABITABO QVOMIAM ELIGIEAM.

*Pende ancor hoggi nella Chiesa di Loreto un gran
 panno del cataletto di broccato riccio sopra riccio,
 circondato da una larga fascia di veluto nero, in-
 torno alla quale sono proportionatamente comparti-
 te l'arme della famiglia Caetana, & alcuni croci
 d'oro: chiaro segno d'un magnifico mortorio.*

Che

Che fu diuinamente castigato il temerario ardire di chi portò via alcune particelle di pietre, di calce della santa Casa. Cap. IX.

L'Anno stesso, che fu dalla Natività di Christo Viſt. Bri
1585. per nuouo miracolo chiaramente si conobbe quanta particolar cura Iddio habbia della santa Casa. È stato dalla Cicilia riportato un pezzo di pietra; del qual sagro furto quanto più antica è la colpa, tanto la pena fu più lunga. Essendo un cert'huomo di Palermo, già vent'anni sono andato a Loreto, leuò via una pietra da quelle benedette mura. Nè bastò qualunque apparenza di pietà in fatto così temerario, o ignoranza di scomunicar Papale a placar l'ira diuina. Tornato ch'egli fu a casa, immanentemente una graue infermità il sopraſalse; & accioche manifesta fosse la cagione dell'improviso male, ogn'anno in quell'hora, nella quale haueua commesso il peccato, era punto. Nel mese di Settembre, e d'Ottobre sentendosi egli subitamente venir meno le forze, era da una crudel febre tormentato. Nè vi si scoprìua per giudicio de' medici alcuna natural cagione dell'indispositione. & egli non conosceua la colpa, come quella; che sotto nome di pietà era paliata. Continuò la cosa il corso di ben vent'anni; e pure in tanto spatio di tempo nè la cagione, ne'l fine si truouaua all'incurabil male. All'ultimo non aparendo tuttauia verun'altra cagione della infermità, che secòdo'l solito

tor-

tornava , nacque nell'affannato petto scrupolo, e rimordendo continuamente la coscienza , palesò il suo peccato a un Sacerdote , ilquale apertamente disse che origine di cotai febre era senza dubbio la sua pietà troppo temeraria, efficacemente auvertendolo , che con la restitutione de la sagra pietra assicurasse la sua salute. Non parlò a un sordo. Il malato quasi da celeste comandamento indotto, al medesimo confessore la consegnò , perche egli rimandasse a riporre nello stesso luogo , ond'egli l'hauea già tanto tempo tolta. Non vi fu indugio. Restituita la pietra , l'infermo ricuperò la sanità perduta. E la cosa è assai bene autenticata. Il padre Gio. Battista Carminata Prouinciale della Compagnia di Giesù nel reame di Cicilia mandò a Roma la sagra pietra al Cardinal Guastavillani Protettore di Loreto, accompagnandola con lettere, che tutto il fatto puntalmente raccontaua . Quel Signore poi inuiandola a Monsignore Leonori Governatore di Loreto con le lettere del Padre, ordinò che al proprio suo luogo fosse accommodata . Il Governatore adunque così tollo come a Loreto comparue la pietra; intimata una solenne processione , andò infin' alla porta della città a prenderla. Quindi con quella pompa, che si pote maggiore fu il miracoloso sasso portato alla Santa Casa. Stupenda cosa . Era appena giunto nella sacrosanta stanza, quando subitamente (quasi aditandolo Iddio medesimo) apparue il luogo voto , onde era chiaro esser già venti anni sono stato quel

pezzo sanato . Collocatoli al suo luogo, vi fù posto vn segnale, come per indicio del miracolo, per reprimere, e rintuzzare l'ardimento de' peregrini: perciò che in quei tempi nuoua temerità d'huomini mostra in corre più piccioli pezzi di sasso, era stata cagione, che Iddio vn nuouo miracolo facesse . Molti esempi trouo io di molti, iquali hauendo osato di tentar il medesimo, ben tosto della pazzia loro riportarono il douuto castigo, infino che co' mali diuenuti accorti rendettero il colto . Io per non generar con la similitudine fastidio, coprirò quelli col velo del silenzio. Alrettanta cura dimostrò Iddio quasi ne gli stessi giorni hauere della calce, che insieme tien vnite le pietre, quanta hebbe delle medesime pietre . Alessandria è nobil città di Lombardia, in gratia del Pontefice Alessandro III. dalle confederate città edificata, & appellata. Hauea vn suo cittadino, che andò a Loreto, inuiolato vn pezzetto di calce della sagrosanta Cella della sagrosantissima Vergine. Tornato a casa, e ben benetrutta la calce, rinchiuse la con vn Agnus Dei in vn picciolo reliquiario d'argento. Ma ne a D. o ne a Maria fù questa stol a pietà punto grata, & accettuole. Subitamente che egli attaccò (per qual cegione non si sa) al collo della sua moglie il reliquiario, 'l principe de' demoni l'assalì co' gran seguito de' suoi infernali spiriti . Egli Erano noue anni che l'infelice donna con indicibil passione del suo consorte si trouaua, con fiere maniere trauiagliata, quando la diuina benignità

gnia mostrolle vn rimedio per vscir di tanti guai. Predicaua allhora il Padre Gio. Battista Vannini della Compagnia di Giesù in tempo di Quaresima in Alessandria. Quando egli dal medesimo marito cagione di tanto male, seppe il fatto esortollo a restituir quella sagra poluere, con promessa, e cost facendo, che sua moglie in breue non sarebbe di certo più dal demonio tribolata. Ageuolmente à ciò l'indusse. Egli adunque, tratta dal reliquiario la sagra calce, diedela al Padre Vannini, pregandolo a mandarla il più tosto che fosse possibile a Loreto. Nè vana fu la speranza d'amendui. Lui a pochi giorni, non tanto la forza, e virtù de gli esorcismi, quanto l'intercessione di Santa Maria cacciò del corpo dall'inspirata femina tre molesti demoni. Incontanente adunque il Padre Vannini inuid al Rettore della Compagnia di Giesù di Loreto la calce rinchiusa nel reliquiario, che gli era stata data nelle mani, pregandolo con lettere che rendesse il tolto à la santa Casa, e supplicasse per quella meschina donna la Beatissima Vergine di riconciliatione, e perdonna, acciò che ella liberatala da gli altri demoni, che l'affliggeuano, la primiera sanità le donasse. Il che poi si trouò che sicome hauea orato, auuenne, Serbasi in honorato luogo la riportata calce, esempio a gli huomini, che più tant'oltre non osino. Vi sono ancora le lettere del Padre, agli 11. di Nouembre l'anno 1579. scritte, testimoni del miracolo.

Che

Che vna naue Ragusea fù con vn segnalatomiracolo dalle mani de' corsari liberata. Cap.X.

MA chiudiamo il nobilissimo, & illustrissimo Pontificato di Gregorio XIII. con vn nouo, & illustre miracolo. Da Costantinopoli a Ragusa in quei tempi tornaua vna naue Ragusea di pretiose mercantie carica. A mezo'l corso fù in vn attimo tanta bonaccia, e tranquillità in mare; che cessando il vento non poteua la naue punto mouersi di luogo. Quasi vn volger d'occhio comparuero molte fuste di corsali, lequali, tolta in mezo l'abbandonata naue, dieronsi con ogni maggior potere ad assalirla. I Christiani da principio, come che inferiori di numero, brauamente faceuan testa, sostenendo l'impeto della barbara gente. Alla fine per la fatica, e per le ferite stanchi cedeano, disuguale sentendosi di forze, e d'animo. E già la cosa a tale era ridotta, che vinti erano presi da' nemici, allhorache della Madonna di Loreto si ricordarono. Tutti adunque affettuosamente innocandola fecero voto, che dall'imminente pericolo campando, haurebbono alla santa Casa portato vn bel Calice; e che quiui tutti insieme si farebbono confessati. Né indarno furono porti i preghi da voto accompagnati. Una folta nebbia, che leuossi in vn tratto, nascose la luce del chiaro giorno: e fece sì, che i corsali intenti alla preda, non videro mai più la naue di Ragusa. Conobbero i Christiani il fauore, e l'aiuto di

A a Santa

An. Lau.
Riere.

... di Rav

Santa Maria di Loreto; e per allegrezza festeggiando, à Dio, & alla Madre di Dio grazie infinite a gara rendettero. All'incontro i Barbari infuriavano e fremevano per dolore del bottino tolto loro di mano; e nondimeno fecero il possibile per recuperarlo. Ma ogni opera riuscì vana. Quasi certa notte oscurando il mare, già nulla vi si poteva scorgere; & i barbari come in spesse tenebre andavano errando. Trattanto, eccoti fra la nebbia spirando vn' opportuno venticello sospinse innanzi la naue. In tal modo il legno per fauore della Beatissima Vergine tratto di pericolo approdò a Ragusa. Quindi i barcaruoli, & i passeggeri a Loreto si condussero, e là soddisfecero al fatto voto. Poco men che queste cose tutte di Loreto auuennero sot: o'l Pontificato di Gregorio.

Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto città venne honorato della seggia Episcopale. Cap. XI.

Vict. Bri.

Poscia Sisto V. imitator di Gregorio, si come non volle parere del resto inferiore: così nella diligenza d'accrescere il colto, e l'ornamento di Loreto volle esser tenuto superiore; perciocchè egli nato nella Marca d'Ancona, giudicò che conuenue fosse d'honorar' il più che potesse la principal Auuocata de' Marchiani. Onde quasi esecutore de' disegni del Pontefice Marcello Secondo, fatta città Loreto vi piantò la sedia Episcopale, hauendoli assegnate per Diocesi alcune terre, che attorno li so-

no.

no Primo Vescovo di Loreto fu Francesco Cantucci
 Perugino, huomo non men docto, che buono, ilquale
 con eccellenti ordini, & esempi diede principio alla
 nuoua sedia. Ma Sisto per prouedere, che vano, e
 debil non fosse il nome della città di Loreto, inco-
 minciò fare spianar il vicino poggio chiamato da
 gli habitanti Monte Regale, da Sua Santità compe-
 rato. In tal modo fecefi da quella parte assai largo
 spatio di poter aggrandire la nouella città. Fù poi
 a tutte le città della Marca comandato che in quel
 luogo particolari case edificassero. Ben volentieri
 elle vbidirono. Il Papa in questo menire non tanto
 a forza d'armi, quanto di denari liberò con salute-
 uol consiglio la Marca, e'l rimanente dello Stato
 Ecclesiastico da' ladronecci infesto, e trauagliato;
 conciosiacosache castigati gli stessi masnadieri, e fuo-
 rusciti, e gli vni incitati contra gli altri colla spe-
 ranza del proposto premio; uccisi i lor capi, e gli al-
 tri parte da propri compagni ammazzati, parte
 per la morte data a compagni furono rimessi. Le cit-
 tà adunque della Marca al Pontefice Marchiano
 e della sua nazione, e della santa Casa benemerito,
 vna bellissima statua di bronzo dirizzarono. Ne
 mancaron' in quel tempo alla santa Casa i suoi orna-
 menti. Principiossi a incrostar di marmo i pilastri,
 che in vece di colonne sostentano la volta, e la vol-
 ta medesima a spese del Vescovo Monsignor Can-
 tucci. Fece il Cardinale d' Aragona adornare vna
 delle maggiori capelle di dipinture, che eccellente-

Mon. Frà
 cet o Cā
 tucci pri
 mo Ves-
 couo di
 Loreto.

Capella
 del Car-
 d' Arago-
 na.
 Capella
 della Mar-
 ca.

mente rappresentato le attioni dell' Angelico Dottore San Tomaso d' Aquino, & insieme di gesso, & oro. In oltre maggior capella da' Duchi di Toscana; e di Bauiera in vn stesso tempo chiesta, per torre ogni contesa, che tra loro nascer potesse concedendosi all' vno, e negandosi necessariamente all' altro, fù dall' vniversità della Marca di vaghissime figure da maestrenol mano fatte, e di stucco, e di molto oro nobilita. Frattanto Monsignore Leonori Governatore di Loreto, come, quegli, che erano tutto intento, & occupato in abbellire, & aumentare le cose di Loreto, quasi infin' al tetto con la soprintendenza di Lattantio Ventura nobil' architetto tirò la facciata della Chiesa da Gregorio per lo più recata a perfectione. Alzò dirimpetto alla Chiesa gran parte del palazzo Papale. E Ferdinando Arciduca d' Austria dal Duca di Bauiera auuisato della fabrica di Loreto, a contemplatione del medesimo Signore alla Beatissima Vergine donò i legnami, che apostata in vna selua fece tagliare; i quali caricati sopra uoue, e per lo mare Adriatico passando, à Loreto per fauore della Madonna senza patir' alcuna borasca per uennero. Era in essa gran quantità di grossi trauì, & di tauole di prezzo di tre mila scudi stimate. Che il Cardinale di Gioiosa raccomandò à Nostra Donna di Loreto la protezione, ch' egli hauea della Fr...

Dono di
Ferdinan-
do Arci-
duca d'
Austria.

Viſ. Bri.

D Apoi, Monsignore
Loreto, essend

di sette mesi, n'andò volando al Cielo. Lasciò di se à tutti i buoni vn gran desiderio, a' poveri massimamente, de' quali era come padre tenuto. E veramente, che poi tanta fama di santità si sparse, che chiara mente apparìua esser vero quel prouerbio. Far mestiero che il primiero Vescouo d'ogni città sia santo. In luogo del Cantucci fù sostituito Rutilio Benzoni gentilhuomo Romano, il quale, chiaro per letteratura, e per zelo della dignità Ecclesiastica, parte con prediche, parte con bonissimi ordini, e decreti riformò la Chiesa di Loreto, di modo che già a niuna Chiesa ella è di sagro colto, e di maestà punto inferiore. Nello stesso tempo il Cardinale di Gioiosa nouello protettore della Francia, in andando da quel reame à Roma, passò cō vna nobilissima Corte à Loreto. Venne nella santa Casa accompagnato da Monsignor Matteucci Arcivescouo di Ragusa, & insieme Governatore d'Ancona. da Ottauio Badini Presidente della Marca, e da Rutilio Benzoni Vescouo di Loreto, i quali tutti gli girono incontro. Allhora hauendo il Cardinale nella benedetta Cella cō molta diuotione celebrato, aperse l'animo suo a volere raccomandare con ogni maggiore affetto la pietà di quella sua della Franchia alla certissima protezione de gli Angeli, e di tutti i Santi, e di ciò che gli pareuà di più utile al bene di quella Chiesa. Et così disse. Vescouo di Loreto, non ho mai veduto di persona sì virtuosa, sì prudente, sì ordinata, sì con tanta carità, sì con tanta pietà, sì con tanta purezza, sì con tanta modestia, sì con tanta po-

Rutilio
Bèzoni se-
condo Ve-
scovo di
Loreto.

Dopò la predica fù con ogni interno affetto vicendevolmente sì dal Clero di Loreto, e da' terrazzani, sì da alquanti Capuccini a quest' affetto da S. S. Illustrissima seco condotto, fatta l'oratione. Ma il Cardinale a niun cedendo in quello, che à istanza sua si eseguiva, recò à' suoi, & à' tutti gli altri un uivo esempio di pietà, e di modestia.

Della particolar cura, o diligenza del Cardinal Galli Protettore di Loreto verso la Beatissima Vergine. Cap. XIII.

FU quell'anno altrettanto celebre per le cose di Loreto, quanto funesto. Due giorni dappoi, che furono compiute le quarant'hore. Monsignor Leonori Governatore di Loreto, & il Protettore Cardinal Gualtauillani, l'un dopò l'altro morirono di maligna febre. Laonde fù la tutela della santa Casa comessa da Anton Maria Cardinal Galli allhora Vescovo di Perugia, bora d'Osino. Da lui Gio. Francesco Galli suo zio venne eletto Governatore di Loreto. Nè inui a molto il Cardinal Galli nouello Protettore n'andò là d'ordine del Papa. Quini con inesplacabil' allegrezza, e festa universale riceuuto, prescrisse il modo, che nella creazione de Maestrati della città di Loreto tenere si douea. Correua allhora l'anno dal Virginal parto 1587. nel quale la bellissima statua di bronzo di Sisto V. di mano del Berardini fatta, fù con mirabil cura, & opera de' Lauretani, e de' Marchiani, e

con

Vist. Bri.

Il S. Car.
Galli Pro
tettore
della san
ta Casa.

con grandissimo concorso de' vicini abitanti, e de' peregrini a piè della scala del Tempio posta. Poscia essendo Gouvernatore di Loreto Gio. Francesco Galli fù pure vn tratto la facciata della Chiesa insù al douuto segno alzata, nobilissimo ornamento certo della santa Casa, perciocchè, & è magnificamente di segnata, e delicatamente finita. Vedesi tutta di pietra d'Istria (questa cōdotta d'Istria, e simigliuole al tranertino, già, & bora tanto da' Romani adoperato) diligentemente squadrata; ma cō tanto arreficio legata insieme, che quasi nō v'ha chi nō giudicasse che fosse tutta quanta d'vn pezzo intiero di pietra d'Istria. Eccì giustamente nel mezo vna gran porta renduta riguardeuole da due incanellate colonne di marmo, e da vna cornice, laquale piegata, a guisa d'arco, da vna all'altra colonna arrina. Da amendue i lati sono due più picciole porte poste frà pilastri, che sostengono la facciata tutta. Mirasi sopra la porta maggiore l'effigie della Madonna di bronzo di tutto rileuo col figliuolino Giesù in braccio dal Lombardo eccellentemente formata. Nella maggior altezza della facciata vn grand'occhio fatto nel mezo, d'incanellate colonne, e d'intagliati marmi adorno, porge alla chiesa lume. Sopra l'occhio stà a lettere d'oro in nerò marmo scolpita questa inscrizione della santa Casa.

Facciata
del Tem-
pio di Lo-
reto.

DEI PARAE DOMVS, VBI VERBUM
CARO FACTVM EST.

Più picciole finestre sopra le porte più picciole fu-

rono fatte le quali alle due naui (si come la chiama-
no) della Chiesa diano chiarezza. Sopra queste fi-
nestre e la sua inscrizione in simigliante marmo pu-
re à lettere d'oro intagliata. La prima è questa.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
ECCLESIAM HANC EX COLLEGIATA
CATEDRALEM CONSTITVIT
XVI. KAL. APR. AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Ecco l'altra.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS.
EPISCOPALI DI GENITATE ORNATVM
CIVITATIS IVRE DONAVIT.
AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Era compiuta l'opera, se non che ui mancava la sca-
la per andar in Chiesa. Girolamo Gabutio adunque
successore di Gio. Francesco Galli fece recar a fine i
nuovi scaglioni assai grandi, e magnifici di pietra
d' Istria da lui incominciati. Il medesimo alzò una
principal lanterna sopra la copola del Tempio, la
quale fatta dalla stessa pietra, hà d'ogn'intorno ot-
to colonne con ordine Ionico noue piedi alte, Nè gli
spatij tra una, e l'altra colōna riescono otto finestre
tirate in volta, sopra le quali sono state altrettante
aggiunte, pari sì bene di lunghezza; ma molto mi-
nori però d'altezza. In sù queste la cornice, che
vi è, sostiene la capeletta da otto quasi coste distin-
ta,

ta, e comparita. Ella poi nel medesimo modo, che la copoletta, coperta di piombo, ben di lontano e scoperta, e veduta. Ma il Cardinale Galli dalla sua piera è stimolato essendosi riuolto dall'adornar la Chiesa a solleuar' i pouerelli, ammassate grossa somma di scudi, eresse in Loreto un Monte di piera, doue i denari da' bisognosi terrazzani presi in prestanza, per amor di Dio si dessero loro, affine che non fossero costretti a torli a usura. Ma quel dono di Sisto V. (altri a Gregorio XIII. l'attribuiscono) è principalmente degno di memoria; che conuenne che le porte di bronzo della Chiesa di Loreto per quaranta mila scudi si hauessero da intagliare. Saranno di bronzo sette porte, nelle quali scolpite si vedranno sagre historie. Opera grande, e che richiederà la fatica di molti anni. E per quel, che da' principij cōgetturar si può, sarà segnalata, e mirabile, sì che cō ragione v'ègono già queste porte paragonate a quelle nobilissime di San Giouanni Battista, che così marauigliose sono in Firenze, da coloro, che l'vne, e l'atre hanno considerate: le quali, et alla Chiesa di Loreto grandissimo ornamento recheranno, et a peregrini porgeranno gratissima vista.

Doni à Santa Maria di Loreto portati, e mandati. Cap. XIII I.

MA nè alla santa Casa, che souuenina aile ne
cessità de' poueri terrazzani, mancavano
doni

Cod. Lat.

- Dono d'vna Confraternità di Bologna. *doni de' peregrini. La Confraternità de' Ferrarj di Bologna portò a offerire vn gran candeliero, e cerofentario d'ottone di getto, non men per la manifattura, che per la straordinaria altezza, e peso degno d'esser veduto. La Reina madre di Fràcia Caterina de' Medici mandò a donare vna lampana d'argento e pe'l peso, e per l'artificio nobilissima, con assegnamento tale, che cōtinuamente ella arda. La Duchessa di Cleues vna veste per la Madōna di tela d'oro ricamata d'argento, & il suo ritratto sopra vna piastra d'argento dauanti a lei posto ginocchione. Ma doni simili a quest'ultimo furono da molti presentati. La figliuola del Duca di Parma due, Federico Tomacelli, & Antonio Spinelli Napolitani, il Marchese Capursio, & il Vescouo d'Ogobbio vna lama d'argento per ciascuno con l'effigie loro quasi di quattro libre alla Beatis. Verg. di Loreto consagrarono. Il medesimo fecero Alfonso visconti Milanese l'immagine sua orante alla Madre di Dio, in vna piastra d'oro rappresentata, et il Marchese del Gualto pure la sua dipinta in vn tondo d'oro di piccioli diamanti, e rubini risplendente. La maggior parte de' quali doni hà questo titolo. EXAUDITA EST ORATIO TVA, che era sopra la lama del Vescouo d'Ogobbio, dimostra che per voto fosse fatta. Ma questi il proprio ritratto, altri quello de' loro parēti per uoto mādaronο. Il Principe di Stigliano dedicò a quella Serenissima Signora l'effigie d'argēto d'vn suo figliuolino messo in atto di far oratione noue libre pesante.*
- Dono della Reina di Fràcia.
- Dono della Duchessa di Cleues.
- Della figliuola del Duca di Parma.
- Di Federico Tomacelli.
- D'Antonio Spinelli.
- Del Vescouo d'Ogobbio.
- D'Alfonso Visconti.
- Del Marchese del Gualto.
- Del Principe di Stigliano.

sate. *Liunia Pignatella* Napolitana l'immagine di suo marito, con vn lor picciol fanciullo alla Madonna offerisce impressa in argento, di quattro libre. La *Principessa d'Amalfi* vn bambino d'argento fascia to di sei libre. *Carlo Emanuel Duca di Savoia* vn dono, in questo genere nobilissimo, dico vna statua d'oro di proportionuole grandezza d'vn puttino nelle fasce inuolto, per lo figliuolo a' preghi della Beatissima Vergine dal nouello matrimonio nato. Anzi *Corneto* portò a presentare la forma della sua città in vna lama d'argento disegnata cō le cornice d'Ebano d'ogn'intorno, con questo titolo, CORNETVM CIVITAS FIDELIS. Il *Duca di Sermoneta* vna galea in vna piastra d'argento intagliata. Vn'altra della medesima materia, e Manifattura. *Gio. Bèbo* vinitiano, e *Girolamo Eduardo* vna naue d'argento: Il *Conte Prospero d'Arco* una testa d'argento di non picciol peso, doni tutti per voto fatti portarono a Loreto. Ma da altri furono i sagri ornamenti dati. *Guglielmo Duca di Mantoua* mandò alla Madonna due candelieri d'argento vn braccio, e mezzo d'altezza, e vn bellissimo Crhisto d'oro da vna Croce pure d'oro pendente: cose tutte con mirabil lauoro, e maestria fabricata. Ne iui a molto il Principe di *Mantoua* imitādo la paterna pietà, portò, conforme al voto fatto per la nascita d'vn figliuolo, vn palio, vna pianeta, e le tonicelle del diacono, e suddiacono vesti di tella d'argento fatte a ricamo, e di gemme, e d'oro fregiate. *Ferdinando di Cardona* offerse in dono

Di *Liunia Pignatella*.

Della *Principessa di Amalfi*.
Del *Duca di Savoia*.

Della città di *Corneto*.
Del *Duca di Sermoneta*.
Di *Gioanni Bèbo*.
Di *Girolamo Eduardo*.
Del *Conte d'Arco*.
Del *Duca di Mantoua*.

Di *Ferdinando di Cardona*.

Santa Maria di Loreto; e per allegrezza festeggiando, à Dio, & alla Madre di Dio gratie infinite a gara rendettero. All'incontro i Barbari infuriavano e fremevano per dolore del bottino tolto loro di mano; e nondimeno fecero il possibile per recuperarlo. Ma ogni opera riuscì vana. Quasi certa notte oscurando il mare, già nulla vi si poteva scorgere; & i barbari come in spesse tenebre andavano errando, Trattanto, eccoti fra la nebbia spirando vn' opportuno venticello sospinse innanzi la naue. In tal modo il legno per fauore della Beatissima Vergine tratto di pericolo approdò a Ragusa. Quindi i barcaruoli, & i passeggeri a Loreto si condussero, e là sodisfecero al fatto voto. Poco menche queste cose tutte di Loreto auuennero sotto'l Pontificato di Gregorio.

Che Loreto dal Pontefice Sisto Quinto fatto città venne honorato della seggia Episcopale. Cap. XI.

Viſt. Bii.

Poſcia Sisto V. imitator di Gregorio, ſi come non volle parere del reſto inferiore: così nella diligenza d'accreſcere il colto, e l'ornamento di Loreto volle eſſer tenuto ſuperiore; perció che egli nato nella Marca d'Ancona, giudicò che conuenueſſe d'honorar' il più che poteſſe la principal Auuocata de' Marchiani. Londe quaſi eſecutore de' diſegni del Pontefice Marcello Secondo, fatta città Loreto vi piantò la ſedia Episcopale, hauendoli ſegnate per Dioceſi alcune terre, che attorno li ſono.

no Primo Vescovo di Loreto fu Francesco Cantucci
 Perugino, huomo non men doto, che buono, ilquale
 con eccellenti ordini, & esempi diede principio alla
 nuoua sedia. Ma Sisto per prouedere, che vano, e
 debil non fosse il nome della città di Loreto, inco-
 minciò fare spianar' il vicino poggio chiamato da
 gli abitanti Monte Regale, da Sua Santità compe-
 rato. In tal modo fece si da quella parte assai largo
 spatio di poter aggrandire la nouella città. Fù poi
 a tutte le città della Marca comandato che in quel
 luogo particolari case edificassero. Ben volentieri
 elle vbidirono. Il Papa in questo mentre non tanto
 a forza d'armi, quanto di denari liberò con salute-
 uol consiglio la Marca, e'l rimanente dello Stato
 Ecclesiastico da' ladronecci infesto, e trauagliato;
 conciosiacosache castigati gli stessi masnadieri, e fuo-
 rusciti, e gli vni incitati contra gli altri colla spe-
 ranza del proposto premio; uccisi i lor capi, e gli al-
 tri parte da propri compagni ammazzati, parte
 per la morte data a compagni furono rimessi. Le cit-
 tà adunque della Marca al Pontefice Marchiano
 e della sua natione, e della santa Casa benemerito,
 vna bellissima statua di bronzo dirizzarono. Ne
 mancaron' in quel tempo alla santa Casa i suoi orna-
 menti. Principiossi a incrostar di marmo i pilastri,
 che in vece di colonne sostentano la volta, e la vol-
 ta medesima a spese del Vescovo Monsignor Can-
 tucci. Fece il Cardinale d' Aragona adornare vna
 delle maggiori capelle di dipinture, che eccellente-

Mon. Frà
 cet o Cā
 tucci per
 mo Vē-
 scouo di
 Loreto.

Capella
 del Car-
 d' Arago-
 na.
 Capella
 della Mar-
 ca.

mente rappresentato le attigni dell' Angelico Dottore San Tomaso d' Aquino, & insieme di gesso, & oro. In oltre maggior capella da' Duchi di Toscana; e di Bauiera in vn stesso tempo chiesta, per torre ogni contesa, che tra loro nascer potesse concedendosi all' vno, e negandosi necessariamente all' altro, fù dall' vniuersità della Marca di vaghissime figure da maestreuol mano fatte, e di stucco, e di molto oro nobilita. Frattanto Monsignore Leonori Governatore di Loreto, come, quegli, che erano tutto intento, & occupato in abbellire, & aumentare le cose di Loreto, quasi infin' al tetto con la soprintendenza di Lattantio Ventura nobil' architetto tirò la facciata della Chiesa da Gregorio per lo più recata a perfectione. Alzò dirimpetto alla Chiesa gran parte del palazzo Papale. E Ferdinando Arciduca d' Austria dal Duca di Bautera annisato della fabrica di Loreto, a contemplatione del medesimo Signore alla Beatissima Vergine donò i legnami, che apostà in vna selua fece tagliare; i quali caricati sopra uane, e per lo mare Adriatico passando, à Loreto per favore della Madonna senza patir' alcuna borasca per uennero. Era in essa gran quantità di grossi traui, & di tauole di prezzo di tre mila scudi stimate. Che il Cardinale di Gioiosa raccomandò à Nostra Donna di Loreto la protettione, ch' egli hauea della Francia. Cap. XII.

Dono di
Ferdinan-
do Arci-
duca d'
Austria.

Vi&Bri.

D Apoi, Monsignor Cantucci primo Vescovo di Loreto, essendo stato in quella dignità non più di

di sette mesi, n'andò volando al Cielo. Lasciò di se à tutti i buoni vn gran desiderio, à' poveri massimamente, de' quali era come padre tenuto. E veramente, che poi tanta fama di santità si sparse, che chiaramente apparìua esser vero quel prouerbio. Far messiero che il primiero Vescono d'ogni città sia santo. In luogo del Cantucci fù sostituito Rutilio Benzoni gentilhuomo Romano, il quale, chiaro per letteratura, e per zelo della dignità Ecclesiastica, partè con prediche, parte con bonissimi ordini, e decreti riformò la Chiesa di Loreto, di modo che già à niuna Chiesa ella è di sagro colto, e di maestà punto inferiore. Nello stesso tempo il Cardinale di Gioiosa nouello protettore della Francia, in andando da quel reame à Roma, passò cō vn nobilissima Corte à Loreto. Venne nella santa Casa accompagnato da Monsignor Matteucci Arcivescono di Ragusa, & insieme Governatore d'Ancona, da Ottauio Badini Presidente della Marca, e da Rutilio Benzoni Vescono di Loreto, i quali tutti gli girono incontro. Allhora hauendo il Cardinale nella benedetta Cella cō molta diuotione celebrato, aperse l'animo suo di uolere raccomandare con ogni maggiore affetto la protection sua della Francia à quella certissima Protettrice de gli huomini; e far per ciò quiui porre l'oratione delle quarant'hore. Il Vescono di Loreto non pure cammendò con l'auttorità sua il pio disiderio, e proponimento del Cardinale, ma honorollo ancora con vna predica, che con tal occasione fece.

Mss. Cantucci nuovo re.

Rutilio Benzoni secondo Vescono di Loreto.

Dopò la predica fù con ogni interno affetto vicendevolmente sì dal Clero di Loreto, e da' terrazzanti, sì da alquanti Capuccini a quest' affetto da S. S. Illustrissima seco condotto, fatta l'oratione. Ma il Cardinal a niun cedendo in quello, che à istanza sua si eseguiva, recò à suoi, & à tutti gli altri un uivo esempio di pietà, e di modestia.

Della particolar cura, o diligenza del Cardinal Galli Protettore di Loreto verso la Beatissima Vergine. Cap. XIII.

Vi&Bri.

Il S. Car.
Galli Pro
tettore
della san
ta Casa.

FU quell'anno altrettanto celebre per le cose di Loreto, quanto funesto. Due giorni dappoi, che furono compiute le quarant'hore. Monsignor Leonori Governatore di Loreto, & il Protettore Cardinal Gualtauillani, l'un dopò l'altro morirono di maligna febre. Laonde fù la tutela della santa Casa comessa da Anton Maria Cardinal Galli allhora Vescouo di Perugia, hora d'Osino. Da lui Gio. Francesco Galli suo zio venne eletto Governatore di Loreto. Nè iui a molto il Cardinal Galli nouello Protettore n'andò là d'ordine del Papa. Quini con inesplicabil'allegrezza, e festa universale riceuuto, prescrisse il modo, che nella creazione de Maestrati della città di Loreto tenere si douea. Correua allhora l'anno dal Virginal parto 1587. nel quale la bellissima statua di bronzo di Sisto V. di mano del Berardini fatta, fù con mirabil cura, & opera de' Lauretani, e de' Marchiani, e

con

con grandissimo concorso de' vicini abitanti, e de' peregrini a piè della scala del Tempio posta. Poscia essendo Governatore di Loreto Gio. Francesco Gal- li fù pure un tratto la facciata della Chiesa insù al douuto segno alzata, nobilissimo ornamento certo della santa Casa, perciocchè, & è magnificamente di segnata, e delicatamente finita. Vedesi tutta di pietra d'Istria (questa cōdotta d'Istria, e simigliuole al tranertino, già, & hora tanto da' Romani adoperato) diligentemente squadrata; ma cō tanto arresi- cio legata insieme, che quasi nō v'ha chi nō giudicasse che fosse tutta quanta d'un pezzo intiero di pietra d'Istria. Eccì giustamente nel mezo vna gran porta renduta riguarduole da due incanellate colonne di marmo, e da vna cornice, laquale piegata, a guisa d'arco, da vna all'altra colonna arrina. Da amendue i lati sono due più picciole porte poste frà pilastri, che sostengono la facciata tutta. Mirasi sopra la porta maggiore l'effigie della Madonna di bronzo di tutto rileuo col figliuolino Giesù in braccio dal Lombardo eccellentemente formata. Nella maggior altezza della facciata un grand'occhio fatto nel mezo, d'incanellate colonne, e d'intagliati marmi adorno, porge alla chiesa lume. Sopra l'occhio stà a lettere d'oro in nerò marmo scolpita questa inscrizione della santa Casa.

DEI PARAE DOMVS, VBI VERBUM
CARO FACTVM EST.

Più picciole finestre sopra le porte più picciole fu-

Aa 4 rono

Facciata
del Tem-
pio di Lo-
reto.

rono fatte le quali alle due navi (si come la chiama-
no) nella Chiesa diano chiarezza. Sopra queste fi-
nestre e la sua inscrizione in simigliante marmo pu-
re à lettere d'oro intagliata. La prima è questa.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
ECCLESIAM HANC EX COLLEGIATA
CATEDRALEM CONSTITVIT
XVI. KAL. APR. AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Ecco l'altra.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS.
EPISCOPALI DI GENITATE ORNATVM
CIVITATIS IVRE DONAVIT.
AN. M. D. LXXXVI. P. AN. I.

Era compiuta l'opera, se non che ui mancava la sca-
la per andar in Chiesa. Girolamo Gabutio adunque
successore di Gio. Francesco Galli fece recar a fine i
nuovi scaglioni assai grandi, e magnifici di pietra
d' Istria da lui incominciati. Il medesimo alzò una
principal lanterna sopra la copola del Tempio, la
quale fatta dalla stessa pietra, hà d'ogn'intorno ot-
to colonne con ordine Ionico noue piedi alte, Nè gli
spatij tra una, e l'altra colōna riescono otto finestre
tirate in volta, sopra le quali sono state altrettante
aggiunte, pari sì bene di lunghezza; ma molto mi-
nori però d'altezza. In sù queste la cornice, che
vi è, sostiene la capeletta da otto quasi coste distin-
ta,

ta, e comparita. Ella poi nel medesimo modo, che la copoletta, coperta di piombo, ben di lontano è scoperta, e veduta. Ma il Cardinale Galli dalla sua pierà stimolato essendosi rivolto dall'adornar la Chiesa a solleuar' i poverelli, ammassate grossa somma di scudi, eresse in Loreto un Monte di pietà, doue i denari da' bisognosi terrazzani presi in prestanza, per amor di Dio si dessero loro, affine che non fossero costretti a torli a usura. Ma quel dono di Sisto V. (altri a Gregorio XIII. l'attribuiscono) è principalmente degno di memoria; che conuenne che le porte di bronzo della Chiesa di Loreto per quaranta mila scudi si hauessero da intagliare. Saranno di bronzo le tre porte, nelle quali scolpite si vedranno sagre historie. Opera grande, e che richiederà la fatica di molti anni. E per quel, che da' principj cōgetturar si può, sarà segnalata, e mirabile, sì che cō ragione vègono già queste porte paragonate a quelle nobilissime di San Giouanni Battista, che così marauigliose sono in Firenze, da coloro, che l'vne, e l'atre hanno considerate: le quali, & alla Chiesa di Loreto grandissimo ornamento recheranno, & a peregrini porgeranno gratissima vista.

Doni à Santa Maria di Loreto portati, e mandati. Cap. XIII I.

MA nè alla santa Casa, che souueniua a' bene Cod. Lat.
 cessità de' poveri terrazzani, mancavano
 doni

Dono d'vna Confraternità di Bologna.

doni de' peregrini. La Confraternità de' Ferraridi Bologna portò a offerire vn gran candeliero, e cerofario d'ottone di getto, non men per la manifattura, che per la straordinaria altezza, e peso degno d'esser veduto. La Reina madre di Fràcia Caterina de' Medici mandò a donare vna lampana d'argento e pe'l peso, e per l'artificio nobilissima, con assegnamento tale, che cōtinuamente ella arda. La Duchessa di Cleues vna veste per la Madōna di tela d'oro ricamata d'argento, & il suo ritratto sopra vna piastra d'argento dauanti a lei posto ginocchione. Ma doni simili a quest'ultimo furono da molti presentati. La figliuola del Duca di Parma due, Federico Tomacelli, & Antonio Spinelli Napolitani, il Marchese Capursio, & il Vescouo d'Ogobbio vna lama d'argento per ciascuno con l'effigie loro quasi di quattro libbre alla Beatiss. Verg. di Loreto consagrarono. Il medesimo fecero Alfonso visconti Milanesi l'immagine sua orante alla Madre di Dio, in vna piastra d'oro rappresentata, et il Marchese del Guasto pure la sua dipinta in vn tondo d'oro di piccioli diamanti, e rubini risplendente. La maggior parte de' quali doni hà questo titolo. EXAUDITA EST ORATIO TVA, che era sopra la lama del Vescouo d'Ogobbio, dimostra che per voto fosse fatta. Ma questi il proprio ritratto, altri quello de' loro parēti per uoto mādaronno. Il Principe di Stigliano dedicò a quella Serenissima Signora l'effigie d'argēto d'vn suo figliuolino messo in atto di far oratione noue libbre pesante.

Dono della Reina di Fràcia.

Dono della Duchessa di Cleues.

Della figliuola del Duca di Parma.

Di Federico Tomacelli. D'Antonio Spinelli.

Del Vescouo d'Ogobbio.

D'Alfonso Visconti.

Del Marchese del Guasto.

Del Principe di Stigliano.

sa di Cleues vna veste per la Madōna di tela d'oro ricamata d'argento, & il suo ritratto sopra vna piastra d'argento dauanti a lei posto ginocchione. Ma doni simili a quest'ultimo furono da molti presentati. La figliuola del Duca di Parma due, Federico Tomacelli, & Antonio Spinelli Napolitani, il Marchese Capursio, & il Vescouo d'Ogobbio vna lama d'argento per ciascuno con l'effigie loro quasi di quattro libbre alla Beatiss. Verg. di Loreto consagrarono. Il medesimo fecero Alfonso visconti Milanesi l'immagine sua orante alla Madre di Dio, in vna piastra d'oro rappresentata, et il Marchese del Guasto pure la sua dipinta in vn tondo d'oro di piccioli diamanti, e rubini risplendente. La maggior parte de' quali doni hà questo titolo. EXAUDITA EST ORATIO TVA, che era sopra la lama del Vescouo d'Ogobbio, dimostra che per voto fosse fatta. Ma questi il proprio ritratto, altri quello de' loro parēti per uoto mādaronno. Il Principe di Stigliano dedicò a quella Serenissima Signora l'effigie d'argēto d'vn suo figliuolino messo in atto di far oratione noue libbre pesante.

sante.

sate. *Liunia Pignatella* Napolitana l'immagine di suo marito, con un lor picciol fanciullo alla Madonna offerisce impressa in argento, di quattro libbre. La *Principessa d'Amalfi* vn bambino d'argento fascia to di sei libbre. *Carlo Emanuel Duca di Savoia* vn dono, in questo genere nobilissimo, dico vna statua d'oro di proportionuole grandezza d'un puttino nelle fasce inuolto, per lo figliuolo d'preghi della Beatissima Vergine dal nouello matrimonio nato.

Anzi *Corneto* portò a presentare la forma della sua città in vna lama d'argento disegnata cō le cornice d'Ebano d'ogn'intorno, con questo titolo, CORNETVM CIVITAS FIDELIS. Il *Duca di Sermoneta* vna galea in vna piastra d'argento intagliata. Un'altra della medesima materia, e Manifattura. *Gio. Bèbo* vinitiano, e *Girolamo Eduardo* vna naue d'argento: Il *Conte Prospero d'Arco* una testa d'argento di non picciol peso, doni tutti per voto fatti portarono a Loreto. Ma da altri furono i sagri ornamenti dati. *Guglielmo Duca di Mantoua* mandò alla Madonna due candelieri d'argento vn braccio, e mezzo d'altezza, e vn bellissimo Crhisto d'oro da vna Croce pure d'oro pendente: cose tutte con mirabil lauoro, e maestria fabricata. Ne iui a molto il Principe di *Mantoua* imitādo la paterna pietà, portò, conforme al voto fatto per la nascita d'un figliuolo, vn palio, vna pianeta, e le tunicelle del diacono, e suddiacono vesti di tella d'argento fatte a ricamo, e di gemme, e d'oro fregiate. *Ferdinando di Cardona* offerse in

Di *Liunia Pignatella*.

Della *Principessa di Amalfi*. Del *Duca di Savoia*.

Della città di *Corneto*. Del *Duca di Sermoneta*. Di *Giosanni Bèbo*. Di *Girolamo Eduardo*. Del *Conte d'Arco*. Del *Duca di Mantoua*.

Di *Ferdinando di Cardona*.

dono

Di Gioiua
Spinola .
D'Hippo-
lito Ben-
riuoglio.
D'Otta-
uio Pelle-
grini.
Del Prin-
cipe della
Valachia
Del Mar-
chese Do-
112.

Del Mar-
chese Lit-
ta.
Del Côte
d'Oliua-
res.

Della Vi-
ce Reina
di Napol-
li.
Di Portia
Vuelli .

dono a quella soprana Signora vn calice d'argento
eccellenzemente lauorato. Gio. Spinola, Hippolito
Bentinoglio, & Ottauio Pellegrini Napolitano d'
calici d'argento, che ciascun ciede, aggiunsero due
orciuoli con le lor coppe. Pietro Demetrio Principe
della Valachia vn calice d'oro con la sua patena. Il
Marchese Imperial Doria, Signore di singolar
dilectione verso Santa Maria di Loreto, re-
cò vn calice d'oro con la patena, & vna lampana
d'argento di tre lucignoli, per lo peso, e per l'opera-
molto bella, la quale volle che nel mezo della Capel-
la arda nelle principali feste, hauendo per ciò asse-
gnato sufficiente entrata. Pende dal medesimo luogo
un'altra lampana, anch'ella d'argento da donna ma
no fatta distinta sì, che vi si possano porre tre lumi,
donò del Marchese Litta Milanese fatto per uoto.
Fù etiandio portata vn'altra lampana d'argento di
sei libre, celando il nome di che l'offeriuo. Il Conte
d'Oliuares altresì, Ambasciadore appresso il Som-
mo Pontefice dell'Inuentissimo Rè Catolico, essendo
in compagnia della moglie andato a Loreto, una lam-
pana d'argento presentò alla Madonna. Nè di ciò
contento, vn palio, & vna pianetta per l'oro, e per
l'argento, risplendente, con lauore alla Portughe-
se, veramente eccellente, & vna buona mano di scu-
di vi aggiunse. Donò la Vice Reina di Napoli una
custodia d'argento sopradorata, e con nobile mani-
fattura scolpita. Portia Vitelli vn Crocifisso d'oro
entro d'un quadro incorniciato d'Ebano. Il Cardi-
nal

nal d' *Austria* due candelieri d'ebano per le gemme, e per l'oro rilucenti. *Girolamo Grimaldi Genouese* al trentanti candelieri d'argento di quindici libbre vn braccio alti. *Assai lampane* ancora d'argento, per lo peso, e per la maestria di consideratione, furono, col tacere i nomi de' donatori, colà recati; ma vna d'oro val per molte, danodi *Francesco Maria Duca d'Urbino*, non più per la materia, che per l'opera segnalatissima percioche la lampana è dalle spalle di tre *Angioli* sostentata, e gli *Angioli medesimi* nelle mani tengono rami di quercia, che è arma della famiglia dalla *Rouere*. Tutto'l corpo d'oro massiccio cō mirabil arte fatto è di dieci libbre. Che ben meritò per la sua stupenda bellezza, che le fosse assegnato il principal luogo, affineche dauanti alla statua di *Nōstra Donna*, posta nel mezo delle lāpane d'argento, da catenette d'oro pendente, continuamente stia accesa. Fù oltre a ciò donato vn palio di tela d'oro così da *Benedetto Cardinal Giustiniani*, come dal *Marchese della Rouere*; e da *Camilla Peretti forella di Papa Sisto V.* laquale portò ancora vna veste per la *Beatissima Verg.* per l'oro, e per lo ricamo degna d'esser rimirata. Un'altra ne madò a presentare la *Duchessa di Bouino*, Signora molto qualificata, di vaso di color violato, coperta di perle, e di gemme, di rei cō real magnificēza, se certa nō riuessse. Fù parimente dal *Conte Giusto Giusti Veronese* alla Madōna, come a cagione della vittoria, cōsagrata vna veste di broccato foderata di pretiosa pelle, premio

Del Car.
d'Auttria
Di Girolamo
Grimaldi.

Del Duca
d'Urbino.

Dono del
Cardinale
Giustiniani.
Del Marchese
della Rouere
Di Camilla
Peretti.
Della
Duchessa
di Bouino.
del Conte
Giusti.

da' corridori de' pati in Firenze acquistata. Da altri quasi tutti gli ornamenti di donna furono per abbellimento di quella bellissima Reina dati. Donò la Duchessa di Cleues, Signora di singolar pietà, non solamente una collana d'oro, e nobilissima pe'l peso, e per la manifattura, ma maniglie pure d'oro di rubini, e gemme distinte; E vn'anello, anch'esso d'oro, di molto prezzo per una pretiosa gemma, che nel mezzo stà posta. Il Cavaliere Guidobudni, maggiordomo del Duca di Bauiera, in nome suo, e di sua moglie due anelli d'oro, vaghi per un diamante, che in vno, e pur vn rubino, che nell'altro si vede con questa inscriptione.

QVOS DEVS CONIUNXIT, HOMO
NON SEPARET.

Di Lodovico Giorgi Pauese una collana d'oro d'una libra eccellente mente lauorata: Girolamo Ferrari una collana della stessa materia con una croce d'oro, che quindi pende; Marc' Antonio Bianchetti Bolognese, una corona di gemme legata in oro: la Principessa di Casteluetrano un tondo d'oro a guisa d'una gran medaglia, che per diamanti, smeraldi, e perle risplende. Ma quel veramente è degno di memoria non più per lo valore del dono, che per la maniera, del donare. Già molti anni hauea il Cōte Antonio Martinenghi con la figliuola del Marchese di Carate piatuto per una ingemmata Croce, picciola sì, ma di gran

gran prezzo. Nè potendosi ultimar la lite, fù di consentimento d'amendue le parti alla Beatissima Vergine di Loreto offerto la Croce. Il fine dimostrò che ciò grato, & accettuole fosse a quell'alma Donzella. Era la Croce in mano della Signora Girolama Colonna Duchessa di Monte Leone depositata. Diuinamente adunque auuenne che essendo il Conte nel principio di Maggio andato a Loreto, nel medesimo tempo, e negli stessi giorni v'andasse ancora la Duchessa, nulla sapendo ella dell'arriuo del Conte. Vedutolo adunque improuisamente in Loreto, primieramẽ e rimase ella stupefatta, poi dopo i douuti complimenti, disse che hauea in mirabil congiuntura di tempo seco portata la Croce a Nostra Donna destinata. Et era appunto vicino il solenne giorno dell'Inuentione della Croce di Christo Saluator nostro. Laonde l'vna, e l'altro attoniti per lo miracolo della differenza per diuin volere accommodata, insieme alla santa Cella s'incamminarono, e lo stesso dì festiuo della Croce, alla Madonna dedicarono l'ingemmata Croce: che ben'ogn'vn direbbe ch'ella nel proprio suo tẽpo hauesse riuolto il deposito. Pende bora quella Croce (prezzata quattro mila scudi) dal l'ingemmata cintura della purissima Vergine, principal fregio di singolar ornamento: perciocche ella è composta di nuoue assai grandi diamanti, iquali riceuono vaghezza da tre perle, a guisa di ciregie, di straordinaria grossezza.

Che

Che vn Vescouo Irlandese due volte uscì dalle mani de' corsali ; & vn giouane fù da vn' imminente pericolo cauato. Cap. XV.

NE più chiara, & illustre in quei tempi per doni, ehi per miracoli apparue la santa Casa. Quasi in quei medesimi giorni Edmondo Irlandese Vescouo della città Ardacacense, a due voti obligato passò a Loreto. La cagione dell' andata fù questa. Egli, per la religione da Lisabetta Reina d' Inghilterra dannato a esilio, era in compagnia, d' alcuni suoi fedeli seruidori fuggito in Iscotia. Ma auuenue che trouò pericolo là, doue corcaua sicurezza; conciosiacosache i Baroni Scozzesi d' preghi della Reina d' Inghilterra diedero ordine che Edmòdo fosse preso, & incarcerato. Hauendo egli ciò presencito, segretamente imbarcatosi, con accorto consiglio vane fece riuiscir le insidie della Reina. Ma da vn manifesto pericolo liberato, non guarì dopo incorse in vn' occulto. Nè già la fortuna, ma Iddio il suo aiuto gli porse. Il che, & il tempo del pericolo, e l' effetto soccorso nello stesso tempo bastenolmente il dimostra; perciocche in andando Edmòdo in Francia, diede nelle mani del Drago Inglese, famoso Capo di corsali; la vigilia della Natiuità della Madonna: giorno, che dal Vescouo, e dalla sua Corte era con particolar riuerenza, e d' attenzione guardata. E la visione, che in sogno a vno de' compagni auuenne, riempie tutti d' buona speranza di douersi salua

re. A costui la precedente notte, che ne i nemici s'abbatterono, parue in dormendo di veder che ignudo in vna gran raunanza disputasse cō heretici. Allhora vergognandosi egli della nudità sua, vna bellissima donzella di candida gonna gli si presentò la quale benignamente, e cortesemente coperse col proprio manto lui, che efficacemente la pregaua la sua nudità nascondesse. La qual apparitione hauendo egli raccontata al Vescovo, tutti in questa opinione concorsero, che la donzella comparsa in sogno, era senza alcun dubbio stata la Madre di Dio, per lo cui aiuto doueano esser d fesi. La onde Edmondo, appressandosi l'armata inimica, non veggendo verun humano scampo, chiese insieme co' suoi cortigiani il fauore di Santa Maria di Loreto, poiche il giorno de la Natiuità sua a lui daua certa speranza di salute. A' preghi aggiunse questo voto, che dale mani de' nemici liberandosi essi, sarebbero a la santa Casa andati, e quini haurebbono per tre giorni celebrato Messa. Vani non furono i prieghi, nè senza prò il voto. Il gouernator della naue, che gli portaua, all'apparenza heretico, fauoreuole in quel punto scopristi de' Catolici; imperoche tosto che egli vidde auuicinati i legni Inglesi, auuifandosi quel, che in effetto era, che veniuan seguitando i Catolici, che passaua, per vccidergli, fece ricouerar il Vescovo, & i suoi seruidori nella sentina, luogo lontanissimo da gli occhi, et oscurissimo. Quini essendo già la naue da gli Inglesi stata pigliata, e con-

dotta in Inghilterra, stettero otto giorni celati, segretamente porgendo loro il padron del nauilio una volta il giorno da mangiare. Ne contuttociò si rimasero trattanto i corsali Inglese di riuolger sossopra con gran diligenza la presa naue. Ogni giorno a gara l'un dell'altro cò mortal odio nò vi lasciavano parte, che non vi penetrassero, cercando il Vescono, che sapeuano esser fuggito. All'ultimo con accesi torchi di nuouo con esattezza maggiore in ogni canzoncino arriuando scesero nella sentina. Eran giunti al segreto nascondimento. Quanto più imminente fù il pericolo, tanto più l'aiuto di Nostra Dōna chiaro apparue. Già presso il Sacerdote, che dicemmo hauer hauuta la visione, l'hauean sopra il vicino palco straffinato con disegno d'andar in busca de gli altri, quando eglino s'accorsero, che Iddio era il difensore de' Catolici: perciocche dapoi trouar nò potero giamai quel Prete, che miracolosamente scappò dalle lor mani. L'ottauo giorno adunque per stanchezza, e noia di più inuestigare, affatto deposero il pensiero, e la cura di cercar' il Vescono. In tal modo la naue da' corsali abbandonata, seguì il principiato cammino. Ma ecco da vn pericolo scampati, cadero in vn' altro. Nel medesimo viaggio, che faceuano in Francia, vn'altra armata di corsali occorse loro, i quali più crudele de' primi, cercauan' à instigatione della Reina Lisabetta il Vescono Edmōdo per dargli morte. Costoro impadronitisi della naue, vi saltan dētro disordinano le mercatantie, e co' lumi in mano ogni

lno-

luogo uedono, e riuedono cō maggior diligenza. Gittano al ritratto nascondimento. Finalmente lo stesso Vesconofu preso Et era spedito il caso suo, se la sua uore o la protezione della Madonna non hauesse rintuzzato il rabbioso furore de' nemici. Eccoti mentre sforzansi di canar fuori il prigioniero, essi di presente accecati, e diuenuti come spiritati incominciarono a trasportarsi hor quà, hor là con erranti passi. Alla fine sgomentati, & impauriti per l'indubitata ira del vendicator Iddio, si cōtentarono lor mal grado che la naue n' andasse pe' fatti suoi. Ella, ripigliato il corso, entrò per gratia della potentissima Vergine nel bramato porto, dopo essere due volte fra pochi giorni da estremo pericolo uscita. Il buon Vescono, & i seruidori suoi non dimenticando i fatti voti, immantenente dal luogo, oue haueandato a terra, infin' a Loreto l'anno della Natiuità di Christo 1586. andarono a piedi. Il Prelato, sodisfatto che hebbe co' douuti modi a' voti, disteso fedelmente tutto'l fatto, lasciollo alla santa Casa, testimonio del duplicato aiuto da Nostra Donna recato nel suo duplicato pericolo Nell'anno vegnente la gran Signora di Loreto libero con altrettanto miracolo vn' altro dalle orgogliose onde del mare, con quāto hauea liberato coloro da molesti corsali. Gioanni Battista Capra da Moni^a Alboddo, terra della Marca, giouane buono, e pio, costeggiava sopra vn bergantino la riuiera della Calauria. Era remando peruenuto in cospetto di Vulcano Isola (giace ella dirimpetto

all' Isola di Cicilia) allhorache un tempo fierissimo, e tempestoso, che improvvisamente forse il condusse a estremo partito. E già hauendo spezzati i remi, e perduto la vela, poco vi mancava che la percossa, e tranagliata nauicella non fosse dalle onde inghiottita, quando egli a se medesimo facendo animo entrò in speranza di campare la vita. Perche egli Santa Maria di Loreto innuocando tali parole proferì ad alta voce. Sicome, Serenissima Signora, gli Agnoli trasportarono la Casa vostra nella Marca, doue hora è riuerita: così voi straportate, vi supplico, questa nauicella in porto. Stupenda cosa. Con questi preghi, quasi posto freno alla tempesta, ella s'acchetò; subitamente spirò vn prospero vento; e'l bergantino fu condotto in sicura. Che certo hauresti ben giudicato che Madonna vbbidisse a questo suo cliente, e fauoreggiasse la fama della sua Casa per ministero Angelico trapiantata.

Che due Sacerdoti à proprio costo auuertiti re-
stituirono l' inuolata calce della santa
Casa. Cap. XVI.

VIA BIL

FU con questo miracolo confermata la fede dell' historia Lauretana, e con vn' altro venne poi stabilita la diuotione della santa Casa. L'anno medesimo due Sacerdoti piacentini di concerto haueano della benedette mura portato via alquanto di calce per tenerla addosso per memoria di Santa Maria di Loreto, e per guardia delle lor vite. Ma
il

il cercato aiuto contra il voler di Dio si riuolse in pericolo. Ripatriati che furono, una febre non men fiera, che minacciante la morte, gli soprasalse, dalla quale tre continui mesi ostinatamente scossi, e mal trattati, tornarono finalmente al cuore. Si ricordarono del Vescovo Portoghese, che quantunque hauesse di permissione del Papa presa una pietra della sãta Casa, ad ogni modo ciò dispiacendo à Dio, era stato da quasi mortale infermità oppresso; nè prima se n'era liberato, che si risolse di render' il tolto. Di comun consentimento adunque amendue determinarono di restituir' à Maria quel ch'era di Maria, effacemente supplicandola che si degnasse di perdonar' il loro errore, da ignoranza cagionato, e ribauuto il suo, di render loro la sanità primiera. Nè vi fù indugio. Rinchiusa quella calce in un sacchetto di seta, et accompagnatala con lettere, Testimoni del seguito miracolo, la diedero a' Peregrini che n'andauano a Loreto, & eglino sani, e vigorosi leuarono di letto. Fù la calce, così appunto com'ella era nel sacchetto di seta, da forestieri Piacentini al Vescovo Rutilio Benzoni arrecata a Loreto. Lette le lettere de' sacerdoti Piacentini, fù al miracolo prestata indubitata fede, venne poscia diuulgato il fatto, e con l'esempio di due fù raffrenato il temerario ardimento di molti.

Che la clementissima Vergine apparla a due in quella forma, che a Loreto s'adora, rendette loro la sanità da' medici affatto disperata. Cap. XVII.

Viſt. Bri.

Di mostrò in quel tempo la Madonna, che non mencia, & a cuore le fosse l'effigie sua con la Casa portata, che la stessa natalicia Casa. Tiberio Delfini fù vn gentilhuomo molto favorito del Duca di Mantoua. Questi da graue, e non intermittente febre consumato, stringendolo tuttauia la forza del male, vicino si truouaua alle porte della morte. Che perciò già vn Sacerdote attendeu con ogni maggior' affetto a raccomandar cō le solite orationi a Dio, & a Santi l'anima di lui, che hauea hauuti tutti i sacramenti della Chiesa, quando al moribondo venne a memoria la santa Casa per tanti miracoli famosa, alla quale, sendo sano, nō potè andare da occupationi impedito. Incontanente la santa Casa di Loreto, e Maria medesima, che in sogno gli apparuerono, il mossero, & a uotarsi a quella potētissima Signora, & a bene sperar nella sua salute. Nè vana fù la speranza, conciosiacosache colui, che pure hora come morto giaceua, quasi risuscitando, aperti gli occhi già più liberamente disfondendosi lo spirito vitale nelle mēbra pressochè gelate, incominciò sciogliendo la lingua a parlare; & a tutti i circostanti, che per la marauiglia del fatto come fuori di se rimanenuo, raccontò il uoto d'andar' alla santa Casa. Passati poi

poi pochi giorni compiutamente sanossi. Ma egli, così tosto come in qualunque modo gli fù dalle forze cōceduto di sodisfar al uoto del peregrinaggio (sì a cceso desiderio audriua nel petto di pagar' il voto) non ancora assai gagliardo si trasferì a Loreto, doue giunto, rendete a Dio, & alla Madre di Dio molte, & affettuose gratie, tutto lieto disobligossi del uoto. Poscia hauendo più da uicino con maggior' attenzione fisso gli occhi uella diuotissima statua della Beatissima Vergine, Veramēte dis' egli in questo medesimo habu' o a me spirante in sogno comparue la Madonna, accioche quindi ageuolmente comprendere si possa che l'effigie di Loreto d'è à lei simigliantissima, o ben certo carissima. Fù poi con vn' altro simil miracolo cōfermata la fede di questo successo. Gio: ni Raffredi, giouane d' vna terra del Bergamasco, era d' vna incurabile infermità crucciato. All' intisi chito male, che miserabilmente il cōsumaua, aggiugnueuansi acutissimi, e quasi perpetui dolori di tutte le membra. Laonde perduta ogni speranza posta negli aiuti de' medici, santa Maria di Loreto chiamò, facēdo voto di correr subitamēte egli stesso ad inchinarlesi, se fosse del suo disiderio restato consolato, Giouò il voto. Già da' medici licētiato, non più cō'l male, che cō la morte combatteua, allhorachè immā tenēte all' agonizāte fù data sperāza di uita: perciò che a lui, che niun bene quasi più attēdeua, mostrossi la gloriosissima Vergine in quella guisa nè più, neme no, che in Loreto si riuerisce (la qual però egli non

Che la clementissima Vergine apparìa a due in quella forma, che a Loreto s'adora, rendette loro la sanità da' medici affatto disperata. Cap. XVII.

Vià. Bri.

Dimostro in quel tempo la Madonna, che non men cara, & a cuore le fosse l'effigie sua con la Casa portata, che la stessa natalizia Casa. Tiberio Delfini fù vn gentilhuomo molto favorito del Duca di Mantoua. Questi da graue, e non intermittente febre consumato, stringendolo tuttauia la forza del male, vicino si trouaua alle porte della morte. Che perciò già vn Sacerdote attendeua con ogni maggior' affetto a raccomandar cō le solite orationi a Dio, & à Santi l'anima di lui, che hauea hauuti tutti i sacramenti della Chiesa, quando al moribondo venne a memoria la santa Casa per tanti miracoli famosa, alla quale, sendo sano, nō potè andare da occupationi impedito. Incontinentemente la santa Casa di Loreto, e Maria medesima, che in sogno gli apparuero, il mossero, & à notarsi a quella poiētissima Signora, & a bene sperar nella sua salute. Nè vana fù la speranza, conciosiacosache colui, che pure hora come morto giaceua, quasi risuscitando, apertigli ecchi già più liberamente difondendosi lo spirito vitale nelle mēbra pressochè gelate, incominciò sciogliendo la lingua à parlare; & à tutti i circostanti, che per la marauiglia del fatto come fuori di se rimaneuano, raccontò il uoto d'andar' alla santa Casa. Passati poi

poi pochi giorni compiutamente sanossi. Ma egli, così tosto come in qualunque modo gli fù dalle forze cōceduto di sodisfar al uoto del peregrinaggio (sì a cceso desiderio nudriua nel petto di pagar' il voto) non ancora assai gagliardo si trasferì a Loreto, doue giunto, rendete a Dio, & alla Madre di Dio molte, & affettuose gratie, tutto lieto disobligossi del uoto. Poscia hauendo più da uicino con maggior' attentione fissò gli occhi uella diuotissima statua della Beatissima Vergine, Veramēte dis' egli in questo medesimo habu' o a me spirante in sogno comparue la Madonna, accioche quindi ageuolmente comprendere si possa che l'effigie di Loreto ò è à lei simigliantissima, o ben certo carissima. Fù poi con vn' altro simil miracolo cōfermata la fede di questo successo. Gio: ni Raffredi, giouane d' vna terra del Bergamasco, era d' vna incurabile infermità crucciato. All' intisi cbito male, che miserabilmente il cōsumaua, aggiugnueuansi acutissimi, e quasi perpetui dolori di tutte le membra. Laonde perduta ogni speranza posta negli aiuti de' medici, santa Maria di Loreto chiamò, facēdo voto di correr subitamēte egli stesso ad inchinarlesi, se fosse del suo disiderio restato consolato, Giouò il voto. Già da' medici licentiato, non più cō'l male, che cō la morte combatteua, allhorache immā tenēte all' agonizāte fù data sperāza di uita: perciò che a lui, che niun bene quasi più attēdeua, mostrossi la gloriosissima Vergine in quella guisa nè più, nè meno, che in Loreto si riuersce (la qual però egli non

Che la clementissima Vergine apparla a due in quella forma, che a Loreto s'adora, rendette loro la sanità da' medici affatto disperata. Cap. XVII.

Viſt. Bri.

Dimoſtrò in quel tempo la Madonna, che non mencia, & a cuore le foſſe l'effigie ſua con la Caſa portata, che la ſteſſa natalicia Caſa. Tiberio Delfini fù vn gentilhuomo molto ſanorito del Duca di Mantoua. Queſti da graue, e non intermittente febre conſumato, ſtringendolo tuttauia la forza del male, vicino ſi truouaua alle porte della morte. Che perciò già vn Sacerdote attendeua con ogni maggior' affetto a raccomandar cō le ſolite orationi a Dio, & à Santi l'anima di lui, che hauea hauuti tutti i ſagramenti della Chieſa, quando al moribondo venne a memoria la ſanta Caſa per tanti miracoli famoſa, alla quale, ſendo ſano, nō potè andare da occupationi impedito. Incontinentemente la ſanta Caſa di Loreto, e Maria medeſima, che in ſogno gli apparuerono, il moſtero, & à uotarſi a quella poiētiſſima Signora, & a bene ſperar nella ſua ſalute. Nè vana fù la ſperanza, concioſia coſa che colui, che pure hora come morto giaceua, quaſi riſuſcitando, apertigli ecchi già più liberamente diſondendoſi lo ſpirito vitale nelle mēbra preſſoche gelate, incominciò ſciogliendo la lingua à parlare; & à tutti i circoſtanti, che per la marauiglia del fatto come fuori di ſe rimaneuano, raccontò il uoto d'andar' alla ſanta Caſa. Paſſati poi

poi pochi giorni compiutamente sanossi. Ma egli, così tosto come in qualunque modo gli fù dalle forze cōceduto di sodisfar al uoto del peregrinaggio (sì a cceso desiderio nudriua nel petto di pagar' il voto) non ancora assai gagliardo si trasferì a Loreto, doue giunto, rendete a Dio, & alla Madre di Dio molte, & affettuose gratie, tutto lieto disobligossi del uoto. Poscia hauendo più da uicino con maggior' attentione fissò gli occhi uella diuotissima statua della Beatissima Vergine, Veramēte dis' egli in questo medesimo habu' a me spirante in sogno comparue la Madonna, accioche quindi ageuolmente comprendere si possa che l'effigie di Loreto ò è à lei simigliantissima, o ben certo carissima. Fù poi con vn' altro simil miracolo cōfermata la fede di questo successo. Gio: ni Raffredi, giouane d' vna terra del Bergamasco, era d' vna incurabile infermità crucciato. All' intisibito male, che miserabilmente il cōsumaua, aggiugnueansi acutissimi, e quasi perpetui dolori di tutte le membra. Laonde perduta ogni speranza posta negli aiuti de' medici, santa Maria di Loreto chiamò, facēdo voto di correr subitamēte egli stesso ad inchinarlesi, se fosse del suo desiderio restato consolato, Giouò il voto. Già da' medici licentiato, non più cōl male, che cō la morte combatteua, allhorachè immātenēte all' agonizāte fù data sperāza di uita: perciò che a lui, che niun bene quasi più attēdeua, mostrossi la gloriosissima Vergine in quella guisa nè più, nè meno, che in Loreto si riuersce (la qual però egli non

Che la clementissima Vergine apparìa a due in quella forma, che a Loreto s'adora, rendette loro la sanità da' medici affatto disperata. Cap. XVII.

Viſt. Bri.

Dimoſtrò in quel tempo la Madonna, che non mencia, & a cuore le foſſe l'eſſiegie ſua con la Caſa portata, che la ſteſſa natalicia Caſa. Tiberio Delfini fù vn gentilhuomo molto ſauorito del Duca di Mantoua. Queſti da graue, e non intermittente febre conſumato, ſtringendolo tuttauia la forza del male, vicino ſi truouaua alle porte della morte. Che perciò già vn Sacerdote attendeua con ogni maggior' affetto a raccomandare cō le ſolite orationi a Dio, & à Santi l'anima di lui, che hauea hauuti tutti i ſagramenti della Chieſa, quando al moribondo venne a memoria la ſanta Caſa per tanti miracoli ſamoſa, alla quale, ſendo ſano, nō potè andare da occupationi impedito. Incontanente la ſanta Caſa di Loreto, e Maria medeſima, che in ſogno gli apparuerono, il moſſero, & à uotarſi a quella poiētiſſima Signora, & a bene ſperar nella ſua ſalute. Nè vana fù la ſperanza, concioſia coſa che colui, che pure hora come morto giaceua, quaſi riſuſcitando, apertigli ecchi già più liberamente diſondendoſi lo ſpirito vitale nelle mēbra preſſoche gelate, incominciò ſciogliendo la lingua à parlare; & à tutti i circoſtāti, che per la marauiglia del fatto come fuori di ſe rimaneuano, raccontò il uoto d'andar' alla ſanta Caſa. Paſſati poi

poi pochi giorni compiutamente sanossi. Ma egli, così tosto come in qualunque modo gli fù dalle forze cōceduto di sodisfar al uoto del peregrinaggio (sì a cceso desiderio nudriua nel petto di pagar' il voto) non ancora assai gagliardo si trasferì a Loreto, doue giunto, rendete a Dio, & alla Madre di Dio molte, & affettuose gratie, tutto lieto disobligossi del uoto. Poscia hauendo più da uicino con maggior' attentione fissò gli occhi uella diuotissima statua della Beatissima Vergine, Veramēte dis' egli in questo medesimo habu' o a me spirante in sogno comparue la Madonna, accioche quindi ageuolmente comprendere si possa che l'effigie di Loreto ò è à lei simigliantissima, o ben certo carissima. Fù poi con vn' altro simil miracolo cōfermata la fede di questo successo. Gio: ni Raffredi, giouane d' vna terra del Bergamasco, era d' vna incurabile infermità crucciato. All' intisi chito male, che miserabilmente il cōsumaua, aggiugnueansi acutissimi, e quasi perpetui dolori di tutte le membra. Laonde perduta ogni speranza posta ne gli aiuti de' medici, santa Maria di Loreto chiamò, facēdo voto di correr subitamēte egli stesso ad inchinarlesi, se fosse del suo desiderio restato consolato, Giouò il voto. Già da' medici licenziato, non più cō'l male, che cō la morte combatteua, allhorache immā tenēte all' agonizāte fù data sperāza di uita: perciò che a lui, che niun bene quasi più attēdeua, mostrossi la gloriosissima Vergine in quella guisa nè più, nè meno, che in Loreto si riuersce (la qual però egli non

all' Isola di Cicilia) allhorache un tempo fierissimo, e tempestoso, che improvvisamente forse il condusse a estremo partito. E già hauendo spezzati i remi, e perduto la vela, poco vi mancava che la percossa, e tranagliata nauicella non fosse dalle onde inghiottita, quando egli a se medesimo facendo animo entrò in speranza di campare la vita. Perche egli Santa Maria di Loreto innuocando tali parole proferì ad alta voce. Sicome, Serenissima Signora, gli Agnoli trasportarono la Casa vostra nella Marca, doue hora è riuerita: così voi straportate, vi supplico, questa nauicella in porto. Stupenda cosa. Con questi preghi, quasi posto freno alla tempesta, ella s'acchettò; subitamente spirò vn prospero vento; e'l bergantino fù condotto in sicura. Che certo hauresti ben giudicato che Madonna vbbidisse a questo suo cliente, e fauoreggiasse la fama della sua Casa per ministero Angelico trapiantata,

Che due Sacerdoti à proprio costo auuertiti restituirono l' inuolata calce della santa Casa. Cap. XVI.

Vic. Bri.

FU con questo miracolo confermata la fede dell' historia Lauretana, e con vn' altro venne poi stabilita la diuotione della santa Casa. L'anno medesimo due Sacerdoti piacentini di concerto haueano della benedette mura portato via alquanto di calce per tenerla addosso per memoria di Santa Maria di Loreto, e per guardia delle lor vite. Ma
il

il cercato aiuto contra il voler di Dio si riuolse in pericolo. Ripatriati che furono, una febre non men fiera, che minacciante la morte, gli soprasalse, dalla quale tre continui mesi ostinatamente scossi, e mal trattati, tornarono finalmente al cuore. Si ricordarono del Vescovo Portoghese, che quantunque hauesse di permissione del Papa presa una pietra della santa Casa, ad ogni modo ciò dispiacendo à Dio, era stato da quasi mortale infermità oppresso; nè prima se n'era liberato, che si risolse di render il tolto. Di comun consentimento adunque amendue determinarono di restituir à Maria quel ch'era di Maria, effacemente supplicandola che si degnasse di perdonar il loro errore, da ignoranza cagionato, e ribauuto il suo, di render loro la sanità primiera. Nè vi fù indugio. Rinchiusa quella calce in un sacchetto di seta, et accompagnatala con lettere, Testimoni del seguito miracolo, la diedero à Peregrini che n'andauano a Loreto, & eglino sani, e vigorosi leuarono di letto. Fù la calce, così appunto com'ella era nel sacchetto di seta, da forestieri Piacentini al Vescovo Rutilio Benzoni arrecata a Loreto. Lette le lettere de' sacerdoti Piacentini, fù al miracolo prestata indubitata fede, venne poscia diuulgato il fatto, e con l'esempio di due fù raffrenato il temerario ardimento di molti.

poi pochi giorni compiutamente sanossi. Ma egli, così tosto come in qualunque modo gli fù dalle forze cōceduto di sodisfar al uoto del peregrinaggio (sì a cceso desiderio nudriua nel petto di pagar' il voto) non ancora assai gagliardo si trasferì a Loreto, doue giunto, rendete a Dio, & alla Madre di Dio molte, & affettuose gratie, tutto lieto disobligossi del uoto. Poscia hauendo più da uicino con maggior' attentione fisso gli occhi nella diuotissima statua della Beatissima Vergine, Veramēte dissi' egli in questo medesimo habito a me spirante in sogno comparue la Madonna, acciò che quindi ageuolmente comprendere si possa che l'effigie di Loreto d'è à lei simigliantissima, o ben certo carissima. Fù poi con vn' altro simil miracolo cōfermata la fede di questo successo. Gio: ni Raffredi, giouane d' vna terra del Bergamasco, era d' vna incurabile infermità crucciato. All' intisichito male, che miserabilmente il cōsumaua, aggiugnueansi acutissimi, e quasi perpetui dolori di tutte le membra. Laonde perduta ogni speranza posta negli aiuti de' medici, santa Maria di Loreto chiamò, facēdo voto di correr subitamēte egli stesso ad inchinarlesi, se fosse del suo disiderio restato consolato, Giouò il voto. Già da' medici licentiato, non più cōl male, che cō la morte combattenua, allhorachè immātenēte all' agonizāte fù data sperāza di uita: perciò che a lui, che niun bene quasi più attēdeua, mostrossi la gloriosissima Vergine in quella guisa nè più, nè meno, che in Loreto si riuersce (la qual però egli non

hauea mai innanzi nè pure dipinta veduta) & inco-
ratolo, il riempie di grand'allegrezza, e diuotione
insieme. Subitamente l'infermo, come il meglio potè
tentò di recarsi con gran riuerenza ginocchione so-
pra'l suo letto, e pieno di confidenza in quell'ultima
pruoua della salute, àtedesi instantemente a chieder
l'aiuto della Madonna. Ella benignissima con dol-
ce, e materno viso, Deponi (disse) figliuolo mio il pre-
so timore, assicurandoti io che di questo male non
morrai. Or tu dimostrati grato, e ricordenole deluo-
to. Ma mentre egli forte chiamaua quelli di casa,
perche la affrettassero per adorar la Reina del Cie-
lo, ella incontanente si tolse da gli occhi suoi. Amen
due attennero la promessa. Giouanni iui a poco rico-
uerate le forze, toltamente l'anno 1590. si condusse
à Loreto per sodisfare a'voti. Quini hauendo egli
a bell'agio cōtemplata l'effigie di Nostra Donna, af-
fermò a coloro, a'quali hauea disteso tutto'l fatto,
che in quella stessa forma, e con quel medesimo orna-
mento a lui si era la Madonna in sogno presentata.
Onde credere si dee che di quella statua così uestita
ella si compiaccia.

Che vn Caualiere Fiamingo con vn rarissimo
miracolo dalle mani de'nemici liberato, con-
sagrò alla Madonna vn gran torchio.

Cap. XVIII.

VN torchio di bianca cera fatto per voto di
smisurata grandezza, pesante trecento li-
bre

Bre fù da un nobil Canaliere Fiamingo alla Madonna mandato a presentare, testimonianza di pocomenche incredibil miracolo. La cagione così del voto, come del dono fù che quel gentil'buomo (il cui nome si tace, perche a lui non piacque che si sape-
 se) era in Fiandra da manifesto pericolo della vita per fauore della Beatissima Vergine scampato; imperoche essendo egli di commissione del Principe di Parma Alessandro Farnese in compagnia d'otto cauai leggieri à riconoscere il paese, incautamente scorso troppo innanzi, incappò ne gli aguati de' nemici. Era il numero de gli auuersari ben di ottocento tra caualli, e pedoni, i quali attorniatolo, ogni speranza di fuggire gli leuarono. Niente però si sgomentò il guerrier Fiandrese; mà raccomandatosi a Santa Maria di Loreto, esortando i compagni si diede coraggiosamente a scaramucciare. E tanto intorno pote la fidanza di quella Reina de gli Angioli, che non lasciava che la grandezza del pericolo confiderassero. Laonde sentironsi incontanente quei pochi somministrare animo, e forze; nè a' combattenti mancò il chiesto aiuto Dinino. E come che essi fossero dalle armi di tanti, le quali da ogni lato contra loro si moueano, provocati; con tutto ciò per guardia della Madonna saluati, infin tanto l'impetto de gli auuersari, e l'abbondanza delle armi sostennero, che dall'essercito de gli Spagnuoli sopraggiunse forte soccorso. Allhora poi contra nemici si riuolse il pericolo, de' quali i più farono uccisi, ò presi. Et

fi. Et affine che per indubitata si confessa la virtù del celeste sussidio, auuene che ne'l Cavaliero medesimo, nè alcun de' suoi, nè pure vcruno de' loro caualli in così fiera pugna, che durò due bore, vna minima offesa riceuesse. Onde ogn'vn giudicherebbe hauer essi con la protettione di Dio, combattuto, cō la cui difesa haueano riportata vittoria. Egli adū que volle che di così stupendo miracolo restasse in Loreto vna sempiterna memoria. Mandò il grandissimo torchio, che dicemmo, con tal'obbligo, che innanzi alla santa Casa in alcuni determinati giorni arda, hauendo (per quel, che si dice) assegnato vn censo, accioche finito un torchio, un'altro dapoī simile perpetuamente si rinnoui.

Che vn fordo recuperò l'vdito. Cap. XIX.

An. Lau.
Riez.
Vitt. Bri.

MEn marauiglioso sì, ma ancor più autentico è quello, che hora io sono per raccontare. Erasmo Decano della Chiesa Cathedral di Cracouia in Polonia fordo d'amendue gli orecchi niente affatto sentiua, dimanierache conteniua trattar con esso lui non parlando, ma accennando, e facendo gesti. Egli primache per infermità perdesse l'vdito, molte delle ammirabili cose di Nostra Donna di Loreto hauea per fama intese. Finalmente adunque dapoiche vani riusciano gli humani rime di, vna celeste uirtù della santa Casa penetrò in quell'anima per lo male affannato. Laōde pieno di certa speranza andò a Loreto, doue nella santissima Cella della

della Madonna disse Messa, il potentissimo aiuto di quella Signora chiedendo. Trovò egli allhora alla infermità vn'efficacissima medicina. Hauēdo finito Messa, s'accorse d'hauer riceuuto il beneficio della sinistra orecchia, & il seguente dì, celebrato che hebbe quini della diritta orecchia altresì ricuperò l'udito. In tal modo quegli, che sordo era nella santa Casa entrato, in termine di due giorni lieto n'uscì con la gratia compiuta. Narrò egli stesso per ordine tutto l'isatto al Vescouo Rutilio Benzoni, & al Go uernatore di Loreto Andrea Bentiuogli à cinque d'Aprile dell'Anno 1590. con gran giubilo da lagrime accompagnato. Frattanto la nouella città di Loreto, allargato il circuito, s'andaua con diligenza edificando. Ma la immatura morte del Pontefice Sisto V. tosto interrupe vn'impresa da altri Papi ancora indarno tentata. Il Monte Regale, così d'ogn'intorno tagliato, ò mezo ruuinato, nō è stato più tocco le nuoue case fuori dell'antico spacio tra le mura, e le fosse della città alzate, seruono hora per borgo, dellequali etiandio buona parte rimane imperfetta. (be ben possi credere che alla Beatissima Vergine, la quale in solitario luogo elesse sua stanza, non aggradisse la frequenza, che nelle città si riuolua, affine che alcun forestiero più dalla fama della città, che dalla diuotion del luogo non fosse inuitato, e mosso. In quei medesimi giorni al morto Andrea Bentiuogli successe nel gouerno di Loreto Fulvio Paulucci Protonotario Apostolico, la cui virtù

Andrea
Bentiuogli
Gouernatore
di
Loreto.

Fulvio
Paulucci
Gouernatore
di Loreto.

fù

fu in calamitosissimi tempi non pure esercitata, ma illustrata, e fatta chiara.

Doni ne gli infelicissimi tempi di Gregorio XIII. alla Madonna mandati, ò portati. Cap. XX.

Poscia l'anno 1590. nel mese di Settembre fù Urbano VII. posto nella seggia di Pietro, Pontefice in vero non meno per la breuità della sua grandezza, che per l'vniuersal desiderio, che lasciò di se degno di memoria. In luogo d'Urbano sedette al reggimento di santa Chiesa Gregorio XIV. Signor buono e pio, ma quasi da continua infermità trauagliato, e men d'un'anno visse in tanta maestà Pontificale. Furono veramente miserabilissimi, & infelicissimi tempi, nè vi mandò alcũ male. I masnadieri, e gli assassini, che ne gli vltimi giorni del Papato di Sisto eran vsciti incāpagna, n'andauano a belle scchiere in ogni parte senza verun gastigo discorrendo sì, che le strade dello Stato Ecclesiastico non eran sicure. Arrogesi à ciò vna estrema carestia. Ma quel, che era peggiore d'ogn'altra cosa, vna crudel mortalità, che da vna gran fame non si scompagna, pocomenche per tutta l'Italia senza rispetto di qualità, e d'età di persone penetraua. Nè quel solamente, ma il vegnente anno ancora fù l'Italia lagrimeuole, e piena di morte. Quinci auuēne che i campi d'agricoltori, le città d'huomini, e le terre,

e le

e le castella d'habitatione non tanto per infermità ;
 quanto (che è più miserabile cosa) per fame restaro-
 no quasi spogliate. In questo tēpo adunque egli è cen-
 to, che e peregrini, e doni furono men del solito a Lo-
 reto; ma i disideri di visitare, e d'adorar il Tempio
 Lauretano più del solito crebbero. Il che ben chiara-
 mente dimostrarono gli anni seguenti. Nè con tutto
 ciò quello stesso tempo, che di persone vorò le città,
 priuo di voti la santa Casa. Lelio pignatelli Napo-
 litano dedicò alla Madonna vna lampana di due li-
 bre: Lodouico Giorgi Pauese vna colonna d'oro d'v-
 na libra eccellētemente smaltata. Il Cardinale Sfon-
 drato figliuolo d'un fratello di Gregorio XIV. l'ima-
 gine di santa Maria di Loreto in vna lama d'argen-
 to rappresētata poco men di tre libre pesante: il Cō-
 t' Hercole Sfōdrato fratello del Cardinale vna simi-
 gliante della medesima materia di dieci libre, et vn'
 altra ancora pure d'argento di non differente opera
 come che di peso disuguale, e due orciuoli d'argento:
 Alfonso Corona vna tazza di pietra preziosa d'ine-
 stimabil valore. Ella o fatta al torno d'vna incaua-
 ta gēma. Par simiglienole allo smeraldo. Chiamasi
 communemente Agata. Dionigio Desfini gentiluom-
 o Vinitiano vna bellissima pianeta di tela d'argen-
 to: Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia vna
 sua veste di fiori d'argento, quasi stelle ingegnosa-
 mente, e leggiadramente, compartite, della quale
 si è poi fatto vn vaghissimo Piniale da Vescono.
 Ma quel dono s'è sopra tutti memorabile non tan-

Dono di
Lelio Pi-
gnatelli.

Di Lodo-
uico Gior-
gi.
Del Card.
Sfondrato

Del Cōt'
Hercole
Sfōdrato.

D'Alfon-
so Corona.

Di Dioni-
gio Desfi-
ni.
Della Vi-
ci Reina
di Boe-
mia.

fu in calamitosissimi tempi non pure esercitata, ma illustrata, e fatta chiara.

Doni ne gli infelicissimi tempi di Gregorio XIII. alla Madonna mandati, ò portati. Cap. XX.

Poscia l'anno 1590. nel mese di Settembre fù Urbano VII. posto nella seggia di Pietro, Pontefice in vero non meno per la breuità della sua grandezza, che per l'universal desiderio, che lasciò di se degno di memoria. In luogo d'Urbano sedette al reggimento di santa Chiesa Gregorio XIV. Signor buono e pio, ma quasi da continua infermità trauagliato, e men d'un'anno visse in tanta maestà Pontificale. Furono veramente miserabilissimi, & infelicissimi tempi, nè vi mandò alcũ male. I masnadieri, e gli assassini, che ne gli ultimi giorni del Papato di Sisto eran usciti incāpagna, n'andauano a belle scchiere in ogni parte senza verun gastigo discorrendo sì, che le strade dello Stato Ecclesiastico non eran sicure. Arrogesi à ciò vna estrema carestia. Ma quel, che era peggiore d'ogn'altra cosa, vna crudel mortalità, che da vna gran fame non si scompagna, pocomenche per tutta l'Italia senza rispetto di qualità, e d'età di persone penetraua. Nè quel solamente, ma il vegnente anno ancora fù l'Italia lagrimeuole, e piena di morte. Quinci auuēne che i campi d'agricoltori, le città d'huomini, e le terre,

e le

e le castella d'habitatione non tanto per infermità,
 quanto (che è più miserabile cosa) per fame restaro-
 no quasi spogliate. In questo tēpo adunque egli è cen-
 to, che e peregrini, e doni furono men del solito a Lo-
 reto; ma i disideri di visitare, e d'adorar il Tempio
 Lauretano più del solito crebbero. Il che ben chiara-
 mente dimostrarono gli anni seguenti. Nè con tutto
 ciò quello stesso tempo, che di persone votò le città,
 priuo di voti la santa Casa. Lelio pignatelli Napo-
 litano dedicò alla Madonna una lampana di due li-
 bre: Lodonico Giorgi Pauese una colonna d'oro d'una
 libra eccellentemente smaltata. Il Cardinale Sfon-
 drato figliuolo d'un fratello di Gregorio XIV. l'ima-
 gine di santa Maria di Loreto in una lama d'argen-
 to rappresētata poco men di tre libre pesante: il Cō-
 t' Hercole Sfōdrato fratello del Cardinale una simi-
 gliante della medesima materia di dieci libre, et vn'
 altra ancora pure d'argento di non differente opera
 come che di peso disuguale, e due orciuoli d'argento:
 Alfonso Corona una tazza di pietra pretiosa d'ine-
 stimabil valore. Ella o fatta al torno d'una incaua-
 ta gēma. Par simiglienole allo smeraldo. Chiamasi
 communemente Agata. Dionigio Delfini gentiluomo
 Vinitiano una bellissima pianeta di tela d'argen-
 to: Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia una
 sua veste di fiori d'argento, quasi stelle ingegnosa-
 mente, e leggiadramente, compartite, della quale
 si è poi fatto vn vaghissimo Piniale da Vescono.
 Ma quel dono s'è sopra tutti memorabile non tan-

Dono di
 Lelio Pi-
 gnatelli.

Di Lodo-
 uico Gior-
 gi.
 Del Card.
 Sfōdrato

Del Cōt'
 Hercole
 Sfōdrato.

D'Alfon-
 so Corona.

Di Dioni-
 gio Delfi-
 ni.
 Della Vi-
 ci Reina
 di Boe-
 mia.

fu in calamitosissimi tempi non pure esercitata, ma illustrata, e fatta chiara.

Doni ne gli infelicissimi tempi di Gregorio
XIIII. alla Madonna mandati, ò por-
tati. Cap. XX.

Poscia l'anno 1590. nel mese di Settembre fù
Urbano VII. posto nella seggia di Pietro, Pon-
tefice in vero non meno per la breuità della sua
grandezza, che per l'universal desiderio, che la-
sciò di se degno di memoria. In luogo d'Urbano se-
dette al reggimento di santa Chiesa Gregorio XIV.
Signor buono e pio, ma quasi da continua infermità
trauagliato, e men d'un'anno visse in tanta maestà
Pontificale. Furono veramente miserabilissimi, &
infelicissimi tempi, nè vi mandò alcun male. I masna-
dieri, e gli assassini, che ne gli ultimi giorni del Pa-
pato di Sisto eran usciti in cāpagna, n'andauano a
belle scbiere in ogni parte senza verun gastigo di-
scorrendo sì, che le strade dello Stato Ecclesiastico
non eran sicure. Arrogesi à ciò una estrema care-
stia. Ma quel, che era peggiore d'ogn'altra cosa,
una crudel mortalità, che da una gran fame non si
scompagna, pocomenche per tutta l'Italia senza ri-
spetto di qualità, e d'età di persone penetraua. Nè
quel solamente, ma il vegnente anno ancora fù l'Ita-
lia lagrimeuole, e piena di morte. Quinci auuēne che
i campi d'agricoltori, le città d'huomini, e le terre,
e le

e le castella d'habitatione non tanto per infermità, quanto (che è più miserabile cosa) per fame restarono quasi spogliate. In questo tēpo adunque egli è certo, che e peregrini, e doni furono men del solito a Loreto; ma i disideri di visitare, e d'adorar il Tempio Lauretano più del solito crebbero. Il che ben chiaramente dimostrarono gli anni seguenti. Nè con tutto ciò quello stesso tempo, che di persone votò le città, priuo di voti la santa Casa. Lelio pignatelli Napolitano dedicò alla Madonna vna lampana di due libbre: Lodouico Giorgi Pauese vna colonna d'oro d'vna libra eccellentemente smaltata. Il Cardinale Sfondrato figliuolo d'un fratello di Gregorio XIV. l'immagine di santa Maria di Loreto in vna lama d'argento rappresētata poco men di tre libbre pesante: il Conte Hercole Sfondrato fratello del Cardinale vna simigliante della medesima materia di dieci libbre, et vn'altra ancora pure d'argento di non differente opera come che di peso disuguale, e due orciuoli d'argento: Alfonso Corona vna tazza di pietra preziosa d'instimabil valore. Ella o fatta al torno d'vna incauata gēma. Par simiglienole allo smeraldo. Chiamasi comunemente Agata. Dionigio Desfni gentiluomo Vinitiano vna bellissima pianeta di tela d'argento: Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia vna sua veste di fiori d'argento, quasi stelle ingegnosamente, e leggiadramente, compartite, della quale si è poi fatto vn vaghissimo Piniale da Vescono. Ma quel dono sū sopra tutti memorabile non tan-

Dono di
Lelio Pignatelli.

Di Lodouico Giorgi.
Del Card. Sfondrato

Del Conte Hercole Sfondrato.

D'Alfonso Corona.

Di Dionigio Desfni.
Della Vice Reina di Boemia.

fù in calamitosissimi tempi non pure esercitata, ma illustrata, e fatta chiara.

Doni ne gli infelicissimi tempi di Gregorio
XIIII. alla Madonna mandati, ò por-
tati. Cap. XX.

POschia l'anno 1590. nel mese di Settembre fù
Urbano VII. posto nella seggia di Pietro, Pon-
tefice in vero non meno per la breuità della sua
grandezza, che per l'universal desiderio, che la-
sciò di se degno di memoria. In luogo d'Urbano se-
dette al reggimento di santa Chiesa Gregorio XIV.
Signor buono e pio, ma quasi da continua infermità
trauagliato, e men d'un'anno visse in tanta maestà
Pontificale. Furono veramente miserabilissimi, &
infelicissimi tempi, nè vi mandò alcun male. I masna-
dieri, e gli assassini, che ne gli ultimi giorni del Pa-
pato di Sisto eran usciti in cāpagna, n'andauano a
belle scbiere in ogni parte senza verun gastigo di-
scorrendo sì, che le strade dello Stato Ecclesiastico
non eran sicure. Arrogesi à ciò una estrema care-
stia. Ma quel, che era peggiore d'ogn'altra cosa,
una crudel mortalità, che da una gran fame non si
scompagna, pocomenche per tutta l'Italia senza ri-
spetto di qualità, e d'età di persone penetraua. Nè
quel solamente, ma il vegnente anno ancora fù l'Ita-
lia lagrimeuole, e piena di morte. Quinci auuēne che
i campi d'agricoltori, le città d'huomini, e le terre,
e le

e le castella d'habitatione non tanto per infermità, quanto (che è più miserabile cosa) per fame restarono quasi spogliate. In questo tēpo adunque egli è certo, che e peregrini, e doni furono men del solito a Loreto; ma i disideri di visitare, e d'adorar il Tempio Lauretano più del solito crebbero. Il che ben chiaramente dimostrarono gli anni seguenti. Nè con tutto ciò quello stesso tempo, che di persone votò le città, priuo di voti la santa Casa. Lelio pignatelli Napolitano dedicò alla Madonna vna lampana di due libbre: Lodouico Giorgi Pauese vna colonna d'oro d'vna libra eccellentemente smaltata. Il Cardinale Sfondrato figliuolo d'un fratello di Gregorio XIV. l'immagine di santa Maria di Loreto in vna lama d'argento rappresētata poco men di tre libbre pesante: il Conte Hercole Sfondrato fratello del Cardinale vna simigliante della medesima materia di dieci libbre, et vn'altra ancora pure d'argento di non differente opera come che di peso disuguale, e due orciuoli d'argento: Alfonso Corona vna tazza di pietra preziosa d'inestimabil valore. Ella o fatta al torno d'vna incauata gēma. Par simiglienole allo smeraldo. Chiamasi comunemente Agata. Dionigio Desfni gentiluomo Vinitiano vna bellissima pianeta di tela d'argento: Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia vna sua veste di fiori d'argento, quasi stelle ingegnosamente, e leggiadramente, compartite, della quale si è poi fatto vn vaghissimo Piniale da Vescouo. Ma quel dono sù sopra tutti memorabile non tan-

Dono di
Lelio Pignatelli.

Di Lodouico Giorgi.
Del Card. Sfondrato

Del Conte Hercole Sfondrato.

D'Alfonso Corona.

Di Dionigio Desfni.
Della Vice Reina di Boemia.

fi. Et affineche per indubitata si confessa la virtù del celeste sussidio, auuene che ne'l Cavaliero medesimo, nè alcun de' suoi, nè pure vcruno de' loro canalli in così fiera pugna, che durò due bore, vna minima offesa riceuesse. Onde ogn'vn giudicherebbe hauer essi con la protettione di Dio, combattuto, cō la cui difesa haueano riportata vittoria. Egli adū que volle che di così stupendo miracolo restasse in Loreto vna sempiterna memoria. Mandò il grandissimo torchio, che dicemmo, con tal'obbligo, che innanzi alla santa Casa in alcuni determinati giorni arda, bauendo (per quel, che si dice) assegnato vn censo, accioche finito un torchio, un'altro dapoī simile perpetuamente si rinuoui.

Che vn sordo recuperò l'vdito. Cap. XIX.

An. Lau.
Rieræ.
Vict. Bri.

MEn marauiglioso sì, ma ancor più autentico è quello, che hora io sono per raccontare. Erasmo Decano della Chiesa Cathedral di Cracouia in Polonia sordo d'amendue gli orecchi niente affatto sentiua, dimanierache conteniua trattar con esso lui non parlando, ma accennando, e facendo gesti. Egli primache per infermità perdesse l'vdito, molte delle ammirabili cose di Nostra Donna di Loreto hauea per fama intese. Finalmente adunque dapoiche vani riusciuano gli humani rime di, vna celeste uirtù della santa Casa penetrò in quell'anima per lo male affannato. Laõde pieno di certa speranza andò a Loreto, doue nella santissima Cella della

della Madonna disse Messia, il potentissimo aiuto di quella Signora chiedendo. Tronò egli allhora alla infermità vn'efficacissima medicina. Hauēdo finito Messa, s'accorse d'hauer ricuuto il beneficio della sinistra orecchia, & il seguente dì, celebrato che hebbe quini della diritta orecchia altresì ricuperò l'udito. In tal modo quegli, che sordo era nella santa Casa entrato, in termine di due giorni lieto n'uscì con la gratia compiuta. Narro egli stesso per ordine tutto l'atto al Vescouo Rutilio Benzoni, & al Go uernatore di Loreto Andrea Bentiuogli à cinque d'Aprile dell'Anno 1590. con gran giubilo da lagrime accompagnato. Frattanto la nouella città di Loreto, allargato il circuito, s'andaua con diligenza edificando. Ma la immatura morte del Pontefice Sisto V. tosto interrompe vn'impiesa da altri Papi ancora indarno tentata. Il Monte Regale, così d'ogn'intorno tagliato, ò mezo ruuinato, nō è stato più tocco le nuoue case fuori dell'antico spacio tra le mura, e le fosse della città alzate, seruono hor d'per borgo, dellequali ettiandio buona parte rimane imperfetta. (che ben possi credere che alla Beautissima Vergine, la quale in solitario luogo elesse sua stanza, non aggradisse la frequenza, che nelle città si riuuina, affine che alcun forestiero più dalla fama della città, che dalla diuotion del luogo non fosse inuitato, e mosso. In quei medesimi giorni al morto Andrea Bentiuogli successe nel gouerno di Loreto Fulvio Paulucci Protonotario Apostolico, la cui virtù

Andrea
Bentiuo-
gli Gouer-
nator di
Loreto.

Fulvio
Paulucci
Gouerna-
tore di Lo-
reto.

fu

e le castella d'habitatione non tanto per infermità,
 quanto (che è più miserabile cosa) per fame restaro-
 no quasi spogliate. In questo tēpo adunque egli è cen-
 to, che e peregrini, e doni furono men del solito a Lo-
 reto; ma i disideri di visitare, e d'adorar il Tempio
 Lauretano più del solito crebbero. Il che ben chiara-
 mente dimostrarono gli anni seguenti. Nè con tutto
 ciò quello stesso tempo, che di persone votò le città,
 priuo di voti la santa Casa. Lelio pignatelli Napolitano
 dedicò alla Madonna vna lampana di due li-
 bre: Lodouico Giorgi Pauese vna colonna d'oro d'v-
 na libra eccellentemente smaltata. Il Cardinale Sfon-
 drato figliuolo d'un fratello di Gregorio XIV. l'ima-
 gine di santa Maria di Loreto in vna lama d'argen-
 to rappresētata poco men di tre libre pesante: il Cō-
 t'Hercole Sfōdrato fratello del Cardinale vna simi-
 gliante della medesima materia di dieci libre, et vn'
 altra ancora pure d'argento di non differente opera
 come che di peso disuguale, e due orciuoli d'argento:
 Alfonso Corona vna tazza di pietra preziosa d'ine-
 stimabil valore. Ella o fatta al torno d'vna incaua-
 ta gēma. Par simiglienole allo smeraldo. Chiamasi
 communemente Agata. Dionigio Delfini gentiluomo
 Vinitiano vna bellissima pianeta di tela d'argen-
 to: Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia vna
 sua veste di fiori d'argento, quasi stelle ingegnosa-
 mente, e leggiadramente, compartite, della quale
 si è poi fatto vn vaghissimo Piniale da Vescono.
 Ma quel dono s'è sopra tutti memorabile non tan-

Dono di
Lelio Pi-
gnatelli.

Di Lodo-
uico Gior-
gi.
Del Card.
Sfondrato

Del Cōt'
Hercole
Sfōdrato.

D'Alfon-
so Coro-
na.

Di Dionigio
Delfini.
Della Vi-
ci Reina
di Boe-
mia.

Pietro Ti-
ranni la-
ciò here-
de del suo
hauere la
Madda-
na di Lo-
reto.

to per l'utilità, che se ne caua, quanto per la gran-
dezza sua. Pietro Tiranni da Cagli, huom molto ric-
co, lasciò in moxendo vniuersal herede delle facoltà
sue la Beatissima Vergine di Loreto. Principal mem-
bro dell'heredità e la Falconara, podere fertile, &
abondante di grano, & vino. Nè è di poca consi-
deratione l'esser in commodissimo luogo situato.
Non molto lontano si truoua da Ancona, e dal
mare, di maniera che possono esser quindi con mira-
bil facilità sopra barche portate a Loreto le biade,
e i frutti. Stimasi l'heredità tutta di sessantamila
scudi in circa: souuenimento alle necessità della san-
ta Casa già presenti, e soprastanti venuto a tempo;
perciò che quella estrema carestia, che in quei gior-
ni affliss' l'Italia, sì le grandi spese della santa Ca-
sa molto aumentaua; sì etiandio toglieua per lo più
l'utile, che della limosine, e dalle offerte si riccuono:
conciòsiacòsachè oltre a ottocento scudi d'oro, che
della cassa di Loreto ogn'anno si pagano al VESCO-
NO, leuansene ben vicino a sei mila scudi d'oro che
si spendono in dodici Canonici in altrettanti Sa-
cerdoti, appellati mansionari, in sei Chierici adiuto-
ri del choro in molti musici, & in più altri ministri
del Tempio, in candele, in olio, & in altre cose, che al
colto di quella sagratissima Cella appartengono. Di-
là pure cauasi il danaro per mantenimèto della guar-
dia del Governatore di Loreto, d'vna gra moltitu-
dine di maestri di fabrica, di contadini, e di pastori.
Aggiungonsi a ciò due Collegi, l'vno della Compagnia

gnia di Giesù, l'altro degli Schiauoni, a' quali in migliori, e più felici tempi pressoche cinque mila scudi d'oro ciaschun anno a proportione si diuideuano. In oltre nello spedale de gli incurabili, & in questo de gli altri ordinari infermi, molti peregrini parte malati, parte bisognosi vengono sostentati. A' Religiosi altresì, & a' Sacerdoti peregrini si dà il vitto per tre giorni; & a' gli altri poveri forestieri si comparte pubblicamente il pane. I Cardinali poi, i Vescovi, e i Principi secolari, che là ne vanno sono benignamente, e splendidamente regalati. Nè per tutto ciò quasi mai s'intermette la fabrica non men di molto costo, che di molto honore alla Madonna. Adunque queste tante, e sì eccessive spese annuali (afferma si che passando la somma di ventimila scudi d'oro) le quali in penuriosi tempi l'entrate di Loreto con difficoltà sosteneuano, allhora cresceuan' in infinito. E la carestia durò quattr'anni continui, ne' quali le rendite de' campi, e le limosine della cassa erano più della metà, & anche del terzo minori del solito: & ad ogni modo raddoppiuasi la spesa. Molto opportunamente adunque l'heredità del Cagliese souuenne a' bisogni di Loreto, non più allhora, che ne' futuri tempi. Poscia vna picciola cosa, non poco illustrò la diuotione della santa Casa. Marco Sciarra famoso capo di fuoru sciti trauiagliaua con l'armi tutto lo Stato Ecclesiastico. Andò costui con vna gran banda di sceleratissimi huomini nella Marca. Ma la diuotione di Nostra Donna prevalse all'ani-

Riuerenza di Marco Sciarra verso la santa Casa.

mo di lui. Essendo egli passato sotto Loreto, tosto che si vede in comodo luogo, salutò la Beatissima Vergine con una solenne salute di tutti i suoi archibugieri. E tanto fu lontano ch'egli mettesse mano nelle cose della santa Casa, che etiamdio con doni benovolla; imperocchè non essendogli stato permesso entrar nella città, e nel Tempio, mandò a Loreto un buono a posta con un presente. Così furono a quella Serenissima Signora spontaneamente offerti denari da coloro, ch'eran' anche auuezzì di procacciar denari, dando altrui ferite, e morte; mitigando, e raddolcendo Iddio in gratia della sua santissima Madre i ferrini petti, Il Governatore Paulucci trā tanto, comechè estrema fosse la carestia: nondimeno gran quantità di pane ogni giorno compartì a' poveri peregrini: limosina tanto più grata, quanto maggior' era la fame, che gli tormentaua.

Delle principali Indulgenze di Papa Clemente Ottauo, e di molti doni alla Madonna offerti. Cap. XXI.

AL Pontificato di Gregorio XIII. successe Innocenzo IX. che due mesi visse, ilquale, già per tante cose da lui disegnate, & incominciate glorioso, furandolo subita morte al mondo, vana fece riuscir la grande speranza de' buoni conceputa. Dopò Innocenzo fù fatto Vicario di Christo Clemente VIII. per paterna provvidenza chiaro, e segnalato; perocchè egli con buona di ligenza
a mi-

à miglior mercato ridusse le vettonaglie per maluagi à d'huomini cresciute: & uccisi i banditi, sicure rendette le strade, non si può dire con quanto bene di peregrinaggio di Loreto. Nè qui appagato, per quella pietà, che nudrisce nel cuore verso la Madonna, d'un' inestimabil tesoro d'Indulgenze arricchì la santa Casa, di maniera che hor pare che nulla aggiugner vi si possa. Non era a Sua Santità nascosto, che ueniva il Tempio di Loreto da forestieri in ogni tempo dell'anno frequentato; d'altra parte vedea esser le Indulgenze de' Papi predecessori suoi ristrette a determinati tempi. Mal fatto giudicaua che la maggior parte de' peregrini, dopo hauer nel cuore del uerno patite tante, e così gran fatiche, e corsi mille pericoli de' viaggi, dalla bellissima Vergine partisse poi senza riceuer' alcuna Indulgenza, essendo massimamente così per antico costume, che niun' esercizio del peregrinaggio Lauretano tanto solito fosse, che di far' una buona confessione generale, e di ordinare in auuenire una nuoua vita. Laonde seco auuisandosi il Pontefice Clemente, che utilissimo sarebbe, & à santa Maria recherebbe honore, e decoro, che niuno da lei mal contento n' andasse; plenaria Indulgenza de' commessi falli con larga mano concedette a chiunque in qual si voglia tempo dell'anno la santa Casa diuotamente visitasse. Anzi di vantaggio permise che ogn'anno a' dieci di Dicembre in Loreto si festeggiasse il felice giorno del trasportamento della benedetta Cella nella Mar

ca Anconitana. Frattanto da ogni banda a schiere a schiere concorrendoni forestieri, incominciò quell'antico splendore, e bellezza della Maestà di Loreto a rinouarsi. Nè solamente la diuotione de' gli buomini, ma etiam di voti, & i doni per la calamità de' tempi crebbero. Andando il Cardinale Sfondrato alla sua Legatione di Bologna arriuò a Loreto, Quini dopo essersi affettuosamente inclinato alla gran Madre di Dio, sù tocco da ardente desiderio di mirar più da vicino il ritratto suo. Posteu adunque scale rinèrente vi ascese sopra. E poichè egli hebbe per buona pezza attentamente contemplato quel virginal viso, si trasse segretamente di dito il nobilissimo anello del Cardinalato, e scendendo lasciòlo a Nostra Donna dedicato e per pegno della sua diuotione verso lei, e per segno della protezione di lei verso lui. E l'anello d'oro con vna preziosa gioia di cinquecento scudi. Ma questa è la principal lode del Cardinal Sfondrato. Dentro di due anni tre volte in diuersi tempi, essendo per altro in viaggio, visitò la Beatissima Vergine di Loreto; e tre gran doni le offerse; da tanta dolcezza di quella auuenturatissima Cella era stato preso quel pio animo: conciosiacosache l'anno medesimo da Bologna tornando a Roma, tornò etiam a Loreto a far riverenza alla sua Auuocata, ma non già colle mani vote. Consagrolle vna Croce d'oro per otto bellissimi smeraldi riguardeuole, di valore di quattro mila scudi. Pende ella da vna ricchissima collana in gioiel-

Doni del
Cardinal
Sfondrato.

gioiellata dalla Madonna, suo nobilissimo ornamento, e fregio. Il seguente anno poi passando egli a Milano presentossi di nuouo a quella candidissima Signora, e le donò vn'anello d'oro, illustre per vn diamante, maggior d'vn'ungbia d'huomo; il quale posto in vn dito del fanciullo Christo, per lo riflesso de' lumi, quasi stella risplende: dono per ciò tanto più segnalato, perche fù da quel Signore per questo stesso effetto con due mila scudi d'oro comperato. Vn'altro diamante ancora legato in oro fù da Antonio Paraucino Cremonese portato, forse con pari animo, ma nō però di pari prezzo; poichè nō più di cento scudi viene estimato. Il Nuntio Viglia Perugino. Paolo Sforza Romano, Gio. Domenico Spinola Genouese mandarono, ò portarono separatamente vn calice d'argento eccellentemente fatto. Il simigliante fecero etiam d'altre, celando i nomi loro. Dopo il Cardinal di Lorena per huomini a posta là inuiò vn real presente di più cose insieme, vna Croce di cristallo con vn Christo d'oro, che v'è consuto, vn Calice pure d'oro col piè di cristallo, due candelieri, due orciuoli col bacile, vn vaso da porui l'acqua santa col suo aspergolo, vna scatola, vna pace; cose tutte di nobil cristallo, d'oro, e d'ambra, le quali di valuta di due, ò tre mila scudi sono tenute. Gli heredi del Cardinal Cesi diedero vn gran quadro fatto a telaro. Vedeuasi santa Maria di Loreto sopra la sua Casa da molti Angioli circondata; rarissima opera, tutta di seta, e d'orate stuta, alta per ogni

Dono d'Antonio Paraucino.

Del Nuntio Viglia.

di Paolo Sforza.

Di Gio. Domenico Spinola.

Del Cardinal. Lute na.

Del Car. Cesi.

parte pocomen di tre braccia. Ma le figure della Madonna, e degli Agnoli sono con tanto artificio rappresentare, che paiono vive. Iacopo Appiano Signor di Piombino vna bella lampana d'argento; vn'altra Nicolò Maria Caracciolo della stessa materia, e fattura, con catenette d'argento, e con l'arme della casa: la terza Antonia Giàpiera Malvezza Bolognese; e la quarta la città di Rodi di cinque libre. Altri parimente altre lampane di non differenti metallo, e lauro mandarono senza punto scoprire i nomi loro, affine che l'humana lode niente scemasse della diuina mercede. Portò a donare il Cardinale Rusticucci vn palio, & vna pianeta di tela d'argento col ritratto di Nostra Donna, e con la propria arma. Vittorio Labdamaro Logidiano vngentilissimo palio anch'esso di tela d'argento sì; ma riccia, e con rileuati fiori per entro compartiti. Un'altro palio il Principe di Venosa di broccato d'oro riccio sopra riccio. Giason Villani gentiluomo Bolognese i paramenti d'un Sacerdote di broccato, e per le fila d'oro increspate, e per l'arme della famiglia vago molto. Bernardo Strozzi Fiorentino due palij, & altrettante pianete d'oro, e d'argento risplendenti. Il Marchese di Riano le vesti d'apparar il celebrante sacerdote, & il Diacono, e Suddiacono di tela d'argento di fiori di seta con proportionata distazza sparse. Oltre ciò un piuuiale da Vescono di materia e manifattura non dissimile. Luca Torreggiani Fiorentino vn palio, & vna pianeta di drapo d'argento, che per

Di Giacopo Appiano.
Di Nicolò Carracciolo.
Di Antonia Giàpiera.
Della città di Rodi.

Del Cardinale Rusticucci.
Di Vittorio Labdamaro.

Del Principe di Venosa.
Di Giaso Villani.

Di Bernardo Strozzi.
Del Marchese di Riano.

Di Luca Torreggiani.

per li grādi fiori d'oro à se rapiscono gli occhi di ri-
guardanti. Fulvio Paolucci Governatore di Loreto
vn palio pure di velluto verde, vn'altro Pietro Cusi-
tà Spagnuolo anch'esso di velluto, ma di color pau-
nazzo. Ferdinando Gonzaga vn palio ricamato, &
imperlato. Scipione Spinelli Duca di Seminaria due
vasi d'argento vn braccio alti eccellentemente fat-
ti, & intagliati; ne' quali vedonsi rappresentate, &
esprese le sante virtù, & attioni della Beatissima
Verg. In vno è vn giglio d'argento, nell'altro vn ra-
mo d'oro di fiorite rose; i quali vasi d'piedi della Ma-
dōna di quà, e di là sono stato posti. Marco Tedesco
Barone di Valcassano vna corona di perle, e gēme ac-
cōmodate a guisa di rose, & in oro legate. Girolamo
Anima Milanese vn uaseto d'argēto col manico p̄so
che di tre libre. Ottania Adda vna custodia d'argē-
to col coperchio. Doria Ripeta Vicentina l'immagine
di quell'amabilissima Signora in vna lama d'argen-
to scolpita, pesāte quattro libre. Vn simigliāte ritrat-
to della medesima materia, e peso recò Michel Ton-
to Cavaliere di Santo Stefano. Gio. Battista Cigola
Bresciano vna piastra d'argēto assai grāde con l'effi-
gie sua orāte. Posta nello stesso atto, e dello stesso me-
tallo e l'immagine di Massimigliano Arciduca d'Au-
stria presentata. Donò il Duca di Terranova vn Ve-
scono, che alla Beatissima Vergine porge preghi in
una lama d'oro a forza di bollino effigiato, et oltre a
ciò un calice, e la patena parimente d'oro. La moglie
di Virginio Orsino della Mentana il ritratto d'ar-

Di Ful-
vio. Paol-
lucci.
Di Ferdi-
nādo Gō-
zaga.
Del Du-
ca di Se-
minaria.

Del Baro-
ne di Val-
cassano.
Di Giro-
lamo Ani-
ma.
Di Otta-
via Ad-
da.
Di Doria
Ripetta.

Del Ca-
ualier Tō-
to.
Di Gio-
Bat. Ci-
gola.

Di Massi-
migliano
Arciduca
d'Austria
Del Duca
di Terra-
nuova.
Di Virgi-
nio Orsi-
no.

Di Luca
Torreggiani.

gènto di suo marito ginocchione innanzi alla Madonna pocomen di due libre. Luca Torreggiani Fiorentino, e l'immagine sua, e quella di sua moglie d'argento in atto di far' oratione, di non dispreggieneole peso. Altri in somma altre effigie in lame d'argento

Di Pietro
Lomellini.

esprese, di due, e di tre libre a santa Maria di Loreto dedicarono. Ma quello in questo genere, e particolar dono di Pietro Lomellini Genouese, ilquale mandò un fanciullo d'argento nelle fascie innolto di giusta grandezza, di dieci libre. Offerta, che ageuolmente cōgeturare si può esser per voto fama; ma di queste altre non v'è dubbio alcuno. Una testa d'huomo d'or

Di Iacopo
Grimani.

dinaria grossezza, e peso d'oro da Gio. Iacopo Grimani mandata. Una mascella formata d'argento

Di Francesco
Dietrichstein

da due diamanti, e tre rubini illustrata, da Frācesco Dietrichstein Cameriere segreto di Papa Clemente Ottauo; hora Cardinale di Santa Chiesa. Molte lampane altresì d'argento sono state a quella Sereniss.

Di Gio.
Carlo
Imperiale.

Donna consagrate, così per l'arteficio, come pe'l peso nobilissime. Ma una frà le altre di Gio. Carlo Imperiali Genouese ottiene il primo luogo. Ella per tre quasi rami pieni di figure di rileuo riguardenole arde con tre lucignoli. Pesa più, o meno di trenta libre. Ma ecci vn'altro presente, d'altra sorte, notabile di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Tosca-

Dono del
Gran Duca
di Toscana.

na. Una galea d'argento di due braccia, guarnita di remi, e d'ogn'altro armeggio, di ben quaranta libre. Che'l dono poi fosse fatto per voto, il dichiarano le parole in attendue le parti della galea scolpite.

FERD.

FERD. MED. MAG. HETR. DVX.

OB TRIREMVSVS A PESTE LIBERATAS
DEIPARÆ VIRGINI DICAVIT
AN. M. D. XCIII.

Principal dono per lo peso, e per lo prezzo fù parimente quello del Cardinal Mont' Alto, che consagrò alla Madonna di Loreto l'effigie sua, e di suo fratello d'argento gentilmente lauorata, pesante cento quavanta libre di valore, e di più di due mila scudi d'oro, con questo titolo.

Dono del
Car. Mont'
Alto.

ALEX. PERETTUS CARD. MONT' S. R. E. VICE C.
XYSTI. V. NEPOS.

D. MARIE IPSVM, ET MICHAELEM FR. PERPETVO SVSTENTANTI MEMOR, ET GRATVS
SACRVM MONVMENTVM POS.
AN. M. D. XCIII.

Presenti d'illustri donne. Cap. XXII.

DEgna di consideratione fù parimente in quei tempi la liberalità di nobil femine. Polissena Pernestain Vice Reina di Boemia mandò a donare alla Beatissima Vergine la testa di S. Gerione Capitano de' Tebei in vn bellissimo reliquiario rinchiusa. Il reliquiario d'argento fregiato d'oro, eccellentemente fatto rappresenta dal petto in su S. Gerione vestito d'arme. Le arme rilucono per l'oro, e per l'argento, & il capo del glorioso martire è cinto d'vna ingemmata corona. Nel piè d'Ebano, e

Di Polissena Vice
Reina di
Boemia.

Cc 4 d'ar-

d'argento, che sotto vi stà, vedonsi le sagre reliquie de' martiri Tebei da fin christalo coperte. Chiaro è che s'ha dono per voto, dalla Vice Regina per la ricuperata sanità di suo marito, alla Madonna pagato.

Dono de
la Principessa
di Gualtalla.

Di Maria
Boadilia.

Della
Principessa
di Castelneta.

Della Du
chessa di
Neueres.
Di Girolamo
Spinola.

Di Viola
le Farnese.

Di Salu
stia Crescenzi.

Della
Principessa
di Bisignano.
Di Giustina
Visconti.

La Principessa di Gualtalla dedicò alla medesima Imperadrice del Cielo due ritratti d'oro, un suo, l'altro di suo consorte insieme cò due cuori d'oro, di sei libre. Maria Boadilia vna galea con l'effigie posta-
ni sopra di santa Maria di Loreto, in vna lama d'argento scolpita. La Principessa di Castelneta una croce picciola sì, ma nobile per la materia; poiche ella risplende per sei diamanti in oro legati. Mandò la Duchessa Neueres per mano di suo marito due ben fatti candelieri d'argento, i quali otto libbre pesano. Girolamo Spinola vn palio di damasco di colore pauronazzo vergato d'oro, e due orciuoli col suo bacile d'argento, di molta vaghezza, e leggiadria. Violante Farnese due candelieri d'argento gentilmente lauorati. Salustia Crescenzi Romana vn manto di Nostra Donna di tela d'argento tutto di stelle d'oro ripieno. La Principessa di Bisignano vn Drago d'oro di lucidissime gēme adorno, quasi settecento scudi estimato. Giustina Visconti vn palio d'oro, e d'argento, cucito con seta, con mirabile, e nuoua maniera ricamato; perciocche con vn continuato intrecciamento di fila d'oro, d'argento, e di seta di vari colori, viene per se stessa tutta l'opera senza sostegno di drappo, tessuta con ago, lasciati però nel mezo certi voti spatij, di punto in aere chiamasi

comu-

comunemente. Opera d'ingegnoso artificio, e di fatica quasi infinita. Miransi quiui gratiosamente espressi i quindici misteri del Rosario della Madonna, accomodati in quadrati spatij, e gli vni da gli altri, mediante alcuni grandi fiori, separati, e distinti, a guisa appunto di tanti scudi, o arme di casata; & affineche non sieno otiosi quei voti spatij, tutto il palio traluce per la tela d'argento, che sotto v'è cucita. Questo poi (se crediamo a quello, che se ne dice) non pur fù dono della visconta nobilissima Signora; ma etiandio fattura, comeche non si dubiti, che molti presenti d'illustre donne non sieno da loro medesime stati fatti, specialmente i veli de' sacri Calici, & i manti della Beatissima Vergine. Isabella ancora parente del Duca di Savoia mandò un dono, da lei stessa (si come intendo) fabricato, certamente singolare; vn palio, vna pianeta, e le tunicelle di drappo tessuto di seta, e d'oro, con opera nuona, e mirabile. Iacopa Duchessa di Cleues del Marchese di Bada (a cui dimostrammo essere stato in Loreto vn braccio miracolosamente sanato) sorella mandò a donare alla Madonna vna collana d'oro, dalla quale vende vn gioiello di rubini, e diamanti.

Di Isabella di Savoia.

Dono della Duchessa di Cleues.

Dell'andata, e de i doni di Christina moglie di Ferdinando Gran Duca di Toscana.

Cap. XXIII.

MA l'andata di Christina Grā Duchessa di Toscana fù per li segni di pietà, e di liberalità a marauiglia segnalata. Passando ella con real Corte

a L^o

a Loreto, portò seco grandissimi doni: con tutto ciò ricordeuole, e della molestia Christiana, e di San Francesco, si compiacque d'un pouero vestito di color bigio, e lasciò a casa l'oro, e le gemme, acciò che con quel semplice ornamento innamorasse la Reina del Cielo, che sapena esser sempre stata della povertà vaghissima. Potè sì l'esempio della padrona appresso le donzelle, le dame, i Cauallieri, e la guardia medesima, che tutti i seguaci del peregrinaggio di Loreto, furono anche imitatori della modestia, e del color dell'habito. Il Pontefice Clemente fauorì la singolar pietà in questa Serenissima Dōna: conciosia cosache fù ella in ogni luogo dello Stato Ecclesiastico regolato. Per doue faceua uiaggio, nō tanto la uiltà delle vestimenta recaua ammiratione, quanto la gran pietà daua edificatione. Così appunto auuenne dapoiche s'auicinò a Loreto; perciò che tosto che uscì da Recanati, di lontano vide il Templo Lauretano, incontanente scese di letica, inginocchiòssi, e nella strada salutò la Beatissima Vergine, niun de' seruidi ricusando di far ciò, che la lor Signora haueua fatto. Quindi a piè con alcuni Vescou, e col rimanente della Corte giunta a Loreto s'inuiò alla Santa Casa. Quin non curando ella ne' l'oscuro, nè altro apparato, s'inginocchiò colma di riuerenza innanzi alla porta di quella felicissima stanza. Effortandola apruoua i Vescou, e lo stesso Cardinal Galli, che ella nella Cella della Vergine Madre di Dio entrasse, Peccato sarebbe, rispose ella prima d'esser si confessa.

fessata porre piè in quella benedetta Casa, & alla
 Madonna presentarsi. Nè i preghi di chiehesia
 valsero a rimouerla dal suo fermo proponimento:
 così rara diuotione della santa Casa albergaua nel-
 la sua mente. Finalmente adunque dopò essersi co'
 douuti modi confessata, e comunicata, entrò nella
 santa Casa. Era per la tardanza cresciuto (come
 suol auuenire) l'ardore della pietà. Accesa adun-
 que di desiderio di visitare, & adorar Nostra Don-
 na si mise in oratione, la qual durò molte hore. Nè
 oïò una volta solamente fece, ma tutti tre dì, che
 soggiorno in Loreto; nel qual tempo così assidua
 era nella Chiesa, & a gli uffici intenta, che haureb-
 be nel vero ogn' vn creduto che ella nella Chiesa ha-
 bitasse. A queste dimostrations di pietà corrispo-
 se la liberalità. Stando ella per partire, mandò
 al Tempio alcuni paggi carichi di reali doni, fra
 quali erano palij, e pianete, & altri paramenti di
 broccato riccio sopra riccio di stupendo lauoro, &
 artificio, & oltre a ciò touaglie d'altri per la ma-
 teria, e per la manifattura molto signorili; impero-
 che quasi tutto lo spatio, che in essi si vede, è ripieno
 di gentilissimi imagini de' Profeti, delle Sibille, de'
 gli Apostoli, e de' gli Euangelisti, maestreuolmen-
 te fra ramicelli, e fiori inserite. Che quanto all'ope-
 ra in generale considerata, e con ago veramente con-
 mirabil' arte ricamata. Et oserei d'affermare che
 appena nou si sia altroue fatta cosa di quella sorte
 più artificiosa, pretiosa, e miraniglia. Nè v'ha dub-
 bio,

bio, che per questi doni fù per mano di lei dato il valore d'otto mila scudi. Ma i nobili vèli da calici, & altre cose tali furono per giunta del dono.

Testimonianza d'un Sacerdote Spagnuolo, e dono, notabile per vn miracolo seguito. Cap. XXIII.

Venne in quei medesimi giorni a Loreto Alfonso Sanchez Sacerdote Spagnuolo altrettanto dotto, quanto pio, nouellamente tornato dall'ultimo Leuante, e dalle isole della Cina, Filippine chiamate. Il ritrouai io stesso uscito di poco de la Cella della Beatissima Vergine tutto attonito per la diuotione del luogo. Interrogandolo io confidentemente della cagion del suo stupore, pien di marauiglia, mi rispose. O Dio immortale, che finalmente questo? Uaglia à dir' il vero, cosa tale non hò io giamai in vita mia pronata: in niun luogo non mi son accorto esser Dio più presente, che in questa santissima stanza, nè sò qual diuina virtù si è nell'animo mio instillata. Aggiunse dappoi che egli hauea visitato Guadalupe, Monferrato, e le altre nobili Chiese della Spagna alla Madonna dedicate, ma che però non hauea altroue sentita più particolare l'assistenza di Dio, di che è la ragione, che quiui era la scorza, quì il midollo. Hauendo il medesimo Sacerdote col mezo del Cardinal Caetano, con cui era venuto impetrata licenza del Governatore di Loreto di poter vegghiare nella più riuerita parte della Santa Casa, là spese vna notte intiera

in orationi senza mai chiuder gli occhi. Poscia affer-
mò a gli amici suoi, che nò hauea in tutto'l corso de'
suoi anni passata più lieta, e felice notte. Fù poi toc-
ca da disiderio di honorar anch'egli con alcun pre-
sentela benedetta Cella. Hauea infìn dalla Cina seco
recato vn bianco Damasco. Di questo si propose d'a
dornare, & il nicchio della Madonna, et il Crocifisso
insieme con la santa Casa portato. Chiamossi adun-
que vn sarto, il quale dopo hauere spiegato, e misura-
to il Damasco, in prima disse che bastenol nò era per
l'vno, e per l'altro effetto; ma facendo tuttauia instā-
za il Sanchez, che con diligenza maggiore in ogni
parte di nuouo il misurasse, stette molto sopra di se.
Alla fine hauendo egli quà, e là spesso rinoltato il
drappo, incominciò ad affermare che hauea pur tro-
uato modo di far riuscire quanto si pretendena, con
questo però, che quegli ornamenti alquanto più corti
fossero, di quel, che bisogno sarebbe stato. Hor sù a-
dūque disse il Sanchez. Vanne, e tieni cotesto tuo mo-
do; che se alcuna cosa m'achera, la Beatissima Verg.
supplirà a se stessa. Ubbidì il sarto; e p'torre ogni su-
spition d'errore, hauea per auuētura i prōto i vecchi
addobbamēti del nicchio, simili a' quali facesse i nuo-
ui. Portò egli alla sua bottega Damasco alla presen-
za Sanchez tagliato. Il vegnente giorno nell'alba an-
dò tutto attonito a trouar' il Sánchez. Certamēte (dis-
se) la Madonna hà fatto nell'ornamento suo vn'ui-
dēte miracolo. Il nuouo addobbamēto (soggiūse) del
nicchio, il quale bieri era stato più corto della misura
hora

hora è d'un palmo più lungo. Il Sanchez seguito l'huomo alla sua bottega, per prestar fede a' propri suoi occhi, non alle parole di lui. Trouo in somma che colui non hauea detto bugia. Nè potè egli andar fra se pensando alcuna cosa bastenole a persuadergli che in ciò non fosse miracolo; percioche vedea che'l coprimiento del Crociffisso, che hauea ordinato, che si facesse, era di giusta misura, nè pur un tantino n'era stato leuato: senza che il Damasco stesso era di certo straniero lauoro, onde la fraude d'aggiungerne del nostro, in niun modo ingannar potena chi di tali mercantie hauesse, cognitione, benchè in sì fatte cose la fraude non nell'accrescere, ma nello scemare si soglia temere. Oltre a ciò il medesimo Sanchez in compagnia di molti altri si trouò presente mentre il sarto misuraua, e tagliaua il Damasco, dimaniera che chiaro è che in questo verun'errore per imprudenza si commise. Laonde e da lui, e da altri fù tenuto per miracolo, ma noi ne lasceremo la determinazione pendente.

Che le maniglie alla Beatissima Vergine offerte s'accommodarono da se stesse alle mani del fanciullino Giesù.

Cap. XXV.

MA quel fù veramente mirabile non tanto per la qualità del dono, quanto per lo successo. Era Beatrice Gazea Spagnuola congiunta in matrimonio con vn honoratissimo gentilhuomo
Roma-

Romano, nato frà le delitie, e ricchezze. Venne ella per diuotione a Loreto il mese di Maggio del 1593. Immantenente adunque entrò nella più segreta parte della santissima Cella, doue più da vicino si vede, e s'adora la diuotissima imagine della Madonna di Loreto, laquale nelle braccia tiene il dolcissimo fanciullino Giesù. Ella è d'vna pretiosissima veste, e fregi magnificamente adorna. Quini adunque hauendo Beatrice fatto oration a Christo, & alla immaculatissima sua Madre, nacquele desiderio di contemprar più minutamente quel virginal viso di Nostra Donna, e gli ornamenti suoi. Scusandosi ella adunque ella per la briga, che daua, cō la corta vista, pregò vn custode (questo era allhora Papirio) che con vn'ardente torchio le facesse diligentemente vedere la statua della Madonna. Egli ben volentieri le compiacque, onde con acceso torchio in mano andaua e mostrando la Vergine, e da lei richiesto, nominando gli auttori di tutti i doni, fra quali trouauasi vn nobilissimo frontale di perle di straordinaria grossezza, e bellezza da vna matrona Romana alla Reina del Cielo dedicato. Quella gentil-donna alla morbidezza, & alle pompe tutta data, comeche d'vna crudel morte, era nondimeno molto Christianamente, e piamente poco fà passata all'altra vita. Udito Beatrice il nome di colei, come quella, che l'hauca domesticamente conosciuta, incontanente piena di marauiglia alzò la voce dicendo, Ecco la cagione, ond'ella per particolar gratia di santa

Maria hauea con vn sì pio fine concluso la sua vez-
zosa vita. Poi la custode riuolta, Anch'io (diss' ella)
di buona voglia consagrerei a Christo, & alla Ma-
dre sua queste maniglie, che sopra ogn'altra cosa mi
son care, se io credessi che'l dono d'una rea femina,
douesse esser loro grato, & accettuole. Allhora il
custode non mancò di far' animo alla troppo timoro-
sa donna, ricordandole che Christo era Salvatore
de' tristi, e Maria lor Auuocata. Laonde ella subi-
tamente si trasse le maniglie di gemme, & oro fat-
te all'antica, e porsele al custode da offerir' à Giesù,
& alla Madonna. Bè tosto il custode perse la forci-
na a tal effetto apparecchiata, e dentro vi pose amē-
due le maniglie; dappoi le auuicinò alla santissima
statua con disegno d'attaccarle alle alzate dita del-
la destra mano del puttino Giesù; poiche all'hora
altro più comodo luogo non mostraua. Ma in-
vitirando egli a se l'hasta, s'accorse che vna delle ma-
niglie vi era sopra rimasa, e l'altra, trapassate le di-
ta del figliuolino Giesù, si era accòmodata alla mano
così acconciamēte, che niente di vantaggio disidera-
re si poteua. Marauigliosa cosa, si come al custode,
parue; nondimeno potena esser a caso seguita. Subita-
mente adunque al medesimo luogo distese la forci-
na, laquale non hauea quindi punto mossa, per so-
spender di là l'altra maniglia. Ecco vn'altro chiaro
miracolo. Mentre egli a poco a poco a se tiraua l'ha-
sta, pensando, che'l dono si fosse fermato nella stessa
mano di Christo, incontanēte vide che la maniglia,
sco-

scorsa dalla dritta nella mano manca, e gittato nel
 grembo della Madonna il globo, che il fanciullino
 Giesù tiene in quella mano, era entrata nella sinistra
 mano così bene, e graziosamente, che etuandio col
 porui scaldò, non si farebbe potuto a bell'agio, e con
 ogni diligenza nè meglio, nè più leggiadramente as-
 seitare. Allhora il custode immanatamente per stupore
 del fatto ripieno d'un certo sagro honore, rivolto
 alla donna disse, Ecco che Christo hà sufficiente-
 mente dimostrato che gradisse il vostro dono; poichè
 egli medesimo, ad ogn'altra cosa, che a questa atten-
 dendo io, si hà messo le maniglie vostre. Ma ella, dal
 lo Spirito Santo tocca, si diede allhora a piangere,
 & ò fosse per dolore della sua delicata vita passata,
 ò per dolcezza di questo presente segno del tete-
 ste amore, versò frà mille singolti gran copia di lagri-
 me sì, che eran uditi i sospiri, & i singnozzi della
 piangente donua da coloro, che nell'altra parte del-
 la santa camera orauano. Perchè alcuni dalla noti-
 tà della cosa mossi iostamente affrettarono alla por-
 ta della benedetta Cella, e di là videro la femina ba-
 gnata di lagrime, e piena di diuotione, & il custode
 medesimo tutto attonito per marauiglia di successo
 così grade. Egli dapoi sì a molti altri, sì a me proprio
 raccontò la cosa così più almeo, come era seguita. Et
 à tutti, che cōsiderarono l'ordine del fatto, e dell'au-
 uenimento, parue mirabil cosa; e fu da molti e fauel-
 lādo, e scriuēdo diuolgata. Ora il faciullino Giesù tie-
 ne alle mani (memoria di tutto ciò) quelle maniglie

D d

Che

Che due furono dalle fauci della morte liberati. Cap. XXVI.

MA questo parrà per auventura ad alcuno anzi marauiglioso, che miracolo. Segue ben'v'altro veramente euidente miracolo. L'anno medesimo Bartolomeo Migliorini, huomo ben nato Genouese, venne in Piacenza dal contender di parole (come accade) al menar delle mani. Trouauasi solo; e la briga era nata in casa d'un mercatante Fiorentino col proprio padrone della stanza. Correndo adunque al primo romore i seruidori, dato di piglio alle armi al lor padrone recarono soccorso. Il Migliorini allhora fù nella questione grauemente ferito in vna spalla. il peggio era, che'l pugnale a vna forza cacciato dentro, si ruppe nel mezzo. Fù la zuffa per la sopra giunta d'altri racchetata, & il Genouese mal concio portato a casa. Chiamaronsi senza indugio cirurgici, iquali nettata la piaga, la mirarono con diligenza, in somma trouarono che'l pugnale molto profondamente fitto nell'osso, staua saldissimo; nè in altro modo trarre si poteua, che tagliando aggrandir la ferita, per arriuar all'arme. Tagliata dunque intorno alla piaga la carne in forma di Croce, si sforzarono di caxar con tenaglia il pezzo del pugnale. Ma non riuscendo il segno, pensarono vn nuouo, e crudel rimedio. S'ingegnarono di smouere il pugnale, che era fermissimo, col percuoter dall'altra parte la spalla, così esacerbando l'acer-

cerbissimo dolore della piaga. Dapoi che il pugnale e percosso, e con tenaglia afferrato niente crollaua, risolutamente dissero, che era spedito il caso suo, se Iddio non l'hauesse aiutato. E già la fama della sua morte volata à Genoua hauea fatto sì, che come morto era da' parèti pianto. Ma egli annisandosi che dopò l'humano soccorso si douea chieder il diuino, supplicò Santa Maria di Loreto del suo fauore. Mirabil cosa. Immantenente il pugnale mosso di luogo fù con tanta facilità leuato con tenaglia, che si sarebbe ogn'vno accorto che non tanto per forza humana, quanto per virtù celeste uscisse. Laonde l'infermo consolato nel suo desiderio, così tosto come guarì la ferita, venne a Loreto l'anno medesimo 1594. mentre quì queste cose massimamente io scriueua. Rendute alla Vergine infinite gratie, lasciò il pezzo del pugnale; testimonianza di beneficio così segnalato. Nè gli stessi giorni Gioan Batista giudice della medesima città giouane, e per la gentilezza del sangue, e per la copia delle ricchezze nobile, si trasferì à Loreto per pagar vn uoto fatto. Hauealo nell'anno precedente in Vinegia vna graue, e pericolosa febbre in aspro modo scosso, & afflitto. Era disperata la guarigione; onde da' medici abbandonato, niuna speranza di salute rimane. Ma egli (come quegli, che era sommamente diuoto della Madonna di Loreto) stando per esalar l'anima inuocò pien di fiducia la sua Protettrice. Nè ingannollo la sua fede. I medici già tenendo che al malato non fosse più ri-

medio di salute, aspettauano di certo nouella della sua morte, quando da' parenti richiamati gli toccarono il polso. *Allhora* consolati per li saluteuoli segni, che ritrouarono, grande speranza di sanità, & eglino concepirono, & a gli attinenti diedero. Nè vana riuscì la speranza. L'infermo da quel punto incominciò d'hora in hora, e quasi a ogni momento ad alleggerirsi, infino che cacciata la febre, tra pochi giorni ribebbesi affatto. Il vegnente anno adunque venne a Loreto a cancellar il debito de' voti fatti. Qui egli proprio narrò a me, ilquale andaua queste cose mettendo in carta, tutto'l successo, si come appunto io l'hò disteso.

Che à vn'huomo scelerato fù, primache si confessasse, diuinamente vietato il porre il piè nella santa Casa. Cap. XXVII.

QUESTI tempi ancora con nuoui miracoli dimostrarono quanto a cuore sia a Dio la sanità della Casa Lauretana. Era in quei giorni venuti a Loreto vn certo peregrino colmo d'ogni sceleraggine, e quel, che più importa, ostinato nel mal'operare. Hauendo costui adunque osato di metter piè nella santa Cella, subitamente nello stesso ingresso non sò qual ombra d'horrendo aspetto gli si oppose, la quale riprese quest'huomo sfrontato, e quindi pieno di gran paura il rimosse. Tocco adunque da interno rimordimento de' suoi misfatti

an-

andò a un sacerdote per confessarsi. Ma per ridursi a memoria i peccati in tanti anni commessi vi faceva mestiero molto tempo, e gran contrizione; & egli da altra parte si era presentato al confessore senza esame di coscienza, e preparamento. Perciò fu dal Prete licenziato, amorevolmente auuertito che egli entrasse nella sagratissima Capella, doue, dopo hauere instantemente pregato Dio, e la Madre sua del loro aiuto, con ogni diligenza considerasse le azioni della sua passata uita, accioche allhora poi più disposto, & apparecchiato tornasse a confessarsi. Il peregrino così licenziato s'incaminò a esequire, quanto gli era stato imposto; ma certamente il mal habito indugiava la vera penitenza; e il pio dolore della vergogna, che della colpa stimolaua il suo mesto cuore. Laonde volendo egli di nuouo auuicinarsi alla santa Casa, la medesima figura, che gli si era in prima parata dauanti, il tenne la seconda volta indietro. Fu egli allhora punto da grand dolore, che come scelerato, e lordo era da quel santissimo luogo, e dalla presenza della Madonna, due volte cacciato. Egli a vn tratto fastidito de' suoi corrotti costumi, della sua maluaggia vita s'indusse a buona penitenza, & a dolore d'hauer' offeso Dio. hauendo adunque meglio esaminata la coscienza; tornò piangendo al Sacerdote, e non più colla confessione, che con le lagrime cancellò i peccati. Renduta finalmente pura l'anima, accostossi pien di rossore, e di timore alla santa Casa. Stupendo

cosa. Humiliato, e vergognoso bebbe gratia d'entrar là, doue ardito, e temerario non potè giamai.

Che non sò qual huomo, risoluto d'uccider' vna donna nella santa Casa fù per diuin fauore mutato l'animo. Cap. XXXVIII.

VN'altro simigliante fatto quasi in quei medesimi dì successe. Era ad vn' Ascolano honorato, e ricco nato dal nouello matrimonio vn figliuolo di sette mesi. Diedelo egli a balia, e percioche era vnico, e fuori di tempo venuto a luce, bene spesso con ansioso cuore il visitaua. Occorse perauentura, che il fanciullo, per natura debole, rimase, senza alcuna colpa della nutrice, morto da vna subita infermità, che'l sopraprese. Essendo certa la donna quanto male hauesse da patire dal padre del putto, che era huom fiero, e terribile; senza dimora segretamente fuggì à Loreto, molca sicurezzza mettendo nella Madonna. Nè la defraudò la speranza. Egli così tosto come vide morto il figliuolo, come pazzo diuenuto per lo dolore, e per la coltera incominciò a furiare, ad accusar Dio, & i Santi, & a cercar la balia per ucciderla. Ma non comparendo ella, egli riuolse lo sdegno contra il balio, il quale caricatolo di ferite lasciollo per morto. Nè quì si fermò l'insanguinato furore: percioche saputa la fuga della nutrice, affrettò di presente ben proueduto d'arme alla volta di Loreto. Impetuosamente entrò nel Tempio cò disegno di far in mille pezzi la ba-

Galila, infino nella stessa Santa Cella in cospetto della Vergine. Hauendo indarno penetrato a ogni ritratto luogo, giunse alla benedetta Cella, in cui la femina, poco dauanti confessata, si truoua, affettuosamente supplicando Santa Maria del suo potente aiuto. Laonde ella sotto'l manto della sua protezione stette nascosa; conciosiacosache quell'huomo infuriato, e bramoso di dar morte venne diuinamente tal pensiero, che se egli mettesse piè nella sagrosanta Casa, di certo auuerria che inteneritogli il cuore, più non curarebbe di far vendetta. Onde volli altro ue i passi non ci fù cantoncino, che non v'arriuasse. Ma eccoti mentre come spiritato, quà, e là discorreua, passò perauuentura innanzi all'Altare dell'Annuntiatione della Madonna. E stato quest'altare alla Santa Capella aggiunto, sotto la finestra, per la quale dicesi che l'Arcangelo Gabriello entrasse. Adunque hauendo egli per sorte veduto per la finestra i molti lumi, che accesi auanti à Nostra Donna infino là risplendono, da repentina diuotione del luogo tocco, prostròssi a terra. Sentì mirabil cosa. Quest'huomo fiero, e di ferro incontanente si ammolli; e diuersamente mutato, andò a vn confessore. Quiui deposte l'arme, gli, si inginocchiò à' piedi, raccontandogli che hauea fatto quel viaggio con animo deliberato di torre una persona dal mondo, e che hora era risoluto di pensare a' casi suoi, & alla propria sua saluezza. In questo parimente chiara si notò la fauorevole protezione della Madonna, che egli ap-

punto s'abbattesse nel medesimo Sacerdote, alquale di poco si era la nutrice accostata. Per tanto egli appieno informato di tutto'l fatto, vedita la confessione dell' Ascolano, assai ageuolmente indusse l'animo suo, già mitigato, che perdonasse all'innocente femina. Anzi l' Ascolano spontaneamente promise di mostrar con certi segni, che da huomo da bene lei si era riconciliato, et haueata per amica. Furono i fatti etiamdico maggiori delle parole. Condotta alla patria la balia, a lei diede in mano il maneggio di casa, & al marito, che hauea fatto benignamēte medicare, commise la cura de' suoi poderi, hauendo Santa Maria operata che in luogo del pericolo succedesse l'utile. Nello stesso tempo parue bene di trasferire a Roma il Colleggio degli Schiauoni, affine che fossero i suoi giouani con diligenza maggiore nelle buone lettere ammaestrati. Perciò d'ordine di Pontefice Clemente VIII. vennero quelli allieui chiamati a Roma; & vniti al Seminario Romano, mantengono tuttauia la ragione, e'l nome del Collegio Schiauone. Fecesti questa partita l'anno 1594. che è l'vltimo dell' Historia nostra, accioche ella abbracci i tre cēt' anni della santa Casa. Ma queste poche cose delle molte, e pressochè innumerabili habbiamo elette, le quali prendessimo a scriuere, appaga i tenendoci d'hauer auuertito il leggitore, anta esser la copia delle cose di Loreio, e de' miracoli, che da niun tate, e così gran cose possono esser raccontate, che ad ogni modo molte più, e maggior non rimangono da dire.

Del

Della frequenza, e Maestà della santa Casa.
Cap. XXIX.

Mio penso di far cosa fruttuosa, e gradenole, se ben con biene racconto dell'incredibil frequenza, e maestà della santa Casa concluderò l'Historia di Loreto. Niun tempo dell'anno, niun mese, niun giorno passò giamai, che alla benedetta Cella della Vergine moltissimi forestieri non concorressero. Nè de' Marchiani, e de' gli Italiani solamente è propria questa lode di pietà; ma etiamdio conuiene ad Oltramontani, & oltramarini, specialmente però a' gli Schiaroni, a' Francesi, & a' Fiamenghi. Nè gli Spagnuoli, i Portughesi, i Polacchi, & i Tedeschi ne sono esclusi. Due sono nondimeno le principali stagioni dell'anno per la frequenza de' popoli, e delle genti tutte, la Primavera, e l'Autunno; in una dellequali celebrasi il giorno della fruttifera Incarnatione del Verbo quini fatta: nell'altra la Natiuità della Madōna dà principio alla festa. Et amendue queste solennità durano tre continuati mesi, nel qual tempo uiene la santa Casa quasi ogni giorno da grandissimo concorso di popoli frequentata: perciocchè niuna città, niuna terra, niun castello, e borgo situoua della Marca, che ogn'anno in numerosissime squadre nō uada ad inchinarsi a quella soprana Signora. Il cui esēpio a simigliante lode di pietà inuita i confinanti popoli dell'Abruzzo, dell'Umbria, della Romagna, e del rimanente dell'Ita-

lia. Il modo, & ordine del andare, e pocomenche, tale. Precedano le Confraternità sotto i loro particolari stendardi di stinte: conciosiacosa che quasi tutte oltre à' crocefissi, portano dauanti l'imagini di Nostra Donna, e de gli altri Santi eccellentemente dipinte. Seguono nel fine delle schiere i Priori delle Confraternità, & i Sacerdoti cō la musica di ciascuna schiera. Vengon dietro doni, corone d'argento, calici, torchi pieni di denari, pretiose uesti, ritratti d'argento di città, e terre, tavolette fatte per voto, segni de' diuini benefici a intercessione di Sāta Maria ottenuti. Souente si frappongono imagini d'Angioli bene spesso di Profeti, e di Sibille, che profetizzano della Beatissima Vergine, & altri personaggi nobilmente vestiti. Spesso altresì si raccoglie insieme vn disordinato, e confuso mesuglio d'ogni sorte di gente. Cantano a luogo a luogo per strada uicendevolmente laudi spirituali in honor di Dio, della Madre di Dio, e de' Santi del Cielo. Con esempi di pietà accendono le città, per le quali passano, alla deuotione, e riuerenza della Madonna di Loreto. Ma così tosto, come si uede la Chiesa Lauretana (mirasi ella di lontano per esser sopra vn riluato colle) tutti di presente s'inginocchiano; e con lagrime nate per allegrezza s'ulutano quella gran Donna. Poscia si mettono in ordinanza, e bene schierati seguitando il lor viaggio cantano letanie, & binni. Nè ci mācano di quelli, che subitamente spogliatifi, si uestano di sacco, e si diano in lor compagnia, flagellandosi le ignude

de spalle. Alle forestiere Confraternità vanno infin' alla porta di Loreto incōtra i Sacerdoti Lauretani con le loro cotte indosso, & accompagnandole al Tēpio con bonissima musica, cō campane a feste, & a suono di trombe. Gionti all'ingresso della santa Casa, i peregrini di nuouo inginocchiatisi, affettuosamente adorano la purissima Vergine con tanto ardore, e sentimento, che i circostanti per le loro parole, e voci inteneriti sono sforzati di versar' anchessi copiose lagrime. Peruenuti alla Cella della Madonna di candele, e lampane risplendente, & hauendo incominciato a mirare, e contemplare l'effigie di lei, impossibile è a dire quali voci, quai gemiti, quali lagrime, quai sospiri in ogni canto si odano. Direbbe chiū que quui si truoua che Iddio fosse presente. E veramente che la maggior parte alrettanto di celeste timore, quanto di giubilo ripiena, e colma, così attaccata rimane a quelle sagre mure, che appena può esser quindi spiccata, e rimossa. Fratanto che tutti fissamente guardando l'altare de gli Apostoli il benedetto armarioolo, la chiusa porta, e lo stesso camino: e mentre ancora vanno meditando alcuna attione, che la Beatissima Vergine in quei luoghi fece, non porrebbon fine al vedere, & al baciare se l'ardore di moltissimi, che'l medesimo desiderano, non gli impedisse. De' confinanti popoli questo è quasi il modo, e l'ordine. Ma i peregrini di lontani paesi, alcuni a piedi, & altri a cavallo, & in carrozza confusamente vi concorrono, de' quali i più sono per habi-

habito, e per segni riguar denoli. Ma nella diuersità de' gli habiti de' forestieri, non diuerso; nè differente si scuopre per la riuerenza, e diuotione verso la santa Casa. Questo vsano pressochè tutti di fare, che dopò essersi confessati si comunicano; ne ciò solamente, ma di gittare denari, e pretiosi doni sopra l'altare della Madonna, come che si sogliono dare a' Custodi della Capella i più principali presenti, accioche se ne faccia nota ne' libri, per lasciar di quelli, e de' donatori memoria a' posteri. E l'altare de' gli Apostoli, & anche la Statua di santa Maria, conforme alla varietà de' tempi, continuamente da magnifici addobbamenti, e da incredibile fregio di gemme, e d'altri doni adornato. La Capella medesima sempre riluce di bianche candele, e di lampane d'argento accese; risuona quasi ogn' hora di musica, e d'organo; e quel, che più importa; e sempre colma della diuina gratia, della quale partecipano i forestieri, che v'entrano, sì che riempie le pie persone, d'insolito giubilo, e le scelerate di grand'horrore, a gl'infermi rimedio, a' mesti consolatione, a' tiepidi incitamento, a' periclitanti aiuto, sanità a' disperati di sanità apporti. Ma egli non hà dubbio, che'l principal concorso della Capella Lauretana è intorno a le feste di Pasqua, delle Pentecoste, & della Natiuità della Madōna; perciocchè oltre ad altri innumera bili, che a piedi, a cavallo, & in carrozza innanzi a Pasqua ne vāno a Loreto, moltissimi della Lombardia, del Dominio de' Venetiani, e della Schiauaonia in belle

belle forme condotti sopra nauigli ad Ancona, a pie di facilmente peregrinano alla santa Casa. Così loro quasi il secondo giorno di Pasqua, nel quale si recita nella Messa il Vangelio de' peregrini discepoli, che passauano ad Emaus, vestonsi da peregrini. E dopo hauer da' Vescoui loro hauuta la benedittione, si instradano in compagnia de' Sacerdoti, custodi dell'innocenza, de' quali tanta è certamente la moltitudine che ben' eccedono il numero di dodeci mila. Raccolgono dapoi tra loro infinita gente delle vicine ville, terre, e città; e successiuamente moltissima, e grandissima ciurma di senaiuoli, e di miettitori. Ma il dì della Natiuità di santa Maria è segnalato per la frequenza molto maggiore di forestieri; poi che a Loreto pocomenche tutta la Marca concorre, per nulla dire delle altre prouincie. Assai chiaro è che in quei due giorni sieno poco fà più di dugento mila persone andate alla santa Casa. Là onde furono i custodi della benedetta Capella da necessità costretti di circondare di fuori, per quel tēpo di cācelli la sua interior parte, accioche più facilmente possano ammetter coloro, che vogliono tenergli addietro, e vietar che non si cagioni tumulto. Senza che sogliono in tutti i tēpi dell'āno le cōpagnie di fātaria, e di canalli mētre sono spediti alla guerra, togliēdosi già di strada giugnere a Loreto, doue diuotamēte confessatisi, honorā poi a vso militare la beatissima Vergine cō finte scaramucce. Il qual incredibil cōcorso di forestieri hà fatto sì, che spessissimi alberghi si sieno fabricati

bricati in sù le vie, che a Loreto portano. Perche la opportunità de gli alloggiamenti, e la commodità delle strade vendono, infino a' delicati, e deboli agenzie il peregrinaggio anche a piedi fatto. Oltre a ciò tanta è la frequenza, che nel cammino si vede, che in quei giorni di diverse schiere di peregrini per tutto si fanno incontro; grande, & incitamento di pietà, & allentamento di fatica. Lo stesso Marc' Antonio Colonna (per non fauellar d'altri) Signor ricco, e prode nell'arme, non si ritenne dal compire a piedi, conforme al voto, il peregrinaggio di Loreto. Arrinati ancora finalmente a quella città alla presenza della Madonna, infundendosi Dio nelle pie menti, tanta celeste gioia tutti riceuono in se stessi, che chiaramente confessano d'hauer di peregrinaggio, benchè faticosa, portato grandissimo frutto, e mercede. Che starò io qui raccontando quanti facciano a Nostra Donna voti? quanti gli pagano? quanti sorgano dal fango de' peccati? quanti s'illuppano gli animi da mille, & intrigati legami di men che honesti allettamenti? quanti depongono l'antiche inimicitie, e gli invecchiati odij? quanti buomini di salute disperata, Qui scedus pepigerant cum inferno. cauati dalla bocca dell' infernal dragone menano vna nuova, e Christiana vita: Imperoche quanto più nobili sono le anime de' corpi, tanto più, e maggiori appaiono i miracoli di santa Maria di Loreto in risanar quelle, che questi. Che certo il voler spiegar' in carta queste, & altre cose,

cose, che habbiamo accennate, sarebbe impresa di
 chi la diuina potenza (laquale in Loreto principal-
 mente si scuopre) andasse con humana debolezza
 misurando. Laonde giudico io esser meglio cader
 sotto'l peso, che prender' à raccontar cose, che po-
 trei, scriuendo, oscurare. Questo posso ben'io aper-
 tamente affermar, che tanto è la frequenza, e la
 maestà di Loreto, quanto chi non la vede, non può
 in modo alcuno immaginarla, di maniera che se si
 andrà dappoi paragonando le cose udite con le narra-
 te, si trouerà senza dubbio che la fama è della cosa
 stessa di gran lunga minore. Così è vero, che

vna sola santa Casa di Loreto nel mon-
 do non pur la fede, ma la fama me-
 desima altresì, che suol ag-
 grandire le cose più di
 quel, che elle so-
 no, d'in-
 cre-
 dibil maestà, & altez-
 za trapassa di
 molto.

Il fine del Quinto Libro.

DEL-

DELLA HISTORIA LAURETANA.

LIBRO QUINTO.
DAL SIG. BARTOLOMEO ZVCCHI

Gentil'auomo Monzese.

Aggiunto.



Entre il Padre Horatio Torsellini
s'apparecchiava à continuar di
scrivere l'Historia Lauretana,
Morte furandolo alla Terra, &
Iddio tirandolo al Cielo, vano se
ce riuscir' il disegno. Alla qual'im-
presa essendo io inuitato non solo da amici amoreuo-
li; ma da amico ardente di bonorar Signora per se-
stessa gloriosissima; sono stato non poco sospeso, et ir-
resoluto, perciocche da vna parte consideraua le diffi-
coltà; che sono non picciole, nello scriuere historia;
dall'altra sentiu in me la scarsità de' miei talenti,
Et era facil cosa ch'io haueffi finalmente recusato il
peso, se, interuenendomi preghi di chi poteuan' esser
comandamenti, non fossi stato dolcemente violenta

to ad accettarle. Questa una cosa, se non altra, posso io in questo Sesto Libro promettere, che non mi sono contentato d'hauere relatione di quanto si verrà narrando fuoriche da fedelissime persone, di maniera che per certissimo tenere si dee, che niente, per meno, che sia, sarà da me spiegato, che non sia autenticato col testimonio specialmēte de' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù Penitentiari di Loreto, i quali, come in proprio fatto, possono meglio di qualunque altro si sia attestar' il vero. Ma hormai col nome di Maria diamo principio a raccontare delle grandezze di Maria, e de' doni, che a lei di tempo in tempo sono statifatti.

Che'l Pontefice Clemente Ottauo andò a Loreto, & arricchì di doni la santa Casa. Cap. I.

N On così tosto morì Alfonso I I. da Este ultimo Duca di Ferrara, che Clemente Ottauo per ricuperar con armi quello Stato, che come ricaduto nella Chiesa; non potè da principio hauere con paterne esortationi, assoldò vn grosso esercito, e contra quella città il sospinse con altrettanta prestezza con quāta felicità, e facilità l'ebbe in sua balia senza spargimento di sangue; percioche il Principe, che era di dentro tocco da celeste gratia, trà pochi dì si risolse con suo gran merito di render' à Dio quello, che era di Dio, onde venuto con Sua Santità à con-

E c uene-

Il Papa a
Loreto.

ueneuoli capitulationi, n'uscì fuori. Il Pōtefice adū
que in andando col sagro Collegio de' Cardinali a
impossessarsi di Ferrara, passò a Loreto. Quivi a'
23. d' Aprile 1598. entrò nell'imbrunir della sera,
incontrato dal Vescouo, dal Clero, da' Penitentieri,
e dal Maestrato della città con gran festa, e pompa.
Giunto alla Chiesa, orò, innanzi al Sātissimo Sagra
mento mentre furono da eccellentissimi musici can
tate le Letanie. Nè meno si trattenne nella Sant.
Casa, dirò meglio, nel vestibolo del Paradiso; anzi
in tutti i giorni, che dimorò in Loreto, e vi celebrò
Messa, & ogni sera vi si fermò ben' vn' hora per vol
ta; così era preso dalla diuotione di quella diuotissi
ma stanza. Ne volle etiandio lasciar più d'vn se
gno: conciosiacosache non solamente fece a' 26. d' A
prile di questo stesso anno vn decreto, il quale in auue
nire vieta l'alienare, e'l conuertire in altro uso le

Decreto
del Papa.

Doni del
Papa.

cofe, che ò per voto, ò per diuotione fossero alla San
ta Casa presentate senza espressa licenza del Papa,
ma donò tutto quel ricco paramento, che in dicendo
Messa adoperò, vn palio bianco per li fiori, e per lo
ricamo d'oro molto nobile: sei candelieri d'argento
con vna Croce, che s'alza sopra vn riluato monti
cello della stessa materia, pesanti cento quaranta sei
libre: due gambe co' piedi, anch'esse d'argento di
trentasette libbre; e finalmente nella cassa delle limo
sine gittò mille scudi. Il qual effempio di liberale, e

Dono d'
vn Card
nale.

pio animo fù poscia da' Cardinali, che l'accompa
gnarono imitato, vno principalmente di loro vi fù,
che

che per offeruar' intieramente ciò, che insegna Christo Signor nostro; Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua, segretamente diede a vn Padre della Compagnia di Giesù Penitentiero della santa Casa seicentosfudi d'oro da porre nell' arca di Nostra Donna. Così Clemenze, data dalla loggia del palazzo Papale la benedittione al popolo, che in gran numero era concorso, prese suo camino verso Ferrara. Ma primache concludiamo questo capitolo parei d'aggiugnere che poco anàti che'l Pontefice arrivasse a Loreto, fù messa in opera la picciola porta della facciata della Chiesa grande, che riguarda la Canonica tutta di bronzo, di vaghissime figure adorna, parte di mezo, parte di basso rilievo. Nè molto s'indugierà a far' il medesimo della seconda porta dall'altro lato di lanoro, & artificio non dissimile; amendue le quali sono di valore di sedici mila scudi (non computataui la materia) conforme al conto, che se n'è fatto. Spesa veramente molto bene impiegata, risultando a ornamento di quella Chiesa, che in se rinchiude una Capella d'inestimabil prezzo. Ma non sì tosto sarà compiuta la porta maggiore; che s'ha da porre nel mezo, ancorache punto di tempo non si perda per condurla il più tosto che sia possibile a fine.

Che vno fù per fauore di santa Maria di Loreto liberato da vn fiume. Cap. II.

NEllo stesso tempo, che gli buomini furono liberali verso santa Maria di Loreto, & ella da

E c 2 mo.

mostroffi misericordiosa versoloro. Herimanno de Atimis gentilhuomo del Serenissimo Arciduca Ferdinando d' Austria il giouane, guazzana perauentura vn grosso fiume, quando il suo cauallo per la piena, e profondità sgomentato, e dalle onde a vna forza rapito, tosto fù col Caualiere nella acque sommerso in guisa, che non essendo più nè dall' Arciduca, che si ritruouaua presente, nè da altri veduto, di certo si credeua che fosse mille volte annegato. Ma hauendo Herimanno nel trauaglio, con caldo affetto innocata la Madonna di Loreto, si com' egli raccontò dapoi, prouò il suo potente aiuto; comeche ella buona pezza indugiassè ad apportargliele, accioche il miracolo, per miracolo fosse conosciuto. Recogliele finalmente; ond' egli peruenuto alla riuu del fiume, senz' alcuna offesa risorse con grandissimo stupore de' circostanti. Per iscoprirsi adunque grao di così singolar gratia, la predicò in Loreto, all'borache vi fù col Serenissimo suo padrone, e primache di Milano partisse per Ispagna con l' Arciduchessa Madre del Principe, e della Reina Margherita, là mandò vn quadro fatto d' vna piastra d' argento, in cui è di basso rilievo effigiata la Beatissima Vergine, che frà le braccia tiene il fanciullino Giesù, et vn Caualiere che innanzi a lei stà ginocchione, con queste parole.

Hermanus de Atimis Serenissimo Ferdinando Archiduci Austriæ Dnci Syriæ, &c. a conslijs,
die 24. Aprilis anno Domini 1598. Sauiinæ prope

pè Ciliam inundantis fluctibus, ipso Principe in spectante, abreptus, præsenti Virginis Laurentæ ope, cui, re desperata, piè se commendauerat, miraculosè littori reddimus hoc grati animi monimentum Virgini deuotus posuit.

Che vna donna fù tratta salua da vn pozzo.

Cap. III.

Segue vn' altro più marauiglioso miracolo. Vna gentildonna) il cui nome per degni rispetti si tace) più buona, che auuenturata si era congiunta in matrimonio con vn' uomo, il quale come mal padre di famiglia attendeua a bel tempo, & a consumar in giuochi tutto'l suo hauere. Et affine che la moglie partecipasse ancor più delle sue sciocchezze, e pazzie, l'andaua di quando in quando priuando delle gioie. Questo v'era di peggio, che bene spesso, perdendo la caricaua non pure d'oltraggiose parole, ma di sconci fatti. Della qual sua infelice vita, dolendosi ella vn giorno inconsolabilmente prostrassi a terra in remota parte di casa, con gli occhi grauidi di lagrime, e col cuore pieno d'affanno supplicando santa Maria di Loreto, di cui era diuota, che seco la conducesse. Leuata che fù in piedi, si pose la sua corona al collo, s'armò del segno della santa Croce, e poi corse al pozzo di casa, e gittouisi dentro di presète. Frattanto il marito, che nulla di ciò sapeua, più volte hor in questa, hora in quella parte furiosamente la cercaua con vn bastone in mano, nè

Ee 3 ritro-

risouandola, vna fante, dubitando di quello, che poteva essere, fecefi al pozzo, e di là chiamolla. Hauendo ella con chiara voce risposto, affrettarono tutti i dimestici a porgerle soccorso per cauarnella. Ecco il miracolo, anzi due miracoli, Quindi tratta, nō dirò offesa, ma nè anche vn pochetto bagnata la videro, non cessando ella di lodare, e di ringraziare la Madonna di Loreto; che si era degnata e cadēdo di preseruarla, e nell'acqua di sostenerla. Il marito, benchè fosse huomo di poco senno, allhora sanio diuenuto, passò a Loreto, doue con gran sentimento confessatosi da vn Padre della Cōpagnia di Giesù, penitē tiero della santa Casa, camgiò la vita in meglio, nè più perseguitò colei, che conosceua esser dalla Madre di Dio tanto fauorita. Qui non poss'io rimanermi d'auuertire i poco accorti, che molto ben si guardino dal tentar Nostro Signore con l'esporsi a' manifesti pericoli dell'anima, & del corpo, con isperanza del diuin aiuto, poiche non sempre viene. Nè si inuestighi di ciò il perche, essendo i giudici di sua diuina Maestà inperscrutabili.

Che vn'huomo ostinato nel male si ridusse a Dio. Cap. IIII.

FV santa Maria di Loreto altrettanto benigna in liberare vn'huomo da' peccati, quando si scoprì in saluar'vna donna nell'acqua. Vn Conte Italiano (celasi il cognome per celar l'infamia, che gli potrebbe seguire) più nobile per nascita, che

che per costumi menaua vna indignissima vita di Cavalier Cristiano. E già duro, & ostinato nel mal'operare, stette sei anni che non si accostò mai a confessore, mala Madonna all'ultimo con particolar modo vel spinse. Cadde per auuentura malata la Contessa sua consorte così graueamente, che perduta ogni speranza posto ne gli humani rimedi, corse a' diuini: Hauendo fatto voto ch'ella si presentarebbe a quella gran Signora di Loreto, l'infermità partì così tosto, che'l seguente giorno sana uscì di letto. Ella dall'obbligo, e dalla gratitudine auuertita sollecitò l'andata: e come colei, che desideraua la sanità dell'anima del Conte suo, si com'egli procurò quella del corpo di lei, tentò d'hauerlo per compagno nel camino, e nelle buone opere. Ma perciocchè egli hauea fermato nell'animo di non trasferirsi a quella città per timore (siccome hebbe a dire) che incontrarsi in alcuno de' Reuerendi Padri della Compagnia di Giesù, non fosse con gentil maniera costretto a confessarsi, tutte le parole della donna eran vane, e senza profitto. Adunque ella per non indugiar di vantaggio, mise con alcuni suoi parenti in affetto per compire il viaggio, e pagar' il debito, quando il Conte, tocco non da diuotione di riuerire la Madonna, ma da curiosità di pascere gli occhi con tal occasione della vista di molte città, fuori d'ogni aspettatione deliberò d'andar con loro. Peruenuti insieme a Loreto, tutti si confessarono, eccetto il padrone, che nè per preghi, nè per minaccie della celeste

ira potè esser' a ciò indotto. Alla fine pareuagli una notte fra'l sonno, e la vigilia, chela Vergine Santissima gli conduceffe dauanti vn penitentiero di Loreto, e con esso lui delle ammirabili cose di lei con sua gran consolatione fauellasse. Il successo chiari che non fosse vna illusione di mente addormentata, ma vna vera visione, uscì il chiaro giorno, & egli parimente uscì a vdir Messa nella santa Casa. Finìta ch'ella fù, il Cōte stimolato dalla voce della Madonna s'è in sogno, laquale tuttauia gli risonaua à gli orecchi del cuore, diedesi a mirar ad vno ad vno i penitenti cō saldo proponimèto, che se hauesse dalla fisonomia, e dalle fattezze (che compitamēte teneua impresse nella mēte) riconosciuto quel Padre, con cui hauea (siccome dicemmo) nella quiete ragionato, si sarebbe da lui senza tardāza cōfessato. Marauigliosa cosa. Vedutolo il raffigurò subitamente tutto lieto gli si fece innanzi, narrogli quanto era passato, confessossi è poscia cō la Contessa, che per allegrezza non capea in se stessa comunicò nella santa Casa, & è ben vero; che, Durum est contra stimulum calcitrare, onde appunto quello a lui auuēne, di che primache si mouesse di casa, temeuā. Così per special gratia di Nostra Donna di vile schiavo del demonio, diuenne buon seruo di Christo.

Che di doni fù honorata la santa Casa. Cap.V.

IN questo mentre che la Madonna faceua delle gratie, e gli huomini a lei offersero de' doni. Il

Duca

Duca di Sessa. Signor di gran boni d' Ambasciadore del Re (catolico appresso Clemente Ottauo, in andando a Ferrara, doue il Papa si trouaua, giunse a Loreto, quini lasciò manifesti segni non solamente di deuoto, ma di liberal' animo. Presentò all' immaculatissima Vergine vn bellissimo calice con la patera tutto d' oro, pesante quattro libre, di valore (per quel, che si dice) di cinquecento scudi. Aliretanta somma di denari gittò nella sagra casa, e da Ferrara mandò anche cinquanta scudi da compariore a' poveri di Loreto; Pochi giorni appresso il Serenissimo Arciduca Ferdinando d' Austria, che fu figliuolo dell' Arciduca Carlo, là si trasferì in compagnia di Monsignor il Conte di Porcia Nuncio Apostolico residente in Graz. E per scoprire l'ardore del suo diuoto affetto, notte, che continuamente nella santa Casa arda vna gran lampana d' argento a tal' effetto recata seco, hauendola con molti ongarì dotata. Molte altresì ne mise nell' arca, nè pochi ne diede a' poveri e mentre si fermò in Loreto, e nel partire. Al quale esempio mosso Hermannode Atimis suo gentil'huomo, donò vn paio di candellieri d' argento di sette libre, e meza. Da altri similmente altri presenti furono offerri. Dal Cardinale Giustiniani due pa' di broccato d' oro. Da Monsignor V'etri segretario de' Breui vno smeraldo legato in oro cō tre grosse perle. Da Francesco Colōna Principe di Palestrina il suo ritratto d' argento. E la Marchesana di Sant' Agata la portò nõ pu

A. 4. di Maggio. 1598.

Doni del Duca di Sessa.

A. 21. di Maggio. 1598. Doni del l' Arciduca Ferdinando.

Dono di Hermann d' Atimis. Doni del Cardinali Giustiniani. Di Monsignor V'etri. Di Francesco Colonna. Della Marchesa di S. Agata.

Della
Contessa
di Fisti-
stember.

re vna corona d'oro filato, risplendente di rubini di Boemia, e d'altre gioie, da porre in capo alla Madonna, ma vna picciola testa d'argento da riporui le tre pouere scudelle trouate nella santa Casa. Ma molto prima hauea la Contessa di Fisti, stemberg, Lisabetta Perneftain Signora Boema mādato à Santa Maria di Loreto vna sua nobilissima veste da lei sei bore solamente portata mentre durò lo sponsalizio, & il primo conuict. Trattatala, alla Madonna ne fece dono con parole affettuose prostrata in vna segreta camera, poi con pronti effetti per mano del Padre Vincenzo Corbanti della Compagnia di Giesù, sicome egli mi hà scritto. Da Praga giunto à Loreto, e spiegata la veste, fù da marcatanti intelligenti stimata di tre mila scudi di valore. E ella d'vn drappo di fila d'argento tesuta, e gentilmente d'oro ricamata: *Ece sene vn piuale, che si annouera frà i più belli, che colà sieno.* Fù il seguente mese di Giugno a' 25. conforme al solito, aperta la cassa delle limosine, nella quale più di tredici mila scudi si ritrouarono. Che vna femina fù quasi da morte richiamata a vita. Cap. VI.

Denari
trouati
nella cas-
sa delle li-
mosine.

Nello stesso anno, che non mancarono doni, non si bebbeno a disiderar miracoli. In Monte santo, terra cinque miglia discosta da Loreto, infermò la moglie di Sebastiano di Girolomo appellata Creusa. Nè solamente vna feruentissima febre la scuoteua, ma acutissimi dolori di cuore, di stomaco, e di testa la tormentauano in così sconcio modo,

modo, che a vn debil filo staua la sua vita attaccata. Veggendo il medico che niun rimedio apportaua giouamento, a chiare note disse ch'ella infallibilmente morrebbe. La donna disperata da gli huomini, collocò le vere sue speranze in Dio, e si preparò a concluder la vita con vna buona morte. Fece adunque a se chiamare vn padre della Compagnia di Giesù per mondar l'anima da' peccati. Confessòla egli, e di parere del Fisco, il quale affermò che viua non sarebbe peruenuta alla sera di quel giorno operò, ch'ella prendesse il santissimo Viatico. Così ha uendola disposta a render lietamente l'anima al suo Crea-ore partì, ma fù poscia subitamente richiamato; perciocche mancando il calor vitale, incominciavano le membra a raffreddare. Trattanto sopraggiuendo anche il medico, per chiarissimi segni la tenne spedita fra vn'hora. Hebbe l'Olio santo. Et il Padre si diede a raccomandâr l'anima della moriente à Dio, & a' Santi del Cielo. Ma per vn pensiero, che venne al raccomandante Sacerdote, la femina fu canata dalle fauci dalla morte, & vn gran miracolo apparue. L'essortò il Padre ch'ella cō viuio affetto il potentissimo aiuto di Santa Maria di Loreto chiedesse, e formasse vn voto. Et auuengache ella quasi non hauesse più ne senso, nè lingua; ad ogni modo raccogliendo quel poco di spirito, che le era rimasto, inuocò la Beatissima Vergine, & a persuasione dell'assistente religioso fece voto d'andar a piedi ignudi alla Santa Casa tosto che hauesse ricuperate

le

le forze, e di recitar'ogni giorno per vn'anno intiero cinque Pater nostri, & altrettante Ave Marie. Cosa a vdire stupenda. Appena hebbe ella profertel'ultime parole del voto, che si quietò, partirono i dolori, la febre, la morte. E dopo hauer' alquanto dormito, risvegliata si, prese cibo, & il vegnente dì: festiuo per la solennità di Santa Maria Maddalena, nelquale ogn'vno di certo credena che si douesse seppellire, e ritrouossi tutta ridente, e libera da ogni male con inenarrabil marauiglia de' circostanti, e della terra tutta. Rinfrancata si, il giorno dell'Apostolo S. Bartolomeo andò scalza a Loreto per sodisfare à parte del voto, e si presentò al Padre suo confessore.

Che à vna donna saluò l'honestà. Cap. VII.

A' s. d' A.
golto.
1598.

NE men benigna si dimostrò Santa Maria di Loreto in guardar l'altrui honestà, di quel, che sia in guarire d'infermità coloro, che con fede l'innuocano. Dal reame di Napoli andò à Loreto vn giouane con sua moglie molto bella di faccia, & altrettanto bella di consciēza, sicome da vn manifesto segno si potè comprendere. Essendo adocchiata nell'hosteria, oue alloggiava, da dodici armati fuorusciti, e da loro circondata, con minaccieuoli parole grandemente la tentarono che alle loro sfrenate voglie sodisfacesse, quando ella niente atterrita, La vita (disse) mi potrete hē torre, ma della cara honestà non sarà già in mē vostra di priuar mi. Que
ste

ste parole vdeudo il marito, volle fraporsi per impedire che qualche inconueniente non seguisse. *Ma* egliuo arrabbiatamente gli si auuentarono addosso co' pugnali, mostrandosi disposti di lenarlo dal Mondo, se vn minimo mouimento hauesse osato di fare. La femina di viril cuore si mise a confortar' il marito, che morendo egli prima di lei, lieto, e contento finisse i suoi giorni: percioche l'assicuraua che anzi di lasciarsi condurre a consentire a quelle furie humanate era prontissima a perder la vita, che niente prezzaua in comparatione dell'onestà, che non ha prezzo, che possa pagarla. In vn medesimo tempo s'inginocchiò, e con gli occhi fissi in Cielo. Sapete, (disse) santa Maria di Loreto con quanta diuotione siamo venuti a questa benedetta Cella vostra: hor non sofferite, vi prego, vi supplico, che io sia da costoro oltraggiata. Non così tosto falda di neue s' disfà in sù gli alti monti percossa da raggi solari, come quegli armati a tai preghi dileguarono da gli occhi della casta donna fuggendo tutti confusi, e scoloriti con tanto impeto, che gli vni sopra gli altri ruinosamente cadeuano. Così è potente la Madonna, alla quale se piene di fidanza ricorreranno quelle femine, che sollecitate dubitano di douer trasgredire i precetti di Dio, chi non sà che rimarranno vincitrici contra ogni diabolica instigatione, & assalto?

D'un cieco illuminato. Cap. VIII.

VN'altro, anzi due miracoli frà gli altri nel medesimo mese, & anno auuennero. Matteo

teo ai Bernardino da Sardegna, che habitaua in Ferrara, giouane di veni' vn'anno d'età, andò tutto sano al presidio di Zara sotto la condotta del Capitano Doimo Luccari. Quini da molestissima febre assalito, non passarono dieci giorni, che affatto perdette il lume de gli occhi. Egli allhora ricordouole delle stupende cose, che la Madonna di Loreto tutto dì operaua, fece voto di presentarsei tosto ch'ella haueffe comandato al male, che imponesse fine a trouagliarlo. Compiaque a questo suo cliente sì, che subitamente il risanò fuoriche de gli occhi, che doueano esser materia d'vn secondo miracolo, non pure confirmatione del primo. Ricourate le forze s'imbarcò, col vento in poppa veleggiò ad Ancona. E si come quegli, che per trouarsi priuo del beneficio de gli occhi, poco dolce stimaua la vita, si diede nell'uscir della nave a porgere affettuose orationi alla Vergine, che nel suo disiderio si degnasse di cōsolarlo. Ella clementissima, vditì i preghi, gli esau di allhora in parte, e poscia del tutto, riserbando il compimento della gratia in cospetto di quell'albergo, in cui fù ella ripiena di gratia. Incominciò egli adunque in quel punto, & in quel luogo a vedere col sinistro occhio non sò che di barlume, nell'hosteria vn poco di chiarezza, nella strada alquanto più, e finalmente peruenuto alla Chiesa di Loreto, e rinnovati i prieghi di potere scorgere la Santa Casa, immantenente ricuperò la luce d'amendue gli occhi non punto minore di quella di prima. E il miracolo così

còsì autenticato, che empia cosa sarebbe il dubitarne. Francesco Loiro, che infìn da Zara accompagnò Matteo, testimonia ch'egli era cieco; ma quello, che più importa, il cieco stesso ne portò vna fede del Clarissimo Antonio Giustiniani Capitano di quel Golfo. Oltrache da vn Padre della Compagnia di Giesù furono alla presenza del Vicario Generale di Loreto, e d'vn notajo esaminati Camillo Peschiera Bresciano Alfiero in Zara, e Bernardino Montino d'Asola nel Triuigiano, soldato della medesima Compagnia, i quali hauendo mirato che colui vedeva, che niente poteva vedere, restarono per marauiglia, stupefatti. Ma che occorre dir' altro, se non che Maria può ciò, che vuole in Cielo, & in terra? (he però il m'ro San Bernardo meritamente esclama, O felix Maria, data est tibi omnis potestas in Caelo, & in Terra, vt quidquid volueris, valea efficere. S'innocasse così con diuotione, e fede il suo dolcissimo nome; che io son certo, ch'ella darebbe ancor più segni della benignità sua.

San Bernardo.

Che guarì vno della goccia. Cap. IX.

A' 25. di
Settembre
1568.

MA non è men chiaro quello, che hor siamo per raccontare. Cadde vna notte la goccia, ò poplessia ad Agostino di Tino dal Pianello di Cagli, nell'Vmbria, ilquale a tal si ridusse che'l medico hauea per disperata la guarigione. D'altra parte sua moglie, chiamata Humana, diuota donna fastidita di tanti rimedi, che senza alcun prò si faceuano

uano per aiutarlo, l'effortaua a non procurare più, hauend'ella, massimamente (confidata in Dio) conceputa grande speranza che santa Maria di Loreto, a cui s'era con voto obligata, il donesse di corto render sano. In capo d'otto giorni, non grauandosi punto il male, colui, che colla sanità perdette la fauella, formò finalmente queste parole. *Madonna di Loreto, santa Maria di Loreto: uè altre ne potè con la bocca proferire, benchè molte con l'affetto, e col cuore ne diceſe. All'ultimo, nel diciaseſteſimo di della sua poplesia, la gran Madre di Dio restituì questo suo seruo à se stesso, & allo ſtato, & al vigor di prima, nò cessando ogn'vno, che ſapeua il caſo, di render' all'Altissimo, & a così pietosa Signora infinite gratie, Agoſtino poi, e ſua conſorte, come grati di tanto beneficio, preſtamente andarono a Loreto per cancellar' il debito del voto fatto.*

Che ſette vſcirono ſalui, & intatti dalle mani di cinquanta armati nemici. Cap. X.

ANche dalle mani de' nemici la *Madonna di Loreto* guardò quelli, che l'ebbero per diſenditrice. Era mortale nimistà, e briga fra *Troiano Nelli* da Corrobblo capo dell' *Abruzzo*, & alcuni huomini auidi col torre lui dal mondo di carpir per ſe la ſua robba, che ingiuſtamente pretendea. Ma fra gli altri mali queſto era gran male, che gli auuerſari eran troppo potenti, non tanto per le

le loro forze, quanto per l'appoggio, & dipendenza di Signori grandi, dimanierache nulla stimauano la poca comitua non più che di sette della contraria parte: solamente attendeua buona occasione d'effettuar il machinato disegno. E loro opportunamente si presentò, se bene non ne successe quello, ch'essi voleuano. Auuenne vn giorno che Troiano andò co' suoi sette armati a vn suo potere. Di che hauuto spia i nemici, contra loro si sospinsero con cinquanta fuorusciti, buomini disperati, i quali pensano che sia bene commettere ogni male. Erano tutti per auuetura giunti a vna campagna, quando il Nelli hauendo sentito vn gran calpestio di gente, riuolti gli occhi indietro, vide hauer' alle spalle gli auuersari, onde si credette, che quello doueua esser l'ultimo giorno della sua vita, e de' suoi compagni. Due sole speranze confortauano quell i affannati, & angostiati cuori, l'vna di poter si saluare nella colombaia, che haueano dauati; l'altra di douer' esser difesi dalla Vergine di Loreto, il cui aiuto, e fauore hauean tutti unitamente con caldissimi preghi chiesto. Ma quella mancò loro; perciocche, trouata la casa senza porte, non potero rinchiuderuifi dentro, accio che da quest'vnica riconoscessero ogni bene. Essendo corsi là, e la schiera de' nemici gli perseguitò con diligenza. Ne furono lenti in circondar le colombaia, perche quindi niuno di loro potesse scappar uino, e pure niuno, mercè della protectione della Madonna ne rimase morto. Volèdo coloro, che alla custodia del

la porta si fermarono, quasi affamati lupi per affer-
rare la vicina preda, porre piè nella stanza, ecco stupè-
da cosa. Parue loro di mirare (siccome da alcuni di
essi si seppe dappoi) in cōpagnia di quei sette vn gran
numero d'huomini vestiti d'arme. Perche da tãto ti-
more, e tremore furono presi, che, & eglino si ritira-
rono, & accennarono a gli altri, che affrettassero la
fuga. Ma quei sette (dache tale spettacolo non si
mostraua a gli occhi loro) più morti, che viui ricor-
sero di nuoue a Maria. Da lei subitamente inco-
rati, s'accommodarono sulla porta per far testa. I
nemici benchè s'andassero pianpiano rinculando, co-
me gli videro in vn sol luogo ristretti, & vniti auui-
sandosi di potergli ageuolmente atterrare, tornarono
addietro; e dato di mano a' loro archibugi, tanto ne
spararono, che la stessa crosta della colombaia si stac-
cò tutta. Nondimeno (affineche vn secondo miracolo
apparisce) niuna palla non diuò uccise, ma ne an-
che leggermente offese alcuna de i sette; all'incontro
hauendo essi per loro difesa scaricati i loro instrumen-
ti, tre fecero cadere a terra morti, e molti altri con-
dußero a mal partito della vita. Alla qual vista sbi-
gottito il restante di quei banditi uolse le spalle, e con
costissimi passi da gli occhi loro si sottrasse, non tenè-
dosi sicuri infìn che non si fosse da loro molto ben' al-
lontanati. Il Nelli co' suoi rimaso libero scoprendo
la manifesta bontà di Dio, e della Beatissima Vergi-
ne di Loreto, non si satiana di commendarla, raccon-
tando ad ogn' vno questi due non ordinati miracoli.

Tor-

Tornato a casa, dal suo debito stimolato andò a' 27 di Settembre di quest'anno a Loreto con gli altri. Quivi dopò hauere ringraziata la sua liberatrice, allargò la mano verso i poveri, fece celebrar' vna solenne Messa, e fra cantori distribuì non poca quantità di scudi.

Che vno rihebbe miracolosamente la sanità da' Medici disperata. Cap. XI.

QUESTI diedero segni d'animo grato per esser stati dalle mani de' nemici liberati, vn' altro li diede per trouarsi cauato dalle fauci della morte. Castellino Pinelli, gentil' huomo Genouese fratello del Cardinal Pinelli, infermò in questo stesso anno d'vna maligna, e continua febre, laquale pian piano consumando la virtù vitale, à tale stato di corto il condusse, che già il polso non facendo più l'officio suo, & il calore m'acando, fu come morto da' Medici abbandonato, ma non fù già abbandonato da S'anta Maria di Loreto, si come in effetto si vide. Così tosto come la moglie del malato sentì che era disperato il caso, dalle inutili lagrime si volse à porgere efficaci preghi alla Beatissima Vergine, nō suggedole dalla memoria quanto benigna ella si scuopra verso chiunque cō vna fide inuoca il suo nome. Accompagnò i preghi con questo voto di girsene a Loreto, in habito peregrinesco se sano ella si fosse degnato di renderle il caro marito. Così auuenne, poiche la Madōna in virtù di quel Signore, che risuscitò i mor

Al I. d' -
Ottobre.
1598.

ti, fece subitamente cessare la febre, e partire il male affatto con marauiglia di tutta Roma. Eglino adunque per dimostrarfi così presti in pagar' il debito; siccome Nostra Donna era stata pronta in concedere la bramata gratia, subito che il Pinelli acquistò le forze, amendue passarono a Loreto, doue meritauono altrettanta lode d'humiltà, e di diuotione, quanto di liberalità co' poveri, e di gratitudine verso la loro consolatrice Maria, conciosiacosache non solamente gittarono buona somma di denari nella sacra cassa, ma offersero vna lampana d'argento, e diedero dugento scudi d'oro, affine che ella stia continuamente accesa. Il seguente anno poi mandarono due libri in foglio grande stampati, di non poco prezzo, nobilmente coperti di corame turchino, e fregiati d'oro, vno per la santa Casa; l'altro per lo Collegio della sempre benedetta Compagnia di Giesù. Furono essi composti dal Padre Girolamo Natali Giesuita sopra la vita di Christo N. S. rappresentandola non pure con viuue parole, ma con vaghissime figure in rame intagliate in Fiandra da mano d'eccellente maestro di bollino.

Che vno campò dalla morte. Cap. XII.

Agli II.
di Noue-
bre 1568.

PRoud in mal dissimile vna simil gratia Lucio di Venantio del Piano della noce nel contado in Camerino. Era à costui in vna guancia nata vna postema, ma quel ch'era peggio, per medicamenti, che vi fossero applicati ne gli acerbissimi,

mi dolori faceuanomai tregua, ne ella veniva a capo. Al male d'vna parte del corpo s'aggiunse una gran febre, che trauagiaua il rimanente in così fiero modo, che il pouero huomo homai vedeuall'horribil faccia dell'imminente morte. Alla fine ricordatosi di santa Maria di Loreto, e delle mirabil cose, ch'ella cotidianamente operaua, à lei con vn cuore humile, & ardente ricorse, chiedendo mercè, e fauore, con obligo, sanandosi d'andar co' piedi ignudi a Loreto. Apporto salute il voto; perciocche incontanente si ruppe la postema; cessò il dolore, e partì la febre, e sano si truouò quasi senza dilatione. Per non esser' adunque sconoscente a tãto beneficio. tostante si trasferì scalzo a Loreto per scontar' il debito del fatto voto. E quini fù con la douuta diligenza effaminato.

Di due miracoli seguiti, e d'alcuni doni fatti.

Cap. XIII.

AD un' altro fece Nostra Donna di Loreto due gratie, segnalate per la qualità loro, e per la nobiltà del personaggio, che le riceuette. Tornaua il Marchese di Burgau, figliuolo del Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria il vecchio, della Corte dell'Imperadore, quãdo non sò per qual caso cadendo senza alcũ ritegno da cauallo si ruppe in sconcio modo vn gombito, e spezzossi in più parti l'osso. Chiamaronsi incontanente valenti cirurgici, i quali hauẽdo attentamente considerato il tutto, mal

F f 3 20-

volentieri pronantiarono, che la rottura era senza dubbio incurabile, e non picciol pericolo si correua della vita stessa. A così amara nouella non si sgomentò già il buon Signore; ma con vn cuore pieno di confidenza chiese a Dio a intercessione della sua grā Madre quella sanità, che da gli huomini gli era negata. Giouarono i preghi sì, che in quell'hora, ch'egli gli porse furono esauditi, onde così bene guarì del gombito, come se niuna offesa hauesse giamai ricevuto. Ma da vna infermità campato fù, da vn'altra l'anno medesimo soprapreso, pciocche s'ammalò d'vn'acutissima febre p manifesti segni mortale. E già da' medici licenziato, ad altro non si attendeua che ad armarlo de' santissimi Sagramenti, affineche potesse in quel tremendo agone preualere, riportando vittoria del fierissimo nemico, che principalmente. Infidiatur calcaneo. D'altro in Burgau nō si fa uellaua, che della picina, e certa morte del Marchese. Frattanto, come placque a Dio, vna celeste virtù della santa Casa, ebè penetrò in quell'animo, diede al moriēte salute, et a' viuenti recò consolazione. Essendogli ricordato di quelle sagre mura, di participatione del suo confessore fece voto di trasferirsi a piè a Loreto in habito da peregrino. Mirabil cosa. Quello, che come morto era pianto, fece rallegrar la città, per la quale tra due dì caualcò non men vigoroso di prima, auuengache gli huomini appena a' propri occhi credessero, come coloro, che dubitauano di vedere anzi qualche spirito, che quella

la

la forma humana hauesse preso, che il Marchese lor Signore; perche s'intenda che fù vn vero, e stupendo miracolo. Egli lieto per trouarsi sano, e per conoscersi dalla Madonna tanto fauorito; cosa più a cuore non hebbe, che di pagar' il voto. Facēdo egli adunque a piedi il camino di Inspragh andò a Lorēto accompagnato da molti Cavalieri da ordinari peregrini vestiti. E così accesi era il desiderio di adorar quella Serenissima Imperadrice, e di baciare quella benedetta Casa, che nè l' hora tarda, nè la stanchezza cagionata dal lungo, & incommodo viaggio, furono bastevoli a ritenerlo che la sera medesima, che in quella città giunse, non gli sodisfacesse. Là si trattenne quattro giorni, i quali spese in orationi, confessioni, e comunioni. E per far à Dio vn gratissimo dono, oltre a quelli, che lasciò alla Beatissima Vergine, menò seco uno, che nell' heresia era sēpre viuuto, con speranza di ridurlo nel grembo di Santa Chiesa in cospetto della santa Casa, sicome auuenne; imperoche hauendo il Sole della diuina gratia sgombrate le tenebre dell' ignoranza dell' intelletto di lui, egli conobbe la falsità delle opinioni, che hauea infìn' all' hora tenute, e proposesi di voler' esser ne gli anni futuri della sua vita tanto caro a Dio, quanto ne' passati gli si era mostro ribelle. Ma i presenti dal Marchese alla Madonna offerti furono vn palio di candelieri di mezzana altezza d' argento, sicome era etiandio vn calice con patena, vn bacile, due crociuoli, & vn campanello. Da altri parimente, al-

Doni de
Marchese
di Barga
ue.

Dono del
Card. Al-
dobrandi
no.

tri doni vennero presentati. Dal Cardinale Aldo-
brandino nipote del Pontefice Clemente Ottavo vn
nobilissimo manto per Nostra Donna, degno di tan-
ta Signora, e di tanto Principe. Egli è tutto for-
mato d'una grossa piastra d'argento da eccellente
mano lauorata, smaltata, e dorata. Vedessi in essa
di bassorileuo scolpita la città di Ferrara, & il suo
territorio, & effigiato il Cardinale stesso, con questa
iscrizione.

PETRVS CARDINALIS ALDOBRANDINVS
S. R. E. recuperatam ob Ferratiam gratias agit.

Dono d'v
no Suizze
ro.

Nello stesso tempo il Colonello Sebastiano
Zanneo Suizzero del Cantone d'Uri portò
vna custodia d'argento sopradorata di bellissime
figure adorna, da porui il santissimo Sacramento. E
Marcello Melchiori da Recanati vn palio di cata-
luffo rosso da gran fiori d'oro renduto vago.

Dono del
Melchio-
ri.

Che Bartolomeo Zucchi scrittore di questo Se-
sto librorisandò d'vna continua febre.

Cap. XIII.

A' 15. di
Dicembre
1598.

INgratissimo io mi scoprirei se mentre tratto del
l'altrui grato animo, niuna mentione facessi di
me stesso; che pure per la fauoreuole intercessione
di santa Maria di Loreto tosto ricuperai quest'an-
no medesimo la sanità perduta. scriuendo Papa Leo-
ne il Santo che, Non verecundæ, sed ingrati me
tis indicium est, beneficia tacere diuina. Palese

rò adunque con poche parole la particolar gratia ricevuta, e conoscerassi per conseguenza l'infinita obligatione, che à lei, anche perciò, mi fa tenuto. Havendomi assalito una continua febre, parve da principio di poco momento, ma prendendo poi possesso, e forza, incominciò a minacciar l'ughezza d' infermità, e per avventura non buon fine. Allhora io tutto in quella Serenissima Signora confidato, anzi abbandonato, a lei affettuosi preghi porsi, chiedendole mercede, e salute. Che dirò io? Altrettanto sù presta la gratia à comparire, quanto sù la viva speranza in dimandare; onde quel male, che per medicamenti non si partiva, per comandamento della Madonna u' andò via subito che una medaglia d'argento in cui di basso rilievo si vede scolpita santa Maria di Loreto, mi posò al collo, laquale hò poscia usato di portar sempre; e per memoria di tanta gratia ottenuta, e per guardia in avvenire così dell'anima, come del corpo mio.

Di molti doni di nobilissimi huomini alla Madonna offerti. Cap. XV.

Concludiamo l'anno 1598. & incominciano il 1599. col registrare i doni à Nostra Donna presentati. Nella tornata, che'l Sommo Pontefice Clemente VII. fece da Ferrara a Roma circondato da una speciosissima corona di Cardinali, Prelati, e Baroni passò a Loreto, dove lasciò i soliti segni non meno di singolar divotione, che di rara libera.

liberalità, poiche oltre a un calice con la patena d'oro di più di quattro libre, egli stesso cinquecento scudi mise nella cassa delle limosine, & altrettanti ve ne gittò il Cardinal Aldobrandini suo nipote. Ma offerta a Dio più grata, & accettuole fece il medesimo Illustrissimo, & il Cardinale Cesis perciocchè a sua divina Maestà si consagrarono in quella Capella più d'ogn'altra del Mondo incomparabilmente

A' 13. di
Decembre
1598.

I Cardinali Aldo-
brandino,
& Geli dis-
ferola lo-
ro prima
Messa nel
la Santa
Casa.

santa, mentre a' 13. di Decembre furono amendue per mano di Sua Beatitudine a Messa ordinati, & il seguente giorno la prima volta vi celebrarono, saggiamente auvisandosi, anzi fermamente credendo di douer riceuere particolar' influsso di gratie là, ou'è chiaro, che realmente scese, e molti anni alber-
gò il vero datore delle gratie Christo Signor nostro.

Dono del
Conte di
Monte
Claudio.

Hor torniamo a i doni. Mandò a Loreto il Conte di Monte Claudio Tomaso Herdelli vna statua d'argento di basso rileuo della Madonna, che il fanciullino Giesù tiene frà le braccia, la quale è sopra una base proportionatamente alta, pesante sette libre. Questi lasciarono i propri nomi; altri li celarono a gli huomini, perche à Dio solamente fossero noti.

Doni di
persone
incogni-
te.

Di costoro adunque si contano diecinoue gioie di più sorti riccamente in oro legate: dieci calici d'argento d'ordinaria manifattura colle loro coppe, & patene di non differente materia: cinque Agnus Dei d'oro; vna collaui del medesimo metallo; otto quadri, in cui sono alcune picciole statue d'argento rappresentati coloro, che offerti gli hanno, tre pali, e quat-

e quattro pianete. I quai doni tutti sono stati, conforme al decreto del Papa, in otto grandi quadri di sposti, & ordinati, & a' pilastri della Chiesa maggiore, sospesi, che certo fanno di se nobil mostra. Passiamo all'anno 1599. Fu dal Conte Sigismondo della Torre Forlano portato a Loreto un gioiello d'oro rignardeuole non solamente per venti diamanti, ni, e per altrettante perle intorno intorno compartite; Ma per l'immagine di Nostra Donna nel mezzo collocata, e per una picciola statua di smalto innanzi a lei posto ginocchione. Dono stimato dugento scudi d'oro. Da Truchsess, Barone di Valburgh, un grosso giacinto in oro legato in forma di pendente. Da Bernardo Zuzzaro Raguseo d'Ancona un quadro fatto di piastre d'argento, in cui vedesi una nave di basso rilievo, con queste parole. N A V E ZUZZARA. Dal Barone Piselli Napolitano un huomo d'argento di getto pesante sei libbre, & otto onze. Da Giovanni Malipiero gentiluomo Vintia no una corona di argento sopradorato di due libbre, la quale viene renduta vagha, e di maggior prezzo da 24. gioie di più collori, e da 32. perle giudiciosamente distribuite: Dal Conte Iacopo Raccassi Ciproto una collana d'oro. Dal Padre F. Innocenzo da Firenze dell'Ordine Dominicano una pignetta fatta di pretiosa mislura d'ambra, e di muschio in oro inuolta con cordone di seta nera, e fila d'ore. Altri mandarono diuersi doni. Mandò il Cardinale Bandini Legato della Marca una gamba d'argento in

1599.
Dono del
Còte dal-
la Torre.

Dono del
Barone di
Valburgh.
Dono di
Bernardo
Zuzzaro.

Dono del
Barone
Piselli.
Dono di
Giovanni
Malipie-
ro.

Dono del
Conte
Raccassi.
Dono d'
un padre
Domeni-
cano.
Dono del
Cardina-
le Bandi-
ni.

vn

Dono di
Caldero-
la.

Dono del
Car. sfon-
drato.

Andata
del Du-
ca di Par-
ma a Lo-
reto.

un quadro campeggiata da nero velluto, per disoblighatione del voto, che allhora fece, quando si ruppe vna gamba. La Comunità di Calderola, terra della Marca, vna Madonna col figliuolo in braccio di tutto rilieno d'argento. Il Cardinal Sfondrato vna pianeta di tela d'argento, leggiadramente ricamata d'oro. Quello, che'l Duca di Parma Rannuccio Farnese habbia lasciato in Loreto per scontar' il debito del fatto voto, non si sa. Puossi ben presumere che hauendo nella cassa delle limosine posta certa somma di scudi, sia ella stata proportionata al suo non men pio, che generoso animo. Questo si è chiaro, che tanta edificatione egli ha dato, che per grande e grata offerta a Dio, & alla Madre di Dio si può contare; perciocche non appagato in se stesso d'esser passato incognito da Parma a Loreto a piedi, non più che contre gentilhuomini suoi in habito peregrinesco, che vole etiandio dall'hosteria andar solo alla santa Casa scalzo. Il che sia scritto, & a gloria di Sua altezza, che non per vanità, ma per diuotione, si mosse, et a esempio altrui. Due nobilissimi doni dir si possono già dati, se gli animi si riguardano, e'l tempo si considera, poiche a Roma di giorno in giorno a Loreto s'aspettano, dico piastre d'argento daddotta, e gentil mano scolpite, parte per coprire il parapetto, ò diuisione di tauole, che è nella Santa Casa tra l'altare, e'l camino, de' denari del Cardinale Dietrichstein, parte per adornare di dentro tutto'l nichio, incui mirasi la statua di Santa Maria a spese

Done del
Car. Diet-
richstein.

di

di Gioan Francesco Aldobrandino Generale di Santa Chiesa. Honore che altrettanto cede a gloria d'amenduni questi Signori, che'l fanno, quanto della Madonna, che l'ha da riceuere. Ma assai doni ui sono di persone, le quali per timore di non perdere dell'eterna mercede, vollero col non publicar i loro nomi, anzi rimaner priue dell'humana lode, che sovente fura il meglio d'ogni bene. Dieci calici di comune materia, e d'ordinario lauoro: vno tutto d'oro: due d'argento: tre Agnus Dei d'oro, & vno di cristallo: vn vaso d'argento da porui l'acqua benedetta: sedici quadri assai grandi fatti di piastre d'argento: tre statue di tutto rilievo del medesimo metallo: cinque gioielli d'oro: sei collane pure d'oro: vna cinta d'argento di tre dici once: vna barchetta d'argento sopradorato d'ott'once; vn grisopatio legato in oro; vna tazza col coperchio d'argento dorata di quattordici once, portata da vn gentil'huomo Genouese: vn'huomo in piedi rappresentato in vna lama d'argento di basso rilievo: & vn palio di Damasco bianco. Taccio altri minori doni ò per uoto, ò per diuotione offerti, parendomi noiosa, e superchia cosa il raccontarli ad vno ad vno.

Di Gioã
Francesco
Aldobrandino.

Doni di
diuersi.

Doni d'Illustri femine. Cap. XVI.

MA le donne non sofferrono però d'esser dagli huomini superate, e vinte di liberalità, e pietà verso Nostra Donna di Loreto, onde molti doni vi sonno da loro in questo tempo stati man-

L'ã. 1599

Doni del
la Contes
sa di Bar
lamò.
Dono di
Lena Bo
lognetta.
Dono del
la S. Pici
Orsina.
Dono di
Luia Ce
turioni.

mandati, ò portati. Dalla Contessa di Barlamò vna
Croce d'oro riguardeuole per cinque diamanti, che
hà sopra, e per due grosse perle da amendue le ban
de pendenti, di valore in tutto di cento scudi. Di Le
na Bolognetta Albergati Bolognese vn palio, vna
pianeta, stola, e manipolo di velluto torchino fatto
a opera. Della San Pieri Orsina Fantucci vna pic
ciola lampana d'argento. Di Luia Centurioni Gril
la, gentildōna Genouese, vna lampana della medesi
ma materia, hauendo etiandio lasciato dugento scu
di, perche sempre ella arda. Ma vago a marauiglia
è vn cuore d'oro da vn cotal Padre F. Florentio Ca
puccino portato in nome della vedoua Reina di Frā
cia, che fù moglie d'Henrico III. Hā da vna ban
da vn grosso smeraldo nel mezo, a cui fanno gratiosa
corona sette piccioli diamanti, e sei rubini hor l'vn
di quelli, hor l'vn di questi variamente compartiti;
e al basso leggonsi queste parole.

Dono del
la Reina
di Frācia.

L V D O V I C A H E N R I C I I I I.
G A L L I Æ. E T P O L O N I Æ R E G I S
V X O R M. D. X C V I I.

Le quali riceuono ornamento da vn diamante,
che stā loro sopra, e da vn'altro, che sotto si vede
dall'altra parte è l'armē della Reina, e del Rè già
suo consorte. Cingelo vna fascietta gentilmente la
uorata, d'oro anch'ella, sostentata da quattro dia
mantini, quattro di forma triangolare, e gli altri
quadrati. Contansi attorno alla fascietta dieci pic
cioli

cioli rubini, trentasei grosse perle, e diciotto pietrucciuole, girasole chiamate. Pende egli poi da vn collare di venti pezzi, in dieci de' quali sono dieci rubinetti da vn lato, & altrettanti diamantini dall'altro. Viene comunemēte prezzato due mila scudi. Nè quì finiscono le diuote dimostrationi, ò voti di questi tempi delle donne, ma ve ne sono de gli altri. Della figliuola del Principe Doria due mammelle d'oro. Della Principessa di Venosa vn gran quadro di trenta libre fatto di piastre d'argento, con le cornici d'ebano intersiate pur d'argento. Di Leonora Martinenghi degli Obici Bresciana vn calice d'argento sì, ma rigato d'oro. D'Antonetta di Lorena Duchessa di Pcue vn collaro d'oro arricchito d'vndici perle, di quattro rubini, e di cinque piccioli diamanti attorno attorno maestreuolmēte accomodati e d'vn'altro diamante assai grāde di censo scudi, che ferue di gioiello posto nel mezo. In questi medesimi giorni essendo tornata di Spagna la Serenissima Arciduchessa Maria d'Austria Madre della Reina Catolica, volle prima di prender suo camino verso Gratz andar' a Loreto. Quiuì lasciò grādissimo odore di diuota Signora, e dimostrò ardentissimo cuore d'honorar la gloriosissima Vergine, conciosiacosache assegnò mille scudi per incrostar di marmo quella parte della Chiesa, che immediatamente circōda la Santa Casa, con certa offerta di supplir lietamente di maggior somma vi fosse stato bisogno. E poscia dopo hauer date altre limosine, partì tutta consolata,

Dono della figliuola del Principe Doria. Dono della Principessa di Venosa.

Dono di Leonora Martinenghi.

Dono della Duchessa di Pcue.

Dono dell'Arciduchessa Maria d'Austria.

Dono d'v-
na gentil-
donna del
l'Arcidu-
che lla.

solata, et edificata. Tãto pote l'esempio della padro-
na appresso vna delle sue Dame, ch'ella trattosi del-
le dita, & vn anello d'oro, a cui faceuano gemma,
cinque diamanti, e due fede del medesimo metallo,
adorna ciascuna di loro d'uno smeraldo, e d'una gra-
nata, ne fece offerta alla Madonna. Questi doni so-
n'io venuto scriuendo con quell'ordine, che notati
si vedono da Reuerendi custodi della benedetta Ca-
pella, giudicando che anche in cosa di poca conside-
ratione si debba offeruare il tempo, accioche niuno
quì nominato si tenga offeso se primo non sarà in
ordine dell'essercitato, non essendo stato primo in-
presiezza nell'hauer presentato.

Che fù ad vn muto dato la fauella.

Cap. XVII.

NE più co'doni, che co' miracoli sù quest'anno
honorata la santa Casa della Santissima Ver-
gine. Nacque in Lunigo, terra del Vicentino, vn
fanciullo Bartolomeo al battesimo chiamato.
Aspettauano i parenti con impatiente disiderio
ch'egli homai peruenuto ad età conuenevole, fauel-
lasse, quando in fatti apertamente s'accorsero ch'e-
ra mutolo. Onde quella allegrezza, ch'essi sentinano
di vederlo già grande, si conuertì in dolore per man-
camento sì notabile. Vna sola speranza posta in San-
ta Maria di Loreto consolaua quei mesti cuori. A
lei adunque riuerentemente ricorsero con mille pre-
ghi

ghi, e sospiri, & à lei prestamente mandarono il figliuolo, accioche da lei egli stesso quella gratia impetrasse, che anzi si poteva desiderar, che attendere da humani rimedi, & aiuti. Arriuato à Loreto, tutto confidato in Dio, e nell'immaculatissima sua Madre entrò nella benedetta Cella. Quinì inginocchiato si, mentre col cuore oraua, dache non potena cō la bocca proferir parola, cadde tramortito per donere, risorgere fauorito. Così auuenne, percioche torna: i in i à poco gli spiriti, e'l vigor di prima, gli si ruppe lo scilinguagnuolo, et incomiciò a fauellare, restando da marauiglia presi coloro, che a Loreto l'hauca no condotto. Frattanto soprauenendo il Governatore della Città Filippo Bartella Perugino, volle egli proprio con esata diligenza interrogar lui, & i compagni suoi, e formarne processo. Nè di questo sodisfatto, per maggior corroboratione della verità nè scrisse al vescouo di Vicenza Monsignor Priuli, il quale per disiderio di honorar' anch'egli la Beatissima Vergine, non si tenne contento, primache non hebbe fatto solennemente per mano di notaro esaminar il padre, e la madre di Bartolomeo, e nō solamēte la vicinanza, ma molti etiam di della terra di Lungo. Il qual secondo processo fù fatto in Vicenza, à cinque di Maggio di questo medesimo anno, e poscia à Loreto mandato. In somma chiaramente appare ch'egli nacque mutolo, e perciò nō Bartolameo, ma muto era da tutti, che'l conosceuano, nomato. Ma che occorre dir altro? Non è potentissima la

Madonna? Glorì adunque à lei, & al Santissimo suo Figliuolo, Qui faciant mutos loqui.

Che due donne liberò vna da gli spiriti, l'altra dalla morte. Cap. XVIII.

A. 14. di
Se. re. bre.
1599.

DVe al'ri miracoli seguono, l'vno contra il demonio operato, l'altro, che scuopre il giusto giudicio di Dio. Ma del primo trattiamo in prima. Fù a Loreto condotta una sorella dell' Arcivescovo di Zara Monsignor Minutio, monaca velata, d'ordine del Pontefice Clemente Ottauo, che tuttaua siede, cauata di monistero per far pruoua se nella propria Cella della Madonna liberar si potena da quegli infernali spiriti che di tribolarla giorno, e notte non si rimaneuano. Era perauuentura il seguente giorno là giunto il Cardinale Dietrichstein per inchinarsi a Nostra Donna prima che passasse a prender' il possesso del suo Vescovado d'Olmuz nella Morauia. Quando intese l'arriuo della spiritata donna, acceso di carità deliberò di differir la partita per recar' anch' egli aiuto a trarla di tanta pena. Entrò adunque col Prete esorcista nella benedetta Casa. E dopò essersi amendue per lo spatio di quattr'hore continue faticati orando, & esorcizando, alla fine i diauoli lor malgrado conuincuti disse che sarebbono di quel corpo usciti, nè però d'vsarne faceuano segno. Allhora il Cardinale non potendo più sofferrir tanta dimora, alzata la voce

voce, Andatevene fuori, vi comando in nome di Maria, come indegnissimi di star' in Camera così santa, e per chiarezza dell' uscita vostra spegnete la lampana d'oro, che innanzi à lei arde. Non posero tempo in mezzo à comandamento così potente. Incontanente la spensero, la Monaca venne meno, e ripigliate poi le forze, libera affatto si truouò da quei crudeli tormentatori con infinite gratie, e lodi, ch'ella, e gli altri diedero alla Beatissima Vergine, et al Cardinale stesso, che d'opera sì cariteuole fù istrumento. Vediamo hora quanto possa malignità in petto humano. In vna principal terra (se ne tace il nome per esser' il caso successo di poco) vn giouane prese moglie. Il che vndendo la madre di certa fanciulla, d'ira, e di furore ardendo perche colui hauesse rifiutata sua figliuola, che di congiungerli in matrimonio hauea, e disiderato, e tentato, andò à ritrouarlo, e seco forte si dolse del torto, ch'ella pretendeva ch'egli le hauesse fatto. L'huomo di poco ceruello in vece di ributtarla come infuriata, si diede à consolarla come trauagliata, offerendosi pronto à torre sua figliuola per moglie così tosto come la già tolta, col morire l'hauesse lasciato suo huomo. La donna col pegno in mano della mal data fede incominciò a machinar contra la vita di colei, ch'era cagione del suo ingiusto sdegno; ma finalmente machinò contra la sua propria, e d'altri. Mise adunque in opera l'opera d'una strega, dirò meglio, d'una bestia infernale; ma siccome piacque al buon Iddio,

Il primo
di Decem-
bre 1599.

riuscì uana, Non per questo si perdette d'animo. Po-
se mano a ueleno, e di consentimento dell'empio ma-
rito diedelo all'innocente sua moglie. Né questo ba-
stò a priuarla di vita; ma fù bene bastevole cagione
che gli altri cadessero nella morte, e poco sarà se so-
lamente nella morte temporale. La tossicata femi-
na prouando asprissimi dolori, onde pareua che di
punto in punto stesse per esaltarle l'anima, e trouan-
do nel consorte chiuse le viscere della carità, e della
compassione, prostrassi a terra, e con copiosi rini di
lagrime il soccorso di Santa Maria di Loreto chiese,
nel chiese indarno: conciosiacosache ella allhora al-
lhora così sana si sèti, come se niū male hauesse hau-
to. Ma non tardò guari l'ira celeste a prender uēdet-
ta di tātā sceleraggine, leuādo dal Mōdo non pure il
marito, ch'era stato, se la volontà si cōsidera, mogli-
cida; ma etiā dio tre dōne, la vecchia, che procurò la
morte alla nouella sposa, colei, che il ueleno le diede
q̃lla zitella, che disegnaua d'esser al secōda moglie
di quell'infelice huomo. Questi manifesti segni, e del-
la giustitia di Dio, e della protettione, ch'egli tiene
degli innocenti mossero la giouane a mostrarsi grata
di tanto beneficio ricevuto. Andò ella a dunque à
Loreto à ringratiar Dio, e la santissima sua Madre,
E a far loro offerta d'vna pura vita, e d'vn saldo
proponimento di non voler passare alle seconde noz-
ze, troppo pentita delle prime, nelle quali il danno
era stato grande, e niun altro acquisto hauea fatto
che di uedersi da Dio, e dalla Madonna favorita.

Che

Che liberò vna gentildonna da aspri dolori, & vn giouane da ardente febre. Cap. XIX.

SE in altri luoghi è stata, & è tuttauia Santa Maria di Loreto liberale delle sue segnalate gratie, in Monza mia patria non se ne mostra auara. Dicalo particolarmente la Signora Vittoria Aliprandi moglie del Signor Baldaßaro Zucchi mio zio, gentildonna, ò che la gentilezza del sangue, o la diuotione del cuore si consideri, degna di molto honore. Ella, soggetta a' frequenti assalti de' dolori, chiamati di renella, ne fù vn giorno in così aspra maniera tormētata, che a grandissimo rischio della vita si vedeuà posta in quel punto, felice punto, ch'ella tenendo nella memoria la memoria della potentissima Signora di Loreto, inuocolla, supplicandola del suo aiuto, e notandole vna crocetta d'oro a lei molto cara, se'l bramato soccorso fosse comparso a liberarla di tanta pena. Trouauasi allhora presente il consorte suo, che faceua a lei animo, & il uoto confermò, con viuà speranza che non douessero della loro speranza rimanere defraudati. Così fù, perciocchè in vn tratto quei dolori, che trafiggeuano la Signora Vittoria, e pareua che la morte le minacciassero, cessarono con infinita consolatione, & ammiratione loro, e de' circostanti. Non si possono raccontare le lodi, e le gratie, che amendue diedero a quella diuinissima Donna, e quanta fù la pron-

A' 27 di
Nouem-
bre 1600.

tezza in sodisfare al fatto voto, mandando la cro-
 zetta d'oro da undici diamanti che sono per entro
 distinti, arricchita, benchè niuna cosa vi sia, che più
 pretiosa la renda, che la singolar diuotione di que-
 sta diuota mia zia, che l'ha presentata. Pende ella
 dal collo della nobilissima Vergine di Loreto secondo
 il voto dell'offerente. Lofermò nello stesso tempo
 un fanciullo, Gioan Battista chiamato, figliuolo
 del Signor Gio. Andrea Visconti Monzese mio ca-
 ro amico, e pio gentilhuomo. Il sollecito, e tenero
 padre subitamente ricorse alla Madonna di Loreto
 che in riceuere preghi è benigna, e in esaudirli è
 clemente; onde ben tosto, e fuori dell'aspettatione
 del fisico, hebbe sano l'amato pegno. Egli ricorde-
 uole del uoto di mandare à Loreto non sò quanti scu-
 di, niuna cosa hebbe più a cuore che di pagarlo
 quanto prima, così corrispondendo alla prestez-
 za dell'impetrata gratia. Per hora porremo fine a
 questo Sesto Libro con speranza di douerlo accresce-
 re aggiugnendoui le cose, che di mano in mano suc-
 cederanno toccanti a Santa M A R I A di Loreto,
 se in prima distenderemo la nobil historia in bianco
 marmo intagliato, e collocata dopo la santissima
 Capella d'ordine del Pontefice Clemente Ottano.

CHRISTIANE HOSPES,
QUI PIETATIS VOTIVE
CAUSA HVC AD VENISTI.

SACRAM Lauretanā domum uides diuinis
mysterijs, & miraculorum gloria toto Oc-
be terrarum venerabilem hęc sanctissima
Die Genetrix MARIA in lucem edita, hic
Angelo salutata, hic æternum Dei Verbum caro
factum est, hanc Angeli primū e Palestina in Il-
lyticum aduexere ad Tersactum opidum an. salutis
M. CCXCI. Nicolao Quarto Summo Pontefice,
triennio post initio Pontificatus Bonifacij VII.
in Picenum translata propè Recinerum urbem, in
huius colliis nemore eadem Angelorum opera col-
locata est, vbi loco intra anni spatium ter commu-
tato, hic postremo sedem diuinitus fixit anno ab
hinc CCC. Ex eo tempore tam stupendæ rei noui-
tate vicini populis in admirationem commotis,
tū deinceps miraculorum fama longè, lateque
propagata, sancta hęc domus magnam apud om-
nes gentes venerationem habuit, cuius parietes nul-
lis fundamentis subnixi, post tot seculorum ætates,
integri, stabilesque permanent.

Clemens Papa VII. illam marmoreo ornatu cir-
cumquaque conuestiuit anno Domini M. D. XXV.

Clemens VIII. Pont. Max. Breuem admirandæ
translationis Historiam in hoc lapide inscribere iussit
anno M. D. XCV.

Antonius Maria Gallus S. R. E. Presb. Card. &
Episc. Auximi S. Domus Protector faciendum cu-
rauit.

Tu hic hospes Reginam Angelorum, & Matrem
gratiarum hic religiosè venerare, v' tuius meritis, &
precibus dulcissimo Filio vitę Auctore, & peccato
rum veniam, & corporis salutem, & aeterna gaudia
consequaris.

Voi sagrosanta *M A R I A*, mia benignissima pro-
tetrice, degnatevi (v' supplico) di gradire la presen-
te offerta, come che di poca considerazione per la fa-
tica, ma di grande stima per il vostro nome bastaua-
le a nobilitar'l vile: & aspirate poi la nuoua impre-
sa, mentre per poterne giugner' al fine con felicità ain-
tarete la debolezza del mio ingegno, e le forze del cor-
po.

Sia gloria, laude, e canto

Al Padre, al Figlio, e al Santo

Spirito, ch' il Ciel gouerna

Con legge sempiterna.

CANZONE IN LODE

DELLA SANTISSIMA
CASA DI LORETO.

*Dell' Estatico Infensato Academico
Intento.*



Val' horror, qual timor fuor
dell'vfato
Fà, ch'io paurenti, e di stu-
por m'ingombra?
Ah, certo è sacro loco, ou' è
presente.
De la Donna del Ciel, del
Figlio amato.
La bruna imago, hor si di-

legui ogn'ombra.

Di spauento, e di tema,

E rinasca in me ardire, e speme ardente.

Pietà spirar di queste mura sente

Chi'l cor diuoto, e le ginocchia piega.

E perdono à suoi error, piangendo, prega?

Ma pur rifugge, e trema

Il piè profano, e'l cor turbato, e tristo,

Mentre l'orme calca te oso di CHRISTO,

Ah, non è questo il Santo loco eletto,

La regia tua, del Ciel Regina, e Dea,

Oue la regal sede in terra hauesti?

Non son queste le mure, e'l Sacro tetto,

Che

Che da i fini portar de la Giudea
 I volanti di Dio
 Corrier soua le nudi; e non nascesti
 Tu, Vergin qui? non pria qui a l'aura dessi
 Le voci? e non vdisti, humile Ancella
 Qui dal nuncio di Dio l'alta nouella
 Felice? e non s'empio
 Qui'l verginello tuo ventre, e secondo
 Di lui, che colma di se stesso il mondo
 Qui de l'opera sua la cagion prima
 Si fece opra, & effetto, e creatura
 Il Creator, qui'l Figlio al padre vguale
 Dal Ciel trasse humiltà profonda, & ima-
 Di sacra Verginella intara, e pura,
 Mistero solo inteso
 Da chi di Dio, di Rege alto immortale,
 Huomo, e seruo si fe, basso, e mortale.
 Chi'l tutto abbraccia, e chi produce il tutto,
 Qui si fe di M A R I A concetto, e frutto.
 Pondo fù, ch'il gran peso
 Sostien di vasta mole, immensa, e greue,
 Qui a le viscere sue soaua, e lieue:
 Il generato Verbo innanzi à gli anni
 Nel sen fecondo del gran Padre eterno,
 Quando qui in vn soggetto a l'huom congiunto
 Per riparar del primier huomo i danni.
 Fù dal'eterno Amor, nel sen materno,
 Tal in se, qual pria fue;
 Non confuso rimase, e nou disgiunto,
 E fù da lui quel che non era, assunto,
 Qui poi visse, e fatt'huom: s'altrone nacque.
 E qui visibil crebbe, qui soggiacque,
 Con le grandezze sue,

Vno

Vno, immobile, eterno, immenso, ignoto ;
 Al loco, al tempio, a le misure, al moto .
 Quel gran principio de le cose volse
 Prender, M A R I A, da te principio, e farse
 Di te figlio, e fatura il suo fattore .
 Qui fù lieto talhor, talhor si dolse .
 Chi'l ben dispensa, e'l male, & alse, & arse
 Chi creo'l foco, e'l gelo
 Qui'l gran fabro del Sol, qui'l gran Motore
 In essercitio humil trapaasò l'hore .
 Prese talhor placido sonno in questo
 Tugurio humil ch'in Ciel mai sempre è desto .
 Fè, non lasciando il Cielo :
 Qui à l'ombra vn tempo, al Sol bassi soggiorni ;
 Chi non ha tempo, e se le notti e i giorni ,
 Fortunato Pice, lido se lice ,
 E degno sol del pretioso hostello ,
 Onde mai poca calce, e picciol sasso
 A pellegrina man prender non lice ,
 (Sia sacrilega, ò pia) che'l gran flagello
 Di Dio non prou, e l'ira ,
 Benedetto sia il dì, che' fianco lasso
 Traendo, volsi a le tue rive il passo :
 Rive beate a Dio dilette, doue
 Benigno Cielo ogni sua gratia pioue .
 Rive, doue s'ammira
 Nobil Tempio, che in sen Reliquia ferra,
 Di cui altra maggior non ha la terra .
 Qui scherzò C H R I S T O pargoletto infante ,
 Qui con la voce addolci l'aere impuro :
 Qui pose a la pia Madre i cari baci ,
 Madre del figlio suo figlia, & amante,
 Qui surbi'l latte, candidetto, e puro ,

Qui

Qui la man pose i suoi
 Membri, quiui appoggiò, la con tenaci
 Nodi cinse M A R I A , gli occhi vivaci
 Qui sfauillando, in grembo a lei s'affisse;
 Là parlò dolcemente, e qui sorrise.
 Qual merauiglia è poi,
 S'io d'horror di timor, di stupor m'empio
 Su'l limitar del Sagrosanto Tempio?
 Questa, ch'io riverente adorno, e colo,
 Humil Casetta, il Rè del Ciel difese
 Da l'ardor da l'algor da le tempeste,
 Ch'egli placar potea col cenno solo;
 Quindi in honor di lui veggionsi appese
 Di Pellegrini Regi.
 Che qui chinar l'altre aurate teste,
 Le corone di gemme, e d'or conteste.
 Splendon quinde le faci, e gli aurei lumi,
 Quindi gl'incensi, e gli odorati fumi,
 Quindi le lodi, e i pregi,
 Quindi l'culto, l'honor, la gloria, e quindi
 Voti pendono ancor d'Arabi, e d'Indi.
 Dauanti à quest'oscuro, e picciol loco
 Di Dio la Vergin madre illustre, e grande,
 In bassa, sede, al caro sposo a canto
 De l'inuerno il rigor temprò col foco,
 Pouere ministrò, parche viuande,
 Qui a lui, che l'uniuerso
 Prouido pasce, e questo cener santo,
 Ch'io scaldo co' sospir; bagno col pianto,
 Reliquia forse è da la nobil fiamma,
 Che riscaldò chi gli elementi in fiamma,
 O sien queste, ch'io verso,
 Miste lacrime pie, col cener sacro,

De

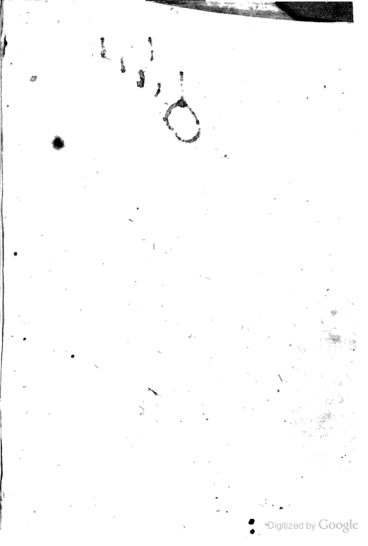
Del'immondo mio cor puro lauacro.
Deh, di tua gratia i miei difetti adempi,
E'l pió, dal petto tuo pendente Figlio,
Meco nato, M A R I A, placido rendi:
Confesso, ecco i miei falli indegni, & empí:
Prostrato, e d'emmendar prendo consiglio
La passata mia vita.
Den, del mio cor la voce occulta intendi;
E'l languir mio diuoto in grado prendi.
Ecco di questa polue il crine aspergo,
A questi lasli i baci affigo, & ergo
Al ciel la mente ardita
Pertuoto il petto, e conosciuto il vero,
Grido pentito, e piango, e prego, e spero.
Queste tante tabelle affisse intorno
I pellegrin ne i suoi perigli vdito
Sol per fede a noi far di tua pietate.
Questi, ecco, scampa da ferino corno,
Quei da nemica mano, e in van ferito.
Aperte vede al fine
Questi d'altra prigion le porte ingrate,
Torna quei rotti ferri, in liberate:
Altri securo, in non sicura barca,
D'irato mar l'onde canute varca,
Ecco, s'a le diuine
Mura ricorre humile, e gratia chiede,
Scioglie'l muto la lingua, e'l cieco vede.
Vergine, anch'io fra le tempeste, e i venti,
Eccomi trouo, e tra le fere, e l'armi,
O'n folto bosco, od inturbato mare,
Prouo rit:gni anch'io, tacer, tormenti,
Et esser orbo al Sol verace parmi.
E muto a le tue lodi.

Fa.

Fa ch'io schiuar tante suenture imparare,
 E i lumi al vero lume apra, e rischiare
La voce mia, cantando il chiao nome
 Di G I E S V, di M A R I A, o lasso, e come
 Ingrato auuien, ch'io fiodi
 Te de' gli honori tuoi, de i pregi santi.
 E poi l'ombre del mondo, e scriue e canti?
Del tuo auersario, e mio, empio, e faliace,
 Tanti lacciuoli, e sì potente inganno
 Mal giouenil età fuggir potria.
 Di questo Mondo l'vischio e sì tenace,
 Che nulla più, ma'l mio peccar condanno.
 Sia pur di scusa indegno;
 Hai tanto, onde ti mostri a noi più pia,
 Quanto è la colpa a' tuoi più graue, e ria
 Deh, co'tuoi meriti, onde'l demerito auanzi.
 Gratia, e perdon m'impetra; io per innanzi
 La penna, e questo ingegno,
 Che'ndarno, o'n danno mio souente spendo;
 Al tuo nome diuin sacrate intendo.
Narrar, CANZON, le merauiglie tenta
 Del santo loco, e perch'ogn'vn le senta,
 Il mondo scorri, e lustriz,
 E i vaghi Pellegrini alleta, e chiama;
 Di Ch'è minor'asfai del ver la fama.

I L F I N E.





1111

